

Series II. — «ANALECTA OSBM» — Sectio I.
Серія II. — «ЗАПИСКИ ЧСВВ» — Секція I.

P. LUIGI GLINKA, OFM

**GREGORIO JACHYMOVYČ - METROPOLITA DI HALYČ
ED IL SUO TEMPO**

(1840-1865)

Ed. 2^a

ROMAE 1974

PP. BASILIANI - VIA S. GIOSAFAT, 8 (PIAZZA S. PRISCA)

«ANALECTA ORDINIS SANCTI BASILII MAGNI»

ЗАПИСКИ ЧИНА СВ. ВАСИЛІЯ ВЕЛИКОГО

Sectio I СЕКЦІЯ

OPERA - ПРАЦІ

1. WOJNAR M., OSBM, *De regimine Basilianorum Ruthenorum a Metropolita Josepho Velamin Rutzkyj instauratorum, Romae* 1949, pp. XX - 218.
2. SOLOWIJ M., OSBM, *De reformatione liturgica Heraclii Lisowskyj (1784-1809). Romae* 1950, pp. XII + 128.
3. WOJNAR M., OSBM, *De Capitulis Basilianorum, Romae* 1954, pp. XVI + 204.
4. НАЗАРКО Ір., ЧСВВ, *Святий Володимир Великий - Володар і Христитель Руси-України*, Рим 1954, стор. XXXII + 228.
5. НАГАЄВСЬКИЙ Іс., *Кирило-Методіївське Християнство в Русі-Україні*, Рим 1954, стор. XVIII + 178.
6. СОНЕВИЦЬКИЙ Л., *Український єпископат Перемиської і Холмської єпархій в XV-XVI ст.*, Рим 1955, стор. 106.
7. РЕКАР В, OSBM, *De erectione canonica Eparchiae Mucačoviensis, Romae* 1956, pp. 136.
8. HOLOWACKYJ R, OSBM, *Seminarium Vilnense SS. Trinitatis, Romae* 1957, pp. XIV + 158.
9. WOJNAR M., OSBM, *De Protoarchimandrita Basilianorum (1617-1804), Romae* 1958, pp. XXVI + 298.
10. BARAN A., *Metropolia Kioviensis et Eparchia Mucačoviensis, Romae* 1960, pp. XII + 112.
11. BILANYCH I., *Synodus Zamostiana an. 1720, Romae* 1960, pp. XVI + 128.
12. STASIW M., *Metropolia Haliciensis - Eius historia et iuridica forma, Romae* 1960, pp. XVIII + 240.
13. НАЗАРКО Ір., ЧСВВ, *Київські і Галицькі Митрополити. Біографічні нариси (1590-1960)*, Рим 1962, стор. XXIII + 272.

ANALECTA ORDINIS S. BASILII MAGNI

SECTIO I

Series II. - «ANALECTA OSBM» - «ЗАПИСКИ ЧСВВ» - Серія II.

Sectio I:

OPERA

Vol. XXX

P. LUIGI GLINKA, OFM

GREGORIO JACHYMOVYČ — METROPOLITA DI HALYČ
ED IL SUO TEMPO

(1840-1865)

ROMAE

Series II. — « ANALECTA OSBM » — Sectio I.
Серія II. — « ЗАПИСКИ ЧСВВ » — Секція I.

P. LUIGI GLINKA, OFM

**GREGORIO JACHYMOVYČ - METROPOLITA DI HALYČ
ED IL SUO TEMPO**

(1840-1865)

Ed. 2^a

ROMAE 1974

PP. BASILIANI - VIA S. GIOSAFAT, 8 (PIAZZA S. PRISCA)

IMPRIMI POTEST

Romae, e Curia Gen. Ordinis Basiliani S. Josaphat, 15 septembris 1974.

P. ATHANASIUS G. WELYKYJ, OSBM
Protoarchimandrita

IMPRIMATUR

Romae, e Vicariatu Urbis, die 20 septembris 1974.

† HUGO POLETTI
Vicarius Urbis



Григорій Яхимо́вич

Il metropolita GREGORIO JACHYMOVYČ

(Riproduzione da: Zorja Halycka 1860)

P R E M E S S A

Il 2 maggio 1973 ricorre il 125° anniversario della fondazione del primo Consiglio Superiore Ucraino « Ruska Rada ». Questo Consiglio si radunò a Lviv sotto la presidenza di Gregorio Jachymovyč e la maggior parte dei membri era formata dal clero ucraino cattolico.

Con la « Ruska Rada » inizia un fiorente periodo nel movimento nazionale ucraino e nella storia della Chiesa ucraina. E' forse l'unico caso nella storia europea del secolo scorso in cui il clero è quasi l'unico fautore del movimento nazionale e culturale di un popolo.

Il mio studio si occupa dell'attività di Gregorio Jachymovyč tra gli anni 1840-63. Esso cerca di non limitarsi al solo aspetto nazionale o alla problematica meramente ecclesiastica. Intendevo invece collegare ambedue le componenti per presentare una visione globale e per mettere in rilievo le rispettive conseguenze.

Il mio lavoro non vorrebbe essere una storia di contrasti e polemiche tra i due riti e nazionalità nella Galizia, nè una storia liturgico-giuridica e neppure una storia di idee che formarono il movimento ucraino alla metà del secolo passato, ma vorrebbe essere una storia che offre del materiale presentando le condizioni e gli avvenimenti della Chiesa e del popolo dell'Ucraina occidentale.

Alla scelta della provincia di Galizia come oggetto del presente studio ha contribuito un fatto di carattere personale: è la terra dove sono vissuti i miei famigliari.

Ho cercato di essere il più possibile oggettivo ed imparziale, ma al termine di questo lavoro sono il primo a riconoscere imperfezioni e lacune. Sento quindi la necessità di ringraziare i Rev.di Padri, i quali con interesse hanno seguito le mie ricerche.

Nello svolgimento dello studio mi è stato di grande aiuto il Rev.mo Padre Giovanni Krajcar, S.J., moderatore della mia dissertazione, al quale va il mio vivo e particolare ringraziamento per la premura e la gentilezza dimostratemi e per i molteplici e preziosi consigli che mi ha dato. Un pensiero di ringraziamento ri-

volgo anche ai Professori dell'Istituto Orientale che mi hanno guidato e spronato allo studio della storia ecclesiastica orientale. Un ringraziamento particolare ai miei Superiori e a numerosi amici e confratelli, soprattutto al Rev.do Padre Atanasio G. Welykyj, OSBM per i suoi preziosi suggerimenti e per aver curato la presente pubblicazione. A tutti il Signore e la Beata Vergine donino abbondanza di celesti doni.

Avvertiamo i lettori che il presente studio storico intende restare nello spirito ecumenico post-conciliare, in cui la storia serve ad illuminare l'intelletto umano per il presente e per il futuro: «Così facendo sarà esclusa ogni forma di sincretismo e di particolarismo fittizio, la vita cristiana sarà commisurata al genio e all'indole di ciascuna civiltà e le tradizioni particolari insieme con le qualità specifiche di ciascuna comunità nazionale, illuminate dalla luce del Vangelo, saranno assorbite nella unità della visione cattolica» (Ad Gentes, n. 22).

AUTORE

I N D I C E

<i>Ritratto di Gregorio Jachymovyč</i>	V
<i>Premessa</i>	V
<i>Indice Generale</i>	VII
<i>Introduzione</i>	XIII
1. Problemi storiografici e limiti di questo studio	XIII
2. La bibliografia e le fonti di archivio	XV
3. Problemi d'interpretazione e di metodo	XVI
<i>Fonti inedite</i>	XVII
<i>Fonti e bibliografia</i>	XVII
<i>Sigle</i>	XXXVI

CAPITOLO I: - LA METROPOLIA DI HALYČ (1807-1840)

ART. 1. - Le vicende della Chiesa ucraino-cattolica in Galizia	1
ART. 2. - Ricostituzione della Metropolia di Halyč (1808)	3
ART. 3. - Il clero	6
ART. 4. - L'istruzione pubblica	10
ART. 5. - Le relazioni fra i due riti: latino e ucraino- cattolico in Galizia	15
ART. 6. - Le condizioni sociali del popolo ucraino in Galizia	16

CAPITOLO II: - TRATTI ESSENZIALI DELLA VITA DI GRE- GORIO JACHYMOVYČ (1792-1837)

ART. 1. - Famiglia, giovinezza e scuola	19
ART. 2. - Seminario, ordinazione e studi universitari	22
ART. 3. - Professore all'Università di Lviv	24

CAPITOLO III: - IL SEMINARIO GENERALE DI LVIV DURANTE IL RETTORATO DI G. JACHYMOVYČ

ART. 1. - Origini ed organizzazione	30
ART. 2. - Ordinamento disciplinare e formazione spirituale	33
1. Ordinamento disciplinare	34
2. Matrimoni dei seminaristi	38
3. Studenti esterni o stipendiati	40
ART. 3. - Formazione e vita spirituale	41
1. Istruzione religiosa	43
2. Esercizi spirituali	43
3. Letteratura ascetica	44
ART. 4. - Formazione filosofica e teologica (intellettuale)	45
1. Programmi e professori	45
2. Studio delle scienze ucraine	49
3. La predicazione	51
4. I libri prediletti dei seminaristi	52
5. La casa presbiterale	53
ART. 5. - Risveglio culturale e nazionale nel seminario di Lviv	54
ART. 6. - Indirizzi di partiti	58
1. Polonofilismo	58
2. Russofilismo	59
ART. 7. - I Superiori	62
ART. 8. - La personalità del rettore Jachymovyč	63

CAPITOLO IV: - GREGORIO JACHYMOVYČ, AUSILIARE DELL'ARCIVESCOVO DI LVIV (1841-48)

ART. 1. - L'opera pastorale e religiosa	70
1. L'istruzione pubblica	70
2. Il Seminario generale di Lviv	75
3. I cantori	80

Indice generale

IX

4. La situazione sociale del clero ucraino-cattolico	82
5. L'Ordine dei Basiliani	85
6. Relazione tra i due riti in Galizia	89
7. La propaganda ortodossa e le relazioni della Santa Sede	98
ART. 2. - I meriti di Jachymovyč nella vita nazionale e politica	105
1. Il risveglio nazionale in Galizia	105
a. - Il Decreto del governo di Vienna	107
b. - Il movimento ucraino	110
c. - L'opposizione polacca	115
d. - L'attività politica e parlamentare	118
2. Il Congresso Slavo di Praga ed il Congresso ucraino di Lviv	126
CAPITOLO V: - GREGORIO JACHYMOVYČ, VESCOVO DI PEREMYŠL (1849-1860)	
ART. 1. - Struttura e situazione della diocesi di Peremyšl	131
ART. 2. - L'opera pastorale di Jachymovyč.....	137
ART. 3. - L'attività di Jachymovyč in Galizia	149
1. Il progetto della « Concordia » nel 1853	149
2. Il progetto della erezione di una terza diocesi	154
3. Le nomine degli ausiliari; M. Levyčkyj cardinale	155
4. L'attività di Jachymovyč nel movimento nazionale	158
5. Il Convegno dei vescovi (1849) ed il Concordato (1856)	161
a. - Il Convegno dei vescovi	161
b. - Il Concordato	162
6. I candidati alla Metropolia di Halyč	164

CAPITOLO VI: - GREGORIO JACHYMOVYČ, METROPOLITA
DI HALYČ (1860-1863)

ART. 1. - Lo stato dell'Arcidiocesi di Lviv	169
ART. 2. - Problemi culturali	176
1. L'atteggiamento di Jachymovyč nella polemica sull'alfabeto cirillico	176
2. Movimento nazionale	185
3. Il movimento culturale in Galizia	191
ART. 3. - La controversia liturgica	193
1. L'influsso ortodosso	194
2. L'opposizione polacca	202
3. La corrente moderata	203
4. La « Concordia »	211
ART. 4. - La sollecitudine pastorale del metropolita Jachymovyč	215
1. Scuole e seminario	215
2. L'attività pastorale	217
3. La presenza missionaria	226
ART. 5. - La morte di Jachymovyč	227

CONCLUSIONE

A. - Considerazioni sul movimento nazionale in Galizia	233
B. - L'impegno pastorale di Jachymovyč	237
C. - La pietà e lealtà di Jachymovyč	240

APPENDICE I: DOCUMENTI

I. - Rapporto sullo stato del clero ucraino-cattolico e latino nella Provincia ecclesiastica della Galizia, compilato dall'Uditore Gaetano Bedini (novembre-dicembre 1842)	243
II. - Progetto storico-giuridico del Patriarcato ucraino, compilato dal consultore Mons. Corboli-Bussi (23. IV.1843)	274

Indice generale

XI

III. - Rapporto sull'aiuto economico del Governo di Vienna in favore del clero ucraino-cattolico (6.II.1850)	307
IV. - Risposte del vescovo di Peremyśl F. S. Wierzchleyski al questionario sui vescovi ucraini-cattolici ad uso della Propaganda Fide (27.VIII.1859)	312
V. - Lettera di G. Jachymovyč scritta al sig. L.B. Ottenfels, incaricato per gli affari ecclesiastici presso la Santa Sede, per esporre i contrasti sorti tra il clero latino e quello ucraino-cattolico in Galizia e per informare di essere disposto a pagare la spedizione delle Bolle (15.VI.1860)	330
VI. - Rapporto di G. Jachymovyč sullo stato della questione liturgica in Galizia (10.V.1862)	
VII. - Rapporto sullo stato del clero ucraino-cattolico della Galizia compiuto dal sacerdote Carlo Rimely (12.III.1863)	337
VIII. - ELENCO DEI PERSONAGGI IMPORTANTI DEL NOSTRO STUDIO	355
IX. - CARTA GEOGRAFICA DI GALIZIA 1850	359
INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI PRINCIPALI	361

INTRODUZIONE

(storico-bibliografico-tecnica)

ART. 1. - PROBLEMI STORIOGRAFICI E LIMITI DI QUESTO STUDIO

In questi ultimi anni si è rivolta una particolare attenzione allo studio delle condizioni del clero ucraino cattolico e della sua azione pastorale nel Regno di Polonia-Lituania e poi nell'impero asburgico. Purtroppo, per vari motivi si lamenta la mancanza di una sintesi sull'attività del clero nell'Ucraina. Anzi-tutto, è soltanto in questi ultimi tempi che gli storici trattano della vita interna delle Metropoli di Kyjiv e di Halyč. Nei decenni passati, infatti, gli studi più validi erano dedicati al movimento nazionale, all'unione ecclesiastica di Kyjiv con la Sede Apostolica o ad alcuni personaggi principali delle metropoli, trascurando la vita del popolo e del clero.

A questi motivi si aggiunge la complessa situazione generale della Metropolia di Kyjiv sotto i diversi domini stranieri. Da un lato il dominio polacco sugli Ucraini aveva creato una situazione molto sfavorevole agli ultimi, cosicchè col tempo la convivenza pacifica tra i due riti divenne sempre più difficile. Sotto l'Austria invece gli Ucraini potevano considerarsi alla pari con il clero latino. Dall'altro lato una parte della Chiesa ucraina era passata sotto l'impero russo dove non potè resistere agli assalti della propaganda ortodossa e della pressione dello Stato, così da dover alla fine capitolare e arrendersi alla ortodossia.

L'analisi storica del secolo scorso deve prender in considerazione la differenza della situazione nazionale della Galizia o Ucraina Occidentale e dell'Ucraina Orientale, perchè il clero ucraino ha avuto una grande varietà di condizionamenti e di tendenze, determinate dagli indirizzi politici e dalle strutture sia sociali che ecclesiastiche.

Si deve riconoscere, tuttavia, che vi sono stati diversi tentativi felici di studi particolareggiati e con buoni risultati. Da

esempio può servire l'opera di Giuliano Peleš. Questo storico dell'Ottocento si basa sui documenti finora a lui accessibili.¹ Seguono i documenti pubblicati dagli storici Michele Harasevyč e da Michele Malinovskýj.² Resta da approfondire e chiarire gli aspetti particolari della materia trattata.

Il nostro studio vuole inserirsi in tale contesto della ricerca storica, come un modesto contributo alla conoscenza del clero ucraino cattolico in Galizia. La nostra analisi non esaurirà certamente tutti gli aspetti della vita del clero durante e dopo il risveglio nazionale. Si vuole soltanto presentare un saggio sulla situazione del clero galiziano ucraino-cattolico e ci fermeremo soprattutto sulla attività di Gregorio Jachymovyč, per il sostanziale legame d'indirizzo e di metodo tra lui ed il suo tempo. Crediamo indicativo il titolo generale che comprende tutta la Metropolia di Halyč, ed esclude le regioni ucraine cattoliche, che giuridicamente non erano soggette alla suddetta metropolia.

Nonostante i limiti necessari posti al nostro lavoro, la situazione regionale di Galizia non può essere ristretta ai soli problemi interni; essa viene chiarita solo se inserita nel quadro generale europeo, quando l'ansia della libertà e dell'autodeterminazione nazionale era pressochè in tutti i popoli d'Europa. Tuttavia per cogliere il momento storico della Galizia era necessario allargare la visione ai secoli antecedenti per poter fare un quadro più completo della complessa situazione del clero e del popolo ucraino di Galizia.

Al tempo di Jachymovyč si possono distinguere due periodi: uno prima del 1848, in cui il sentimento nazionale ucraino era nascosto sotto la veste del rito bizantino-ucraino, della tra-

¹ GIULIANO PELEŠ, noto storico della Chiesa ucraina dell'Ottocento, esamina particolarmente lo stato della Chiesa ucraina dalle sue origini fino al 1880; per il nostro studio è importante soprattutto il secondo volume della sua opera « *Geschichte der Union* », in cui analizza i diversi problemi della Metropolia di Halyč, presentando sufficiente materiale documentato per il periodo e per il personaggio che ci interessa.

² Questi due studiosi, anch'essi dell'Ottocento, non vollero presentare una sintesi storica sulla Chiesa ucraina cattolica. Essi curarono invece la raccolta di documenti con brevi commenti per difendere i diritti di questa Chiesa di fronte agli oppositori che negavano ogni sua rivendicazione, alle volte dimenticando l'oggettività storica lasciandosi portare dalla polemica. Le due opere più importanti sono: « *Annales Ecclesiae Ruthenae* » di Harasevyč e « *Die Kirchen- und Staats-Satzungen* » di Malinovskýj.

dizione e della lingua; e un secondo periodo invece, dopo il 1848, in cui l'autonomia nazionale e la rivendicazione del diritto all'esistenza del popolo ucraino comincia ad essere sempre più evidente.

ART. 2. - LA BIBLIOGRAFIA E LE FONTI DI ARCHIVIO

Gli studi finora pubblicati su Gregorio Jachymovyč ed il suo periodo sono soltanto piccoli contributi, che spesso indulgono alla pretesa celebrativa e mancano per lo più di problematica storica. Si tratta, in maggior parte, di raccolte e di notizie su questo o quel personaggio, oppure su qualche istituzione ecclesiastica, che delineano una storia di fatti singoli, staccati dal loro insieme.

Le recenti pubblicazioni di documenti degli archivi della Santa Sede, che riguardano le Metropoli di Kyjiv e di Halyč, offrono un contributo più scientifico agli studi.³ Ma anche in questo campo il lavoro non è ancora completo.

Per esaminare l'attività di Gregorio Jachymovyč in Galizia⁴ ci è stato necessario cercare dei documenti ancora sconosciuti, e su questi, quasi esclusivamente, si basa il nostro studio. Sono stati consultati gli archivi ecclesiastici di Roma e gli archivi di Vienna. A Roma l'Archivio Segreto Vaticano, l'Archivio

³ Tra le recenti pubblicazioni di documenti dell'Archivio Segreto Vaticano e di quello della Propaganda Fide, più importante valore per il nostro lavoro hanno le raccolte di documenti e gli scritti di Atanasio WELYKYJ. Abbiamo consultato soprattutto: « Documenta Pontificum Romanorum historiam Ucrainae illustrantia », vol. II (1700-1953); « Litterae S.C. de Propaganda Fide Ecclesiam catholicam Ucrainae et Bielarusjae spectantes », vol. VII (1790-1862); « Acta S.C. Propaganda Fide » vol. V (1769-1862). Importanti sono anche i documenti contenuti nella raccolta « Monumenta Ucrainae Historica », la quale non arriva però al periodo da noi trattato.

⁴ Non ci è stato possibile trovare un serio studio storico sulla personalità ed attività di Gregorio Jachymovyč. Vi sono brevi accenni, celebrazioni e commemorazioni, ma tutto ciò non basta per comprendere bene la sua persona. Nonostante le nostre ricerche in diverse biblioteche non siamo riusciti a localizzare la biografia di Jachymovyč scritta da D. Vinckovskij ed intitolata: « Hryhorij Jachymovyč i sovremennoje rusškoje dvyženie v Halyčyni », Lviv 1892. Non sappiamo se si tratti di un opuscolo o di uno scritto ad uso privato.

della Propaganda Fide e l'Archivio dei Gesuiti; a Vienna l'Archivio dello Stato, specialmente quello del Ministero degli Interni. Durante la raccolta del materiale di archivio si sono presentate alcune difficoltà che vogliamo precisare.

Il primo ostacolo è venuto purtroppo dal non aver potuto visitare tutti gli archivi ecclesiastici che contengono i documenti sulla Galizia, cioè gli archivi di Lviv, Peremyśl, Kyjiv e Mosca.

Molto interessanti risultarono invece le lettere di Jachymovyč, le sue lettere pastorali, ordinanze e disposizioni ecclesiastiche, alcune delle quali stampate. Ci troviamo di fronte ad un materiale difficile da rintracciare completamente, soprattutto quello pubblicato nelle diverse miscellanee ucraine.

ART. 3. - PROBLEMI DI INTERPRETAZIONE E DI METODO

Negli archivi si trova soprattutto un certo tipo di documenti, per lo più di carattere ufficiale. Tale tipo può fornire un quadro oggettivo della situazione solo se usato con cautela e confrontato con altre testimonianze. Uguale cautela è necessaria nell'utilizzare documenti a seconda della fonte da cui provengono. Non potendo adottare un criterio generale di valutazione, abbiamo cercato di controllare caso per caso l'oggettività dei rispettivi documenti. Durante la ricerca ci sembrava di aver trovato un punto di convergenza nell'interpretazione dei fatti. Vi erano molte difficoltà per cui abbiamo preferito, interpretando certi documenti importanti, usare un criterio conforme all'atteggiamento della Nunziatura di Vienna. Nonostante le profonde lacune nei rapporti, la Nunziatura di Vienna sempre si sforzava di operare imparzialmente di fronte alle due nazionalità che si contendevano i diritti.

Altra difficoltà d'interpretazione viene dalla poca oggettività o serietà storica della letteratura sulla Galizia. Molti scritti al riguardo assumono un atteggiamento polemico e difendono schemi prestabiliti per giustificare il proprio operato. Quindi non sempre era facile indovinare e stabilire fino a che punto le espressioni erano oggettive, rispecchiando una realtà storica.

Tuttavia la diagnosi oggettiva di testimonianze concordi su un punto, giustifica il nostro metodo di accoglierle come dati storici. Per le testimonianze discordanti risultò necessaria una selezione col rischio di comprometterne l'oggettività storica.

Il nostro studio segue un ordine che si potrebbe definire antropometrico, esamina cioè l'attività e la personalità di Gregorio Jachymovyč nel come esse si riflettono nelle vicende esteriori del clero e del popolo galiziano durante il risveglio nazionale e religioso.

Per descrivere meglio la realtà storica ci siamo serviti anche di vari elementi statistici, sebbene piuttosto indicativi che esplicativi.⁵ Ci sembrava opportuno affidare il nostro studio ai diversi riferimenti e documenti, spesso provenienti da fonti inedite talora fornite di lunghe citazioni, per avere in questo modo un contatto più diretto con i protagonisti.

Le appendici allegate completano il quadro dello stato ecclesiastico e nazionale della Chiesa ucraina cattolica, presentando le opinioni degli osservatori, a volte sì discordanti, ma sempre adducenti nuovi elementi di riflessione.

Questo studio non intende esaurire la complessa problematica della Galizia. Esso vuole soltanto presentare alcuni risultati e porre alcuni problemi finora non risolti. Rimane per un ulteriore studio della Provincia ecclesiastica di Galizia nell'Ottocento la possibilità di seguire le tracce indicate.

⁵ Avvertiamo i lettori che per la traslitterazione della lingua ucraina ci siamo valse del metodo adottato dalla « *Ukraine: A Concise Encyclopaedia* »; Esempio: je = є, ž = ж, y = и, ji = ї, j = й, ch = х, c = ц, č = ч, š = ш, šč = щ, ju = ю, ja = я. I nomi di battesimo delle persone li abbiamo tradotti in italiano. I nomi geografici ucraini li abbiamo presi direttamente dalla carta geografica ucraina.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

I. — FONTI INEDITE

- AGG *Archivio della Curia Generalizia dei Gesuiti*, fondo: Galizia 5-VI
- APF *Archivio della S. Congregazione della Propaganda della Fede*
Scritture Riferite nei Congressi: Moscovia, Polonia, Ruteni, Rumeni, voll. 21-23.
Udienze: anni 1848, 1851, 1858, 1860.
Acta S.C.P.F., Miscellanea, vol. 206.
- ANV *Archivio della Nunziatura in Vienna*, anni 1836-1863 (fondo dell'Archivio Secreto Vaticano).
- ASCO *Archivio Secreto della S. Congregazione per le Chiese Orientali*: Ponenze anno 1862, vol. I.
- ASV *Archivio Secreto Vaticano*:
Acta S. Congregationis Consistorialis, anni: 1840, 1841, 1850, 1857;
Juramenta fidelitatis et Professiones fidei, 1831-1842, vol. 21;
Consistoria: anni 1840-41, 1848, 1849, 1857 IIa pars, 1861;
Registro dei Concistori: anni 1850, 1857, 1860;
Processus Consistoriales; vol. 250, 251, 255, 257, 258, 259;
Segreteria di Stato: Rub. 16 (1840-46); 247 (1846-63); 280 (1857-58);
S. Congregazione Concistoriale: Affari pendenti, anno 1848;
S. Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari: n. 18;

- S. Congregazione del Concilio:
 — Diocesi di Leopoli (1840-63);
 — Diocesi di Peremyslia (1840-63).
- HHS-Wien *Oesterreichisches Haus- Hof- und Staatsarchiv in Wien*
Oesterreichischer Reichstag: 1848-1849:
Petition, IX: 6: Konstitutio; 12: Schule und Unterricht (Bd. 120); 10: Lemberger Konvikt; 22: Katholische Geistlichkeit und Kirche, (Bd. 123, 124).
Interpellationen und Ministerialvorlagen: 11 Galizien; Wahlakten: 262-367: Galizien und Bukowina, Bund 55-76;
Administrative Registratur, Fondo 25, 26 (Karton 5), 27, 40, 44, 45, 64;
Rom und Vatikan, Berichte: P.A. XI Vatikan Berichte 1860: 201;
Geistliche Agentie: 68, 155;
Basilianer, Fondo 102, n. 649;
Religionsfonde: vol. 503;
K.u.K. Ministerium für Kultus und Unterricht: Griechischer Kultus: Kat. 17-3, Bisthum, Fondo 33: 143, 144, 138, 139, 402; gr.kat. Lemberg, Sign. 33; gr. Przemysl, Sign. 33; Alte Kultusakten, Sign. 57.

II. — FONTI E BIBLIOGRAFIA

- Acta et Decreta Synodi Provincialis Ruthenorum habitae Leopoli 1891, Romae 1896.*
- Almanach jvilejnyj Bohosloviv peremyškoji eparchiji, Peremyśl 1937.*
- AMMANN, A.M., *Storia della Chiesa Russa e paesi limitrofi*, Torino 1948.
- ANDROCHOVYČ, A., *Ivan Lavrivskyj, odyň iz pioniriv ukrajinskoho vidrodženja v Halyčyni*, in: ZTIŠ, t. CXXVIII, Lviv 1919, 51-120.
- *Lvivske « Studium Ruthenum »*, in: ZTIŠ, t. CXXXII, Lviv 1922, 185-217; Tomo LC Lviv 1929, p. 1-80.
- *Obrazky z istoriji serednoho škilnyctva v Halyčyni v XVIII-XIX st.*, in: ZTIŠ, t. C-1, Lviv 1930, 289-316.

- ANDRUSJAK, M., *Projekt znesennja našoho obrjadu*, in: *Analecta OSBM*, vol. III (1928/30), Lviv 1930, 574-581.
- AUBERT, R., *Pontificat de Pie IX, 1846-78*, in: Flisch-Martin, *Histoire de l'Eglise*, t. XXI, Paris 1952 (trad. italiana a cura di G. Martina: *Il Pontificato di Pio IX, 1846-1878*, Torino 1964).
- BAČYŇSKYJ, J., *Ukrajina irredenta*, Lviv 1900.
- BARAN, A., *Metropolia Kioviensis et eparchia Mukačoviensis*, Romae 1960.
— *Progetto del Patriarcato ucraino*, in: *Analecta OSBM*, t. III (IX), fasc. 3-4, Romae 1960, 454-475.
- BARAN, S., *Die erste ukrainische politische Organisation*, in: *Das ukrainische Lwiv*, München 1953, 80-84.
- BARVIŇSKYJ, B., *Bezimmenna «Pochvala» pytomcjam videnškoho C.K. Konviktu v. rr. 1804-19*, in: *Analecta OSBM*, t. II, Žovkva 1927, 421-424.
— *Pryzabuta ukrajinska žalibna manifestacija v Lvovi 1880 r.*, in: *Analecta OSBM*, t. I, fasc. 4, Žovkva 1927, 600-602.
- BARVIŇSKYJ, O., *Istoryčnyj ohljad zasnovyn Narodnoho Domu u Lvovi*, Lvov 1908.
- BARSUKOV, N., *Žyznj i trudi M.P. Pogodina*, tt. 9, Peterburg, 1888-95.
- Bericht über das K. und K. Höhere Weltpriester-Bildung-Institut zum Kolleg Augustinum (Frintaneum)*, Wien 1910.
- BEZSTORONNYJ, I., *Objektyvnyj pohljad na otnošenja obrjadovi v vschodnoj Halyčyni*, Lvov 1893.
- BIERNACKI, N., *Ius «Orthodoxum» Russorum respectu juris Ecclesiae Romano-Catholicae consideratum*, Posnaniae 1914.
- BILANYCH, J., *Synodus Zamostiana anno 1720, eius celebratio, approbatio et momentum*, 2 ed., Romae 1960.
- BOBROVSKIJ, P., *Russkaja Greko-Unijatskaja Cerkov v carstvovanie Imperatora Aleksandra I*, Peterburg 1890.
- BOJARSKI, J., *Czasy Nerona w XIX wieku pod rządem moskiewskim, czyli prawdziwie Neronowskie prześladowanie Unii w Dyecezji Chełmskiej*, Lwów 1885.
- BORDUN, M., *Z żytyja ukrajinskoho duchovenstva Lvivskoj eparchiji*, in: *ZTIŠ*, t. CIX-3, Lviv 1912, 39-90.
- BORSCHAK, E., *Le mouvement national ukrainien au XIX siècle*, in: *Le Monde Slave*, 4 (1930) Paris, 46-78; 248-293; 360-383.

- *Masaryk et l'Ukraine*, in: *Le Monde Slave*, 2 (1930) Paris, 467-480.
- BOUDOU, A., *Le Saint Siège et la Russie, leurs relations diplomatiques au XIX siècle, 1814-1883*, 2 voll., Paris 1922-25.
- BREZDEN, Z., *Pidbirci*, in: *Vynnyky-Zvenyhorod-Univ*, Chicago 1970, 308-19.
- BRYK, I., *Materijaly do istoriji ukrajinsko-češskych vzajemyn v peršij polovyni XIX st.*, in: *URA*, t. XV, Lviv 1921.
- *Sljavjanskij zjizd u Prazi 1848 r. i ukrajinska sprava*, in: *ZTIŠ*, t. CXXIX, Lviv 1920, 141-217.
- BUDZYNOVSKYJ, V., *Chlopška posilistij v Halyčyni*, Lviv 1895. *Bullarium Pontificium Sacrae Congregationis de Propaganda Fide*, vol. 8, Romae 1839-58.
- Canones et Decreta Concilii Tridentini ex editione Romana a. MDCCCXXXIV*, Lipsiae 1853.
- CAPPELLI, A., *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, 3a ed., Milano 1969.
- CHERES, J., *Revoljucija 1848 goda*, Peterburg 1906.
- CHOMA, J., *Maximillianus Rylo, episcopus Chelmensis et Peremyšliensis (1759-1793)*, Excerpta ex dissertatione ad Lauream, Romae 1953.
- CHOTKOWSKI, W., *Historja polityczna dawnych klasztorów pańieńskich w Galicyi 1773-1848*, Kraków 1905.
- ČISTOVIČ, J., *Piatydesiatyletie vozsoedynenia s pravoslavnoj Tserkvoj Zapadnorusskich Uniatov (1839-1889)*, Peterburg 1889.
- Codex Iuris canonici Pii X Pontificis Maximi iussu digestus*, Benedicti Papae XV auctoritate promulgatus, Romae 1963.
- Codificazione Canonica Orientale, Fonti*, fasc. VIII: *Studi storici sulle fonti del diritto canonico orientale*; fasc. XI: *Ius particulare Ruthenorum*, Città del Vaticano 1933.
- Collectio Lacensis. Acta et Decreta Sacrorum Conciliorum Recentiorum*, 1870-1890.
- Concordia circa correlationes utriusque ritus graeco-catholici Ruthenorum et Latini*, Lvov 1865.
- ČUBATYJ, M., *Istorija chrystijanstva na Rusy-Ukrajini*, t. I (do r. 1353), Rym 1965.
- CZARTORYSKI, W., *Expositio documentis munita earum curarum quas Summus Pontifex Pius IX assidue gessit in eorum malorum levamen quibus in ditone Russica et Polonica Ecclesia Catholica afflicta est*, Romae 1870.

- DABCZAŃSKI, A., *Die Ruthenische Frage in Galizien*, Lemberg 1848.
- DE MARCHI, G., *Le Nunziature Apostoliche dal 1800 al 1956*, Roma 1957.
- DEMKOVIČ, -DOBŘJANSKÝJ, M., *Ukrajinsko-polski stosunki u XIX st.*, München 1969.
- DIDYČKYJ, B., *Zorja Halyckaja jako album na hod 1860*, Lvov 1860. *Die ruthenische Sprach und Schriftfrage in Galizien*, Lemberg 1862. *Dilo*, Lviv 1880-1939.
- DOBŘJANSKÝJ, A., *Istorija epyskopov trech soedynenych eparchij Peremyšlskoj, Samborskoj i Sanockoj do 1794 h.*, Lvov 1893.
- DOMANSKÝJ, V., *Do istoriji vidnosyn avstrijskoj bjurokratiji v Halyčyni do ukrajinskoho nacionalno-polityčného ruchu v 1849-50 r.*, in: ZTIŠ, t. LXXXIX-3, Lviv 1909, 154-59.
- DOROŠENKO, D., *Narys Istoriji Ukrajiny*, 2 voll., München 1966 (*Narys*).
- Dušpastyr*, Lviv 1887-1898.
- DVORNÍK, F., *Gli Slavi nella storia e nella civiltà*, 2 voll., Bari 1968.
- Dziennik Narodowy*, Lwów 1848.
- EFREMOV, S., *Istorija ukrajskoho pyšmenstva*, Kyjiv 1917.
- Encyklopedija Ukrajsnoznavstva*, 2 voll., München 1949.
- ENGEL-JANOSI, F., *Oesterreich und der Vatikan*, t. I, Wien 1958.
- FEJÉRVÁRY, K., *De moribus et ritibus Ruthenorum*, Žovkva 1929.
- FINKEL-STARZYŃSKI, L., *Historia Uniwersitetu Lwowskiego*, I-II, Lwów 1894.
- FRANKO, J., *Azbučna vijna v Halyčyni 1859 r.*, in: ZTIŠ, tt. CXIV-2, 81-116; CXV-3, 131-153; CXVI-4, 87-125, Lviv 1913; pubblicato anche in: URA, t. VIII, Lviv 1912.
- *Do biografiji Ivana Vahylevyča*, in: ZTIŠ, t. LXXIX-5, Lviv 1907, 97-141.
- *Hromadski špichliri i špichlirovij fond u Halyčyni 1784-1840 r.*, in: URA, t. II, Lviv 1907, pp. t. LXXXIII; 1-182.
- *Materijaly do kulturnoji istoriji Halyčkoj Rusy XVIII-XIX viku*, in: ZIFŠ, t. V, Lvov 1902. (*Materijaly*).
- *Pańščyna ta jiji skasovannja r. 1848 v Halyčyni*, Lviv 1913.
- *Pryčynky do istoriji 1848 r.*, in: ZTIŠ, t. LXXXVIII, Lviv 1909, 94-117.
- *Zapysky ruškoho seljanyna z počatku XIX v.*, in: ZTIŠ, t. CXV-3, Lviv 1913, 155-166.
- FRIEDJUNG, H., *Österreich von 1848 bis 1860*, Wien 1907.

- GAMS, P., *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Ratisbonae 1873 (supplementum, ibidem 1886).
- Gazeta Lwowska*, Lwów 1848-1863.
- Gazeta Narodowa*, Lwów 1848-1863.
- Gente Ruthenus natione Polonus, podstawa zgody w narodzie*, Lwów 1871.
- Geographisch-statistische Übersicht Galiziens und der Bukowina*, nach ämtlichen Quellen bearbeitet, Lemberg 1867.
- GIUSTI, W., *Il Panславismo*, Milano 1941.
- GOAR, J., *Euchologion sive Rituale Graecorum*, Venetiis 1730.
- GOLUBINSKIJ, E., *Istorija Russkoj Cerkvi*, 4 voll., Moskva 1901-1911.
- H. J., *Z dijalnosti Ivana Martynova v 1859-1864*, in: *Analecta OSBM*, t. IV, fasc. 1-2, Žovkva 1932, 264-285.
- Halycko-ruskyj Vistnyk*, Lvov 1849-66.
- HARASIEWICZ, M., *Annales Ecclesiae Ruthenae*, Leopoli 1862 (*Annales*).
- HEHN, V., *De moribus Ruthenorum*, Zur Charakteristik der russischen Volksseele, Stuttgart 1892.
- HEIDEN, M., *Das Jahr 1846 in Galizien*, Wien 1927.
- HERFERT, F., *Gregor XVI. und Pius IX., Ausgang und Anfang ihrer Regierung*, Prag 1886.
- HERMAN, E., *Célibat des clercs en droit Oriental*, in: *Dictionnaire de Droit Canonique*, t. III, coll. 145-56, Paris 1942.
- Historische Skizze über die Dotation des ruthenischen Clerus in Galizien*, Wien 1861.
- HLADYLOVYČ, J., *Spomyny ruškoho svjaščenyka pro riznju 1846 roku*, in: *ZTIŠ*, t. XII, Lviv 1896, 1-20.
- HNATJUK, V., *Nacionalne vidrodžennje avstro-uhorškych Ukrajinciv (1772-1880)*, Viden 1916.
- *Slovaký čy Rusyný?* in: *ZTIŠ*, t. LXII-4, Lviv 1901, 1-81.
- HORDYNŠKYJ, J., *Do biografiji i charakterystyky Mykoly Ustija-novyča*, in: *ZTIŠ*, t. CIV-4, Lviv 1911, 83-122.
- *Do istoriji kulturnoho i polityčnoho žytja v Halyčyni v 60tych rr. XIX v.*, in: *ZFS*, t. XVI, Lviv 1917.
- *Nedolja halyčkych djakiv*, in: *ZTIŠ*, t. CIX-3, Lviv 1912, 136-40.
- *Videnška hr.k. duchovna seminarja v rr. 1852-1855*, in: *ZTIŠ*, t. CXV-3, Lviv 1913, 77-130.

- HORDYNŠKYJ, M., *Mychajlo Kuzemškyj kandidatom na mytropolyčyj prestil*, in: ZTIŠ, t. CXII-6, Lviv 1912, 124-128.
- HORNÝKEWITSCH, M., *Griechisch-Katholische Zentralpfarrei zu St. Barbara in Wien*, Wien 1934.
- HRUŠEVŠKYJ, M., *Istorija Ukrajiny-Rusy*, 10 voll., New York 1954-1958.
- *Iz polško-ukrajinskich otnošenij Galicji*, Peterburg 1907.
- HRUŠEVŠKYJ, O., *Z ukrajinskoho kulturnoho i naukovoho žytja v seredyni XIX v.*, in: ZTIŠ, t. LXXIV-6, Lviv 1906, 69-92.
- HRYNYK, U., *Ukrajinska Kat. duchovna Seminarija v Peremyšli*, Peremyšl 1937.
- HUDAL, A., *Die Oesterreichische Vatikanbotschaft 1806-1918*, München 1952.
- Istorija Ukrajinskoji Literatury* (IUL), t. III-IV-1, Kyjiv 1968-1969.
- JACHIMOWICZ, G., *Abhandlung über die Regeln nach welchen die Slaven des griechischen Ritus den Ostertag berechnen*, Lemberg 1836.
- *Ad archidioec. saecularem et regularem clerum litterae pastorales*, Leopoli 1862.
- *Trauerrede auf den Tod weiland Sr. Majestät des Kaisers Franz*, Lemberg 1835.
- JAREMKO, M., *Der Kampf der galizischen Ukrainer um ihre Vertretung im Wiener Parlament 1848*, Wien 1944.
- JAVORŠKYJ, J., *Neyzvistnyj trud A.M. Dobrjanskoho*, Lvov 1923.
- JSAJIV, P., *Istorija Peremyškoho Schidnoho obrjadu*, Filadelfija 1970.
- Jus ecclesiasticum circa correlationes utriusque ritus in Galicia, graeco-catholici Slavici et latini Polonorum*, Leopoli 1865.
- KAČALA, S., *Korotka istorija Rusy*, Ternopil 1886.
- KACZALA, S., *Polityka Polaków względem Rusinów*, Lwów 1879.
- KAJSIEWICZ, G., *Elogio funebre di Michele Levicki, quale fu il XVII marzo seg. nell'occasione delle solenni esequie celebrate nella chiesa di S. Claudio in Roma, recitato dal R.P. G.K.*
- KALINKA, W., *Dziela*, Kraków 1898.
- *Galicja i Kraków pod panowaniem austriackiem*, Kraków 1898.
- KANTAK, K.X., *Bernardyńi Polscy*, 2 voll. (1453-1932), Lwów 1933.
- KARAMZIN, N., *Istorija Gosudarstva rossijskogo*, t. III, Peterburg 1842-43.
- KAROVEĆ, M., *Monastyri a kultura*, Žovkva 1935.

- *Velyka reforma čyna sv. Vasilija V. 1882*, 4 voll., Žovkva-Lviv, 1933-38.
- Kievskaja Starina*, Kiev 1882-1907.
- KMIT, G., *1848 rik i Lvivška ruška duchovna seminarija*, in: ZTIŠ, t. XL-2, Lviv 1901, 1-10.
- *Pytomec agitator*, in: ZTIŠ, t. XLI-3, Lviv 1901, 8-11.
- *Pryčynky do istoriji ruškoho duchovnoho seminarja v Lvovi 1837-1851 r.*, in: ZTIŠ, t. XCI-5, Lviv 1909, 151-158.
- *Z Silškych vidnosyn u Halyčyni v seredyni XIX v.*, in: ZTIŠ, t. LIV-3, Lviv 1903, 41-58.
- KOCH, L., *Jesuiten-Lexikon. Die Gesellschaft Jesu einst und jetzt*, Paderborn 1934.
- KOCOVSĀKYJ, V., *Žytje i značenje Markijana Šaškevyča*, Lviv 1886.
- KONDRATOVYČ, J., *Istorija Podkarpatskoj Rusy dlja naroda*, Užhorod 1924.
- KORCZOK, A., *Die griechisch-katholische Kirche in Galizien*, Leipzig 1921.
- KOSAČEVSKAJA, E.M., *Vostočnaja Galicija nakanune i v period Revoljucyji 1848 g.*, Lvov 1965.
- KOSSAK, N., *Šematizm provinciji sv. Spasytelja čyna sv. Vasilija V. v Haliciji*, Lvov 1867.
- KOZIK, J., *Ukraiński ruch narodowy w Galiciji w latach 1830-1848*, Kraków 1973.
- KRAJCAR, J., *The Ruthenian Patriarchate. Some remarks on the project for its establishment in the 17th century*, in: *Orientalia Christiana Periodica*, XXX (1964), 65-84.
- KRAJEWSKI, J., *Tajne związki polityczne w Galicyi od r. 1833 do 1841*, Lwów 1903.
- KREVEČKYJ, J., *Do psychologiji 1848 roku*, in: ZTIŠ, t. XC-4, Lviv 1909, 136-157.
- *Materijaly do istoriji ukrajinskoho narodnoho škilnyctva v Halyčyni 1830-1850*, in: URA, t. IV, Lviv 1909, 175-191.
- *Batalion ruškych hirškych strilciv 1848-1850*, ZTIŠ, t. CVII, Lviv 1912, 52-72.
- KREVEČKYJ, J., *Neopravdani dokory*, in: ZTIŠ, t. CII-2, Lviv 1911, 116-26.
- *Proby organizovanja ruškych nacionalnych gvardij v Halyčyni 1848-1849*, in: ZTIŠ, t. CXIII-1, Lviv 1913, 77-146.
- *Sprava podilu Halyčyny v rr. 1846-1850*, in: ZTIŠ, t. XCIII-5, 54-69; XCIV-2, 58-83; XCV-3, 54-82; XCVI-6, 99-115; XCVII-5, 105-154, Lviv 1910.

- *Z vyborčoho ruchu u Schidnij Halyčyni v 1848*, in: ZTIŠ, t. LXX-2, Lviv 1906, 73-85.
- KRUŠELNYČKYJ, A., *Z dnevnyka hr.-kat. parocha 1848-1850*, in: ZTIŠ, t. LII-2, Lviv 1903, 2-19.
- KUBINYI, J., *The History of Prjašiv Eparchy*, Romae 1970.
- LACKO, M., *Unio Užhorodensis Ruthenorum Carpathicorum cum Ecclesia Catholica*, in: *Orientalia Christiana Analecta*, 143, Roma 1955.
- LAKOTA, H., *Dvi prestolni cerkvy peremyški*, Peremyšl 1937.
- *Try synody peremyški*, Peremyšl 1939.
- LEBEDYNCEV, T., *Pamjaty T. Lebedynceva*, in: *Kievskaja Staryna*, t. LX (1898), Kiev 1898, 315-365.
- LEGER, L., *Histoire de l'Autriche-Hongrie depuis les origines jusqu'à l'année 1878*, Paris 1879.
- LENCYK, W., *The Eastern Catholic Church and Czar Nicholas I*, Romae 1966.
- LESCOEUR, P., *L'Eglise catholique et le gouvernement russe*, Paris 1903.
- LEV, V., *Mova Halyčokoho duchovenstva vid času prylučennja Halyčyny do Avstriji až do 1848 r.*, in: *Bohoslovja*, t. XVII-XX (1939-42), Lviv 1942, 198-208.
- LEVYČKYJ, E., *Pohljad na rozvij nižšoho i vyššoho škilnyctva v Halyčynji (1772-1800)*, in: ZIFS, t. V, Lviv 1902, 103-144.
- LEVYČKYJ, J., *1 y 2 padolysta 1848 r. v Lvovi*, in: ZTIŠ, t. XXV-5, Lviv 1898, 1-43.
- LEVYČKYJ, K., *Istorija polityčnoji dumky halyčkych Ukrajinciv 1848-1914*, Lviv 1926.
- LEWICKI, M., *Litterae pastorales (18.II.1840)*, Leopoli 1840.
- LIKOWSKI, E., *Dzieje Kościoła Unickiego na Litwiei Rusi w XVIII-XIX wieku*, Warszawa, Gebethner i Wolff, księgarnia św. Wojciecha, 1906, I-II, str. XVI+V+277; 311+IV. (Wydanie 2-e).
- LIPINSKI, W., *Szlachta na Ukrainie; I: Udział jej w życiu narodu ukraińskiego*, Kraków 1909.
- LOTOČKYJ, O., *Suspiłne stanovyšče biloho duchovenstva na Ukrajinii i Rosji v XVIII st.*, in: ZTIŠ, t. XXI-1, Lviv 1898, 1-46.
- *Ukrajinski džerela cerkovnoho prava*, Varšava 1931.
- LOZA, M., *Mytropolyt Hryhorij Jachymovyč*, in: *Vynnyky-Zvenyhorod-Univ*, Chicago, 1970, 297-307.
- ŁOZINSKI, B., *Agenor hr. Gołuchowski w pierwszym okresie rządów swoich (1846-59)*, Lwów 1901.

- *Szkice z historyi Galicyi w XIX wieku*, Lwów 1913.
- LOZYNISKY, M., *Die Schaffung einer ukrainischen Provinz in Österreich*, Berlin 1915.
- *Les « Droits » de la Pologne sur la Galicie*, Lausanne 1917.
- *Provinz in Oesterreich? Die russische Propaganda und ihre polnischen Gönner in Galizien*, Wien 1914.
- *Utvorennje ukrajinskoho koronnoho kraju v Avstriji*, Berlin 1915.
- LOZYNŲKYJ, J., *Žytja Joanna Snihurśkoho, Vladyky Peremyśkoho, Samborśkoho, Sjanoćkoho*, Lviv 1851.
- LOZYNŲKYJ, S., *Nacionalnij vopros i polityčeskija partiji v Avstriji*, Moskva 1907.
- LOZYNŲKYJ, S., *Nakanune 1848 goda*, Charkov 1906.
- LUKAN, R., *Vasylijanski manastyri v Stanyslavśkij Eparchii*, Lviv 1935.
- LUŲNYČKYJ, H., *Ukrajinska Cerkva miż schodom i zachodom*, Filadelfia 1954.
- LYPYNŲKYJ, V., *Relihija i Cerkva v istoriji Ukrainy*, Filadelfia 1925.
- MADEY, J., *Le Patriarcat Ukrainien vers la perfection de l'état juridique actuel*, Romae 1971.
- MAKARUŠKA, O., *Odozva Hryhorija Jachymovyča*, in: *Duśpastyr*, X (1896), Lvov, 217-219.
- MAKOVEJ, O., *Try halycki hramatyky* (Ivan Mohylnyčkyj, Josyf Levyčkyj i Josyf Lozynśkyj), in: *ZTIŠ*, t. LIV, Lviv 1903, 59-96.
- MAKUCH, I., *Na narodnij službi*, Detroit 1958.
- MALINOWSKI, M., *Die Kirchen- und Staats-Satzungen bezüglich des griechisch-katholischen Ritus der Ruthenen in Galizien*, Lemberg 1861. (*Die Kirchen*).
- *Umrisse zu einer Geschichte des Religiösen und hierarchischen Zustandes der Ruthenen*, s.d., s.l.
- REJTAROWSKI, H., *Vorstellung der Repräsentanten des ruthenischen Matica-Vereins gegen die der ruthenischen Literatur zuge dachte phonetische Orthographie an das Hohe K.K. Ministerium für Kultus und Unterricht*, Lemberg 1892.
- MALYNOVŲKYJ, M., *Historica notitia de restauratione Capitulorum cathedralium ab anno 1771 ad annum 1813*, in: *Ruskyj Sion*, t. VII (1877), Lvov, 1-741 passim.
- *Istoryčna vidomostj o Mytropoliiji ruskoj v Halyči*, in: *Ruskyj Sion*, t. XI (1875), Lvov, 1-577 passim.

- MARATYGO, J., *Die griechische Kirche in Ungarn*, Miskolc 1941.
- MARTINA, G., *Pio IX e Leopoldo II*, Roma 1967.
- MARTINOV, P., *Le plan d'abolition de l'Eglise grecque-unie*. Document historique, Paris 1873.
- MARUSYN, M., *Pohlyad na vychovannja kandydativ duchovnoho stanu na Ukrajinu*, in: *Bohoslovnia*, t. XXI-XXIV, 1943-63.
- MASARYK, T.G., *La Russia e l'Europa*, 2 voll., Napoli 1922 (trad. it. di Ettore lo Gatto).
- MATKOVŠKYJ, S., *Try synodalni Archiereji*, Lviv 1932.
- MAZEPA, I., *Pidstavy našoho vidrožennja*, s.l. 1946.
- MERCATI, A., *Raccolta di Concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le Autorità civili*, Roma 1919.
- MILKOWICZ, W., *Monumenta Confraternitatis Stauropigianae Leopoliensis*, Leopoli 1895.
- MIRTSCHUK, J., *The Ukrainian Uniat Church*, London 1931.
- MOHL, A., *Mohlianismus et panpolonismus eorumque methodus polemica et consecratoria*, Romae 1910.
- MORAWSKI, S., *Uwagi nad broszurą: «Historische Skizze über die Dotation des ruthenischen Clerus in Galizien»*, Lwów 1861.
- MUDRYJ, S., *De transitu a ritu ad alium ritum (a bizantino-ucraino ad latinum)*, Romae 1973.
- MUROVYČ, V., *Hr. Katolyčka Cerkva v žytti ukrajinskoho narodu*, München 1947.
- Naukovyj Sbornyk Halycko-russkoj Matycy*, 4 voll., Lvov 1865-68.
- NAUMOVYČ, I., *Piadesiatiletie (1839-1889) vozsoedinenia c pravoslavnoju cerkvju zapadno-ruskich uniatov*, Peterburg 1889.
- NAZARKO, I., *Halyčka Mytropolija*, in: *Analecta OSBM*, t. III (IX), fasc. 1-2, Romae 1958, 173-189.
- *Hryhorij Jachymovyč*, in: *Kyjivski i Halyčki Mytropolyty (Biohrafični narisy)*, *Analecta OSBM*, Sectio I, Opera, t. XIII, Romae 1962, p. 178-184.
- *Metropolitan Julian Sas-Kuilovsky (1826-1900)*, New York 1959.
- NILLES, N., *Kalendarium manuale utriusque Ecclesiae orientalis et occidentalis*, Oeniponte 1896-97, 2 voll.
- NIVARD, K., *Die Entstehung der österreichisch-ungarischen Zisterzienser-Kongregation (1849-1869)*, Rom 1966.
- Nyva*, Lviv 1904-1939.
- OCHRYMOVYČ, J., *Rozvytok ukrajinskoji nacionalno-polityčnoji dumky*, Lviv 1922.

- OGONOWSKI, E., *Studien auf dem Gebiete der ruthenischen Sprache*, Lemberg 1880.
- OLSZAMOWSKA-SKOWROŃSKA, S., *Le Concordat de 1847*, in: *Sacrum Poloniae Millemium*, t. VIII-IX, Rzym 1962, 611-622.
- ORGELBRAND, J. *Encyklopedyja Powszechna*, 28 voll., Warszawa 1859-68.
- OSTASZEWSKI-BARANSKI, K., *Agenor Gołuchowski i Rusini u roku 1859*, Lwów 1910.
- O založenju fonda na zapomohu vdov i syrot svjaščennyčeskych obr. hr. kat.*, in: *Ruskyj Sion*, X (1880), Lvov, 186-93.
- PAVLYK, M., *Moskvofilstvo ta ukrajinočilstvo sered avstro-rušskoho narodu*, Lviv 1906.
- PEKAR, A., *Narysy istoriji Cerkvy Zakarpattja*, in: *Analecta OSBM*, series II, Romae 1967.
- PELESZ, J., *Geschichte der Union der ruthenischen Kirche mit Rom von den ältesten Zeiten bis auf die Gegenwart*, 2 voll., Wien 1878-1881 (*Geschichte*).
- *Pastyrskoe bohoslovije*, 2 voll., Viden 1885.
- PELCZAR, J.B., *Pio IX e il suo Pontificato*, 3 voll., Torino 1909-1911.
- PEPŁOWSKI, S., *Z przeszłości Galicyi (1772-1862)*, Lwów 1895. *Peremyśljanyn*, Peremyśl 1853-1861.
- PETRUŠEVYČ, A., *Dopolnennija ko svodnoj Halycko-russkoj litopysy s 1700 po 1772 hod*, in: *Literaturnyj Sbornyk*, II, Lvov 1897.
- *Halyčsko-russkaja litopys s 1772 do konca 1800 hoda*, čast II Lvov 1889.
- PICHLER, A., *Geschichte der kirchlichen Trennung zwischen dem Orient und Occident*, 2 voll., München 1864-65.
- PICHT, U., *M.P. Pogodin und die Slavische Frage*. Ein Beitrag zur Geschichte des Panslavismus, Stuttgart 1969.
- PIRAWSKI, T., *Relatio status almae Archidioecesis Leopoliensis*, Lwów 1893.
- PIUS PP. IX, *Acta Pii IX Pontificis Maximi*, pars I-II, Romae 1857.
- POLONŠKA-VASYLENKO, N., *Teorija III Rymu v Rosiji protjahom XVIII ta XIX stol.*, München 1950.
- Praktyky dušpastyrski odnoho selskoho svjaščenyka*, in: *Ruskyj Sion*, X (1880) Lvov, 18-500 passim.
- Rada Narodowa*, Lwów 1848-1863.
- RIAZANOVSKI, N., *Nicholas I. and Official Nationality in Russia 1825-1855*, Berkeley 1959.

- RINIERI, I., *Il Congresso di Vienna e la Santa Sede (1813-1815)*, Roma 1904.
- RITZLER, R.-SEFRIN, P., *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, t. VII (1800-1846), Patavii 1968.
- ROMANCZUK, J., *Die Ruthenen und ihre Gegner in Galizien*, Wien 1902.
- RUDNYČKYJ, J., *Nazva « Halyčyna » i « Volyn »*, Winnipeg 1952.
- RUDOVYČ, I., *Istorija Halycko-Lvovskoj Eparchiji*, Žovkva 1902.
— *Unija v Lvovskoj eparchii*, Lvov 1900.
- RUSIN (ps.), *Ruś Galicyjska, jej separatyzm*, Gródek 1888.
- RUSSELL, B., *Storia delle idee del secolo XIX* (trad. it.), Verona 1968.
- ŠACH, S., *Lviv - Misto mojeji molodosty*, I-II, München 1955-56.
— *O. Markijan Šaškevyč ta halyčke vidrodženja*, München 1961.
- SACRANUS, J., *Elucidarius errorum ritus Ruthenici*, ca. 1500, XXVI foll., s.d., s.l.
- Sacrum Poloniae Millenium*, Rozprawy - Szkice - materiały historyczne, tt. VIII-IX, Rzym 1962.
- Schematismus Cleri Archidioeceseos Metropolitanæ graeco-catholicae Leopoliensis*, Leopoli, anni 1836, 1843, 1849, 1860, 1861, 1863.
- Schematismus Cleri Dioeceseos graeco-catholicae Premisliensis*, Premisliae anni 1830, 1855, 1858, 1859.
- Schematismus des Lehrpersonals der dem Lemberger gr.Kath. Metropolitan-Consistorium unterstehenden Volksschulen*, Lemberg 1860.
- ŠČURAT, V., *Lysty Mytropolity M. Levyčkoho do epyskopa Ivana Snihurškoho i oficjalni dokumenty jich spilnoji dijalnosti (1813-1847)*, in: URA, t. XII, Lviv 1924 (114 lettere).
- SINGALEVYČ, V., *La questione della Galizia*, Roma 1922.
- SLIPYJ, J., *Hreko-kat. Duchovna Seminarija u Lvovi*, Lviv 1936.
— *Obrjadova odnoobraznistj*, in: *Bohoslovja*, t. XVII-XX, lib. 2-4, Romae 1942, 100-110.
- Slovo*, Lviv 1860-1863.
- SMOLIKOWSKI, P., *Historja zgromadzenia zmartwychwstania Pańskiego*, 4 voll., Kraków 1892-96.
- SMOLITSCH, I., *Geschichte der Russischen Kirche 1700-1917*, Leiden 1964.
- SMOLKA, S., *Die reussische Welt*, Wien 1916.

- SOCHOČKYJ, I., *Ščo daly Hrekokatolyčka Cerkva i duhovenstvo ukrajinskomu narodovi*, Filadelfia 1951.
- SOLOVIJ, M., *Božestvenna liturhija*. Istorija - rozvytok - pojasnenja, Rym 1964.
- SOLOWIJ, M., *De restitutione metropoliae Kioviensis in Imperio Rossiaco sub Imperatore Alexandro I (anno 1806)* in *Analecta OSBM*, tom I (VII), fasc. 2-3, Romae 1950, 228-248.
- SOMMERGRUBER, J., *Die nationalpolitischen Verhältnisse in Galizien 1848-1867*, Wien 1941.
- SOZANŠKYJ, G., *Kilka dokumentiv do istoriji 1848-1849 r.*, in: ZTIŠ, t. XC, Lviv 1909, 158-65.
- SOZANŠKYJ, I., *Do istoriji učasty halyčkych Rusyniv u slovjanskim kongresi v Prazi 1848*, in: ZTIŠ, t. LXXII, Lviv 1906, 112-21.
- *Do istoriji vidnosyn avstrijskoji bjurokratiji v Halyčyni do ukrajinskoho nac. i rel. ruchu v 1849-50*, ZTIŠ, t. LXXXIX, Lviv 1909, 154-58.
- SPRINGER, A., *Protokolle des Verfassungs-Ausschusses im Oesterreichischen Reichstage 1848-49*, Leipzig 1888 (*Protokolle*).
- STASIW, M., *Metropolia Haliciensis*, in: *Analecta OSBM*, Romae 1960.
- STEBLEČKYJ, S., *Peresliduvannja ukrajinskoi i biloruskoji Cerkvy rosijskymy carjamy*, München 1954.
- STUDYNŠKYJ, K., *Dr. Hryhoryj Jachymovyč v roli cenzora*. in: ZTIŠ, tt. CXXVI-CXXVII, Lviv 1918, 277-282.
- *Koptar i Zubryčkyj*, in: ZIFŠ, t. CXXV, Lviv 1918, 115-164.
- *Korespondencija Jakova Holovačkoho v litach 1850-62; v litach 1835-49*, in: ZFS, tt. VIII-IX; XI, Lviv 1905.
- *Lvivska duchovna Seminarja v časach Markijana Šaškevyča (1829-43)*, in: ZFS, tt. XVII-XVIII, Lviv 1916 (*Lvivska duchovna Seminarja*).
- *Materijaly do istoriji kulturnoho žytja v Halyčyni v 1775-1857 r.*, in: URA, tt. XIII-XIV, Lviv 1920 (*Materijaly*).
- *Polški konspiraciji sered ruškych pytomciv i duhovenstva v Halyčyni v r. 1831-1846*, in: ZTIŠ, t. LXXX-VI, Lviv 1907, 53-108; t. LXXXII-1, Lviv 1908, 87-177.
- *Z korespondenciji Denysa Zubryčkoho*, in: ZTIŠ, t. XLIII-5, Lviv 1901, 1-60.
- SUŠKO, O., *Vprovadžennje jezuitiv do Polšči*, in: ZTIŠ, t. LVII, 1-28; t. LVIII-2, Lviv 1904, 29-60.

- SUVOROV, N., *Učebnik cerkovnago prava*, Moskva 1908.
- SWIETOCHOWSKI, A., *Historia chłopów polskich*, Poznań s.d.
- SWISZCZOWSKI, W., *Rusin i Polak czyli Kościół unicki a schizma*, Poznań 1873.
- Synodus provincialis Ruthenorum habita in civitate Zamosciae anno MDCCXX*, 3a ed., Romae 1883.
- SZUJSKI, J., *Die Polen und Ruthenen in Galizien*, Wien 1882.
- TERŠAKOVEĆ, M., *Materijaly i zamitky do istoriji nacionalnogo vidrodžennja Halyćkoji Rusy v 1830-1840 r.*, in: URA, t. III, Lviv 1907.
- Sudovi ziznannja Dmytra Mochnačkoho i tov. v spravi rusofilstva v Halyčyni (1841-1842)*, in: URA, t. III, Lviv 1907, 146-194.
- THEINER, A., *Vetera monumenta Poloniae et Lithuaniae gentium-que finitimarum historiam illustrantia*, 4 voll., Romae 1860-1864.
- TOKARZ, W., *Galicya w początkach ery józefińskiej w świetle ankiety urzędowej z roku 1783*, Kraków 1909.
- TOMAŠIVSKYJ, S., *Do istorii Peremyšlja i joho epyskopśkoji katedry*, in: *Analecta OSBM*, t. III, 1-2, Žovkva 1928, 179-190.
- *Stan parochijalnych škol v berežanskim dekanati lviŭskoji eparchiji v rr. 1843-1848*, in: URA, t. IV, Lviv 1909, 151-174.
- *Stan parochijalnych škol v kizlivskim dekanati lviŭskoji eparchiji v rr. 1819-1827*, in: URA, t. IV, Lviv 1909, 102-110.
- TORONSKYJ, A., *Ešče hdeščo o vdovyčom fondi*, in: *Russkyj Sion*, Lvov 1880, 507-511.
- *Hryhorija Jachymovyča rozprava o pravylach dlja kotorych Slovjanje hreč. obrjada den Paschy vyčysljajutj*, in: *Ruskyj Sion*, Lvov 1875, 16-458 passim.
- *O založenju Fonda na zapomohy vdov i syrot svjaščennyčeskych obrjada hr. kat.*, in: *Ruskyj Sion*, X (1880), Lvov 1880, 186-193.
- TREMBIČKYJ, V., *Ukraijskij Hymn ta inši patriotyčni pisni*, Romae 1973.
- TRUCH, G., *Žyttja Svjatyč, voll. IV*, Toronto 1960.
- TSCHIŽEWSKIJ, D., *Storia dello spirito russo*, Firenze 1965.
- TURGENEV, A.J., *Supplementum ad Historica Russiae Monumenta*, Petropoli 1848.
- TYROWICZ, M., *Galicya od pierwszego rozbioru do wiosny ludów 1772-1849*, Kraków 1956.

- TYŠYNŠKA, E., *Pogodin i Zubryčkyj*, in: ZTIŠ, t. CX-4, Lviv 1912, 101-122.
- ТЫТОВ, Т., *Russkoje duhovenstvo v Halyčyni. (Iz nabljudenij pu-testvennyka)*. Cerkovno-istoryčeskij očerk, Kiev 1903.
- Ukraine. A concise Encyclopaedia*, 2 voll., Toronto 1963-1971.
- VACHNJANYN, N., *Pryčynky do istoriji Ruškoji spravy v Halyčyni v litach 1848-1870*, Lviv 1901.
- VAVRYK, M., *De studiis philosophico-theologicis in provincia Rutheno-ucraina Ord. Basiliani, saec. XVIII eorumque manualibus*, in: *Analecta OSBM*, t. VII (XIII), fasc. 1-4, Romae 1971, 85-113.
- *Do istoriji Vasylijanskych kapitul u Halyčyni v XVIII, XIX st.*, in: *Analecta OSBM*, t. III (IX), fasc. 1-2, Romae 1958, 46-68.
- *Po Vasylijanskych Manastyrychach*, Toronto 1958.
- Vistnyk*, Lviv 1851-1864.
- VLOCH, M., *Vynnyky - Zvenyhorod - Univ ta dovkilni sela*, Chicago 1970.
- VOJNAROVŠKYJ, T., *Vplyv Polšči na ekonomičnyj rozvij Ukrainy-Rusy*, Lviv 1910.
- VOZNJAK, M., *Do istoriji ukrainškoji naukovoji prosvitnoji organizaciji v Halyčyni 1848 r.*, in: ZTIŠ, t. CX-4, Lviv 1912, 163-182.
- *Filologični praci Ivana Mohylnyčkoho*, in: URA, t. V, Lviv 1910.
- *Jak probudylosja ukrajinske narodne žyttja v Halyčyni za Avstriji*, Lviv 1922.
- *Projekt pravopysy Ivana Žukivškoho na zjizdi «ruškych učenyh»*, in: ZTIŠ, t. LXXXII-2, Lviv 1908, 53-86.
- *V oboroni Drohobyčkych černciv u 1851 r.*, in: *Analecta OSBM*, t. VI, fasc. 3-4, Žovkva 1933/35.
- WEINZIERL, - FISCHER, E., *Die österreichischen Konkordate von 1855 und 1933*, München 1960.
- WELYKYJ, A., (ed.), *Acta S.C. de Propaganda Fide Ecclesiam Catholicam Ucrainae et Bielarussiae spectantia*, V vol. 1769-1862, Romae 1955.
- *Audientiae Sanctissimi de rebus Ucrainae et Bielarussiae*, t. II, 1780-1862, Romae 1965.

- *Documenta Pontificum Romanorum historiam Ucrainae illustrantia*, 2 voll., Romae 1953-54. (*DocPontRom*).
- *Documenta Unionis Berestensis eiusque auctorum (1590-1600)*, Romae 1970.
- *Ein Bild der nationalen Verhältnisse in Galizien im Jahre 1867*, in: *Analecta OSBM*, t. III (IX), fasc. 1-2, Romae 1958, 111-124.
- *Litterae S.C. de Propaganda Fide Ecclesiam Catholicam Ucrainae et Bielarussiae spectantes*, t. VII, 1790-1862, Romae 1957. (*Litterae*).
- *Programma suppressionis ritus Rutheni*, in: *Analecta OSBM*, t. VII (XIII), fasc. 1-4, Romae 1971, 149-257.
- WINIARSKI, I., *Rusini w Radzie Państwa*, Lwów 1909.
- WINTER, E., *Der Josefismus. Die Geschichte des österreichischen Reform-katholizismus 1740-1848*, Berlin 1962.
- WOLKONSKY, A.-D'HERBIGNY, N., *L'Eglise orthodoxe panukrainienne*, 2 voll., Rome 1923.
- WOLSGRUBER, C., *Franz I. Kaiser von Österreich*, Wien 1899.
- WYKA, K., *Teka Stańczyka na tle historii Galicji u latach 1849-69*, Wrocław 1951.
- ZAHAJKEVYČ, B., *Peremyśl, zachidnyj bastion Ukrajiny*, New York 1961.
- ZAJIKYN, V., *Z istoriji katolyckoji ideji v Schidnij Ukraini v seredyni XIX st.*, in: *Analecta OSBM*, t. III, 1928/30, Žovkva 1930, 224-243.
- ZAŁENSKI, S., *I Gesuiti della Russia Bianca* (trad. italiana di A. Buzzetti), Prato 1888.
- ZAWADZKI, S., *Literatura w Galicji (1772-1848)*, Lwów 1878.
- ŽELECHOVŠKYJ, J., *Joann Snihurskyj, eho žyzn i dijatelnost v Halyčkoj Rusy*, Lvov 1894.
- Zorja Halycka*, Lvov 1848-1860.
- ZSCHOKKE, H., *Die theologischen Studien und Anstalten der Kath. Kirche in Österreich*, Wien und Leipzig 1894 (*Die theologischen Studien*).
- ZUBRYČKYJ, M., *Dekanalni i parochijalni biblioteki peremyskoji eparchiji*, in: *ZTIŠ*, t. XC-4, Lviv 1909, 119-136.
- *Parochijany vidmowlajutj pidpysiv na petycyju protyv vido-branja cerkovnych i parochijalnych dibr v 1848*, in: *ZTIŠ*, t. LVII, Lviv 1904, 1-8.

- *Pomični Dni. Pryčynky do istoryji panščyny v Halyčyni v XIX st.*, in: ZTIŠ, t. LVIII, Lviv 1904, 1-4.
 - *Pryčynky do istoryji rekruččyny v Halyčyni*, in: ZTIŠ, t. XLII-4, Lviv 1901, 1-18.
 - *Pryčynky do istoryji ruškoho duchovenstva v Halyčyni vid 1820-1853 r.*, in: ZTIŠ, t. LXXXVIII-2, Lviv 1909, 118-150.
 - «*Tisni roki*». *Pryčynky do istoryji Halyčyny 1846-1861 rr.*, in: ZTIŠ, t. XXVI, Lviv 1898, 1-16.
- ZUBRYČKYJ, M., *Znadoby dlja charakterystyky žytja sviťskoho sil'skoho hr. kat. duchovenstva v Halyčkij Rusy v XVII st.*, in: ZIFŠ, t. V, Lviv 1902, 17-46.
- ZUBRZYCKI, D., *Gränzen zwischen der russinischen und polnischen Nation in Galizien*, Lemberg 1849.

SIGLE USATE PER LE PUBBLICAZIONI PERIODICHE E COLLANE

- Analecta OSBM* Analecta Ordinis S. Basilii Magni. Žovkva 1924-1935; nova series, Roma 1949-
- URA Ukrajínsko-ruškyj Archiv; publ. Istoryčno-filosophična Sekcija Naukovoho Tovarystva Imeny Ševčenska, Lviv 1906-1921, 15 voll.
- ZFS Zbirnyk filologičnoji Sekciji Naukovoho Tovarystva Imeny Ševčenska, Lviv 1898-1930, 23 voll.
- ZIFS Zbirnyk istoryčno-filosophičnoji Sekciji Naukovoho Tovarystva Imeny Ševčenska, Lviv 1898-1927, 16 voll.
- ZTIŠ Zapysky Naukovoho Tovarystva Imeny Ševčenska, Lviv 1892-1937, 155 voll.; poi Paris e München; continua.

CAPITOLO I
LA METROPOLIA DI HALYČ (1807-1840)

ART. 1. - LE VICENDE DELLA CHIESA UCRAINA-CATTOLICA IN
GALIZIA

La Chiesa ucraina-cattolica in Galizia sotto la casa asburgica fiorì considerevolmente in confronto a quella soggetta all'impero russo, sotto il quale fece una triste fine: fu costretta a passare all'ortodossia. La Chiesa ucraina cattolica in Galizia, malgrado le difficoltà interne ed esterne, lentamente raggiunse la sua completa struttura ecclesiastica godendo di un'ampia libertà. Usufrui dell'appoggio del governo di Vienna e della Santa Sede nel proprio costituirsi.

Con la terza ed ultima spartizione del regno della Polonia (1795), passarono sotto il dominio austriaco i seguenti territori: la diocesi di Lviv-Halyč, la diocesi di Peremyśl con Sambir e Sanok, la parte occidentale della diocesi di Kamenec, ed infine le diocesi di Cholm - Belz e, in parte, Luck.¹ Nel 1809 con il Trattato di Schönbrunn la diocesi di Cholm passò a far parte del Granducato di Varsavia mentre vennero aggiunti alla Galizia i territori di Tarnopil e Čortkiv. Si ebbe così, nel 1817, una popolazione complessiva di 3.716.692 abitanti di diverse nazionalità ed una superficie di 225,680 km².²

Sebbene politicamente l'Austria avesse sotto il suo dominio

¹ M. HARASIEWICZ, *Annales Ecclesiae Ruthenae*, Leopoli 1862, pp. 498-543; J. PELESZ, *Geschichte der Union der ruthenischen Kirchen mit Rom*, 2 voll., Wien 1878; 1880, II, 548, 560.

² W. KALINKA, *Galicya i Kraków pod panowaniem austriackiem*, Kraków 1898, pp. 16-19.

i menzionati territori ucraini,³ questi ecclesiasticamente appartenevano alla giurisdizione della Metropolia di Kyjiv, ciò che rendeva particolarmente difficili le relazioni con il metropolita. Il vescovo di Lviv, Leone Šeptyčkyj, propose perciò al governo di Vienna di ricostituire la Metropolia di Halyč (23.XII.1774). La proposta non fu accolta subito ma rimandata ad un tempo più opportuno.⁴ Sotto il dominio austriaco, in quel periodo di transizione, gli Ucraini cattolici trovarono all'inizio certi vantaggi. Fin dal primo momento l'imperatrice Maria Teresa favorì il clero ucraino, riconoscendogli parità di diritti con quello latino in Galizia.⁵ Soprattutto l'imperatore Giuseppe II, nonostante la sua arbitraria riforma introdotta nella Chiesa dei suoi territori e valida anche per gli Ucraini cattolici, concesse loro vari diritti: la parità di riti;⁶ la remunerazione di 300 fiorini polacchi ai parroci e di 150 fiorini ai viceparroci assegnati dal fondo religioso;⁷ la fondazione del seminario generale a Lviv per gli studenti ucraini. L'imperatore Leopoldo II (1790-1792) riconfermò il 8.VII.1790 la parità dei due riti: latino e ucraino-cattolico.⁸

³ Le espressioni « *Ucraina* », « *ucraino* » saranno usate attenendosi agli storici ucraini che intendono esprimere con esse il gruppo etnico, geografico e storico di un ben definito popolo slavo che si trova nell'Europa Orientale. Questo popolo si presenta alla storia mondiale come uno Stato con capitale Kyjiv; si distingue dalla Russia e non fa parte integrante della Polonia. Nei documenti dei secoli XVIII e XIX il termine « *Ucraina* » appare, però, rare volte; più spesso riscontriamo invece i termini: Ruteni, Piccoli Russi, Rusini, Rusyn. Per evitare l'inevitabile confusione ci serviremo perciò in questo lavoro di un solo termine: « *Ucraini* ». Per informazioni più dettagliate vedi D. DOROŠENKO, *Narys istorijij Ukrajiny*, 2 voll., München 1966, 16-25.

⁴ M. STASIW, *Metropolia Haliciensis*, Romae 1960, 109-111.

⁵ M. HARASIEWICZ, *Annales*, 654-666.

⁶ « *Aequalitatem omnium catholicorum rituum et nulli praeferentiam prae alio adscribere sinebat. Utque clero utriusque ritus mutuam charitatem et harmoniam ad invicem implantaret...* »; HARASIEWICZ, *Annales*, 591; DEMKOVYČ-DOBRJAŇSKYJ, M., *Ukrainško-polski stosunki v XIX s.*, München 1969, 13, 15.

⁷ M. HARASIEWICZ, *Annales*, 609.

⁸ « *Primo: ne unus catholicus alterum aequae catholicum ritum contemnat, impediatur aut molestetur, aut praeferentiam aliquam sibi appropriet. Secundo: ut iisdem iuribus admissionis ad promotiones, iisdem privilegiis ac dignitatibus aequae clerus atque civilis status ritum graeco-catholicum sequens, in Regnis Nostris fruatur, et frui permittatur. Tertio: ne unus ritus alterum in obsequiis suis muniis, ac adimplendis consuetis devotionibus quocumque modo impedire praesumat...* »; J. PELESZ, *Geschichte*, II, 653.

In questo periodo di passaggio da uno stato di inferiorità e di oppressione ad uno di equiparazione, la Chiesa ucraina-cattolica in Galizia prese meglio coscienza di sè stessa, e si sentì rinvigorire. I vescovi ucraini cattolici in Galizia si accinsero quindi a risolvere vari problemi della loro Chiesa. Uno dei maggiori doveri fu il miglioramento delle condizioni materiali e del livello intellettuale del clero diocesano, di cui molti membri erano della c.d. «antiqua educatio», cioè con scarsa istruzione teologica, data la decadenza dei monaci Basiliani. Grande fu lo sforzo per ricostituire la Metropolia di Halyč, e il principale promotore fu il dinamico vescovo di Peremyšl, amministratore di Cholm, Anhelovyč.⁹

ART. 2. - RICOSTITUZIONE DELLA METROPOLIA DI HALYČ (1808)

La ricostituzione della Metropolia di Halyč non risultava realizzabile per la semplice ragione che il metropolita di Kyjiv teneva il titolo anche di quella di Halyč e, finchè egli fu in vita, la Santa Sede non si decise a ricostituire la menzionata metropolia. Il metropolita di Kyjiv T. Rostočkyj morì il 25.I.1805, all'età di 80 anni. Quasi contemporaneamente morì anche il vescovo di Lviv Nicola Skorodynškyj (23.V.1805). Rimaneva in funzione soltanto il vescovo di Peremyšl Antonio Anhelovyč. Questi, insieme al vicario generale di Lviv Michele Harasevyč rinnovò presso il governo di Vienna e presso la Santa Sede la petizione di rierigere la Metropolia.¹⁰ Gli avvenimenti militari tra l'Austria e la Francia non favorirono una rapida conclusione delle trattative. Intanto lo zar di Russia Alessandro I nominò il 24.VII.1806 il vescovo di Polock Eraclio Lisovškyj metropolita dei fedeli cattolici orientali dell'impero russo, però, senza il titolo.¹¹ La Santa Sede rimase perciò indecisa riguardo alle ulteriori trattative circa la ricostituzione della Metropolia di Halyč; dietro le continue richieste del governo di Vienna, la Con-

⁹ M. STASIW, *Metropolia Haliciensis*, pp. 136-152.

¹⁰ M. HARASIEWICZ, *Annales*, 774-775.

¹¹ J. PELESZ, *Geschichte*, II, 794. Cf. M. SOLOWIJ, *De restitutione metropoliae Kioviensis in Imperio Rossiaco sub Imperatore Alexandro I (anno 1806)* in *Analecta OSBM*, vol. I (VII) fasc. 2-3, Romae 1950, pp. 234-237.

gregazione di Propaganda Fide diede alla fine il suo assenso nel 1807.¹²

Nella Bolla sulla ricostituzione della Metropolia di Halyč¹³ intitolata « In universalis Ecclesiae regimine »¹⁴ Pio VII riconfermò gli antichi privilegi concessi al metropolita di Kyjiv da Clemente VIII nella Bolla dell'unione « Magnus Dominus et laudabilis nimis » (1595).

Primo metropolita con il titolo di Halyč fu nominato A. Anhelovyč e la Santa Sede gli inviò il pallio, la professione di fede ed il giuramento di fedeltà.

A. Anhelovyč, ormai metropolita di Halyč, domandò all'imperatore la nomina di due vescovi: l'uno per la sede vacante della diocesi di Peremyšl ed l'altro per la diocesi di Cholm. La guerra tra l'Austria e la Francia non permise, però, all'imperatore di accogliere la richiesta del metropolita. Soltanto dopo la conclusione della pace, la diocesi di Cholm, con il Trattato di Schönbrunn (17.X.1809) fu separata dal dominio austriaco ed inclusa nel Granducato di Varsavia. Solo più tardi l'8.X.1810, venne consacrato il nuovo vescovo di Cholm, Ferdinando Cicha-

¹² M. HARASIEWICZ, *Annales*, 783-84.

¹³ La radice storica della Metropolia di Halyč risale al XII secolo. La storia ne ricorda il primo vescovo (1156-1159) e poi se ne parla di nuovo nel 1253 quando si descrivono le trattative del re Danylo con Roma circa l'unione. Il primo metropolita ricorda che l'imperatore di Costantinopoli Andronico attribuì nel 1303 alla Metropolia di Halyč l'81° posto nell'ordine delle metropoli del suo impero. Nel 1328 essa fu soppressa, nel 1340 si parla di un certo Nifonte e nel 1348 l'imperatore la abolì. Sotto la Polonia nel 1371 la Metropolia fu ricostituita per ordine del re Casimiro (fino al 1412). Siccome a Lviv risiedeva il vescovo latino, il presule orientale ebbe la sua sede nel monastero di « Krylos » (Halyč) e fu il suffraganeo di Kyjiv. Nel 1700 il vescovo ortodosso di Lviv accettò l'unione.

Il primo vescovo unito fu Giuseppe Šumlanskyj (-1708); seguirono V. Šeptyčkyj (1710-1715), A. Šeptyčkyj (1715-1746), L. Šeptyčkyj (1746-1779), P. Biljanskyj (1781-1798), N. Skorodyn'skyj (1799-1805). Cf. I. NAZARKO, *Halyčka Mytropolja, Romae* 1958, 173-188.

¹⁴ « ...nominatos ad suas Suffraganeas Ecclesias Kelmensem et Premisliensem... auctoritate et nomine Sedis Apostolicae confirmandi et instituendi, munusque consecrationis impendendi iisdem modo ac forma, quibus facultas huiusmodi Metropolitanis Kioviensi ab antedicto Papa Clemente Octavo, Praedecessore Nostro, per suas Apostolicas literas secundo loco supræmemoratas fuerat elargita ». A. WELYKYJ, *Documenta Pontificum Romanorum historiam Ucrainae illustrantia*, 2 voll., Romae 1953-54, II, 317.

novskýj.¹⁵ Questa diocesi venne in seguito messa sotto la immediata giurisdizione della Santa Sede (1830).¹⁶ Il 20.IX.1813 fu nominato il nuovo vescovo per la diocesi di Peremyšl, Michele Levyčkyj.¹⁷ In questo modo la Metropolia di Halyč rimase con un solo vescovo suffraganeo: il vescovo di Peremyšl. Il metropolita A. Anhelovyč, prima della sua morte, inoltrò la petizione per rinnovare, secondo l'antica tradizione ucraina, i Capitoli dell'arcivescovato di Lviv e della diocesi di Peremyšl. Francesco I approvò il 25.II.1813 il Capitolo di Lviv,¹⁸ non seguì, però, l'approvazione della Santa Sede.

Il metropolita A. Anhelovyč morì il 9.VIII.1814.¹⁹ A lui succedette il vescovo di Peremyšl, Michele Levyčkyj (1816-1858).²⁰ Per la diocesi di Peremyšl fu nominato Giovanni Snihurskýj (31.VIII.1818).²¹

L'attività del metropolita Michele Levyčkyj si svolse sulla stessa linea seguita dal suo predecessore A. Anhelovyč. Con perseveranza continuò a lottare per ottenere tutti i diritti spettanti alla Chiesa ucraina cattolica. Infatti M. Levyčkyj ottenne dall'imperatore Francesco I il riconoscimento del Capitolo della diocesi di Peremyšl (12.VI.1817).²² Non riuscì, però, ad ottenere la definitiva approvazione della Santa Sede riguardante la istituzione dei due Capitoli, quantunque ne avesse fatto ripetutamente richiesta.

Il metropolita Michele Levyčkyj, insieme con il vescovo di Peremyšl Giovanni Snihurskýj, rivolsero particolare attenzione alla formazione del clero diocesano ucraino, all'educazione degli

¹⁵ J. PELESZ, *Geschichte*, II, 881-82.

¹⁶ W. LENCYK, *The Eastern Catholic Church and Czar Nicholas I*, Roma 1966, 24; A. BOUDOU, *La Saint Siège et la Russie; leurs relations diplomatiques au XIX^e siècle*, II voll., Paris 1922-25, I, 232.

¹⁷ M. HARASIEWICZ, *Annales*, 937.

¹⁸ *Ibidem*, 938-950.

¹⁹ I. NAZARKO, *Kyjivški i Halyčki Mytropolity*, Romae 1962, 160-167.

²⁰ A. WELYKYJ, *DocPonRom...* II, p. 324.

²¹ Giovanni Snihurskýj, nato il 18.V.1784, studiò al ginnasio a Sambir, la filosofia a Lviv e la teologia a Vienna, dove poi si laureò. Dopo divenne parroco di Santa Barbara nella medesima città. Nel 1818 fu nominato decano della facoltà di teologia a Vienna. Cf. J. ŽELECHOVŠKYJ, *Joan Snihurskýj, jeho zyznj i dejatelnosti v Halyčkoj Rusy*, Lvov 1899, 103.

²² M. HARASIEWICZ, *Annales*, 951; M. MALINOWSKI, *Die Kirchen und Stats-Satzungen griechisch-katholischen Ritus der Ruthenen in Galizien*, Lemberg 1861, 744.

studenti del seminario generale ucraino di Lviv, all'istruzione pubblica ed all'insegnamento religioso della gioventù. Molte altre cose rimarebbero da dire su questi due uomini della Chiesa ucraina cattolica che prepararono il clero ed il popolo al risveglio nazionale e religioso. Essi in particolare cercarono di raggiungere una intesa con il clero latino in Galizia con cui continuamente sorgevano contrasti per cause di natura ecclesiastica, senza contare i problemi connessi ai matrimoni tra Ucraini e Polacchi. La loro opera sarà ripresa e portata avanti da Gregorio Jachymovyč.

ART. 3. - IL CLERO

Fu risolto abbastanza bene il problema della formazione del giovane clero: esso usciva dal seminario generale con una sufficiente preparazione filosofica e teologica, buona in confronto con quella del clero anziano, di un livello intellettuale più basso. Per il metropolita rimase la seria preoccupazione non solo dell'ignoranza ma anche della povertà del clero anziano, in condizioni da non poter acquistare libri teologici e liturgici. Un altro problema, non facile da risolvere, consisteva nella mancanza di libri religiosi per il clero. Perciò il clero delle campagne generalmente non fu in condizione di svolgere una adeguata attività pastorale tra i propri fedeli.

Il metropolita Michele Levyčkyj dovette inoltre far fronte ad un altro problema, di cui egli stesso fu vittima: il diritto feudale del patronato dei laici perdurerà nella Chiesa per lungo tempo. Il proprietario aveva il diritto di presentare un sacerdote come suo candidato per la parrocchia di cui era patrono. Il « ius patronatus » riservava al patrono l'obbligo della protezione del monastero o della parrocchia. Il « ius donandi » concedeva al patrono il diritto di affidare la parrocchia al sacerdote di sua scelta. Il « ius praesentationis » offriva la facoltà di raccomandare il candidato al vescovo ed infine esso includeva anche il diritto all'amministrazione e al controllo dei rispettivi beni ecclesiastici.²³ In Galizia il patronato delle parrocchie ucraine

²³ T. ТУТОВ, *Russk. duchovenstvo v Halyčyni*, Kiev 1903, 38-39; J. BEZSTORONNYJ, *Objektyvnyj pohlad na otnoženja obrjadovy v Vschodnoj Halyčyni*, Lvov 1893, 6.

lo possedevano in generale i laici polacchi, oppure ebrei, per cui era più difficile l'opera del metropolita M. Levyčkyj.

E' vero che, al clero ucraino cattolico, sposato, il patronato portava generalmente certi vantaggi di carattere materiale assicurando al sacerdote e alla sua famiglia un'esistenza teoricamente sicura, ma in realtà c'erano inconvenienti. D'altra parte la remunerazione fissata dall'imperatore Giuseppe II non risultò sufficiente.²⁴ Il metropolita M. Levyčkyj, insieme con il vescovo di Peremyšl, Giovanni Snihurškyj, inoltrarono all'imperatore più petizioni circa l'aumento della remunerazione al clero, ma l'erario dello Stato non fu in condizioni tali da venire incontro alla richiesta del metropolita.²⁵

La povertà materiale del clero non permetteva di promuovere una più vasta attività pastorale, culturale e sociale in mezzo ai fedeli. Soltanto coloro che possedevano risorse adeguate riuscirono a raggiungere risultati più evidenti. In quel periodo l'unica attività sociale del clero ucraino in Galizia fu quella di creare un fondo religioso per l'assistenza alle vedove ed agli orfani dei sacerdoti. Tale iniziativa nacque nella diocesi di Lviv nel 1805 e nel 1820-21 si concretò nei statuti circa le modalità di versare il denaro da distribuire alle vedove. Più tardi una simile iniziativa fu introdotta anche nella diocesi di Peremyšl.²⁶

In quel periodo che precedette il risveglio nazionale ucraino, in Galizia si diede maggiore importanza alla ristrutturazione ecclesiastica ed alla istruzione pubblica; per tale scopo sorsero due centri: l'uno intorno al metropolita Michele Levyčkyj e l'altro intorno al vescovo di Peremyšl Giovanni Snihurškyj.

²⁴ J. PELESZ, *Geschichte*, 900-901. Il clero, per avere un aumento, dovette attendere a lungo. Infatti il 9.X.1807 l'imperatore Francesco I con la ordinanza n. 20193 approvò l'aumento a 500, 400 e 300 fiorini, ma già il 28. IX.1816 (n. 3422) l'ordinanza fu revocata. Francesco I stabilì poi una nuova remunerazione ed il 18.I.1824 impose che la paga del clero non doveva essere ritardata più di tre mesi.

²⁵ M. MALINOWSKI, *Die Kirchen*, 735-766; V. ŠČURAT, *Lysty Mytropolita M. Levyčkoho do ep. Iv. Snihurškoho j oficijalni dokumenty jich spilnoji dijalnosti (1813-1847)*, URA, t. XII, Lviv 1924, 196; J. RUDOVYČ, *Istorija Halycko-Lvovskoj Eparchiji*, Žovkva 1902, 52-54.

²⁶ M. HARASIEWICZ, *Annales*, 1144; *Ruskij Sion*, 1880 (1/13), 186-193. In questa rivista cattolica si trovano pure gli statuti compilati per il fondo delle vedove i quali furono redatti dal sacerdote P. Tanjackevyč nel 1821 ed approvati dal governo il 6.X.1823 (n. 60708).

L'attività culturale della Chiesa ucraina nell'arcidiocesi di Lviv era iniziata già prima, sotto il metropolita A. Anhelovyč ed il suo vicario generale Michele Harascvyč, con il centro teologico « Studium Ruthenum » che, però, per varie cause fu chiuso nel 1808.²⁷ Dopo tale chiusura non riscontriamo a Lviv fino al 1848 un altro centro culturale e religioso ucraino, eccetto il seminario generale e l'Università dove studiavano anche gli studenti ucraini. Si tenga presente che i testi di studio venivano tutti quanti rigorosamente censurati e non si permettevano altri libri di testo non approvati dalla Commissione di censura viennese.

Una maggiore attività manifestava invece il centro culturale di Peremyšl. Quando il vescovo Michele Levyčkyj constatò la mancanza di catechismi per ragazzi, di testi per l'insegnamento religioso, di un prontuario di omelie per sacerdoti e di libri liturgici e teologici per il clero, cercò un modo di ovviare a questa necessità. D'accordo con il sacerdote Giovanni Mohylnyčkyj si decise di pubblicare libri per il popolo, nella lingua slava-ecclesiastica e non in quella parlata dalle masse popolari. Quindi, per avere i fondi e il personale necessari per tale lavoro, G. Mohylnyčkyj redasse uno statuto per sacerdoti: « Societatis Presbyterorum Ritus graeco-catholici Galiciensium ad promovendam operibus scriptis apud fideles Christi cognitionem fidelium mores institutae ».²⁸ Lo statuto, approvato dal vescovo M. Levyčkyj (20.I.1816) e poi dall'imperatore Francesco I (5.VII.1816), non ha bisogno di commento; la stessa denominazione espone lo scopo: religione e liturgia per il popolo, senza alcun accenno al movimento nazionale; si mirava soltanto al bene della Chiesa ucraina e dei fedeli. Sorsero però difficoltà esterne e l'associazione dovette essere soppressa nel 1818.²⁹

²⁷ I. KREVEČKYJ, *Neopravdani dokory do istoriji « Studium Ruthenum », « ZTIŠ », t. CII-2, Lviv 1911; 123. I corsi tenuti nello « Studium Ruthenum » venivano così divisi: Per la facoltà di filosofia, I° anno: logica, etica e metafisica; II° anno: matematica e fisica. In teologia: storia ecclesiastica, lingua ebraica, ermeneutica dell'A.T. e del N.T., lingua greca, teologia dogmatica, teologia pastorale, esegesi, omiletica, catechesi e pedagogia, diritto canonico e lingua tedesca. Cf. A. ANDROCHOVYČ, *Lvivške « Studium ruthenum », in ZTIŠ, t. CXXXII, Lviv 1922, 186-189.**

²⁸ J. FRANKO, *Materijaly do kulturnoji istoriji Halychoji Rusy XVIII i XIX viku, in: Zbirnyk istorično-filosofičnoj Sekciji, t. V, Lviv 1902, 259-272.*

²⁹ M. HARASIEWICZ, *Annales, 1141-1143; I. FRANKO, Materijaly, 258.*

Un'altra istituzione religiosa che ebbe più fortuna fu la Scuola per cantori e insegnanti ecclesiastici. Essa fu fondata, dietro suggerimento di G. Mohylnyčkyj, dal vescovo M. Levyčkyj il 24.VII.1816 e approvata dal governo di Vienna il 24.VIII.1818. In seguito, grazie all'interesse del vescovo Giovanni Snihurškyj, la scuola continuò la sua attività formativa di cantori insegnanti nella diocesi di Peremyšl.³⁰ Accanto a ciò G. Snihurškyj introdusse il primo coro ucraino nella sua cattedrale ed infine fu fondata anche una tipografia diocesana nel 1829.

Da questo si desume la lenta ripresa ed organizzazione della cultura religiosa nazionale nella Metropolia di Halyč;³¹ si dovevano superare difficoltà esterne ed interne che frenavano l'energia e la volontà di coloro che cercavano di offrire il loro servizio per il bene della Chiesa.

³⁰ *Ibidem*, 139.

³¹ L'arcidiocesi di Lviv fu strutturata ed il personale distribuito nel seguente ordine (1835): Stalla canonicalia in Capitulo - 10; canonici actuales capitulares - 6; canonici honorarii - 12; canonici honorarii actu existentes - 6; circuli - 9; decanatus - 73; parochiae a parochis actualibus provisae - 625; provisae ab administratoribus local. - 189; vacant et a vicinis curat. adm. - 139; capellaniae actuales provisae - 12; administ. localibus provisae - 83; vacant et a vicinis curat. adm. - 160; cooperaturae systematicae - 101; cooperatoribus provisae - 41; vacantes - 60; cooperatores privati - 4; Ecclesiae matrices - 1195; Ecclesiae filiales - 685; numero dei fedeli ucraini cattolici - 1,981.254. Cf. *Schematismus Cleri Archidioeceseos Metropolitananae Graeco-Catholicae Leopoliensis pro anno Domini 1836*, 344-345.

La diocesi di Peremyšl era strutturata nel seguente modo (1830): Stalla canonicalia - 6; canonici actuales - 6; canonicatus honorarii - 10; canonici honorarii - 5; archimandria seu abbatia - 1; circuli - 10; decanatus - 39; parochiae - 575; parochis provisae - 497; clero regulari prov. - 1; administ. loc. prov. e clero saec. - 28; e clero regulari - 4; vacantes - 77; capellaniae locales - 133; capellanis loc. prov. e clero saec. - 54; administ. loc. e clero saec. - 12; vacantes univ. - 79; cooperaturae - 46; cooperatoribus prov. e clero saec. - 21; e clero regulari - 2; vacantes - 23; Ecclesiae matrices - 708; Ecclesiae filiales - 588; universim - 1296. Numero dei fedeli ucraini cattolici - 762.648. Cf. *Schematismus gr. cath. Premisliensis pro anno 1830*, 187-188. Negli schemi ucraini del periodo da noi trattato vengono presentate tre classi di chiese: parrocchia, cappellania e cooperatura. Siccome in Galizia venne applicato il sistema giuridico latino, le tre classi menzionate devono intendersi, secondo il diritto latino: parrocchia, chiesa cooperatura e cappella. Perciò useremo i seguenti termini: parroco, quasi-parroco (cooperatura), coadiutore, cappellano (che prestava servizio nelle chiese laicali dei padroni). Manca purtroppo, un dettagliato studio sulle diverse divisioni e funzioni delle chiese in Galizia.

Il laicato ucraino in Galizia non aveva ancora una classe intellettuale; in quei tempi essa si andava formando nei vari circoli di giovani Ucraini a Pietroburgo e nella Ucraina russa. L'esponente laico più noto in Galizia fu lo storico Denis Zubryčkyj (1772-1862). Egli simpatizzò, però, con la corrente russofila e collaborò con lo studioso russo M.P. Pogodin.

Si può concludere che l'attività del clero in Galizia nel campo sociale e culturale non fu molto rilevante a causa dei vari motivi sopra menzionati. Al riguardo non possiamo omettere una breve nota sull'opera dei Padri Basiliani.³² Quest'Ordine ebbe la massima importanza nella storia della Chiesa ucraina cattolica prima delle spartizioni del regno della Polonia e prima delle riforme giuseppine. Nella prima metà del secolo XIX l'Ordine Basiliano rappresentava, una forza religiosa di poco rilievo a causa di una progressiva decadenza connessa alle spartizioni politiche e alle riforme sociali del tempo. L'Ordine fu diviso in due province.³³ Gli studenti basiliani furono costretti a frequentare il seminario generale di Lviv. La mancanza di vocazioni indusse il procuratore generale Giordano Mickevyc̆ (30.VII.1822) a chiedere dalla Santa Sede il permesso di accettare nell'Ordine candidati di rito latino.³⁴ Si parlava di riforma dell'Ordine, ma varie difficoltà la rendevano impossibile.

Nonostante la decadenza, sacerdoti di quest'Ordine insegnarono nel seminario generale e si distinsero anche nell'insegnamento pubblico dirigendo scuole ginnasiali per la gioventù sia ucraina che non ucraina.

ART. 4. - L'ISTRUZIONE PUBBLICA

Durante il regno polacco l'insegnamento in Galizia fu nelle mani dei religiosi latini. Gli Ucraini non ebbero vere e proprie scuole, eccetto quelle parrocchiali che però dipendevano sempre dallo zelo e dalle possibilità del parroco. In queste scuole i ragazzi imparavano soltanto il catechismo, i primi elementi del-

³² J. PELESZ, *Geschichte*, II, 128, 158, 274, 451-69.

³³ *Ibidem*, 736-41. D. BLAZEJOWSKYJ, *De potestate metropolitaram Kioviensium catholicorum in Clerum Regularem*, Romae 1943, 22-23.

³⁴ A. WELYKYJ, *DocPontRom*, II, n. 885, p. 335.

l'aritmetica e l'alfabeto cirillico. Perciò i giovani studenti ucraini che frequentavano le scuole latine dirette dai Gesuiti, Piaristi e da altri Ordini favoriti dal governo polacco, venivano spinti a passare al rito latino; ciò rendeva difficile la formazione di una classe intellettuale ucraina.³⁵ Sotto l'Austria, invece, dati i favori concessi dal governo di Vienna (dall'imperatrice Maria Teresa fino al Francesco I), la situazione in questo campo cominciò a capovolgersi in Galizia in vantaggio degli Ucraini.³⁶ I vescovi ucraini cattolici iniziarono una campagna per l'apertura di scuole parrocchiali.³⁷ Perciò, nel periodo dal 1772 al 1816, la scuola ucraina in Galizia attraversò un'epoca favorevole. Diversi decreti del governo, dei vescovi, dei Capitoli furono emanati per l'apertura di scuole, in cui si potesse dare l'insegnamento religioso, far conoscere la lingua ucraina, ed in cui fosse possibile la preparazione di insegnanti per le scuole stesse. Lentamente si faceva strada una struttura scolastica con programmi sempre più chiari, come del resto si può desumere dai documenti pubblicati.³⁸

Nonostante l'appoggio del governo di Vienna che offriva un sufficiente aiuto materiale per l'apertura delle scuole parrocchiali e di quelle dette «triviali» (cioè con tre classi), i progressi furono lenti. I contadini non erano ben disposti ad inviare i loro figli a scuola. La mancanza di testi propri e di insegnanti ucraini sufficientemente preparati creavano grandi difficoltà. I Polacchi e i Tedeschi a questo riguardo erano avvantaggiati, perchè disponevano di mezzi materiali, di testi nella propria lingua, di insegnanti preparati nonchè dell'appoggio della nobiltà. Il prestigio dei Polacchi e dei Tedeschi influiva negativamente sul progresso scolastico ucraino.

³⁵ M. HARASIEWICZ, *Annales*, 984.

³⁶ V. HNAIJUK, *Nacionalne vidrodžennia avstro-uhorškich ukrajinciv (1772-1880)*, Videň 1906, 8; D. DOROŠENKO, *Narys*, I, 299; A. KORCZOK, *Die griechisch-katholische Kirche in Galizien*, Leipzig 1921, 32-36.

³⁷ J. PELESZ, *Geschichte*, II, 907. Secondo la disposizione di Giuseppe II i genitori dovevano pagare le tasse ammontanti a 12 fiorini all'anno, ossia ad un fiorino al mese, altrimenti il ragazzo non poteva essere ammesso agli esami. Cf. A. ANDROCHOVYČ, *Obrazky z istoriji severdnjoho škilnyctva v Halyčyni v XVIII-XIX st.*, in: ZTIŠ, t. C-2, Lviv 1930, 295.

³⁸ M. HARASIEWICZ *Annales*, 984-985; I. FRANKO, *Materijaly*, 95, 104, 110; S. ŠACH, *O. Markijan Šaškevyč ta halyčke vidrodžennja*, München 1961, 25.

Abbiamo accennato al favorevole atteggiamento del governo di Vienna per l'apertura di scuole ucraine in Galizia. I Polacchi in Galizia non vedevano di buon occhio l'apertura di scuole ucraine; essi volevano soltanto le loro scuole che anche la gioventù ucraina poteva frequentare. Le motivazioni furono diverse: la mancanza di testi editi in perfetta lingua ucraina; la gioventù non conosceva bene la propria lingua.

Si giunse al 1816. Il partito polacco presentò al governo di Vienna un piano, proponendo l'introduzione della lingua polacca nelle scuole ucraine, oppure la traslitterazione in latino. L'imperatore Francesco I assecondando la petizione, istituì nel 1816 una commissione che dopo un attento studio doveva decidere sull'opportunità o meno dell'uso della lingua ucraina nelle scuole. Evidentemente, tutti i membri della commissione, eccetto il vescovo di Peremyśl, Michele Levyčkyj ed il sacerdote Giovanni Mohylnyčkyj, diedero il voto per l'introduzione della lingua polacca nelle scuole ucraine. Tuttavia, il governo non eseguì la proposta della commissione, ma con un decreto (16.VI. 1818) precisò alcune distinzioni.³⁹ Risolta la questione della lingua e lasciata la libertà di insegnamento dell'ucraino nelle scuole ucraine, le autorità ecclesiastiche e civili continuarono a dare nuove disposizioni e direttive per le scuole. Il governo approvò lo stipendio di 250 fiorini per gli insegnanti e di 120 fiorini per gli aiutanti. Per i cantori insegnanti fu stabilita la dispensa dalla leva militare. Il 26.V.1816 il concistoro di Peremyśl esortò i fedeli a contribuire con doni in denaro oppure in natura al pagamento degli insegnanti.⁴⁰ Il 16.VI.1818 il concistoro di Lviv de-

³⁹ Il decreto (N° 1358) conteneva le seguenti direttive per l'insegnamento della lingua ucraina: 1) la religione nelle scuole ucraine sarà insegnata nella lingua ucraina; 2) nelle scuole dove i ragazzi appartengono a due riti, l'insegnamento sarà in ucraino per gli Ucraini; 3) nelle scuole ucraine l'insegnamento si svolgerà in ucraino, gli scolari, però, impareranno anche a leggere ed a scrivere in polacco; 4) nelle comunità miste le scuole ucraine non riceveranno l'aiuto finanziario dal Fondo; 5) il controllo sui ragazzi apparterà a rappresentanti del rito più numeroso. Cf. I. FRANKO, *Materijaly*, 194-95.

⁴⁰ Il decreto (N° 55) stabilì al riguardo: «...in frumento et pecunia junctim nec 100 fl. efficit... quae communitates in augmentum dotationis professoris in natura aut pecunia annue contribuere velle appromiserant, continere debent». Cf. *ibidem*, 205-206.

cretò le modalità dell'uso della lingua ucraina nelle scuole.⁴¹ Il 13.XI.1818 il governo formulò i criteri per aprire scuole per ciechi e per ragazze e stabilì le giornate festive.

Francesco I approvò il liceo aperto dal vescovo di Pere-myšl, Giovanni Snihurskyj. La frequenza fu molto elevata da parte non solo di Ucraini ma anche di cattolici di rito latino e di ebrei.⁴² Nel 1818 nella diocesi di Pere-myšl già esistevano due scuole superiori e 383 scuole inferiori. Nel 1830 c'erano due scuole superiori, 45 triviali e 361 parrocchiali. Nel 1832 vi erano 385 scuole parrocchiali e 24 triviali in più. Nell'arcidiocesi di Lviv, dove nel 1835 c'erano 1195 parrocchie, soltanto 530 di esse avevano le loro scuole mentre quelle triviali erano solo 20.⁴³

La mancanza di libri di testo in ucraino creava molte difficoltà. Nel 1816 fu pubblicato un « bukvar » (sillabario) e una grammatica ucraina in lingua polacca fu stampata nel 1823. Queste modeste pubblicazioni non potevano far fronte all'urgente necessità di libri in ucraino. Inoltre le biblioteche in Galizia erano poverissime. Francesco I assegnò 250 fiorini al ginnasio di Lviv per la durata di sei anni, ma la somma non bastava e così si giunse al 1848, anno in cui nella biblioteca del menzionato ginnasio si contavano soltanto 57 libri.⁴⁴

In questo periodo esistevano non solo scuole parrocchiali e triviali, ma anche quelle private per nobili ed erano permesse pure lezioni private per studenti non promossi.⁴⁵

⁴¹ Nella disposizione N° 1358 del concistoro si legge: « 1) doctrina religionis juventuti galicianae et circuli bucoviensis r. gr. cath. in omnibus scholis parochialibus in lingua ruthena per animarum curatores ejusdem r. gr. cath. tradatur; 2) in omnibus scholis parochialibus juventus gr. cath. r. in lingua ruthena et prae omni possibilitate in lectione et scriptura ruthena instruatur, reliqua vero institutio pro juventute tam gr. cath. quam latini ritus in lingua polonica assumatur... ». Cf I. FRANKO, *ibidem*, 194.

⁴² J. ŽELECHOVŠKYJ, *Joan Snihurskyj*, 151-52. L'autore indica pure le materie obbligatorie: I° anno: religione, logica, psicologia, matematica, storia generale; II° anno: religione, etica, metafisica, pedagogia, fisica, storia generale, lingua greca. I corsi furono in latino ed in 18 lezioni settimanali.

⁴³ *Schematismus universi cleri orientalis ritus catholicorum, dioeceseos Premisliensis pro anno Domini 1830*, 188; *Schematismus cleri Archidioeceseos Metropolitanae gr. cath. Leopoliensis pro anno Domini 1836*, 344.

⁴⁴ A. ANDROCHOVYČ, *Obrázky z istoriji*, 292.

⁴⁵ *Ibidem*, 299-302.

Per concludere, riportiamo alcuni dati pubblicati dai concistori diocesani che ci permettono di valutare la frequenza nelle scuole. In Galizia nel 1821 c'erano 372.301 giovani dei quali soltanto 41.390 frequentavano le scuole. La grande maggioranza rimaneva dunque senza istruzione alcuna. Per coloro che frequentavano le scuole erano disponibili 1.255 insegnanti, ossia un maestro per ogni 32 giovani. Dalle 1.217 scuole, 387 erano in ottime condizioni, 686 passabili e 144 in pessimo stato.⁴⁶ Nel 1828 dei 465.436 giovani soltanto 55.042⁴⁷ frequentavano le scuole e la frequenza dei ragazzi nell'archidiocesi di Lviv tra gli anni 1841-45 non superava il 10%.⁴⁸

Secondo le statistiche fornite, la frequenza scolastica dei giovani ucraini non era soddisfacente, tanto che uno storico ucraino scrisse che nell'anno 1860 gli Ucraini avevano tanti giovani nelle loro scuole, quanti i Cèchi ne avevano avuto nel 1780.⁴⁹ Non si deve, però, trascurare il lato positivo del passo compiuto per l'insegnamento in Galizia, tenendo conto delle difficoltà esterne ed interne, della mancanza di aiuti finanziari, della penuria sia di personale preparato che di testi scritti nella lingua del popolo.

Diamo ora uno sguardo alla catechesi dei giovani in Galizia. Anche qui lentamente veniva determinandosi un piano di studi con relativi testi; ciò si può dedurre dalle raccomandazioni dei concistori e dei vescovi. In principio l'insegnamento catechetico si effettuava soltanto nelle domeniche e nei giorni festivi, in un determinato periodo dell'anno; poi fu esteso a tutto l'anno.⁵⁰

Il testo consigliato per la catechesi fu quello pubblicato da Giovanni Mohylnyčkyj: « Nauka Chrystjianska ».⁵¹ Insieme al catechismo si raccomandava il canto ecclesiastico e la liturgia.

⁴⁶ I. FRANKO, *Materijaly*, 239-40.

⁴⁷ J. KREVEČKYJ, *Materijaly do istoriji ukrainskoho narodnoho škilnytva v Halyčyni 1830-1850*, in: *URA*, t. IV, Lviv 1909, 175.

⁴⁸ E. KOSAČEVSKAJA, *Vostočnaja Galicija nakanune i v perjod revoljuciji 1848*, Lvov 1965, 38.

⁴⁹ S. TOMAŠIVSKYJ, *Materijaly do istoriji halyčko-ruskoho škilnytva XVIII-XIX*, in: *URA*, IV, Lviv 1909, p. VII.

⁵⁰ M. HARASIEWICZ, *Annales*, 1155

⁵¹ I. FRANKO, *Materijaly*, 144-190.

ART. 5. - LE RELAZIONI FRA I DUE RITI: LATINO E UCRAINO-CATTOLICO IN GALIZIA

I rapporti fra questi due riti formano una lunga e triste storia che cominciò subito dopo l'avvenuta unione ecclesiastica della Metropolia di Kyjiv (1595). Il passaggio dal rito greco a quel latino della nobiltà ucraina e della gioventù che studiava nei collegi latini, rimarrà, insieme al disprezzo del clero latino verso quello ucraino-cattolico, come macchia nera nei rapporti fra i due riti, malgrado i vari interventi dei Pontefici.⁵²

Sotto la dominazione austriaca ai due riti venne riconosciuta in Galizia la parità di diritti e di privilegi, per cui il clero ucraino prese una posizione di parità nei confronti dei Polacchi. Costoro, però, intensificarono la lotta per non cedere i privilegi, secondo loro indebitamente concessi agli Ucraini. La così detta « fede dei campagnuoli », ossia quella del « chlop e pop » (contadino e prete ucraino) chiese la parificazione con la « fede dei signori », cioè con la fede dei nobili di rito latino. Per evitare l'urto della polemica, diverse iniziative furono prese nel periodo della prima metà del secolo XIX sia da parte della Santa Sede — Pio VII il 13.VI.1802⁵³ — sia da parte del governo di Vienna, come pure dai due arcivescovi di Lviv. Ci riferiamo alla lettera dell'arcivescovo latino Francesco di Paola Pištěk,⁵⁴ indirizzata il 4.IV.1838 all'arcivescovo ucraino cattolico Michele Levyčkyj. Questi rispose il 31.X.1838⁵⁵ cercando di chiarire le difficoltà e di trovare una intesa fra i due riti. In questo periodo, ai primi inizi del risveglio nazionale (siamo nel 1848), la questione nazionale non si era ancora accesa, ma dietro il problema del rito si nascondeva il sentimento di un nazionalismo ucraino che verrà identificato con il rito. Ciò si manifesterà molto evidentemente nelle successive rivendicazioni al tempo del risorgimento ucraino in Galizia, animato dalla propaganda russa, come si dirà in seguito.

⁵² M. HARASIEWICZ, *Annales*, 403-414; M. MALINOWSKI, *Die Kirchen*, 32-187; A. KORCZOK, *Die griechisch-Katholische Kirche in Galizien*, 96-97.

⁵³ M. HARASIEWICZ, *Annales*, 683-85; J. PELESZ, *Geschichte*, II, 654-655.

⁵⁴ Francesco di Paola Pištěk, nato a Praga il 6.IV.1786, ordinato sacerdote il 21.VII.1808, fu per qualche tempo parroco. Consacrato vescovo ausiliare di Praga il 14.XI.1824, fu traslato a Tarnovia il 24.II.1832 e il 1.II.1836 ottenne il pallio di metropolita latino di Lviv. Mori il 1.II.1846.

⁵⁵ M. MALINOWSKI, *Die Kirchen*, 485-501.

ART. 6. - LE CONDIZIONI SOCIALI DEL POPOLO UCRAINO IN GALIZIA

Passata sotto l'Austria, la Galizia con altri territori si vide restituito l'antico titolo di « Regno di Galizia e di Lodomeria » e fu divisa in 18 circoscrizioni amministrative, i così detti circoli, con il governatore (Statthalter) che risiedeva nella città di Lviv.⁵⁶ L'idioma ufficiale fu il tedesco ma nei tribunali il latino. Le diversità etniche in uno stesso territorio,⁵⁷ le diversità psicologiche tra gli Ucraini ed i Polacchi,⁵⁸ le differenze di rito, come pure le disuguaglianze sociali, erano tutti fattori che rendevano assai difficile l'amministrazione austriaca in Galizia. Il primo

⁵⁶ La Galizia occidentale fu divisa in 5 circoli con la seguente suddivisione: Cracovia: 15 dipartimenti; Wadowice: 13; Sandec: 11; Tarnovia: 13; Rzeszov: 12 dipartimenti. La Galizia orientale fu divisa in 12 circoli:

1. Lviv	5 dipartimenti	36.37 miglia	175.190 abitanti
2. Sanok	14 »	10.34 »	316.887 »
3. Sambir	11 »	89.33 »	271.347 »
4. Peremyśl	9 »	69.54 »	237.884 »
5. Żolkiv	10 »	90.08 »	239.306 »
6. Zoločiv	10 »	95.22 »	276.241 »
7. Berežany	8 »	74.26 »	234.823 »
8. Stryj	9 »	115.77 »	248.537 »
9. Stanislaviv	10 »	94.74 »	294.583 »
10. Kolomyja	9 »	79.86 »	281.731 »
11. Tarnopil	9 »	64.24 »	242.983 »
12. Čortkiv	9 »	65.94 »	275.912 »

La Bucovina formava una sola unità amministrativa con 15 dipartimenti, 181.4 miglia e 447.095 abitanti. Cf. *Geographisch-Statistische Uebersicht Galizien und der Bukowina nach ämtlichen Quellen bearbeitet*, Lemberg 1867, 134.

⁵⁷ La popolazione nel 1848 fu la seguente: Ucraini 2,441.711 abitanti; Polacchi 1,994.802; Ebrei 335.071; Tedeschi 100.000; Armeni 3.160; Slovacchi 645; Totale - 4,875.144 abitanti.

Cf. W. KALINKA, *Galicya i Kraków pod panowaniem austriackiem*, Kraków, 1893, 17-21. Cf. *Zoria Halycka* 1849, n. 19 (23, II), 113.

⁵⁸ Il carattere dell'Ucraino fu così descritto: « Der Ruthene: melancholisch, bedächtigt, langsam und gelassen, demüthig und gefällig im Umgange, äusserst gastfrei, arglos und gutmüthig in seinem Vergnügen, dabei genügsam und an die schwersten Arbeiten gewöhnt; ohne Rachsucht, gegen harte, doch auch wenig erkenntlich gegen gute Behandlung, ist er ein anhänglicher, folgsamer und unerschrockener Soldat ». Il Polacco fu caratterizzato: « Der Pole ist sanguinisch, sorglos, heiter und leichtsinnig, excessiv und herrschsüchtig; dabei ein vorzüglich guter Soldat, anhänglich, ziemlich gelehrig, abgehärtet, ausdauernd und unerschrocken ». *Geographisch-Statistische Uebersicht Galizien und der Bukowina nach ämtlichen Quellen bearbeitet*, 88-89.

Ucraino che entrò a far parte dell'amministrazione locale fu il canonico Michele Harasevyč nel 1817.

Il problema più scottante del popolo ucraino in Galizia furono le condizioni sociali dei contadini. Il latifondismo medievale, comune a tutta Europa, presentava in Galizia degli aspetti particolari. Infatti gli Ucraini in Galizia non avevano più una loro nobiltà. Questa, a causa dei vantaggi materiali, era passata già prima nel suo insieme alla parte polacca.⁵⁹ C'erano solo i contadini ucraini sottoposti ai latifondisti polacchi nella servitù della gleba e, benchè accettassero pazientemente la loro sorte, tuttavia aspiravano a quella libertà e a quel diritto inerenti alla propria natura. In Galizia, alla fine del sec. XVIII l'80% della popolazione ucraina viveva in servitù,⁶⁰ insieme ai Masuri, Polacchi poveri venuti dalla Polonia occidentale. Sotto l'Austria, già Maria Teresa cominciò ad avvantaggiare la classe dei contadini, ma il vero passo in avanti in loro favore lo fece soltanto l'imperatore Giuseppe II (1780-1790). Egli, benchè non avesse abolito la servitù della gleba, tuttavia negli anni 1782-1789 realizzò veri provvedimenti legislativi in vantaggio dei contadini limitando l'assoluta autorità dei latifondisti sui loro sudditi.⁶¹

Neanche Giuseppe II riuscì, però, ad introdurre una seria riforma agraria come l'aveva progettata. Il suo successore, Francesco I, non fece grandi riforme e la situazione tornò quasi allo stato originario, nonostante la pubblicazione di varie ordinanze negli anni 1814, 1824, 1829, 1830 in favore dei contadini, relative al salario. Nel 1819 in Galizia soltanto 519.292 contadini

⁵⁹ I principali nomi delle famiglie nobili e dei principi ucraini che passarono al rito latino: Ostrožskyj, Korybut, Vysnevečkyj, Dručkyj, Horškyj, Zaslavskyj, Lukomskyj, Slučkyj, Holšan'skyj, Pron'skyj, Puzyn'skyj, Konyškyj, Kalyn'skyj, Kozlov'skyj, Dobrovyčkyj, Krušyn'skyj, Sendu'skyj, Hlyn'skyj, Rostov'skyj, Karenčkyj ed altri; La nobiltà: Tyskevyč, Chodkevyč, Chreptovyč, Sosnov'skyj, Pac, Sapiha, Potij, Kmit, Volovyč, Voina, Čolhan'skyj, Stetkevyč, Kušil, Krasnosil'skyj, Šumljan'skyj, Šeptyčkyj, Balaban, Svystelnyčkyj, Zolkov'skyj, Drohojev'skyj, Turkul, Jarovyčkyj, Vyhov'skyj, Poljan'skyj, Terlečkyj, Bavorov'skyj, Vynnyčkyj, Komornyčkyj, Mickevyč, Koscuško ecc. Cf. J. BEZSTORONNYJ, *Objektyvnyj pohlad na otnošenja obrjadovy v vschodnoj Halycyni*, Lvov 1893, 16.

⁶⁰ E. KOSAČEVSKAJA, *Vostočnaja Galycya nakanune i v perijod revoluciji 1848*, 17.

⁶¹ A. DOROŠENKO, *Narys*, I 300-301; CZAS, *Kwestja usamowolnienia chłopow w Rosiji*, Kraków 1856, 90-120.

erano proprietari; di essi 1/5 possedeva meno di due morghe di terreni e 1/6 tra 2-5 morghe.⁶² Nel 1820 la ripartizione delle terre fu così suddivisa: i contadini coltivavano il 70% di terra arabile, possedevano il 68% di quella riservata a prato, il 63,5 dei terreni a pascolo e solo lo 0,7% di foreste.⁶³ Tale situazione rimase fino a l'abolizione della servitù della gleba in Austria.

Ferdinando I il 3.V.1848 stabilì che i contadini rimanessero nei terreni in cui lavoravano, diventandone proprietari riscattandoli in un arco di tempo di 40 anni, cominciando dal 1858.⁶⁴ Allora divennero proprietari 545.936 contadini, di cui il 26,95% ricevettero 2 morghe di terreni e il 23,4% da 10 a 20 morghe.⁶⁵ Con l'abolizione della servitù sia per i contadini ucraini che per i Masuri iniziò un nuovo periodo di vita sociale, anche se la completa applicazione dei provvedimenti legislativi richiederà ancora un lungo tempo. Tuttavia la riforma agraria in Galizia precedette di 13 anni quella fatta nell'Ucraina russa e in tutta la Russia (19.II.1861).⁶⁶

L'abolizione della servitù favorì in Galizia non soltanto il contadino, ma anche lo stesso sacerdote ucraino, il quale spesso, per ragioni familiari, era ridotto alle condizioni di un servo contadino. Perciò con il risorgimento nazionale del 1848 si aprono per il clero e per il popolo ucraino grandi speranze. Nella prima metà del XIX secolo venne ricostituita la Metropolia di Halyč; furono istituiti i due Capitoli, quantunque non avessero avuto ancora l'approvazione della Santa Sede; il seminario generale passò sotto il controllo del metropolita di Halyč; si stabilirono i contatti con i cattolici di rito latino per raggiungere una reciproca intesa; venne ristrutturato l'insegnamento. Tutti questi fattori contribuivano al lento sviluppo della Chiesa e del popolo ucraino.

⁶² La morga è una misura polacca di superficie corrispondente a 55 a ossia 05 754 ha.

⁶³ E. KOSAČEVSKAJA, *Vostočnaja Galicija*, 19.

⁶⁴ D. DOROŠENKO, *Narys*, I, 303.

⁶⁵ I terreni furono distribuiti secondo la tabella seguente: - meno di 2 morghe: 215.997 contadini, 26,95%; 2-5 morghe: 133.035 contadini, 16,63%; 5-10 morghe: 193.071 contadini, 24%; 10-20 morghe: 185.455 contadini, 23,4%. Secondo i dati elaborati verso il 1848, il latifondista era proprietario, in media, di 195 morghe di terreni, mentre il contadino di 1,4 morga. Cf. E. KOSAČEVSKAJA, *Vostočnaja Galicija*, 100.

⁶⁶ D. DOROŠENKO, *Narys*, I, 292.

CAPITOLO II

TRATTI ESSENZIALI DELLA VITA DI GREGORIO JACHYMOVYČ (1792-1837)

ART. 1. - FAMIGLIA, GIOVINEZZA E SCUOLA

La famiglia di Gregorio Jachymovyč proveniva dal villaggio di Pidbirci (Podborce), situato a 7 km da Lviv, la capitale della provincia di Galizia. Il villaggio si trova nella parte orientale, verso Tarnopil. Nei dintorni di Pidbirci vi sono alcuni altri villaggi: al nord Kamenopil, al sud Vynnyky, verso l'oriente Myklašiv e ad occidente Lysynyči. A causa dell'aumento della popolazione nella città di Lviv, questi villaggi fanno parte attualmente della stessa città. Pidbirci, secondo i documenti storici, risale al secolo XV.¹ Il villaggio fu fondato come barriera contro le eventuali scorrerie. La popolazione non era numerosa; la statistica del 1836 indica 555 abitanti, tutti Ucraini. Solo nella metà del secolo scorso tra essi appaiono due famiglie di rito latino.

La vita in questi villaggi era semplice, modesta e pacifica. La gente si dedicava con perseveranza alla coltivazione dei campi, si accontentava di poco, attaccata agli antichi usi e costumi e rassegnata alla sofferenza, al dolore e alla prepotenza dei forti.² Di tali sentimenti fu dotata anche la famiglia di Gregorio Jachymovyč, la quale non fu d'origine nobile nè ebbe uomini famosi nella storia ucraina. Tuttavia appartenne ad una antica famiglia sacerdotale, consacrata al bene del popolo ucraino. Il nome degli Jachymovyč appare all'inizio del secolo XVIII. Giacomo fu parroco della chiesa di S. Nicola dal 1739 al 1788. A lui

¹ Z. BREZDEN, *Pidbirci*, in: *Vynnyky - Zvenyhorod - Univ*, Chicago 1970, 309.

² K. FEJÉRVÁRY, *De moribus et ritibus Ruthenorum*, Žovkva 1929, 27.

segui suo figlio Giovanni al 1814, padre del futuro metropolita Gregorio.³ Maria Harasevyč, madre di Gregorio, proveniva dalla benemerita famiglia Harasevyč, e un suo fratello Michele fu uomo di grandi meriti per la causa della Chiesa cattolica ucraina.⁴

Gregorio nacque il 16 di febbraio 1792 e nello stesso giorno fu battezzato nella chiesa parrocchiale di S. Nicola.⁵ Non risulta che Gregorio abbia avuto fratelli; lo confermerebbe anche la morte prematura della sua madre Maria all'età di soli 23 anni (29.IV. 1793), 14 mesi dopo la nascita di Gregorio.⁶ La cronaca non dice chi fosse stata la donna che ebbe cura del piccolo bambino, probabilmente fu sua nonna Paraskevja, che morì nel 1796, quando Gregorio aveva 4 anni. Il medesimo non lasciò scritto nulla sulla sua giovinezza. E' certo, però, che la sua educazione cristiana non venne trascurata. Suo padre Giovanni, parroco, dovette pensare egli stesso ad insegnargli il catechismo, le preghiere e il canto ecclesiastico. Gli rese familiari anche la tradizione orientale e l'amore per la liturgia slava. Ciò anche se Giovanni fosse di così detta « antiqua educatio », cioè mancante di una sufficiente formazione sacerdotale generale.

³ Archivio privato di mons. G. BUČKO, *Urjad Dekanalnyj Pidbirci*, fol. 60; M. LOZA, *Mytropolyt Hryhorij Jachymovyč*, in: *Vynnyky - Zvenyhorod - Univ*, 300. Gregorio Jachymovyč ebbe uno zio sacerdote, Andrea, parroco di Belz; K. STUDYNŠKYJ, *Lvivska duchovna seminarja*, in: *Zbirnyk Filologičnoji Sekciji (ZFS)*, t. XVII/XVIII, Lviv 1916, p. CCXXVIII.

⁴ Michele Harasevyč (23.V.1763-29.IV.1836) studiò teologia a Vienna nel Barbareum, sposato, fu ordinato sacerdote. Professore nell'Università di Lviv, decano e rettore. Vicario generale dell'archidiocesi di Lviv, lasciò un'opera: « *Annales ecclesiae ruthenae* ». L'Imperatore gli concesse l'ordine di San Leopoldo e poi di « Barone di Neustern ». A. PETRUŠEVYČ, *Dopolnenija... Halycko-russkoj Litopysy 1700-1772 hod*, in: *Literaturnij Sbornik*, t. II, 1897, Lvov 1897, 514-17.

⁵ Nella copia dell'atto di battesimo sta scritto: « Natus est infans Gregorius ex legitimis parentibus patre Ad. Rdo Joanne Jachimowycz, matre vero Maria nata parente Harasiewicz, parochi Podboriensis, sub n. domus 16, eodem die baptizatus est et confirmatus in praesentia patrinorum... », ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (ASV), *Processus Consistoriales*, vol. 243, fol. 195r.

⁶ Alcuni autori ricordano la pia leggenda degli « Zoloti Blyznjata », ossia « Gemelli d'oro » (due recipienti simili). La madre avrebbe portato a Gregorio in questi recipienti il cibo durante i suoi studi ginnasiali a Lviv. Gregorio dopo essere stato nominato metropolita di Halyč (1860-63) avrebbe fatto indorare i due recipienti. Tenendo conto della morte prematura della madre di Gregorio, la leggenda non può corrispondere alla verità.

Frequentò Gregorio la scuola elementare? Non è possibile verificare se in quel tempo vi fosse stata una tale scuola, sebbene dallo schema del 1832 dell'arcidiocesi di Lviv risulta una scuola materna a Pidbirci, di cui non è precisato l'anno dell'apertura. L'esistenza di una scuola parrocchiale dipendeva spesso dallo zelo del parroco o del cantore. Il ragazzo cominciò a leggere il « bukvar », poi imparò a scrivere sulle tavolette, a numerare, a leggere il Psalterio e il libro delle Epistole. Le lezioni venivano impartite in lingua popolare. Sappiamo che il decreto imperiale del 24.III.1781 stabilì l'apertura di scuole triviali, secondo il sistema tedesco in Galizia; più tardi il vescovo Pietro Biljanškyj ordinò l'apertura di scuole parrocchiali.⁷ Da queste ordinanze emanate per l'apertura di scuole si presume che Gregorio abbia frequentato qualche scuola nei villaggi vicini.

Tra la scuola, il giuoco ed il lavoro, il ragazzo cresceva prestando attenzione agli avvenimenti politici che si susseguivano in Galizia, favorevoli e contrari al popolo ucraino.

Finito il periodo della scuola elementare, Gregorio, essendo figlio di un sacerdote doveva, in conformità al decreto di Giuseppe II, frequentare il ginnasio. Questo decreto (30.V.1784) ordinava che i figli dei sacerdoti e candidati allo stato sacerdotale erano tenuti alla frequenza obbligatoria del ginnasio per poter passare poi al Seminario Generale. Un altro decreto (9.X.1785) abolì le tasse per tutti i figli del clero diocesano ucraino.⁸ Gregorio frequentò la scuola ginnasiale a Lviv, cioè la più vicina a Pidbirci.⁹ La scuola media comprendeva 8 anni completi, divisi in 6 anni di ginnasio e 2 anni di liceo, dove si studiava la filosofia. Le lezioni venivano impartite in lingua tedesca ed il metodo era impregnato di spirito giuseppinista, cioè di spirito liberale nei confronti della Chiesa cattolica. Nonostante questi punti negativi, il ginnasio a Lviv fu l'unico autorizzato dal governo di Vienna per la gioventù ucraina in Galizia. La scuola

⁷ D. DOROŠENKO, *Narys*, II, 229.

⁸ E. LEVYČKYJ, *Pohľad na rozvij vyššoho škilnyctva v Halyčynji (1772-1800)*, in: *Zbirnyk istoryčno-filosofičnoji Sekciji*, t. V, Lviv 1902, 114.

⁹ Durante gli studi ginnasiali Gregorio alloggiava a Lviv presso la strada Krupjarška (oggi chiamata Lyčakivška). Non è noto se egli alloggiasse in un convitto, oppure presso qualche suo familiare.

media garantiva, però, una buona preparazione culturale. In quanto al giovane Gregorio egli fu studente diligente e capace di superare tutte le difficoltà.¹⁰

ART. 2. - SEMINARIO, ORDINAZIONE E STUDI UNIVERSITARI

In conformità alla tradizione del clero diocesano sposato, ai figli toccava succedere al padre nello stato sacerdotale, anche perchè le condizioni materiali di un sacerdote erano migliori che quelle di un semplice contadino. Nelle scuole poi i figli dei sacerdoti erano favoriti. Perciò i giovani dovevano continuare tale strada, anche per assicurare alla famiglia una più dignitosa posizione sociale ed economica. Qualunque fossero i motivi esterni, Gregorio certamente dovette sentire la voce interna della vocazione di Cristo, come più tardi dimostrerà nei suoi scritti. Finiti gli studi ginnasiali e liceali, Gregorio entrò nel seminario, ove compì gli studi teologici prima della sua ordinazione. In Lviv esisteva un seminario generale fondato da Giuseppe II (30. VI.1783)¹¹ ed a Vienna un convitto,¹² dove gli studenti completavano i corsi teologici con la possibilità di ottenere il dottorato in teologia all'Università di Vienna. Gregorio, dopo aver

¹⁰ A. TRUCH, *Žyttja Svjatyč*, Toronto 1960, t. IV, 206. All'autore piace ricordare che il giovane Gregorio viveva vicino alla chiesa di S. Nicola. Avendo avuto difficoltà nei suoi studi, si rivolse con fede a S. Nicola per ottenere la grazia di superare gli ostacoli e fu esaudito.

¹¹ L'imperatore Giuseppe II, dopo la morte della madre Maria Teresa (1780), soppresse il « Seminarium Barbareum » di Vienna (1784) e fece aprire il Seminario Generale a Lviv, destinato per tutti gli studenti slavi (ucraini, ungheresi, rumeni ed altri). Cf. M. MARUSYN, *Pohljad na vychovannja kandydativ duchovnoho stanu na Ukrajini*, in: *Bohoslovja*, t. XXI-XXIV, Romae 1943-63, 34-35.

¹² « Das Barbareum in Wien, das Josef II im Jahre 1784 aufgehoben hatte, wurde im Jahre 1803 von Franz I aufs neue unter dem Namen « Kaiserliches Konvikt » ins Leben gerufen. Diese Anstalt stand unter der Leitung der Piaristen; doch hatte auch der griechisch-katholische Pfarrer von St. Barbara in Wien ein gewisses Aufsichtsrecht. Für die Ruthenen waren 15 Plätze vorgesehen; die ersten Studenten aus Galizien trafen 1804 ein. Aus dieser Anstalt gingen u.a. hervor: Snigurski, Bischof von Przemysl (1818-1847), Jachimowycz, Metropolit von Lemberg (1860-1863) ». A. KORCZOK, *Die griechisch Katholische Kirche in Galizien*, 50.

compiuto gli studi di filosofia e di teologia nel seminario generale di Lviv, fu inviato al convitto di Vienna per ottenere il diploma in teologia.¹³ Anche se le fonti sono poche a riguardo, Gregorio certamente si distingueva per la sua perseveranza nello studio, per la sua vita spirituale, devozione e purità di fede, per la frequenza ai sacramenti, per la vita innocente e di buoni costumi.¹⁴

Questi brevi accenni bastano per rendersi conto della serietà colla quale Gregorio si preparava alla sua ordinazione. Finì i suoi studi a Vienna nel 1816 all'età di 24 anni. Il vescovo di Peremyšl, Michele Levyčkyj, appena nominato Metropolita di Halyč, si recò a Vienna e decise di ordinare Gregorio e lo studente Finto della diocesi di Varadino. Entrambi i giovani ricevettero gli Ordini Minori il 3.IX.1816, il Diaconato il 10 dello stesso mese ed infine il 14 furono ordinati sacerdoti.¹⁵ All'indomani delle loro ordinazioni, secondo quanto riporta la cronaca della parrocchia di S. Barbara,¹⁶ i due giovani sacerdoti, Gregorio e Finto, furono inviati al convitto « Augustineum », fondato dal sacerdote Frint per ottenere all'Università di Vienna il Dottorato in teologia.¹⁷ Compiuti i corsi prescritti Gregorio

¹³ Gregorio, dopo aver compiuto la filosofia ed in parte la teologia nel Seminario Generale di Lviv, la completò a Vienna: « Universa studia philosophica in Universitate Leopoliensi frequentavit, studia autem theologica partim in Leopoliensi partim vero in Viennensi C.R. Licentiarum Universitate laudabili cum profectu absolvit »; ASV, *Processus Consistorialis*, vol. 243, fol. 197r. Ed il parroco di S. Barbara, Pietro Paslavskýj, deponeva: « Noscio eum (Gregorio) de persona a viginti sex annis, dum qua alumnus Seminarium Clericorum Leopoliense in Galicia intraverim... »; ASV, *ibidem*, fol. 189r. Il sacerdote Paslavskýj (1792-1841) avrebbe dunque conosciuto Gregorio nel 1814 nel Seminario Generale. Quindi, Gregorio certamente non fece tutta la teologia all'Università di Vienna.

Sebbene i documenti non ne facciano menzione, tuttavia si potrebbe dedurre l'intervento del suo zio Michele Harasevyc̣, vicario generale di Lviv, grazie a cui Gregorio fu inviato a compiere i suoi studi teologici a Vienna.

¹⁴ ASV, *Processus Consistorialis*, vol. 243, fol. 189v.

¹⁵ *Ibidem*, fol. 192r.

¹⁶ Archivio Santa Barbara (ASB), *Protocolium officiosiorum quoad Ecclesiam ad S. Barbaram anno 1814-1815*, II, foll. 16-17.

¹⁷ Il convitto « Augustineum » o « Frintaneum » fu fondato dallo zelante sacerdote Giacomo Frint nel 1816, con l'approvazione di Francesco I, per una completa formazione di un certo numero di sacerdoti, coronata col titolo accademico all'Università di Vienna. Gli Ucraini avevano il diritto a

fu ammesso agli esami finali ed alla dissertazione orale. Così risulta dal documento, in cui il Rettore stesso, l'abate Andrea Wensel OSB, conferma la serietà con la quale Gregorio si era preparato agli esami nonché le sue capacità e le ottime doti di studioso.¹⁸

Nel medesimo tempo, durante l'ultimo anno di studi nel convitto, Gregorio divenne il cooperatore della parrocchia di S. Barbara ed ebbe la cura pastorale degli Ucraini cattolici e ruteni a Vienna.¹⁹

Questa esperienza pastorale giovò molto al giovane Gregorio, perchè gli diede la possibilità di porsi in contatto con gli Slavi dimoranti in Vienna. Ciò sarà in avvenire utile anche alla sua missione di pastore della Chiesa ucraina.

ART. 3. - PROFESSORE ALL'UNIVERSITÀ DI LVIV

Gregorio finì gli studi all'Università di Vienna e, rimanendo vacante la cattedra di religione alla Facoltà di Filosofia della Università di Lviv,²⁰ il Metropolita Michele Levyčkyj affidò que-

tre studenti. Il primo che venne da Galizia fu Gregorio Jachymovyč, insieme con lo studente Finto della diocesi di Varadino. *Bericht über das K. und K. Höhere Weltpriester-Bildung-Institut zum Koll. Augustineum (Frintaneum)*, Wien 1910; H. ZSCHOKKE, *Die theologischen Studien und Anstalten der Kath. Kirche in Oesterreich*, Wien u. Leipzig 1894, 571-585.

¹⁸ « Cum itaque Reverendus Dominus Gregorius Jachimowycz e C. Reg. sublimioris educationis Presbyterorum ad A. Augustinum Instituto Archidieocesis Leopoliensis Ritus graec. cath. Presbyter suam in disciplinis theologicis eruditionem et scientiam in tentaminibus rigorosis et disputatione inaugurali insigniter comprobaverit Eundem die vigesima nona julii anni millesimi octingentesimi decimi noni Doctorem S. Theologiae creavimus... »; ASV, *Processus Consistorialis*, vol. 243, fol. 199r.

¹⁹ « ...etiam officium Cooperatoris in parrochia ritus graeci-catholici Viennensi tituli S. Barbarae a 18 julii 1818 ad 15 septembris 1819 provisione gessit ». *Ibidem*, fol. 197r.

²⁰ L'imperatore Giuseppe II con il diploma del 21.X.1784 fondò la facoltà teologica dell'Università di Lviv. Vi furono così 4 facoltà: teologia, filosofia, diritto e medicina. In tutte le facoltà le lezioni vennero impartite in lingua tedesca, eccetto in quella di teologia, dove si insegnò in latino. La *facoltà di teologia* ebbe il seguente programma: storia ecclesiastica, ermeneutica, compendio della teologia, lingua greca, patrologia, storia della teologia, teologia dogmatica, pastorale e morale, Sacra Scrittura, diritto canonico.

sta cattedra ²¹ a Jachymovyč con la nomina di professore ordinario di religione e con il compenso di 500 fiorini annui. Jachymovyč lasciò allora l'ufficio di cooperatore di S. Barbara e iniziò (6.X.1819) il suo lavoro di professore, mantenendolo fino alla sua nomina a Rettore del seminario generale di Lviv (1837).

Jachymovyč si distinse nell'insegnamento per la sua profonda preparazione, chiarezza di esposizione, sicurezza di principi, nonchè per le decisioni nelle questioni controverse. Riuscì così ad ottenere la stima degli studenti. Il metodo seguito da Gregorio fu di parlare alla ragione, di convincere gli studenti anzi che parlare al cuore.²²

Il testo di religione dapprima usato da Gregorio fu quello di Frint. Nel 1821 fu sostituito con il testo « Systematischer Religionsunterricht » di Michele Berthard, il quale rimase valido fino alla riforma scolastica, dopo la rivoluzione del 1848.

Nel 1825 venne istituita all'Università di Lviv, secondo il modello prussiano, la cattedra di pedagogia e non essendovi un professore cui affidarla, il rettore l'affidò a Gregorio Jachymovyč. Il testo di pedagogia fu quello di Mildoch, edito a Vienna nel 1821.²³ Ciò dimostra la vasta erudizione di Gregorio, essendo stato capace di dare i corsi di pedagogia, senza prima aver compiuto studi particolari. Egli non trascurò neppure lo studio della liturgia bizantina, come risulta da un suo opuscolo pubblicato nel 1836 ed intitolato « Abhandlung über die Regeln, nach welchen die Slaven des griechischen Ritus den Ostertag berechnen ».²⁴

La *facoltà di filosofia*: fisica, matematica, geometria, storia della filosofia, storia naturale, lingua e letteratura tedesca, religione, pedagogia, lingua e letteratura polacca, lingua e letteratura russa ecc. La *facoltà di diritto*: diritto naturale, filosofico e civile, Pandette, diritto romano, diritto della Chiesa, diritto della Chiesa e civile, diritto politico ed austriaco, diritto politico e statistico, diritto polacco, diritto tedesco, processi civili ecc. La *facoltà di medicina*: botanica, storia naturale, astronomia, medicina e chirurgia ed altre 9 sezioni. Cf. S.L. FINKEL, *Historya Uniwersytetu Lwowskiego*, Lwów 1894, I, 59-116; 213-273; H. ZSCHOKKE, *Die theologischen Studien*, 298-307, M. HARASIEWICZ, *Annales*, p. 611.

²¹ S.L. FINKEL, *Historya Uniwersytetu Lwowskiego*, I, 233-234.

²² S.L. FINKEL, *Ibidem*, I, p. 234; K. STUDYNŃKYJ, *Lwiwska duchovna seminarija*, in: ZFS, t. XVII e XVIII, Lviv 1916, p. XXXVI.

²³ S.L. FINKEL, *Historya Uniwersytetu Lwowskiego*, I, 234-35.

²⁴ L'opuscolo di Gregorio (di 50 pagine) fu tradotto in ucraino da A. ToronŃkyj in *Ruskyj Sion*, Lvov 1875, 16-463 passim.

Si tratta di uno studio matematico-astronomico del computo di Pasqua, come essa cadrebbe in ogni anno, secondo il calendario giuliano.

In riconoscimento della sua assidua attività di studio nel campo della religione, della filosofia e dell'astronomia, Gregorio fu proposto dallo storico Michele Malinovskýj e dal senato accademico dell'Università di Lviv per la concessione del titolo del Dottore nella filosofia. La proposta non fu accolta e Gregorio dovette subire gli esami prescritti dalle leggi universitarie. Sol tanto dopo gli esami fu proclamato Dottore in filosofia il 21.VIII. 1837²⁵ ed in «*Liberis Artibus*»,²⁶

Negli anni 1826-27 Gregorio ricoprì la carica di prefetto del seminario generale ucraino. Il 12.VI.1832 fu presentata all'imperatore Francesco I una terna di candidati all'ufficio di rettore del seminario generale di Lviv: Stefano Telychovskýj, Benedetto Levyčkyj e Gregorio Jachymovyč. Il 26.X. l'imperatore scelse e nominò S. Telychovskýj.²⁷ Nel 1835 fu presentata la candidatura di Gregorio alla cattedra di dogmatica, ma non sembra che fosse stata accolta.²⁸ Nel 1837 Gregorio fu nominato decano della facoltà di filosofia e nel 1861 proclamato Rettore Magnifico dell'Università di Lviv.²⁹

Il metropolita Michele Levyčkyj inoltre nominò Gregorio membro del Capitolo della cattedrale di S. Giorgio, il 26.VIII. 1835 fu nominato canonico onorario (Krylošany). La nomina fu confermata dal governo con il decreto n. 21.865.³⁰ Occupò anche la funzione di scolarico del Capitolo e di custode del medesimo.³¹ I molti incarichi non permisero a Gregorio un'intensa attività pastorale in mezzo alla sua gente; tuttavia fu invitato dai gesuiti a pronunciare il discorso funebre in occasione della morte dell'imperatore Francesco I. Il 18.III.1835 Gregorio disse

²⁵ ASV, *Processus Consistorialis*, vol. 243, fol. 198r.

²⁶ J. PELESZ, *Geschichte*, II, 939.

²⁷ *Staatsarchiv des Innern und der Justiz: Seminar gr. cath. zu Lemberg*, vol. 420, ad. 25178/1832, fol. 6.

²⁸ K. STUDYNŠKYJ, *Lvivška duchovna seminarja*. L'autore pubblica il decreto (29.IX.1834) del metropolita Michele Levyčkyj, in cui si leggono le condizioni poste per essere professori dell'Università, 98-100.

²⁹ S.L. FINKEL, *Historya Uniwersytetu Lwowskiego*, I, 234.

³⁰ ASV, *Processus Consistorialis*, vol. 243, fol. 197r-v.

³¹ *Ibidem*, fol. 190r.

la « Trauerrede auf den Tod weiland Sr. Majestät des Kaisers Franz des Ersten ». Sembrano essere state pubblicate alcune sue prediche.³²

Infine ci resta da precisare il suo atteggiamento riguardo al risveglio culturale e nazionale ucraino in Galizia, che allora iniziava timidamente e la sua posizione in rapporto agli interessi dei rivoluzionari polacchi,³³ e alla propaganda moscovita, condotta dallo studioso M.P. Pogodin durante il suo viaggio a Lviv (1835) a scopo di promuovere relazioni culturali.³⁴ Rimane infine aperta anche la questione del suo interesse scientifico per la teologia, per la liturgia bizantina e per la storia della Chiesa ucraina, perchè è proprio nel suo periodo che nasce in alcuni studenti seminaristi la ricerca di una identificazione nazionale. Tra questi furono i tre seminaristi della così detta « Ruška Trijcja », con a capo il teologo del terzo anno Markijan Šaškevyč, che il 13.X.1836 pronunciò il suo discorso in lingua ucraina: « Pro obovjazky suprotyv Monarcha ».³⁵ In quanto al movimento nazionale e alla propaganda politica Gregorio cercò di mantenersi in disparte; quanto all'interesse per le scienze slave, si tenga presente che all'Università non era permesso alcun corso di tal genere. Neppure siamo in grado di stabilire quanti libri slavi e ucraini fossero conservati nella biblioteca universitaria dopo

³² « Ks. Grzegorz Jachimowicz miał 18 marca w Kościele jezuickim piękną mowę, za którą odebrał pochwałę 31. kwietnia 1835 »: S.L. FINKEL, *Historiya Uniwersytetu Lwowського*, 288. I. NAZARKO, *Kyjiuški i Halyčki Mytropylyty*, Roma 1962, fa a p. 179 menzione della pubblicazione di alcune prediche di Gregorio. La « Trauerrede auf den Tod » venne poi pubblicata in un opuscolo di 14 pagine.

³³ K. STUDYŃSKYJ, *Polški konspiraciji sered rušyckych pytomciv i duchovenstva v Halyčyni v rokach 1831-46*, in: *Zapysky Tovarystva Imeny Ševčenka*, t. LXXXII-1, Lviv 1908, 87-177. L'autore offre sufficienti documenti.

³⁴ A. PICHT, *M. Pogodin und die slavische Frage. Ein Beitrag zur Geschichte des Panславismus*, Stuttgart 1969, 162.

³⁵ Il metropolita Michele Levyčkyj esortò ed obbligò il 12.VIII.1834 gli studenti affinché non trascurassero il sentimento di riconoscenza verso l'imperatore per i benefici concessi ed inoltre che non si lasciassero sobillare dai rivoluzionari polacchi che in quei tempi tramavano contro l'Austria. Il metropolita impose tre ordini: 1) controllare più spesso i libri ed gli oggetti che i seminaristi nascondevano nelle loro camere; 2) cantare l'inno dopo ogni funzione religiosa: « hymnum pro salute Imperatoris decantent »; 3) « amor, fidelitas et subiectio erga E.R. Maiestatem ». Cf. S. ŠACH, *O. Markijan Šaškevyč ta halyčke vidrodžennja*, 86-87.

le riforme di Giuseppe II. Tuttavia Gregorio, sempre manifestò interesse per questo campo delle ricerche, dimostrandolo, del resto, nei suoi scritti, per es.: nell'opuscolo sulle date delle feste Pasquali. Non si deve dimenticare che Gregorio, formato nelle scuole austriache, ebbe per nota personale caratteristica l'osservanza alle leggi, la fedeltà e la lealtà verso l'imperatore. Perciò il suo silenzio di fronte ad un regime assolutista va visto in una luce più favorevole. Egli attese con prudenza che momenti più opportuni e gli stessi avvenimenti favorissero una maggiore apertura alle esigenze dei tempi nuovi.

CAPITOLO III

IL SEMINARIO GENERALE DI LVIV DURANTE IL RETTORATO DI GREGORIO JACHYMOVYČ

Il 29 giugno 1837 Ferdinando I, imperatore d'Austria, firmò il decreto di nomina di Gregorio Jachymovyč a rettore del seminario generale di Lviv¹ e gli conferì la dignità di custode del Capitolo metropolitano. Gregorio prese possesso dell'ufficio il 1.XI.1837,² succedendo a Benedetto Levyčkyj, rettore provvisorio (1836-37), uomo severo sia con sè stesso che cogli studenti. Gregorio quindi aprì un periodo di distensione, di maggiore libertà, tuttavia sempre nei limiti della disciplina del seminario.³ Egli certamente non iniziò un nuovo periodo, dovendo continuare la linea tracciata dal metropolita Michele Levyčkyj e dalle autorità locali. Però il suo rettorato, anche se non comportò delle eccezionali novità, tuttavia significò per i seminaristi un nuovo clima abbastanza sereno. La nostra indagine non si limita soltanto ai tempi del rettorato di Gregorio ma, per delineare la vita interna del seminario, va oltre, quasi fino alle sue origini.⁴

¹ « Ich verleihe die Stelle eines Directors am griechisch-catholischen Seminar zu Lemberg dem dortigen Domscholasten Gregor Jachimowicz und ernenne denselben zum Domcustos am dortigen Metropolitan Capitel. Schönbrunn, 29 Junii 1837 ». Nella rispettiva terna presentata dal Metropolita all'imperatore figurò oltre il nome di Jachymovyč (45 anni) che quello di Benedetto Levyčkyj (55 anni) e Andrea Petrasevyč (68 anni). OESTERREICHISCHES STAATSARCHIV, *Seminar gr. cath. zu Lemberg*, vol. 420, n. 3023/1837, fol. 4.

² K. STUDINŠKYJ, *Lvivska duchovna Seminarja*, p. XXI.

³ L. FINKEL, *Historya Uniwersytetu Lwowskiego*, I, 286.

⁴ L'impossibilità di consultare gli archivi che si trovano a Lviv ci costringe a lasciare certi argomenti senza una chiara risposta. Utilissima sarebbe ad esempio *Informacya o Seminarium Lwowskim...* conservata nel Museo Nazionale in Lviv, n. 77 — cf. M. MARUSYN, *Pohľad na vychovannja kandidativ duchovnoho stanu na Ukraini*, in: *Bohoslovia*, t. XXI-XXIV (1943-63) p. 33 — e poi anche il Protocollo n. 459/1837.

ART. 1. - ORIGINE ED ORGANIZZAZIONE

Il Seminario Generale Ucraino di Lviv fu fondato dall'imperatore Giuseppe II nel 1783. Suo scopo fu quello di rialzare la cultura filosofica e teologica del clero ucraino cattolico. I vescovi ucraini in Galizia, in conformità alle raccomandazioni del Sinodo di Zamostja (1720) ⁵ desideravano elevare il livello della preparazione sacerdotale del loro clero, perciò il seminario generale rispondeva alle loro ansie. Infatti, il seminario non deluse le speranze dei vescovi e del popolo ucraino; già allora scrisse Michele Harasevyč: « Dictum Seminarium erat et est maximum beneficium, quod natio Ruthena in Galicia Augustissimis Imperatoribus Austriae in acceptis referendum habet ».⁶ E lo storico Giuliano Peleş più tardi scriverà: « ...eine gnädige Fügung Gottes, dass sich Kaiser Josef II. dieses arg vernachlässigten Clerus angenommen hat ».⁷ Anche altri autori confermano la verità di tale affermazione. A. Korczok nota a proposito: « Die Ruthenen jedoch preisen heute noch ihr General-Seminar als eine grosse Wohltat Josef II. ».⁸

E' vero che il seminario fondato da Giuseppe II fu regolato secondo il volere dell'imperatore e sottratto alla giurisdizione dei vescovi ucraini. Solo dopo ripetute petizioni del metropolita di Halyč A. Anhelovyč il seminario passò sotto la sua giurisdizione, ma ciò non toglie che da esso uscirono buoni sacerdoti. In particolare si deve tener presente che lo Stato austriaco aveva assegnato come sussidio al seminario ⁹ il danaro ricavato dalla vendita dei beni ecclesiastici.¹⁰

In Galizia, prima del seminario generale, esisteva il Semi-

⁵ « ...hortatur Reverendissimos Episcopos, ut, si seminaria Clericorum in sua dioecesi instituire non possunt, aliquos saltem praestantioris ingenii juvenes et parochorum potissimum filios ad Collegium Pontificium Leopoli situm literis ac disciplina ecclesiastica erudiendos bonisque moribus instruendos mittant, ne messis aliquando ex defectu operariorum pereat »; *Synodus Provincialis Ruthenorum*, ed. 3, 117-118.

⁶ M. HARASIEWICZ, *Annales*, 621.

⁷ J. PELESZ, *Geschichte*, II, 640.

⁸ A. KORCZOK, *Die griechisch Katholische Kirche in Galizien*, 45.

⁹ M. HARASIEWICZ, *Annales*, 592.

¹⁰ M. DOBRJANŠKYJ, *Ukrajinsko-polški stosunki v XIX storičči*, München 1969, 13-14.

nario Pontificio fondato dalla Propaganda della Fede,¹¹ soppresso poi da Giuseppe II il 30.VI.1783, e quello diocesano fondato dal vescovo di Lviv Leone Šeptyčkyj,¹² anch'esso soppresso, però, da Giuseppe II. Nel 1783 fu chiuso pure il seminario «Barbareum» istituito a Vienna dalla imperatrice Maria Teresa per gli studenti slavi cattolici dell'impero.

Giuseppe II, istituendo il seminario generale a Lviv si riservò il diritto di nominare il rettore ed i membri del rettorato, considerandoli come impiegati statali, senza dover chiedere il consenso del vescovo di Lviv.¹³ Solo nel 1808 A. Anhelovyč ottenne una maggiore giurisdizione sul seminario, pur dovendo presentare una terna di candidati per il rettorato all'imperatore, il quale aveva riservato a sè il diritto di scegliere tra essi il rettore.¹⁴

In quanto ai candidati seminaristi, nel 1783 essi furono 80.¹⁵

¹¹ Il seminario pontificio di Lviv fu costruito nel 1723 ed affidato dalla Propaganda Fide ai Padri Teatini. In questo seminario dovevano prepararsi i futuri sacerdoti per gli Ucraini cattolici. A causa di parecchie difficoltà esso non fu in grado di fornire una buona formazione ai giovani studenti. Perciò il vescovo di Lviv, Leone Šeptyčkyj fondò il seminario diocesano. Cf. A. AMMANN, *Storia della Chiesa Russa*, Torino 1948, 558. Quando la Galizia passò sotto l'impero austriaco, Giuseppe II confiscò il seminario pontificio senza indennizzare la Propaganda Fide e questo fatto si trascinò per molto tempo finchè l'Austria alla fine ne pagò il valore tassato. Cf. A. WELVKYJ, *Acta*, vol. V, 248-271. Intanto la Propaganda volle fondare altro seminario pontificio, diretto dai Padri Gesuiti, nella diocesi di Cholm, ma con la venuta dei Russi si perdettero tutto, anche la biblioteca trasportata dal seminario di Lviv. Cf. APF, *Acta Miscellanea* vol. 206, fol. 159r; J. SLIPYJ, *Hreko-Kat. Duchovna Semynarija v Lvovi*, Lviv 1936, 32-39.

¹² A. AMMANN, *Storia della Chiesa Russa*, 558.

¹³ A. KORCZOK, *Die griechisch Katholische Kirche in Galizien*, 48.

¹⁴ H. ZSCHOKKE indica nel suo libro: « 1. Die ökonomische Verwaltung des Hauses ist dem Rector zu überlassen unter der unmittelbaren Oberleitung und Aufsicht des Metropolitens über das Seminar. 2. Bei Tageszeit sind die Dormitorien zu schliessen. Einer der Rectoren hat im Speisesaale gegenwärtig zu sein und die Studienpräfecte haben mit den Zöglingen zu speisen. Der Rector kann ohne Einwilligung Seiner Majestät nicht entlassen, im Falle eines Vergehens jedoch vom Metropolitens ab officio suspendiert werden. Die Abänderung eines Vicerectors bleibt dem Bischofe unbenommen, jedoch ist hievon die Anzeige an das Gubernium zu erstatten »: H. ZSCHOKKE, *Die theologischen Studien*, 1036.

¹⁵ All'apertura del seminario generale a Lviv vi entrarono 27 seminaristi di Lviv, 19 di Peremyšl e 28 del seminario pontificio, cioè 74 seminaristi. Cf. A. KORCZOK, *Die griechisch Katholische Kirche in Galizien*, 46. L'edificio del seminario generale fu quello del convento delle suore Domenicane co-

Nel 1787 il numero di seminaristi salì a 400 studenti.¹⁶ Perciò sorse la necessità di limitare il numero di candidati. Giuseppe II con l'ordinanza dell'anno 1789 dispose che il numero degli studenti doveva essere di 136 di studenti teologi per la diocesi di Lviv e di 104 per la diocesi di Peremyśl. Inoltre fu stabilito che 102 studenti teologi del primo anno e 78 filosofi del secondo anno dovevano rimanere come esterni, perchè per loro non vi era alloggio nel seminario.¹⁷ Ora, per un tale numero di seminaristi si rendeva indispensabile un corrispondente gruppo di superiori; perciò, su petizione del metropolita A. Anhelovyč il governo stabilì il 3.I.1811 che il corpo del rettorato fosse formato da un rettore, due vice-rettori, tre prefetti di studio (più tardi quattro), un padre spirituale, un economo (rationarius) e da un bibliotecario.¹⁸ L'8.VII.1820 il governo stabilì il numero di 320 seminaristi da alloggiare nel seminario, di cui 208 per l'arcidiocesi di Lviv e 112 per la diocesi di Peremyśl.¹⁹ Le lezioni di teologia furono divise in quattro anni. Le difficoltà risultanti dalla mancanza di comodità e d'alloggio portavano gravi disagi agli studenti ed ai Superiori; una parte degli studenti frequentavano i corsi ma non potevano essere alloggiati nel seminario. Tali disposizioni rimasero valide durante tutto il periodo di Gregorio Jachymovyč.²⁰

struito nel 1722. Il convento era di vecchia costruzione e ciò rendeva difficile la vita ai seminaristi; dopo molte insistenze il governo di Vienna ordinò di ricostruirlo nel 1831. Cf. K. STUDYNŠKYJ, *Lvivška duchovna Seminarja*, 59-80.

¹⁶ *Dilo*, 1887, n. 91-92.

¹⁷ H. ZSCHOKKE, *Die theologischen Studien*, 1035.

¹⁸ *Ibidem*, 1097. Cf. lo schematismo dell'arcidiocesi di Lviv dell'anno 1848; cf. pure *Dilo*, 1887, n. 91-92.

¹⁹ «...für beide Diözesen zusammen als der erforderliche Nachwuchs 320 Alumnen für alle vier Theologischen Jahrgänge (208 für Lemberg und 112 für Przemyśl»: H. ZSCHOKKE, *Die theologischen Studien*, 1038.

²⁰ Tenendo conto delle statistiche presentate dal giornale *Dilo* nel 1887, il seminario ospitava il seguente numero di studenti:

L'an. 1838, 272: 106 esterni + 166 nel seminario; 1839, 272: 108 esterni + 164 nel seminario; 1840, 262: 97 esterni + 165 nel seminario; 1841, 261: 95 esterni + 166 nel seminario; 1843, 266: 122 esterni + 164 nel seminario; Cf. *Dilo*, 1887, n. 91-92. Lo Schematismo dell'arcidiocesi di Lviv dell'anno 1835 fornisce i seguenti dati (p. 344): Professores 4; Presbyteri ordinati saeculares 43; Regulares 4; Theologi absoluti ordinationem expectantes 22; In CR Convictu Viennensi 8; Candidati archidioecesani Leopoli jam in Seminario generali locati, jam extra seminarium stipendio provisi 311. Dallo sche-

Il Fondo religioso si interessò per la parte materiale, provvedendo il necessario per la casa, ma non sempre esso risultò sufficiente; vi furono pure periodi difficili in cui gli studenti scarseggiarono nel vitto. I documenti confermano la sollecita preoccupazione del metropolita di Halyč ed i suoi interventi presso il governo di Vienna per un aumento del fondo economico.²¹ Il Fondo religioso, secondo la disposizione dell'imperatore, compensava il rettore con 1.200 fiorini, al vice-rettore stabilì 800 fiorini, al prefetto di studio 400 fiorini, e così pure all'economista. Lo studente esterno riceveva dal Fondo 125 fiorini all'anno, mentre per ogni studente ordinario erano dati 150 fiorini per l'alloggio e il cibo.²² Il compenso stabilito dal governo, come riferiscono le fonti di allora, non era sufficiente. Il metropolita Michele Levyčkyj con il vescovo di Peremyšl, Giovanni Snihurškyj, il 12.VII.1835 consegnarono personalmente nelle mani dell'imperatore Ferdinando I una petizione con quattro domande di aumento del compenso ai Superiori, ai professori ed al clero capitolare.²³ Sotto il governo di Gregorio il problema si ripeté malgrado il suo sforzo di eliminare il disagio. Vi furono sempre persone che cercarono di fomentare la mormorazione.²⁴

ART. 2. - ORDINAMENTO DISCIPLINARE E FORMAZIONE SPIRITUALE

La formazione dei giovani che entravano nel seminario generale, cominciava con la disciplina che regolava sia l'ordinamento giornaliero che la vita spirituale e lo studio. Il regime

matismo dell'anno 1842 risulta (p. 230): Presbyteri anno 1842 ad SS Ordines promoti, saeculares 90; Dioec. Premisl. suscepti 1; Candidati status sacerdotalis: a) in CR convictu Viennensi 8; b) in Seminario Generali 164; externistae 24; stipendio provisi 70; ordinationem expectantes 20; — in totale — 286.

²¹ STAATSARCHIV, *Österreichischer Reichstag, Katholische Geistlichkeit und Kirche* Bde 123, 124; *Lemberg Konvikt*, Kt 10; *des Innern und der Justiz, Seminar gr. cath. zu Lemberg*, vol. 420; cf. anche J. PELCZAR, *Pio IX e il suo pontificato*, Torino 1909, I, 264.

²² H. ZSCHOKKE, *Die theologischen Studien*, 1035; *Oesterreichisches Staatsarchiv des Innern und der Justiz, Religionsfonde in Galizien*, fasc. 86; *Seminar gr. cath. zu Lemberg*, vol. 420.

²³ J. ŠČURAT, *Vybraní lysty Mytropolyta Levyčkoho do Ivana Snihurškoho*, in: *URA*, t. XII, 195-200.

²⁴ K. STUDYNŠKYJ, *Lvivška duchovna Seminarja*, 297.

di vita fu severamente regolato e a mano a mano veniva arricchito di altre norme dal metropolita M. Levyčkyj e dal suo Concistoro. Responsabile dell'applicazione di esse nel seminario era il rettore che stabiliva di solito le particolari regole disciplinari.

1º. - *Ordinamento disciplinare*

La sostanza del regolamento per il seminario generale di Lviv era già contenuta nella riforma giuseppina, comune a tutti i seminari dell'impero.²⁵ Infatti, insieme alla fondazione del seminario generale nacque anche il primo regolamento, il quale con il passare del tempo andava riformandosi con decreti governativi degli anni 1790, 1792, 1799, 1804, 1806, 1808 ²⁶ nonché con le numerose disposizioni dei due metropoliti A. Anhelovyč e M. Levyčkyj. Grazie ad esse il regolamento veniva acquistando una forma sempre più consona ad un seminario ecclesiastico. Le autorità ecclesiastiche riuscirono a mettere il seminario sempre più immediatamente sotto il loro controllo, anche se il nucleo centrale di ordinamento rimase quello giuseppino. La prima riforma del regolamento, finora conosciuta, fu quella fatta dal metropolita Spiridione Lytvynovyč nel 1864.²⁷ E' difficile valutare fino a che punto questa riforma abbia cambiato o modificato le regole in vigore durante il rettorato di Gregorio Jachymovyč. La struttura del primo regolamento disciplinare fu certamente abbastanza organica e completa, abbracciando disciplina interna, norme di comportamento esterno, pietà, studio e divieti di tutto ciò che si riteneva nocivo alla vita spirituale e di studio dei seminaristi. La vita del seminarista fu basata più sulla disciplina che sulla pietà. Altre parti del regolamento riguardavano i Superiori con i loro rispettivi obblighi e doveri, il personale di servizio e l'economia della casa. Lo scopo di tutte queste regole fu quello di assicurare allo studente il necessario per lo studio, la formazione e la vita quotidiana. D'altra parte lo studente doveva sottoporsi alla disciplina ed alla rinuncia di quanto non era consono alla vita del seminarista.

²⁵ Manca uno studio esauriente su tutti i seminari, sia cattolici che ortodossi, che esistevano in Ucraina fin dall'origine.

²⁶ *Ibidem*, 619-620; H. ZSCHOKKE, *Die theologischen Studien*, 1035-36.

²⁷ *Riforma del seminario di Lviv*, in: *Vistnyk* 1864, n. 98 (28/16.XI), 390-91 e n. 99 (31/19.XI), 394-95.

Naturalmente, tutte le norme e prescrizioni del concistoro di Lviv o del metropolita dovettero essere conformi alle direttive del governo, dal quale proveniva quasi ogni ispirazione nel regolare la vita dei seminaristi. Perciò è difficile stabilire quanto influsso nella vita del seminario avesse l'autorità ecclesiastica e quanto quella civile. Lo studente non trovò nel regolamento ben delineato l'ideale evangelico nè uno spirito soprannaturale per alimentare la sua fede.²⁸

Molte norme del regolamento esistevano prima che Gregorio fosse nominato rettore, altre furono rinnovate nel suo periodo ed altre ancora furono introdotte secondo le esigenze delle circostanze concrete.²⁹ Vi fu per esempio il rinnovamento di norme proibitive riguardanti il fumo « herbae nicotinae ». Il 25.XI.1838 il rettore Gregorio proibì l'uso del tabacco e l'entrata nella sala del dormitorio dei seminaristi. Iniziò la lotta contro i furti.³⁰ Con un altro ammonimento del 27.I.1841 Gregorio tornò a ricordare il divieto del fumo.³¹ L'uso del tabacco fu un vizio non facile da stroncare, era frequentissimo e costituiva una trasgressione continua da parte di parecchi seminaristi. Gregorio ripeté diverse volte il richiamo all'osservanza del divieto del fumo e si arrivò fino a punire i trasgressori con il castigo del carcere, con il digiuno a pane ed acqua e con esercizi spirituali. Al divieto del fumo se ne aggiunsero altri come quello delle bevande alcoliche, del vagabondaggio e del giuoco delle carte. Tali proi-

²⁸ A. BOUDOU, *Le Saint Siège et la Russie*, II, 266; J. PELCZAR, *Pio IX e il suo pontificato*, I, 264.

²⁹ K. STUDYŃSKYJ, *Lvivska duchovna Seminarja*, pp. CX-CXX; CXCVC-CXXI.

³⁰ « Commemorat Rmus. Rector, in nonnullis dormitoriis, quasdam res alumnorum furto ablatas esse; ideo consentaneum foret, ut claves dormitoriorum, postquam haec scopata et ventilata fuerint, per famulos tradantur janitori aditusque ad eadem alumnis solummodo cum respectivo censore permittatur »: cf. K. STUDYŃSKYJ, *Lvivska duchovna Seminarja*, 241. Altri casi di furti furono scoperti durante il controllo eseguito l'8.VI.1841. Cf. *Ibidem*, 280-83.

³¹ « Tum Altissimum Aulicum Decretum dto. 22-a. novembris 1789 mediante circolari intimatione dto. 29-a decembris 1789 Rectoratui Seminarii insinuatum, quam ordinationes Consistoriales dto. 26-a. julii 1822 n. 1728, 2-a. Augusti 1822, n. 1751 et 19 martii 1836, n. 915, usum fumi herbae nicotinae Seminarium Alumnis severissime sub poena etiam e Seminario exclusionis prohibent ». Cf. *ibidem*, 275-76, anche il protocollo n. 29 del 29.I.1841. Nel 1836 dei 255 seminaristi soltanto 50 non fumavano.

bizioni del resto erano in uso in qualunque seminario di quell'epoca. Tra i difetti non mancarono atti di irascibilità, di mormorazione e di contestazione contro le disposizioni dei Superiori, uscite notturne dal seminario senza il permesso del rettore per recarsi nelle taverne. Tali atti li spiegano l'età dei seminaristi, la loro educazione e l'insofferenza contro una disciplina basata sul sacrificio e sulla mortificazione. Tra i severi divieti vi fu anche quello voluto dal Presidio della polizia in Galizia, imposto pure con tutto il rigore dal metropolita M. Levyčkyj, cioè la lettura di libri pericolosi, portatori di idee risorgimentali o insurrezionali dei rivoluzionari polacchi, oppure di libri, la cui lettura costituiva un pericolo contro la fede cattolica e contro la morale. Il castigo in questi casi era la espulsione dal seminario, il carcere, il servizio militare obbligatorio, nonchè il divieto di essere riaccettato in seminario.

Le misure sopra ricordate bastano per darci l'idea sullo spirito della disciplina nel seminario generale ucraino di Lviv. Questa disciplina consistette nel fare il proprio dovere e nell'inserirsi in un quadro strutturato con divieti e severi castighi. Lo studente doveva cambiare il carattere, spogliarsi del vecchio uomo e incarnarsi nell'ideale del sacerdote, ideale costituito di sacrificio, di privazioni, di lealtà e di sottomissione alle regole. Perciò la perfetta disciplina richiedeva continui controlli senza concedere al giovane alcuna libertà personale.

Una simile rigidezza richiesta dal rettore Gregorio, derivò senza dubbio dal fatto che spesso entravano in seminario persone di età avanzata, di poca formazione culturale e con vari vizi, per cui si rese necessario imporre una severa disciplina per evitare i pericoli della distrazione esterna, contraria alla formazione di sacerdoti capaci di assumersi la responsabilità di parrocchie.

Tuttavia l'obiettivo del rettore Gregorio fu di impegnare seriamente gli alunni nello studio, nel canto ecclesiastico, nell'apprendimento della lingua ucraina e nella pietà, come dimostra in un suo documento dato agli studenti il 26.X.1841.³² Que-

³² « Estote omni tempore occupati studiis vestris vobis assignatis, sedulo fugiatis lectionem librorum perniciosorum, sollicitè caveatis conversationem seditiosorum hominum. Intra parietes Instituti neminem excipiatis hospitem, de cuius indole recta firmissimam non habeatis persuasionem... Haec omnia observetis accurate, persuasi, omnia haec tendere eo, ut aliquando

sto metodo, però, non sempre riuscì a causa del vento risorgimentale che soffiava nel seminario, ove penetrarono il nazionalismo, lo spirito ribelle contro i dominatori e violazioni delle regole disciplinari. Così almeno risulta dai rapporti di Jachymovyč al metropolita M. Levyčkyj.³³ Gregorio, anche se avesse voluto, non potè assecondare molto le intenzioni dei seminaristi, tenendo conto della volontà e delle disposizioni del metropolita, che esigeva lealtà e fedeltà all'imperatore, dedizione completa allo studio senza compromessi con l'attività politica.

Per indurre i seminaristi ad una pubblica professione di lealtà verso l'imperatore e di riconoscenza per i benefici da lui ricevuti, il metropolita M. Levyčkyj dispose il 19.V.1835, che gli studenti pronunciassero un sermone di ringraziamento all'imperatore.³⁴ Infatti, grazie all'aiuto del governo, il seminario potè reggersi economicamente, senza aggravare i fedeli e il clero per mantenerlo.³⁵

Vineae Christi boni Cultores sitis, salutem fidelium, salutem civitatis, salutem vestram propriam promoveatis, bonamque famam Cleri universi conservetis»: n. 426 (26.X.1841), in: K. STUDYŇSKYJ, *Lvivška duchovna Seminarja*, 297. *Ibidem*, p. 248 si legge: «...adeoque Officia subditalis fidei et subjectionis erga Summum Imperatorem et constitutas ab Eo potestates nunc jam mente resolvere et observare debeant...» - 25.I.1839. Altri ammonimenti e raccomandazioni si trovano *ibidem*, pp. 228-29 (24.XII.1838) e p. 236 (n. 3739, 1.XI.1838).

³³ *Ibidem*. Rapporti del rettore: n. 4 (25.I.1839), pp. 248-49; n. 370 (19.XI.1839), p. 230; n. 426 (26.X.1841), p. 296; n. 444 (29.X.1841), p. 298.

³⁴ Decreto del metropolita M. Levyčkyj n. 24, del 19.V.1835, in: K. STUDYŇSKYJ, *ibidem*, 115-116.

³⁵ L'orario delle refezioni veniva distribuito nel modo seguente:

« a) zu Frühstücke täglich um 7. Uhr früh eine Mundsemmel von 11½ Loth in Gewicht

b) zu Mittag den Zöglingen und Studienpräfekten vier, den Vice-Rektoren und dem Spiritual aber fünf

c) zu Abendtisch den Zöglingen und Studienpräfekten zwey, den Vice-Rektoren, und dem Spiritual drey reinlich und schmackhaft zubereitete Speisen, nachdem vom Rectorate in jedem Monate zu verfassenden Speiszetteln zu verabreichen. Die Vice-Rektoren und der Spiritual haben zu Mittag und Abend dieselben Speisen und ebenso zubereitete zu erhalten, wie die Zöglinge, jedoch muss die ihnen zu Mittag zu reichende 5-te und zu Abend aufzusetzende 3-te Speise sich von den anderen an Güte und Zubereitungsart auszuzeichnen... ». Decreto n. 2570 (15.XI.1832), in: K. STUDYŇSKYJ, *ibidem*, 75-77.

Aggiungiamo un cenno alla distribuzione dei pasti quotidiani nel se-

Per concludere il capitolo sulla disciplina nel seminario generale di Lviv durante il rettorato di Gregorio, notiamo che era in vigore per le passeggiate dei seminaristi l'uscita in gruppi accompagnati dai prefetti degli studi.³⁶ Vi furono anche punizioni per il ritardo nel recarsi alle preghiere o alla Santa Messa.³⁷ Quanto abbiamo detto ci dà una chiara idea di come fosse severa la disciplina in vigore nel seminario di Lviv.

2º. - *Matrimoni dei seminaristi*

La Chiesa ucraina cattolica, per mantenersi fedele alla tradizione orientale, volle conservare il privilegio del clero sposato;³⁸ ciò fu conservato anche dopo la compiuta unione con la Santa Sede nel 1595. Il Sinodo ucraino di Zamostja (1720), nonostante varie riforme introdotte, conservò la tradizione orientale, aggiungendo alcune precisazioni circa il matrimonio dell'uomo, che poi sarebbe stato ordinato sacerdote.³⁹ Questi dovette compiere tutti i corsi di teologia, l'ultimo anno era destinato normalmente alla riflessione per decidersi se scegliere lo stato matrimoniale o restare celibe. Occorreva questa norma per evitare nei seminari inconvenienti con degli studenti sposati. Vi fu per esempio il problema economico riguardante il mantenimento della famiglia,

minario generale, ove gli studenti protestarono per il cattivo pasto che loro fu servito. Vedi la rispettiva lettera di richiamo del rettore Jachymovyč ai seminaristi, in cui sta scritto tra l'altro: «...publice in refectorio die 12-a m. et a.c. conquestus est, victum, Alumnis praeberi solitum, malum esse, et Superiores Seminarii nullam habere curam, ut idem melior evaderet; qui porro admonitus... quemlibet cibum, etiamsi putridus esset, bonum esse declararet, adjecit insuper...», in: K. STUDYNŠKYJ, *ibidem*, 263-64.

³⁶ «...ut in exitu ad Collegia et reditu praescriptam servent viam, nec unquam secedant, et post reditum ex Collegiis omnes nemine excepto, congregati sint in Museis, ubi consignatio nominum perlegetur, ut in deambulationibus communibus nemo sese segregare tentet, cum Studiorum Praefectis sub propria responsabilitate, sese segregantes notare tenentur... ita ut primus Theologiae annus terminet exitum...» Ordinanza di G. Jachymovyč n. 426 (26.X.1841), in: K. STUDYNŠKYJ, *ibidem*, 297.

³⁷ K. STUDYNŠKYJ, *Ibidem*, 309-10; 325.

³⁸ E. HERMAN, *Célibat des Clercs en droit oriental*, in: *Dictionnaire de droit canonique*, vol. III, Paris 1942, coll. 145-56.

³⁹ *Synodus Provincialis Ruthenorum habita anno MDCCXX in civitate Zamosciae*, 3ª ed., Romae 1833, tit. III, 80-87.

che obbligava lo studente a lavorare, sottraendolo alla completa formazione spirituale ed intellettuale. Inoltre, la norma era necessaria per stroncare eventuali abusi che rendevano difficile la vita casta. Perciò l'ordine di Francesco I del 3.V.1799 proibì agli studenti contrarre matrimonio prima che avessero completato l'ultimo anno di teologia, cioè il quarto anno.⁴⁰ Questa disposizione fu obbligatoria per tutti i seminaristi, particolarmente per i seminaristi esterni che, vivendo fuori dal seminario e privatamente, erano più esposti al pericolo, avendo più occasioni che non quelli nel seminario. Il decreto dell'imperatore non sempre venne osservato e le trasgressioni si ripetevano, inducendo il metropolita M. Levyčkyj a rinnovare l'ordine e lottare contro un tale abuso.⁴¹ Accadeva che gli studenti contraevano matrimonio prima del tempo stabilito dalla Chiesa. Altri, avendo bisogno del denaro per le loro spese di studenti, per procurarselo facevano promesse di matrimonio ai genitori della ragazza e prendevano le doti della futura sposa. Arrivavano poi alla rottura, dopo aver consumato tutta la dote di lei o, peggio ancora, a volte la lasciavano in stato interessante o con un figlio. Spesso anche nella loro vita di fidanzati fu in pericolo la continenza. Avvenuta la rottura, il padre della fidanzata si rivolgeva al concistoro o al rettore a protestare per la dote perduta. Spesso, per risolvere la vertenza, il concistoro minacciava lo studente di

⁴⁰ Questa disposizione la rinnova il Vicario generale Barviňskyj al rettore Gregorio: « Vetitum sit, ne alumni Seminarii ante absoluta studia, matrimonia ineant »: Decreto del concistoro n. 3089 (6.IX.1838), in: K. SruDYNŤKYJ, *LvivŤska duchovna Seminarja*, 221.

⁴¹ « Abusus jam annis superioribus stricte prohibitus, rursus postremis istis temporibus invaluit inter Candidatos status ecclesiastici, quod plerique spiritu incontinentiae aut cupidine aeris alieni abrepti, vix ut cursum studiorum Theologiae inciperent, immo nonnulli cursu Philosophiae nondum absoluto tempore feriarum sponsas quaerere, pacta antenuptialia concludere, copulationem intra cursum studiorum promittere, hoc obtutu pecunias, pro dote sponsae stipulatas accipere, saepenumero autem consilia haec serius mutare, alias sponsas quaerere, et hac ratione processus de emuncta pecunia, et laesa fama prioris sponsae causare consueverint... » e quindi avverte « ...ante absolutum cursum Theologiae sponsalia aut plane matrimonium invisae, idem a statu ecclesiastico in perpetuum amovebitur »: Ammonimento del metropolita M. Levyčkyj ai seminaristi n. 3268 (24.XII.1838), in K. SruDYNŤKYJ, *ibidem*, 228-229.

sospensione dall'ordinazione « donec quaerulanti causatum damnum restituerit ».⁴²

A sostegno di quanto abbiamo detto vi sono diversi decreti del metropolita M. Levyčkyj, del vescovo di Peremyšl G. Snihurškyj e del rettore G. Jachymovyč, esaminando i quali, possiamo trarre le seguenti conclusioni. Non di rado capitava che gli studenti stretti dal bisogno di danaro si scambiavano le promesse con le future spose, oppure contraevano matrimoni con ragazze che non furono all'altezza di essere spose dei sacerdoti. Giovani studenti con leggerezza si prestavano agli interessi dei ricchi proprietari, dei quali poi per tutta la vita dovevano eseguire gli ordini. I Superiori, conoscendo le conseguenze che derivavano da questi matrimoni affrettati, consigliavano i giovani di cercarsi ragazze di famiglie sacerdotali.

3º. *Studenti esterni o stipendiati*

Questa forma di « chiericato esterno » fu un fenomeno comune a quasi tutta l'Europa benchè per motivi diversi. Anche nella Metropolia di Halyč nel secolo XIX fu comune tale sistema di vita, approvato e sancito dalle autorità ecclesiastiche e dal governo. I motivi principali per cui molti candidati al sacerdozio erano costretti a vivere fuori del seminario, erano la mancanza di mezzi, e la scarsità di alloggi nel seminario. Di solito essi vivevano presso parroci o presso persone pie. Ci mancano dati e documenti sufficienti per uno studio più dettagliato su questo fenomeno.⁴³ Il primo documento a proposito è del 1820 e dice che il numero di studenti nel seminario di Lviv sarebbe stato non più di 320; nel 1832, per restauri del seminario, il numero si ridusse a 195. Gli altri studenti ricevettero dal governo borse di studio rimanendo fuori del seminario.⁴⁴ Durante il rettorato

⁴² « ...quod omnis, qui ante absolutum cursum theologicum Sponsalia aut Matrimonium, sive ille fuerit Alumnus Seminarium, sive stipendiatus, sive denique Externista, inire praesumpserit, in perpetuum a statu sacerdotali amovebitur »: Ammonimento del vescovo di Peremyšl G. Snihurškyj ai seminaristi, n. 30 (11.I.1839), in: K. STUDYNŠKYJ, *ibidem*, 246.

⁴³ Tutti i documenti concernenti gli « Stipendiati » sono conservati nell'Archivio del concistoro di Lviv sotto la sigla « Einreichungsprotokoll », anni 1837-42.

⁴⁴ K. STUDYNŠKYJ, *Lvivška duchovna Seminarja*, N. 639 (10.III.1832), 59. Cf. H. ZSCHOKKE, *Die theologischen Studien*, 1035.

di Gregorio Jachymovyč le statistiche rispettive presentano una proporzione piuttosto alta di questi « borsisti », ossia « stipendiati » secondo il termine di quei tempi.

In quanto al regolamento, alla vita spirituale e alle norme disciplinari vigenti per i borsisti, ben poco possiamo dire. Abbiamo a disposizione alcune direttive del metropolita M. Levyčkyj, la più importante del 1835.⁴⁵ Gli studenti esterni dipendevano dal rettore le cui direttive valevano anche per loro. Essi dovevano tra l'altro portare l'abito ecclesiastico, assistere alla Messa ed uno dei sacerdoti di solito veniva incaricato della loro cura spirituale, perchè la loro vita era continuamente esposta a vari pericoli. La libertà, anzichè giovare loro, avrebbe potuto nuocere alla loro formazione sacerdotale. In realtà la disciplina nei loro confronti fu molto severa. Il rettore aveva il diritto di privarli della loro borsa, il che significava la sospensione dall'ordinazione sacerdotale.⁴⁶

Per gli studenti esterni vi era un metodo di formazione diverso, dato il loro stato di vita giornaliero, ma non meno valido di quello praticato nel seminario. D'altra parte possiamo però ammettere anche certi lati positivi: la loro vita in mezzo al popolo avrebbe potuto dare un maggiore arricchimento pastorale alla loro formazione sacerdotale.

ART. 3. - FORMAZIONE E VITA SPIRITUALE

La disciplina rappresentò soprattutto il mezzo concreto e la guida per inculcare negli studenti una più intensa vita spi-

⁴⁵ « 1) ut juxta praecedentes dispositiones hinc repetitis vicibus sibi jam intimatas comportationi Candidatorum status spiritualis extra Seminarium degentium stricte semper et sub propria responsione invigilet; 2) ut eisdem Candidatis... fortiter inculcet, atque significet, quod non solum studiis assiduam operam navare, sed etiam mores semper probos et honestos praeseferre, excessus autem, quibus nonnulli eorum hucusque indulsisse notati sunt, sedulo ac omni cum attentione vitare debeant »: disposizione n. 1353 (2.V.1835), in: K. STUDYNŠKYJ, *Lvivška duchovna Seminarja*, 112-113.

⁴⁶ « 3) ut Rectoratus, quamprimum observaverit quempiam illorum extra Seminarium degentium Candidatorum deviare, statim eum corripiat, casu quo vero de majori delicto ageretur, nulla interposita mora relationem Consistorio praestet, ut delinquens stipendio privetur, et ex albo Candidatorum status ecclesiastici eliminetur », in: K. STUDYNŠKYJ, *ibidem*, 113.

rituale e una seria preparazione intellettuale, due componenti cioè, che devono costituire l'ossatura del sacerdote. Ci accingiamo quindi ad esporre brevemente gli elementi cui si ispirava la vita spirituale nel seminario di Lviv, durante il rettorato di Jachymovyč. Ciò lo possiamo desumere dalle ordinanze e direttive del metropolita M. Levyčkyj e del suo concistoro ed anche dalle relazioni inviate dal rettore al metropolita.

La prima fonte di alimento spirituale per il seminarista era la Santa Messa, probabilmente quotidiana, se teniamo conto del regolamento del metropolita Spiridione Lytvynovyč del 1864, secondo cui la Messa doveva essere celebrata ogni giorno. La Messa nella cattedrale di S. Giorgio nelle domeniche e nei giorni festivi era cantata.⁴⁷ Erano prescritte le preghiere per il mattino e la sera, la celebrazione dei Vespri orientali (Večirnja),⁴⁸ gli uffici liturgici quaresimali e pasquali secondo il calendario liturgico. I libri liturgici slavi furono diversi pubblicati per varie occasioni. Nel seminario, nonostante la riforma giuseppina, i libri liturgici certamente furono lasciati per uso liturgico. La liturgia fu del resto una delle fonti principali di alimento per la vita spirituale.

Oltre alla liturgia, per regola dovevano venir osservati il digiuno ed il silenzio.⁴⁹ Gli studenti dovevano sforzarsi di condurre una vita in base allo studio e alla pietà liturgica in modo d'essere « buon odore di Cristo » per il clero, di cui essi costituivano la parte giovane.⁵⁰ Altri atti di pietà devozionale, cioè rosario, visite frequenti al Santissimo, mortificazioni, penitenze e preghiere individuali, in uso nei regolamenti dei seminari latini, non è chiaro se fossero prescritti nel seminario di Lviv.

⁴⁷ Così risulta dai documenti e dalla cronaca. Il professore Padre J. Gevovskýj riuniva tutti gli studenti esterni per la Messa cantata nella chiesa di S. Nicola. S. ŠACH, *O Markijan Šaškevyč ta halyčke vidrodžennja*, 67.

⁴⁸ Nel protocollo inviato dal rettore il 21.III.1842 al concistoro sono indicate alcune funzioni liturgiche: preces matutinae, preces vespertinae, vesperae..., in: K. STUDYNŤKYJ, *Lvivška duchovna Seminarja*, 309-310.

⁴⁹ La raccomandazione del rettore Jachymovyč agli studenti, n. 426 (26.X.1841), *ibidem*, 296-298.

⁵⁰ «...quantopere ipsi quoque bonam famam Cleri totius, cuius classem iuniozem constituunt, cordi habere...»: Lettere del metropolita M. Levyčkyj agli studenti, n. 4 (25.I.1839), in: *ibidem*, 248.

1º. Istruzione religiosa

Il padre spirituale aveva il compito di fare istruzioni religiose nelle quali egli doveva far risaltare la pratica di alcune virtù, oppure l'interpretazione spirituale delle disposizioni dei Superiori. Il metropolita M. Levyčkyj esortò il padre spirituale a porre in evidenza nelle sue istruzioni religiose anche i doveri verso l'imperatore.⁵¹ Oltre a ciò il padre spirituale doveva, un'ora ogni giovedì, istruire gli studenti teologi del IV anno sull'amministrazione dei sacramenti, sulla celebrazione della Messa e su tutte le celebrazioni liturgiche e infine doveva curare il canto liturgico.⁵² La missione del padre spirituale era quella di dare tutto il necessario alla vita spirituale e liturgica, « affinché fossero preparati all'attività pastorale della parrocchia ».⁵³

2º. Esercizi spirituali

Le disposizioni del Sinodo di Zamostja (1720), parlando sulla formazione dei seminaristi, accennano alla necessità degli esercizi spirituali per gli studenti prima della loro ordinazione sacerdotale,⁵⁴ pratica che nel seminario di Lviv venne sempre osservata. Esistevano inoltre speciali esercizi spirituali per i casti-

⁵¹ « Pater Spiritualis in suis Exhortationibus ad Candidatos status ecclesiastici habitis de Officiis erga supremum Imperantem... quam frequentissime sermonem habere non intermittat », in: K. STUDYNŠKYJ, *Lvivska duchovna Seminarja*, 111.

⁵² « ...in specie autem Theologis anni quarti in ordine absolvendarum devotionum, administratione Sacramentorum et Lythurgia per eundem Patrem Spiritualem immediate singulis diebus Jovis per unam horam. Attamen spectato eo a) quod multi alumni jam pro secundo, jam pro tertio, imo et pro quarto anno theologico ad Seminarium et quidem nonnulli tales, qui nec legere sciunt, veniant, quibus itaque in Cantu ecclesiastico et ritibus sacris vel nonnisi manca, vel nulla etiam instituto adhiberi possit... »; *ibidem*, risposta del rettorato ad concistoro di Peremyšl, n. 265, 8.VI.1830, 43. Nel seminario vennero usati i seguenti libri liturgici: Vangelo edito a Lviv (1690), Trebnyk (1719), Apostol (1719), Tryfoloj (1738), Tryod Cvitna (1746), Tryod Postna (1753), Oktoych (1765), Irmologion velykyj (1776), Časoslov (1777), Liturgicon (1780), Irmologion malyj (1816), Velykyj molitovnyk (1820), Malyj molitovnyk (1825), Liturgicon (1840), Trebnyk (1844); cf. *Ruskij Sion*, 10 (1880), 50-51. Non è dato conoscere quali libri liturgici fossero conosciuti nel Seminario.

⁵³ K. STUDYNŠKYJ, *Lvivska duchovna Seminarja*, 104.

⁵⁴ J. BILANYCH, *Synodus Zamostiana an. 1720*, Romae 1960, 70.

gati, i quali avevano una stanza dentro la chiesa del seminario, dove dovevano compiere gli esercizi prescritti alla vista dei loro compagni e dei fedeli.⁵⁵

3°. *Letteratura ascetica*

Nel seminario di Lviv non sembra che ci fosse una ricca scelta di letteratura ascetica. Non mancarono libri ascetici scritti in lingua polacca o tedesca, così anche le vite dei santi scritte nello slavo ecclesiastico, edite nella tipografia della Staupropia di Lviv, ma purtroppo non è facile sapere quali libri di lettura ascetica esistessero nella biblioteca del seminario, e se fossero usati dagli studenti, tenendo presente i continui controlli sui libri proibiti per cui non si poteva avere altro che il testo di studio.⁵⁶ Dai documenti risulta, però, l'esistenza di una traduzione ucraina, fatta dai seminaristi, dell'Imitazione di Cristo. Da ciò si può concludere che essi avessero tale libro per testo di lettura spirituale.⁵⁷

Osservare le regole del seminario e avere amore per le scienze ecclesiastiche furono due principi che si esigevano dai seminaristi, come futuri sacerdoti. Essi non si dovevano lasciar trascinare dalla propaganda denigratoria contro la Chiesa e contro l'impero. Tutto il tempo a loro disposizione dovevano consumarlo nel prepararsi ad essere buoni e degni rappresentanti di Cristo e del clero ucraino. Secondo le possibilità ed i mezzi disponibili si forniva loro il necessario per la formazione spirituale, la quale fu inquadrata nella disciplina del seminario. Ecco in sintesi ciò che veniva domandato al seminarista.

⁵⁵ K. STUDYNŃSKYJ, *ibidem*, p. CXCVIII.

⁵⁶ «...praepreparatis librorum et scriptorum scholasticorum studio incumbant, lectioni autem aliorum librorum numquam praeter scitum Superiorum se accingant», K. STUDYNŃSKYJ, *ibidem*, 153.

⁵⁷ «Cum gaudio videt Rectoratus quod ejus modi labores successive adgrediantur ab alumnis. Ita iam inceperunt interpretari librum S. Thomae a Kempis de imitatione Christi in duobus exemplaribus, uno ex idiomate germanico et alio ex originali latino in nostram linguam ruthenicam», K. STUDYNŃSKYJ, *Lvivska duchovna Seminarja*, rapporto del rettore B. Levyckyj n. 433 (27.XI.1836), 153. Cf. anche M. MARUSYN, *Pohljad na vychovannja kandydativ duchovnoho stanu na Ukrajinu*, 36. Dell'osservazione del digiuno e dei giorni festivi parla M. HARASIEWICZ, *Annales*, 969.

ART. 4. - FORMAZIONE FILOSOFICA E TEOLOGICA (INTELLETTUALE)

La riforma di Giuseppe II cercò in primo luogo di formare sacerdoti leali, veri cittadini dell'impero, ed in secondo luogo di elevare il livello intellettuale del clero ucraino in Galizia, il quale versava, in quanto alla scienza, in tristi condizioni. Sebbene Giuseppe II conducesse una riforma secondo il suo parere, tuttavia egli volle dare la possibilità al clero ucraino di ricevere una formazione umanistica, filosofica e teologica, scopo seguito anche dai suoi successori. La riforma fu condotta secondo il programma del febroniano Francesco Rautensbrauch,⁵⁸ ma nonostante ciò portò al clero ucraino non pochi vantaggi.

Infatti per ordine di Giuseppe II i futuri sacerdoti dovevano innanzitutto frequentare la scuola elementare, poi il ginnasio ed il liceo e infine la filosofia e la teologia.⁵⁹ Compiuto il detto tirocinio di studi essi potevano essere ordinati sacerdoti, avere diritto alla remunerazione dal Fondo religioso ed essere nominati parroci.

1°. *Programmi e professori*

I corsi di filosofia e di teologia, anche durante il rettorato di Jachymovyč, ai quali i seminaristi dovevano assistere, furono quelli tenuti nella Università di Lviv. Soltanto alcuni corsi dovevano esser poi completati nel seminario in lingua ucraina: il canto ecclesiastico e la liturgia. I corsi di filosofia nell'Università venivano impartiti in due anni. Le lezioni universitarie si svolgevano in lingua tedesca o polacca, perchè frequentati non soltanto da seminaristi ucraini, ma anche da quelli polacchi e di altre nazioni.

Le materie furono distribuite nel seguente modo: *I° anno*: matematica elementare, storia naturale; *I° e II° anno*: dottrina della religione, filosofia pratica, filosofia latina; *II° anno*: fisica,

⁵⁸ FRANCESCO RAUTENSBRAUCH (1734-1785), filosofo, teologo, apparteneva all'Ordine dei Benedettini. A Vienna compose il suo programma teologico, poi approvato dall'Imperatore Giuseppe II.

⁵⁹ « Juxta praescripta in terris austriacis ad ordines sacros nullum individuum promoveri solet quod scholas nationales seu normales per annos tres, gymnasiales per annos sex, philosophiam per annos duos, theologiam cum jure canonico per annos quattuor cum bono progressu non absolverit », in: M. HARASIEWICZ, *Annales*, 960.

storia generale e storia austriaca per coloro che intendevano continuare gli studi universitari. Questo programma rimase immutato fino all'anno 1848.⁶⁰

Il professore per la filosofia pratica fu Ignazio Hanus (1838-1847)⁶¹ di origine ceca, il quale simpatizzava con la scuola Hegeliana. Il testo usato fu quello di « *Lehrbuch der Philosophie* », edito a Vienna nel 1835. I professori di matematica furono Leopoldo Schulz von Strasznicki (1834-38)⁶² e Ignazio Liemoch (1840-51). Per la fisica vi fu il professore Agostino Kunzek (1824-48). La cattedra di filosofia elementare latina la ebbero i professori Michele Canaval (1829-32) e Carlomanno Tangl (1832-51).⁶³ Per la storia naturale ed economica agricola vi fu il professore Domenico Godefrido Kolumbus (1834-41)⁶⁴ e per la storia generale il professore Giuseppe Mauss che usò il testo della « *Allgemeine Weltgeschichte* ». ⁶⁵ Il corso della dottrina della religione, dopo il professore Jachymovyč, lo continuò il professore Francesco Amtman (1838-51); il testo raccomandato fu quello del « *Systematischer Religionsunterricht* » di Michele Bernhard.⁶⁶

Al corpo insegnante nella sezione filosofica si aggiungevano anche altri membri che facevano parte dell'amministrazione.⁶⁷

Gli studenti di filosofia avevano il diritto di vestire in borghese, era loro permesso di farsi crescere i baffi e portare un bastoncino; usavano colletto alto e venivano chiamati dai professori « domini ». ⁶⁸

⁶⁰ Cf. K. STUDYNŠKYJ, *Lvivška duchovna Seminarja*, p. XXXVI.

⁶¹ IGNAZIO HANUS, apparteneva alla corrente dell'idealismo assoluto della scuola hegeliana. Con un suo studio sulla storia e sulla mitologia esercitò un influsso decisivo su Vahylevyč. Nel 1847 fu trasferito a Praga. In Galizia lasciò molti scritti sull'archeologia slava e sulla storia.

⁶² L. FINKEL, *Historia Uniwersytetu Lwowskiego*, I, 225-231.

⁶³ *Ibidem*, 232-33.

⁶⁴ K. STUDYNŠKYJ, *Lvivška duchovna Seminarja*, Disposizione del metropolitano M. Levyčkyj n. 3268 (19.XI.1831), 64-65.

⁶⁵ Il professore GIUSEPPE MAUSS fu dotato di ottime qualità pedagogiche, per cui gli studenti lo seguirono con simpatia; tollerava gli studenti polonofili; cf. L. FINKEL, *ibidem*, I, 217-221.

⁶⁶ FRANCESCO AMTMAN, d'origine morava, eccellente predicatore; la sua chiara intelligenza e profonda pietà influi molto sui giovani; ebbe contatti con i propagandisti polacchi; cf. L. FINKEL, *ibidem*, I, 234-35.

⁶⁷ Per es. Decano di filosofia, Consigliere d'appello, Consigliere dei giudici, Assistente dei fiscali; cf. L. FINKEL, *ibidem*, I, 213-14.

⁶⁸ S. ŠACH, *Markijan Šaškevyč ta halyčke vidrodžennja*, 63.

La Facoltà di teologia fu improntata a quella di Vienna per la forma e il metodo. In origine le lezioni vennero impartite in lingua slava ecclesiastica per i teologi ucraini (*Studium Ruthenum*), più tardi fu sostituita dal latino.⁶⁹ Nel periodo del rettorato di G. Jachymovyč s'insegnò in latino con spiegazioni in polacco o tedesco.⁷⁰

I corsi di teologia furono divisi in un periodo di quattro anni secondo lo schema seguente:

I^o *anno*: storia ecclesiastica, archeologia biblica, introduzione alla Sacra Scrittura del V.T. e del N.T., lingue orientali (ebraico, caldeo, siriano ed arabo).

II^o *anno*: diritto canonico, ermeneutica, introduzione al N.T., esegesi del N.T., pedagogia.

III^o *anno*: dogmatica e teologia morale.

IV^o *anno*: pastorale, catechesi e metodica, agronomia e polemica. Gli studenti del IV^o anno di teologia furono autorizzati a frequentare il corso di letteratura e di lingua polacca.⁷¹

Il diritto canonico, la morale, la teologia pastorale, la catechesi e la metodica furono corsi obbligatori per tutti gli studenti teologi.⁷²

Accanto al corso del IV^o anno di teologia fu istituito nel 1834 il corso triennale. I teologi che lo frequentavano furono dispensati dal greco e dall'ebraico. Ma ciò non ebbe lunga durata, perchè nel 1840 questo corso fu abolito e per la teologia furono prescritti studi ginnasiali.⁷³

⁶⁹ H. ZSCHOKKE, *Die theologischen Studien*, 305; M. HARASIEWICZ, *Annales*, 621.

⁷⁰ « Der Unterricht wurde in lateinischer Sprache erteilt », in: H. ZSCHOKKE, *ibidem*, 47.

⁷¹ K. STUDYŃSKYJ, *Lvivska duchovna Seminarja*, p. XXXIX.

⁷² « Mit Rücksicht auf den obwaltenden Mangel am geistlichen Nachwuchs ist die erste Fortgangsklasse bloss denjenigen Gegenständen bestimmt, welche dem Seelsorger unumgänglich nöthig sind, als: Kirchenrecht, Moral- und Pastoraltheologie, Katechetik und Methodik », in: H. ZSCHOKKE, *Die theologischen Studien*, 1037.

⁷³ Una delle cause dell'istituzione di quel corso triennale fu la mancanza di sacerdoti, essendo rimaste molte parrocchie vacanti, anche in conseguenza del terribile colera nel 1831 che falciò 97 sacerdoti dell'arcidiocesi di Lviv, 70 in quella di Peremyšl e 7 seminaristi. Perciò verso il 1834 600 parrocchie non erano occupate. Cf. K. STUDYŃSKYJ, *ibidem*, p. CCXXIV e 92-93

Le cattedre furono affidate ai seguenti professori: per la storia ecclesiastica fu il professore Onofrio Krynyčkyj,⁷⁴ Ucraino, che adattò per testo la « *Historia Ecclesiae Christianae* »⁷⁵ e tenne tale incarico dal 1817 fino all'anno 1861. Lingue orientali e archeologia biblica furono affidate al professore Giovanni Kucharškyj (1834-1856),⁷⁶ che per la lingua ebraica adottò il testo di Jahn, per l'archeologia biblica quello di F. Akermann. Giacomo Gerovškyj (1826-1850),⁷⁷ Ucraino, fu il professore del corso del Nuovo Testamento. Per il diritto canonico vi fu il prof. Antonio Haimberger (1835-1853) e poi Grassl (1841-43).⁷⁸ Professore di dommatica fu Sebastiano Tyčynškyj (1835-53), Ucraino. Il testo di base fu quello di Engelbert Klüpfl « *Institutiones theologiae dogmaticae* » prima usato dal professore Penka. La teologia morale venne insegnata dal professore Benedetto Levyčkyj (1819-1850),⁷⁹ Ucraino, che per testo si servì del libro di Ruchberger, « *Institutiones Ethicae Christianae* » e dal 1829 della « *Ethica Christiana, Theologia Moralis* » di Stapf. La teologia pastorale fu affidata al professore Giuliano Zagurškyj (1837-1852), il corso di catechetica e di metodica al professore Alessandro Tynškyj.

Decano della Facoltà di teologia fu Francesco Zacharyasie-

(n. 2113 del 30.VI.1834); cf. anche J. PELESZ, *Geschichte*, II, 988 e H. ZSCHOKKE, *Die theologischen Studien*, 1040. Nel 1840 si dispose di riunire più parrocchie in una sola, perchè i risultati del triennio delusero.

⁷⁴ O. Krynyčkyj, uomo di carattere deciso e di volontà perseverante. Seppe guadagnarsi le simpatie degli studenti. Nacque il 21.VI.1791 in Kryvyj nel decanato di Bicke. Studiò il ginnasio in Ungheria, la teologia a Vienna. Nel 1816 fu nominato prefetto e nel 1817 professore di storia ecclesiastica. Nel 1819 divenne canonico del Capitolo di Peremyšl. Decano di teologia, nel 1848 si presentò come delegato al Congresso in Vienna per il partito polacco. Morì il 8.V.1867 a 76 anni di età.

⁷⁵ L. FINKEL, *Historia Uniwersytetu Lwowskiego*, I, 265.

⁷⁶ G. KUCHARŠKYJ fu molto conosciuto negli ambienti degli studiosi.

⁷⁷ GEROVŠKYJ GIACOMO, nato il 24.X.1794 in Jaživ. Fece i suoi studi a Lviv e a Vienna, ordinato sacerdote nel 1821. Condusse una vita povera, piena di sacrifici. Il suo guadagno lo ripartiva tra gli studenti poveri, fondò 14 borse di studio. Nella chiesa di S. Nicola ogni domenica predicava in ucraino agli studenti stipendiati. Nel 1848 fu eletto presidente del Consiglio del popolo ucraino in Žovkva. Morì il 5.IX.1850. STUDYNŠKYJ K., *Lvivška duchovna seminarija*, 332.

⁷⁸ L. FINKEL, *Historia Uniwersytetu Lwowskiego*, I, 257-60.

⁷⁹ B. LEVYČKYJ (17/28.III.1783-2/14.I.1851), partecipò attivamente al movimento nazionale. Fu delegato del metropolita M. Levyčkyj alla Conferenza dei vescovi austriaci nel 1849. Cf. FINKEL, *ibidem*, 263-69.

wicz che più tardi venne nominato vescovo di Tarnovia (1840-45), di rito latino, ed il suo ufficio passò al canonico latino Demetrio Gojdan.

2^o. Studio delle scienze ucraine

I seminaristi ucraini avevano una vasta gamma di corsi a cui si aggiungevano quelli dello slavo ecclesiastico,⁸⁰ della lingua ucraina e del canto ecclesiastico.⁸¹

Una delle principali preoccupazioni al tempo del rettorato di G. Jachymovyč fu quella di indurre gli studenti allo studio delle materie ucraine. Molti giovani, spesso figli di sacerdoti ucraini, entravano nel seminario generale senza conoscere l'alfabeto cirillico, perchè nelle loro famiglie si parlava la lingua polacca. Accadeva non di rado che il clero ucraino usasse la lingua ucraina solo per predicare ai contadini, ciò che fu denunciato nei rapporti del seminario.⁸² Il concistoro ucraino di Lviv raccomandò al clero un maggiore interesse per lo studio della loro madre lingua.⁸³ Ciò si esigeva non soltanto nel seminario, e il rettore G. Jachymovyč chiese la collaborazione dei genitori, che intendevano inviare i loro figli al seminario. Il concistoro scrisse lettere con tali appelli ai decani, perchè convincessero i parroci a fare tutto il possibile per insegnare l'ucraino ai loro propri figli.⁸⁴ La statistica conferma le osservazioni del rettore:

⁸⁰ «Für das Studium der slavischen Kirchen-sprache wurde wöchentlich eine Stunde Vorlesung angesetzt»; cf. H. ZSCHOKKE, *Die theologischen Studien*, 1037.

⁸¹ K. STUDYNŤKYJ, *Lvivska duchovna Seminarja*, 43-44.

⁸² «Resultatum examinis e lectione linguae ruthenicae et cantu ecclesiastico instituti ostendit plures candidatos status sacerdotalis nuper ad Seminarium susceptos studium linguae ruthenae adeo neglexisse, ut primum literas alphabeti discernere discant»; *ibidem*, n. 144 (5.X.1837), 201.

⁸³ «...disponitur V. Rectoratui, ut hos (candidatos) ad addiscendam linguam ruthenam et cantum ecclesiasticum stringat et de progressu eorum per decursum anni in studio linguae ruthenicae et in cantu ecclesiastico facto, seorsivam relationem horsum exhibeat»; *ibidem*, n. 161, (1.XI.1838), 236.

⁸⁴ «...reliquis curae curatis sui decanatus, praesertim illis, quorum filii statui ecclesiastico se dicare volunt, omni data occasione necessitatem petitaie legendi linguae ruthenicae et cantus ecclesiastici evidenter ante oculos ponat, ut et hi suos filios in lectione linguae ruthenicae et in cantu ecclesiastico instruere non intermittant»; in: K. STUDYNŤKYJ, *Lvivska duchovna Seminarja*, Mandato ai decanati n. 671 (24.II.1841), 273.

Nel 1840 dei 31 candidati che entrarono nel seminario, all'esame di lingua ucraina, soltanto due presero il voto « emi-
nenter ». Nel 1841 il concistoro decise di non ammettere alla
casa presbiteriale i candidati se non conoscevano il canto eccle-
siastico e la lingua ucraina. Nel 1843 il vescovo di Peremyšl, G.
Snihurškyj scrisse al rettore del seminario, Giovanni Bochenškyj,
che a lui stava più a cuore che lo studente sapesse bene la lingua
ucraina, con la quale avrebbe dovuto predicare alla gente che
non lo studio della letteratura e della lingua polacca.⁸⁵ Malgrado
queste insistenze del rettore e del concistoro, gli studenti non
sempre manifestavano lodevoli progressi a riguardo. Perciò il
vescovo di Peremyšl, G. Snihurškyj, scrivendo un'altra volta al
rettore del seminario, G. Bochenškyj, il 9.X.1843, denunciò gli
scarsi progressi dei seminaristi, che terminavano la teologia con
pochissima preparazione nella liturgia e nel canto ecclesiastico:
« ...non solo non sapevano le preghiere del mattino, ma neppure
farsi il segno di croce »⁸⁶ e vietò di rilasciare il certificato degli
esami agli studenti di teologia, finchè non avessero compiuto tutti
gli studi da lui richiesti.

Nonostante le continue, insistenti raccomandazioni per lo
studio della lingua slava-ecclesiastica, della lingua ucraina e del
canto ecclesiastico, dai protocolli non risulta chiaramente il ri-
corso all'uso della lingua ucraina. Come pare, lo studio dell'ucraino
si riteneva necessario piuttosto per la futura attività pastorale
dei seminaristi, per la predicazione alla gente di campagna che

⁸⁵ « ...indem solche (Theologen unseren Ritus) bei ihrer Pastorirung sich
des ruthenischen Idioms bedienen müssen, und sonach eine gründliche Kennt-
nis dieses Sprachidioms und insbesondere der slavischen Kirchensprache für
die Studierenden der Theologie unseren Ritus als viel nothwendiger sich er-
gibt... »; *ibidem*, n. 218 (10.IV.1843), 344.

⁸⁶ Il vescovo di Peremyšl scrive: « 1) Nemo ex Scholis Gymnasialibus
pro Stipendio proponetur, nisi praevis in examine docuerit, se in lectione
slavo-ecclesiastica esse versatum, et orationes quotidianas memoriter debite
recitare scire. 2) Auditoribus Philosophiae Stipendium non exolvetur, nisi
conditioni ad 1) supra expressae satisfecerint, praelectiones ex grammatica
slavo-ecclesiastica frequentaverint, ac saltim primam profectus classem obti-
nerint. 3) Candidati Theologiae ad Seminarium non suscipientur, tum cer-
tificatis ad frequentanda studia theologica non providebuntur, nisi praevis
supra ad 1) et 2) praescripta adimpleverint et praeterea in examine com-
probaverint, se in cantu ecclesiastico 8. Tonorum: Voskresni, Samoglasni
et Prokimeni esse bene exercitatos »; in: K. STUDYNŠKYJ, *Lvivška duchovna
Seminarja*, n. 2293 (9.X.1843), 362-63.

non conosceva il polacco.⁸⁷ Anche questo, però, già fu un passo in avanti per gli studenti, perchè offrì loro l'opportunità di imparare bene la lingua materna ed indirettamente di interessarsi alle cose ucraine. Infatti nei programmi venne incluso lo studio della storia ucraina, sebbene mancavano i testi. La lingua ucraina veniva parlata dai parroci di campagna e dalla gente semplice. Invece tutte le pratiche amministrative o ecclesiastiche, anche le lettere della gerarchia, furono quasi sempre scritte in latino, in tedesco o in polacco, in quanto soltanto queste lingue furono autorizzate dal governo per i documenti ufficiali. Perciò lo studio della lingua, della storia e della liturgia ucraina, obbligatorio nel seminario, fu di grande importanza per gli alunni, nonostante l'opposizione o l'indifferenza di alcuni di essi.

3°. *La predicazione*

Gli esercizi della predicazione furono introdotti nel seminario allo scopo di preparare gli studenti alla loro principale futura missione, cioè alla comunicazione della parola di Dio ai fedeli.

Il metropolita M. Levyčkyj permise nel seminario di Lviv l'esercitazione pubblica della predicazione per gli studenti teologi dell'ultimo anno, indicando i giorni festivi e le chiese nelle quali dovevano predicare.⁸⁸

Nel 1834 il metropolita scrisse al rettore ordinandogli di scegliere tra i più dotati nell'oratoria alcuni studenti teologi, affinchè pronunciassero sermoni sugli obblighi e doveri verso l'imperatore.⁸⁹ G. Jachymovyč, come si apprende dalle sue re-

⁸⁷ «...ad gravioris momenti libero et justo tempore suscipiendos labores, uti sunt: lectio historiae patriae, studium linguae ruthenae et aliarum; confectio facillima lexici linguae huius in Seminario, ubi alumni ex diversis Galiciae plagis sunt in unum allati; elucubratio sacrarum sermonum sic dictarum concionum in lingua patria et earum publica ad populum enunciatio; interpretatio utilium librorum oeconomicorum purium, moralium, aut talium, qui pro institutione in scholis parochialibus et inservire possent»; Rapporto del rettore B. Levyčkyj al concistoro, n. 433 (27.XI.1836), *ibidem*, 153.

⁸⁸ Cf. K. STUDYNŠKYJ, *Lviška duchovna Seminarja*, n. 67 (14.III.1829), 2-3.

⁸⁹ «...gratitudinem suam erga SS. Majestatem pro beneficio sustentationis suae et fundo Seminarii monstrabunt. Circumstantiae autem temporum exigunt, ut sensa hujus gratitudinis simulque etiam subditatis, amoris, fidelitatis, et subjectionis erga C.R. Majestatem omni efficaciori modo in animis Candidatorum status ecclesiastici excitentur...»; in: K. STUDYNŠKYJ, *Lviška duchovna Seminarja*, n. 2847 (12.IX.1834), 97-98.

lazioni, compì fedelmente queste disposizioni del metropolita, esortando i teologi a pronunciare i sermoni in onore dell'imperatore.⁹⁰ Lo studente poteva scegliere la lingua che meglio conosceva: latina, tedesca, polacca o ucraina. Infatti, dal 1838 al 1841, dei 30 oratori soltanto due parlarono in lingua ucraina.⁹¹ La menzionata disposizione del metropolita, come altrove abbiamo ricordato, volle obbligare i seminaristi ad una professione pubblica di lealtà verso il Sovrano, inducendoli in tal modo indirettamente a confessare di non simpatizzare con gruppi clandestini di rivoluzionari. Tuttavia non sempre ci fu coerenza tra le parole, il sentimento e l'atteggiamento degli studenti. Nella disposizione del metropolita non esiste accenno alcuno circa la unione con la Chiesa cattolica da prendersi in considerazione dagli studenti nelle loro esercitazioni orali.

4°. *I libri prediletti dei seminaristi*

Durante il rettorato di G. Jachymovyč il movimento letterario risorgimentale, che allora serpeggiava dovunque in Europa negli ambienti intellettuali, giunse ad entusiasmare anche gli studenti nel seminario di Lviv. I libri d'ispirazione politica, quelli orientati contro la fede cattolica, contro la morale, o infine quelli di orientamento massonico, circolavano nascostamente nelle mani dei seminaristi. Per combattere questo pericolo, alle autorità ecclesiastiche ucraine non rimaneva altro mezzo che quello dei continui ed inaspettati controlli, seguiti da severi castighi. Sui risultati di questi controlli furono inviati rapporti con le liste dei libri trovati nelle stanze di alcuni studenti. Da qui possiamo farci un'idea sui temi di lettura che interessavano i seminaristi e sull'influenza che ne ricevevano per la loro formazione.

⁹⁰ Rapporti del rettore G. Jachymovyč al concistoro; *ibidem*, n. 149 (1.VII.1838), 212; n. 72 (4.IV.1838), 213; n. 127 (24.IV.1838), 213; n. 147 (5.V.1838), 214; n. 234 (14.VII.1838), 214.

⁹¹ Durante il rettorato di G. Jachymovyč, il primo che pronunciò il sermone in ucraino fu Antonio Mohylnyčkyj il 9.XI.1839 ed il secondo Rodolfo Moch il 2.VIII.1841. Nel 1838 dei 8 oratori parlarono: 2 in latino, 2 in polacco, 3 in tedesco e 1 in lingua sconosciuta; nel 1840 dei 7 oratori: 2 in latino, 2 in polacco, 1 in tedesco, 1 in ucraino e 1 in lingua sconosciuta; nel 1840: dei 6 oratori: 2 in latino, 2 in polacco, 2 in tedesco; nel 1841: dei 8 oratori: 2 in latino, 2 in tedesco, 1 in polacco, 1 in ucraino, 2 in lingua sconosciuta. Cf. *ibidem*, pp. CII-CV.

Serpeggiavano tra di loro le opere di Schiller, Schilling, Vitenbach, Carolina Pichler,⁹² Scott, Shakespeare e Richardson.⁹³ Tutta la stampa polacca fu conosciuta dagli studenti,⁹⁴ e pure i libri che negavano i dogmi della Chiesa.⁹⁵ I rapporti indicano per es. le opere di Laménais, tradotte in polacco⁹⁶ e poi i seguenti scritti: « Über die Volkssouveränität », « Die Bücher des polnischen Volkes », « Die Religion aus der Natur und Offenbarung geprüft mit philosophischen und kritischen Augen » (Wien 1774). Gli scritti editi in Francia, in Germania, in Polonia, in Austria e in Inghilterra giungevano illegalmente nelle mani dei seminaristi. I libri permessi loro per la lettura erano esclusivamente quelli di studio e la Sacra Scrittura; tutti gli altri potevano essere da loro letti soltanto dopo una severa censura da parte della polizia.

5^o. La casa presbiteriale

Per i teologi che avevano terminato il quarto anno di teologia con i dovuti esami, il rettore inviava al concistoro una così detta « tabella individuale » che conteneva i risultati raggiunti da ciascuno negli studi e le note circa il comportamento.⁹⁷ Il concistoro rilasciava poi il certificato di promozione con il diritto all'ordinazione e al compenso dal Fondo religioso.⁹⁸ Lo stu-

⁹² CAROLINA PICHLER (7.IX.1769-9.VI.1843). Scrisse molte opere di carattere narrativo e drammatico, raccolte poi in 16 tomi.

⁹³ RICHARDSON, scrittore inglese (1689-1761), romanziere e predicatore di buon costume. I suoi scritti furono raccolti in 20 volumi.

⁹⁴ Non esisteva in quei tempi ancora la stampa ucraina. I principali giornali polacchi furono: *Rozmaitości*, *Przyjaciel Ludu*, *Pamiętnik naukowy*, *Galerya pisarzy polskich*, ecc.

⁹⁵ Gli studenti conoscevano per es. l'« Encyklopedie » di Ersch e Gruber e « Les ruines ou les méditations sur la révolution des empires » di Constantin François Valney (1757-1820). Cf. K. STUDYŃSKYJ, *ibidem*, p. CLVI-CLXXXI.

⁹⁶ L'autore noto per le sue opere piene di sentimenti patriottici e rivoluzionari contro i sistemi di dominazione assoluta. La sua principale opera è « Paroles d'un croyant ».

⁹⁷ « Tabellam individualem Alumnorum Seminarii et Candidatorum status sacerdotalis stipendiis aut literis certificatoriis provisorum, quae progressum eorundem in studiis et moribus primo semestri factum exhibet... »; in: K. STUDYŃSKYJ, *Lvivska duchovna Seminarja*, n. 200 (31.V.1841), 277.

⁹⁸ Il concistoro rilasciò i certificati allo studente dopo aver ricevuto la tabella degli studi congiunti e la relazione del rettore.

dente poi era inviato alla casa presbiteriale per un certo periodo, normalmente un anno. Qui lo studente doveva completare la sua preparazione liturgica e decidere se restare celibe o sposarsi prima di essere ordinato sacerdote.⁹⁹ Sistemata la sua famiglia e scelto il luogo di servizio pastorale, al candidato era concesso il diritto alla stola.¹⁰⁰ Tale diritto era vantaggioso per coloro che studiavano in Austria, ma non per quelli che avessero studiato fuori dell'impero. Soltanto nel 1846 si giunse ad una intesa tra il governo di Vienna e la Santa Sede, per la quale lo studente poteva studiare fuori dell'Austria, ma con l'obbligo degli esami nelle materie prescritte nel programma scolastico dell'impero, cioè del diritto austriaco e del diritto ecclesiastico austriaco. Ciò accadeva per gli studenti ucraini che andavano a studiare a Roma nel Collegio della Propaganda.¹⁰¹

La maggiore responsabilità quanto alla qualità dei futuri sacerdoti ricadeva sul rettore, perciò spettava al G. Jachymovyč il dovere di decidere se lo studente fosse in condizione o meno per l'ordinazione sacerdotale.

ART. 5. - RISVEGLIO CULTURALE E NAZIONALE NEL SEMINARIO DI LVIV

L'ondata di letteratura risorgimentale portò in tutta l'Europa da una parte preoccupazioni alle autorità statali ed ecclesiastiche e, dall'altra, una nuova speranza di un cambiamento radicale delle vigenti strutture sociali. Questo movimento penetrò per canali segreti anche nel seminario generale di Lviv, creando un nuovo ambiente dominato da sospetti e da regime poliziesco da parte delle autorità religiose e dello Stato. Gli stu-

⁹⁹ M. HARASIEWICZ, *Annales*, 617.

¹⁰⁰ K. STUDYNŠKYJ, *Polški konspiraciji sered ruškych pytomciv i duhovenstva v Halyčyni v r. 1831-1846*, ZTIŠ, tom LXXIX, 5, 69; IDEM, *Lviuška duchovna Seminarja*, 241. Si tratta di un rapporto del rettore al concistoro (25.XI.1838) in cui si legge dell'ammissione degli studenti al diritto di stola.

¹⁰¹ In quel tempo esisteva a Roma il Collegio Greco di S. Atanasio per gli studenti greci, in cui la Propaganda desiderava far studiare anche alcuni studenti ucraini di Galizia. A causa di varie difficoltà tutto fu rimandato all'anno 1845. Cf. A. WELYKYJ, *Litterae*, vol. VII (1790-1862), Romae 1957, 204-208; 223.

denti perciò, presi dalle nuove idee, venivano meno al dovere dello studio e della disciplina vigente nel seminario. Il metropolita M. Levyčkyj si vide costretto, sia per pressione della polizia locale, sia per non permettere che si facesse del seminario un centro rivoluzionario, a prendere energiche misure contro tutti coloro che dimostrassero sintomi d'inclinazione per i nuovi ideali nazionalisti.

Purtroppo, in Galizia in questo periodo mancò un centro culturale nazionale formato dai laici e dal clero, all'infuori del nucleo di sacerdoti intorno al vescovo di Peremyšl, G. Snihurškyj.¹⁰²

L'interesse per la cultura nazionale nacque proprio nel seminario generale di L'viv per opera di tre studenti seminaristi: Markijan Šaškevyč,¹⁰³ Giovanni Vahylevyč¹⁰⁴ e Giacomo Holovačkyj,¹⁰⁵ che formavano la così detta « Ruška Trijcja ». Essi rimangono anch'oggi un simbolo per gli Ucraini in Galizia. M. Šaškevyč fu il primo a pronunciare l'orazione in onore dell'imperatore nella lingua parlata del popolo (12.II.1835). L'attività culturale di questi tre seminaristi comprendeva raccolte di poesie, folclore e tradizioni ucraine, pubblicate in lingua popolare. Inoltre M. Šaškevyč compose varie poesie esprimenti i suoi sentimenti nazionali e patriottici. L'almanacco (« Rusalka Dnistrova »), dopo esser stato sottomesso alla censura non potè essere pubblicato in Galizia, ma solo a Budapest; confiscato dalla polizia soltanto nel 1848 fu conosciuto dal pubblico. La « Ruška Trijcja » non ebbe, purtroppo, lunga vita. M. Šaškevyč, amareggiato e non

¹⁰² S. ŠACH, *O. Markijan Šaškevyč ta halyčke vidrodžennja*, 11-12.

¹⁰³ M. ŠAŠKEVYČ (6.XI.1811-7.VI.1843), figlio di un parroco. Nel 1829-30 entrò nel seminario di L'viv, ma fu espulso. Ciò nonostante terminò la teologia nel 1838, fu ordinato sacerdote, morì in giovane età. Le sue principali opere sono: « Rusalka Dnistrova » 1837, « Syn Rusy » 1833, « Cytanka », « Azbuka i Abecadiŭ », « Zoria » 1836 e altre.

¹⁰⁴ G. VAHYLEVYČ (2.IX.1811-10.V.1866). Studiò nel seminario di L'viv, fu attivo collaboratore di Šaškevyč nel risveglio nazionale, ebbe contatti con gli esponenti culturali russi. Franko lo definì « il primo illuminista dello spirito nazionale ucraino in Galizia ».

¹⁰⁵ G. HOLOVAČKYJ (17.X.1814-13.V.1888), poeta, pedagogo e folklorista; studiò a L'viv ed a Budapest. Prese parte a tutti i movimenti nazionali in Galizia; fu anche rettore del seminario, ma scoraggiato e deluso di tutto andò in Russia dove insegnò l'archeologia.

riuscendo a superare le difficoltà e contraddizioni a cui era sottoposto, morì molto giovane (1843). A G. Vahylevyč mancò la forza morale di continuare la lotta e così rimase soltanto G. Holovačkyj, al quale più tardi si associarono A. Mohylnyčkyj, M. Ustjanovyč ed altri.¹⁰⁶

Dopo questo primo esordio dei tre seminaristi, in Galizia ed in seminario tutto ritornò alla calma, con l'eccezione di un gruppetto di giovani entusiasti che cercarono di continuare la linea tracciata da M. Šaškevyč. Ma gli ostacoli, sia da parte della polizia locale che da quella delle stesse autorità ecclesiastiche, che non vollero dimostrare una maggiore comprensione, fecero sì che tutto rimanesse in silenzio fino al 1848. Nel frattempo in Galizia apparivano di tanto in tanto alcune pubblicazioni a guisa dei almanacchi in lingua nazionale che venivano con entusiasmo accettate dal popolo. In quel periodo apparvero anche articoli sui giornali e riviste polacchi, tedeschi e russi che trattavano della poesia, della storia e del folklore del popolo ucraino in Galizia.

Non è facile pronunciarsi sull'atteggiamento negativo del metropolita M. Levyčkyj e del rettore G. Jachymovyč verso il movimento culturale ucraino. La loro posizione fu contraddittoria; da una parte esigevano lo studio della lingua ucraina, del canto ecclesiastico e pure della storia nazionale, dall'altra però, si dimostravano indifferenti al moto di risveglio nazionale.¹⁰⁷ Rimane la domanda: quale fu l'atteggiamento personale di Jachymovyč di fronte al movimento dei giovani Ucraini? Pare che esso fosse stato piuttosto prudente e senza compromessi con loro ideali. Ciò non escluse, però, la sua collaborazione sia nello studio della lingua ucraina¹⁰⁸ che nella composizione di un nuovo vocabolario ucraino-russo.¹⁰⁹ Egli cercò una posizione

¹⁰⁶ Cf. *Istorija Ukrajnškoji Literatury*, opera collettiva, vol. V, Kyjiv 1967, 356. Cf. anche KOZIK, *Ukraiński ruch narodowy w Galicji w latach, 1830-1848*, Kraków 1973, 98-122. L'autore dà un importante contributo con la sua monografia, servendosi di bibliografie ed archivi di non difficile accesso, e chiarisce meglio il movimento nazionale ucraino iniziato dalla « Ruška Trijčja ».

¹⁰⁷ Ciò si può dedurre dai diversi decreti e rapporti contenuti in: K. STU-DYNŠKYJ, *Lviška duchovna Seminarja*, passim.

¹⁰⁸ *Ibidem*, per es. n. 433 (27.XI.1836), 153.

¹⁰⁹ M. TERŠAKOVEČ, *Materijaly i zamitky do istoriji nacjon. vidrodžennja Halyc'koji Rusy, 1830-1840*, in: URA, t. VIII, Lviv 1907, 146-194.

equilibrata: seguire le disposizioni del metropolita e rimanere leale verso il governo di Vienna. Secondo la sua opinione, come pare, una minoranza doveva essere sacrificata per favorire il bene ed i vantaggi concessi dall'imperatore a tutto il clero e alla popolazione ucraina.¹¹⁰ Infine bisogna prendere in considerazione anche il fatto che G. Jachymovyč, come rettore, doveva assumere una posizione imparziale nel seminario, dove si manifestarono anche gli orientamenti di diversi partiti. Inoltre, al movimento culturale di allora mancavano chiari scopi e fini da raggiungere. Perciò, quando nel 1841 G. Holovačkyj si presentò al rettore Jachymovyč esponendogli il suo piano di attività nazionale, questi dimostrò una completa indifferenza riguardo a tale proposta.¹¹¹

Tra i Superiori del seminario simpatizzavano con il movimento culturale il canonico Michele Malinovskýj¹¹² ed il professore Giacomo Gerovskýj.

Con i seminaristi manteneva contatti anche lo studioso Denis Zubryčkyj, attivo nel campo della storia ucraina. Come tanti altri nei primi tempi del risveglio nazionale, anche D. Zubryčkyj si associò alla corrente russofila, diventando il padre del russofilismo in Galizia.

Possiamo concludere osservando che i giovani rappresentanti del movimento nazionale, raggruppati nel seminario intorno a M. Šaškevyč, dopo i primi entusiasmi e dopo le prime sconfitte rimasero in attesa di nuovi sviluppi sociali e culturali, soprattutto per mancanza di appoggio da parte di chi doveva assumere maggiore responsabilità.

¹¹⁰ Il risveglio nazionale ucraino fu rappresentato nel seminario di Lviv dai seguenti studenti: M. Bulvin'skyj, M. Levyčkyj, G. Jamin'skyj, M. Ustjanovyč, G. Holovačkyj, S. Pleskevyč, P. Lukasevyč, G. Vahylevyč, A. Mohylnyčkyj, L. Treščakiv'skyj, R. Moch. Cf. S. ŠACH, *O. Markijan Šaškevyč ta hałyčke vidrodžennja*, 108; cf. pure K. STUDYN'SKYJ, *ibidem*, nn. 62 e 397 (16.X.1841), 290-296.

¹¹¹ K. STUDYN'SKYJ, *Korespondencija Jakova Holovačkoho v ličach 1835-49*, in: ZFS, tom XI-1, Lviv 1909, p. LXV.

¹¹² M. MALINOV'SKYJ (1812-1894), prefetto dal 1837 al 1844, predicatore nella chiesa cattedrale di S. Giorgio, poi canonico e arcidiacono del Capitolo di Lviv. Scrisse l'importante opera «Die Kirchen und Staats-Satzungen», Lemberg 1861.

ART. 6. - INDIRIZZI DI PARTITI

In Galizia durante il periodo da noi studiato, si disputarono l'influsso due correnti principali: il polonofilismo ed il russofilismo.¹¹³

1º. *Polonofilismo*

I Polacchi, dopo la guerra di liberazione contro lo zar Nicola I, nel 1831, perdettero il Granducato di Varsavia. Iniziarono quindi un movimento rivoluzionario clandestino in Galizia sotto il dominio austriaco, nella repubblica di Cracovia e nelle diaspore. In Galizia cercarono di cattivarsi alla loro causa nazionale anche gli Ucraini e particolarmente i seminaristi. A questi fornivano la stampa polacca, libri, poesie e vari opuscoli.

La polizia austriaca, considerando tale attività illegale e rivolta contro l'impero, cominciò a pedinare quelli che si prestavano al movimento clandestino. Il presidio della polizia cominciò anche a riferire al metropolita M. Levyčkyj sul comportamento di alcuni seminaristi fornendone i nomi. Il metropolita in conseguenza di tali denunce, ordinò al rettore del seminario di condurre severi controlli sulle letture degli studenti e chiese ulteriori informazioni, imponendo castighi per i colpevoli: il carcere e, nei casi più gravi, l'espulsione dal seminario.¹¹⁴ Il primo controllo per la ricerca dei libri « nocivi civitati et religioni » avvenne nel 1831.¹¹⁵ In seguito i controlli si ripetirono a seconda della richiesta del Presidio,¹¹⁶ il quale parlò di « perversi homines » che cercavano di seminare « seditiosae suae opiniones » e perciò al rettore fu imposto « sub propria responsione strictissime invigilare ».¹¹⁷ Severissimo contro gli studenti a questo riguardo fu il rettore provvisorio B. Levyčkyj, che non perdonava i seminaristi che avessero libri proibiti nelle loro stanze

¹¹³ J. KOZIK, *Ukraiński ruch narodowy w Galicji w latach 1830-1848*, Kraków 1973, 51-67.

¹¹⁴ M. TERŠAKOVEČ, *Revolucijni konspiraciji v Hr. Kat. Seminariji v Lvovi, 1837-38*, in: URA, tom. III, Lviv 1907, 50-95.

¹¹⁵ K. STUDYNŠKYJ, *Polski konspiraciji sereď ruškych pytomciv*, t. LXXX, 55-108.

¹¹⁶ J. KMIT, *Pryčynky do istoriji ruškoho duchovnoho Seminarja v Lvovi vid 1837-1851*; in: ZTIŠ, 5 (1909), vol. 91-92, 151-158.

¹¹⁷ K. STUDYNŠKYJ, *Lvivška duchovna Seminarja*, n. 3175 (10.X.1834), 101.

o nel dormitorio. Invece G. Jachymovyč, sebbene all'inizio avesse condotto vari controlli sui libri, cominciò man mano a ridurli, come si deduce dai suoi rapporti pubblicati su questo argomento.

Dei libri proibiti di tendenza polonofila fu compilata una lista con più di 50 titoli,¹¹⁸ che il rettore inviò al concistoro.

Alcuni seminaristi, secondo il comunicato del Presidio al metropolita, partecipavano pure alle associazioni sovversive, come per esempio « Stowarzyszenie ludu polskiego », più tardi chiamato « Sarmacya ».¹¹⁹ I più noti tra i seminaristi di tali tendenze furono: G. Svidzičkyj, T. Strilbyčkyj, L. Macilynškyj, B. Hrab, B. Siokalo, M. Balko e soprattutto Demetrio Mochnačkyj.¹²⁰ Quest'ultimo avrebbe preso attivamente parte a una sedizione a Ternopil e perciò fu espulso dal seminario nel 1840.

L'influsso della propaganda polacca doveva essere forte, malgrado i continui controlli e castighi inflitti ai seminaristi. Il Rettore Gregorio fu contrario al partito polonofilo e non ne tollerò la sua propaganda, la quale non solo fomentava il nazionalismo polacco, ma non riconosceva l'autodecisione degli Ucraini in Galizia. Jachymovyč perciò volle che i seminaristi indirizzassero la loro attenzione alla Chiesa ucraina per mezzo dello studio e delle attività permesse dal governo.

2º. *Russofilismo*

Insieme all'attività dei Polacchi si fece sentire in Galizia anche la propaganda del partito russofilo. Questo partito nacque proprio dalla diffidenza espressa nel programma lanciato dalla

¹¹⁸ K. STUDYNŠKYJ, *Lvivška duchovna Seminarja*. I più significativi tra i libri ed i giornali trovati nel Seminario, sono i seguenti: « Trzy polskie Konstytucje z lat 1792, 1807, 1815 », la preghiera « Boże coś Polskę », « Allgemeine Zeitung » « Rozmanitości », « Briefe aus Paris von Ludwig Börne », « Das junge Europa », « Towarzystwo wzajemnej pomocy », « Buntj Ukrainskie », « Gazeta Lwowska », « Przyjacieli Ludu », « Lysty do przyateliv miru », p. CXXI-CXXXIV passim. Cf. J. KOZIK, *Ukraiński ruch narodowy w Galicji w latach 1830-1848*, Kraków 1973, 39-51.

¹¹⁹ K. STUDYNŠKYJ, *Polški konspiracji sered ruškych pytomciv*, 87.

¹²⁰ D. MOCHNAČKYJ, fu espulso dal seminario per la sua collaborazione con i rivoluzionari polacchi. Nel 1840 fu imprigionato dalla polizia austriaca. Più tardi ebbe la possibilità di controllare la vita nel seminario; ne riferiva al presidio della polizia parlando del russofilismo tra i seminaristi e professori. Cf. K. STUDYNŠKYJ, *Lvivška duchovna Seminarja*, 172, 177-78, 179-180, 189-190.

« Ruška Trijčja », dove fu richiesto l'uso della lingua popolare nelle pubblicazioni. Il modello si vide appunto nella letteratura russa, molto più avanzata, sviluppata ed appoggiata dal governo zarista. In questo campo si inserì anche l'attività del professore e studioso russo M.P. Pogodin.¹²¹

Questi, durante il suo primo viaggio in Galizia nel 1835, cercò soprattutto di allacciare i rapporti e gli scambi culturali tra gli intellettuali russi e gli Ucraini. Riuscì a prendere contatti personali con i rappresentanti della Università di Lviv e del seminario generale. Conobbe così tra gli altri G. Jachymovyč, M. Malinovskýj e gli studenti G. Vahylevyč e M. Šaškevyč.¹²² Più tardi fece anche conoscenza degli scienziati slavi Jernej Kopitar e P.G. Šafarík. Pogodin si presentò agli esponenti della cultura in Galizia come un amico, messaggero della buona volontà della « Santa Russia », la quale si interessava vivamente della Galizia e di tutti gli Slavi sotto il dominio austriaco. La Russia non desiderava altro che liberarli e riunirli in un solo Stato slavo. Coll'aiuto di questa idea panslavista lo zar voleva includere tutti gli Slavi nel dominio russo, Mosca diventando così il loro centro e guida e acquistando in tal modo una posizione più decisiva nella politica internazionale europea.¹²³

Nel seminario generale di Lviv in quel periodo si faceva strada l'idea della riunione di tutti i territori ucraini con centro a Kyjiv. Questa idea, vaga ancora, si confondeva con quella propagata da Pogodin e causava disorientamento in alcuni giovani entusiasti.

Tale fu soprattutto il caso di G. Vahylevyč, il quale manifestò a Pogodin i suoi ideali, il suo interesse per la storia e letteratura ucraine nonchè le sue opinioni sul russofilismo. Tra ambe-

¹²¹ M.P. POGODIN (1800-1875), storico, archeologo, giornalista e professore di storia russa a Mosca, inoltre redattore di varie riviste: « *Moskovskij Vestnik* » (1827-1830), « *Moskovitjanin* » (1841-54), « *Russkij* » (1867-68). Durante i suoi numerosi viaggi visitò Galizia, Polonia, Praga, Vienna, Germania e Roma.

¹²² M. TERŠAKOVEČ, *Materjaly i zamitky*, 146-48. J. KOZIK, *Ukraiński ruch narodowy w Galicji w latach 1830-1848*, Kraków 1973, 236-247.

¹²³ U. PICT, *M.P. Pogodin und die slavische Frage. Ein Beitrag zur Geschichte des Panславismus*, Stuttgart 1969, 163; cf. anche D. TSCHIŽEWSKIJ, *Storia dello spirito russo*, Firenze 1965.

due si sviluppò una ricca corrispondenza.¹²⁴ Vahylevyč, allettato da buone speranze per il futuro della sua nazione, diventò per Pogodin una preziosa fonte d'informazioni circa le questioni letterarie e storiche ucraine.¹²⁵ Ben presto però, Vahylevyč intuì le vere intenzioni del Pogodin e, abbandonando l'orientamento russofilo, si avvicinò al movimento rivoluzionario polacco, credendo ancora di trovare degli amici piuttosto a Vienna che a Mosca. Sembra che Pogodin in fin dei conti non abbia avuto un gran successo nel seminario di Lviv.¹²⁶ Tuttavia i suoi viaggi in Galizia misero all'erta il partito polacco che con un serio controllo riuscì a scoprire le macchinazioni dell'altra parte.

L'ex-seminarista D. Mochnačkyj¹²⁷ raccolse informazioni dagli studenti e nel 1842 depose un rapporto nel Presidio del governo, denunciando il così detto russofilismo diffuso tra il rettorato e tra gli alunni del seminario generale. Concretamente indicò i seguenti nomi: Jachymovyč, Malinovskýj, Lytvynovyč, Lotočkyj, Kopitar, Hurkevy, Zubryčkyj, Levyčkyj, Kuslyk, Bulvinškyj, Jaminškyj, M. Šaskevyč, Ustjanovyč, Pleskevyč, Lukasevyč, Bylynkevyč, Vahylevyč, Mohylnyčkyj, Treščakiškyj.¹²⁸ Questo rap-

¹²⁴ K. STUDYNŠKYJ, *Lvivška duchovna Seminarja*, n. 397 (16.X.1841), 293-93.

¹²⁵ « In den zehn Jahren bis 1846 entspann sich ein regelmässiger Briefwechsel über literarische und wissenschaftliche Fragen, und bis 1839 war Vagilevic Pogodins bester Informant über das geistige Leben Galizien. Sein Lohn dafür bestand vor allem in Büchersendungen aus Moskau »; U. PICHT, *ibidem*, 163.

¹²⁶ M. LOZYNSKY, *Die Schaffung einer ukrainischen Provinz in Österreich*, Berlin 1915, 6.

¹²⁷ J. KOZIK, *Ukraiński ruch narodowy w Galicji w latach 1830-1848*, Kraków 1973, 93-94.

¹²⁸ Nella deposizione, tra le altre accuse, è detto: « ...überhaupt habe er (Mochnačkyj) die sogenannte russische Parthei im Seminar ziemlich ausgebreitet gefunden, wozu vorzüglich der allgemeine Ruf beigetragen habe, dass der russische Kaiser mit dem Plane umgehe, alle slavischen Volksstämme unter seinem Scepter zu vereinigen, dass er slavische Gelehrte unterstütze und belohne und, dass in Ungarn und Serbien die griechischen Kirchen der Slowaken mit Kirchengeräthen versehen und deselbst russische Bücher verbreitet werden. Als vorzüglich eifrige Anhänger dieser Parthey benennt er die Brüder Szaszkiewicz, Jakob Glowacki, Mogelnicki, Bednarz, Nawrocki und Lotocki, welche sowohl von dem Rektor Jachimowicz als dem Vizerektor Lotocki und dem Präfekten Malinowski auffallend begünstigt würden »; M. TERŠAKOVEČ, *Materjaly i zamitky*, 149; cf. pure K. STUDYNŠKYJ, *Lvivška duchovna Seminarja*, 287-290.

porto deposto da Mochnačkyj nel Presidio, diventerà poi un documento usato dai Polacchi per dimostrare il pericolo di russofilismo nel clero ucraino. L'atteggiamento di lealtà e fedeltà di Jachymovyč verso il governo di Vienna conferma chiaramente l'infondatezza di tale affermazione. Egli stesso, rispondendo ad una petizione del metropolita sul comportamento dei seminaristi A. Velyčkovskýj, G. Holovačkyj e G. Vahylevyč, espresse il suo sospetto sulle relazioni del Vahylevyč con il partito russofilo, suggerendo al metropolita di ritardare perciò l'ordinazione sacerdotale del seminarista, anche perchè non sufficientemente preparato nella teologia e liturgia.¹²⁹

Non si può negare che nel seminario vi sia stato un influsso della propaganda russa per opera di M.P. Pogodin, il quale tuttavia ebbe il merito d'aver trasmesso agli studenti ucraini in Galizia l'amore e l'interesse per le proprie tradizioni religiose, liturgiche e storiche. Speriamo che tutti i rispettivi documenti, sperduti negli archivi parrocchiali o comunali, una volta saranno pubblicati in varie miscellanee ucraine.

Sia per il metropolita che per Jachymovyč era difficile distinguere le tre correnti nel seminario: polacca, russa ed ucraina; perciò i sostenitori di qualsiasi corrente furono considerati « als Theilnehmer des revolutionären Verein », e ciò soprattutto per la mancanza di una maturità culturale, nazionale e politica nella Galizia ucraina.

ART. 7. - I SUPERIORI

I primi collaboratori del Rettore erano i tre vice-rettori. La vigilanza diretta ed il compito di seguire dovunque gli studenti erano affidati ai quattro prefetti. Costoro erano il perno su cui si aggirava l'opera della buona educazione dei seminaristi.

¹²⁹ Cf. K. STUDYŇSKYJ, *ibidem*, nn. 62 (16.X.1841) e 397 (16.X.1841), 290-96. Vahylevyč così viene descritto da Jachymovyč (p. 295): « ...Wagilewicz, dessen theologische und liturgische Kenntnisse mangelhaft, dessen Verbindungen mit Russland bedenklich, und dessen Neugungen auf Beschäftigungen gerichtet sind, durch welche die Seelsorgerpflichten beeinträchtigt werden könnten, keinen Beruf zum geistlichen Stande zu haben scheine, somit auch von der Priesterweihe auszuschliessen wäre ».

Essi avevano il dovere di sorvegliare gli studenti durante le passeggiate e all'interno del seminario.¹³⁰

La persona più responsabile del seminario era tuttavia sempre il metropolita con il suo concistoro. Questi fungeva da ponte tra il governo ed il seminario. A lui spettavano le decisioni sulle questioni della disciplina ed il diritto di presentare i candidati ai posti di professore dell'Università, nonché di presentare all'imperatore la terna per la nomina del rettore del seminario. Anche gli interventi del governo venivano attuati per mezzo del metropolita.

ART. 8. - LA PERSONALITÀ DEL RETTORE JACHYMOVYČ

Durante i suoi tre anni di rettorato Jachymovyč dimostrò in più casi un carattere forte, innanzitutto nei riguardi di coloro che simpatizzavano colle correnti politiche. Procedeva severamente contro gli indisciplinati ed era esigente con quelli che non si applicavano con profitto nello studio. In genere il suo periodo fu abbastanza tranquillo, eccetto per i controlli dei libri.¹³¹ Gli studenti temevano le sue decisioni che non ritirava mai e la sua intransigenza contro i violatori del regolamento. La base della sua pedagogia consisteva nella convinzione che gli studenti si trovassero nel seminario per prepararsi ad essere ottimi parroci da una parte e leali, fedeli cittadini dell'impero austriaco dall'altra. Quindi era contrario alle idee politiche fra i giovani, i quali, secondo lui, come sacerdoti non dovevano fare distinzioni tra i fedeli, ma essere uguali per tutti senza interesse politico. Il seminarista doveva dedicarsi allo studio e trascorrere il suo periodo formativo in un ambiente sereno e tranquillo, per garantire così la sua elevazione morale ed intellettuale. Non riuscì, naturalmente, ad accontentare tutti gli spiriti impazienti;

¹³⁰ K. STUDYNŠKYJ, *Lvivska duchovna Seminarja*, n. 426 (26.X.1841), 297.

¹³¹ A Jachymovyč venne affidata anche la censura dei libri. Negò per es. il permesso che un libro di Lamartin, scritto per il clero francese, diventi lettura spirituale degli studenti. La ragione principale della sua decisione fu quella che il libro era stato tradotto in ucraino da un laico e non dall'originale francese, ma dalla traduzione polacca. Cf. K. STUDYNŠKYJ, *Dr. Hryhorij Jachymovyč v roli cenzora*, in: ZTIŠ, tom. CXXVI-CXXVII, Lviv 1918, 277-282.

i giovani erano indotti persino a tramare contro la persona di Jachymovyč.¹³² Ciò nonostante, tranne queste difficoltà, egli non ebbe, durante il suo rettorato, insolubili problemi con i seminaristi, benchè essi dimostrassero una certa intolleranza per il rigido controllo e i severi castighi, con i quali si voleva mantenere la disciplina. Era la stessa personalità di Jachymovyč che imponeva rispetto.

Nonostante tutte le difficoltà dal seminario uscirono ottimi sacerdoti, che dopo il 1848 furono presenti in vari campi culturali e religiosi.¹³³

¹³² « Rectoratus Consistorio Premisliensi supplicat, ut incriminationes adversus membra Rectoratus divulgatas indagatio instituat »; in: K. STU-
DYNŤKYJ, *LvivŤka duchovna Seminarja*, p. CXLVI.

¹³³ Accanto alla « RuŤka Trijcja » esisteva anche un altro gruppetto degno di essere ricordato. Vi appartenevano per es.: HlynŤkyj, LuŤenskyj, Gregorio ŤaŤkevyč, LozynŤkyj, Kozanevyč, ŤukovŤkyj, Ťuchevyč, Tymnjak, Kačala, HuŤalevyč, Leontovyč ed altri. Cf. *ibidem*, pp. CCXLI-CCLI.

CAPITOLO IV

GREGORIO JACHYMOVYČ, L'AUSILIARE DELL'ARCIVESCOVO DI LVIV (1841-1848)

A causa del forzato passaggio degli Ucraini cattolici nell'Impero russo all'ortodossia, rimasero in comunione con Roma soltanto l'arcivescovato di Lviv con 1,269.049 fedeli e 1.281 sacerdoti, e la diocesi di Peremyśl con 834.411 fedeli e 775 sacerdoti. Data la vastità dell'arcivescovato l'altissimo numero dei fedeli, il metropolita M. Levyčkyj non fu in grado di venire incontro a parecchi problemi pastorali e religiosi che sorgevano. Si decise perciò di chiedere a Vienna e alla Santa Sede un vescovo ausiliare.

Seguendo la via gerarchica il metropolita si rivolse dapprima al governo provinciale con sede a Lviv, il quale, dando il suo consenso, inoltrò la petizione al governo centrale di Vienna. Il candidato presentato per la nomina fu il rettore del seminario generale, Gregorio Jachymovyč,¹ ben noto nei circoli governativi. Nello stesso tempo il metropolita avvertì della sua petizione anche il vescovo di Peremyśl, G. Snihurškyj.² Il candidato presentato risultò gradito al governo e perciò l'imperatore Ferdi-

¹ La personalità ed il carattere di G. Jachymovyč vengono così descritti: «...esse virum scientia ac rerum praesertim Ecclesiasticarum doctrina praestantem, aetate atque moribus gravem, ad res bene agendas peritia polentem, aliisque animi dotibus ita praeditum ut episcopali titulo dignus videatur...»; in: ASV, *Acta S. Congr. Consistorialis*, a. 1841, pars I, fol. 130.

² Il metropolita mette al corrente il vescovo G. Snihurškyj della sua petizione scrivendo: «Tegoz samego dnia expedyowana została moja remonstracya o potrzebie suffragana... Proponowałem X. Kustosza Jachimowicza; komuś tu, a może i nie jednemu, nie będzie to do gustu, ale inaczej potrzebie nie zaradziłoby się» (7.V.1840). Cf. V. ŠČURAT, *Lysty M.M. Levyčkoho do ep. J. Snihurškoho*, in: URA, t. XII, Lviv 1924, 120.

nando I firmò, il 22.VIII.1840, il decreto di nomina, assegnando al nuovo ausiliare la retribuzione di 3.000 fiorini annui.³ Sbrigata questa pratica burocratica, il metropolita scrisse la lettera con la presentazione del candidato al Pontefice Gregorio XVI⁴ chiedendo la sua approvazione in conformità ai diritti riconosciuti e sanciti dalla Bolla di Pio VII « In Universalis Ecclesiae Regimine ».⁵

Il metropolita nella sua lettera-petizione argomentava che serviva la Chiesa nel ministero episcopale da 27 anni, avendo ormai 67 anni di età. L'arcidiocesi contava, in quel momento, 922 parrocchie, 227 cappellanie e 1,258.584 fedeli. La sua malferma salute non gli permetteva di assistere tutti i fedeli, soprattutto in questi tempi, in cui la propaganda ortodossa danneg-

³ ASV, *Processus Consistoriales*, V, 243, fol. 200r.

⁴ *Ibidem*, fol. 202r. La lettera porta la data del 5.X.1840.

⁵ A questa Bolla si appella M. Levyčkyj nella sua petizione, citando: « ...facultatem concedimus, nominatos ad suas suffraganeas Episcopales Ecclesias Kelmensem et Premisliensem, dummodo iis dotibus praediti sint, quae, ut supra dictum est, requiruntur, auctoritate et nomine Sedis Apostolicae confirmandi et instituendi, munusque consecrationis impendendi iisdem modo ac forma... »; ASV, *Processus Consistoriales*, V, 243, fol. 201v; in: A. WELYKYJ, *DocPontRom*, II (24.II.1807), 317. Ricordiamo che Clemente VIII nella Bolla « Decet Romanum Pontificem » (21.II.1596) riguardante l'elezione e consacrazione dei vescovi ruteni (ucraini) affermò: « ...is qui ad dictas Ecclesias pastoris solatio destitutas, seu vacantes, juxta morem eorum, seu modum illis permissum electus seu nominatus fuerit, a praedicto Archiepiscopo metropolita Kioviensi et Haliciensi nunc et pro tempore esistenti, auctoritate et nomine Sedis Apostolicae confirmari, vel institui, eique munus consecrationis impendi possit, et debeat ». *Ibidem*, I, 268. Il motivo di questo privilegio, o meglio, di questo diritto, così venne giustificato: « ...cum provincia Rossiae, seu ruthena, longo intervallo a Romana Curia distet, et propterea episcopis qui pro tempore eligentur valde incommodum futurum sit ad Apostolicam sedem pro suae electionis confirmatione accedere, seu etiam alios qui eorum nomine hujusmodi confirmationem petunt ad eandem sedem transmittere... ». Il Papa si riservò soltanto la conferma e la canonica istituzione del metropolita di Kyjiv. Dopo il Sinodo di Zamostja le norme giuridiche per l'elezione dei vescovi furono notevolmente modificate. Infatti i Padri del Sinodo posero alla Congregazione tre seguenti quesiti: 1) se il metropolita potesse creare un coadiutore con diritto di successione; 2) se il metropolita avesse la facoltà di deputare un coadiutore con futura successione per giuste cause; 3) se gli compete il diritto di trasferire i vescovi da una diocesi ad altra. A ciò fu risposto negativamente. Cf. APF, *Acta S. Congregationis*, anno 1835, vol. 198, foll. 294r-295r.

giava la Santa Unione con la denigrazione della Sede Apostolica; perciò, concludeva il metropolita, gli era necessario avere un ausiliare nei doveri pastorali e con titolo « in partibus infidelium ».

In virtù di questa motivazione il Pontefice autorizzò la S. Congregazione Consistoriale ad istituire il processo canonico. Per effetto di ciò il Nunzio Apostolico a Vienna, Ludovico Altieri (1836-1845) comunicò il 18.XI. al metropolita M. Levyčkyj il consenso di Gregorio XVI ed il dovere di istituire il processo canonico, per il quale occorrevano due testimoni riguardo al questionario sulla personalità del candidato.⁶ In seguito, stando alle regole dell'istituzione canonica, l'arcidiacono della cattedrale di S. Giorgio, Giovanni Bochenškyj, ed il cancelliere e parroco della medesima, Giovanni Lipinškyj, scrissero alla Congregazione Concistoriale confermando l'approvazione dell'Imperatore e quella del Pontefice. Inoltre il metropolita inviò il 13.XII.1841 la formula di giuramento di fede di Urbano VIII, in latino e in greco, recitata e firmata da Jachymovyč davanti a due testimoni. Intanto nella Nunziatura di Vienna i due sacerdoti: Pietro Paslavškyj, parroco della chiesa di S. Barbara, e Spiridione Lytvy-nyovyč, membro del Convitto « Augustineum », deposero il 30. XII.1840 le informazioni riguardanti la personalità di Jachymovyč, secondo le norme stabilite da Urbano VIII (1627). Compite tutte le formalità, il 15.I.1841 i documenti richiesti furono spediti alla Congregazione.⁷

Siccome la nomina ritardava, il metropolita, cogliendo l'occasione di una sua lettera pastorale — nella quale dimostrava il Primato del Pontefice Romano in base ai libri liturgici orientali⁸ — ne inviò una copia al Nunzio di Vienna, assieme a una sua lettera personale, nella quale pregava il Nunzio di intervenire presso la Sede Apostolica per far capire la necessità di un ausi-

⁶ ASV; ANV, vol. 282A, fol. 362r.

⁷ Ai due questionari furono allegati anche i seguenti documenti: 1) certificati di battesimo e di cresima; 2) certificati dei Sacri Ordini minori a maggiori; 3) attestato degli studi filosofici e teologici compiuti a Vienna; 4) lettera con la remunerazione per la dignità di vescovo; 5) lettera di presentazione; 6) rescritto della S. Congregazione Consistoriale che conferma il processo canonico. Cf. ASV, *Processus Consistoriales*, vol. 243, foll. 193r-194r.

⁸ M. HARASIEWICZ, *Annales*, 1073.

liare.⁹ Il Segretario del Papa, card. Lambruschini assicurò poi il metropolita, tramite il Nunzio di Vienna, della prossima preconizzazione dell'ausiliare.¹⁰ Non bastando l'intervento della Nunziatura, il metropolita si rivolse alla Santa Sede anche indirettamente, per via diplomatica, cioè tramite l'ambasciata austriaca, chiedendo al barone Binder che intervenisse per la rapida nomina dell'ausiliare.¹¹ Alla fine G. Jachymovyč fu proclamato vescovo « in partibus infidelium » con il titolo di Pompeiopoli.¹² Dalla S. Congregazione Concistoriale furono immediatamente spediti tutti i documenti indispensabili per la consacrazione episcopale.¹³ Il rettore Jachymovyč fu consacrato vescovo il 21.XI. 1841 nella cattedrale di S. Giorgio.¹⁴ Parteciparono alla cerimonia l'arcivescovo latino di Lviv, Francesco di Paula Pištěk, l'arcivescovo di Lviv degli Armeni in unione con Roma, Sa-

⁹ « ...benevolentia intercedere ut Sacra Sedes Apostolica de exoptato mihi Suffraganeo, cujus necessitatem in dies magis sentio, clementer providere dignetur ». ASV, ANV (18.IV.1841), vol. 281 I, fol. 477r-v.

¹⁰ « Io prego V.S. Illma di far notificare a quel degno Prelato questi sentimenti del S. Padre e dei miei, assicurandolo insieme, che nel prossimo Concistoro sarà preconizzato il suffraganeo da lui richiesto, di cui Ella trasmise fin dal 15 gennaio il processo informativo » (22.V.1841). ASV, ANV, vol. 281-I, fol. 703r.

¹¹ OESTERREICHISCHES STAATSARCHIV, *Rom und Vatican, Geistliche Agentie*, Karton 68.

¹² A. WELYKYJ, *DocPontRom* II, 366. La Chiesa vescovile di Pompeiopoli, il cui titolo fu assegnato al Jachymovyč, appartiene alla città di Cilicia sotto la giurisdizione dell'arcivescovo di Seleucia, in quel tempo sotto il dominio turco; « ...quandiu illa ab infidelibus detenta fuerit, accedere et apud eam personaliter residere minime teneatur ». ASV, ANV, vol. 281-I, fol. 633r. Il consistoro menzionato ebbe luogo il 15.VII.1841.

¹³ La Congregazione inviò i seguenti documenti: 1) bulla provisionis; 2) transumptum eiusdem; 3) bulla de forma iuramenti; 4) copia eiusdem; 5) rescriptum benedicendi coronas et sacra nec non pro indulto altaris; 6) Breve pro usu pluvialis in sacris Ecclesiae ceremoniis; 7) computum authenticum expensarum. Le spese ammontavano in totale a 385, 45 scudi romani, che furono rimesse. Cf. OESTERREICHISCHES STAATSARCHIV, *Rom und Vatican, Geistliche Agentie*, Karton 68.

¹⁴ Jachymovyč fu consacrato vescovo a 49 anni di età. « ...exegit jam 24 annos sui presbyteratus, meruit ob eminentem in Scientiis Divinis et humanis progressum honores doctoratus SS. Theologiae nec non Art. LL. et Philosophiae; fungetur nunc Capitulari dignitate Custodis Archicathedralis, simulque gerit officium Rectoris Seminarium ». ASV, *Processus Consistoriales*, vol. 243, fol. 201v.

muele Stefanowicz, il vescovo della diocesi di Peremyśl, Giovanni Snihurśkyj ed il vescovo latino della medesima, Francesco Saverio Zacharyjasiewicz.¹⁵ Dopo la consacrazione sia il metropolita che Jachymovyč inviarono al Papa lettere di ringraziamento per la nomina del nuovo ausiliare, allegando la rispettiva professione di fede.¹⁶

Notiamo che in nessun documento del processo concistoriale per la nomina di Jachymovyč viene menzionata la clausola della Bolla « In Universalis Ecclesiae Regimine » (1808),¹⁷ la quale clausola riafferma l'osservanza in « omnia et singula » del decreto del Sinodo di Zamostja in cui si prescrive la professione religiosa o la dispensa concessa dalla Santa Sede.¹⁸

L'ausiliare ebbe i diritti indicati nella lettera del metropolita, cioè: « ad pontificalia aliaque pastoralis mei officii munia de mea licentia et consensu exercenda delegata esse possit ». Sistemato tutto, il metropolita si ritirò nella sua residenza di Univ, mentre il suo ausiliare rimase a Lviv.¹⁹

¹⁵ « ...quorum praesentia unionis trium diversorum Rituum unum eademque catholicam fidem profitentium et vinculo subjectionis Uni visibili Universalis Ecclesiae Capiti Pontifici Romano adhaerentium, pulcherrimum sane et toti publico peramaenum documentum exhibuit, et dein in meum Suffraganeum suscepi ». Parole di M. Levyčkyj dopo la consacrazione (12. XII.1841); in: ASV, ANV, vol. 281-I, 1841, fol. 663r-v.

¹⁶ ASV, *Juramenta Fidelitatis et Professionis Fidei*, vol. 21, foll. 307r-310rv.

¹⁷ « Volumus etiam quod omnia et singula, quae statuta fuerint in laudata Zamosciae Synodo per Apostolicam Sedem confirmata, nunc et in futurum... ab universa Natione Ruthena observentur ». Cf. A. WELYKYJ, *Doc PontRom*, 318.

¹⁸ *Ibidem*, II, 318. Il sinodo menzionato stabilì: « Nemo deinceps, nisi a Sancta Sede dispensationem obtineat, Episcopus esse possit, qui professionem religiosam non fecerit ». Cf. *Synodus Ruthenorum habita in civitate Zamosciae anno MDCCXX*, ed. 3/, Romae 1833, tit. VI, 93. Bisogna prendere in considerazione la sede titolare conferita a Jachymovyč, cioè una diocesi fuori della giurisdizione del metropolita di Halyč. Nel tit. VI non si parla di tale caso. Cf. anche M. STASIŪ, *Metropolia Haliciensis*, 152-53.

¹⁹ Il metropolita scrisse nella sua lettera al Nunzio tra l'altro: « ...ut cum tunc temporis Leopoli absens essem me Unioviae, olim Abatia Basilianorum commorantem placide inviseret » (22.XII.1842). Cf. ASV, ANV, vol. 281, n. 1842 II, fol. 738r. Il decanato di Univ aveva in quel periodo 25.142 abitanti ucraini cattolici. Esso fu l'ottavo decanato di Lviv con 30 parrocchie. Ulteriori informazioni sull'Univ si trovano in: *Univ ta univśka Archymandrija*, articolo in: *Vynnyky-Zvenyhorod-Univ*, 499-513.

ART. 1. - L'OPERA PASTORALE E RELIGIOSA

1^o. *L'istruzione pubblica*

Dimorando nella sua residenza a Univ il metropolita non partecipò più ai lavori pastorali ed ecclesiastici più immediati. Perciò il vescovo ausiliare dovette seguire da vicino tutti gli avvenimenti dell'arcivescovato di Lviv. Infatti, Jachymovyč, insieme al concistoro, elaborò disposizioni e direttive per il buon sviluppo delle scuole, del seminario generale, prese una posizione a favore dei cantori e favori in diversi modi il clero parrocchiale. Metteva regolarmente al corrente il metropolita anche dello stato dell'Ordine dei Basiliani e delle relazioni tra i due riti.

Una delle sue preoccupazioni principali fu l'insegnamento scolastico e religioso dei ragazzi ucraini in Galizia. Jachymovyč si rendeva conto della lenta diffusione dell'insegnamento, delle relative difficoltà economiche, del pochissimo zelo di alcuni parroci nella costruzione delle scuole, della mancanza di testi in lingua ucraina, oppure di un catechismo per i ragazzi. Perciò si rivolgeva al clero, per mezzo di lettere pastorali e disposizioni concistoriali esortandolo affinché si facesse il possibile per impartire ai ragazzi una regolare istruzione e per assicurare una maggiore frequenza alle scuole.

Infatti i dati statistici confermano il grave problema di scuole e insegnanti. In un rapporto del 15.V.1844 Jachymovyč informò i parroci che nell'arcidiocesi di Lviv esistevano 765 scuole parrocchiali, 21 triviali e una per le ragazze. Dei 135.366 ragazzi soggetti all'istruzione obbligatoria, soltanto 13.337 frequentavano le scuole. Rispetto all'anno 1841 si era verificato l'aumento di 1.474 scolari, di 45 scuole parrocchiali e di una triviale dunque un accrescimento poco rilevante.

Un'altro rapporto del 15.III.1845 presentò i dati del 1843, in cui su 137.210 ragazzi soltanto 13.998 assistevano alla scuola, con un aumento, rispetto all'anno precedente, di 661 ragazzi: solo il 10% dei ragazzi di Lviv frequentavano l'insegnamento scolastico, nè era stata costruita nessuna nuova scuola. Nel 1847 le scuole triviali erano 48, quelle parrocchiali 875 e per le ragazze una sola.²⁰ E poichè la scarsa frequenza dei ragazzi di-

²⁰ Abbiamo a disposizione anche altri dati presentati da Jachymovyč sulla frequenza scolastica. Per es. dal suo rapporto del 29.VI.1847 (n. 487) risulta che nel 1845 dei 147.976 ragazzi viventi nell'archidiocesi di Lviv sol-

mostrava il basso livello scolastico di Lviv, Jachymovyč, con la collaborazione del governo locale, continuamente insisteva presso i parroci, appellandosi alla loro responsabilità, di non trascurare le scuole parrocchiali.²¹ Jachymovyč chiese al clero parrocchiale, agli insegnanti e agli ispettori una maggiore collaborazione e una più stretta coordinazione con il concistoro e con il governo per lo sviluppo sempre più organico e consolidato dell'insegnamento, il quale avrebbe dovuto estendersi a tutti i centri parrocchiali. Egli chiese agli ispettori di controllare annualmente se in tutte le scuole era stato introdotto l'insegnamento religioso, la lingua ucraina (rutena) e il canto ecclesiastico e inviarne al concistoro un dettagliato rapporto.²²

In un'altra circolare il vescovo ausiliare lodò in primo luogo lo zelo di molti parroci nell'insegnamento della religione. Tuttavia — così scrisse — ci sono parecchi sacerdoti che non si occupano della scuola, dell'istruzione e della morale religiosa e trascurano i ragazzi nelle loro parrocchie riducendo la loro attività agli uffici parrocchiali.²³ Il dovere principale dei parroci consiste nella educazione morale e nell'insegnamento dei comandamenti, essendone immediatamente responsabili. Jachymovyč ricordò poi che molti sacerdoti nei primi anni dopo l'ordinazione si dedicavano con fervore all'insegnamento, ma presto cominciarono a trascurarlo, soprattutto dopo aver trovato un posto stabile.

tanto 17.310 assistevano all'insegnamento; si ha quindi la percentuale di 12%. Cf. I. FRANKO, *Materijaly do istoriji hal. ruškoho škilnyctva 1801-1848*, in: ZIFS, V, Lviv 1902, 242-249. Cf. anche S. TOMAŠIVSKYJ, *Stan parochijalnych škil v berežanskim dekanati lviuškoji eparchiji v r. ...*, Lviv, 151-174.

²¹ M. HARASIEWICZ, *Annales*, 1011-1023. L'opera contiene più di 50 circolari scritte dal 1841 al 1849. Gli oggetti principali trattati sono: miglioramento di scuole, costruzione di esse, insegnamento del catechismo e in lingua ucraina, remunerazione degli insegnanti e dei cantori, mancanza di testi di studio ecc.

²² La lettera di Jachymovyč del 15.V.1844 fu pubblicata da J. KREVEČKYJ, *Materijaly*, in: URA, vol. IV, Lviv 1909, 179-180.

²³ « Viele glauben schon genug gethan zu haben, wenn sie den Gottesdienst und andere pfarrämtliche Functionen verrichtet haben, ohne zu bedenken, dass das seelsorgliche Amt auch die Unterweisung der Jugend umfasst. Andere halten sich nur verpflichtet an Sonn- und Feiertagen der versammelten Pfarrjugend den kath. Religionsunterricht zu erteilen, und überlassen das ganze weite Feld der Unterweisung der Kinder ohne aller Überwachung und höherer Leitung der Kirchensänger ». Lettera del 7.II.1844, n. 685^a6, in: I. FRANKO, *Materijaly do istoriji hal. ruškoho škilnyctva*, 243.

Per rimediare i menzionati mali Jachymovyč e il concistoro stabilirono: 1) l'insegnamento deve essere introdotto in ogni parrocchia, come già prima imposto (12.III.1842); difficoltà insormontabili non ci dovevano essere, sia perchè il governo locale si dimostrava favorevole ad aiutare, sia perchè la popolazione avrebbe dato il suo contributo, qualora il parroco dimostrasse zelo per l'istruzione dei bambini; 2) l'insegnamento deve essere impartito a tutti i giovani della parrocchia, non a uno o due, come risultava da alcuni resoconti; 3) ci deve essere una più stretta sorveglianza sulla moralità, sul metodo scolastico, sull'arte pedagogica dell'insegnante, sul professore ed assistenti, il parroco essendo la persona responsabile della scuola; 4) l'insegnamento della religione nelle scuole triviali deve aver luogo due volte in settimana;²⁴ 5) i parroci devono sforzarsi di tenere l'istruzione religiosa nelle domeniche e nei giorni festivi, attenendosi al decreto n. 93 del 12.IV.1842. Infine la circolare ammoniva i parroci e le persone incaricate dell'insegnamento: verranno destituiti dai loro uffici coloro che trascurano il loro primo dovere cioè quello della scuola. Nessun sacerdote potrà ricevere « beneficio » senza aver prima presentato il certificato d'insegnante di religione nei giorni festivi e domenicali. Per ultimo il sacerdote avrebbe perso tutti i benefici se continuava ad essere negligente riguardo alla scuola.²⁵ La circolare si concludeva invitando gli ispettori a fare i dovuti controlli sull'applicazione delle norme sopradette ed a comunicare al concistoro lo stato delle scuole e della formazione religiosa.²⁶

²⁴ « Wo eine Trivialschule besteht, ist sich in Betreff der Ertheilung des Religionsunterrichtes nach den bestehenden Vorschriften zu benehmen; wo aber nur eine Pfarrschule besteht, ist die Einrichtung zu treffen, dass an derselben zwei oder nach Umständen auch mehrmals in der Woche der Religionsunterricht von dem Ortskuraten in eigener Person besorgt werde ». I. FRANKO, *ibidem*, 245.

²⁵ « ...derjenige, welcher sich mit dem besagten Zeugnisse wird nicht ausweisen können, wird, sei er Hilfspriester, Curatie-Verweser oder auch wirklicher Pfarrer, von dem Vorschlage zu einem Beneficium ohne weiteres ausgeschlossen werden, und ein Benefiziat, wenn er sich in beiden genannten seelsorglichen Obliegenheiten oder nur in einer von beiden unthätig bezeigen und nach erfolgter Ermahnung in dieser Unthätigkeit fernerhin verharren würde, wird schärfestens und nach Umständen mit der Entsetzung von dem Benefizium bestraft ». I. FRANKO, *Materijaly do istoriji hal. ruškoho školnyctva*, 246.

²⁶ *Ibidem*, 246.

La frequenza delle scuole fu però sempre poco soddisfacente nonostante i provvedimenti del governo e del concistoro.²⁷ I parroci ed i sacerdoti dovevano perciò, secondo la disposizione di Jachymovyč incoraggiare i genitori nella parrocchia perchè inviino i loro figli a scuola; i parroci furono anche invitati a studiare, d'accordo con le autorità comunali e con le personalità locali, il modo di aprire nuove scuole là dove mancavano ed a promuovere in ogni maniera l'insegnamento scolastico.²⁸

Jachymovyč scrisse pure al clero sulla necessità dell'insegnamento della lingua ucraina: le lezioni siano impartite in ucraino, ai bambini si insegni in questa lingua il catechismo, i parroci ottengano inoltre dalle autorità il permesso di insegnare nella lingua parlata del popolo, si introduca la lingua ucraina nelle scuole triviali dipendenti dal concistoro di Lviv. Quanto poi alle scuole sotto la sorveglianza del concistoro latino, Jachymovyč pregò di inviare al concistoro ucraino informazioni circa le possibilità dell'insegnamento in lingua ucraina in dette scuole.²⁹ Ricordò anche la prescrizione secondo la quale l'insegnamento nelle scuole triviali frequentate da ragazzi di entrambi i riti doveva essere impartito nella lingua della maggioranza e citò pure il § 4 della Costituzione austriaca circa l'introduzione delle lingue polacca, ucraina e tedesca nelle scuole miste in Galizia.³⁰ Jachymovyč fece presente in una circolare che la base della

²⁷ J. KREVEČKYJ, *Materijaly*, 180.

²⁸ *Ibidem*, 181.

²⁹ Jachymovyč pose le seguenti domande: « 1) in welchen Ortschaften des unterstehenden Schulendistrikts Trivialschulen sich befinden, welche der Oberaufsicht des lateinischen Konsistoriums untergeordnet sind; 2) ob und wie viel die gr. kath. Pfarrgemeinde zum Unterhalte dieser Schule beiträgt; 3) ob und wie viele Kinder des gr. k. Ritus diese Schule im laufenden Schuljahre besuchen; 4) ob und in welcher Art an diesser Schule der Unterricht im ruthenischen Lesen, Schreiben u.s.w. ertheilt werde, endlich 5) ob neben diesser Trivialschule im Orte eine abgesonderte ruthenische Schule besteht und wie diesselbe beschaffen sei, daher: a) aus welchem Fonde das Schulhaus unterhalten werde; b) wer den Unterricht an derselben besorgt; c) wie diesser Unterricht beschaffen sei, und; d) aus welchen Quellen der Pfarrschullehrer den Unterhalt bezieht » (18.XI.1847); in: J. KREVEČKYJ, *ibidem*, 181-182.

³⁰ « Zugleich ist aber auch der Lehrer sowohl an den polnischen, als ruthenischen und den polnisch-ruthenischen Trivialschulen zu verpflichten, jene Kinder, die es wünschen, auch im Deutschen gegen ein mässiges Entgelt in ausserordentlichen Stunden zu unterrichten » (16.V.1848); in: J. KREVEČKYJ, *ibidem*, 182.

educazione era apprendere la lingua materna, per poi studiare nella lingua parlata del popolo e con essa ricevere la formazione.³¹

Jachymovyč ed il concistoro incontrarono anche un'altra grave difficoltà: la mancanza per gli scolari di testi nella lingua parlata. Egli allora invitò i sacerdoti, gli insegnanti o il personale preparato e competente a tradurre dei libri di testo dalla lingua tedesca in quella ucraina. La traduzione doveva essere facilmente comprensibile, con uno stile chiaro, usando termini correnti a seconda delle norme indicate nel rispettivo decreto.³² Trovandosi molti parroci lontano da Lviv, e quindi in difficoltà per avere libri di testo, Jachymovyč consigliò in un'altra circolare di rivolgersi all'Istituto della Staupropia per provvedersi dei testi necessari.³³

Con la circolare n. 304 egli raccomandò ai parroci di avere presso di sé il testo di storia dell'Antico Testamento, tradotto dal tedesco che era da adottare come testo, nelle scuole parrocchiali, per la formazione morale e religiosa della gioventù. L'utile ricavato dalla vendita fu devoluto al Fondo per le vedove dei sacerdoti. Fu lodata anche la chiara traduzione adatta alla lettura per i ragazzi.³⁴

Nel momento dell'esordiente risveglio nazionale, Jachymovyč lanciò un appello (6.VI.1848) a tutte le famiglie ucraine dell'arcidiocesi di Lviv per far capire che erano indispensabili scuola e istruzione per tutti. L'uomo senza una formazione intellettuale poco si differenzia dall'animale e soltanto studiando si può diventare un vero uomo. Non fanno bene i genitori che con tanti sacrifici accumulano ricchezze per i loro figli trascurando nello stesso tempo la loro istruzione, perchè un ragazzo giovane è fa-

³¹ I. FRANKO, *Materijaly do istoriji hal. ruškoho školnyctva*, 247 (n. 420, 6.VIII.1844).

³² I seguenti libri dovevano essere tradotti in ucraino: 1) das deutsche Nahmenbüchlein; 2) die Einleitung zur Rechenkunst zum Gebrauche der deutschen Schulen, 1. Theil für Trivial- und Hauptschulen von 3 Klassen; 3) die Sammlung der nöthigsten Benennungen sinnlicher Dinge nach Art des Komenius' Bilderwelt für Anfänger in der deutschen Sprache; 4) die kleinen Erzählungen zum Gebrauche der Landschulen zu liefern, und 5) eine kurze ruthenische Grammatik nach Art der polnischen Początki gramatyki języka polskiego (18.VI.1844); in: I. FRANKO, *ibidem*, 248; cf. anche J. KREVEČKYJ, *Materijaly*, 188-89.

³³ J. KREVEČKYJ, *ibidem*, 188.

³⁴ I. FRANKO, *Materijaly do istoriji hal. ruškoho školnyctva*, 246-47.

cile indurlo allo studio, attraverso il quale comincia ad amare il bene e non sarà poi incline al male. L'inclinazione al bene può essere inculcata e rafforzata nei giovani unicamente con lo studio, con la scienza. I genitori che trascurano la formazione morale, religiosa e scolastica dei loro figli, peccano di fronte a Dio e di fronte all'umanità. E' vero che non tutti i genitori hanno la possibilità di educare bene i loro figli. Ci sono uomini perciò che si dedicano all'insegnamento, scelti dalla comunità. Di qui l'obbligo di essa di fondare scuole e di trovare professori, insegnanti, affinché i bambini possano essere educati nella pietà e nella giustizia ed essere abituati a conservare l'ordine, fedeli alle leggi del governo e preparati per l'attività futura.³⁵

Quello che abbiamo detto ci rende possibile valutare l'attività di Jachymovyč nel campo della pubblica istruzione. Egli denunciava per mezzo dei suoi rapporti la scarsa frequenza scolastica, spesso dovuta alla negligenza dei sacerdoti e degli stessi genitori. Risulta indiscutibile anche la sua preoccupazione di aprire scuole in ogni parrocchia e d'introdurre la lingua ucraina nell'insegnamento. Tutto ciò dimostra che l'istruzione primaria era in quel periodo soltanto ai primi passi, nonostante l'attività del concistoro di Lviv e nonostante l'atteggiamento favorevole del governo di Vienna. Insieme a Jachymovyč bisogna ricordare anche il benemerito Michele Kuzemskýj che prestò la sua collaborazione per quanto riguarda la scuola e lo studio della lingua ucraina.

Non vanno dimenticate infine le varie difficoltà che incontrò il concistoro nell'attuare quest'opera: poca possibilità per la scuola ucraina di svilupparsi liberamente; mancanza di testi di studio in ucraino; insufficienza di attrezzature scolastiche e di mezzi finanziari.

2º. Seminario generale di Lviv

La consacrazione episcopale di Jachymovyč rese necessaria la nomina di un nuovo rettore del seminario generale. Per sostituirlo furono presentati (9.II.1842) all'imperatore Ferdinando I due candidati: Giovanni Bochenskýj e Ignazio Kubajevyč. L'im-

³⁵ Quest'appello di Jachymovyč fu pubblicato da O. Makaruška nella rivista *Dušpastyr*, 1896, n. 9, 217-19.

peratore nel relativo decreto (13.IX.1842) scelse il primo, Giovanni Bochenśkyj, assegnandogli la remunerazione di 1.200 fiorini. Nello stesso decreto fu nominato anche il vice-rettore, Giovanni Lotoćkyj con la remunerazione di 800 fiorini annuali.³⁶

La vita dei seminaristi negli anni 1841-1849, come risulta dai documenti pubblicati dagli archivi di Lviv, era abbastanza agitata a causa degli avvenimenti di carattere nazionale e politico. I seminaristi parteggiavano sia per i rivoluzionari democratici polacchi, sia per il risveglio ucraino, il quale raggiunse nel 1848 il suo punto più ardente esercitando una potente attrattiva sugli studenti, cosicchè in molti casi l'ardore per la causa nazionale prevalse sullo studio della teologia, della liturgia e pure sulle regole della disciplina. Gli organi del governo seguivano perciò attentamente ogni passo degli studenti e particolarmente di quelli di tendenza polonofila, tenendone informato il metropolita.

Nel seminario furono messi, perciò, sotto controllo i libri e le uscite degli alunni, come risulta per es. da una relazione del rettore sul comportamento di 12 seminaristi, tra i quali fu anche Giovanni Naumovyč. Infatti il metropolita nella sua lettera del 27.IX.1848, si dichiarò d'accordo con la espulsione dei 12 seminaristi sopra indicati.³⁷ Da ciò si può dedurre che il livello dei seminaristi, durante il rettorato di Bochenśkyj, fu piuttosto mediocre, mancando una seria vita spirituale ed intellettuale. Si profilava la necessità di una riforma che però non fu possibile prima della riforma della Costituzione austriaca. Il primo piano di una riforma fu prospettato, secondo le fonti, dal governatore di Galizia, Francesco di Stadion, nel 1848. Questi, durante la sua visita nel seminario generale ucraino, dopo aver fatto sostenere un esame agli studenti, vide che essi perdevano molto tempo occupandosi di cose non necessarie alla loro formazione; visitando poi la biblioteca del seminario, vi trovò libri vecchi

³⁶ OESTERREICHISCHES STAATSARCHIV, *Min. des Innern, Seminar Lemberg*, vol. 420, fol. 57 (18.VIII.1842). K. STUDYNŃSKYJ, *Lvivśka duchovna Seminarja*, XXII.

³⁷ Nel rapporto n. 4160 sul comportamento di alcuni seminaristi, inviato dal rettore al concistoro, leggiamo la seguente descrizione di G. Naumovyč: « Naumowicz Joannes: Kokardy, Konfederatki, promotor sinistrae sentiendi rationis inter alumnos, vagabatur, monitiones respuebat et rusticis praelectiones tenebat »; in: J. KMIT, *1848 rik i Lvivśka duchovna seminarja*, in: ZTIŠ, t. XL-2, Lviv 1901, 3-10.

che ordinò di bruciare, sostituendoli con libri di Schiller, Goethe ed altri. Il pasto per i seminaristi fu di pessima qualità, le pulizie trascurate. Il governatore fece poi sapere al metropolita ed a Jachymovyč di volere una riforma del seminario, e che doveva esser migliorato il cibo e aumentato il personale.

Il metropolita ed il suo ausiliare non furono però d'accordo a causa della mancanza dei fondi e così l'iniziativa non si realizzò.³⁸ Ciò non significava, però, che il metropolita e Jachymovyč trascurassero la vita spirituale degli alunni e la disciplina. Il vero stato delle cose risulta da un rapporto del rettore scritto a richiesta del metropolita.³⁹ Il documento dimostra chiaramente l'esistenza della celebrazione della S. Messa ogni giorno, della confessione e Comunione ogni due mesi e della conferenza spirituale tenuta due volte alla settimana dal padre spirituale. Nel seminario in quel tempo c'erano quindi studenti diligenti nei loro « officia » ed altri troppo occupati di partiti politici: o di tendenza polonofila o di quella ucraina nazionale. Ne sorgevano, naturalmente, litigi, polemiche e reciproche accuse.⁴⁰ I semina-

³⁸ K. STUDYNŠKYJ, *Materijaly do istoriji kulturnoho žytia v Halyčyni v 1795-1857*, in: URA, t. XII-XIV, Lviv 1920, p. L e 284-286; cf. anche IDEM, *Lvivska duchovna Seminarja*, p. LXI.

³⁹ Il Padre Cipanovskýj rispose al metropolita il 7.V.1846 con la seguente lettera: « ...ad b) Betreffend den religiös-moralischen Zustand, verichten die Zöglinge nach den Hausstatuten das Morgengebet, hören täglich die h. Messe, vor Mittag- und Abendessen, als auch nach denselben, beten sie die üblichen Gebete, vor dem Schlafengehen aber versammeln sie sich täglich zum Gebete und zur Erforschung des Gewissens in der Kirche. An Sonn- und Feyertagen wohnen die Zöglinge dem Hochamte bei, nebst dem wird alle Samstage und Sonntage die Vesper und an grossen Feyertagen auch die Morgenandacht in der Seminarkirche abgehalten. Zwey Male in der Woche hält der Pater Spiritualis geistliche Exhortationen, und die h. Schrift wird von dem hiezu vom Hochwürdigsten Ordinariate bestimmten Studien-Prä-fekten cursorisch explanirt. Über diess verrichten sämmtliche Zöglinge alle zwey Monathe die h. Beichte und empfangen das h. Abendmahl ». J. KMIT, *Pryčynky do istoriji ruškoho duchovnoho seminarja u Lvovi vid 1837-1851*, in: ZTIŠ, t. XCI, Lviv 1909, 153-155.

⁴⁰ Alcuni « polonofili » arrivarono persino ad affermare: « Qui non vi sono Rusini, chi lo dice, tale è un traditore moscovita e quindi: fuori! » Cf. M. VOZNAK, *Jak probudylosja ukrainške narodne žyttja v Halyčyni za Avstriji*, Lviv 1929, 126. Degli intrighi politici verificatisi in quel tempo nel seminario ci informano anche i documenti pubblicati in: M. TERŠAKOVEC, *Sudovi ziznannya Dmytra Mochnačkoho j tov. v spravi rusofilstva v Halyčyni 1841-1842*, in: URA, vol. III, Lviv 1907, 146-48.

risti che presero parte a tali movimenti, facilmente furono catalogati dai Superiori in una categoria di rivoltosi e pericolosi per lo Stato e la Chiesa; perciò fu attentamente seguito e pedinato ogni loro movimento o incontro, senza prendere in considerazione le loro vere, molte volte nobili, intenzioni;⁴¹ essi furono semplicemente ritenuti « agitatori ».⁴²

L'interesse dei seminaristi per la rinascita nazionale in Galizia fu il fattore più evidente che in questo decennio saltò alla ribalta. Infatti i documenti parlano di 9 seminaristi iscritti nell'elenco dei membri del Consiglio Superiore « Holovna Ruška Rada » (1848), di cui Jachymovyč fu nominato presidente.⁴³ Altri invece volontariamente si offrirono per insegnare la lingua ucraina ai ragazzi nelle scuole elementari di Lviv.⁴⁴ I seminaristi domandarono pure che le lezioni fossero in ucraino e venne infatti autorizzato l'insegnamento in tale lingua della dogmatica (1848/50) da parte del professore G. Cipanovskýj.⁴⁵ Tuttavia, per l'opposizione dei Latini di Lviv, non risultò possibile impartire tutte le lezioni in ucraino. Perciò Jachymovyč rispose negativamente alla sopra indicata petizione dei seminaristi.⁴⁶

Il seminarista B. Kovalskýj, con l'aiuto del vice-rettore G. Ilnyčkyj, fondò nel 1849 la rivista « Čytalnja » con lo scopo di diffondere le idee nazionali e culturali ucraine in tutti i paesi slavi.⁴⁷ Nell'Università di Lviv venne aperta nel dicembre 1848 la Facoltà della lingua ucraina con una altissima frequenza,⁴⁸

⁴¹ J. KMIT, *Pryčynky*, 156-57; K. STUDYNŠKYJ, *Polški konspiraciji*, 122; M. LOZYNŠKYJ, *Utvorennje ukrajinskoho koronnoho kraju v Avstriji*, 1915, 61-62.

⁴² J. KMIT, *Pytomec ahitator*, in: ZTIŠ, t. XLI-3 (1901), 8-11.

⁴³ *Zorja Halyccka*, n. 1 (15.V.1848), 3.

⁴⁴ *Ibidem*, n. 8 (4.VII.1848), 32.

⁴⁵ *Ibidem*, n. 84 (4/16.X.1849), 502; n. 88 (14/26.X.1849), 525; J. RUDOVYČ, *Korotka istorija Halycsko-Lvovskoj eparchiji*, Žovkva 1902, 55.

⁴⁶ K. STUDYNŠKYJ, *Materijaly*, 349-351.

⁴⁷ M. MARUSYN, *Pohljad na vychovannja kandydativ duchovnoho stanu na Ukrajini*; estratto da *Bohoslovija*, t. XXI-XXIV (1943-63), Romae 1964, 37.

⁴⁸ Presentiamo alcuni dati sul numero e frequenza dei seminaristi: 1842: *teologia*: I anno: 65 (46 Ucraini); II anno: 69 (52); III anno: 78 (63); IV anno: 83 (76), cioè in totale 237 Ucraini. Cf. LUŽNYČKYJ H., *Ukrainska Cerkva miž Schodom i Zachodom*, Filadelfia 1954, 515. 1847: *filosofia*: I anno: 22; II anno: 7; (tutti stipendiati); IV anno: 21; *teologia*: I anno: 29; II anno: 29; III anno: 40; IV anno: 42; nella casa presbiteriale: 25; attendono l'ordinazione: 33; a Vienna: 8; teologi stipendiati: 9. Cf. *Schematismo 1848*, 223-226.

la cui cattedra fu affidata al sacerdote ucraino Giacomo Holo-vačkyj.⁴⁹

In questo fermento nazionale tra i seminaristi, gli interventi di Jachymovyč si limitarono a far rispettare le regole disciplinari,⁵⁰ lasciando le altre responsabilità al metropolita ed agli organi del governo. L'ausiliare infatti intervenne soltanto riguardo al controllo dei libri, all'obbligo di sostenere gli esami di lingua ucraina e di canto ecclesiastico. Egli scrisse per esempio al Rettore, per informarlo che alcuni studenti leggevano libri e giornali o per infliggere diversi castighi: tre giorni « in pane et aqua » al seminarista S. Sicynskýj; castigo a 7 seminaristi teologi per aver fumato; espulsione dal seminario dell'alunno S. Sobolješkyj che aveva contratto il matrimonio prima di terminare gli studi. Dispose anche che i teologi dimoranti nella casa presbiterale in attesa dell'ordinazione, studiassero la liturgia orientale⁵¹ e si rivolse a tutti i decanati informandoli che molti seminaristi durante le vacanze trascuravano lo spirito del seminario, il regolamento, gli studi e la loro spiritualità; non dovevano quindi essere accolti nel seminario coloro che non manifestavano l'intenzione di osservare il regolamento.⁵²

In quel periodo la Propaganda Fide decise di aprire a Roma un seminario per gli studenti ucraini di Galizia, mantenendolo con l'utile ricavato dai beni del seminario di Lviv (villa Dublani) confiscati da Giuseppe II. Nel 1845 vennero invitati tre giovani della diocesi di Peremyšl ed uno di quella di Lviv.⁵³

⁴⁹ K. STUDYNŠKYJ, *Materijaly*, 270; D. DOROŠENKO, *Narys...*, II, 305.

⁵⁰ K. STUDYNŠKYJ, *Lvivška duchovna Seminarja*, 304-306, 336, 345, 355.

⁵¹ *Dziennik Narodowy*, 1848, n. 114, Lwów 4.VII. K. STUDYNŠKYJ, *Lvivška duchovna Seminarja*, 357.

⁵² K. STUDYNŠKYJ, *Materijaly*, p. LXXVI e lettere n. 2, 6, 10-12, 69, 71-5, 99-100 p., 200 passim.

⁵³ Nel 1843 si chiuse definitivamente la questione riguardante il ricupero dei beni del seminario di Lviv con la decisione del governo di pagare in denaro il valore dei beni confiscati. La somma totale ammontava a 29.875,75 scudi romani ed i frutti a 1.374 della stessa moneta. Cf. A. WELYKYJ, *Acta*, vol. V, 248-271. La Congregazione per la Propaganda della Fede decise di investire il denaro aprendo seminario a Roma e chiamandovi giovani ucraini per la loro formazione sacerdotale. Prima di questa decisione ebbero luogo le trattative con i gesuiti a Tarnopil, dove, nel loro collegio, i giovani studenti avrebbero dovuto ricevere l'istruzione filosofica passando poi a Roma per gli studi teologici. La proposta fu però abbandonata a causa dei pregiu-

Il Seminario Generale ha avuto per diversi decenni l'importanza di un centro culturale principale, da cui uscirono uomini preparati in campo religioso, culturale, intellettuale e nazionale che sarebbero stati guide per i diversi settori in Galizia, fino a quando non verrà a sostituirli il laicato ucraino.

30. I Cantori

La storia della Chiesa ucraina nelle sue pagine non ha ancor dato il dovuto posto alla ricchissima ed importante attività svolta dai cantori. Tale attività si manifestava innanzitutto nelle parrocchie dove i cantori venivano incaricati della educazione della gioventù negli elementi dottrinali della fede e del canto liturgico.⁵⁴ I cantori formavano in sostanza il legame tra i fedeli ed il loro parroco. Fungevano da guida del canto nelle funzioni liturgiche. Erano al servizio della comunità, per la liturgia e l'istruzione religiosa, ma non al servizio del parroco e questo fu causa di malintesi. Il cantore veniva considerato dal semplice popolo contadino il modello sicuro della fede, della morale e dei costumi. Tra i loro meriti c'è anche la trascrizione di molti libri di preghiere e di canti ecclesiastici e popolari.⁵⁵ Essi, ricevendo una formazione più conforme alla tradizione della propria Chiesa e,

dizi del clero ucraino verso i gesuiti. Cf. A. WELYKYJ, *Litterae*, vol. VII, 216. Uno dei motivi per l'invio dei giovani a Roma fu il rafforzamento dell'unione, ma « la ragione più forte che rende preferibile il partito di fare venire ed istruire in Roma i giovani Ruteni è l'unione matrimoniale con lo stato sacerdotale. Questa deformità, da un Canone del Concilio Trullano permessa... è la piaga grande della Chiesa Rutena, perchè la priva di animo, e di quella vitalità, che dovrebbe ricevere dal ceto sacerdotale... non è che un cadavere »; in: APF, *Acta S.C.P.F., Miscellanea*, vol. 206, a. 1843, fol. 168v. Quindi, dopo lunghe trattative con il metropolita e con il governo di Vienna, vennero nel 1845 i primi tre giovani dalla diocesi di Peremyšl ed uno da quella di Lviv (B. Bilinškyj). I giovani alloggiavano dapprima nel Collegio Greco sotto la guida del clero romano e frequentavano il Collegio Urbano. Jachymovyč suggeriva d'inviare a Roma il monaco I. Terlečkyj, Procuratore dei Basiliiani di Lviv come loro Superiore. Cf. ASV, ANV, vol. 283C, fol. 416r.

⁵⁴ Il cantore o salmista, come è definito dal diritto canonico orientale aveva l'incarico di cantare i salmi e le ore canoniche dall'ambone. Cf. N. Suvorov, *Učebnyk cerkovnaho prava*, Moskva 1908, 297.

⁵⁵ O. MAKARUŠKA, *Odozva Hryhorja Jachymovyča*, in: *Dušpastyr*, 1896, n. 9, 204, 206.

lontani dagli influssi di elementi latini, rimanevano per il popolo un faro dell'antica tradizione ecclesiastica slava.⁵⁶

La loro vita sociale e le loro condizioni materiali erano quasi le stesse di un contadino povero. Non esisteva, purtroppo, nessuna legge ecclesiastica o civile in loro favore e perciò i latifondisti spesso li inviavano al servizio militare per impedire l'attività parrocchiale e scolastica a pro del popolo ucraino. Nel 1790 l'imperatore Leopoldo II per la prima volta vietò ai magnati d'inviare i cantori insegnanti al servizio militare.⁵⁷ Nel 1818 il divieto fu rinnovato.⁵⁸ L'arcivescovo di Lviv, M. Levyčkyj, vedendo la necessità di dar una più solida formazione scolastica ai cantori, autorizzò nel 1816 l'apertura di una scuola speciale, secondo le indicazioni degli statuti.⁵⁹

Il lavoro dei cantori spesso lo rendevano difficile i parroci stessi. Si servivano di loro per i bisogni della casa e per i lavori sui campi, senza una giusta retribuzione. Questa infelice sorte i cantori l'esprimevano nelle canzoni e poesie, cantando la loro miseria, e la tirannia del parroco, dal quale essi erano tenuti come servi.⁶⁰ Jachymovyč, volendo aiutarli, ammonì a questo riguardo il clero con tutta la severità, nella circolare del 23.VI. 1845.⁶¹ Descrivendo il loro stato in 11 punti l'ausiliare delineò il duro trattamento riservato non soltanto ad essi, ma anche ai sacrestani, così detti « palamari ». Ricordò pure che i cantori, in mancanza dei sacrestani, erano spesso obbligati ad ogni sorte di lavoro o servizio del clero. I sacrestani preferivano andare in campagna anzichè servire gratuitamente il parroco. Perciò i cantori venivano chiamati a fare tutti i lavori al posto di sacrestani, anzi, dovevano anche pagare al sacerdote una certa somma. Molti parroci poi non volevano che i cantori sapessero tutti i servizi riguardanti la chiesa, ma che fossero utili in tutti

⁵⁶ J. ТУТОВ, *Russkoe duchovenstvo v Halyčyni*, Kiev 1903, 105-109.

⁵⁷ « Notum est, regimen austriacum cantores et didascalos ruthenos absolvisse a militia, licet Dominia polonica habebant modos, eosdem militiae adscribendi »; in: M. HARASIEWICZ, *Annales*, 984-985.

⁵⁸ J. LEVYČKYJ, *Materijaly do istoriji*, 170, in: ZIFS, V, 170.

⁵⁹ H. LAKOTA, *Try Synody peremyški*, Peremyšl 1939, 167-169.

⁶⁰ J. HORDYNŠKYJ, *Nedolja halyčkych djakiv*, in: ZTIŠ, t. CIX-3, Lviv 1912, 137.

⁶¹ *Ibidem*, 139. « Die Pfarrgemeinde den Kirchensänger nicht zum Dienste des Curaten, sondern zum Kirchen- und Schuldienste aufnehme, und nicht für die Dienste im Pfarr-, sondern im Gotteshause besolde ».

i servizi a loro necessari. Il cantore che aveva famiglia, era tenuto con essa a prestare al parroco tutti servizi da lui richiesti, senza la dovuta remunerazione.

Dalle cause sopra descritte derivava, naturalmente, la mancanza sempre più sensibile, di capaci e preparati cantori insegnanti. Perciò i parroci furono avvertiti di non aggravare la già difficile vita dei cantori, ma, al contrario, cercare di renderla più accettabile. Jachymovyč ribadì anche nella menzionata circolare il diritto, anzi il dovere dei parrocchiani di difendere il loro cantore dagli interessi personali del parroco, contribuendo loro stessi al suo mantenimento.⁶²

Jachymovyč si occupò della triste situazione dei cantori non soltanto come vescovo ausiliare, ma pure come presidente del « Consiglio Superiore Ucraino ». In quest'ultima funzione, egli propose ai parroci di aprire scuole parrocchiali, dove i cantori potessero guadagnare con l'insegnamento e migliorare così la loro condizione di vita. Infine Jachymovyč rivolse una petizione al governo di Vienna, chiedendo la parificazione della remunerazione dei cantori ucraini con quella degli organisti latini in Galizia.⁶³

L'apertura di nuove scuole, propugnata da Jachymovyč, rappresentava infatti l'unica immediata soluzione per i cantori ucraini. Soltanto in questo modo essi potevano ricevere una giusta remunerazione senza dover abbandonare il servizio nelle funzioni liturgiche.

4º. *La situazione sociale del clero ucraino-cattolico*

Quando Gregorio Jachymovyč venne chiamato alla dignità episcopale, la struttura amministrativa dell'arcidiocesi di Lviv era già completata, sebbene rimanessero alcuni punti aperti per la sua totale articolazione. Nel 1843 l'arcidiocesi era divisa in 9 circoli,⁶⁴ i quali a loro volta si dividevano in 48 decanati,

⁶² O. MAKARUŠKA, *Odozva Hryhorja Jachymovyča*, 219.

⁶³ *Zorja Halyc'ka*, 1848, n. 8 (4.VII), 32; n. 22 (10.X), 89. Ricordiamo che i cantori riscuotevano 100 fiorini mentre i sacrestani 50 fiorini.

⁶⁴ I 9 circoli erano: Lviv, Zoločiv, Berežany, Ternopil, Čortkiv, Černivci, Kolomyja, Stanyslaviv, Stryj, ed in più il circolo della Bukovina in cui vivevano nel 1846 305.300 ortodossi; inoltre vi era un seminario ortodosso con 70 seminaristi, 52 monaci con 3 monasteri e 269 parrocchie ortodosse.

con una popolazione di 1,269.049 fedeli.⁶⁵ Questa divisione rimase in vigore durante tutto il periodo in cui Jachymovyč fungeva da suffraganeo e anche più tardi, quando divenne metropolita.⁶⁶

Il clero ucraino-cattolico di tutta la Galizia attraversava nel decennio 1840-50 dei momenti ricchi di esperienze, alla ricerca di soluzioni per le difficoltà riguardanti il culto religioso. Jachymovyč, insieme al concistoro di Lwiv, subito comprese l'urgente necessità d'intervenire in favore del clero. Ne è conferma il numeroso scambio di lettere con il metropolita M. Levyčkyj, che allora risiedeva in Univ.⁶⁷ La fedeltà di Jachymovyč verso il metropolita lo obbligava a comunicargli non soltanto le incoraggianti notizie della Chiesa ucraina in Galizia, ma pure i tristi avvenimenti della Chiesa ucraina cattolica in Russia e le difficoltà incontrate dagli Ucraini cattolici in Bucovina.⁶⁸

Quanto al clero di Lwiv, il problema più importante era quello di trovare una soddisfacente soluzione delle difficoltà materiali. Il clero ucraino, sposato e poco aiutato dalla popolazione, si sentiva a disagio per la sua povera condizione economica.

⁶⁵ Presentiamo la divisione dettagliata dell'arcidiocesi secondo lo Schematismo del 1843: Stalla Canonicalia in Capitulo: 10; canonici capitulares actuales: 8; canonicatus honorarii: 6; circuli: 9; decanatus: 48; parociae: a) parochis actualibus provisae: 752; b) administratoribus localibus provisae: 107; c) a vicinis curatis administratae: 35; omnes: 894; cappellaniae: a) actualibus cappellanis provisae: 41; b) administratoribus localibus provisae: 133; c) a vicinis curatis administratae: 106; in totale: 280; cooperaturae: a) cooperaturibus provisae: 58; b) vacantes: 49; totaliter: 107; Ecclesiae matrices: 1174; Ecclesiae filiales: 811; summarius status curatiarum cum cooperaturis: 1281; presbyteri: 1139; numerus animarum graec. cath. ritus: 1,269.049. Cf. *Schematismus universi saecularis et regularis cleri archidioeceseos Metropolitanae graeco-catholicae Leopoliensis*, Leopoli 1843, 229-230.

⁶⁶ Lo schematismo del 1848 presenta alcune varianti: Summarius status curatiarum cum cooperaturis: 1281; Ecclesiae matrices: 1166; b) filiales: 837; numerus animarum graec. cath. ritus: 1,329.091. Cf. *Schematismus*, 1849, 229.

⁶⁷ K. STUDYŇSKYJ, *Materijaly*, passim. L'autore raccolse la corrispondenza tra il metropolita M. Levyčkyj e Jachymovyč negli anni 1840-49 e pubblicò 87 lettere, nelle quali si trovano importanti dati sui problemi ecclesiastici.

⁶⁸ Nella lettera del 3.XII.1840 Jachymovyč descrisse al metropolita lo stato del clero in Bucovina, dove i sacerdoti ortodossi riscuotevano 500 fiorini, mentre i parroci ucraini in Galizia soltanto 300. K. STUDYŇSKYJ, *ibidem*, 207, 239. In altre lettere gli comunicò anche le notizie ricevute dai Basiliani venuti dalla diocesi di Cholm (13.VIII.1840, 25.VI.1841); *ibidem*, 203, 214.

Jachymovyč, insieme al metropolita M. Levyčkyj, inoltrarono diverse volte petizioni al governo di Vienna, soprattutto dopo il 1848, allo scopo di aumentare la congrua al clero.⁶⁹ Infatti, il parroco ucraino percepiva dal Fondo religioso solo 300 fiorini, il cappellano 150 e l'amministratore 100 fiorini, mentre il parroco latino in Galizia riscuoteva la somma di 600 fiorini, ed il suo vicario 200 fiorini. Quindi il clero ucraino, sposato e con figli, a stento tirava avanti con la congrua stabilita dal governo. Il disagio era peggiore ancora per quei parroci che dovevano mantenere la vedova e gli orfani di un altro sacerdote.⁷⁰ Al clero ucraino di campagna non rimaneva perciò altro rimedio che lavorare nelle sue terre, oppure nei grandi possedimenti, trascurando in questo modo i doveri pastorali nelle parrocchie. Invece la remunerazione del clero latino in Galizia era migliore. Le parrocchie latine, inoltre, spesso possedevano vastissimi terreni, i parroci venivano aiutati dai grandi proprietari ed alcuni pretendevano anche la decima dai fedeli ucraini cattolici.⁷¹ Il clero ucraino a buon diritto considerava ciò ingiusto.⁷²

Un'altra difficoltà consisteva nelle proteste dei sacerdoti amministratori di chiese non parrocchiali, i quali percepivano soltanto 100 fiorini, ma avevano spesso cura di più fedeli che i parroci, e perciò chiedevano la parificazione della remunerazione.⁷³

Di fronte alle difficoltà economiche del clero, che non poteva a causa di esse dedicarsi con tutte le forze alla pastorale, e di fronte al problema delle parrocchie trascurate e povere, Jachymovyč prese varie iniziative presso il governo di Vienna, chiedendo soprattutto l'aumento della congrua e la sistemazione del patronato dei laici.⁷⁴

⁶⁹ L'aumento si ebbe soltanto nel 1870, quando il governo decise di assegnare al parroco ucraino cattolico 600 fiorini, al cappellano 500 ed all'amministratore 400 fiorini. Cf. J. PELESZ, *Geschichte*, II, 905. Prima di questa data l'aumento non fu possibile, essendo il Fondo religioso passivo di 20 milioni.

⁷⁰ J. PELESZ, *Geschichte*, II, 1018-1031.

⁷¹ Il 17.XII.1824 la Congregazione della Propaganda della Fede proibì ai sacerdoti di pretendere la decima dagli Ucraini Cattolici. Cf. *Fontes*, XI, *Ius particulare Ruthenorum*, Cod. Can. Or., n. 179, Città del Vaticano 1933, 217.

⁷² M. MALINOWSKI, *Die Kirchen*, 511-512.

⁷³ *Zorja Halyccka*, 1849, N. 63 (27-VII/8-VIII) 314.

⁷⁴ K. STUDYNŃSKYJ, *Materijaly*, 240 (n. 32, 24.VIII.1847), 251 (n. 40, 9.VII.1847); 351 (n. 118, 21.VII.1850).

Jachymovyč in ogni occasione cercò di inculcare nel clero la lealtà e la fedeltà verso l'imperatore. Avvertì anche i sacerdoti di non lasciarsi intrappolare dalla propaganda rivoluzionaria, i cui agenti circolavano per la Galizia, come avvenne nella rivoluzione fallita dell'anno 1846.⁷⁵

Nel 1848, quando un gruppo di deputati liberali presentò al Parlamento di Vienna un progetto di legge per la confisca dei beni ecclesiastici, Jachymovyč, insieme ai rappresentanti del clero austriaco, inoltrò all'imperatore ed al parlamento, proteste contro tale progetto.⁷⁶ Infine, egli s'interessò sempre alle vedove e agli orfani dei sacerdoti, cercando di aiutarli nella loro vita familiare, dato che il Fondo religioso non riservava congrua alcuna alle vedove.

Per mancanza di informazioni e documenti sull'attività pastorale e sulle visite canoniche delle parrocchie fatte da Jachymovyč, non possiamo aggiungere altro che le sue lettere pastorali destinate ai parroci, in cui li esortava a combattere l'alcolismo e a istituire le confraternità degli astinenti.⁷⁷

Un raggio di speranza nacque per il clero e il popolo ucraino dopo la proclamazione della Costituzione austriaca, in cui venne riconosciuto il diritto degli Ucraini all'autodecisione nazionale. Ma tale speranza non ebbe lunga vita. Il ritorno del governo di Vienna all'assolutismo e la lenta penetrazione dell'elemento polacco nell'amministrazione provinciale in Galizia, bloccarono moltissime iniziative degli Ucraini cattolici. Rimase quindi giustificate le tendenze del clero, che si preoccupava non soltanto della propria Chiesa, ma anche del futuro del popolo ucraino.

5°. *L'Ordine dei Basiliani*

Alla Chiesa ucraina-cattolica appartenevano, insieme al clero diocesano, anche i religiosi dell'Ordine dei Basiliani. Quest'Ordine

⁷⁵ M. ZUBRYČKYJ, *Pryčynky do istoriji ruškoho duchovenstva v Halycyni vid 1820-1853*; in: ZTIŠ, t. LXXXVIII-2 (1909), Lviv 1909, 121, 144.

⁷⁶ M. ZUBRYČKYJ, *Parochijany vidmowljajut pidpysiv na petycyju protyv vidobranja cerkovnych i parochijalnych dibr v r. 1848*; in: ZTIŠ, t. LVII, Lviv 1904, 6-8.

⁷⁷ K. STUDYNŠKYJ, *Materijaly*, 252 (n. 40, 9.VII.1847); 280 (n. 64, 2. II.1848); 296 (n. 74, 9.III.1848). Cf. anche *Zorja Halyccka*, 1848, n. 19, p. 79 e *Gazeta Narodowa*, 1848, n. 150, 154-55.

fu il protagonista ed il pilastro dell'unione ecclesiastica con Roma nella metropoli di Kyjiv ed il baluardo contro la propaganda ortodossa. L'Ordine fu presente nelle scuole e nelle missioni popolari tra gli Ucraini. Dopo lo smembramento della Polonia i Basiliani cominciarono però a poco a poco a perdere lo slancio e l'operosità originari, essendo stati anch'essi stessi divisi tra la Russia e l'Austria. Il loro declino fu determinato, secondo gli storici, da quattro motivi: 1) Con la spartizione della Polonia la maggior parte dei monasteri e dei migliori uomini dell'Ordine passò sotto la Russia ortodossa; 2) La soppressione dell'Ordine nella Russia decretata dal governo, e in Austria le nefaste conseguenze delle riforme di Giuseppe II, privarono i Basiliani di due terzi dei loro conventi e ne diminuirono la vitalità interna; 3) Anche il disinteresse e la fragilità umana influirono sulla decadenza dell'Ordine; 4) La mancanza di vocazioni tra la gioventù ucraina costrinse i religiosi a cercarle tra i giovani di rito latino.⁷⁸

Nel 1802, appena calmata la riforma giuseppina, l'imperatore Francesco I permise agli Ordini esistenti in Austria, di riprendere la loro vita monastica secondo le loro costituzioni primitive. I vescovi ucraini cattolici in Galizia misero in vigore tali costituzioni, con qualche ritocco, per tutti i monaci Basiliani della Metropoli di Halyč.⁷⁹ Questo ritorno all'osservanza delle costituzioni non portò, però, immediati frutti; perciò l'attività dell'Ordine nel movimento nazionale ed ecclesiastico dal 1848 in poi non fu di grande importanza.⁸⁰

I Basiliani contavano, prima dello smembramento della Polonia, 1.225 religiosi e 144 monasteri, dei quali in Galizia 331 religiosi e 41 monasteri. Nel 1848 rimasero, però, soltanto 14 monasteri con 82 monaci e due monasteri di monache.⁸¹ L'ordine conservò anche le scuole in Bučač, Drohobyč e in Lauriv.

⁷⁸ M. KAROVIČ, *Velyka reforma čyna sv. Vasylija v 1882 r.*, Žovkva 1933-38, I, 24.

⁷⁹ M. KOSSAK, *Šematyzm Provinciji sv. Spasytelja Čyna sv. Vasylija Velykoho v Halyčyni*, Lviv 1867, 332-347.

⁸⁰ K. STUDYŃSKYJ, *Polški konspiraciji*, in: ZTIŠ, t. LXXX, Lviv 1907, 102-104.

⁸¹ In Galizia nel decennio 1840-50 vi furono i seguenti monasteri: S. Onofrio a Lviv: 16 monaci; Hošiv: 5 monaci; Krasnopyšča: 4 monaci; Zoločiv: 2 monaci; Pirhirci: 4 monaci; Bučač: 15 monaci; Pohonja: 3 monaci; Ulaš-

I Basiliani tenevano periodicamente i Capitoli per la scelta del Proto-Igumeno. Nel periodo che stiamo esaminando, ebbe luogo un Capitolo, tenuto nel 1842 nel monastero di Lauriv, in cui, col consenso del metropolita M. Levyčkyj fu eletto Proto-Igumeno il Padre D. Fyzio per un periodo di quattro anni. Nello stesso Capitolo fu approvato che il Proto-Igumeno doveva visitare i monasteri due volte all'anno ed i singoli monasteri dovevano contribuire alle relative spese; inoltre egli avrebbe dovuto visitare più spesso le scuole. Il monastero di Krasnopusča doveva servire da casa di ritiro. Fu approvata anche un'altra importante proposta, cioè che ogni monastero doveva contribuire con i propri mezzi al mantenimento degli studenti basiliani a Lviv.

Il Capitolo successivo svoltosi nel 1846 a Krechiv, chiamò alla dignità di nuovo Proto-Igumeno il P. Omeljan Kossak, che più tardi, nel 1848, diventò membro del Consiglio chiamato « Ruška Rada ». Tra le decisioni prese durante questo Capitolo ricordiamo quella di procurare per i novizi libri spirituali scritti in tedesco.⁸² I due Capitoli menzionati ci danno una idea generale della vita interna dei Basiliani in Galizia, basata cioè sullo « status quo ». Tale struttura, però, non offriva all'Ordine molta vitalità e non gli permetteva un considerevole sviluppo.

La Congregazione della Propaganda fu ben conscia delle difficoltà in cui versava l'Ordine dei Basiliani. Cercò perciò di scoprire il male fondamentale e di trovare un rimedio efficace. Per questa ragione fu proposto di affidare la visita canonica tra gli anni 1844-45 a Jachymovyč, affinché potesse informare la Propaganda di Fede « dello stato, in cui si trovano, sia nell'economia, sia negli studi, sia nella osservanza della regolare disciplina ».⁸³ La desiderata visita non si realizzò per diversi motivi,

kivci: 2 monaci; Dobromyl: 7 monaci; Drohobyč: 8 monaci; Lauriv: 6 monaci; Žovkva: 3 monaci; Krechiv: 4 monaci; Krystynopil: 3 monaci; in totale: 83 monaci. Due monasteri di monache: Slovita a Lviv: 6 monache; Javoriv a Peremyšl: 5 monache. Cf. ASV, ANV, vol. 415, fol. 606r-611v. Cf. anche M. VAVRYK, *Po Vasylijanskych manastyrychach*, Toronto 1958, 31-197.

⁸² M. VAVRYK, *Do istoriji Vasylijanskych Kapitul v Halyčyni v XVIII-XIX st.*, in: *Analecta OSBM*, vol. III (IX), fasc. 1-2, Romae 1958, 61-64.

⁸³ In un promemoria sullo stato degli Ucraini cattolici del 1845 si manifestò l'intenzione di affidare a Jachymovyč l'ufficio del visitatore dei monasteri basiliani in Galizia. « La Santa Sede ha informazioni vantaggiosissime della pietà, dello zelo e della prudenza del Monsignore Jachymovyč, Ausi-

ma ciò nonostante Jachymovyč ed il metropolita seguirono da vicino la vita dei monaci; ciò è attestato dalle lettere scritte da Jachymovyč a M. Levyčkyj.⁸⁴ Jachymovyč seguì con interesse la fondazione della scuola ginnasiale a Zoločiv, intervenne contro il monaco rivoluzionario M. Ustjanovyč, e contro il monaco I. Terlečkyj circa l'amministrazione dei beni dell'Ordine.⁸⁵ Il suo interesse per l'Ordine lo dimostrò, insieme al metropolita, anche in un rapporto al governo di Vienna relativo alla liquidazione dei beni degli Ordini religiosi, proposta nel 1848 dal deputato liberale Fister. Il rapporto, o meglio detto, la petizione, chiedeva l'intervento del governo negli affari economici e in favore della riforma dell'Ordine. Furono allegate 14.261 firme, raccolte in appoggio della petizione dalla gerarchia ecclesiastica ucraina.⁸⁶

In questo periodo, con l'aiuto della Propaganda Fide, l'Ordine riprese in Roma la sua antica chiesa della Madonna del Pascolo e l'ospizio di SS. Sergio e Bacco;⁸⁷ così fu assicurata ai Basiliani la continua presenza presso la Santa Sede.

In sintesi possiamo dire che l'Ordine dei Basiliani, nonostante

liare dell'Arcivescovo di Leopoli; e si proporrebbe di affidare al medesimo la detta visita, concorrendovi il gradimento di Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica ». Cf. A. BARAN, *Progetto del Patriarcato ucraino di Gregorio XVI*, in: *Analecta OSBM*, vol. III (IX), fasc. 3-4, Romae 1960, 461. Un altro documento afferma: « Il Santo Padre era incline ad affidare a Jachymovycz la visita dei conventi dei monaci Basiliani esistenti in Galizia, onde conoscere i disordini, e i bisogni per poter opportunamente provvedere »; in: ASV, ANV, vol. 208G, fol. 153r; URA, t. XIII-XIV.

⁸⁴ K. STUDYNŠKYJ, *Materijaly*, 265-69, 280-85, 310-12, 314-16.

⁸⁵ IPPOLITO TERLEČKYJ, professore a Bučač, fu nominato Procuratore dell'Ordine in Galizia. Fu sospettato di mantenere relazioni con i cospiratori polacchi. Cf. K. STUDYNŠKYJ, *ibidem*, 280-82, 284, 310, 312.

⁸⁶ Il 17.IX.1848 M. Kuzemškyj scrisse a G. Šaškevyč, pregandolo di interessarsi per inoltrare il promemoria da Lviv al Parlamento. In questa missiva di M. Kuzemškyj si parlò della protesta del metropolita Levyčkyj, la quale accentuava l'attività scolastica sviluppata dai Basiliani e le loro azioni in favore della Chiesa unita. Perciò si intervenne presso il Parlamento affinché i Basiliani potessero continuare la loro attività senza essere disturbati dalla proposta legge circa la soppressione di tutti gli Ordini religiosi. Cf. OESTERREICHISCHES STAATSARCHIV, *Reichstag 1848-49, Petitionen*, Bd. 123, f. 123, n. 1729, ed un'altra petizione firmata dal metropolita a da Jachymovyč; *ibidem*, fol. 123, n. 4486 (5.II.1849).

⁸⁷ A. WELYKYJ, *Litterae*, 239. Cf. anche APF, *Scritture riferite nei Congressi, Moscovia, Polonia e Rutheni*, 1840-1853, vol. 21, fol. 15, 481.

la sua decadenza e mediocrità, veniva sempre ancora considerato, sia dalla Santa Sede che dalla gerarchia ucraina, una forza che doveva essere risvegliata per aiutare a risolvere i problemi riguardanti soprattutto l'istruzione pubblica, in Galizia. Tale speranza si realizzò, però, soltanto più tardi.

6°. *Relazioni tra i due riti in Galizia*

La conservazione dell'integrità del rito bizantino, la parificazione dei due riti, latino ed ucraino cattolico, il divieto del passaggio al rito latino, questi furono i punti principali che gli Ucraini cattolici domandarono alla Santa Sede, al governo di Vienna ed ai Polacchi. Il movimento liturgico, iniziatosi nel periodo precedente in Peremyšl, aumentò il contrasto tra le due Chiese in Galizia. L'origine di tale contrasto consistette, senza dubbio, nella scarsissima conoscenza reciproca dei riti e dell'antica tradizione. Mancò una sicura fonte autorevole che potesse dissipare i dubbi dei parroci dei due riti. La confusione nacque dalle idee poco chiare sulle relazioni tra i due riti e dalla necessità di riformare il rito ucraino. Tali argomenti addusse infatti l'arcivescovo latino di Lviv, Francesco di Paula Pištěk, nella sua lettera inviata al metropolita M. Levyčkyj, in cui denunciò le discordie e propose la vicendevole collaborazione per trovare la concordia tra ambedue i riti.⁸⁸

Dopo la lettera dell'Arcivescovo, il concistoro latino inviò una relazione, in cui indicò il metodo usato dalla Chiesa latina in confronto degli Ucraini per il passaggio da un rito all'altro, attenendosi alle norme già determinate dai Pontefici Romani e dai rispettivi governi. La relazione del concistoro, mantenendosi nello spirito dell'Enciclica « Etsi Pastoralis », ripropose che i figli seguissero il rito del padre, se era latino, nel caso opposto, invece, fossero liberi di scegliere. Nelle norme menzionate vi era il divieto di passaggio dal clero ucraino a quello latino senza uno speciale permesso della Sede Apostolica. Secondo le disposizioni dell'imperatore, il passaggio dal rito ucraino al latino non si permetteva arbitrariamente, così come non era assolutamente necessario il permesso della Santa Sede. Nella lettera del

⁸⁸ M. MALINOWSKI, *Die Kirchen*, 485. La lettera fu scritta il 4.III.1838.

concistoro latino vennero proposti 5 punti per trovare una soluzione della delicata questione.⁸⁹

Alle proposte del concistoro latino così presentate, il metropolitano M. Levyčkyj rispose il 31.X.1838. Nella sua lettera, dopo aver tracciato un'analisi storica dei decreti dei Pontefici e del metodo seguito in Galizia tra i due riti, propose, per cancellare la discordia, quanto segue:

1) Si lasci alla Santa Sede decidere per il futuro sul modo dei rapporti tra i due riti.

2) Il clero dei due riti deve astenersi dal mutuo disprezzo, ma anzi rispettarsi con amore.

3) Il clero latino si astenga dall'ascrivere al rito latino i nati nel rito orientale.

4) Vi sia mutuo aiuto tra i due cleri nei casi dei matrimoni misti.

5) Il clero sia latino che ucraino non deve vietare ai fedeli dell'altro rito la frequenza alle proprie funzioni liturgiche o rifiutare l'amministrazione dei Sacramenti, ma deve consigliare che conservino il loro rito.

⁸⁹ « *Imo. Ut nemo ad ritum graecum pertinens, ad latinum suscipiatur arbitrarie, sed habens causas rationabiles, petitionem suam eo obtutu ad competentem r.g. Ordinariatum vel immediate vel mediate Consistorio nostro porrigat.*

2do. Curatis Nostri in memoriam revocantes, ritum gr.c. iisdem privilegiis, et juribus pollere, quibus latinus et armeno-catholicus ritus gaudet, sedulo vetamus, ne qualicumque influxu vituperando fideles r.g.c. ad desertionem sui nativi ritus alliciant, imo partibus hoc praetendentibus, plenariam agendi libertatem relinquunt ab omnique actu, concordiam inter Curatos r.g.c. turbante, abstineant, quod etiam vicissim futurum firmiter in Domino confidimus.

3o. In quavis paroecia paretur liber, in quo adnotetur examen sponsum antenuptiale, in hoc libro sponsi e mixto ritu declarationem suam, in quo ritu proles baptisandae et educandae erunt, ad mentem supra recensitorum Mandatorum exprimere, et coram duobus testibus subscriptione munire debebunt.

4to. Qui hucusque arbitrarie a g.c. ad latinum transierunt ritum, conditiones lege praefinitas adimplere debent suppletorie h.e. dimissionem a suo Ordinariatu exorare.

*5to. Transitus a latino rito ad gr.c. non permittitur, Nosque facultatem hujusmodi dimissiones largiendi a Sacra Sede Apostolica non obtinimus». Cf. M. MALINOWSKI, *Die Kirchen*, 488 (n. 7897, 20.IV.1838).*

6) I concistori devono informarsi a vicenda nel caso qualche fedele arbitrariamente lasciasse il proprio rito.

7) Il parroco che senza permesso abbia ricevuto fedeli dell'altro rito, sia tenuto a ritirare quello che aveva concesso e poi sia punito secondo le leggi ecclesiastiche.⁹⁰

Purtroppo, questa prima iniziativa, invece di portare i risultati desiderati, mise piuttosto in evidenza le forti divergenze tra i due riti. Si aspettava la soluzione della questione dalla Santa Sede.

Infatti, il 17.VII.1841 Gregorio XVI, in occasione della lettera pastorale del metropolita M. Levyčkyj, (in cui era messo in risalto il Primato di Pietro e dei suoi successori, basandosi sull'insegnamento dei libri liturgici orientali),⁹¹ affermò la validità del rito orientale confermando che tale rito non offende la fede cattolica e non esclude la comunione con il Romano Pontefice. Disapprovò invece l'intenzione di coloro che cercavano di far convertire i fedeli dal rito greco cattolico al rito latino.⁹²

Nonostante le parole del Pontefice, in Galizia l'intesa e il rispetto tra i due riti rimasero cose difficilmente realizzabili, anzi furono necessari ancora anni interi e il diretto dialogo tra i vescovi dei due riti per arrivare all'accordo. M. Malinovyčkyj, scrivendo verso la Pasqua del 1842 al sacerdote Agostino Theiner, presentò una dettagliata, spiccatamente antilatina relazione, in cui ricapitolò tutta la polemica tra i due riti.⁹³ Una risposta concreta e chiara da parte della Santa Sede, attesa dal clero in Galizia, non giunse. Giunsero soltanto richiami ai principi generali e ad una comune armonia fraterna.

⁹⁰ *Ibidem*, 500.

⁹¹ M. HARASIEWICZ, *Annales*, 1073-74.

⁹² Ecco alcuni brani della lettera pontificia al metropolita M. Levyčkyj: «...ut nihilominus suo semper in robore permanerent pontificiae constitutiones et generalium conciliorum decreta de Orientalibus Ritibus conservandis... Postremo nec praetermiserunt Romani Pontifices inconsultam reprehendere illorum rationem, qui Orientales catholicos ad Latinum Ritum amplectendum allicerent » (17.VII.1841); in: A. WELYKYJ, *DocPontRom*, II, 368.

⁹³ L'autore scrisse la lettera a Theiner in questo tono: «...Cleri latini ille zelus, ex quo Orientales Unitos ad latinum ritum traducere praesumit, inordinatus, atque Orientales Unitos et Schismaticos scandalizans a Sacra Sede efficaciter constringatur »; in: M. MALINOWSKI, *Die Kirchen*, 507.

Il 22.V.1844 il metropolita M. Levyčkyj scrisse una lettera al Pontefice, manifestando in essa le sue preoccupazioni per la mancanza di intesa con la Chiesa latina in Galizia. Chiese un intervento della Santa Sede, soprattutto rispetto ai matrimoni misti e all'educazione dei figli nati in tali matrimoni; il metropolita voleva anche delle norme chiare sulla diversità dei riti, sull'osservanza della diversità di feste e digiuni, ed infine sollecitava il divieto per i sacerdoti latini di accettare gli Ucraini che avessero voluto passare al rito latino.⁹⁴

Già nel 1842 il vescovo di Peremyšl, G. Snihurčkyj, scrisse in una delle sue relazioni sui gravi e frequenti disordini, causati nei matrimoni misti dalla diversa osservanza di feste e digiuni.

Riguardo alle feste ed ai digiuni, il Nunzio di Vienna, Ludovico Altieri, informò la Sede Apostolica che l'Arciduca Ferdinando, governatore di Galizia, aveva chiesto ai rispettivi Ordinari, quale soluzione fosse più conveniente da adottarsi per porre limite a tali disordini.⁹⁵ Il metropolita ucraino con il suo suffraganeo proposero l'osservanza del calendario Gregoriano per le famiglie, dove il capo ed i domestici appartenessero al medesimo calendario o viceversa. Si oppose, però, l'arcivescovo latino, adducendo come motivo che non si poteva permettere ai suoi diocesani l'osservanza del calendario Giuliano, benchè la parte principale della famiglia appartenesse al medesimo. Disse anche che vi fu un gravissimo pericolo per la fede degli Ucraini cattolici, i quali sempre timorosi di non essere convertiti al rito latino, sarebbero divenuti propensi verso lo scisma, cedendo alle seduzioni degli agenti russi. Quindi l'arcivescovo suggeriva l'osservanza dei calendari finora stabiliti dalle autorità ecclesiastiche. Il principe K. Metternich invece avrebbe preferito introdurre il calendario vigente per la maggioranza della popolazione, ma il Nunzio riuscì a dissuadere il principe dall'applicare una tale decisione, pericolosa per la pace tra i due riti.⁹⁶ Quindi, a causa di vari pretesti, nessuna soluzione si rese realizzabile, neppure per le feste e digiuni nei casi dei matrimoni misti.

⁹⁴ Il metropolita concludeva la sua lettera al Pontefice scrivendo: «...ut adversarii Unionis sacrae intelligant, quantopere Sanctitati Vestrae cordi sit, Ruthenos Catholicae Ecclesiae adhaerentes, paterne semper protegere et beneficiis Apostolicis cummulare»; in: M. HARASIEWICZ, *Annales*, 1087.

⁹⁵ ASV, ANV, vol. 280E, fol. 105r.

⁹⁶ ASV, ANV, vol. 280F, fol. 105v-107r.

Mentre pazientemente si cercava l'intesa tra i due riti e cleri, in Galizia sorse un'altra questione preoccupante per tutti. Con il risveglio nazionale, alcuni sacerdoti ucraini cominciarono arbitrariamente a purificare il rito ucraino da diversi usi e costumi latini. Eliminavano la celebrazione di più Messe nello stesso giorno e nella stessa chiesa, collocavano le iconostasi nelle chiese dove mancavano, vietavano la genuflessione davanti al Santissimo oppure di ricevere l'Eucarestia inginocchiati, sopprimevano la recita del Rosario, delle litanie, l'uso dello scapolare e varie devozioni latine.⁹⁷ La necessità di purificare il rito ucraino certamente esisteva, ma non era possibile introdurre delle novità senza il consenso del vescovo. Ciò iniziò prudentemente, per primo, il vescovo di Peremyšl, G. Snihurškyj.

Egli cercava di aiutare i sacerdoti più poveri della campagna a comprare il necessario per la chiesa, a riparare il fabbricato della chiesa, li istruiva sul significato dei simboli liturgici bizantini e sull'amministrazione dei sacramenti secondo il rituale bizantino, e cercava di far loro comprendere il valore della Messa bizantina (lo stesso di quella latina). Lentamente voleva togliere certi abusi dalla Messa, come per es., la lettura sottovoce della Grande Litanìa (« Ektenia »), l'omissione delle due entrate, la celebrazione della santa Messa con il Santissimo esposto, la sostituzione del Vespro e del Mattutino orientali con preghiere latine, l'uso dei feloni in forma latina, la mancanza dell'iconostasi e l'uso dell'organo.⁹⁸

La Chiesa latina in Galizia, come del resto anche altrove, fu presente nella forma più spiccata con gli Ordini religiosi, che svolgevano il loro apostolato secondo le forme volute dai fondatori. In Galizia, più di tutti gli altri, influivano sul clero e sul popolo ucraino i Gesuiti, soprattutto grazie all'attività nel campo scolastico e missionario.⁹⁹ La loro presenza si fece sentire già

⁹⁷ M. SOLOVIJ, *Božestvenna Liturhija*, Romae 1964, 95-98.

⁹⁸ J. ŽELECHOVŠKYJ, *Joann Snihurškyj, jeho zynnj i dijatelnostj v Halyčkej Rusy*, Lvov 1894, 110-111.

⁹⁹ Nella metropoli di Kyjiv i Gesuiti aprirono scuole nelle seguenti città: Luck (1608); Kameneč (1610); Bar (1617); Peremyšl (1617); Ostrog (1625); Jaroslav (1629); ebbero le scuole anche in Halyč, Stanislaviv, Lviv, Sambir, Krasnystav, Kyjiv, Zamostja. Cf. O. Suško, *Vpovadžženje Jezuitiv do Polšči*, in: ZTIŠ, t. LVIII-2 (1904), Lviv 1904, 1-28; t. LVIII-2 (1904) 29-60.

prima della spartizione della Polonia, quando soltanto in Galizia c'erano 608 Gesuiti con 17 scuole, 6 residenze e 7 missioni.¹⁰⁰ Nonostante la loro preziosa attività nel campo dell'istruzione e delle missioni, la storia tuttavia li ricorda come un'Ordine poco stimato dalle autorità ecclesiastiche ucraine cattoliche, perchè nelle loro scuole favorivano il passaggio dei giovani Ucraini al rito latino. Per effetto di ciò la Chiesa ucraina non riuscì a formare nella nazione la classe intellettuale. Queste furono anche le cause delle proteste dei metropoliti di Kyjiv presso la Sede Apostolica, le quali proteste indussero i Pontefici a prendere pubblicamente posizioni contro il loro comportamento verso gli Ucraini.

Dopo la soppressione dell'Ordine da parte di Clemente XIV, i Gesuiti dovettero abbandonare le loro attività nelle parti appartenenti all'Austria e si trasferirono in Russia sotto la protezione di Caterina II. Quando nel 1820 furono espulsi dalla Russia, alcuni presero la strada per l'Italia, mentre altri, in numero di dodici persone, si stabilirono, con il permesso del governo di Vienna, a Tarnopil. Qui, con la protezione dell'arcivescovo latino di Lviv, Andrea Ankwicz (1815-1833), ripresero la loro attività come insegnanti. Purtroppo, non poterono rimanervi molto tempo, essendo stato soppresso nel 1848 il loro Ordine in quelle parti dell'impero austriaco.¹⁰¹

Benchè i Gesuiti fossero stati in Galizia per un periodo di soli 25 anni, ebbero tuttavia una vasta attività nelle scuole e nelle missioni. Aprirono una scuola a Tarnopil (40 Padri e fratelli), un collegio a Sandok, un convitto per i nobili presso la chiesa di S. Nicola ed ebbero anche il santuario con l'icona taumaturga di San Salvatore a Milatyn. Nel 1834 iniziarono la prima missione in Galizia per i fedeli di rito latino. Alle loro missioni

¹⁰⁰ I Gesuiti erano così divisi: 341 sacerdoti, 129 scolastici, 138 fratelli laici. I loro principali collegi si trovarono a Lviv, Jaroslav, Peremyśl, Sambir, Sandomir, Stanislaviv. Gli uomini più distinti tra loro furono: (in Galizia) Baworowski, Ciechanowiecki, Brown, Poczobut, Pniewski, Perkowski, Pierling, Kaweski, Walużyniec, Sacher, Lipinski, Toch, Zaleński, Antoniewicz, Beckx, ed altri.

¹⁰¹ L'imperatore Ferdinando II firmò il 11.V.1848 il decreto presentato dal ministro Pillersdorf per la soppressione dell'Ordine dei Gesuiti. Insieme a loro furono soppressi anche i Redentoristi. Cf. S. ZALENSKI, *I Gesuiti della Russia Bianca*, Prato 1888, 411, 413.

parteciparono, però, volentieri anche i fedeli ucraini. Per questa ragione presto cominciarono contrasti e malintesi tra i due riti e cleri, prima nelle parrocchie e poi tra le autorità ecclesiastiche stesse. Infatti il 4.X.1841 il metropolita M. Levyčkyj scrisse all'arcivescovo latino di Lviv, avvisandolo dello zelo dei Gesuiti nei circoli di Tarnopil, Čortkiv e Zoločiv.¹⁰² Il malcontento del clero ucraino si fece presto sentire anche a Roma, ed Agostino Theiner, portatore e difensore delle rivendicazioni della Chiesa ucraina, chiese nel 1842 che la Sede Apostolica intervenisse in favore degli Ucraini di Galizia, ammonendo i Gesuiti di guardarsi dal latinizzare questi fedeli e di non diffamare il loro rito.¹⁰³

La Santa Sede si rivolse con una nota al Superiore generale dei Gesuiti, affinché cercasse una intesa tra i due riti in Galizia. Questi poi, il 13.XII.1842, indirizzò una lettera al Provinciale di Galizia, R. Markijanowicz, il quale a sua volta con un questionario di quattro domande invitò tutti i Gesuiti a rispondergli circa la questione. Inoltre il Provinciale si rivolse all'arcivescovo latino, Francesco di Paula Pištěk ed a quello ucraino, M. Levyčkyj, sollecitando le spiegazioni delle difficoltà che avrebbero causato i gesuiti nelle loro missioni e scuole. Le domande del Provinciale riguardarono i seguenti argomenti: 1) il sacramento della penitenza ed i casi riservati; 2) la santa Comunione, il suo tempo, luogo, modo e la differenza tra i due riti; 3) i casi dei malati e moribondi; 4) la predicazione della parola di Dio, catechesi ed altri motivi da cui nasceva il dissenso. Separatamente chiese al metropolita M. Levyčkyj di esporre i punti di dissenso tra i Gesuiti e gli Ucraini, per evitare ulteriori inconvenienti in avvenire.¹⁰⁴

¹⁰² M. HARASIEWICZ, *Annales*, 1078-79.

¹⁰³ *Ibidem*, 1079.

¹⁰⁴ Nella sua lettera del 25.I.1843 il Padre Provinciale chiese: « 1. Circa Sacramentum poenitentiae et eo spectantia, v.g. circa censuras casuumque reservationem etc.; 2. Circa S. Communionem ejusque tempus, locum, modum, si quid in his discriminis sit inter varios ritus; 3. Circa infirmorum et morientium curam; 4. Circa Verbi Dei praedicationem, catechesim, earumque adjuncta, et si quod aliud occurrat quod vel minima dissensionis occasio esse possit, v.g. quod hae fortasse fiant cum solius Parochi consensu, aut etiam ad solius Toparchae (!) alicujus invitationem ». E concluse la sua lettera « ...quomodo a nostris PP.bus Operariis in futurum praestari seu omitti velit, quam iurisdictionem concedat... ». Cf. AGG, *Galizia* 5 - VI, fol. 6r.

Le risposte alle domande del Provinciale non tardarono. Prima fra tutte arrivò quella del rettore del collegio di Tarnopil. Il Padre G. Brown dichiarò di non condurre nessuna attività tra gli Ucraini, senza una espressa richiesta da parte dei parroci ucraini e senza il tacito consenso del metropolita, e di volere sì una collaborazione, ma in armonia ed in mutuo aiuto.

Seguì la risposta del Padre Andrea Peterek, cappellano nel carcere di Lviv. Si osservava diligentemente la diversità dei riti, per le confessioni ed istruzioni veniva un sacerdote ucraino; il Santissimo Sacramento era conservato nello stesso tabernacolo, ma ciascuno comunicava secondo il suo rito.

Il rettore del santuario di Milatyn, Padre P. Szychowski rispose che le confessioni venivano ascoltate dai sacerdoti di ambedue i riti. Il Santissimo era conservato nello stesso tabernacolo, i fedeli comunicavano secondo il loro rito. Le funzioni liturgiche venivano officiate di comune accordo.

Non mancò la risposta del metropolita M. Levyčkyj, nella quale veniva chiesta la conservazione e l'osservanza del rito orientale. Il metropolita rendeva noto al Provinciale di aver avvertito il rettore del santuario di Milatyn del fatto, che la Comunione secondo il rito orientale è sotto le due specie; perciò la prassi introdotta dal Padre Bilinškyj, di rito greco ucraino, di aggiungere cioè il vino non consacrato al pane consacrato prima della Comunione, non corrispondeva alle norme orientali nè alle disposizioni dell'Enciclica di Gregorio XVI; doveva essere quindi proibita tale prassi contraria al rito orientale; gli Ucraini non dovevano essere obbligati a prendere parte alle solennità latine del santuario. Il metropolita enumerò poi undici casi a lui riservati nella confessione e pregò di dare il giusto sussidio al cappellano di rito ucraino, assegnato per l'assistenza dei pellegrini ucraini al santuario di Milatyn.

L'arcivescovo latino di Lviv, Francesco di Paula Pištěk avvertì il Provinciale, che nella comunità di Milatyn doveva essere riservata al cappellano di rito ucraino una stanza ed una corrispondente remunerazione e che i Gesuiti non dovevano dimostrare disprezzo verso di lui.¹⁰⁵

Le relazioni inviate da alcuni Padri Gesuiti al Provinciale riflettevano la loro sincera volontà di collaborare nella pastorale

¹⁰⁵ Lettera del 30.IV.1843; in: AGG, *Gal.* 5-VI, fol. 6r-10r.

e nelle missioni in piena armonia e con l'esplicito consenso dei parroci ucraini. D'altra parte è vero che tali relazioni difficilmente potevano abbracciare tutta la problematica tra i due riti. Secondo i Gesuiti, la « fonte » della polemica era M. Malinovskyj, il quale inviava informazioni sulla loro attività ad A. Theiner a Roma.¹⁰⁶ Un'altra causa era la propaganda ortodossa in Galizia, che preoccupava anche i Gesuiti, i quali poi non vedevano una distinzione nazionale degli Ucraini sia dai Polacchi che dai Russi, soprattutto in seguito ai tristi avvenimenti succeduti dopo la soppressione della Chiesa ucraina cattolica nell'impero russo. Così un Gesuita scrisse a Roma: « Molti Uniati in Galizia non sono uniti alla Chiesa Romana che per un sottile filo ». ¹⁰⁷ I sacerdoti latini difficilmente riuscivano a convincersi della fedeltà degli Ucraini cattolici a Roma; per alcuni quindi la soluzione più sicura era il loro passaggio al rito latino.¹⁰⁸ Tutto questo serviva ad alimentare il fuoco della polemica e ad aumentare i vecchi rancori, cosicchè alcuni oltranzisti ucraini si sentirono ancora più inclini per gli ortodossi.

Jachymovyč, al corrente dell'attività dei Gesuiti in Galizia, ne scrisse nella sua corrispondenza con il metropolita M. Levyčkyj.¹⁰⁹ Tuttavia cercò di mantenersi in armonia con loro, benchè gravitasse piuttosto verso la comune mentalità del clero ucraino, ostile nei confronti dei Gesuiti. Ciò si deduce anche dall'atteggiamento negativo rispetto all'invio di alcuni giovani ucraini al collegio dei Gesuiti a Tarnopil, dove dovevano completare i corsi di filosofia prima di partire a Roma per studiarvi la teologia.

L'attività scolastica e missionaria dei Gesuiti in Galizia fu soppressa proprio nel periodo in cui i sacerdoti ucraini si misero

¹⁰⁶ « Nullus dubitat quod R.D. Malinowski potissimus accusationum fons existat. Ille enim est in commercio litterarum cum quodam Patre Oratoriano Theiner, cui misit elaboratas a se commentationes de Ecclesia unita in Galicia; opus hoc constans 50 foliis conscripsit lingua germanica ». Lettera del P. Pierkowski al Superiore Generale dei Gesuiti (7.XI.1843); cf. AGG, *Gal.* 5-VI, fol. 5r.

¹⁰⁷ Queste sono le parole del P. Beckx scritte in una lettera (18.XI.1842) al card. Ostini. Cf. S. ZALENSKI, *I Gesuiti della Russia Bianca*, 406.

¹⁰⁸ « Si peccaverint itaque, antiqui peccarunt, cur novi, qui nullos traducuntur, in crimen vocentur? »; AGG, *Gal.* 5-VI, fol. 5v. Il P. Perkowski nella sua lettera accennò pure alla presenza di G. Jachymovyč nella chiesa dei Gesuiti durante le 40 ore dell'esposizione del Santissimo.

¹⁰⁹ K. STUDYNŤKYJ, *Materijaly*, 210-11, 213, 215, 230, 260, 277, 291, 350.

a difendere la loro nazionalità e la lingua ucraina nelle scuole e nel seminario. Alcuni Gesuiti rimasero privatamente in Galizia ed esercitarono un influsso negativo sul risveglio nazionale ucraino.

Gli altri Ordini religiosi latini non svolsero un ruolo importante tra gli Ucraini in Galizia. Persero per es. la forza precedente le scuole dei Piaristi. I Francescani, i Conventuali, i Domenicani ed i Carmelitani, dopo la riforma giuseppina e dopo i successivi avvenimenti politici, non riuscirono a riprendersi dalla decadenza della vita religiosa. Quanto alle religiose, in Galizia erano presenti le Adoratrici, le Benedettine, le Suore della Carità, le Suore del Sacro Cuore, tutte attive in campo sociale negli istituti di beneficenza.

7°. *La propaganda ortodossa e le reazioni della Santa Sede*

Dopo la soppressione della Chiesa ucraina cattolica nell'impero russo, la Santa Sede seguì con preoccupazioni la sorte di quei fedeli. Il 22.XI.1839 il Papa Gregorio XVI pronunciò nel concistoro segreto il suo famoso discorso « *Multa quidem gravia et acerba* », in cui condannò la nefasta opera degli ortodossi russi.¹¹⁰ Il panslavismo russo¹¹¹ non si limitò, infatti, ai confini russi, ma cercò di penetrare anche in Galizia per mezzo della propaganda tra gli Ucraini cattolici, considerandoli parte della popolazione russa. Gli agenti di tale propaganda per diversi canali,

¹¹⁰ A. WELYKYJ, *DocPontRom*, II, 357-360; 364-65; cf. pure J. PELESZ, *Geschichte*, 798-831.

¹¹¹ *Zorja Halyc'ka*, 1849, n. 51, 307. Il giornale descrive le disposizioni dello zar Nicola I di fronte ai vescovi latini di Polonia e le parole del medesimo sulla fede cattolica degli Occidentali, dopo il suo ritorno dall'Europa: « Quando ritornai da Roma, io mi proposi di dire tutto. La fede nell'Occidente è scomparsa dalle coscienze degli uomini... Soltanto nella Santa Russia la vera e santa Fede rimane ed io credo (si fece il segno della croce) che essa non sparirà. E questo dissi al compianto Papa Gregorio XVI... ». Cf. M. PAVLYK, *Moskvoifilstvo ta ukrajinoifilstvo sered Austro-ruškoho narodu*, Lviv 1906, 9-10. Le parole pronunciate da Nicola I davanti ai vescovi, non esprimevano solo le tesi dello zar stesso, ma anche quelle della classe intellettuale russa, rappresentata da A.S. Chomjakov, I. Kireevskij, S. Aksakov, F. Samarin ed altri, che cioè « la Russia deve salvare l'Europa dalla rovina ». La Russia, secondo loro, doveva avere in Europa non soltanto la supremazia religiosa, ma anche quella culturale, politica ed economica.

sia culturali — ad opera di P.M. Pogodin, — sia religiosi e liturgici, — con l'introduzione di libri stampati in Russia, — inducevano alcuni membri del clero ucraino a purificare il rito da usi e tradizioni latine. La campagna sottilmente condotta dagli ortodossi in Galizia, destava preoccupazioni al metropolita M. Levyčkyj ed alle autorità della Chiesa latina. L'arcivescovo Francesco di Paula Pištěk denunciò nella lettera dell'8.VIII.1839 l'immediato pericolo dell'influsso ortodosso in Galizia.¹¹² Fu giustificato l'allarme tra alcuni Polacchi per il diffondersi della propaganda ortodossa, ma neppure essi stessi offrirono una soluzione costruttiva che garantisse il mantenimento dell'unione ecclesiastica in Galizia, conservando in purezza l'integrità della tradizione liturgica ed ecclesiastica ucraina. Il clero ucraino sentiva particolarmente il bisogno di libri liturgici con la dovuta revisione cattolica, ma in Austria non si potevano pubblicare libri liturgici in lingua slavo-ecclesiastica. Perciò il clero ucraino era costretto a servirsi dei libri ortodossi russi, i quali evidentemente non concordavano con lo spirito della tradizione cattolica,¹¹³ escludendo dalla liturgia soprattutto il Primato del Papa Romano. Il metropolita M. Levyčkyj, per confutare la tesi degli ortodossi russi, scrisse una lettera pastorale¹¹⁴ al clero e ai fedeli, insegnando la coerenza della dottrina contenuta nei libri liturgici orientali sul Primato di Pietro e dei suoi successori. Inoltre fece pubblicare una preghiera intitolata « Pro impetranda constantia in S. Unione », la quale doveva essere recitata in tutte le chiese ucraine cattoliche.

¹¹² Le seguenti impressioni fanno parte della relazione sulla propaganda russa in Galizia, scritta l'8.VIII.1839 dall'arcivescovo latino Pištěk al Nunzio di Vienna: « Etiam corrente anno tempore visitationis canonicae in confinibus Russiae a me institutae ex manifestatione unius parochi mihi subditi audivi, curatos rutheno-unitos Galisienses cum schismatico clero in Russia frequenter convenire familiariterque conversari solere »; ASV, ANV, vol. 281-f-II, fol. 157r. Cf. J. KOZIK, *Ukraiński ruch narodowy w Galicji w latach 1830-1848*, Kraków 1973, 233-251.

¹¹³ « Postremo isto tempore quosdam suos homileticos libros Curatis finitimis meae Archidioecesis ex Russia dono mittere inceperint, hoc utique modo pravam suam doctrinam in Galiciam quoque invehere intendentes. Itaque officii mei duxi hoc anno Clero meo necessitatem Unionis Sanctae exponere et quod Ruthenorum Ecclesia primo per suam cum Romana Catholica Ecclesia unionem verum splendorem, quo antea in schismate penitus carebat, consecuta sit ». ASV, ANV, vol. 281-I, 1841, fol. 477v.

¹¹⁴ M. HARASIEWICZ, *Annales*, 1073-74 (10.III.1841).

In risposta, il Papa Gregorio XVI scrisse al Primate degli Ucraini cattolici approvando il suo insegnamento e condannando coloro che cercavano di inculcare la dottrina contraria al Primato del Pontefice. Inoltre raccomandò al metropolita di non permettere la divulgazione di libri omiletici, catechistici e liturgici ortodossi nella sua metropolia.¹¹⁵ M. Levyčkyj, per impedire la propaganda ortodossa, immediatamente fece pubblicare la lettera pontificia, aggiungendo il suo commento.¹¹⁶

Il Nunzio Apostolico di Vienna, Ludovico Altieri, desiderando avere un quadro possibilmente completo della situazione, in cui versava il clero latino ed ucraino in Galizia, vi inviò l'uditore G.C. Bedini, il quale giunse a Lviv nel novembre 1842 per raccogliere le informazioni. Basandosi su di esse, Bedini compilò una relazione dello stato delle cose per il Nunzio.¹¹⁷ Questa relazione fu poi tenuta in conto anche dalla Sede Apostolica per le future decisioni da prendere in favore degli Ucraini cattolici in Galizia. Bedini nel suo rapporto ha parole di lode in favore di Gregorio Jachymovyč.¹¹⁸ Il rapporto di Bedini descrisse le

¹¹⁵ « Gratulamur deinde speciatim de ratione a te prudentissime adhibita, ut Pontificii Primatus dogma testimoniis etiam confirmares librorum liturgicorum, quibus Rutheni, seu Graeco-Russi omnes tum catholici tum acatholici diversarum nationum ad nostra usque tempora usi sunt... Arripiunt Graeco-Russi acatholici ut eos (i loro libri) subdole vertant a Romana Ecclesia, quasi in diverso Ritu diversam religionem habente, atque adeo impellunt facilius ad schismaticam suam communionem » (17.VII.1841). Cf. A. WELYKYJ, *DocPontRom*, II, 367, 369.

¹¹⁶ « Ne fluctuantes et circumdati omni vento doctrinae in nequitia hominum, in astutia ad circumventionem erroris, a recta fide excidant » (17.VIII.1841). Cf. ASV, ANV, vol. 357, fol. 513v. Cf. anche M. HARASIEWICZ, *Annales*, 1074.

¹¹⁷ Vedi la menzionata relazione dell'uditore Bedini all'appendice n° 1. Essa contiene in parte verità, ma in parte è evidentemente orientata in favore della Chiesa latina, facendoci conoscere come furono visti gli Ucraini cattolici in Galizia dalla parte latina. Cf. ASV, ANV, vol. 369, fol. 44r-88v.

¹¹⁸ « Ma dopo tanti oggetti di afflizione si parli di qualche consolazione. Io la ravviso unica nella persona dell'attuale Suffraganeo Mgr. Jachimowicz, vescovo di Pompejopoli in partibus. Questi è l'Ecclesiastico degnissimo e di vero cuore attaccato e fedele alla S. Unione. Tutti lo lodano come tale, e la sua modestia, la sua pietà lo rendono a tutti anche più caro. Il merito della lettera pastorale latina diretta nello scorso anno dal Metropolita Ruteno al suo Clero è da attribuirsi esclusivamente a lui, perchè egli la fece e probabilissimamente ne ebbe il pensiero primitivo... E' veramente degno d'infinita

cose in un modo forse troppo unilaterale, in favore cioè del clero di rito latino. Mancò un'analisi oggettiva sullo stato del clero ucraino, il quale fu presentato con colori assai cupi. L'uditore infine suggerì l'invio di giovani Ucraini a Roma per la formazione ecclesiastica ed inoltre propose la canonizzazione del beato Giosafat Martire.

In questo periodo si trovavano a Roma due uomini che svolsero presso la Santa Sede un'interessante attività in favore degli Ucraini: Agostino Theiner e Jernej Kopitar.¹¹⁹ A. Theiner due volte scrisse a M. Malinovskýj chiedendo ampie informazioni sullo stato della Chiesa ucraina in Galizia, perchè la Santa

lode per lo zelo con cui, in adesione al Breve di S. Santità... il detto Suffraganeo fece stampare e distribuire al popolo una breve e speciale orazione, diretta principalmente ad impetrare da Dio la grazia per conservarsi nella sua santa Unione»; pp. 52-53, cf. il documento n. 1 nell'appendice.

Il testo della sopra menzionata preghiera, pubblicata da M. Levyčkyj: « Domine Jesu Christe Deus Noster! Gratias agimus Tibi quia salutis nostrae causa Ecclesiam Tuam sanctam pretiosissimo sanguine Tuo redemptam, super fundamentum Apostolorum Tuorum aedificare Gubernandum ejus primo illorum, Apostolo Petro concedere et ad eam omnes salvari volentes vocare dignatus es, ut ita fiat unum ovile et unus pastor. Ad te igitur recurrimus, exaudi Domine orationes nostras, et salvum fac Universalem Pontificem Romanum N. quem Apostoli Petri verum successorem esse, et totius Tuae Ecclesiae curam habere voluisti, conserva eum in pace salvum, venerabilem, incolumem bene valentem et per multos annos verbum veritatis Tuae recte tuentem. Memento quoque Domine Deus dilectorum Episcoporum et Presbyterorum, quos misisti docere universum mundum mandata Tua et administrare mysteria sancta; esto itaque cum eis omnibus diebus usque ad consumationem saeculi. Aberrantes a recta fide ad cognoscendam veritatem revoca, atque Uni Tuae Ecclesiae adjunge, nos autem omnes in unione ejusdem Ecclesiae gratia Tua confirma et secundum multitudinem misericordiae Tuae usque ad finem vitae nostrae conserva. Per intercessionem Immaculatae Matris Tuae semper Virginis Mariae et omnium Sanctorum. Amen ».

¹¹⁹ JERNEJ KOPITAR (1780-1844), Sloveno, studioso di slavistica ed autore di alcune importanti opere, per es. « Grammatik der slawischen Sprache in Krain, Kärnten und Steiermark » (Lubiana 1809), « Glagolita Clozianus » (Vienna 1836), « Prolegomena historica » al « Texte du Sacre » (Parigi 1843). Nel 1837 soggiornò a Roma per approfondire i suoi studi; qui conobbe A. Theiner e si occupò dei problemi di Galizia.

A. THEINER (1804-1874), teologo, storico, archivista dell'Archivio Vaticano (1850-76), pubblicò numerose opere con documenti, soprattutto « Monumenta vetera Poloniae et Lithuaniae historiam illustrantia », 4 voll. (Romae 1860-65).

Sede era incline a favorirla per incoraggiarla.¹²⁰ M. Malinovskýj nella sua lunga ed esauriente risposta espone in sei punti ciò che, secondo la sua opinione, sarebbe stato utile e necessario per la Chiesa ucraina in Galizia. Egli propose i seguenti provvedimenti: 1) Si conceda alla sede metropolitana di Halyč la dignità della sede patriarcale o primatizia. 2) Si aumenti a 4 il numero delle eparchie, aggiungendo Stanislaviv e Tarnopil. 3) La Santa Sede intervenga energicamente contro coloro che cercano di condurre i fedeli ucraini al rito latino. 4) Sia introdotto l'uso della lingua slava nei testi sacri e liturgici. 5) Siano parificate le remunerazioni del clero ucraino e latino in Galizia. 6) Il clero latino non frapponga ostacoli ai professori ucraini per ottenere le cattedre oppure al clero nei Capitoli.¹²¹ A. Theiner assicurò poi M. Malinovskýj che presso la Santa Sede si stava studiando per attuare i rimedi da lui proposti.¹²² J. Kopitar consigliò poi M. Malinovskýj a indurre il metropolita Levyčkyj a venire a Roma per informare dello stato delle cose la Santa Sede, la quale così avrebbe concesso più facilmente quello che avevano chiesto.¹²³

Nel 1844 il metropolita di nuovo si rivolse al Pontefice domandandogli il riconoscimento dell'istituzione canonica dei Capitoli a Lviv e a Peremyšl ed inoltre che i vescovi latini evitassero di applicare l'Enciclica « Etsi Pastoralis » ai fedeli ucraini.¹²⁴ A Roma fu inviata anche un'altra petizione del sacerdote I. Terlečkyj, la quale conteneva in sei punti quanto in favore degli Ucraini la Santa Sede poteva concedere.¹²⁵ La Sede Apostolica, invece, dopo le proposte pervenute dalla Galizia, si orientò verso

¹²⁰ K. STUDYNŠKYJ, *Kopitar i Zubryčkyj*, in: ZTIŠ, t. CXXXV, Lviv 1918, 135-139.

¹²¹ M. MALINOWSKI, *Die Kirchen*, 501-516. Scrisse a Pasqua del 1842.

¹²² M. MALINOWSKI, *Die Kirchen*, 516-18. Lettera scritta nel 1842.

¹²³ K. STUDYNŠKYJ, *Kopitar i Zubryčkyj*, 137.

¹²⁴ M. HARASIEWICZ, *Annales*, 1080-87 (lettera del 22.V.1844).

¹²⁵ Sull'I. Terlečkyj cf. J. PELCZAR, *Pio IX e il suo Pontificato*, I, 510-11. Nel 1848 Terlečkyj comunicò al concistoro di Peremyšl le seguenti proposte: 1) Tutti i vescovi greci uniti formino una Chiesa unita sotto un solo patriarca; 2) Siano creati più cardinali del ceto del clero orientale. 3) A Roma sia istituita una commissione di sacerdoti orientali per le questioni della Chiesa greco-cattolica. 4) Si introducano usanze e tradizioni antiche che non intacchino la fede. 5) La Chiesa unita sia chiamata « Ecclesia graeco-slavica catholica ». 6) La festa dei SS. Cirillo e Metodio sia introdotta nel calendario latino. Cf. M. HARASIEWICZ, *Annales*, 1150-51.

l'istituzione di un Patriarcato per tutti i fedeli orientali cattolici nell'impero austriaco.¹²⁶

L'idea del Patriarcato per i cattolici orientali in Austria fu proposta dal canonico M. Malinovýj e da I. Terlečkyj. Il metropolita M. Levyčkyj o il vescovo di Peremyšl G. Snihurskýj, oppure l'ausiliare G. Jachymovyč, nelle petizioni alla Santa Sede mai accennarono all'opportunità di un Patriarcato, nè tale erezione era stata proposta dall'uditore G. Bedini nella sua relazione sul clero in Galizia. L'idea del Patriarcato fu iniziativa propria della Santa Sede e di Gregorio XVI per risollevar l'animo degli Ucraini e degli Orientali cattolici in genere, attaccati dalla propaganda ortodossa e perseguitati nell'impero russo.

Il primo ministro del governo austriaco, il principe K. Metternich aderì volentieri alla proposta del Pontefice per la creazione di un patriarca per i fedeli di rito orientale in Austria.¹²⁷ L'ideato Patriarcato doveva abbracciare la Metropolia di Halyč, divisa nell'arcivescovato di Lviv e nella diocesi di Peremyšl, poi due diocesi in Ungheria: Prjašiv e Mukačiv, a cui si parlava di aggregare inoltre le diocesi di Oradea Mare, Križevci e Fágáras, che tutte insieme contavano nel 1842, 3.616.000 fedeli di rito orientale; vennero escluse però le diocesi di Fágáras, Oradea Mare e Križevci.¹²⁸

Questo progetto risultò alla fine irrealizzabile per l'opposizione della Dieta e del clero di Ungheria, in base al privilegio del Primate Apostolico. Vista l'opposizione ungherese, la Sede Apostolica si limitò soltanto alla provincia ecclesiastica di Galizia. Il progetto fu documentato e presentato dal consultore Mons. Corboli-Bussi nella sessione generale del 27 aprile 1843,

¹²⁶ L'iniziativa fu presa per la prima volta dal metropolita J.V. Rutskýj negli anni 1624-30. Per la seconda volta, senza il risultato positivo, la tentò il metropolita Pietro Mohila nel 1635. Per la terza volta l'iniziativa fu condotta negli anni 1673-74, sotto il re Giovanni Sobieski, rimase però insabbiata a causa della guerra contro i Turchi. Nel secolo passato riprese tale idea Gregorio XVI dopo la soppressione dei cattolici orientali in Russia nel 1839; le trattative si protrassero per 13 anni ed infine venne concessa la dignità di cardinale al metropolita M. Levyčkyj, il 16.VI.1856. Cf. J. MADEY, *Le Patriarcat ukrainien*, Romae 1971, 81. Cf. pure A. BARAN, *Progetto del Patriarcato ucraino di Gregorio XVI*, in: *Analecta OSBM*, vol. III (IX) 3-4, Romae 1966, 456-457.

¹²⁷ A. BARAN, *ibidem*, 472-73.

¹²⁸ A. BARAN, *Progetto del Patriarcato ucraino di Gregorio XVI*, 473.

tenuta in presenza del Pontefice che fu disposto a onorare con una particolare prerogativa ecclesiastica la Chiesa cattolica ucraina d'Austria.¹²⁹

Il documento compilato dal Mons. Corboli-Bussi rispecchiava tutto lo stato della Chiesa ucraina cattolica in Galizia, secondo la relazione dell'uditore Bedini. Inoltre in esso si faceva accenno al rapporto di M. Malinovskýj inviato al Padre Theiner. Mons. Corboli-Bussi prevede nel suo progetto di creazione di un Patriarcato, tutte le difficoltà di carattere sia intrinseco che estrinseco; tuttavia cercò di risolverle e nella parte conclusiva del documento affermò la possibilità, anzi la convenienza della elevazione alla dignità di Patriarcato della Metropoli di Galizia sotto il titolo di « Constantinopolitanus Ruthenorum », senza fissare però la residenza definitiva.¹³⁰ Lo schema della costituzione del nuovo patriarcato ruteno aveva molti elementi identici con le costituzioni dei patriarcati orientali cattolici, ma era più povero quanto ai diritti, riservati piuttosto al Pontefice. Purtroppo, i tempi non erano ancora maturi ed il progetto sia in seguito dagli avvenimenti politici in Austria sia a causa della forte opposizione, non fu definitivamente approvato dal Santo Padre. Più tardi Pio IX riprese la stessa idea nel 1853, ma anche questa volta senza esito positivo.¹³¹

In tal modo, malgrado tutta la buona volontà della Santa

¹²⁹ *Ibidem*, 472.

¹³⁰ Mons. Corboli-Bussi si ispirò alla costituzione dei patriarchi Antiocheno e Maronita. Secondo le proposte contenute nel progetto, per l'elezione del patriarca ucraino si sarebbe dovuto seguire la disciplina orientale, cioè l'elezione dal Sinodo, ma il patriarca non doveva essere consacrato prima della conferma della Santa Sede e non poteva esercitare la sua giurisdizione prima di aver ricevuto il pallio. Il diritto all'istituzione canonica e alla conferma dei vescovi suffraganei gli veniva concesso con la clausola « auctoritate et nomine Sedis Apostolicae ». Il patriarca ucraino non poteva nominare il suo coadiutore. Le facoltà concesse da lui ai suffraganei erano limitate dal ricorso alla Santa Sede. Non poteva convocare i Sinodi senza « inconsulta Sede Apostolica ». Il territorio del nuovo Patriarcato comprendeva l'arcivescovado di Lviv, la diocesi di Peremyšl e si proponeva anche l'inclusione delle diocesi di Prjašiv e Mukačiv con una popolazione di 2,496.719 fedeli.

Avvertiamo che il progetto-documento viene pubblicato nell'appendice n. I, documento II. ASV, *Archivio Segreto di Stato*. Sulle misure reclamate dalla presente condizione di Ruteni della Galizia e della Ungheria (23.IV.1843).

¹³¹ A. BARAN, *Progetto del Patriarcato ucraino di Gregorio XVI*, 461.

Sede di favorire i fedeli di rito bizantino in Galizia, in questo decennio si arrivò soltanto alla nomina dell'ausiliare dell'arcivescovo di Lviv, G. Jachymovyč, ed alla chiamata di quattro studenti ucraini a Roma per la loro formazione sacerdotale, nonchè alla restituzione della chiesa dei SS. Sergio e Bacco in Roma all'Ordine dei Basiliani. Rimasero insoluti la ricerca per una intesa con il clero latino in Galizia, la conferma dei Capitoli di Lviv e di Peremyšl, l'erezione di una terza diocesi in Galizia e la donazione di un titolo onorifico al metropolita di Halyč.

Una realtà confortante per la Chiesa ucraina in Galizia fu una maggiore conoscenza ed apprezzamento da parte della Sede Apostolica e del Pontefice Romano.

ART. 2. - I MERITI DI JACHYMOVYČ NELLA VITA NAZIONALE E POLITICA

Il risorgimento nazionale degli Stati europei coinvolse anche il clero nelle lotte politiche. In Galizia avvenne il medesimo fenomeno. Nel periodo della così detta « Primavera dei popoli » il clero prese l'iniziativa con il pieno appoggio del popolo ucraino. Alla testa del clero si mise l'ausiliare dell'arcidiocesi di Lviv, Gregorio Jachymovyč. Considerata la mancanza di un laicato politicamente impegnato, la partecipazione attiva di Jachymovyč nella politica acquista un'importanza particolare. Il clero entrando nel movimento nazionale si assunse una delicata responsabilità, e Jachymovyč fu in quel periodo l'unica autorità ecclesiastica capace di guidare e orientare il clero per la retta strada della giustizia. Cercheremo quindi di individuare gli elementi dell'idea nazionale sostenuta dal clero e quale fu la presenza del clero stesso nelle singole fasi di sviluppo costituzionale.

1º. *Il risveglio nazionale in Galizia*

Negli anni 1840-48 i sintomi evidenti di un movimento nazionale tra gli Ucraini in Galizia furono piuttosto limitati a singole persone, manifestandosi soprattutto sotto forma di una polemica tra il rito latino e quello bizantino. Le prime notizie concrete al riguardo ce le offre un memoriale, presentato da Jachymovyč al governo di Vienna, in cui si chiedeva una maggiore libertà per gli intellettuali Ucraini, attivi nel risorgimento na-

zionale.¹³² Infatti gli Ucraini nell'impero austriaco non erano riconosciuti come una nazione; essi erano considerati come una popolazione polacca con dialetto e rito particolare, oppure come una parte della nazione russa, unita però alla Chiesa Romana.¹³³ Quindi, per assicurare alla Chiesa ed al popolo ucraino una più ampia libertà, si rese necessario il riconoscimento ufficiale della nazionalità ucraina, in modo da stabilire una chiara distinzione dai Russi e dai Polacchi. L'ostacolo più forte lo rappresentavano i nazionalisti polacchi che consideravano la Galizia parte integrale del regno della Polonia, abitata dagli ucraini « Ruteni »: « gente Ruthenus, nazione Polonus ».

I Polacchi nell'impero austriaco, appoggiati dai Francesi, continuarono l'attività separatista. Lo dimostrò nella maniera più chiara anche il movimento rivoluzionario nel 1846, guidato dal generale L. Mieroslawski. Questi però fu sconfitto dagli stessi connazionali, cioè dai contadini masuri presso Tarnow, mentre gli Ucraini, fedeli all'imperatore, rimasero indifferenti di fronte agli incitamenti dei cospiratori.¹³⁴ In Galizia stava prendendo piede non solo la corrente del risveglio nazionale, fedele all'Austria, ma anche quella simpatizzante con i rivoluzionari polacchi ed infine pure la terza corrente, quella russofila che aspirava alla unificazione di tutta l'Ucraina con il centro a Kyjiv.¹³⁵

Tutte queste correnti politiche esercitavano, però, un relativamente debole influsso sulla popolazione, per cui nel 1847 G.

¹³² Jachymovyč chiese all'imperatore un maggiore interesse del governo per la sorte nazionale e culturale degli Ucraini in Galizia, affermando l'unità nazionale degli Ucraini in Galizia con la Ucraina russa. Cf. H. LUŽNYČKYJ, *Ukrajnška Cerkva miž schodom i zachodom*, Philadelphia 1954, 674. J. KOZIK, *Ukraiński ruch narodowy w Galicji w latach 1840-1848*, Kraków 1973, 179.

¹³³ « Nella Galizia vi sono due partiti: quello fondato sulla classe dei contadini ed altro che risulta dell'alta nobiltà. La classe non è dominata che da un sentimento: quello dell'indipendenza e dell'unità polacca, e tutte e due le sue viste sono dirette allo scopo di far rivivere la Polonia come questa esisteva politicamente un secolo fa. La classe contadinesca è devota al governo ed odia la classe nobile dalla quale per lungo tempo è stata oppressa. L'odio dei contadini contro i nobili è grande assai e questi non amerebbero nulla tanto quanto che si presentasse loro un'occasione di muovere guerra ai grandi proprietari e di mettere a fuoco i loro castelli ». Sono parole del Nunzio di Vienna. ASV, ANV, vol. 321, fol. 59r.

¹³⁴ D. DOROŠENKO, *Narys*, II, 303.

¹³⁵ K. LEVYČKYJ, *Istoriija polityčnoji dumky halyčkich Ukrajinčiv, 1848-1914*, Lviv 1926, 11-12.

Holovačkyj in un suo articolo rimproverò energicamente l'indifferenza verso l'interesse nazionale.¹³⁶ Nel 1847 il conte Francesco di Stadion fu nominato Governatore di Galizia.¹³⁷ Egli, per rendersi conto della vera situazione, si recò a Peremyšl, Sambir, Stryj, Stanislaviv ed infine a Lviv, dove lo attese Jachymovyč per salutarlo in nome del metropolita e di tutto il clero ucraino. Il governatore nella sua risposta a Jachymovyč osservò che il clero non era all'altezza della sua dignità sacerdotale e che trascurava l'insegnamento religioso della popolazione e della gioventù.¹³⁸ Così si manifestò un comune legame d'interesse e Jachymovyč, vista la simpatia del conte di Stadion verso la popolazione e il clero ucraino, lo assicurò della lealtà degli Ucraini verso l'imperatore.

In un'altra occasione, alla domanda del governatore, se fosse possibile l'introduzione dell'alfabeto latino al posto di quello cirillico, Jachymovyč gli espone in modo molto esauriente l'impossibilità di applicare l'alfabeto latino all'idioma ucraino, perchè non si riuscirebbe ad esprimere precisamente il giusto significato della parola. Perciò Stadion non si oppose alla pubblicazione di un giornale ucraino; tuttavia le circostanze non favorirono una tale impresa.¹³⁹

a) *Il Decreto del governo di Vienna*

Jachymovyč, mantenendosi nella sua posizione di lealtà, contraria alla tendenza separatista dei rivoluzionari polacchi, riuscì a guadagnarsi la fiducia del governatore, il quale nella sua giusta visione della realtà favoriva gli interessi degli Ucraini. Il suo piano principale consistette nella divisione della Galizia in due unità amministrative, l'una polacca e l'altra ucraina. L'impera-

¹³⁶ D. DOROŠENKO, *ibidem*, II, 303. J. KOZIK, *Ukraiński ruch narodowy w Galicji w latach 1830-1848*, Kraków 1973, 282-283.

¹³⁷ FRANCESCO DI STADION (1806-1853), prestò servizio nei governi provinciali di Bassa Austria (1828), Tirolo (1832), presso la Camera aulica di Vienna (1833-41); nel 1841 nominato governatore di Trieste, Istria, Gorizia e Gradisca, nel 1847 governatore di Galizia, nel 1848 deputato nel Parlamento per la Galizia, nel novembre dello stesso anno divenne Ministro degli Interni. Uomo di Stato di tendenza costituzionale, moderato, incline a larghe autonomie amministrative. Fu duramente attaccato per la sua politica in favore degli Ucraini in Galizia. Nel 1849 per ragioni di salute si ritirò a Baden.

¹³⁸ K. STUDYŃSKYJ, *Materijaly*, 255-57, 305-307 (lettere nn. 43, 44, 67).

¹³⁹ *Ibidem*, 294-96; 298-300; 305-307 (lettere nn. 64, 65, 67).

tore non fu contrario a tale proposta ed il 27.III.1847 diede il suo consenso per la istituzione di due province, con i rispettivi centri a Lviv ed a Cracovia.¹⁴⁰ Venne progettata la Galizia Occidentale con la popolazione polacca, con capitale Cracovia, e la Galizia Orientale con la popolazione ucraina e con la Bucovina, la cui Capitale doveva essere Lviv.

Il 13.X.1847 un decreto del governo di Vienna portò alla rapida conclusione degli statuti e poco dopo il ministro Pillersdorf ratificò il decreto. Purtroppo, gli avvenimenti politici interruppero le pratiche ed anche i Polacchi contribuirono molto a ritardare il decreto. Il 25.XI.1847 finalmente fu promulgata la divisione della Galizia in due province: la provincia ucraina fu affidata alla Commissione Imperiale mentre quella polacca alla Commissione Regale.¹⁴¹

Negli anni 1848-49 la monarchia austriaca assolutista venne scossa da una ondata di rivoluzioni. I popoli giovani vennero alla ribalta rivendicando i loro diritti calpestati, le popolazioni oppresse si ribellarono. La rivoluzione scoppiata a Vienna nel marzo 1848 indusse Metternich a rinunciare al governo e l'imperatore Ferdinando I si vide costretto a firmare la patente della convocazione del Parlamento per l'elaborazione di una costituzione federativa.¹⁴² Il 15.III.1848 l'imperatore promise di seguire la volontà del popolo e due mesi dopo firmò il decreto della convocazione del Parlamento popolare per il 22.VII.1848, il quale doveva essere composto di 383 deputati.¹⁴³ Inoltre abolì definiti-

¹⁴⁰ B. LOZIŃSKI, *Agenor hr. Gołuchowski w pierwszym okresie rządów swoich (1846-59)*, Lwów 1901, 71-74.

¹⁴¹ M. LOZYNSKY, *Les « Droits » de la Pologne sur la Galicie*, Lausanne 1917, 18-19.

¹⁴² R. AUBERT, *Le Pontificat de Pie IX (1846-1878)*; in: FLISCH-MARTIN, *Histoire de l'Eglise*, Paris 1952, vol. 21, 62-63.

¹⁴³ L'imperatore tra l'altro autorizzò la libertà di coscienza, la libertà di espressione e della stampa, la libertà personale e l'inviolabilità del segreto delle lettere. Fu garantito il diritto di presentare petizioni ed il libero esercizio del culto per tutte le confessioni cristiane riconosciute dallo Stato come anche per il culto israelita. La rappresentanza nazionale doveva essere composta di due Camere, vale a dire di una Camera di Deputati e del Senato. La prima doveva contare 383 membri, il numero dei senatori non fu determinato, perchè l'imperatore si riservò il diritto di nominare una parte di loro a vita; 150 però dovevano essere nominati dai più ricchi proprietari per un dato tempo. Le truppe dovevano prestare giuramento all'Imperatore e alla Costituzione. Cf. ASV, ANV, vol. 321, 1848, fol. 58r.

vamente in tutta l'Austria la servitù della gleba.¹⁴⁴

L'eco degli avvenimenti di Vienna giunse presto in Galizia; i Polacchi approfittarono dei decreti imperiali per organizzarsi politicamente, tuttavia l'abolizione della servitù fu per loro un duro colpo, perchè perdettero un importante mezzo di controllo sui contadini masuri ed ucraini, i quali, riconoscenti per la decisione del governo, rimasero fedeli e leali verso questo. L'abolizione della servitù ed il diritto di esprimersi politicamente furono due passi in avanti che esercitarono un grande influsso sulla storia nazionale ucraina.¹⁴⁵

I Polacchi furono i primi a prendere l'iniziativa. Il 26.IV. 1848 inviarono all'imperatore una petizione, manifestando in essa la volontà di avere la Polonia libera, facente parte della federazione dell'impero asburgico, e chiedendo il consenso per organizzarsi politicamente in Galizia.¹⁴⁶ Crearono a Lviv un Consiglio, « Rada Narodowa » ed iniziarono una politica di fratellanza, di concordia e di unione delle forze con gli Ucraini, disapprovando coloro che volevano il separatismo dai Polacchi. Rivolsero pure un appello « ai fratelli ucraini » (« Do Braci Rusinów ») per una fraterna collaborazione nella ricostruzione della Polonia.¹⁴⁷ Si cominciò a parlare di proclamazione della repubblica

¹⁴⁴ Cf. *Vistnyk* (Halycko-ruskij), n. 37 (14/6.X.'48), 147; n. 39 (19/11. X.'48), 155; n. 49 (22/1.XI.'49), n. 50, 199. Il giornale pubblicò integralmente la patente della abolizione della servitù.

¹⁴⁵ Il Nunzio di Vienna, Michele Viale Prelà (1845-1856) in un rapporto sulla situazione in Galizia, informò la Sede Apostolica: « In quel regno finora non era stata ammessa che la nazionalità polacca. Dopo la rivoluzione del marzo però i Ruteni, che formano più che la metà della popolazione della Galizia hanno reclamato il diritto della propria nazionalità che sono stati dal governo riconosciuti per cui vi saranno ora in quel regno due amministrazioni interamente separate del che sono sommamente dolenti gli individui di nazione polacca. I Ruteni sono molto addetti a questa dinastia sebbene essendo i medesimi di razza russa, potrà venire un tempo che sieno per subire l'influenza della Russia. Nella popolazione della Galizia convien distinguere la classe della nobiltà dai contadini. La prima ha sempre in vista la nazionalità della Polonia nel senso voluto dell'immigrazione polacca e non manca di adoperar mezzi onde cooperare ad un tale intento. I contadini sono devoti alla dinastia e quallora dai nobili fosse stato nuovo tentato d'insurrezione correrebbero rischiare di essere massacrati dalla gente di campagna ». ASV, ANV, vol. 321, 1848, fol. 133r-v.

¹⁴⁶ S. KACZAŁA, *Polityka Polaków względem Rusinów*, Lwów 1879, 286.

¹⁴⁷ D. DOROŠENKO, *Narys*, II, 304.

polacca in Galizia. I Polacchi di questa corrente si rivolsero anche a Jachymovyč e ai Canonici della cattedrale di S. Giorgio per avere il loro appoggio e le firme da presentare al governo di Vienna.

Di fronte a questa iniziativa polacca l'ausiliare diede ordine ai Canonici ed al suo clero di non aderire al movimento separatista e vietò a chiunque di firmare le petizioni senza il consenso del metropolita. Egli fu ben conscio della minaccia che pendeva su di lui, se non avesse appoggiato la causa polacca. Malgrado la gravità di tale minaccia, Jachymovyč non cedette, anzi proibì ai seminaristi ucraini del seminario generale di Lviv di seguire i rivoluzionari e di inviare firme a Vienna in favore dei loro piani. Rifiutò l'invito del monaco basiliano M. Ustjanovyč e di O. Krynyčkyj a prendere parte al Consiglio polacco, radunatosi nel maggio 1848, per trovare una intesa, affinché in Galizia fosse considerata soltanto l'unica nazionalità polacca. Nonostante la intransigenza di Jachymovyč i separatisti non si ritirarono, ma continuarono ad esercitare pressione su di lui, affinché ritirasse il suo ordine dato ai Canonici ed al clero di non partecipare attivamente al movimento nazionale polacco, ma anche questa volta senza esito.¹⁴⁸

b) *Il movimento ucraino*

I nazionalisti ucraini, spinti dall'intensa attività polacca, decisero di organizzarsi anch'essi per contrastarla. Il canonico M. Kuzemskyj, alla testa di una delegazione ucraina, presentò nell'aprile del 1848 al governatore la petizione destinata all'imperatore, che conteneva la richiesta dell'introduzione della lingua del popolo ucraino nelle scuole.¹⁴⁹ In risposta alla sopracitata pe-

¹⁴⁸ K. STUDYNŠKYJ, *Materijaly*, 335-36 (lettera n. 78); 338-40 (n. 80); 348-49 (n. 86).

¹⁴⁹ Nella petizione si chiedeva: 1. In tutte le scuole primarie, parrocchiali, triviali e ginnasiali sia insegnata la lingua ucraina; 2. In tutti i luoghi dove prevalgono gli Ucraini, l'insegnamento sia impartito nella loro lingua madre; 3. Tutte le disposizioni del governo provinciale siano scritte in ucraino; 4. Gli impiegati dell'amministrazione conoscano la lingua ucraina; 5. Si dia al clero ucraino cattolico una migliore istruzione affinché esso possa insegnare in lingua ucraina; 6. Vi sia l'uguaglianza tra i tre riti, latino, ucraino e armeno, in tutti i diritti, privilegi e dignità; 7. Gli Ucraini abbiano il medesimo diritto alle cariche nell'amministrazione. Cf. K. LEVYČKYJ, *Istoriija polityčnoji dumky*, 17.

tizione il ministro degli Interni Pillersdorf inviò una nota al « Consiglio Ucraino » (« Ruška Rada »), presieduta da Jachymovyč. Essendo stata positiva la risposta, l'ausiliare la fece spedire in due lingue, tedesca e slavo-ecclesiastica a tutti i parroci, affinché fosse letta al popolo.¹⁵⁰

In seguito alla risposta, gli Ucraini, valendosi dell'articolo 22 della Costituzione austriaca che concedeva ad ogni popolo il diritto di organizzarsi secondo la propria nazionalità, decisero di creare il Consiglio Superiore Ucraino. Il concistoro invitò poi tutti gli interessati alla prima riunione per il 2 di maggio presso la cattedrale di S. Giorgio. Si presentarono più di 300 persone, in maggior parte sacerdoti. M. Kuzemskýj aprì la prima sessione esponendo il motivo del raduno, dopo aver reso omaggio al poeta Markijan Šaškevyč, simbolo del risveglio ucraino. Seguì una interessante relazione del sacerdote G. Zukovskýj, parroco della chiesa dei SS. Pietro e Paolo di Lviv. Furono però presenti anche gli agenti polacchi che protestarono pubblicamente contro il movimento scissionista di questi nazionalisti. Gli Ucraini presenti si opposero vivacemente a tali interferenze dichiarando di non voler più rimanere sotto la supremazia dei Polacchi.

A questo primo raduno partecipò anche Jachymovyč, il quale con parole di fiducia invitò i presenti a perseverare nei

¹⁵⁰ Presentiamo la risposta del ministro Pillersdorf: « 1. In tutte le scuole dove ci sarà la maggioranza degli Ucraini, l'insegnamento sarà in lingua ucraina, invece nelle scuole dove sarà la maggioranza polacca allora l'insegnamento dovrà essere in lingua polacca. 2. Siccome la lingua ucraina non ha ancora sviluppato una completa terminologia, per cui non possono aversi molte lezioni in ucraino, si introduca nelle scuole superiori la lingua ucraina affinché gli studenti possano conoscere i fondamenti della lingua e poi la possano perfezionare. 3 e 4. In quanto alla promulgazione dei documenti ufficiali in lingua ucraina, già era stato determinato con la patente del 25.V. 5. I vescovi devono avere speciale attenzione affinché non solo il clero si perfezioni meglio nella lingua ucraina, ma si deve guardare soprattutto i seminaristi obbligando tutto l'insegnamento in lingua ucraina. 6. L'uguaglianza di tutti e tre i riti in tutti i diritti, privilegi e dignità sarà mantenuta e non si permetterà che uno prevalga sopra l'altro. 7. Permesso l'accesso degli Ucraini agli uffici pubblici » (9.V.1848). Cf. OESTERREICHISCHES STAATSARCHIV, *Oesterreichischer Reichstag, Protestation gegen die Teilung Galizien 1848*, Fasz. 2, n. 293, fol. 379r-382v. Il 20.V.1848 il governatore comunicò a Jachymovyč l'apprezzamento dell'imperatore per i sentimenti di lealtà nella loro lettera del medesimo mese. *Ibidem*, fol. 378r-v. Cf. anche *Zorja Halycyka* 1848, n. 3 (30.V), 11-12; n. 4 (6.VI) 15.

loro sforzi e raccomandò innanzitutto l'uso della lingua ucraina, concludendo con il canto « Chrystos Voskrese » e con l'« ad multos annos » in onore dell'imperatore. Durante il medesimo raduno si costituì il Consiglio « Rada Narodna ruška », di cui facevano parte 30 membri. Jachymovyč fu eletto presidente, mentre Kuzemskýj diventò uno dei vice-presidenti. Inoltre fu approvata la redazione della costituzione del Consiglio insieme ad un messaggio al popolo ucraino.¹⁵¹ Il giorno seguente, durante la seconda riunione, presente Jachymovyč, fu eletta la commissione che doveva redigere la costituzione e seguì la discussione sulla necessità di fondare un giornale ucraino per comunicare le disposizioni del Consiglio.

Un giorno dopo, il 4 di maggio, Jachymovyč pronunciò davanti alla « Ruška Rada » il suo famoso discorso dell'Ucraino mietitore. Servendosi di una parabola, comparò il popolo ucraino al mietitore che stava dormendo mentre gli altri lavoravano. Avendo cominciato l'Ucraino tardi il suo lavoro, egli era rimasto addietro nella raccolta, ma durante una giornata di intensissimo lavoro era riuscito a raggiungere gli altri, cosicchè, al tramonto del sole, superò tutti quanti. Quindi — continuò Jachymovyč — gli Ucraini hanno ora bisogno di un movimento nazionale affinché, dopo il faticoso lavoro, riescano a portare la loro causa nazionale alla pari di quella di tutti gli altri popoli che già avevano sviluppato una vasta attività politica.¹⁵²

Intanto nelle sedute private venne redatto il messaggio al popolo. Di quest'opuscolo furono pubblicati 3.000 esemplari in ucraino, 2.000 in polacco e 1.000 esemplari in tedesco.¹⁵³

Il messaggio, intitolato « Odozva » è destinato ai fratelli ucraini. Esso contiene un ampio preambolo, in cui si fa richiamo al decreto imperiale del 25.III.1848, che concede i diritti na-

¹⁵¹ *Zorja Halyccka*, 1848, n. 7 (27.VI), 27-28. E' narrata la riunione del 2.V. K. LEVYČKYJ, *Istorija polityčnoji dumky*, 19-20. Jachymovyč fu eletto presidente grazie ai suoi precedenti meriti a favore del movimento nazionale; gli altri videro in lui la persona e la guida che avrebbe difeso i diritti del popolo ucraino presso il governo, per la grande riputazione che vi godeva. Cf. A. KRUŠELNYČKYJ, *Z dnevnyka hr. k. parocha 1848-1850*; in: ZTIŠ, t. LII, Lviv 1903, 4-7. I membri del Consiglio furono oltre ai laici 13 sacerdoti e un seminarista. Formavano la direzione 1 presidente, 2 vice-presidenti e 2 segretari. Il Consiglio doveva radunarsi due volte ogni settimana, lunedì e venerdì.

¹⁵² *Zorja Halyccka*, 1848, n. 1 (15.V), 5-6.

¹⁵³ *Ibidem*, n. 1, 1-3. La data di pubblicazione fu il 10.V.1848.

zionali a tutti i popoli dell'impero. Perciò il Consiglio « Ruška Rada » creato a Lviv, ha il compito di custodire gli interessi del popolo ucraino per riconquistare tutti i diritti perduti nel passato. Nel proclama che segue si ricorda che 2.500.000 Ucraini in Galizia appartengono al grande popolo ucraino (Ruś). Ci sono in totale 15 milioni di uomini che parlano la stessa lingua ucraina. Perduta la grandezza, l'unità nazionale e la nobiltà, il popolo era rimasto solo, debole ed oppresso. Adesso è venuto il momento di unire tutte le forze per la ricostruzione nazionale. Perciò il Consiglio difenderà:

1. La preservazione della fede e del rito; i diritti della Chiesa e dei sacerdoti dovranno essere equiparati agli altri riti.

2. Lo sviluppo della nazionalità ucraina in tutti i settori culturali; perfezionamento della lingua ucraina e introduzione di essa nelle scuole e negli uffici amministrativi; pubblicazione di buoni ed utili libri nella lingua parlata dal popolo; scambio di corrispondenze con i connazionali sotto il dominio russo.

3. La difesa dei diritti costituzionali; riconoscimento delle necessità del popolo e garanzie contro la prepotenza degli avversari.

Nella parte conclusiva il messaggio contiene la professione di lealtà all'imperatore ed invoca la fraterna convivenza con i popoli vicini. In calce al documento vi sono le firme di Jachymovyč, dei due vice-presidenti, dei segretari e degli altri.¹⁵⁴

Nella quarta sessione si discusse della mancanza di testi per lo studio della lingua ucraina e si decise di pubblicare una grammatica in lingua popolare. I seminaristi più preparati promisero di insegnare la lingua ucraina nelle scuole elementari e ginnasiali a Lviv. Fu stabilito l'introduzione dello studio della lingua ucraina nel seminario di Lviv tre volte la settimana ed infine fu emessa l'autorizzazione a comprare libri per i ragazzi poveri. Su proposta di Jachymovyč si tornò a parlare della necessità di un giornale ucraino. Nel mese di maggio il governatore permise la fondazione di un periodico, che poi uscì, il 15.V. 1848, con il titolo « *Zorja Halycka* » (« Aurora Galiziana »).¹⁵⁵

¹⁵⁴ *Zorja Halycka*, n. 1, 1-3. Il messaggio fu firmato da 61 persone: 19 sacerdoti, 9 seminaristi, 1 monaco basiliano e 32 laici.

¹⁵⁵ Il giornale « *Zorja Halycka* » iniziò con la tiratura di 4.000 esemplari: 2.100 per Lviv, 1.200 per Peremyšl e 250 per la Bucovina. Il giornale ebbe

Nelle sessioni della « Ruška Rada » si fissò la consuetudine di cantare come inno nazionale il canto mariano « Vergine Maria, Madre del popolo ucraino ». Jachymovyč fu contrario a tale uso, essendo il canto una preghiera della Chiesa. Perciò incaricò il sacerdote M. Ustjanovyč di comporre un inno, ma poi ne venne approvato un altro, composto da Giovanni Hušalevyč: « Pace a voi, fratelli, a tutti doniamo ». Ma anche questo venne più tardi sostituito da quello di Paolo Čubynskýj: « Ancora non è morta Ucraina », ¹⁵⁶

Il movimento nazionale ucraino prendeva sempre più radice e stava consolidandosi politicamente. Non si limitò a rivendicazioni secondarie, anzi, il suo scopo principale fu quello di ottenere dal governo di Vienna il riconoscimento della divisione della Galizia in due province, l'una ucraina e l'altra polacca. Ne fu prova la petizione inviata alla Corte imperiale ¹⁵⁷ ed un'altra del 17.VII.1848, indirizzata al ministro degli Interni. ¹⁵⁸ Durante il periodo del Parlamento a Vienna, il Consiglio spediva a tutti

la missione di informare sull'attività del Consiglio. Il primo redattore fu A. Pavanskýj (1848-49), con gli aiutanti: A. Petruševyč, A. Mohylnyčkyj, B. Didyčkyj, G. Šaškevyč, K. Lozynskýj, J. Levyčkyj, K. Moch e G. Hušalevyč. Nel 1849 fu fondato un altro giornale « *Halycko Ruškyj Visnyk* », pubblicato dapprima a Lviv e poi trasferito a Vienna. Il primo redattore fu M. Ustjanovyč e poi G. Holovačkyj. Doveva pubblicare i documenti ufficiali del governo di Vienna in lingua slavo-ecclesiastica. Inoltre nel 1848 il Consiglio approvò l'apertura della « *Halycko ruška Malycja* » per stampare a basso prezzo i libri di religione, tradizioni popolari, cultura generale, economia, educazione e storia. Cf. J. PELESZ, *Geschichte*, II, 919; *Zorja Halycka*, 1848, 16 (24.VIII), 65-66.

¹⁵⁶ S. ŠACH, *Lviv - Misto mojej molodosty*, München 1955, I, 58-60. V. TREMBYČKYJ, *Ukrajnškyj Hymn ta inši patriotyčni pisni*, Romae 1973, 51-73. PAOLO ČUBYNŠKYJ (1839-1884) compose l'inno « *Šče ne vmerla Ukrajina* » (« Ancora non è morta Ucraina ») nel 1862-63, prigioniero in Arcangelo.

¹⁵⁷ Questo memoriale conteneva due richieste: 1. La parte orientale di Galizia con la popolazione ucraina formi una sola provincia con capitale Lviv. 2. La parte occidentale di Galizia, abitata dai Masuri e Polacchi sia separata dalla provincia ucraina. Il memoriale porta la data 9.VI.1848. Cf. K. LEVYČKYJ, *Istorija polityčnoji dumky*, 27.

¹⁵⁸ Il Consiglio motivò in otto punti la necessità della divisione in due amministrazioni, perchè altrimenti sarebbe stato impossibile lo sviluppo pacifico della cultura, lingua e religione ucraine in Galizia, dato il fatto che i Polacchi avevano il predominio su tutti i settori della vita pubblica. Cf. *Zorja Halycka*, 1848, n. 11 (25.VII) 45. J. KREVEČKYJ, *Sprava podilu Halyčyny v rr. 1846-1850*, in: ZTIŠ, t. XCV-2, Lviv 1910, 67-71.

i ministri le richieste di una divisione amministrativa dei due gruppi etnici in Galizia. Importante fu la petizione del 28.X. 1848, in cui venne esposta la difficile convivenza pacifica degli Ucraini con i Polacchi.¹⁵⁹ Altre petizioni simili provenienti da tutte le succursali della « Ruška Rada » di Galizia venivano inviate al Parlamento di Vienna.¹⁶⁰

La « Ruška Rada » inviò anche una delegazione, con a capo il vice-presidente M. Kuzemskýj, che il 6.XI.1848 s'incontrò col l'imperatore nella città morava di Olomouc e gli presentò una petizione, dove in otto punti erano esposte le rivendicazioni ucraine.¹⁶¹ L'imperatore promise di concedere quanto chiesto, ma gli avvenimenti politici a Vienna costrinsero il Sovrano alla abdicazione il 2.XII.1848. Al suo posto fu chiamato il giovane Francesco Giuseppe.

c) *L'opposizione polacca*

Il Consiglio ucraino e la popolazione cosciente della propria nazionalità, vivevano in quel periodo i momenti più felici e pieni di speranze. Il movimento nazionale prendeva piede in tutti i settori della vita pubblica. Tra le rivendicazioni figuravano anche quelle della propria e libera amministrazione, legislazione, istruzione pubblica, polizia e persino esercito. Gli Ucraini proclamarono più volte la loro lealtà verso l'imperatore e furono considerati i « Tirolesi dell'Oriente ». Del tutto contraria fu, invece, la tesi polacca.

¹⁵⁹ M. LOZYNŠKYJ, *Les « Droits » de la Pologne sur la Galicie*, 21. Cf. anche *Wiener Zeitung*, n. 204-5, 1848, supplemento serale, art. « *Die Teilung Galiziens ist eine Lebensfrage für die Ruthenen* ».

¹⁶⁰ Diverse petizioni dei singoli cittadini e delle succursali del Consiglio sono depositate nell'Archivio di Vienna. Cf. OESTERREICHISCHES STAATS-ARCHIV, *Oesterreichischer Reichstag, Protestation über die Teilung Galiziens*, 1848, Fasz. 1.

¹⁶¹ Nei menzionati otto punti si rivendicava: 1. La creazione della provincia ucraina (Rus'). 2. L'autorizzazione ad una milizia ucraina. 3. L'introduzione della lingua ucraina nelle scuole. 4. L'introduzione della lingua e scritture ucraine in tutte le amministrazioni. 5. Una nuova legislazione comunale. 6. L'istituzione di una commissione per la riforma agraria. 7. Il trasferimento degli impiegati contrari alla popolazione ucraina. 8. La completa equiparazione tra i due riti. Cf. *Zorja Halyccka*, 1848, n. 30-31 (12. XII), 126).

I Polacchi, contrari al movimento ucraino separatista in Galizia, passarono alla controffensiva in favore dell'unione e cooperazione « fraterna » tra i due gruppi etnici. Per poter realizzare tale piano, avevano bisogno dell'appoggio del clero e della popolazione ucraina stessa. Quindi cercarono degli uomini disposti ad assecondare la loro causa. Tali uomini li trovarono nei rappresentanti della nobiltà ucraina, passata ormai alla parte polacca. Ad essi venne affidato il compito di controllare il movimento nazionale ucraino e di neutralizzarlo con manifestazioni opposte.

Così, quando i Polacchi presentarono il 18.III.1848 la petizione per il riconoscimento della Repubblica Polacca, questi « polonofili » si misero a raccogliere le firme in appoggio di essa, anche tra la popolazione ucraina, considerando « non Ucraini, ma Russi traditori » quelli che non firmassero. Il 19.V.1848 la delegazione polacca, guidata dall'Ucraino-Polacco L. Sapiha, chiese la divisione della Galizia sì in due province, ma con l'unica amministrazione polacca.¹⁶² Dopo l'apertura del Consiglio ucraino « Ruška Rada », essi costituirono un'altro « Contro-Consiglio », chiamato « Ruškyj Sobor », il quale doveva indurre gli Ucraini « separatisti » alla collaborazione con il partito polacco. Quando gli Ucraini fondarono il periodico « Zorja Halycka », essi controbilanciarono quest'azione con un altro giornale, intitolato « Dnewnyk Ruškyj », il cui redattore divenne il già-membro della « Ruška Trijca » G. Vahylevyč.¹⁶³ In questo giornale apparve il 19.VII.1848 l'articolo intitolato « Do Braci Rusinów » (« Ai fratelli ruteni ») che faceva appello alla fraternità dei due popoli; essendo il Polacco un fratello dell'Ucraino, con la loro unione sarebbe stata possibile la ricostituzione della Polonia nei confini dei tempi passati.¹⁶⁴

Quando gli Ucraini nel Congresso degli intellettuali propo-

¹⁶² K. LEVYČKYJ, *Istorija polityčnoji dumky*, 16.

¹⁶³ D. DOROŠENKO, *Narys*, II, 304. I Polacchi fondarono il giornale « Dziennik Literacki », in cui spesso apparivano articoli contro il movimento ucraino e contro la Chiesa ucraina cattolica. Gli Ucraini inaugurarono il Consiglio il 2.V.1848, i Polacchi il loro comitato il 25.VI.'48. Un altro giornale polacco fu « Rada Narodowa ».

¹⁶⁴ Rada Narodowa, 19.VII.1848, 2-3. Firmarono l'articolo D. Zubryčkyj e M. Ustjanovyč. Gli Ucraini rispondevano alla fratellanza predicata dai Polacchi: « Da quando il mondo è mondo, il Polacco mai era stato fratello all'Ucraino ».

sero l'introduzione della lingua ucraina nelle scuole, anche i Polacchi costituirono a Lviv un comitato chiamato « Polski Naczelnny Komitet Narodowy » che si oppose a tale provvedimento. Il capo dei Polacchi, Francesco Smolka, in una lettera cercò di provare l'assurdità delle pretese del separatismo ucraino. Raccomandò la raccolta delle firme contro la divisione della Galizia in due province e per mezzo del « Ruškyj Sobor » iniziò la campagna contro la divisione. I Polacchi da lui guidati inviarono una petizione contro le proposte ucraine all'imperatore e poi un'altra al ministro degli Interni, in cui affermavano, che la lingua ucraina era soltanto un dialetto polacco e non avrebbe potuto svilupparsi indipendentemente dal polacco; la divisione della Galizia in due province sarebbe stata dannosa allo Stato, perchè tale divisione avrebbe corso il pericolo di essere « un passo decisivo per la riunione degli Ucraini sotto l'impero russo ». Quest'ultima petizione fu pubblicata sotto forma di un opuscolo e venne distribuita a tutti i deputati del Parlamento; influì poi negativamente sulla divisione della Galizia in due province.¹⁶⁵

Quando i Polacchi cominciarono ad organizzare a Lviv un corpo militare, gli Ucraini in risposta crearono i loro « Ruški Strilci » e mentre il battaglione polacco si unì agli insorti, la truppa ucraina rimase neutrale.¹⁶⁶

Secondo le affermazioni polacche il movimento nazionale ucraino fu l'opera dei burocrati austriaci, e soprattutto del governatore Stadion, il quale avrebbe inventato una nazionalità ucraina per indurre più facilmente una parte della popolazione alla lealtà verso l'imperatore e per impedire ai Polacchi l'uni-

¹⁶⁵ Cf. M. LOZYNSKY, *Les « Droits »*, 21-22. I nazionalisti polacchi affermavano che in Galizia potevano vivere o Polacchi o Russi, ma mai Ucraini; quindi coloro che in Galizia volevano una nazionalità separata dalla Polonia e dalla Russia, asserivano una cosa inconcepibile. Per questa ragione i Polacchi vedevano in Jachymovyč, Kuzemškyj ed altri dei russofilo e quindi anche l'unione con la Chiesa Romana era in pericolo. Cf. S. MATKOVŠKYJ, *Try Synodalni Archieriji*, Lviv 1932, 58; *Zorja Halyc'ka*, 1848, n. 16 (24.VIII), 65. Il concetto « Gente Ruthenus natione Polonus » significava, che la Galizia era una indivisibile provincia polacca, per cui anche la lingua ufficiale doveva essere quella polacca.

¹⁶⁶ D. DOROŠENKO, *Narys*, II, 304-305; ASV, ANV, vol. 321, 1848, fol. 327r-328r.

ficazione di tutti i loro territori. I nazionalisti accusarono il governo di Vienna di aver favorito uomini sciovinisti, come per es. il vescovo Jachymovyč, M. Kuzemskýj, G. Šaškevyč, G. Borysykevych ed altri.¹⁶⁷

d) *L'attività politica e parlamentare*

L'antagonismo tra i Polacchi e gli Ucraini certamente non contribuì al miglioramento dei reciproci rapporti, anzi, aumentò la polemica ed i rancori anteriori. Nel novembre del 1848 fu nominato il nuovo governatore di Galizia il Polacco F. Smolka e dopo lui A. Gołuchowski. Ambedue i governatori seguirono gli interessi dei nobili e così la corrente polacca ben presto ebbe il sopravvento.¹⁶⁸

Prestiamo ora la nostra attenzione all'attività dei deputati ucraini nel Parlamento di Vienna. Il 25.III.1848 furono emanate dall'imperatore le disposizioni per l'elezione dei deputati. Il decreto del 9.V.1848 riconobbe il diritto di voto a coloro che avevano compiuto 24 anni d'età. Tutti i deputati nel loro insieme dovevano essere 383 in rappresentanza dei 17.530.669 abitanti, cioè un deputato per 45.785 abitanti. La Galizia doveva essere rappresentata da 96 deputati.

¹⁶⁷ W. KALINKA, *Dzieła*, t. X, Kraków 1898, 77.

Per capire la politica polacca in Galizia, bisogna entrare nel loro modo di ragionare. La Polonia dopo lo smembramento ebbe uomini di grande talento in diversi campi di cultura, i quali, coll'aiuto di altri intellettuali conazionali diffusero l'idea del risveglio nazionale sia nella Polonia stessa che fuori di essa. Per tutti questi uomini fu caratteristico un patriottismo esaltato basato su una dottrina mistica di sentimento cattolico. Essi aspirarono a ricostruire la Polonia nei confini dell'antico regno a cui appartenevano anche i territori ucraini. Tra i predicatori di tali idee si distinsero soprattutto A. Mickiewicz, A. Krasinski, Czartoryski ed altri. Perciò era inconcepibile per i Polacchi che la Galizia orientale fosse riconosciuta indipendente dalla giurisdizione polacca e che fosse stata riconosciuta la nazionalità ucraina. Questa tesi fu la causa principale della difficile convivenza pacifica e democratica tra le due nazionalità in avvenire.

¹⁶⁸ Il conte Agenor Gołuchowski seguì la politica di una graduale e continua conquista di varie concessioni, in modo che venisse fortificata la posizione polacca. Egli fu da una parte un convinto nazionalista e dall'altra un uomo di Stato austriaco. Sperò che la Galizia diventasse il Piemonte polacco, o, almeno che si formasse una federazione. Cf. B. LOZINSKI, *Agenor, hrabia Gołuchowski*, passim.

Il Parlamento tenne le sedute a Vienna dal 10.VII.1848 al 12.XI. dello stesso anno, quando, essendo stato costretto ad abbandonare la capitale a causa della rivoluzione scoppiatavi, si trasferì a Kromeríž in Moravia, dove continuò i lavori fino al 7.III.1849, giorno in cui il nuovo imperatore Francesco Giuseppe lo sciolse definitivamente.¹⁶⁹

La Galizia fu rappresentata da 96 deputati, dei quali 89 dalla campagna e 7 dalle città. Lviv ebbe diritto a 3 deputati, altre città, cioè Brody, Tarnopil, Stanislaviv e Peremyšl ad un deputato ciascuna. Riguardo alle due nazionalità galiziane, vi furono 50 deputati polacchi e 39 ucraini, tra i quali 8 sacerdoti ed il vescovo G. Jachymovyč.¹⁷⁰ Questi fu eletto dalla città di Peremyšl, essendo stato nominato proprio in quel tempo vescovo della omonima diocesi. Il 28.VII.1848 Jachymovyč partì per Vienna, dove lo aspettava un estenuante lavoro. Le difficoltà nel Parlamento, come poi egli stesso scrisse al metropoli, vennero create dagli stessi deputati ucraini che, non conoscendo la lingua tedesca, non capivano il contenuto delle discussioni. Mancò loro anche una sufficiente preparazione culturale e parlamentare, cosicchè i deputati polacchi ne approfittavano per acquistare i loro voti.

Nonostante tali difficoltà Jachymovyč, insieme al sacerdote G. Šaškevyč, si proposero di dar battaglia innanzitutto per ottenere l'approvazione della divisione della Galizia in due province, in conformità al decreto imperiale, a cui si opposero, però,

¹⁶⁹ *Verhandlungen des Österreichischen Reichstages nach der stenographischen Aufnahme*, voll. I-V, Wien 1848-49.

¹⁷⁰ OESTERREICHISCHES STAATSARCHIV, *Oesterreichischer Reichstag, Wohlakten, Galizien und Bukowina*, Bd. 56-76. In questi volumi sono conservati tutti gli atti e risultati delle votazioni che si ebbero in Galizia per le elezioni dei deputati al Parlamento. Jachymovyč fu candidato della sua diocesi di Peremyšl ed ottenne 32 voti, mentre il suo rivale, Leone Sapiha, ne riportò 27 (14.VIII.1848), cf. *ibidem*, Fasz. 97/I 323. Il conte di Stadion divenne deputato della città di Raba con 76 voti (*ibidem*, vol. 65 1/324), G. Šaškevyč fu eletto nella città di Monasteryska (*ibidem*, vol. 65 1/311). La Galizia fu divisa in 105 circoscrizioni amministrative, in cui si doveva scegliere un deputato per ciascuna, ma nel Parlamento ve ne furono soltanto 96. La causa di questo fatto fu l'ignoranza e la paura dei deputati contadini, soprattutto perchè correva voce di un ritorno alla servitù e perchè vennero esercitate pressioni morali su di loro, affinchè si astenessero dal voto. Perciò spesso risulta dagli atti l'assenza di questi deputati alle votazioni.

i deputati polacchi, affermando che in Galizia non si trattava di una questione di nazionalità, ma piuttosto di rito.¹⁷¹

Intanto in Galizia, per dare un maggiore peso alle rivendicazioni presentate da Jachymovyč, il vice-presidente Kuzemskýj organizzò in diversi centri della « Ruška Rada » la raccolta di firme per una petizione da inviare al Parlamento. In questa petizione, sintetizzando gli stessi motivi indicati nelle precedenti, si dimostrava che il popolo di Galizia apparteneva ad una nazione di 15 milioni di abitanti che parlava una stessa lingua ed aveva una stessa radice storica, cominciando dal principe Vladimiro e poi dal Principato di Halyč; quindi venivano chiesti gli antichi diritti perduti. La petizione fu firmata da 24.270 Ucraini di 10 centri della Galizia Orientale.¹⁷² Per smentire tali richieste ucraine i Polacchi presentarono una loro contropetizione con 557 firme raccolte nella città di Lviv. In essa affermavano che la Polonia a destra ed a sinistra del fiume San formava un'unica nazionalità protestando contro la politica austriaca del « divide ed impera ».¹⁷³

A questo punto i deputati ucraini si resero conto del vero stato delle cose, di avere cioè meno importanza di fronte ad altri popoli, più avanzati nel movimento nazionale e non contrastati. Cominciarono perciò ad essere sfiduciati circa la soluzione positiva delle proprie rivendicazioni.

Fu affrontato anche il problema sociale dei contadini in Galizia che, nonostante l'abolizione della servitù, non erano riusciti ad acquistare la completa libertà, ma che dovevano continuare a servire i latifondisti, per poter pagare i terreni a loro concessi; si chiedeva una legge sociale a loro vantaggio e l'istituzione di una commissione per impedire gli abusi dei proprietari.¹⁷⁴

¹⁷¹ K. STUDYNŠKYJ, *Materijaly*, p. LIII.

¹⁷² OESTERREICHISCHES STAATSARCHIV, *Oesterreichischer Reichstag, Protestation gegen die Teilung Galizien*, 1848, Fasz. 2, n. 293. La petizione porta la data del 19.VIII.1848 e le firme di M. Kuzemskýj e di M. Malinovskýj. I confini tra le due province doveva formarli la linea: Vadovice - Bochnja - Tarnów - Jasło - Sanok. Cf. IBIDEM, *M.R.*, 1848, Karton 4, Fasz. 1079.

¹⁷³ IBIDEM, *Protestation gegen die Teilung Galizien*, 1848, Fasz. 2.

¹⁷⁴ K. LEVYČKYJ, *Istorija polityčnoji dumky*, 35-37. Tra i deputati ucraini si distinse G. Šaškevyč per la sua oratoria e chiarezza degli argomenti. Egli difese soprattutto la causa dei contadini che non avevano ancora ottenuto la libertà stabilita dalla rispettiva patente dell'imperatore.

Mentre il Parlamento procedeva a discutere circa la nuova Costituzione, a Vienna scoppiò la rivoluzione e fu ucciso il ministro Francesco Latour. L'imperatore abbandonò il castello di Schönbrunn e pure il Parlamento si trasferì a Kromeriz. Jachymovyč lasciò Vienna il 19.X. e continuò ad assistere alle sedute anche nella nuova sede, ma con sfiducia, vedendo il rafforzamento della tendenza liberale ed anticattolica.¹⁷⁵

Il Parlamento, per completare gli articoli della Costituzione sulle diversità nazionali e sul legame delle singole nazioni con Vienna, decise di costituire una commissione di 30 membri, cioè con 3 deputati per ogni nazionalità, la quale a sua volta istituì una sottocommissione di cinque membri. Per rappresentare la Galizia orientale nella commissione fu eletto Jachymovyč, per i Polacchi furono scelti F. Smolka e F. Ziemiałkowski. Le sedute, 43 in totale, ebbero luogo dal 22.I. al 4.III.1849. Vennero trattati due progetti, uno di tendenza federativa, presentato dal Ceco F. Palacký e l'altro di ispirazione centrista, presentato da Mayer.

Nel primo paragrafo del primo progetto si diceva: « il territorio austriaco e la sua divisione » e di qui provenne l'affermazione: « il regno della Galizia e Bucovina può essere diviso oppure formare un'unica regione ».¹⁷⁶ La questione della Galizia venne trattata nelle prime sedute, cioè dal 23 al 25 novembre 1848. Il primo oratore fu il Ceco Pinkas, il quale sostenne la necessità di due province. Egli disse: « Il dissenso tra i Masuri ed Ucraini si spiega con la differenza etnica dei due gruppi e perciò è necessaria la creazione della federazione della Galizia orientale con l'Austria, la quale poi farà parte dello Stato austriaco... per non permettere una eventuale lotta nazionale ».

Nella stessa seduta replicò il Polacco F. Ziemiałkowski affermando che la Galizia apparteneva alla nazionalità polacca. Secondo lui, i Polacchi e gli Ucraini fino al 1848 si differenziavano soltanto nei riti; la discordia quindi concerneva il rito e non

¹⁷⁵ Jachymovyč così descrisse al metropolita le sue impressioni circa la progettata Costituzione: « ...z konstytucyi ułożonej od bezbożnych po większey części rewolucyonistów, ktorych jedynym celem bydz się zdaje obalenie tronuw i ołtarza pod pięknym pretekstem wolności i równości » (lettera del 6.III.1849). Cf. K. STUDYŃSKYJ, *Materijaly*, 344-45.

¹⁷⁶ A. SPRINGER, *Protokolle des Verfassungs-Ausschlusses im Oesterreichischen Reichstage 1848-49*, Leipzig 1888, 16-17.

la nazione. Era soprattutto la « Ruška Rada » degli Ucraini che propagava la divisione, cioè il concistoro ucraino di Lviv. Trattandosi dunque di una questione di rito, sarebbe stato giusto, in tale caso, concedere un'autonomia anche agli ortodossi.¹⁷⁷

Il giorno seguente parlò Kavcic e propose la costituzione di tre provincie: Cracovia, Lviv e Bucovina.¹⁷⁸

Dopo lui prese la parola Gregorio Jachymovyč. Nella prima parte della sua esposizione abbozzò un panorama storico della grandezza dell'antica Ruś; la Polonia in quei tempi non era che un piccolo Principato. La Galizia ebbe i suoi Principi, come fu O. Koloman, contro cui Casimiro il Grande dovette condurre una guerra di 15 anni, che finì con un reciproco riconoscimento dei due Stati. Il re Ladislao di Opole si firmava « haeres et dominus Russiae ». Dopo l'unione polacco-lituana la Ruś entrò a far parte della corona. La Galizia sotto l'Austria ebbe una sola amministrazione per Lviv e per Cracovia. Il governatore Stadion vide la necessità di due amministrazioni ed il ministro F. Pillersdorf fu favorevole alla relativa petizione, approvata pure dalla Cancelleria Regale. Solo a causa del cambio dei ministri ne era stata sospesa l'applicazione. Il principale motivo per cui si chiede ora la divisione — continuò Jachymovyč — è la continua inimicizia tra le due nazionalità in Galizia, la quale, però, sorgeva non tanto dalla differenza nazionale, essendo ambedue i popoli di origine slava, ma piuttosto dalla diversità del rito. La storia parla chiaramente delle persecuzioni che il rito greco-cattolico dovette soffrire anche da parte della Chiesa Latina in Polonia. Infatti, il successore di Casimiro il Grande, Ludovico, voleva essere chiamato « Vicarius pontificis in partibus Russiae », in premio del suo zelo cattolico. La nobiltà ucraina dovette rinunciare al proprio rito e alle proprie tradizioni per passare al rito latino. L'oppressione e la privazione della dignità dei metropolitani durò per 150 anni. La posizione geografica e etnografica preme verso la divisione della Galizia e lo stesso fine favoriscono anche la necessità dell'insegnamento della lingua ucraina nelle scuole, insieme ad altre ragioni.

Il discorso di Jachymovyč, in cui venne accentuata soprattutto la persecuzione della Chiesa ucraina, offrì, però, al Polacco

¹⁷⁷ IBIDEM, 20-21.

¹⁷⁸ A. SPRINGER, *Protokolle*, 23-24.

F. Ziemiałkowski un argomento in favore della sua tesi, la quale insisteva sulla mera differenza nel rito, escludendo le diversità nazionali tra i due popoli e negando la diversa tradizione, lingua e storia.¹⁷⁹

Il 23.I.1849 parlò il Ceco F. Palacký, il quale, nonostante la critica rivolta contro i Polacchi, sostenne coerentemente la sua tesi di concezione storica dei popoli, non favorevole alla separazione.¹⁸⁰ Il 24.I. tenne un discorso un altro Ceco, F. Rieger, il quale si mostrò apertamente favorevole alla divisione della Galizia, a motivo degli elementi etnici, linguistici, storici e letterari.¹⁸¹ Dopo tre giorni di discussioni si arrivò alla votazione finale, cioè, se fosse opportuna o meno la progettata divisione della Galizia in due amministrazioni. Dei 28 presenti 23 furono contrari alla divisione e soltanto 3 favorevoli: Jachymovyč, Pinkas e Pac di Tirolo, mentre Palacký e Rieger si astennero dalla votazione.

Nelle seguenti sedute venne proposta e fu approvata la separazione della Bucovina dalla Galizia. Quindi nel paragrafo sulla Galizia fu introdotto il nome di « Regno della Galizia, Volodimira e Cracovia » e tolto il nome della Bucovina. Nel § 3 fu proposta la sua divisione in 10 circoscrizioni amministrative. Queste notizie presto si diffusero negli ambienti ucraini, per cui il Consiglio « Ruška Rada » si riunì nella sua 76ª seduta, che divenne storica.¹⁸²

G. Borysykevych propose di formare un'altra commissione che insistesse nelle prime rivendicazioni, mentre L. Treščakivskyj volle che, se non fosse stata approvata la divisione della Galizia, si aprisse una grande campagna tra la popolazione ucraina con la raccolta di firme e che si richiamassero i deputati dal Par-

¹⁷⁹ Jachymovyč concludeva la sua intervento così: « Der Abg. Ziemiałkowski meint, dass diese Bewegung von der Hauptversammlung der Ruthenen ausgegangen sei, welche er das Consistorium taufte; doch ist zwischen beiden ein wesentlicher Unterschied. Dass sich die Geistlichen dieser Sache annahmen, ist wohl begreiflich, und dasselbe geschah auch von den polnischen Geistlichen, als sie ihre Nation gegen die Germanisierungsbestrebungen vertraten. Ich beantrage daher die Trennung Galiziens in zwei Theile ». Cf. A. SPRINGER, *Protokolle*, 24-25.

¹⁸⁰ *Ibidem*, 25-27.

¹⁸¹ A. SPRINGER, *Protokolle*, 30-32.

¹⁸² *Zorja Halyc'ka*, n. 15, 16.II.1849, 88.

lamento. Mentre la « Ruška Rada » si stava orientando verso questa agitazione propagandistica, Jachymovyč rimase silenzioso, prevedendo forse il prossimo scioglimento del Parlamento.

La commissione dei 30 membri concluse i suoi lavori il 4.III. '49, presentando il progetto della Costituzione. Tre giorni dopo però l'imperatore sciolse il Parlamento e perciò il progetto non passò come legge dello Stato. Agli Ucraini rimase così ancora una speranza di risolvere la questione a loro favore, soprattutto perchè il conte di Stadion mantenne la carica di ministro degli Interni. Egli, infatti, il 4.III. comunicò che rimanevano in vigore gli antichi statuti regionali, finchè non sarebbero stati emanati i nuovi.¹⁸³ Così, con lo scioglimento del Parlamento, finì la attività dei deputati ucraini che dovettero ritornarsene in Galizia. Jachymovyč, essendo stato nominato vescovo della diocesi di Peremyšl, vi si trasferì da Vienna.¹⁸⁴

La « Ruška Rada », volendo riaffermare la propria lealtà al nuovo imperatore Francesco Giuseppe, mandò una rappresentanza del clero e dei cittadini il 20.I.1849 perchè fossero ricevuti in udienza dal Sovrano.¹⁸⁵ La delegazione fu composta dei seguenti membri: Jachymovyč, M. Kuzemskýj, G. Lotočkyj, Z. Poljanškyj, O. Kossak e altri 21. Jachymovyč rivolse al monarca un indirizzo di saluto in lingua ucraina, che poi venne letto in tedesco. Nel saluto tra l'altro si chiese che fosse assicurata la libertà per il bene del popolo ucraino, il quale sarebbe rimasto leale alla potente e libera Austria. L'imperatore rispondendo, assicurò che la Galizia avrebbe avuto un posto uguale come per tutti i popoli dell'Austria.¹⁸⁶ Poco dopo questo incontro il 9.VII.1849 a Gregorio Jachymovyč, per la sua attività in favore del popolo e per la lealtà al Governo di Vienna, fu concesso dall'Impera-

¹⁸³ *Zorja Halyccka*, 1849, n. 21 (2/14.III), 123-26.

¹⁸⁴ *Ibidem*, 1848, n. 1 (15.V), 4.

¹⁸⁵ *Ibidem*, 1849, n. 7 (24/12.I), 37-38. K. STUDYNŠKYJ, *Materijaly*, p. LVII.

¹⁸⁶ K. LEVYČKYJ, *Istorija polityčnoji dumky*, 48. Jachymovyč rimase a Kromeňiz fino allo scioglimento del Parlamento ed il 25.III.1849 partì per Peremyšl, dove finalmente poté prendere possesso dell'omonima diocesi, la quale quasi per due anni era rimasta senza vescovo, dato che Jachymovyč dovette occuparsi del movimento nazionale a Lviv. E' necessario ricordare che nel 1848 il metropolita M. Levyčkyj venne investito del titolo di Primate di Galizia. Cf. *Zorja Halyccka*, 1848, n. 9 (11.VII), 35; K. STUDYNŠKYJ, *Materijaly*, URA, t. XIII-XIV, p. XLIII, XLVI.

tore la croce di San Leopoldo. Segno evidente di fiducia dell'Imperatore dato a Gregorio nel momento in cui i suoi avversari lo accusavano di tendenza al russofilismo.¹⁸⁷

Fiduciosi, gli Ucraini continuarono la loro attività in Galizia, fondando una « Casa del Popolo » conforme al decreto del ministro degli Interni, F. Stadion.¹⁸⁸ L'istituto fu composto dei seguenti funzionari: presidente, vice-presidente, 3 cassieri, segretario, bibliotecario ed 11 altri membri. Il suo scopo fu quello di aprire una biblioteca popolare, un museo e una scuola per i cantori nelle chiese, di elargire le borse di studio per i ragazzi poveri, particolarmente per i figli orfani dei sacerdoti, e di fondare una confraternità per la diffusione dei libri tra il popolo, per mezzo della « Ruška Matyca ».¹⁸⁹

Quando uscì il decreto del ministro degli Interni circa la prossima pubblicazione degli statuti da applicarsi alle regioni nazionali, il Consiglio ucraino inviò una petizione che chiese la creazione della provincia orientale in Galizia. Il nuovo governatore, A. Gołuchowski, nel suo rapporto si mostrò contrario a tale rivendicazione, sostenendo la necessità del centralismo per la Galizia invece della richiesta decentralizzazione, perchè in tal caso la Galizia sarebbe divenuta il Piemonte ucraino, minaccioso per l'unità dell'Austria rendendo più difficili i rapporti con la Russia; inoltre, la Galizia sarebbe divenuta il centro di agitazione nazionale per tutti gli Ucraini sotto l'impero russo.

Dopo questo rapporto, il 29.IX.1850, la Galizia venne divisa in tre distretti: Cracovia, Lviv e Stanislaviv. Nel primo

¹⁸⁷ STAATSARCHIV, *Minister des Innern*, Fascikel IV, D.I., N. 11705/854; 14744.

¹⁸⁸ Si tratta del decreto n. 16071/2288 del 31.VI.1849. Cf. O. BARVINŠKYJ, *Istoryčnyj ohljad zasnovyn Narodnoho Domu v Lvovi*, Lviv 1908, 5-19.

¹⁸⁹ J. PELESZ, II, 919. L'anno 1849 non portò agli Ucraini segni di speranza, ma piuttosto delusioni e disorientamento: il divieto del movimento nazionale, la lenta entrata dei Polacchi nelle posizioni chiave della amministrazione in Galizia, il passaggio dell'esercito russo di 106.000 uomini per domare la rivoluzione in Ungheria, che lasciò dietro a sé i suoi missionari ortodossi per la propaganda contro l'unione e contro la Chiesa latina, tutto questo ebbe un effetto negativo sulla popolazione e sul clero ucraino, riattivando i rancori contro i Polacchi e mettendo in pericolo l'unione cattolica. Nella Carpazia Ucraina il risveglio nazionale ebbe un fiorente movimento. Cf. J. KONDRATOVYČ, *Istoriya Podkarpatskoj Rusy dlja naroda*, Užhorod 1924, 86-90.

ebbero la maggioranza i Polacchi, negli altri due gli Ucraini.¹⁹⁰ Ogni distretto ebbe la sua curia (Landtagskurie) con il compito di eseguire i decreti del governo centrale. Per le decisioni fu necessario il consenso di due distretti, per cui sarebbe stato sempre in favore degli Ucraini. Da questi tre distretti venne scelto un comitato centrale esecutivo.¹⁹¹ Purtroppo tale divisione non ebbe lunga durata, perchè il 31.XII.1851 l'imperatore abolì il rispettivo decreto precedente, le costituzioni locali ed anche la costituzione per la Galizia, approvata il 29.IX.'50.

Il governo di Vienna di tendenza assolutista, non poteva tollerare a lungo una elasticità politica nell'impero. Finchè esisteva il grave pericolo delle rivoluzioni interne, il pericolo di perdere l'Ungheria e Galizia per l'aiuto della Francia e dell'Inghilterra, il governo concedeva una maggiore libertà ai diversi gruppi etnici, dando più possibilità allo sviluppo dei loro movimenti nazionali. Ma dopo la repressione della rivoluzione ungherese, la reazione assolutista prevalse sulla democrazia. Dopo il breve periodo di libertà si ebbe un decennio di oscuro assolutismo.

Fu un tempo di ripensamento e di preparazione per il futuro movimento nazionale, che avrebbe dovuto affrontare da una parte il polonofilismo e dall'altra il panslavismo russo.

2º. *Il Congresso Slavo di Praga ed il Congresso Ucraino di Lviv*

Due avvenimenti di questo periodo ebbero significato storico per la Galizia, benchè Jachymovyč non vi avesse direttamente partecipato. Il primo fu il Congresso Slavo convocato a Praga. Il suo scopo fu proprio quello di contrapporsi alla propagazione del germanesimo. I Tedeschi nella Germania stabilirono la convocazione di un Parlamento a Francoforte per trovare una linea comune che avrebbe permesso a tutti gli Stati tedeschi di riunirsi in un grande Stato germanico. In questo progetto era previsto anche l'incorporamento della Slesia, Boemia e Moravia. Tale piano, naturalmente, mise in allarme i Cechi che te-

¹⁹⁰ Il distretto di Lviv fu diviso in 19 circoli, quello di Stanislaviv in 18, e Cracovia in 26 circoli. Cf. J. KREVEČKYJ, *Sprava podílu Halyčyny v rr. 1846-1850*, ZTIŠ, XCVI-4 (1910), 104-115. L'autore documenta tutta la storia di questa divisione della Galizia (vedi anche l'allegata carta geografica in *appendice II n. 1*).

¹⁹¹ *Dilo*, 1939, n. 125, 4.

mevano per la loro sorte nazionale, vedendo il pericolo di essere progressivamente assorbiti dalla germanizzazione. Si affrettarono quindi a convocare un Congresso Slavo a Praga, al quale dovevano prendere parte i rappresentanti di tutte le province slave dell'impero austriaco.¹⁹²

I delegati si riunirono a Praga il 2.VII.1848. P.J. Šafarik nel discorso inaugurale spiegò i motivi della convocazione di questo congresso. Fu stabilito il seguente programma:

1. Conoscersi reciprocamente e trovare un'intesa nelle rivendicazioni dei diritti degli Slavi nell'Austria.

2. Preparare ed eleggere una rappresentanza di ogni nazionalità e compilare una petizione all'imperatore in favore della Costituzione.

3. Comporre gli statuti della federazione, in cui tutti i popoli slavi nell'impero austriaco avrebbero preso la responsabilità di vivere in unione, non pretendendo la supremazia dell'uno sull'altro ed impegnandosi ad una solidale difesa contro le forze straniere.

Al congresso presero parte anche gli Ucraini con una rappresentanza di tre membri scelti dal Consiglio: G. Hynylevyč, G. Borysykevyc ed A. Zaklynskyj. Presentandosi alla direzione del congresso consegnarono le lettere che li accreditavano ed

¹⁹² Cf. K. LEVYČKYJ, *Istorija polityčnoji dumky*, 33-35.

L'austroslavismo ceco: Nella Boemia in quel tempo vi erano molti piccoli proprietari di terra, fioriva l'artigianato ed aumentava il numero degli intellettuali. Lo studio della lingua e delle antichità, fondazioni di scuole e l'attaccamento alla cultura popolare, tutto questo era cominciato già nel periodo del giuseppinismo. Nel 1832 fu fondato il centro culturale «*Matice Česká*». Si distinsero soprattutto il fondatore della filologia slava J. Dobrovský, lo storico e politico F. Palacký ed il giornalista K.H. Borovský. F. Palacký lanciò il programma di uno slavismo federativo e democratico, il cui scopo fu l'unione di tutti i piccoli popoli slavi in una confederazione nell'ambito dell'impero austriaco. A questo riguardo diventò famoso il suo detto: «*Se l'Austria non ci fosse, dovremmo crearla*». Questa tesi rifiutava il panslavismo di stampo russo, ma appoggiava un austroslavismo, di modo che ogni popolo slavo potesse sviluppare la propria nazionalità, cultura, lingua e tradizioni, ma sempre nella cornice di una confederazione. Tale confederazione fu possibile perchè vi furono anche comuni relazioni di lingua, tradizioni e cultura. Cf. T.G. MASARYK, *La Russia e l'Europa*, vol. 2, Napoli 1922, 163, 217 (trad. italiana di Ettore Lo Gatto); cf. J. KOZIK, *Ukraiński ruch narodowy w Galicji w latach 1830-1848*, Kraków 1973, 218-233.

il proclama del Consiglio al popolo ucraino. La loro missione a Praga consistette nel condurre una propaganda fra tutti i delegati della esistenza di una nazionalità ucraina e delle sue intenzioni.¹⁹³

I Polacchi si opposero a tali affermazioni negando agli Ucraini la nazionalità e la lingua, la quale, secondo loro, non era che un dialetto dei pastori nelle montagne della Galizia. I Polacchi vollero anche inviare al Congresso Slavo una delegazione ucraina polonofila nominata dal « Ruškyj Sobor ». Questa poi infatti arrivò e così a Praga non seppero quale delle due delegazioni riconoscere. Dopo lunghe polemiche e discussioni fu accettata la fusione delle due delegazioni in una sola, di cui presidente divenne il nobile Leone Sapiha, simpatizzante con i Polacchi, il quale però non aveva diritto di voto. La commissione di 12 membri, riunita sotto la sua direzione, stabilì in 7 punti le rivendicazioni degli Ucraini, tra le quali figurarono anche l'introduzione della lingua ucraina nelle scuole e la necessità della creazione di una provincia ucraina con la propria amministrazione.¹⁹⁴

I delegati polacchi, dopo esser venuti in conoscenza di tali rivendicazioni, minacciarono L. Sapiha di morte, se lui non avesse ritirato quell'ultima rivendicazione, chiamandolo inoltre traditore dell'iniziativa del « Ruškyj Sobor » per la non separazione degli Ucraini dai Polacchi. L. Sapiha alla fine cedette alle minacce rimandando le proposte ucraine al Parlamento locale (Sejm). Gli Ucraini dunque non riuscirono a far passare le loro rivendicazioni, ma però si accorsero dei progressi dei Cechi nel movimento nazionale.¹⁹⁵

Il Congresso Slavo di Praga finì senza una chiara conclusione. Fu interrotto a causa della rivoluzione scoppiatavi e del bombardamento della città scatenato dal generale A. Windischgrätz per soffocarla. Questi avvenimenti costrinsero tutti i delegati alla fuga.

L'altro avvenimento degno di menzione fu il Congresso degli intellettuali ucraini radunatosi nel seminario generale di Lviv. Alla proposta del sacerdote M. Ustjanovyč, parroco di Slavsko,

¹⁹³ *Zorja Halycka*, 1848, n. 9 (11.VII), 37.

¹⁹⁴ V. ŠČURAT, *Materijaly do istoriji slovjanškoho zjizdu v Prazi 1848 r.*, in: URA, t. XV, Lviv 1924, 132-136.

¹⁹⁵ M. VOZNYAK, *Jak probudylosja ukrainške narodne žyttja v Halyčynt za Avstriji*, Lviv 1922, 144-45.

il Consiglio approvò la convocazione di tutti gli intellettuali ed amatori della cultura ucraina ad un incontro che avrebbe dovuto svolgersi nei giorni 19-26.X.1848 a Lviv.¹⁹⁶

Al congresso presero parte 106 persone, in maggior parte sacerdoti, solo pochi i laici. I fini di questo congresso furono i seguenti:

1. Determinare il linguaggio proprio degli Ucraini, differente sia dal polacco che dal russo e dallo slavo-ecclesiastico.
2. Facilitare gli studiosi nell'avere più stretti contatti tra loro nella collaborazione letteraria.
3. Aprire un istituto simile a quello ceco della « Matice Česká » per la pubblicazione di libri ucraini.
4. Instaurare un legame di scambi letterari e culturali con gli intellettuali dell'Ucraina orientale.

Al congresso vennero invitati tutti « senza differenza di convinzioni politiche e religiose; si voleva l'unione nel sentimento nazionale di tutti gli Ucraini per un maggiore sviluppo della cultura nazionale ». ¹⁹⁷

All'apertura parlarono M. Kuzemskýj, G. Žukovskýj, L. Treščakivskýj e G. Holovačkyj. Venne accentuata la necessità di formare diverse sezioni per vari campi culturali, affinché ognuno potesse iscriversi in una o più di esse: teologia, storia, filosofia, diritto, geografia, educazione, agronomia, lingua ucraina, letteratura antica e moderna. La commissione di teologia si rese conto dell'urgente necessità di una traduzione in ucraino delle preghiere e dei salmi. Gli storici decisero di preparare presto un testo di storia ucraina per i ragazzi nelle scuole. La sezione di filologia approvò l'alfabeto etimologico composto da M. Maksymovyč e si addossò il compito di preparare una grammatica ucraina da introdurre in tutte le scuole. Si propose anche la creazione di centri culturali per ragazzi e gioventù adolescente. Si discusse della formazione di una Società di studiosi che avrebbero raccolto da tutti gli archivi documenti, notizie e dati da pubblicare. Infine tutti i congressisti si impegnarono a dare l'appoggio alla creazione di una provincia ucraina.

¹⁹⁶ *Zorja Halycka*, 1848, n. 17 (5.IX), 69-70, n. 25 (31.X), 105-106.

¹⁹⁷ M. VOZNIJAK, *Jak probudylosja ukraínske narodne žyttja v Halyčyni za Avstriji*, 155-59.

Jachymovyč inviò al congresso una sua lettera in cui scrisse tra l'altro: « Come la S. Chiesa è necessaria per la nostra salvezza, così la scuola è la vitalità per l'uomo. La nostra Chiesa è la nostra santità e la scuola è il 'Palladium'. »¹⁹⁸

I programmi elaborati dal congresso furono sì di una grande importanza per lo sviluppo della cultura ucraina, ma ne fu ben lontana la realizzazione completa. Mancavano i mezzi, i locali adatti e, soprattutto, gli uomini preparati sia per la scuola che per le indagini scientifiche. Le condizioni materiali del clero non erano sufficienti per coprire tutte le spese. L'opposizione degli avversari rese difficile l'applicazione dei programmi riguardanti l'istruzione del popolo. In ogni caso, questi sforzi e questa ricerca comune furono i segni di un interesse generale ad approfondire lo studio della propria lingua, storia, cultura generale e religione.

Negli anni 1848-1851 la storia diede una chiara prova del risveglio nazionale ucraino, nonostante i tre precedenti secoli di oppressione, che avevano avuto alcuni effetti nefasti. Nella vita del popolo ucraino penetrarono, purtroppo, molti usi, costumi ed elementi della lingua polacca e quasi tutta la nobiltà ucraina era passata alla parte polacca.¹⁹⁹ La questione ucraina in Galizia fino al 1848 appariva piuttosto come questione di rito, scoperta della propria lingua e studio della tradizione nazionale e letteraria. Ora invece si metteva in rilievo la componente nazionale, di cui Gregorio Jachymovyč fu uno dei più grandi promotori.

¹⁹⁸ S. ŠACH, *Lviv - Misto mojej molodosty*, München 1955, I, 175.

¹⁹⁹ « W Galicji podobną rolę odgrywała szlachta polska i całkowicie spolonizowani potomkowie dawnych bojarów i szlachty ruskiej, tym samym straceni dla życia narodowego Ukraińców. Mieszczanstwo galicyjskie było pochodzenia polskiego, niemieckiego i żydowskiego. Na Ukrainie rosyjskiej decydującą rolę spełniała szlachta rosyjska i polska, a także zrusyfikowana lub spolonizowana dawna szlachta ukraińska, na Bukowinie bojarzy rumuńscy, a na Ukrainie Zakarpackiej szlachta madziarska ». J. Kozik, *Ukraiński ruch narodowy w Galicji w latach 1830-1848*, Kraków 1973, 15.

CAPITOLO V

GREGORIO JACHYMOVYČ VESCOVO DI PEREMYŠL

ART. 1. - STRUTTURA E SITUAZIONE DELLA DIOCESI DI PEREMYŠL

Al tempo dell'episcopato di Gregorio Jachymovyč, il vescovo di Peremyšl-Sambir-Sanok era l'unico suffraganeo del metropolita di Halyč.¹ Storicamente la diocesi fu una delle più antiche ricordate dalle fonti e dai documenti. Lo storico N. Čubatyj, basandosi sui reperti archeologici della città di Peremyšl, afferma che essa risale fino ai tempi del regno della Grande Moravia ed ai tempi del pontificato di Giovanni IX (899), il quale Papa avrebbe consacrato tre vescovi per la Moravia ed uno di questi sarebbe stato per la diocesi di Peremyšl.² Dopo la sconfitta dei Moravi dai Magiari il Principe Vladimiro fece la diocesi di Peremyšl suffraganea del metropolita di Kyjiv.

Il primo vescovo ricordato dalla storia si chiamò Antonio (1220-25), tuttavia non è chiaro se prima di lui vi fosse stato qualcun'altro. Dopo Antonio fino al 1618 vengono nominati 37 vescovi. Al momento dell'unione della Metropolia di Kyjiv con Roma, nel Sinodo di Berest (1596), il vescovo di Peremyšl, Michele Kopystěnskyj, non la accettò, e soltanto nel 1692 Innocenzo Vynnyčkyj fece il passo decisivo verso la unione con la Santa Sede.

Nel 1807 la diocesi di Peremyšl diventò suffraganea dell'al-

¹ Il nome « Peremyšl » si trova già nei documenti riguardanti il X secolo ed è tipicamente slavo. Il nome ha diverse interpretazioni etimologiche. Cf. J. RUDNYČKYJ, *Pochodžennja i znacinnja nazvy « Peremyšl »*, in: *Peremyšl zachidnyj bastion Ukrajinny*, Filadelfia 1961, 106-109.

² M. ČUBATYJ, *Istorija Chrystyjanstva na Rusy-Ukrajinny*, Romae 1965, I, 132. Cf. anche J. PELESZ, *Geschichte*, II, 108-109.

lora restaurata Metropolia di Halyč.³ A. Anhelovyč, vescovo di Peremyšl, essendo stato nominato, nel 1807, metropolita di Halyč ed arcivescovo di Lviv, ebbe per successore Michele Levyčkyj (1813-18), alla quale, dopo la sua elevazione a metropolita successe Giovanni Snihurškyj (1818-1847), ed in fine Gregorio Jachymovyč (1849-1860).⁴ L'ordinario di Peremyšl portava anche il titolo di Sambir e Sanok.⁵

La diocesi di Peremyšl, comprendeva 11 unità amministrative: Peremyšl, Sambir, Sanok, Rešov, Žovkva, Jaslo, Tarnov, Sandec, Bochnja, Vadovice, Cracovia, ed era divisa in 40 decanati.⁶ Ogni decanato era affidato ad un decano che aveva il controllo sui parroci ed era intermediario tra la curia vescovile e le parrocchie. Il vescovo presiedeva il concistoro ed aveva auto-

³ A. WELYKYJ, *DocPontRom*, II, 315. Vedi pure la Bolla di Pio VII « In Universalis Ecclesiae Regimine ».

⁴ *Schematismus universi cleri orientalis ritus cath. dioeceseos Premisliensis*, 1848, 4-6.

⁵ Le fonti ricordano per la prima volta la sede di Sambir nel 1071; parlano del re polacco Boleslao II (1058-1079) che attaccò le regioni di Peremyšl; il vescovo si trasferì a Sambir e di questa sede prese poi il titolo. La cattedrale di Sambir fu costruita nel sec. XIII e dedicata alla Trasfigurazione di Cristo (Spas). Cf. A. DOBRJANŠKYJ, *Istoriya Epyskopov trech soedynenykh eparchij Peremyskoj, Samborskoj i Sanockoj*, Lvov 1893, pp. III-IV. Aggiungiamo una breve storia della diocesi di Sambir: « Quod attinet Episcopatum Samboriensem hunc longe ante annum 1244 fundatum, propriosque habuisse Episcopos, a Premisliensibus distinctos, habitantes in antiquissimo monasterio Spas, non procul a Starysambor, historica documenta demonstrant. Ex his apparet, Episcopum Samboriensem fuisse anno 1254 Abrahamum, anno 1292 Euphemium et anno 1295 Antonium. Primum sub Episcopo Elia anno 1294 Episcopatus Samboriensis Premisliensi coadunatus extitit, titulus vero ad hodierna usque permansit tempora. Ad hunc titulum 'Episcopus Premisliensis et Samboriensis' accessit sub Antonio Winnicki, et Sanocensis, qui ob varias circumstantias temporum sese ad Sanok contulit ibique sedem suam maximopere ab a. 1668-1675 habuit »; in: *Schematismus... dioeceseos Premisliensis*, 1859, 6.

⁶ La cattedrale di Peremyšl, costruita nel 1384, era consacrata a S. Giovanni Battista. La costruzione di una nuova cattedrale, cominciata durante l'amministrazione del vescovo Atanasio Šeptyčkyj (1762-1779) venne terminata soltanto più tardi. Il clero che prestava servizio nella cattedrale comprendeva il parroco, 3 predicatori, 4 penitenzieri, 2 vicari della cattedrale, un prefetto della sacrestia ed il coro formato dal vescovo G. Snihurškyj nel 1818. Cf. P. HOLYŇSKYJ, *Peremyški Vladyky i duhovenstvo v službi Cerkvi i narodovi v Peremyški*, Filadelfia 1961, 72. Cf. anche *Schematismus... dioeceseos Premisliensis*, 1858, 185.

rità in « spiritualibus et temporalibus »; in sua assenza il vicario generale e il concistoro assumevano la responsabilità dell'amministrazione nelle cose temporali, mentre l'arcivescovo di Lviv era l'amministratore per le cose spirituali.⁷

Il Capitolo esisteva, però, senza l'approvazione pontificia, nonostante le ripetute petizioni del metropolita e del vescovo di Peremyšl, inviate in diverse occasioni al Nunzio di Vienna ed alla Sede Apostolica. Tra le petizioni merita attenzione soprattutto quella di M. Levyčkyj, in data 20.VII.1855,⁸ e poi

⁷ I concistori di Peremyšl e di Lviv erano riconosciuti soltanto dall'imperatore, mancava però l'approvazione della Sede Apostolica, che il metropolita ed il vescovo ripetutamente solleccitarono. Cf. M. HARASIEWICZ, *Annales*, 938-51 Il concistoro era composto da 3 consiglieri, 2 relatori, un cancelliere, un impiegato di cancellaria, 2 cursori e 3 attendenti. Si riuniva normalmente ogni sabato eccetto i giorni festivi.

⁸ Citiamo una lettera scritta dal metropolita M. Levyčkyj, nella quale venne chiesta la conferma della restaurazione dei due Capitoli: « Eminentissime Domine! In obsequium gratiosissimae ordinationis dtto. 7 a. julii a.c. n. 2067 de norma in Imperio Austriaco circa ordinationem ad dignitates capitulares vigente sequentia relate ad ritum graeco-catholicum Eminentiae Vestrae humillime refero: Provincia ecclesiastica praedicti ritus in Galicia subsistens comprehendit duas ejusdem ritus dioeceses: Metropolitanam Leopoliensem et Episcopalem Premisliensem. Metropolitanum Capitulum habet quinque Dignitarios, Praepositum, Decanum, Custodem, Scholasticum et Cancellarium, insuper autem quinque Canonicos gremiales. Capitulum Episcopale Premisliense habet quattuor Dignitarios nempe Praepositum, Decanum, Custodem et Scholasticum, atque tres Canonicos gremiales. Tam dignitarii quam gremiales Canonici in utroque Capitulo Leopoliensi et Premisliensi, omnes sunt nominationis Regiae, in hoc autem puncto sequens observatur norma: eveniente casu vacantiae sive Dignitatis Capitularis sive gremialis Canonici publicatur concursus per Dioecesim, post ejus effluxum Loci Ordinarius tres candidatos proposuit, atque illum qui a Sua Majestate nominatus fuerit, canonicè instituit. In Capitulo Metropolitanò privilegium nominandi (fol. 658v) Cancellarium Archicathedralem reservatum quidem est Archiepiscopo-Metropolitae, ita tamen, ut ad hanc dignitatem non nisi ex Canonicis gremialibus a Sua Majestate jam nominatum, quem id mereri judicaverit, promoveat. Dantur quoque in utraque Dioecesi extra gremia Capitularium, Canonicatus honorarii seu titulares, et quidem in Archidioecesi Leopoliensi duodecem, in Premisliensi autem decem. Canonicatus hi sunt etiam nominationis Regiae, solent autem emeritis Parochis, Decanis foraneis, scholarum inspectoribus, Seminariorum Directoribus etc, absque publicatione concursus ad solam commemorationem respectivi Loci Ordinarii a Sua Majestate conferre ». 20.VII.1855, firmato M. Levyčkyj, inviato al Nunzio di Vienna. Cf. ASV, ANV, vol. 357, fol. 658r-v.

un'altra, spedita da Jachymovyč il 25.I.1858. Pio IX il 27.V. 1856 rinnovò soltanto al Decano e al Preposto del Capitolo di Lviv il privilegio di portare le insegne pontificali, già concesse da Gregorio XVI.⁹

Oltre al vescovo vi erano 10 canonici onorari, 3 canonici gremiali, un cancelliere, un custode, un decano ed un preposto. La sede dei canonici si trovava nell'antico convento dei Carmelitani, confiscato dalla riforma giuseppina. Nel quarto piano del palazzo dei canonici vi era il seminario cogli studenti del quarto anno di teologia. Il vescovo invece aveva la sua residenza presso Valjava, a 20 km da Peremyšl.¹⁰ Nell'archivio capitolare vennero custoditi numerosi documenti riguardanti la storia della diocesi, manoscritti paleoslavi e polacchi, nonchè numerosissime lettere di diverso genere.¹¹

Questa era la situazione della diocesi al momento dell'intronizzazione di Jachymovyč. Il suo predecessore, G. Snihurškyj morì il 24.IX.1847 ed il 24.XII.1847 il metropolita M. Levyčkyj presentò all'imperatore la lista dei candidati alla sede vescovile vacante. Questi furono: G. Jachymovyč, Benedetto Levyčkyj, Onofrio Krynyčkyj e Giacomo Gerovškyj.¹² L'imperatore firmò il 12.IV.1848 la promozione di Jachymovyč a vescovo di Pere-

⁹ A. WELYKYJ, *DocPontRom*, II, 390.

¹⁰ P. HOLYŇSKYJ, *Peremyšl'ski Vladyky*, 72.

¹¹ Cf. *Vistnyk*, 1858, n. 72 (20.IX/2.X), 286. Inoltre vi esisteva la biblioteca, l'Istituto del Fondo per le vedove, la scuola per i cantori, un'altra scuola per il coro della cattedrale e la tipografia.

Per farsi idea della situazione della diocesi durante l'amministrazione di Jachymovyč, presentiamo alcuni dati statistici ricavati dai rispettivi Schematismi. I dati si riferiscono agli anni 1855, 1857, 1858, 1859, di seguito: Canonicalia Stalla 7, 7, 7, 7. Canonici actuales 6, 7, 7, 7. Canonicatus honorarii 10, 10, 10, 10. Canonici honorarii 6, 5, 5, 4. Archimandria (Abbatia) 1, 1, 1, 1. Circuli 10, 10, 10, 10. Decanatus 40, 40, 40, 40. Paroeciae 548, 548, 548, 548. Cappellaniae locales 131, 131, 131, 131. Cooperaturae expositae 24, 24, 24, 24. Cooperaturae ad latus (e fundo) 40, 40, 40, 40. Religiosi 17, 16, 16, 16. Coadjutores privati 8, 1, 1, 3. Ecclesiae matrices 714, 714, 714, 714. Ecclesiae filiales 555, 555, 555, 555. Presbyteri extra Dioecesim 7, 11, 11, 12. Cappellani Castrenses 4, 4, 4, 4. Presbyteri defic. pensione 6, 6, 6, 4. Monasteria OSBM 7, 7, 7, 7. In his religiosi 36, 33, 33, 34. Moniales 6, 6, 6, 6. Paroeciae collationis regiae 145, 145, 145, 145. Privatorum collatorum 534, 534, 534, 534. Numerus animarum 791.528, 800.793, 801.214, 810.506.

¹² K. STUDYŇSKYJ, *Korespondencija Jakova Holovačkoho v litach 1835-49*, in: ZFS, t. XI, Lviv 1909, p. XXVII.

myšl ed il governatore di Galizia, Francesco di Stadion consegnò in mano di costui il diploma.¹³ Il metropolita quindi comunicò la nomina alla popolazione della diocesi di Peremyšl.¹⁴ Jachymovyč, però, trovandosi impegnato per affari pubblici a Vienna e poi a Kromeríž, non poté recarsi immediatamente nella sua nuova sede.

Intanto il Nunzio di Vienna, M. Viale Prelà, comunicò la nomina alla Santa Sede, sollevando dei dubbi circa il modo di procedere del metropolita. Il Nunzio obiettò che Levyčkyj, attenendosi ai diritti riconosciuti dal Papa Pio VII nella Bolla « In Universalis Ecclesiae Regimine », cioè di servirsi della facoltà di presentare il candidato alla sede suffraganea, potesse anche trasferire un vescovo da una sede ad altra.¹⁵ Jachymovyč, oltre ad essere l'ausiliare dell'arcivescovo di Lviv, era anche il vescovo titolare della diocesi di Pompeiopoli « in partibus infidelium », quindi non si trattava di una semplice promozione, ma di una traslazione, la quale cosa competeva esclusivamente alla Sede Apostolica.¹⁶ Perciò il Pontefice consentì di aprire il processo canonico per la necessaria sanazione.¹⁷ La Congregazione Concistoriale chiese dal metropolita M. Levyčkyj informazioni sulla persona e costumi del nuovo suffraganeo, sulla nomina imperiale e la formula di giuramento di Jachymovyč.¹⁸

¹³ M. HARASIEWICZ, *Annales*, 1168; K. STUDYNŠKYJ, *Materijaly*, p. LI; OESTERREICHISCHES STAATSARCHIV, *Adm. Reg.* 26. Nel decreto l'imperatore si valeva del suo diritto: « jure patronatus et nominationis nobisque regiae Caliciae et Lodomeriae », *ibidem*, K. 18, n. 26*48, 715-49, fol. 25r.

¹⁴ *Zorja Halyčka*, 1848, n. 10 (18.VII), 39.

¹⁵ A. WELYKYJ, *DocPontRom*, 315.

¹⁶ Il Nunzio inviò le informazioni a Propaganda Fide dopo aver consultato il vescovo latino di Peremyšl. Domandò, se il metropolita greco-cattolico avesse avuto il diritto di istituire il vescovo suffraganeo di Peremyšl, perchè il suo ausiliare aveva conservato il titolo « in partibus infidelium » senza il consenso della Santa Sede. Cf. ASV, ANV, vol. 321, 1848, fol. 90r, 133r-v.

¹⁷ « La Santità di Nostro Signore volendo dare un attestato d'una particolare benevolenza all'attuale Arcivescovo di Leopoli di rito ruteno, si è benignamente degnata di ordinare che vengano date allo stesso Prelato le opportune facoltà per fare il processo per la traslazione del Vescovo di Pompejopoli al Vescovato di Premislia e per dargli quindi la canonica istituzione l'ex speciali delegatione Aplica' » (28.VIII.1848); APF, *Scritture Referite nei Congressi Moscovia, Polonia, Ruteni*, vol. 22, fol. 406r-v. Cf. A. WELYKYJ, *Litterae*, 242-43.

¹⁸ ASV, ANV, vol. 347, fol. 55v-56r e vol. 329, fol. 464r.

Per essere meglio informata la Propaganda Fide sollecitò dal vescovo latino di Peremyśl un rapporto intorno alla persona del nuovo vescovo. Il presule latino, Francesco Saverio Wierzechlejski rispose con una lettera che conteneva i dati richiesti.¹⁹ Per la conclusione della causa processuale fu necessaria pure la domanda di Jachymovyč di essere esonerato dal vincolo della sede titolare di Pompeiopoli.²⁰ In conclusione venne trasferito alla diocesi di Peremyśl con il Breve Apostolico di Pio IX « Per Apostolicas Litteras » del 5.IX.1848.²¹

Come risulta dalle informazioni fornite dal metropolita alla Propaganda, Jachymovyč potè recarsi a Peremyśl soltanto dopo lo scioglimento del Parlamento.²² La diocesi, quasi due anni senza vescovo, versava in gravi difficoltà economiche e parecchi problemi disciplinari chiedevano un urgente soluzione.²³ Appena il nuovo vescovo cominciò ad orientarsi nella sua attività

¹⁹ « Mores ejus (di Jachymovyč) ideo sunt immaculati, ut etiam nunc, cum propter sensa sua politica Polonis invisus coafecit, nemo unquam quidquam mali ei affingere ausus fuerit. Equidem ante tres vel quatuor annos rumor spargebatur, cum factioni cuidam Russicae fovere et schismaticorum consilia occulta auctoritate sua provehere, ast totus hic rumor *calumnia est*, inique ei impacta cujus nec mentionem fecissem nisi mihi constitisset hodie et sanctissimis viris quaedam affingi, qua ab eorum indole longe abhorrent. Profecto tam publica (fol. 278r) quam privata ejus vita, mihi — utpote ab anno 1829 vel Leopoli vel prope Leopolim viventi — optime nota, hanc suspicionem mendacii rogavit. Non nego, inter presbyteros ritus gr. cath. Archidioecesis Leopoliensis hinc inde reperiri, qui schismati Russorum se favere indicant, sed cum his prolaudatus Eppus Jachimowicz nil certe habet commune, nec quorundam perversorum impia cogitatio Episcopo imputari potest, qui eos corrigere et punire non dubitaret » (5.VI.1848). ASV, ANV, vol. 347, fol. 55v; vol. 351, fol. 277r-278r.

²⁰ ASV, *Concistoriale 1848, ricorsi e cause concistoriali non risolte*, fol. 655. Jachymovyč non chiese le facoltà necessarie, indicando che vengono estese tali facoltà, secondo un'antica tradizione, dal Metropolita. Cf. ASV, ANV, vol. 415, fol. 454r, 485r.

²¹ Il Pontefice sciolse Jachymovyč dal legame del titolo di Pompeiopoli e gli assegnò quello di Peremyśl, ma non fece accenno ai due titoli di Sambir e Sanok. Cf. A. WELŲKYJ, *DocPontRom*, II, 386-87.

²² ASV, ANV, vol. 351, fol. 482r.

²³ Jachymovyč nel prendere possesso della diocesi di Peremyśl scrisse scoraggiato al metropolita sul triste stato di essa: « Moja promocyja w tak smutnych okolicznościach wypadła, że nawet w miejscu mego przeznaczenia publicznie pokazać się nie mogłem ». Cf. K. STUDYNŲKYJ, *Materijaly*, LVIII, Lettera di Jachymovyč (10.IV.1849), 346.

pastorale, venne chiamato dal ministro degli Interni, F. Stadion, a partecipare al Convegno dei vescovi austriaci in Vienna, e così dovette di nuovo abbandonare la diocesi e partire per la capitale.

ART. 2. - L'OPERA PASTORALE DI JACHYMOVYČ

Appena riuscito a liberarsi dagli impegni non concernenti la diocesi, Jachymovyč subito dedicò la sua attenzione alla formazione religiosa della gioventù. Nel 1850, insieme al metropolita M. Levyčkyj, si rivolse all'imperatore Francesco Giuseppe, chiedendo per un sacerdote di rito greco-cattolico il permesso dell'insegnamento religioso nelle scuole ginnasiali. La richiesta venne sì accolta ed esaudita, ma solo il 7.VII.1856. Oltre all'insegnamento Jachymovyč ebbe a cuore anche il miglioramento della remunerazione concessa ai sacerdoti che insegnavano la religione nelle scuole medie come supplenti. Nel 1850 in una lettera fece presente al metropolita il fatto che nella diocesi di Peremyšl i supplenti ucraini nel secondo anno ricevevano 200 fiorini, mentre quelli latini 300 fiorini, aumentati in seguito a 400. Ai supplenti ucraini invece lo stipendio venne diminuito a 133 fiorini e 20 crazie (Kreuzer), quantunque ambedue compissero il medesimo lavoro.²⁴ Inoltre era ben noto il fenomeno che in diverse scuole sotto controllo del concistoro latino la maggioranza degli studenti erano ucraini. Jachymovyč esortò anche i parroci ucraini ad aprire scuole parrocchiali o a chiamare i cantori come insegnanti dove tali scuole mancassero. Non essendo stati sufficienti i cantori, egli ampliò la scuola fondata per loro dal suo predecessore G. Snihurškyj.²⁵ Il vescovo ed il suo concistoro non si preoccupu-

²⁴ Cf. J. RUDOVYČ, *Istoriija Halyčko-Lvovškoj jeparchiji*, Žovkva 1902, 55. La lettera di Jachymovyč scritta al metropolita è pubblicata sotto il n. 121 (19.VII.1851); in: K. STUDYNŠKYJ, *Materijaly*, 361. Un'altra petizione a questo riguardo venne rivolta, nel 10.IX.1852, pure al ministro del culto ed istruzione. Del problema qui trattato si occupano anche: M. MALINOWSKI, *Die Kirchen*, 518-544 e J. PELESZ, *Geschichte*, II, 912-13. Anche la popolazione cercò di aiutare con denaro per mantenere gli insegnanti, come risulta dal periodico *Vistnyk*, 1858, che pubblicò diversi contributi delle singole persone.

²⁵ Cf. *Vistnyk*, 1855, n. 3, 11; 1858, n. 77, 305; n. 78, 309; n. 79, 313; n. 80, 377; ed anche n. 72, 284; n. 70, 276.

parono invano; presto si osservò l'aumento di scuole e della frequenza dei ragazzi.²⁶

Insieme al clero diocesano anche i religiosi Basiliiani diedero il loro contributo all'insegnamento, dirigendo una scuola ginnasiale a Lavrov, la quale nel 1858 fu frequentata da 354 studenti, di cui: 185 Polacchi, 139 Ucraini, 12 Tedeschi ed 8 Ebrei. I corsi vennero impartiti in conformità alla riforma introdotta nel 1849.²⁷

²⁶ Presentiamo alcuni dati statistici sul numero e sulla frequenza delle scuole nella diocesi di Peremyśl, nonché sul numero degli insegnanti. I numeri si riferiscono alle seguenti annate: 1855, 1857, 1858, 1859, 1860:

Scuole superiori 6, 5, 6, 6, 6. Scuole per ragazze 2, 2, 2, 2, 2. Corsi preparatori 1, 1, 1, 1, 1. Scuola per cantori 1, 1, 1, 1, 1. Scuole triviali 60, 74, 77, 89, 92. Scuole parrocchiali 360, 368, 391, 344, 360. Scuole nei villaggi 40, 63, 43, 46, 47. Insegnanti per scuole superiori 31, 36, 26, 39, 37. Insegnanti per scuole triviali 25, 25, 28, 38, 32. Supplenti per le triviali 22, 28, 25, 28, 29. Professori assistenti 16, 17, 15, 19, 18. Cantori-insegnanti 343, 335, 347, 400, 349. Candidati per le triviali 11, 18, 18, 4, 4. Frequenza di scuole 12.873, 15.139, 15.148, 16.021, 17.733.

Cf. i rispettivi Schemi della diocesi di Peremyśl: 1855, 160; 1857, 31; 1858, 32; 1859, 30; 1860, 30.

Frequenza alle scuole ginnasiali in Galizia nel 1850:

	<i>Numero totale</i>	<i>latini</i>	<i>ucraini</i>	<i>prot.</i>	<i>ebrei</i>	<i>armeni</i>
Lviv	822	405	326	6	83	2
Domynyk	559	416	119	0	24	0
Peremyśl	467	263	194	0	10	0
Stanislaviv	336	147	157	0	14	18
Bučač	311	136	170	0	5	0
Sambir	298	143	149	4	1	1
Tarnopil	334	244	74	1	15	0
Berežany	217	103	98	1	15	0
Tarnov	—	—	1	—	—	—
Rešov	—	—	3	—	—	—
Novyj Sanč	—	—	21	—	—	—

Cf. *Zorja Halyccka*, 1851, n. 28 (28.III/9.IV), 229.

²⁷ La nuova riforma, introdotta dal ministero del culto ed istruzione, aumentò il numero delle lezioni e delle materie ed aggiunse altri 2 anni agli studi ginnasiali e liceali, che prima duravano soltanto 6 anni. Così la scuola media venne divisa in 4 anni inferiori e 4 superiori. Durante tutti gli otto anni venivano insegnate le seguenti materie: lingua latina, greca e moderna, religione, geografia e storia, scienze naturali, matematica. Cf. *Zorja Halyccka*, 1849, n. 85 (12-24.X), 509-11 (la riforma del 22.VII.'49, n. 5364/741). Il calendario dei giorni festivi venne così distribuito: domeniche e le feste di pre-cetto, Natale, dal lunedì al mercoledì all'inizio della Quaresima; dal martedì al seguente mercoledì della Settimana Santa; il pomeriggio di ogni mercoledì e sabato; 4 giorni liberi durante l'anno scolastico; le vacanze estive.

Jachymovyč si accorse della mancanza dei libri di testo per l'insegnamento in ucraino e si interessò affinché venissero fatte delle traduzioni.²⁸

Tra l'altro egli dovette preoccuparsi anche dei seminaristi. Nella diocesi di Peremyšl non esisteva un vero e proprio seminario, perchè i candidati al sacerdozio erano formati e istruiti nel seminario generale di Lviv fino al terzo anno di teologia. I vescovi di Galizia non erano molto contenti a questo riguardo, perchè, in conseguenza della riforma giuseppina, il controllo della disciplina, dell'insegnamento e, soprattutto della formazione liturgica e della conoscenza della lingua ucraina, si manifestò insoddisfacente. Perciò il vescovo di Peremyšl, G. Snihurškyj, decise di trasferire il quarto anno di teologia, alla sua città residenziale, per formare meglio gli alunni nel canto, nella lingua madre e nella liturgia. Grazie al rispettivo decreto imperiale del 23.V.1805, tale modificazione dello studio fu approvata nel 1845, e venne autorizzata l'apertura del quarto anno di teologia a Peremyšl. Il vescovo assegnò la somma di 10.000 fiorini annuali per il seminario e 2.000 fiorini per la biblioteca. Il governo contribuiva con 80 fiorini annuali. Nel 1845 iniziarono i corsi regolari. Il primo rettore fu T. Poljaňskyj, il futuro vescovo della stessa diocesi. Il prefetto degli studi fu G. Sembratovyč, anche lui in seguito vescovo di Peremyšl e metropolita di Halyč (1870-1882). I corsi da frequentare erano: teologia pastorale, dogmatica, catechismo, metodica in lingua slava ecclesiastica e ucraina, ed un corso supplementare di scienze ecclesiastiche necessario ai parroci.²⁹ I menzionati corsi vennero introdotti secondo la nuova riforma degli studi seminaristici per disposizione del ministero del culto e dell'istruzione. Jachymovyč mise in pratica questa nuova disposizione dall'anno accademico 1852/53 in poi.³⁰

Benchè questa riforma fosse introdotta nel regolamento, rimaneva poi anche lo spirito giuseppino nella formazione dei professori e nella compilazione dei testi. Infatti la teologia pastorale non conteneva la scienza teologica, ma insegnava piuttosto il modo di compiere il diritto ecclesiastico austriaco ed il modo di

²⁸ K. STUDYNŠKYJ, *Materijaly*, 359 (lettera n. 119), 362 (lettera n. 121), 363-64 (lettera n. 122).

²⁹ H. ZSCHOKKE, *Die theologischen Studien*, 1044.

³⁰ *Zorja Halycka*, 1852, n. 71 (1.X), 766; *Vistnyk*, 1851, n. 118, 370.

essere obbedienti in tutti i riguardi alla volontà del governo. Il sacerdote quindi aveva il compito non tanto della salvezza delle anime, quanto piuttosto della lealtà verso l'imperatore, insegnando più lo spirito razionalista e servile che la teologia. Sol tanto dopo la conclusione del Concordato tra la Santa Sede e l'Austria nel 1855, gli articoli IV, VI e XVII diedero un nuovo orientamento cattolico all'insegnamento nei seminari.³¹ Da allora in poi i seminari diocesani passarono sotto la giurisdizione dei rispettivi vescovi.³² A loro spettò anche il controllo dell'insegnamento della teologia, impartito in lingua latina.

³¹ Un'idea sull'insegnamento nei seminari dell'impero austriaco in quei tempi può darci la lettera scritta il 1.VIII.1854 dal sacerdote G. Cerlunčakovyč al Prefetto della Congregazione di Propaganda della Fede. Egli accentuò tra l'altro: « Nella teologia pastorale, qui in tutta l'Austria, non c'è la parte della scienza che è la teologia morale, ma piuttosto l'arte di procurare l'esecuzione, l'esercizio del diritto ecclesiastico austriaco e di far obbediente, sottomessa da pertutto la gente alla volontà del Governo; e quel sacerdote, dicesi qui di capir la teologia pastorale, che lo fa nella sua parrocchia senza che sappia che appartiene alla cura delle anime del suo gregge e come le anime possono col mezzo di lui salvarsi. Reichenberg: Teologia pastorale, è libro prescritto per la scuola in Austria. La pedagogia tedesca non si cura di principi cattolici tanto riguardo alla santità dei costumi, quanto riguardo alla fede vera cattolica; giacchè insegna che il pedagogo stesso possa condurre il giovane alla penitenza vera, costrizione dei peccati e vita perfetta senza la grazia divina, col solo esempio e colla sua prudenza (Milec: la Pedagogia), e non intende di più, che lo sviluppo delle facoltà morali dell'uomo che le fisiche, senza avviarlo dai teneri anni, principando allo scopo vero, alla via della salute dell'uomo. Finalmente la Catechetica e la metodica qui non contiene altro che i capricci speciali dei Tedeschi e sofismi... Per questo non si permette senza grande istanza di studiare fuori del paese, per questa anche ragione si proibisce d'immediato comunicarsi colla Sede Apostolica anche oggi ovvero non senza il controllo. Certamente fra i principi protestantici e razionalistici, come è evidente anche da questo che accennai, si vede che si spegnerà pian piano la fede cattolica ». APF, *Scritture referite nei Congressi Moscovia, Polonia, Ruteni, Rumeni*, vol. 22, fol. 122v. Per il Concordato tra l'Austria e la Santa Sede cf. A. MERCATI, *Raccolta di Concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e l'Autorità civili*, Roma 1919, 822-825.

³² Presentiamo la disposizione del ministro del Culto e dell'Istruzione (29.V.1858) sull'insegnamento obbligatorio nei seminari dell'impero. Fol. 84r: § 1: Agli studi teologici non si ammetterà chi non abbia assolto con esito sufficiente il ginnasio inferiore e superiore. § 2: La teologia è ripartita in quattro anni. § 3: La Dogmatica, Morale, Pastorale, Storia Ecclesiastica, Diritto canonico, la Sacra Scrittura dell'Antico e del Nuovo Testamento e la lingua ebraica e la dottrina dei Santi Padri dove sia possibile. *Parte generale* (anno

In Galizia l'introduzione provvisoria, da parte del metropolita (anno 1849), dell'insegnamento teologico in lingua ucraina, fu causa di contrasti con i Polacchi, che si opposero alla novità e fecero il possibile per sopprimerla. Il principale avversario fu il governatore di Galizia, A. Gołuchowski, che si rivolse con protesta formale al ministro del Culto e dell'Istruzione. Anche l'arcivescovo latino di Lviv, Luca Baraniecki (1846-58)³³ scrisse più lettere alla Propaganda Fide, affinché intervenisse contro l'uso della lingua ucraina nell'insegnamento dogmatico. Jachymovyč, di fronte a queste difficoltà ed accuse infondate, si recò dal Nunzio di Vienna il 14.XI.1851, per chiedere la conferma della lingua ucraina nello studio della dogmatica. Il Nunzio invece non cedette: la dogmatica doveva essere insegnata in latino, mentre la morale poteva essere parzialmente spiegata in lingua ucraina e soltanto la pastorale e la catechesi potevano insegnarsi pienamente in lingua ucraina.³⁴ Il motivo di questa proibizione era il fatto che gli Ucraini non avevano sviluppato una propria terminologia completa e precisa nella teologia ed inoltre mancavano i testi in ucraino.

Il corpo dei Superiori del seminario di Peremyšl era costituito dal rettore: A. Vitosynskyj (1847-50), G. Hynylevyč (1850-

primo): Dogmatica, introduzione alla Sacra Scrittura, spiegazione della Sacra Scrittura dell'Antico Testamento con il testo della Vulgata, lingua ebraica. *Anno secondo*: Parte speciale della dogmatica, spiegazione della Sacra Scrittura col testo della Vulgata, con riguardo continuo allo stabilimento della fede, spiegazione del testo originale. *Anno terzo*: Storia Ecclesiastica con uno speciale riguardo per i dogmi e la Storia della Costituzione ecclesiastica, teologia morale con riguardo particolare al confessore. *Anno quarto*: Teologia pastorale in senso astratto, liturgia, eloquenza ecclesiastica, catechesi e pedagogia, diritto canonico. La lingua imposta alle lezioni teologiche è la latina.». Cf. ASV, ANV, vol. 406, fol. 89r-89v.

³³ LUCA BARANIECKI (14.XI.1798-30.VI.1858). Professore e canonico della cattedrale latina di Lviv. Ispettore per le scuole ginnasiali di Galizia. Consacrato arcivescovo latino di Lviv nel 1846.

³⁴ « Triste attamen est, quod illi studium theologicum, a multis decenniis nobiscum commune, nunc plane separarunt, et dialecto rutheno tractant, de qua re, praeter meam remonstrationem ad ministerium cultus, etiam Romam et Archiep. Carthaginensi Nuntio Apl.co, Viennam retuli, et separationem hanc, utpote catholicae unitati contrariam propendiat ». Lettera dell'arcivescovo latino di Lviv, L. Baraniecki al Prefetto di Propaganda (17. XI.1851); APF, *Scritture Referite nei Congressi Moscovia, Polonia, Ruteni*, vol. 21, fol. 495r. Cf. anche K. STUDYNŃSKYJ, *Materijaly*, 368-72 (n. 125); 374-75 (n. 128).

63); dai prefetti degli studi: O. Levyčkyj (1845-50), H. Lavrivskýj (1850-52), G. Nestorovyč (1852-55), O. Delkevyč (1855-64); dal Padre spirituale: O. Levyčkyj (1848-52), Y. Lavrivskýj (1849-56), G. Želechivskýj (1856-59) ed infine dai professori della pastorale, metodica, catechesi e diritto canonico.³⁵

Jachymovyč, insieme al metropolita M. Levyčkyj, benchè avessero nella metropolia un seminario generale e quello di Pere-myšl, indirizzarono il 30.XI.1849 una petizione all'imperatore Francesco Giuseppe, chiedendo l'istituzione di un seminario di rito greco a Vienna. Il ministro del Culto, Leone Thun, solo il 11.VIII.1852 informò i due prelati della concessione di aprire tale seminario nella capitale.³⁶ Il seminario venne installato nel palazzo, dove prima c'era stato il Convitto imperiale. La responsabilità del seminario spettò al governo in collaborazione con il rettore, il quale in questo caso fu il parroco di S. Barbara, mentre il Padre spirituale divenne il vice-parroco. Il primo rettore nominato fu Spiridione Lytvynovyč (1852-56). Nel 1853 il seminario ebbe 41 alunni, tra i quali 10 della Metropolia di Halyč, 4 delle diocesi ungheresi di Mukačiv e Prjašiv, 2 della diocesi di Križevci in Croazia, 8 della diocesi di Fagaras in Transilvania e 3 della Romania.³⁷ La vita culturale ed intellettuale prendeva nel programma una sempre maggiore chiarezza, ma cresceva anche la simpatia per il panslavismo russo.³⁸

Jachymovyč e il rettore, coltivarono innanzitutto la liturgia ed il canto slavo, mantenendo un coro di studenti per presentare al popolo viennese la solennità e la spiritualità della liturgia slava.³⁹ Inoltre Jachymovyč continuava ad inviare 3 studenti a

³⁵ Fu pubblicata la lista de professori del seminario di Peremyšl negli anni 1850-60: professore di pastorale: O. Levyčkyj (1849-56), A. Juzyčynskýj (1856-63); professore di metodica e catechesi: G. Hynylevyč (1849-52), P. Pavlovskýj (1852-56), O. Delkevyč (1856-64), professore del diritto canonico: J. Ilnyčkyj (1852-63). Cf. V. HRYNYK, *Ukr. kat. duchovna Seminarija v Peremyšli*, in: *Almanach Bohosloviv Peremyškoji eparchiji*, Peremyšl 1937, 109-110.

³⁶ J. PELESZ, *Geschichte*, II, 992.

³⁷ *Ibidem*, 993.

³⁸ Uno studio sul seminario di S. Barbara a Vienna lo pubblicò J. HOR-DYNÝSKYJ, *Videnska gr. k. duchovna Seminarija 1852-55*, in: ZTIŠ, t. CXIV-3, Lviv 1913, 77-130.

³⁹ *Vistnyk*, 1855, n. 52, 207. *Zorja Halycka*, 1849, n. 89 (26.X/7.XI), 530-31.

Roma, come era stato stabilito tra il Nunzio di Vienna e il metropolitano di Halyč nel 1845.⁴⁰

Il clero della diocesi di Peremyšl progressivamente venne arricchendosi di sacerdoti giovani ed intellettualmente formati nelle diverse scuole teologiche a Roma, a Vienna, a Lviv e nella propria diocesi,⁴¹ allargando così gli orizzonti nella pastorale dei fedeli.

L'importanza delle visite pastorali delle parrocchie e di un incontro personale con i fedeli di tutta la diocesi, fu sottolineato già prima, nel Sinodo di Zamostja (1720),⁴² il quale esortò i vescovi a compiere spesso visite, quando sembrava loro necessario. Jachymovyč non tralasciò quest'obbligo, come dimostra la cronaca delle sue visite.⁴³ Infatti, il popolo manifestò un basso livello di vita religiosa e sociale ed il clero stesso era interessato più per le cose materiali e per la propria famiglia che per la parrocchia. Vi era una notevole ignoranza del popolo nelle

⁴⁰ A. WELYKYJ, *Litterae...*, VIII, 223. Tra le varie lettere concernenti l'invio di Studenti a Roma, si trova anche una di Jachymovyč, datata 30. IX.1853, nella quale si comunica l'invio di quattro studenti, tre della propria diocesi, ed uno di Lviv: G. Sembratovyč, S. Sembratovyč, T. Konstantinovyč ed A. Bruhynovyč, accompagnati dal prefetto T. Melnik. Cf. ASV, ANV, vol. 365A, fol. 163r-v.

⁴¹ Presentiamo alcuni dati concreti sui seminaristi della diocesi di Peremyšl:

<i>Seminaristi</i>	1855	1857	1858	1859
Presbiteri neo-ordinati	6	8	8	2
Candidati all'ordinazione	17	14	17	22
Nel seminario di Vienna	7	9	9	9
» » di Peremyšl	7	16	13	10
» » di Lviv	48	44	51	59
» » a Roma	3	2	3	3
Totale	88	103	101	105

Cf. i rispettivi schematismi: 1855, 158; 1857, 150; 1858, 152; 1859, 153.

⁴² *Synodus Provincialis Ruthenorum habita in civitate Zamosciae anno MDCCXX*, tit. 6, 93-101.

⁴³ La stampa ed i documenti d'allora fanno accenno a due visite canoniche di Jachymovyč. Ciò non esclude che lui ne abbia compiute altre. Il Nunzio di Vienna nel suo rapporto del 1859 menzionò una sola visita pastorale di Jachymovyč, ma non sembra fosse bene informato, anche perchè i vescovi ucraini cattolici non erano obbligati ad inviare il rapporto quadriennale come lo erano i vescovi latini. Perciò al Nunzio fu suggerito di convivere quelli di Galizia a spedire più frequenti relazioni sullo stato delle loro diocesi. Cf. ASV ANV, vol. 337, fol. 151r-v (8.IV.1856).

cose di fede e di morale: trascuratezza degli Uffici divini e dei sacramenti, lavoro nei giorni festivi, alcoolismo, scandali nel comportamento dei sacerdoti stessi che spesso tralasciavano l'insegnamento del catechismo e l'istruzione del popolo, contrasti con i ricchi proprietari, oppressori sia del clero che del popolo e tanti altri problemi che si trascinarono da tempo senza una soddisfacente soluzione.⁴⁴ Perciò fu un compito molto difficile per il vescovo guarire, almeno in parte, tutte le piaghe della diocesi radicate nel clero e nei contadini.

Nel 1852 Jachymovyč compì una visita pastorale al decanato di Mokryani (= al circolo di Sambir), visitato per l'ultima volta nel 1816.⁴⁵ L'altra sua visita pastorale, di cui possediamo un resoconto particolare, avvenne nel decanato di Jaroslav nel 1858. Questo decanato comprendeva 27 chiese con 30 sacerdoti e 38.462 fedeli.⁴⁶

⁴⁴ H. LAKOTA, *Try Synody Peremyšky*, Peremyšl 1939, 81-120. Infatti, nel Sinodo del 1818 venne discussa la necessità di una maggiore attività tra la popolazione per estirpare diversi vizi.

⁴⁵ *Zorja Halychka*, 1852, n. 65 (20.VIII), 65. Jachymovyč, accompagnato dal canonico e scolastico G. Hynylevyč, giunse dapprima alla stazione di Harlyč. Tutta la popolazione del villaggio insieme al decano Kordasevyč salutò il proprio Ordinario. Dopo, tutti si mossero verso la Chiesa, dove seguì il saluto da parte delle autorità. Parlò poi il Vescovo, confortando tutti con la sua parola semplice e persuasiva. Il giorno seguente continuò il suo viaggio fermandosi nelle cappellanie e nei villaggi dove vi fossero ucraini cattolici. In ogni parrocchia il parroco, alla presenza del vescovo, doveva celebrare la Santa Messa e pronunciare un breve discorso desunto dal Vangelo del giorno; dopo la Messa venivano esaminati e interrogati i ragazzi e poi il vescovo rivolgeva la parola al popolo. Jachymovyč aveva un'oratoria semplice, popolare, ma di profondo effetto e contenuto, ed aveva inoltre l'arte d'infondere la speranza evangelica, per cui la gente semplice lo stimava molto e la sua popolarità cresceva dappertutto.

⁴⁶ *Visinyk*, 1858. N. 56, 223-239 passim. La sua prima fermata fu a Radymno, dove celebrò la Messa, poi interrogò i ragazzi circa la dottrina cattolica ed il canto ecclesiastico, premiandoli con libri o con altri doni e dopo seguì l'esame dei candidati a cantori. Da Radymno Jachymovyč partì per Ostrov e poi per Jaroslav, dove concelebbrò la Messa con due canonici (krylošani), accompagnato dal canto del coro parrocchiale. Alla festa furono invitati anche i sacerdoti latini. Durante il suo viaggio si fermò pure presso una sinagoga degli Ebrei, dove rese rispettoso omaggio alla loro religione, provocandovi sentimenti di riconoscenza. Continuò la sua visita per altri villaggi, fermandosi tra l'altro a Nove Selo, dove lo informarono del decesso dell'arcivescovo latino di Lviv, Luca Baraniecki. Jachymovyč celebrò la Messa per il defunto

Anche durante questo viaggio Jachymovyč cercò di visitare fino all'estremo angolo quel decanato, volendo salutare e raggiungere con la sua parola di pastore tutta la popolazione e rendersi conto della situazione delle parrocchie. La gente semplice di campagna gli presentava tutti i suoi problemi sociali e familiari con fiducia e non rimaneva delusa, perchè il vescovo per ciascuno aveva qualche parola di conforto.⁴⁷ Tra i sacerdoti elogiò in modo speciale il parroco di Jaroslav, proponendo la sua parrocchia come modello di vita liturgica e pastorale.⁴⁸ Ma fece pure ad altri sacerdoti severi richiami riguardo alla dignità del loro stato. Dall'altra parte trovò anche edificanti villaggi in cui la popolazione compiva sacrifici mantenendo un cantore insegnante per i loro figli e pagandolo con denaro oppure in natura. Infine vale la pena ricordare la raccomandazione del vescovo latino di Peremyšl, Francesco Saverio Wierzchleyski,⁴⁹ ai sacerdoti polacchi, affinchè dove passava Jachymovyč, fosse ricevuto da loro « sicut nos ».

L'Ordinario suppliva spesso le visite canoniche con lettere pastorali e con avvisi al popolo e al clero, di carattere liturgico, giuridico, scolastico o ecclesiastico. Ciò accadeva di solito in concomitanza delle riunioni concistoriali.⁵⁰ In tali lettere, tra l'altro, esortava i fedeli alla temperanza nell'uso delle bibite alcoliche,⁵¹

con soddisfazione da parte dei fedeli di rito latino. A Lazi benedì un orfanotrofio diretto da due suore. A Suhorovo Jachymovyč rispose al saluto del parroco: « Mia gloria, mia gioia è lo zelo dei sacerdoti e che il popolo rimanga fedele, attaccato alla fede, al nostro rito ed in tutto alla vera unione con la Sede di Roma ». Poi si diresse a Valjava, fermandosi di nuovo a Radymno per celebrarvi il « molebyn » (Ufficio alla Vergine Maria). Così finì la sua visita pastorale di questo decanato.

⁴⁷ *Ibidem*, 1858, n. 61, 243-44.

⁴⁸ *Vistnyk*, 1858, n. 63, 251-52.

⁴⁹ Francesco Saverio WIERZSCHLEYSKI, Vescovo latino di Peremyšl (1844-1859), Arcivescovo di Lviv dei Latini (1859-1884).

⁵⁰ Purtroppo non sono state pubblicate in Galizia tutte le lettere pastorali di Jachymovyč. Quelle che furono pubblicate non bastano per poter avere un quadro completo sulla situazione della diocesi. M. ZUBRYČKYJ, *Pryčynky do istoriji ruškoho duchovenstva v Halyčyni vid 1820 do 1853*, ZTIŠ, t. LXXXVIII, Lviv 1909, 121-150.

⁵¹ La lotta contro l'ubriachezza fu la preoccupazione continua dei vescovi e del clero. Già prima, G. Snihur'skyj scrisse una lettera pastorale (10. VII.1847) contro gli eccessi nell'uso dell'alcool. Cf. M. ZUBRYČKYJ, *Pryčynky*, 143. *Vistnyk*, 1858, n. 50, 198-199.

proibiva al clero di pretendere più parrocchie, disponeva l'esame prima dell'istituzione canonica,⁵² ordinava al clero che le prediche nelle chiese si pronunciassero nella lingua del popolo e che non avessero altro scopo che quello religioso e morale, ed infine dava anche opportune disposizioni circa l'amministrazione dei sacramenti.⁵³

Una delle principali attività sociali di Jachymovyč fu quella di aiutare le vedove e gli orfani dei sacerdoti defunti. Già il suo predecessore, G. Snihurśkyj aveva creato un Fondo per le vedove ed imposto a tutti i sacerdoti l'obbligo di contribuirvi con una determinata tassa, stabilita dal concistoro.⁵⁴ Il sussidio consisteva in 8 fiorini per ogni vedova, più 6 fiorini e 15 crazie per ogni figlio fino a 16 anni e per ogni figlia fino a 14 anni. Oltre ai contributi dei sacerdoti coprivano tali spese anche le vendite dei libri e le offerte generose.⁵⁵ La commissione che amministrava il Fondo ed il cui presidente era Jachymovyč stesso, si riuniva una volta all'anno presentando il rapporto annuale.⁵⁶ Dato che il numero delle vedove aumentava ogni anno, la commissione decise, nel 1858, di stabilire una nuova tassa, imponendo ai sacerdoti 12 fiorini annuali e 100 fiorini per il diritto all'iscrizione. Grazie a tale provvedimento ogni vedova riceveva poi un supplemento di 48 crazie (Kreuzer) più 18 crazie per ogni figlio.⁵⁷

⁵² Cf. M. ZUBRYČKYJ, *Pryčynky*, 148.

⁵³ Cf. M. ZUBRYČKYJ, *ibidem*, 149-50 (n. 2065 - 21.VII.1852). Il clero ucraino più colto cominciò in quel tempo a pubblicare nei giornali articoli sugli argomenti religiosi. Essi apparivano spesso in *Zorja Halyc'ka*. Cf. pure J. PELESZ, I, 968.

⁵⁴ M. ZUBRYČKYJ, *ibidem*, 145-46. Nella circolare n. 1331 del 15.IV.'48, pubblicata nel luogo citato, l'amministratore raccomandò di contribuire al fondo.

⁵⁵ *Ibidem*, 149 (n. 2542 - 25.X.1851), 150 (n. 2620 - 17.X.1853).

⁵⁶ La commissione di Peremyšl presentò nel 1850 il seguente bilancio:

Entrate fino all'anno 1849 compreso	24.542 f.	44,5 cr.
Entrate nel 1850	4.468	9
Totale	29.010 f.	53,5 cr.
Distribuiti 8 fiorini a 172 vedove	1368 f.	
Distribuiti 6,20 fiorini a 165 figli	1045 f.	
Per una vedova (caso particolare)	16 f.	25 cr.
Spese burocratiche nel 1850	195 f.	33 cr.
Capitale nel 1851	26.386 f.	34 cr.

Cf. *Vistnyk*, 1851, n. 95, 239. Secondo il rapporto presentato nel gennaio del 1855 rimasero nella cassa 34.770 fiorini 27 crazie.

⁵⁷ *Vistnyk*, 1855, n. 92, 367.

I servizi del Fondo furono ben visti dal clero, perchè sarebbe stato un grave problema per il parroco che prendeva in possesso una parrocchia il trovare la vedova del predecessore da mantenere con la famiglia. D'altra parte non esisteva neppure una legge in favore delle vedove dei sacerdoti.

All'attività del clero secolare si aggiungeva quella dei Basiliiani, i quali avevano nella diocesi di Peremyšl tre monasteri: Dobromil, Lavriv e Krystynopil.⁵⁸ Nel 1850 i Basiliiani della provincia di San Salvatore tennero a Lviv, nel monastero di S. Onofrio, l'ordinario Capitolo, presieduto da Jachymovyč. Il Padre M. Maksymovyč venne eletto Proto-Igumeno per il periodo di 4 anni.⁵⁹ Questi inviò al Sommo Pontefice una petizione in cui chiese l'indulto per ricevere nell'Ordine i candidati di rito latino.⁶⁰ In risposta alla domanda il Papa Pio IX confermò il Breve di Pio VII del 1822 con il documento « Quam Ordo ». ⁶¹ Il 22.III. 1852 il Proto-Igumeno inviò una relazione alla Propaganda sulla decadenza del monachesimo Basiliano in Galizia. Già prima, però, Pio IX (nel 1847) aveva ordinato la visita canonico-apostolica a tutti gli Ordini religiosi della Chiesa, compresi quelli d'Austria.⁶² Nell'impero austriaco venne incaricato l'arcivescovo di Praga, il cardinale Federico Schwarzenberg, affinchè nominasse i visitatori dei singoli Ordini religiosi. Per i Basiliiani in Ungheria ed in Galizia venne nominato il vescovo di Prjašiv, Giuseppe Gaganec.⁶³

Questi iniziò la visita apostolica in Ungheria, tenendo poi un Capitolo nel monastero di S. Nicola presso Mukačiv,⁶⁴ dopodichè vennero compilati gli statuti per quella provincia.

⁵⁸ M. VAVRYK, *Vasylijanski monasteri v Peremyškij zemli*, in: « *Peremyšl* », Filadelfia 1952, 86-96.

⁵⁹ M. VAVRYK, *Do istoriji vasylijanskych Kapitul*, in: *Analecta OSBM*, vol. III (IX), fasc. 1-2, Romae 1958, 64-66.

⁶⁰ APF, *Scritture Referite nei Congressi Moscovia, Polonia, Ruteni*, vol. 21, fol. 481r.

⁶¹ A. WELYKYJ, *DocPontRom*, II, 389 (8.VIII.1851).

⁶² G. PELCZAR, *Pio IX e il suo Pontificato*, II, 27. Per la Enciclica di Pio IX « Ubi Primum » del 11.VI.1847; vedi: *Acta Pii IX*, pars I, vol. I, Romae, s.d., 46-54.

⁶³ GIUSEPPE GAGANEC (1793-1875), vescovo di Prjašiv (1842-1875), prima parroco a Ruškyj Kerestur (oggi in Jugoslavia), poi canonico e vicario capitolare.

⁶⁴ Il Capitolo ebbe luogo nei giorni 18-27 di settembre 1852.

Nel 1858 visitò i Basiliani di Galizia, riunitisi per il Capitolo nel monastero di Dobromil. Il 9.VIII. il vescovo Gaganec si recò da Jachymovyč e il giorno seguente dal vescovo latino di Peremyšl, F.S. Wierzchleyski. Dopo una breve sosta a Valjava il visitatore arrivò il giorno 11 agosto a Dobromil, dove trovò tutti i religiosi, cosicchè potè, insieme a loro, elaborare le nuove costituzioni. Alla fine dello stesso mese ritornò poi a Prjašiv.⁶⁵

Alla conclusione del Capitolo a Dobromil, il vescovo Gaganec notò la necessità della riforma delle costituzioni che non corrispondevano più alle esigenze dei tempi. L'Ordine, secondo lui, aveva bisogno di uomini di talento e di spirito evangelico. Si decise, tra l'altro, di aumentare a 8 le classi del ginnasio di Bučač, di aprire un convento a Lviv ed un nuovo ginnasio a Zoločiv.⁶⁶ Il suo rapporto, inviato alla Santa Sede, non ebbe, però, la definitiva approvazione.⁶⁷

Le iniziative letterarie in Peremyšl, come già avevamo ricordato altrove, avevano il carattere d'avanguardia e continuarono ad esercitare un forte influsso, benchè il movimento, dopo il 1848, avesse la sua roccaforte a Lviv. Lì, infatti, venne pubblicato il giornale « *Zorja Halyc'ka* ». A Peremyšl venne stampato l'almanacco « *Peremyšljanyn* » (1850-64). Lo storico-sacerdote di questa diocesi, Antonio Dobrjanskyj (1810-1877), parroco di Valjava, pubblicò nel menzionato almanacco la sua opera « *La storia delle tre Eparchie: Peremyšl, Sambir, Sanok* », ⁶⁸ mentre Antonio Lužečkyj vi contribuì con la sua poesia « *Plač vdovycy* » (« *Pianto della vedova* »), in cui descrisse il triste destino della vedova del sacerdote.

I seminaristi della diocesi, seguendo il suggerimento del sacerdote P. Leontovyč, pubblicarono nel 1852 un altro almanacco intitolato « *Lirvak z nad Sjanu* » (« *Lo zampognaro del San* »), che conteneva vari articoli letterari in ucraino.⁶⁹ Queste inizia-

⁶⁵ Cf. *Vistnyk*, 1858, n. 65, 258-59.

⁶⁶ *Ibidem*, 1858, n. 93, 371. Le costituzioni per i Basiliani della provincia ungherese furono pubblicate nel 1857 a Strigonia.

⁶⁷ M. KOSSAK, *Šematyzm provincij sv. Spasytelja čyna sv. Vasylija v Halyc'yni*, Lviv 1867, 348.

⁶⁸ M. ANDRUSJAK, *Peremyšl v istoriji Ukrajinny do r. 1918*; in: « *Peremyšl* », Filadelfia 1952, 54-55.

⁶⁹ V. LEV, *Ukrajinškyj literaturnyj ruch v Peremyšli*, in: *ibidem*, 302.

tive, anche se lodevoli, non poterono, purtroppo, avere una lunga vita, sia per la mancanza di originalità di pensiero, sia per la penuria di uomini preparati e mezzi materiali.

ART. 3. - L'ATTIVITÀ DI JACHYMOVYČ IN GALIZIA

1^o. *Il progetto della « Concordia » nel 1853*

Dopo il risveglio nazionale ucraino che provocò nel 1848 forti contrasti con i Polacchi, le notizie circa la convivenza tra la popolazione dei due riti, come esse giungevano alla Sede Apostolica, furono sempre più allarmanti. Il rito divenne per gli Ucraini, durante questo risveglio, una garanzia della loro identità nazionale.⁷⁰ Alcuni zelanti del movimento liturgico, essendo anche nazionalisti, videro latinizzata la liturgia dopo il Sinodo di Zamostja, e per ritornare alle antiche tradizioni orientali sia nazionali che religiose, cercarono di eliminare tutti gli elementi estranei al rito. Secondo i Polacchi, che si considerarono custodi della fede cattolica, questo movimento non era altro che un avvicinamento allo scisma ed all'unione politica con la Russia.⁷¹ Dall'altra parte gli Ucraini moderati e con senso cattolico, che

⁷⁰ *Zorja Halyc'ka*, 1849, n. 81 (28.IX/10.X), 482-84.

⁷¹ « E' un fatto quanto dispiacente altrettanto vero, che non ostante tutte le Costituzioni Apostoliche, le quali comandano l'osservanza dei Riti Orientali, tuttavia le dette ragioni sono nella persuasione che la S. Sede tenda sempre a volerle latinizzare perchè ignorando le accennate Costituzioni, hanno invece sotto gli occhi la condotta del Clero latino a loro riguardo, il quale mostrando avversione rispetto ai loro riti ed alle loro costumanze, indusse molti tra i Ruteni ad abbracciare il rito latino, ed in siffatta guisa si stabilì quasi un muro di divisione tra le due nazioni con sommo danno della religione, e dando causa agli scismatici di calunniare la S. Sede. Questa piaga è profondissima in Polonia pei fatti avvenuti fino dal tempo di Urbano VIII, onde a poco a poco l'aristocrazia Rutena passò al rito latino, e restate le sole masse del popolo, più facilmente fu trascinato allo scisma. Si considerò pure che i Ruteni di Galizia, è dal 1848 che hanno nelle scuole la propria lingua, e per conseguenza non si può prevedere quale impressione farebbe presso di loro se si volessero costringere a ritornare al primitivo costume. E quantunque sia vero che la lingua Rutena sia ancora incolta ciò però deve intendersi della lingua volgare, giacchè hanno anch'essi una lingua classica, che il volgo non parla ed è quella appunto della Sacra Liturgia, in cui la terminologia, dommatica è certamente ben determinata ». ASV, ANV, vol. 438, fol. 292r-v (anno 1856).

desideravano il ritorno alla genuina liturgia, cercavano di indurre il Papa ad un intervento in loro favore.

Così per es. 5 sacerdoti inviarono a Pio IX un rapporto in cui descrissero tutte le limitazioni alle quali essi erano sottoposti chiedendo il permesso di poter ritornare all'osservanza del «*Typyk*» orientale, alla celebrazione della Messa secondo le proprie norme liturgiche, di poter suonare le campane nei giorni festivi, ed infine che i sacerdoti latini non disprezzassero gli Ucraini cattolici, come se non appartenessero alla vera Chiesa di Dio.⁷² I fedeli della diocesi di Peremyśl spedirono al Papa un'altra petizione circa lo stesso argomento, lamentandosi anche della trascuratezza dei sacerdoti greco-cattolici rispetto ai loro doveri pastorali.⁷³ Risultò chiaramente il fatto che gli Ucraini, unendo il rito alla nazionalità, videro in questo rito l'espressione dei loro diritti nazionali. Si formarono così due posizioni contrastanti che per forza di cose dovevano causare una polemica con reciproche accuse.

⁷² « E' noto che in questi anni è stata concessuta una protezione particolare ai Ruteni di questi paesi, cioè ai cattolici di Rito greco uniti colla S. Sede Romana, di cui solamente il Clero è rappresentante. Sono state fatte varie concessioni: di ciò si sono risvegliati (ma anche al mal). Chiedono sempre più, ma essendo la nobiltà e quasi tutti i cittadini di Rito latino e questa Chiesa (latina) essendo più ricca e più splendida si mettono /i Ruteni/ in furore contro i latini. Già per ragioni religiose e non politiche cominciano a sprezzarci ed evitarci e chiamarci Papisti, e parlano della cattolicità della Chiesa Russa (scismatica) ». APF, *Scritture Referite nei Congressi Moscovia, Polonia, Ruteni*, vol. 21 (12.IX.1850), fol. 438r, 374-375.

⁷³ Citiamo alcune osservazioni che i fedeli di Peremyśl espressero circa la trascuratezza dei parroci ucraini: « Mane, meridie et vespere non pulsatur, quod in nostro regno summum necessarium est; Missae sacrificium non nisi diebus festivis peragitur, nec hoc absque difficultate, nam sacerdos graecus catholicus ad suam oeconomiam prosperat. Matutinum mane, si sit, absolvitur per cantorem sine sacerdote, ubi tamen non esse cantoris intonare, sed sacerdotis Benedictionem eloqui, et postea officium in choro. Vesperas quoque vel solus cantor absolvit vel non semper absque sacerdote... Scholas ad iuventutem erudiendam prorsus neglectare ideo quod Presbyteri suos cantores in proprios servos convertunt, ad propria servilia, uti oeconomiam, culturam agrorum et pratorum, ad sylvas, et si quorum profecturi sunt ad munus propriae aringae applicant, nam eorum proles in tenebris sunt et sine firma in Deum fide crescunt. Si fedelis et pius homo in templo Deum laudare velit, tributum sacerdoti solvere debet, nam sacerdos catholicus per preces templum non entrat ». APF, *Scritture Referite nei Congressi Moscovia, Polonia, Ruteni*, vol. 21, fol. 381r-382v.

Infatti, l'arcivescovo latino di Lviv, L. Baraniecki, scrisse al Nunzio di Vienna informandolo dei contrasti con gli Ucraini cattolici. Secondo il suo punto di vista erano gli Ucraini cattolici che creavano difficoltà nei matrimoni misti ribattezzando i fedeli del rito latino. Il clero conduceva tra i contadini una costante campagna contro i parroci latini allo scopo di aumentare il numero dei proseliti. Rei principali di questi mali erano, secondo l'arcivescovo, il sacerdote M. Kuzemskýj e il suo collega S. Lytvynovyč, che dimostravano tendenze scismatiche con detti, scritti e fatti. L'arcivescovo esprimeva infine il desiderio di porre termine alla polemica tra i riti, suggerendo che ognuno rimanesse nel suo rito e per il futuro a nessuno fosse permesso di cambiare il rito; nei matrimoni misti ciascuno avrebbe dovuto seguire il suo rito, i figli quello del padre oppure a scelta.⁷⁴

In risposta ai suggerimenti dell'arcivescovo latino Jachymovyč presentò le sue proposte formulate in dieci punti.⁷⁵ Esse furono inviate al ministro del Culto e dell'Istruzione e questi, dopo averle esaminate, rispose al metropolita M. Levyčyj.⁷⁶ Costui scrisse, a sua volta, una lettera, in cui ricordò il proselitismo operato nel passato dalla parte latina, la quale approfittava del braccio secolare, violando anche le leggi ecclesiastiche.

⁷⁴ ASV, ANV (2.IX.1851), vol. 354, fol. 210r-211v.

⁷⁵ Presentiamo alcuni dei 10 punti proposti da Jachymovyč ai Polacchi per trovare una fraterna intesa sulla relazione dei due riti in Galizia:

1) « Clero utriusque ritus decreta et constitutiones Summorum Pontificum de transitu ab uno ad alterum ritum tractantes in memoriam revocentur, ne quispiam transgressionem suam ignorantia praescriptorum excusare tentet.

2) Ut Clero utriusque ritus ob oculos ponatur, quantopere utrumque ritum, et latinum quidem, quem S. Mater Ecclesia Romana observat, graecounitum, autem, utpote ab Ecclesia Romana multipliciter approbatum et laudatum, venerari, eoque ipso ab omni mutuo despectu et hostilitate abstinere debeat.

4) Ut omnes proles in matrimoniis mixti ritus natae sine discrimine sexus ritum patris sequantur.

6) Ut expresse declaretur, participationem sacramentorum in alieno ritu sive causa sive persuasione aut necessitate causatam, nondum constituere transitum ad alienum ritum.

10) Ut Clero utriusque ritus fraternus amor et probitas ad obsequia sibi vicissim praestanda commendentur » (n. 20 - 19.XII.1851). Cf. M. HARASIEWICZ, *Annales*, 1092-95; ASV, ANV, vol. 354, fol. 143r-147v.

⁷⁶ M. HARASIEWICZ, *ibidem*, 1096-98 (n. 4596 - 9.IV.1853).

Il 25.IV.1853 l'arcivescovo latino, L. Baraniecki, nella sua risposta riconobbe tali colpe e promise di evitare in futuro altri possibili discordie.⁷⁷ Quindi, nonostante che ciascuna parte fosse ferma sulle proprie posizioni, fu comune desiderio di trovare un modo di sanare tutte le difficoltà.

Nell'ottobre del 1853 i vescovi latini ed ucraini in Galizia convennero in una riunione su uno schema di intesa tra i due riti. Lo schema venne poi inviato alla Propaganda della Fede per la revisione finale.⁷⁸ Questa prima intesa servì da base per la futura « Concordia » tra i due riti in Galizia.⁷⁹ Lo schema non venne subito studiato ed approvato dalla Propaganda. Intanto in Galizia la pace tra i due riti si manifestava sempre più difficile, come risulta dalla lettera che il sacerdote G. Cerlunšakevyč scrisse al card. Filippo Fransoni, prefetto di Propaganda. Si lamentava che i latini accusavano gli Ucraini cattolici di scisma e, concludendo la lettera, proponeva i seguenti provvedimenti in favore degli Ucraini: 1. Le scuole siano sotto il controllo dei vescovi. 2. I vescovi, imponendo la censura, impediscano la lettura dei libri proibiti. 3. I seminari siano sotto il controllo dei rispettivi vescovi. 4. Sia aperta una accademia a Lviv, controllata dal metropolita ucraino cattolico, alla quale la Santa Sede conceda i diritti di una Università.⁸⁰

⁷⁷ *Ibidem*, 1100-1102 (n. 1175 - 25.IV.1853).

⁷⁸ APF, *Scritture Referite nei Congressi Moscovia, Polonia, Ruteni*, vol. 22, foll. 3r-6v. Il documento è diviso in 5 capitoli: 1. transito da rito a rito. 2. Funzioni liturgiche. 3. Amministrazione dei sacramenti. 4. Matrimoni misti e educazione della prole. 5. Mutuo aiuto.

⁷⁹ M. HARASIEWICZ, *Annales*, 1109-1116. Cf. S. MUDRYJ, *De transitu ad alium ritum*, Romae 1973.

⁸⁰ La situazione ecclesiastica e politica in Galizia venne dipinta nella lettera con le seguenti parole: « I Polacchi, giacchè questi come prima dal tempo della ingiusta usurpazione di Galizia, cioè del Ducato di Galizia dei Ruteni e di incorporazione al regno di Polonia, così fin oggi, benchè sotto Governo dell'Austria trovandosi qui e là fra i Ruteni, studiano di render impossibile ai Ruteni l'esercizio dei diritti d'una nazione come è la Rutena, i quali loro ha dato l'imperatore d'Austria a tutte le altre nazioni in Austria. E già studiano far queste con somme intrighe, come sempre era ed è in loro costumi, cioè respingono i Ruteni come congiurati coi Ruteni in Russia avanti ognuno, ma anche studiano dipingere i Ruteni come scismatici, di impedire la preferenza alla nazione Rutena in ogni riguardo, avanti tutto di impedire la preferenza ai Vescovi Ruteni; e disprezzano il rito greco Ruteno come quello che non approvasse la Sede Apostolica, e come questa non pensasse altro, che di togliere ai Ruteni, per mezzo dei Polacchi, loro preti e Vescovi. Ecco il fonte dell'odio, di pregiudizi contra la Sede Apostolica (i Polacchi

Allo stesso prefetto scrisse anche l'arcivescovo L. Baraniecki, fornendo però una contraria versione dei fatti. Egli disapprovava il comportamento degli Ucraini in Galizia, perchè volevano separarsi dai Polacchi e perchè insegnavano nel loro seminario la teologia in una lingua popolare, parlata dagli incolti contadini, la quale lingua prima del 1848 non aveva una propria letteratura e neppure i sacerdoti stessi la sapevano bene. Perciò l'arcivescovo chiedeva come si potesse insegnare la dommatica in una tale lingua.⁸¹ Opposta invece fu la tesi del sacerdote M. Malinovskýj, espressa nella sua già menzionata lettera ad A. Theiner.⁸²

Ambedue le parti interessate cercarono di trovare una rapida intesa, ma la realizzazione di tale intenzione non fu facile, dato che pure nella Congregazione di Propaganda Fide la commissione, incaricata di esaminare lo schema presentato dai vescovi di Galizia, prolungava lo studio ritardando la decisione definitiva, come notò Jachymovyč nella sua lettera all'Incaricato austriaco degli affari religiosi presso la Santa Sede, L.B. von Ottenfels.⁸³ Così anche questo decennio si concluse senza che si fosse raggiunta una sicura intesa, nonostante avvenissero i primi passi negli sforzi comuni, preludio però a un prossimo periodo denso di polemiche, sia nell'interno della Chiesa ucraina sia nei rapporti con i Polacchi.⁸⁴ Tutto ciò, come già altre volte

però fanno tutto questo veramente per la politica di toglier ai Ruteni questo cioè il rito, che principalmente distingue i Ruteni dai Polacchi)» (1.VIII. 1854). APF, *Scritture Referite nei Congressi Moscovia, Polonia, Ruteni*, vol. 22, fol. 124r-v.

⁸¹ APF, *Scritture Referite nei Congressi Moscovia, Polonia, Ruteni*, vol. 22, fol. 125v-126r. Per ulteriori informazioni sull'argomento cf. anche A. WELKYJ, *Litterae*, 247-49.

⁸² Lettera del 9.V.1858. APF, *Scritture Referite nei Congressi Moscovia, Polonia, Ruteni*, vol. 22, fol. 605r-v.

⁸³ Jachymovyč in questo lungo rapporto espone i contrasti ed enumerò diverse accuse contro gli Ucraini. Cf. OESTERREICHISCHES STAATSARCHIV, *Rom und Vatikan, Geistliche Agentie 155*, Karton 155, fol. 4-5 (Premisla 15. VI.1860). Cf. la lettera nell'appendice n. V.

⁸⁴ In occasione della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione il metropolita scrisse una circolare al clero e al popolo, rendendo pubblica la proclamazione e, servendosi della teologia liturgica, espone la convergenza colla dottrina orientale. ASV, ANV, vol. 357, fol. 205r-v (6.III.1855). Cf. anche *Vistnyk*, 1854, n. 97, 261. Dai documenti risulta che anche Jachymovyč introdusse nella sua diocesi la festa dell'Immacolata per il giorno 9.XII.

avevamo accennato, era dovuto al nazionalismo di ambedue le parti. I Russi invece ebbero il loro interesse ad aumentare la tensione allo scopo di predominare.

2^o. *Il progetto dell'erezione di una terza diocesi*

L'opportunità di una terza diocesi era stata presa in considerazione già prima, quando Jachymovyč era ancora ausiliare dell'arcivescovo Levyčkyj. Il governo di Vienna, però, benché avesse dato la formale approvazione, non aveva assegnato la necessaria congrua, e, di conseguenza, la Sede Apostolica sovrassedeva.

Dopo il 1848, nonostante il ritorno alla monarchia assoluta, la Chiesa cattolica in Austria iniziò un nuovo periodo di vita, più coerente alla sua struttura. Nel 1850 il metropolita M. Levyčkyj, insieme con Jachymovyč, inviò all'imperatore una petizione chiedendo l'erezione di una nuova diocesi di rito greco-cattolico, con la sede vescovile nella città di Stanislaviv.⁸⁵ L'imperatore diede il suo consenso ed il ministro del Culto e dell'Istruzione comunicò al metropolita che la Santa Sede era favorevole.⁸⁶ Il rapporto sul progetto venne presentato in un concistoro alla presenza di Pio IX ed il Papa ne autorizzò il processo canonico. La Congregazione Concistoriale inviò al metropolita un'istruzione con 48 domande sulla necessità della terza diocesi. M. Levyčkyj la spedì compilata a Roma il 18.VII.1851.⁸⁷ Nelle cause della sua opportunità egli indicò anche la necessità di alleggerire il lavoro all'arcivescovo di Lviv.

La progettata diocesi doveva abbracciare quattro circoscrizioni amministrative della Galizia con una superficie di 438.200 m², cioè Stanislaviv, Čortkiv, Kolomyja, Stryj più la Bucovina. Le

⁸⁵ M. MALINOWSKI, *Die Kirchen*, 765-781.

⁸⁶ La petizione indirizzata al Segretario di Stato, card. S. Antonelli, porta la data dell'8.VII.1850. Cf. ASV, ANV, vol. 353, foll. 204r-208v, mentre la risposta è datata il 7.IX.1850; cf. *ibidem*, foll. 202r-203r. Alla risposta venne allegato l'elenco delle spese che avrebbero dovute essere sostenute dal Fondo religioso: al Preposito 1.200 fiorini; decano: 1.200 f.; Scolastico: 1200 f.; 3 canonici: 3.000 f.; 6 vicari: 1.000 f.; altri dignitari: 1.600 f. cioè in totale 9.200 f. La costituzione della nuova diocesi doveva ispirarsi a quella latina di Tarnów, eretta nel 1821. Cf. *ibidem*, foll. 192r-200v. Cf. anche J. PELESZ, *Geschichte*, II, 926-28.

⁸⁷ ASV, ANV, vol. 354, foll. 133r-142r.

quattro circoscrizioni comprendevano 20 decanati con 481 parrocchie, 3 monasteri Basiliiani e 579.568 fedeli di rito ucraino cattolico.⁸⁸ Come sede fu proposta la città di Stanislaviv con la cattedrale ed il suo Capitolo, il concistoro vescovile e il seminario diocesano.⁸⁹ Tutto era pronto, mancava soltanto la Bolla per l'erezione e la nomina del nuovo vescovo, ma questa non venne. Il motivo venne poi spiegato dallo stesso Segretario di Stato, card. S. Antonelli, nella sua lettera del 3.II.1858, indirizzata al Nunzio di Vienna, Antonio de Luca. Al momento del progetto dell'erezione della diocesi di Stanislaviv era in processo l'erezione della Provincia Ecclesiastica Romena di Făgăraș;⁹⁰ quindi i fondi assegnati non sarebbero stati sufficienti per entrambe e perciò fu deciso di rimandare l'erezione della diocesi di Stanislaviv ad un tempo più opportuno. Questo tempo più opportuno doveva venire al momento della nomina del nuovo metropolita ucraino cattolico di Halyč,⁹¹ ma neppure allora si poté compiere e di fatto l'erezione avvenne nel 1885.⁹²

3°. *Le nomine degli ausiliari; M. Levyčkyj cardinale*

Jachymovyč fu il primo ausiliare del metropolita M. Levyčkyj. Quando venne trasferito alla sede di Peremyšl, il metro-

⁸⁸ Staccando le 4 circoscrizioni dall'arcidiocesi di Lviv, questa rimaneva con 5 circoscrizioni con una superficie di 379.400 m², 28 decanati, 791 parrocchie, 5 monasteri, 1 convento di monache e 755.126 fedeli. Cf. *ibidem*, fol. 139r.

⁸⁹ Per le nomine si sarebbero seguite le norme stabilite nella Bolla di Pio VII « In Universalis Ecclesiae Regimine », cioè la presentazione spetterebbe al metropolita, la nomina all'imperatore e la conferma, consacrazione ed istituzione alla Santa Sede. Cf. ASV, ANV, vol. 354, foll. 139r-140v.

⁹⁰ La Provincia Ecclesiastica Romena di Fagaras, cui fu aggiunto il nome storico di Alba Iulia fu istituita il 26.XI.1853, con la Bolla di Pio IX « Ecclesiam Christi ». Alla Provincia furono soggette tre diocesi suffraganee: Oradea Mare, Lugoj e Gherla.

⁹¹ ASV, ANV, vol. 375, foll. 212r-213r.

⁹² Cf. A. WELYKYJ, *DocPontRom*, II, 460-467. L'erezione avvenne nel 1885, quando il Papa Leone XIII, firmò la Bolla « De Universo Dominico Grege » ed il primo vescovo divenne Giuliano Peleš (1843-1896), parroco della chiesa di S. Barbara a Vienna, rettore dell'omonimo seminario slavo, primo vescovo della nuova diocesi di Stanislaviv (1885-1891), poi trasferito a Peremyšl. Scrisse due volumi della « Geschichte der Union der Ruthenischen Kirche mit Rom... », due volumi del « Pastyrské bohoslovije » (Teologia pastorale) e numerosi articoli nella rivista « Ruškyj Sion ».

polita chiese un altro ausiliare, presentando come candidato il rettore del seminario generale, Giovanni Bochenśkyj.⁹³ Pio IX diede il suo consenso e così, dopo il processo canonico, il nuovo ausiliare potè essere consacrato.⁹⁴ G. Bochenśkyj fu l'uomo di profonda pietà, istruito nelle scienze ecclesiastiche e profane, sacerdote esemplare, leale verso il governo ed attaccato alla Sede Apostolica. Non prese parte attiva agli avvenimenti politici e nazionali del 1848.

Dopo questa nomina tutto sembrò di nuovo sistemato. Il 4.IV.1850 il metropolita inviò però una lettera personale all'imperatore, in cui presentava la rinuncia all'ufficio di metropolita, chiedendone l'accettazione, a motivo della sua fragile salute, proponendo G. Jachymovyč come suo successore, ed infine domandando per la sua persona la pensione di 3.000 fiorini. Con una lettera simile il metropolita si rivolse anche al Pontefice pregando che venisse accettata la sua rinuncia.⁹⁵

La salute malferma, come sembra, non era l'unico motivo della rinuncia. Bisogna prendere in considerazione, a questo riguardo, anche la polemica sull'introduzione della lingua popolare nell'insegnamento della dommatica nel seminario generale, per la quale ragione il metropolita stesso veniva da alcuni avversari accusato di inclinazione allo scisma. In ogni caso, l'imperatore non accettò la rinuncia, anche a causa dell'opposizione di Jachymovyč, il quale, tramite il rettore del seminario di S. Barbara, S. Lytvynovyč, presentò il suo rifiuto per una eventuale nomina.

Chiuso questo caso, la Santa Sede cominciò a riesaminare la possibilità di concedere al metropolita la dignità cardinalizia,

⁹³ ASV, *Processus Consistoriales*, vol. 251, fol. 591r (28.II.1849).

⁹⁴ GIOVANNI BOCHENŚKYJ (1783-1857), 1815 ordinato sacerdote, sebbene non abbia avuto nessun titolo accademico insegnò per 20 anni la teologia dommatica nel seminario di Lviv, fu vicario e predicatore della cattedrale, canonico capitolare, scolastico ed infine rettore del seminario. Cf. ASV, *Processus Consistoriales*, vol. 251, foll. 585r-588v. Cf. anche A. WELYKYJ, *DocPontRom*, II, 387-88. A G. Bochenśkyj fu concesso anche il titolo di « Rosen » (Rhosiensis), chiesa situata in Cilicia Secunda.

⁹⁵ OESTERREICHISCHES STAATSARCHIV, *Ministerium des Innern, Lemberg* 33, Cultus 1026/917, foll. 4r-8r.

Nella sua lettera al Pontefice il metropolita ricordò la sua ultima malattia nel luglio del 1849. Perciò non si sentì in grado di governare la metropolia con 1.341.813 fedeli. Non indicò, però, il suo possibile successore, mentre all'imperatore propose G. Jachymovyč. Vedi anche in K. STUDYNŚKYJ, *Materyjaly*, URA, XIII, XLI.

soprattutto per rilevare l'animo dei fedeli ucraini di fede cattolica in Galizia. Alla fine, nonostante l'età avanzata del metropolita, il 16.VI.1856 il Santo Padre promosse il metropolita M. Levyčkyj alla dignità di cardinale ed, insieme con lui, Giorgio Haulik ad arcivescovo di Zagabria.⁹⁶ Il Papa scrisse una lettera personale al metropolita, comunicandogli la sua promozione alla dignità cardinalizia.⁹⁷ Il giorno 8 d'agosto 1856 M. Levyčkyj ricevette a Univ il berretto.⁹⁸

Dopo non molto tempo, nell'anno 1857, morì l'ausiliare G. Bochenškyj ed il card. Levyčkyj propose all'imperatore il suo terzo ausiliare nella persona del rettore e parroco di S. Barbara, S. Lytvynovyč.⁹⁹ Una lettera dello stesso tenore inviò anche al Pontefice.¹⁰⁰ Intanto le forze del metropolita venivano sempre meno ed il suo stato di salute peggiorava rapidamente. Morì il 14.I.1858 nella sua dimora di Univ.¹⁰¹

⁹⁶ A. WELYKYJ, *DocPontRom*, II, 390-91; M. HARASIEWICZ, *Annales*, 1170-84.

⁹⁷ A. WELYKYJ, *ibidem*, II, 391-92. Pio IX inviò con questo messaggio il suo Cameriere segreto Girolamo Feliciangelo.

⁹⁸ Alla cerimonia dell'imposizione del berretto furono presenti anche l'arcivescovo di Praga, card. F. Schwarzenberg, Jachymovyč ed i canonici M. Kuzemškyj, O. Lotočkyj e G. Šaškevyč. Parlarono il Delegato Apostolico ed il card. Schwarzenberg. Cf. *Zorja Halycka*, 1856, n. 21 (27.VII), 262; n. 33, 269-270. Notiamo che M. Levyčkyj fu il primo cardinale della Chiesa ucraina dopo il metropolita di Kyjiv, Isidoro (1439-1458) che fu di origine greca.

⁹⁹ SPIRIDIONE LYTUVNOVYČ (1810-1869), figlio del sacerdote Elia Lytvynovyč, cooperatore della parrocchia di Urman, 1835 ordinato sacerdote nel Convitto di Vienna, nella quale città poi si laureò in teologia, a Lviv divenne predicatore e vicario della cattedrale, insegnò al liceo di Cernivci, poi parroco di S. Barbara a Vienna (1848) e rettore dell'omonimo seminario fino al 1857, quando fu consacrato vescovo ausiliare di Lviv. Cf. ASV, *Processus Consistoriales*, vol. 259, foll. 484r-v; 488r-v.

¹⁰⁰ ASV, *Consistoria Pii PP. IX, anni XII, pars II*, vol. 292, fol. 147r-v. La nomina di Lytvynovyč avvenne « in forma brevi » e il titolo conferitogli fu quello di « Canata » diocesi situata in Arabia. Cf. anche A. WELYKYJ, *Doc PontRom*, II, 392-93. S. Lytvynovyč fu consacrato vescovo nella chiesa di S. Barbara (17.V.1857) dall'arcivescovo di Fagaras F. Lemeny e da due vescovi latini: M. Leonhard e S. Zenner. Cf. ASV, *Processus Consistoriales*, vol. 259, fol. 491r.

¹⁰¹ Il card. M. Levyčkyj morì alle ore 13,15 del 14.I.1858 all'età di 84 anni. Dopo la morte fu pubblicato il suo testamento nel giornale *Wiener Zeitung* (24.II.1858), dal quale testamento risultò evidente la sua fedeltà alla unione con Roma nonchè il suo spirito cattolico, per cui lo pubblicò anche il *Giornale di Roma* (24.III.1858). Cf. ASV, ANV, vol. 379, foll. 205v e 234r-235v.

Il metropolita e cardinale Michele Levyčkyj proveniva da una famiglia aristocratica che diede alla Chiesa 30 sacerdoti. Il periodo del suo governo abbracciò l'epoca più movimentata e più ricca di avvenimenti nella storia della Chiesa ucraina cattolica in Galizia. Il metropolita, se all'inizio aveva favorito con fervore il movimento nazionale, sotto la veste del rinnovamento della Chiesa, più tardi, però, si sarebbe ritirato indietro, sia per non provocare la nobiltà polacca, sia per rimanere in grazia dal governo di Vienna. Tuttavia, egli seppe scegliere uomini capaci di continuare il suo lavoro e dirigerlo anche in conformità allo sviluppo storico. Dedicò tutta la sua vita al bene della Chiesa, difendendo sempre i diritti e le tradizioni ucraine. Nonostante i momenti difficili che stava attraversando la Chiesa ucraina, egli rimase in tutte le condizioni fedele alla Chiesa Romana ed al Sommo Pontefice. Malgrado le difficoltà di ogni genere, la Chiesa ucraina, sotto la sua direzione, fece notevoli progressi in diversi aspetti della sua vita religiosa e culturale.

4º. *L'attività di Jachymovyč nel movimento nazionale*

Con il ritorno del governo all'assolutismo, tutte le aspirazioni di libertà e democrazia, concesse nel 1848, vennero praticamente stroncate in tutti i domini dell'impero e la stessa sorte toccò al movimento ucraino. Ciò nonostante, la polemica tra gli Ucraini ed i Polacchi continuò, sebbene, in sordina, cioè i problemi nazionali vennero discussi sotto il pretesto del rito, come appare evidente dai numerosi rapporti pervenuti alla Sede Apostolica, ripetutamente invitata ad intervenire e ad assumere un atteggiamento imparziale.¹⁰² La Santa Sede si trovò così in

¹⁰² Il Nunzio di Vienna nella sua lettera del 27.II.1851, indirizzata al Segretario di Stato, così descrisse la situazione in Galizia: « Qui convien che faccio conoscere a V.Em. come grande rivalità esista ora nella Galizia tra le due nazionalità rutena e polacca. I polacchi che appena costituiscono la metà della popolazione della Galizia si eran considerati finora come i soli possessori della nazionalità polacca, considerando i ruteni come un aggregato di detta nazionalità, senza però che dei medesimi facessero troppo conto. L'azione politica esercitata dai polacchi sui ruteni era diretta verso la nazionalità polacca nel senso d'indipendenza nazionale. Nel 1848 i ruteni si son voluti sottrarre a questa specie di dipendenza in cui si trovavano rispetto ai Galiziani di razza polacca ed hanno domandato che la loro nazionalità fosse dal Governo riconosciuta. Il Governo Imperiale è stato tanto più premu-

una situazione difficile, non potendo decidere sopra gli interessi nazionali.

I Polacchi vennero assecondati nei loro sforzi di impedire ogni movimento ucraino, anche se favorito dal governo di Vienna, dal governatore di Galizia, A. Gołuchowski. Questi, come primo passo, volle chiudere il Consiglio « Ruška Rada » con tutte le 32 succursali, perchè, secondo lui, non avevano un programma chiaro e definito, diventando così pericolose per il governo.¹⁰³ Nel suo zelo il governatore giunse ad invitare il Nunzio di Vienna a recarsi personalmente in Galizia per far rinnovare la professione di fede a tutti gli Ucraini e per individuare gli elementi di contrasto tra le due nazionalità. Questa visita fu proposta per l'agosto 1852, ma non venne fatta.¹⁰⁴

Mentre il governatore continuava a sviluppare la sua politica a doppia faccia, il suo rivale, Jachymovyč, lentamente si ritirava dalla scena politica. Per l'ultima volta apparve in pubblico durante la visita dell'imperatore Francesco Giuseppe in Galizia. Il 18.X.1851 Jachymovyč accolse l'imperatore che era venuto a Lviv a porre la prima pietra della Casa Popolare « Narodnyj Dim ».¹⁰⁵ Il vescovo di Peremyšl gli porse l'indirizzo di saluto in lingua ucraina, in nome del metropolita, del clero e della popolazione, ma senza alcuna petizione in favore del popolo. Dopo questo avvenimento Jachymovyč tornò alla scena politico-nazionale soltanto nel 1859, durante la polemica sull'alfabeto cirillico.

roso di deferire al loro desiderio in quanto che ha riconosciuto in ciò un mezzo molto efficace, onde sottrarre i ruteni dall'influenza polacca. Di qui è nata grande rivalità tra le due nazionalità ed non vi è dubbio che regna tra le medesime molto inaspremente ». ASV, ANV, vol. 322, fol. 153r.

In un altro rapporto sta scritto: « La popolazione della Galizia di lingua polacca è sommamente indignata contro i ruteni per la mentovata separazione, e si adopera far credere che la separazione suddetta racchiuda in se una tendenza allo scisma, e non accadde che troppo sovente de sentir dei polacchi giudicare dei ruteni come se già fossero più che a metà scismatici. A ciò si aggiunge l'esistere delle gare tra il clero di rito latino e quello di rito greco-unito ». ASV, ANV, vol. 323, fol. 45r (11.IV.1851).

¹⁰³ K. STUDYŃSKYJ, *Materijaly*, p. LXIII.

¹⁰⁴ ASV, ANV, vol. 324, fol. 73r-v.

¹⁰⁵ Il 17.X. l'imperatore visitò la cattedrale polacca con un seguito di 300 persone, il 18 si recò a porre la pietra menzionata e nel pomeriggio visitò la cattedrale ucraina di S. Giorgio. Il 20.X. Jachymovyč con il suo Capitolo ritornarono a Peremyšl. Cf. *Vistnyk*, 1851, n. 120, 477; 125, 497.

E' da porre in evidenza la fiducia dimostrata dall'Imperatore Francesco Giuseppe verso Gregorio Jachymovyč, proprio quando un'altra volta i suoi avversari si scatenavano contro la sua persona con false accuse presso il governo di Vienna. Infatti, su proposta del Ministro degli Interni, Alessandro Bach, l'Imperatore concesse il Diploma di Barone a G. Jachymovyč il 12.VII. 1854. La motivazione era la medesima con cui gli era stata concessa nel 1849 la Croce di san Leopoldo.¹⁰⁶

Nel frattempo il vescovo di Peremyšl si concentrò nel campo ecclesiastico, intervenendo in favore del clero circa l'aumento della congrua. Infatti, il Fondo religioso per la Galizia ebbe a disposizione 228.000 fiorini, di cui 170.000 destinati al clero.¹⁰⁷ Jachymovyč, benchè avesse dimostrato un atteggiamento piuttosto anti-polacco, tuttavia si comportò con benevolenza verso quei sacerdoti ucraini che simpatizzarono con i rivoluzionari polacchi, come fu, per esempio, il caso del sacerdote G. Kujilovskýj, futuro metropolita di Galizia, al quale il nostro vescovo concesse la parrocchia di Ruške Selo presso Dubecik.¹⁰⁸

¹⁰⁶ «...und Förderlichen Einwirkung für edle Humanitäts and Wohlthätigkeits — Anstalten, und vorzugsweise in der gerechten Berücksichtigung zu verleihen, dass du trotz vielfachen, selbst lebensgefährlichen Drohungen und Thätlichkeiten von Seite der Umsturzpartei in Galizien während des Jahres 1848 nicht allein muthig in der unverbrüchlichen Treue, an Uns, Unser Erzhaus und das Vaterland ausharrest, sonder auch durch unermüdetes Handels zur Befestigung der ruthenischen Nation in der angestammten Anhänglichkeit an Uns wesentlich beitrugst. Da Wir dich bereits unterm 8 Juli 1849 zum Comandeur des Osten. kon. Leopold-Ordens tax frei zu ernennen...» (*Abschrift*). STAATSARCHIV, *Ministerium des Innern*, Fascikel IV, D.I., n. 30: 11705, e ad Num. 14744/1006, 1854. In questo fascicolo si trovano raccolti pratiche e documenti della nomina di Gregorio a Barone.

¹⁰⁷ *Zorja Halyccka*, 1856 (26.X), n. 44.

¹⁰⁸ GIULIANO KUJILOVSKYJ (1826-1900), fino al 1845 studiò filosofia a Lviv, per le tendenze rivoluzionarie filopolacche venne due volte espulso dalla scuola; nel 1849 andò a combattere in Ungheria e dopo la sconfitta passò alla Turchia dove si arruolò nell'esercito; da Costantinopoli fuggì a Roma e poi a Parigi; avendo trovato amici polacchi, continuò a studiare con il loro aiuto; entrò nel seminario slavo-missionario, fondato dal sacerdote I. Terlečkyj e finita la teologia fu ordinato sacerdote nel 1854 con rito latino; tornò in Galizia e ottenne da Jachymovyč la menzionata parrocchia; più tardi divenne metropolita di Galizia (30.VIII.1899-4.V.1900).

50. *Il Convegno dei vescovi (1849) ed il Concordato (1856)*

I due avvenimenti più importanti per la riforma della Chiesa nell'impero austriaco furono: il Convegno di tutti i vescovi dell'impero nel 1849, voluto da Francesco Giuseppe, ed il Concordato con la Sede Apostolica nel 1856.

a) *Il Convegno dei vescovi*

Il Convegno venne fissato a Vienna per la terza domenica dopo Pasqua. In questa « Conventio » si doveva analizzare, in un'atmosfera di libertà ed indipendenza, la riforma ecclesiastica.¹⁰⁹ I vescovi si radunarono dal 30 aprile al 17 giugno del 1849 per trattare i seguenti problemi: 1. Libertà dei vescovi negli affari ecclesiastici; 2. Abolizione delle leggi matrimoniali contrarie al diritto canonico; 3. Amministrazione dei beni ecclesiastici; 4. Libera giurisdizione dei vescovi nei seminari; 5. Libertà degli Ordini Religiosi; 6. Immunità ecclesiastica; 7. Ristabilimento del titolo « Apostolicae Sedis gratia ».¹¹⁰

La Galizia orientale fu rappresentata al Convegno dal vescovo di Peremyšl, G. Jachymovyč, e dal sacerdote B. Levyčkyj, delegato del metropolita. Avendo colto l'occasione, il Consiglio « Ruška Rada » fece recapitare a Jachymovyč una petizione con 12 rivendicazioni.¹¹¹

Durante il Convegno nella discussione sulla legislazione ecclesiastica, i principali temi trattati riguardarono la scuola, i seminari, l'insegnamento religioso nei seminari, la legislazione matrimoniale, il clero regolare, la congrua per il clero diocesano

¹⁰⁹ ASV, *Segreteria di Stato*, Rubricelle 247, 1848-50, fol. 85v.

¹¹⁰ *Ibidem*, fol. 106r.

¹¹¹ Le 12 rivendicazioni proposte furono: 1. Creazione di una terza eparchia in Galizia. 2. Ristabilimento del Sinodo secondo l'antica tradizione orientale. 3. Equiparazione della remunerazione tra i due riti, sia per i cantori sia per i serventi delle chiese. 4. Lasciare il clero ucraino nei propri possedimenti terreni. 5. Esenzione del clero dalle imposte comunali. 6. Giustizia nell'uso del diritto patronale e nelle presentazioni, senza gli interventi degli Ebrei nelle cose ecclesiastiche. 7. Abolizione delle distinzioni tra parroci e cappellani rispetto alle remunerazioni. 8. Le case di castigo ecclesiastiche per i sacerdoti condannati dalle autorità civili. 9. Rispetto delle feste orientali nelle scuole e nell'amministrazione. 10. I concorsi per i sacerdoti greco-cattolici. 11. Ammissione ai concorsi subito dopo l'ordinazione. 12. Sorveglianza del clero sull'educazione. Cf. *Zorja Halyc'ka*, 1848, n. 35 (20.IV/2.V), 208-209.

e l'aumento del Fondo religioso.¹¹² Conclusesi le discussioni il Convegno presentò al ministro del Culto e dell'Istruzione diverse petizioni in favore della Chiesa. Il conte L. Thun le consegnò all'imperatore che con decreti del 18 e 23 aprile 1850 chiuse definitivamente il periodo della legislazione giuseppina. La riforma e l'introduzione dell'insegnamento religioso nelle scuole medie, nonchè la riforma dei seminari e dell'insegnamento della teologia dommatica negli stessi rimasero in vigore per 30 anni.¹¹³ L'imperatore autorizzò le autorità ecclesiastiche a coprire con nuove nomine le sedi vacanti e ad istituirle dove fosse necessario, tra queste anche la sede di Stanislaviv. Negli Ordini religiosi si ebbe il ritorno all'osservanza delle proprie regole genuine. In questo modo l'imperatore cercò di guadagnarsi la stima della Chiesa cattolica e dei fedeli, mentre il suo assolutismo impedì la democrazia politica e nazionale. In una sola cosa egli non potè soddisfare il clero, e cioè nel l'aumento della congrua. Nel 1848 il Fondo religioso registrò un deficit di 1.233 fiorini.¹¹⁴

b) *Il Concordato*

Nello stesso periodo l'imperatore decise di intavolare le trattative con la Sede Apostolica per concludere il Concordato. Nel 1852 la commissione composta del card. G. Rauscher, plenipotenziario austriaco e del Nunzio di Vienna, M. Viale Prelà, da parte della Santa Sede, iniziarono le trattative, e dopo lunghe discussioni, a cui presero parte anche i cardinali G. Scitovszki, Primate d'Ungheria e F. Schwarzenberg, arcivescovo di Praga, si arrivò alla compilazione di un progetto. Il giorno 6.VI.1855 il card. G. Rauscher potè finalmente presentare il progetto di Concordato alla commissione per il dibattito finale. Seguirono le conferenze, alle quali il metropolita M. Levyčkyj purtroppo

¹¹² COLLECTIO LACENSIS, *Acta et Decreta Sacrorum Conciliorum Recentiorum, Conventus Episcoporum Austriae Viennensis an. 1849*, vol. V, Freiburg i.Br. 1879, 1331-1394.

¹¹³ *Nyva*, 1906, n. 15 (I.VIII), 500-501.

¹¹⁴ Ricordiamo che dopo il Convegno Viennese dei vescovi, i presuli di Ungheria, Slovenia, Croazia, Dalmazia, Transilvania e Voivodina (16 vescovi) tennero un raduno (25-31.VIII.1850), in cui discussero le questioni riguardanti il rito orientale; nessun vescovo ucraino-cattolico di Galizia prese parte al medesimo. Cf. ASV, ANV, vol. 338, foll. 59r-96v.

non potè prendere parte¹¹⁵ e si fece perciò rappresentare da Jachymovyč. Chiarite tutte le difficoltà, soprattutto riguardo ai matrimoni, il 18.VIII.1855 il Nunzio di Vienna ed il card. G. Rauscher firmarono i 36 articoli del Concordato.¹¹⁶ Il 5.XI.1855 Pio IX lo confermò con la Bolla « Optime noscitis »¹¹⁷ e l'imperatore Francesco Giuseppe lo sancì come legge dello Stato.¹¹⁸

Il vantaggio più evidente del Concordato per la Chiesa ucraina cattolica in Galizia consistette in due articoli, cioè nell'art. XXVI che stabiliva la parificazione della congrua tra il rito greco e quello latino, e poi nell'art. XXXV che abrogava definitivamente tutte le precedenti leggi, ordinazioni e decreti vigenti nell'impero e perciò era favorevole anche alla Chiesa ucraina cattolica.¹¹⁹

¹¹⁵ ASV, ANV, vol. 358, fol. 170r-v (18.II.1856).

¹¹⁶ COLL. LAC., *Conventio Austriaca*, 1221-1226.

¹¹⁷ A. MERCATI, *Raccolta di Concordati su materie ecclesiastiche tra le Santa Sede e le Autorità civili*, Roma 1919, 842-44.

¹¹⁸ J. PELCZAR, *Pio IX e il suo Pontificato*, II, 73.

¹¹⁹ M. HARASIEWICZ, *Annales*, 1152-53. L'art. XXVI del Concordato suona: « Parochis, quae congruam pro temporum et locorum ratione sufficientem non habeant, dos quamprimum fieri poterit, augebitur, et parochis ritus orientalis eodem ac latinis modo consuletur. Caeterum praedicta non respiciunt Ecclesias parochiales juris ecclesiastici sive laicalis, canonice acquisiti, quarum onus respectivis patronis incumbet. Quodsi patroni obligationibus eis a lege ecclesiastica impositis haud plane satisfaciendi et praesertim quando parochus dos ex fundo religionis constituta sit, attentis pro rerum statu attendendis providendum erit ». Cf. *ibidem*, 1152-53. Cf. COLL. LAC., t.V 1225.

Il 15.IV.1856 i vescovi della Provincia ecclesiastica romana di Fagaras si riunirono per discutere la questione del rito e della rispettiva riforma. Nessun vescovo cattolico ucraino fu presente. ASV, ANV, vol. 340, fol. 210r-v. Dovevano essere discussi i seguenti punti: 1. De correlatione metropolitatum cum episcopis suffraganeis. 2. De Synodis. 3. De matrimonio clericorum. 4. De tribunibus ecclesiasticis. 5. De matrimoniis in genere. Cf. *ibidem*, foll. 211r-213v. Inoltre in un pro-memorandum si sollecitò la purificazione e il ritorno all'antica tradizione del rito liturgico, l'osservanza dei canoni orientali « ex usu et consuetudine modernae Ecclesiae graecae », il mantenimento della disciplina orientale che non fosse contraria al dogma cattolico. Cf. *ibidem*, foll. 222r-225r. Il Papa Pio IX nella sua lettera ai vescovi austriaci (17.IV.1856) raccomandò ai vescovi orientali la fedeltà alle loro tradizioni, secondo le indicazioni impartite nelle Lettere « In Suprema Petri Apostoli Sede » (6.I.1848) ed « Allatae sunt » (26.VII.1855). Cf. *ibidem*, foll. 21r-22v.

6°. *I candidati alla Metropolia di Halyč*

Dopo la morte del metropolita M. Levyčkyj la Sede Apostolica l'11.V.1858 designò S. Lytvynovyč Amministratore Apostolico dell'arcivescovado di Lviv.¹²⁰ Tuttavia le cose spirituali erano di competenza del vescovo di Peremyšl mentre per gli affari temporali interveniva il concistoro di Lviv. Ora, mentre si aspettava dall'imperatore la nomina del nuovo metropolita ed essendoci una sfiducia verso il vescovo di Peremyšl, G. Jachymovyč, accusato di russofilismo, si cercava un candidato che fosse gradito a tutti, sia agli Ucraini che ai Polacchi, una persona idonea e capace di tale dignità. I candidati proposti e scelti dai noti personaggi furono: Tommaso Poljanškyj, l'amministratore apostolico Spiridione Lytvynovyč ed il sacerdote Gregorio Šaškevyč.¹²¹ Jachymovyč in un primo momento aspirò alla dignità di metropolita, ma poi si ritirò.¹²² G. Šaškevyč aveva molti simpatizzanti in Galizia, ma non venne accettato da Roma, perchè

¹²⁰ Lytvynovyč fu nominato amministratore apostolico il giorno 11.V. '58; cf. A. WELYKYJ, *DocPontRom*, II, 394. Nel rispettivo Breve del Pontefice si fa menzione della potestà « in spiritualibus et temporalibus ». Jachymovyč venne esonerato del diritto all'amministrazione della metropolia (14.VI.1858). La Propaganda concesse a Lytvynovyč la facoltà per l'amministrazione dell'arcivescovado. Cf. ASV, ANV, vol. 375, foll. 296r-299r; fol. 303r-304r.

¹²¹ GREGORIO ŠAŠKEVYČ (1809-1888), uno dei pionieri del risveglio nazionale ucraino, canonico del Capitolo di Peremyšl, dopo lo scioglimento del Parlamento per lungo tempo consigliere del ministero dell'Istruzione e del Culto, poi rettore del seminario di S. Barbara a Vienna.

¹²² ASV, ANV, vol. 374, fol. 252r-v; vol. 375, fol. 341r-v (27.VIII.1858); vol. 379, fol. 407r. Jachymovyč non aspirò alla dignità di metropolita a causa dei contrasti con i rappresentanti del rito latino. Così almeno scrisse il sacerdote G. Čerlunčakevyč nella sua lettera del 23.I.1858: « L'amministrazione dell'arcidiocesi dovrà avere il Vescovo di Premisla Rev.mo il Barone Jachymowycz, Dottore di teologia e filosofia e lui dovrebbe essere anche il Metropolita "secundum jus ex consuetudine", giacchè tutti i Metropoliti anche Em.tissimo Cardinale morto, erano prima Vescovi di Premisla. E poi non c'è più uno vescovo Ruteno che lo uguagliasse in dottrina, in merito ed in esperienza dell'amministrazione della diocesi. I polacchi proclamarono qual scismatico, poichè nel 48, proibì ai Ruteni di fare coi Polacchi la rivoluzione e guadagnando l'Autorità presso l'Imperatore, rialzò un poco la nazione rutena e la rese indipendente dai Polacchi... alla conferenza dei Vescovi in Vienna mostrò in abbastanza, come ogni sa, la dottrina sua con lo spirito cattolico, confermando avanti tutti... ». Cf. APF, *Scritture Referite nei Congressi Moscovia, Polonia, Ruteni*, vol. 22, fol. 566r.

già M. Levyčkyj non aveva voluto nominarlo suo ausiliare ed, inoltre, Šaškevyč era poi stato nominato rettore del seminario a Vienna, senza il consenso dei vescovi ucraini.

Scartata la candidatura di G. Šaškevyč dal primo posto, il governatore ed il ministro degli Affari Interni proposero la candidatura del sacerdote T. Poljanškyj, seguita da quella di S. Lytvynovyč e di G. Šaškevyč in terzo posto.¹²³ Il card. G. Antonelli nella sua lettera al Nunzio di Vienna declinò la candidatura di T. Poljanškyj, perchè: 1. il clero ed il popolo non lo accettavano; 2. era incapace di governare; 3. aveva la salute malferma.¹²⁴ Alla fine, eliminata pure la candidatura di Lytvynovyč, perchè ritenuto uomo ambizioso, si procedette alla nomina a Metropolita di Lviv di Jachymovyč per obbedienza ed alla nomina di T. Poljanškyj come vescovo di Peremyšl, mentre S. Lytvynovyč rimaneva l'ausiliare dell'arcivescovo di Lviv.¹²⁵ L'imperatore allora inviò al Pontefice la lettera con la nomina di G. Jachymovyč alla Metropolia di Halyč, chiedendo la conferma apostolica anche per quella di T. Poljanškyj al vescovado di Peremyšl.¹²⁶ Così si concluse la scelta degli aspiranti alla sede metropolitana di Halyč.

Ora ci domandiamo in che stato fosse la diocesi di Peremyšl e quale opera fosse stata svolta da Jachymovyč durante il decennio del suo governo. La risposta, riguardo fatto ai rapporti pervenuti alla Sede Apostolica, non è facile. Infatti, il Nunzio di Vienna Antonio De Luca inviò al Segretario di Stato Card. Antonelli una relazione sullo stato della diocesi di Peremyšl, in cui l'attività di Jachymovyč risultò molto povera; egli avrebbe trascurato il suo dovere di pastore ed, in conseguenza, nella dio-

¹²³ I Polacchi proposero la candidatura di T. Poljanškyj, mettendo la sua età a 38 anni (mentre egli aveva 63 anni, nato nel 1796), soprattutto per la sua assenza al movimento nazionale. In realtà T. Poljanškyj era molto malaticcio. Cf. ASV, ANV, vol. 379, fol. 468r-469v, 816v (23.I.1859). In questa connessione si accennò anche, conforme alle decisioni del Sinodo di Zamostja, al diritto dei Basiliiani di scegliere il vescovo di Peremyšl, oppure alla necessità di ottenere un indulto dalla Santa Sede, e quindi di chiedere la debita dispensa per T. Poljanškyj. Cf. ASV, ANV, vol. 376, fol. 31r-v, fol. 315r-v.

¹²⁴ ASV, ANV, vol. 376, fol. 315r-v (12.VIII.1859).

¹²⁵ ASV, ANV, vol. 376, fol. 357r-v.

¹²⁶ *Ibidem*, vol. 383, fol. 104v; *Consistoria Pii PP. IX*, anni XV, 1860, fol. 48r (5.IX.1859, n. 18). Il giorno 8.XII.1859 l'imperatore nominò T. Poljanškyj vescovo di Peremyšl.

cesi sarebbero sorti disordini ed abusi compiuti da alcuni ecclesiastici.¹²⁷ Per stroncare tali abusi, il Nunzio suggerì di proporre al vecchio ed infermo vescovo Jachymovyč: a) di chiedere un ausiliare — il Dott. Polanski; b) che si facesse un Concilio Provinciale; c) che lo stesso Nunzio facesse un viaggio in Galizia ».¹²⁸

¹²⁷ ASV, *Archivio Storico della S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Austria, Galizia - Premisla 1859*. Citiamo alcuni passi della relazione per avere un'idea di ciò che si scriveva della diocesi di Premyšl: « Lo stato della diocesi di Premisla r.g.c. affidata alla direzione del vescovo Mgr. Jachimowicz è lontano d'essere soddisfacente. Il Barone Jachimowicz dal 1849 in cui fu installato nella sua sede vescovile non ha fatto che una sola volta la visita canonica di alcune parrocchie, e finora non ha visitato nemmeno un intero decanato. Da quel tempo poi egli si riposa parte in Peremisla, parte a Walawa, una possessione della mensa nel distretto di Premisla. Molte lagnanze e molti ricorsi contra eccessi di alcuni ecclesiastici g.c. della diocesi di Premisla, nominatamente riguardo ad apprehensioni ed altri abusi nell'esercizio del loro ministero ebbero luogo e furono discussi nell'ordinariato g.c. di Premisla, però senza che si potesse conseguire il desiderato e necessario rimedio ». Dispaccio n. 577C 3 (3.II.1859).

Nello stesso dispaccio era aggiunta un'altra relazione, certamente non del Nunzio e senza firma, in cui si riflette l'atteggiamento negativo circa la attività di Gregorio in tutti i campi. Citiamo alcuni passi: « In generale la amministrazione della diocesi greco-cattolica di Premisla è notata di assoluta indifferenza e di apatia. Non si può inoltre passare sotto silenzio la circostanza che il Vescovo Jachimowicz, parte per l'accennata sua indolenza, parte per l'amore all'agiatazza, ha cooperato molto a quella falsa direzione che prese la letteratura rutena nella Galizia; poichè specialmente nella diocesi di Premisla si propagò l'uso delle forme russe nella lingua rutena e dove esse furono adoperate non solo nelle pubblicazioni stampate sotto l'influenza dell'ordinariato, ma anche nei rapporti ufficiali tra questi e il clero e le parti... Si deve anche attribuire all'influenza di Jachimowicz sul metropolitano allora malaticcio Lewicki, che per gli studenti di teologia le lezioni di dommatica furono insegnate in lingua rutena, la quale anche in questo ramo fu coltivata nella suddetta falsa direzione. Con questa separazione nelle lezioni dommatiche il clero gr.c. si è sempre più allontanato dal ramo cattolico ». *Ibidem* dispaccio n. 577 (3.II.1859), fol. 1r-v.

¹²⁸ Il Nunzio di Vienna propose un ausiliare per la diocesi di Peremyšl: « La scelta potrebbe cadere in persona del Dott. Tommaso Polanski (diverso dal candidato per la Sede Arcivescovile di Leopoli) d'età ancor fresco, non contando che 38 anni (!), direttore del ginnasio in Sambor nella stessa diocesi, dotato di non comuni pregi, e tenuto in alta stima da entrambi i cleri, latino e ruteno. Egli potrebbe visitare la diocesi quasi abbandonata, e così rimediare a moltissimi abusi. Potrebbe essere in qualche maniera vantaggioso il dare l'incarico al futuro Arcivescovo di Leopoli di R.G.U. di apprestar ogni cosa a render facile la convocazione di un Concilio Provinciale per tor-

Dopo esser stato informato, il Pontefice decise, per avere una migliore e più completa informazione sullo stato della diocesi di Peremyšl, di inviare in forma segreta un questionario della Propaganda della Fede al vescovo latino della medesima diocesi, F.S. Wierzchleyski, e di suggerire a Jachymovyč di chiedere un ausiliare. Per quanto riguarda il Sinodo provinciale, il Pontefice consigliò di convocarlo, ma prima il Nunzio doveva recarsi personalmente in Galizia per portare il Pallio ai due metropolitani e all'arcivescovo armeno. Il Nunzio doveva anche raccogliere tutte le informazioni possibili circa tale Sinodo e quindi avrebbe dovuto portare con sé una persona esperta negli affari orientali ed un questionario fornito dalla Propaganda della Fede.¹²⁹

La Propaganda inviò il proposto questionario con 60 domande, al vescovo F.S. Wierzchleyski.¹³⁰ Questo questionario è improntato e ispirato sui decreti del sinodo di Zamostja. Nella sua risposta il vescovo latino non notò elementi dommatici contrari all'insegnamento cattolico nei libri liturgici del rito orientale. I sacerdoti ed il vescovo del rito orientale ricordano il nome del Pontefice secondo le norme del Sinodo di Zamostja, agli ortodossi non è permessa la frequenza ai sacramenti, il clero ed il popolo rimangono attaccati all'unione. E' vero che dopo il 1848 i contrasti tra i parroci latini e quelli ucraini cattolici sono diventati più forti a causa dei matrimoni misti e del passaggio da rito a rito. Il clero ucraino trascura però l'insegnamento religioso della gioventù e del popolo, per cui la popolazione è molto ignorante. Il clero pretende anche tasse in denaro o in natura per la somministrazione dei sacramenti, ma ci sono pure sacer-

nare in vigore molte prescrizioni di quel di Zamoscia già cadute in disuso, variarne a seconda delle mutate condizioni di tempi alcune altre, e stabilire delle nuove. Oso aggiungere che la presenza del Nunzio in Leopoli nella congiuntura della istallazione di due futuri Arcivescovi e dell'imposizione del Pallio a tutti e tre, latino, ruteno ed armeno, potrebbe produrre qualche buon effetto». *Ibidem*, fol. A 2r.

¹²⁹ *Ibidem*, dispaccio n. 878 (23.III.1859), deciso nella seduta del 25.II.1859, fol. 1r-v.

¹³⁰ ASV, ANV, vol. 413, foll. 378r; 399v, « Responsa ad quaestiones de Episcopis Rutheni Ritus Unitis pro usu Sacrae Congr. de Propaganda Fide (27.VIII.1859). Nelle 60 domande dai principi dommatici si passa al clero parrocchiale, all'insegnamento religioso della popolazione e dei ragazzi, ai Basiliiani, al contatto con gli ortodossi e con i latini, ma non vi è nessuna domanda sulla persona del Jachymovyč. Per l'intero questionario vedi l'appendice, N. IV.

doti zelanti che non chiedono niente.¹³¹ Le informazioni del vescovo latino non sono dunque allarmanti, ma dimostrano una situazione generale in tutte le diocesi d'allora.

La diocesi di Peremyśl non fu un modello, ma neppure una delle peggiori. Nel settembre del 1859 il vescovo latino F. S. Wierzchleyski inviò al Nunzio di Vienna una sua lettera personale notificando d'aver inviato il questionario e chiedendo scusa di non dare più informazioni per mancanza di dati. In essa parlava inoltre dell'atteggiamento critico contro la Sede Apostolica e contro il clero latino di non pochi sacerdoti ucraini, aggiungendo però che i fedeli rimanevano attaccati alla fede cattolica; perciò il vescovo suggeriva in otto punti il da farsi per il bene del clero e dei seminaristi ucraini.¹³²

Durante quasi un decennio del suo governo Jachymovyč non introdusse nella sua diocesi grandi riforme e novità. Tuttavia, egli sempre si preoccupò della riforma liturgica, dell'introduzione della lingua ucraina nelle scuole e nell'insegnamento religioso, ciò che sollevò parecchie proteste. Inoltre egli fu tenuto a seguire gli sviluppi ecclesiastici della Metropoli di Halyč e della Chiesa in Austria. Dall'altra parte la sua lealtà all'imperatore non gli permise di assumere una posizione contrastante contro il governo di Vienna.

¹³¹ Il vescovo latino ricorda l'osservanza delle disposizioni del Sinodo di Zamostja circa la liturgia, il clero ed il rito.

¹³² Il vescovo suggeriva nella sua lettera: 1) Prima della nomina ad arcivescovo ucraino di Lviv e a vescovo di Peremyśl, i candidati siano esaminati « de fide catholica et addictione ad Unionem » da una persona nominata dai vescovi latini di Galizia; 2) Si eriga un seminario a Lviv e un altro a Peremyśl per i seminaristi ucraini di Galizia; 3) si vigili sull'insegnamento impartito ai seminaristi e sul comportamento degli studenti che cercano ragazze per sposarsi prima dell'ordinazione, vietando di girare per le città e per case private; 4) si esamini lo spirito cattolico dei candidati al sacerdozio, perchè l'esperienza conferma l'atteggiamento critico dei seminaristi contro la Chiesa romana e contro l'Unione; 5) I Vescovi visitino almeno una volta all'anno le loro diocesi o decanati per controllare la predicazione dei parroci, l'insegnamento del catechismo ai ragazzi, la celebrazione delle Messe, le confessioni, la recita del Breviario, le tasse ai parroci che impongono ai loro parrocchiani; 6) una volta nella loro vita i Vescovi ucraini visitino « ad limina » la Sede Apostolica ed ogni dieci anni tengano un loro sinodo; 7) vi sia una migliore dotazione del Governo Imperiale ai cappellani che ricevono solamente 150 fiorini della moneta convenzionale; 8) sia ordinata ed approvata la relazione presentata insieme dai vescovi latini ed ucraini per togliere le discordie tra due cleri. Cf. ASV, ANV, vol. 413m, fol. 344-345v (13.IX.1859).

CAPITOLO VI

GREGORIO JACHYMOVYČ, METROPOLITA DI HALYČ (1860-1863)

ART. 1. - LO STATO DELL'ARCIDIOCESI DI LVIV

La città di Lviv era la residenza ufficiale dell'arcivescovo ucraino-cattolico, che nello stesso tempo era il metropolita della Provincia ecclesiastica di Galizia con titolo dell'antica sede di Halyč.¹ Inoltre egli aveva il titolo di vescovo della diocesi di Kamenec Podil'skyj, la quale diocesi dopo la spartizione del regno della Polonia era stata divisa tra l'Austria e la Russia, passando il titolo all'Ordinario dell'arcidiocesi di Lviv. I fedeli di rito latino, invece, ebbero un loro vescovo residenziale in quella sede.² La superficie dell'arcidiocesi di Lviv ammontava a 81.860 km².

Essa era divisa in 9 circoscrizioni, ossia: Lviv, Stryj, Berežany, Zoločiv, Kolomyja, Stanislaviv, Čortkiv, Tarnopil e Bucovina. Queste circoscrizioni a loro volta erano state frazionate in 48 decanati,³ ed in ogni decanato vi erano posti per i parroci,

¹ Abbiamo accennato nel capitolo I alla restaurazione della Metropolia di Halyč. Cf. I. NAZARKO, *Kyjivski i Halyčki Mytropolity*, Romae 1962, 141-158. Il primo vescovo di Lviv fu Macario Tučap'skyj (1540-1549). Dopo il vescovo Nicola Skorodyn'skyj (1799-1805) venne restaurata la Metropolia di Halyč (1807) e la sede di Lviv venne innalzata ad arcivescovado.

² Il titolo della diocesi di Kamenec è ricordato dalla storia per la prima volta in connessione con Atanasio Šeptyč'kyj nel 1715, che fu vescovo di Lviv. Cf. P. GAMS, *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Ratisbonae 1873, 363. Lo storico A. Welykyj invece afferma che la diocesi di Kamenec era sempre stata unita a quella di Lviv: «Camenensis, quae Ecclesiae Leopoliensi perpetuo unita erat». A. WELYKYJ, *DocPontRom*, II, 181.

³ Le 9 circoscrizioni contenevano i seguenti *decanati*:

I. *Lviv*: 1. Lviv: 31 parrocchie e 33.298 fedeli; 2. Grodek: 22 parrocchie e 31.345 fedeli; 3. Ščyrec: 22 parrocchie e 23.275 fedeli.

i quasi-parroci, i vice-parroci e i cappellani. L'assistenza alle parrocchie era affidata al clero diocesano ed ai monaci Basiliani.⁴ Nell'arcidiocesi di Lviv non vi era soltanto popolazione e clero

II. *Stryj*: 1. Stryj: 26 parrocchie e 29.364 fedeli; 2. Bolechiv: 26 parrocchie e 30.132 fedeli; 3. Kaluš: 29 parrocchie e 41.202 fedeli; 4. Perehinsko: 26 parrocchie e 34.769 fedeli; 5. Rozdol: 22 parrocchie e 20.996 fedeli; 6. Skoljie: 30 parrocchie e 24.307 fedeli; 7. Žuravne: 30 parrocchie e 28.025 fedeli.

III. *Berežany*: 1. Berežany: 28 parrocchie e 32.397 fedeli; 2. Bobyr: 26 parrocchie e 32.397 fedeli; 3. Chodoriv: 28 parrocchie e 24.603 fedeli; 4. Narajov: 27 parrocchie e 24.355 fedeli; 5. Pidhajci: 27 parrocchie e 34.662 fedeli; 6. Rohatyn: 29 parrocchie e 31.788 fedeli.

IV. *Zoločiv*: 1. Zoločiv: 28 parrocchie e 25.341 fedeli; 2. Brody: 22 parrocchie e 24.104 fedeli; 3. Bušk: 26 parrocchie e 22.554 fedeli; 4. Cholojiv: 27 parrocchie e 24.427 fedeli; 5. Oleško: 24 parrocchie e 28.279 fedeli; 6. Univ: 30 parrocchie e 26.007 fedeli; 7. Zalizci: 25 parrocchie e 19.781 fedeli; 8. Zboriv: 23 parrocchie e 16.705 fedeli.

V. *Tarnopil*: 1. Tarnopil: 28 parrocchie e 34.920 fedeli; 2. Skalat: 28 parrocchie e 30.831 fedeli; 3. Trembovla: 25 parrocchie e 37.953 fedeli; 4. Zbaraž: 29 parrocchie e 34.659 fedeli.

VI. *Stanislaviv*: 1. Stanislaviv: 20 parrocchie e 24.984 fedeli; 2. Bohorodčany: 22 parrocchie e 34.109 fedeli; 3. Bučač: 22 parrocchie e 27.684 fedeli; 4. Halyč: 20 parrocchie e 38.966 fedeli; 5. Nadvirna: 20 parrocchie e 38.966 fedeli; 6. Tovmač: 20 parrocchie e 27.675 fedeli; 7. Tyšmenycja: 19 parrocchie e 23.801 fedeli; 8. Ustja: 19 parrocchie e 26.381 fedeli.

VII: *Kolomyja*: 1. Kolomyja: 23 parrocchie e 38.329 fedeli; 2. Hoderodka: 22 parrocchie e 34.264 fedeli; 3. Kosiv: 20 parrocchie e 42.403 fedeli; 4. Pustyn: 22 parrocchie e 41.007 fedeli; 5. Snjatyn: 22 parrocchie e 39.142 fedeli; 6. Žukov: 21 parrocchie e 28.330 fedeli.

VIII: *Čortkiv*: 1. Čortkiv: 23 parrocchie e 36.879 fedeli; 2. Husiatyn: 29 parrocchie e 32.704 fedeli; 3. Kudrynci: 25 parrocchie e 38.080 fedeli; 4. Zaličšyky: 23 parrocchie e 36.625 fedeli; 5. Skala: 24 parrocchie e 38.098 fedeli

IX. *Bucovina*: Decanato di Bucovina: 16 parrocchie e 15.938 fedeli. L'arcidiocesi di Lviv ebbe dunque 9 circoscrizioni, 48 decanati, 1.174 parrocchie e 1.447.193 fedeli. Cf. *Schematismus...* 1863, 224-227.

⁴ I dati presentati sull'arcidiocesi di Lviv abbracciano il periodo degli anni 1860-1863, cioè il periodo del governo di Jachymovyč.

Anno	1860	1861	1863
Stalla canonicalia in Capitulo	10	10	10
Canonici dignitarii	4	4	4
Canonici capitulares, gremiales	4	3	4
Canonicatus honorarii	12	12	12
Canonici honorarii	11	10	8
Circuli	9	9	9
Decanatus	48	48	48

ucraino, ma vi erano pure, anche se in una proporzione sempre minore, i Polacchi, con la loro gerarchia ecclesiastica, gli Armeni con il loro arcivescovo, un certo numero di protestanti e di ortodossi, ed infine una forte minoranza ebraica.⁵

Curatae cum cooperaturis	1.291	1.291	1.291
Paroeciae	870	871	870
Parochis actualibus prov.	814	813	798
Administratoribus localibus provisae	46	51	70
Per vicinos curatos administratae	10	7	2
Cappellaniae	303	303	304
Cappellanis actualibus prov.	174	178	174
Ad M. localibus provisae	125	124	124
Per vicinos curatos adm.	4	1	2
Cooperaturae systemisatae	118	117	117
Cooperatoribus provisae	109	111	111
Vacantes	8	6	7
Ecclesiae	1940	1937	1938
1. Matrices	1173	1168	1169
2. Filiales	767	769	769
Numerus fidelium	1.416.403	1.432.346	1.447.193

Cf. *Schematismus 1860*, 196-97; *1861*: 228-229; *1863*: 228-229.

⁵ La gerarchia latina era formata da un arcivescovo latino con sede residenziale a Lviv e dai suoi due vescovi suffraganei, uno in Peremyśl e l'altro in Tarnov. In Lviv vi erano 4 prelati latini, 6 canonici appartenenti al Capitolo, 8 canonici onorari. L'arcidiocesi latina era divisa in 26 decanati con 310 sacerdoti diocesani e 52 regolari. In Lviv c'era anche la loro cattedrale consacrata alla Beatissima Vergine, 4 monasteri, 4 conventi di monache, 8 parrocchie, 8 cappellanie, 50 alunni nel seminario latino. L'archidiocesi aveva 513.315 fedeli. Lviv era anche la sede dell'arcivescovo armeno cattolico. Nella città vivevano 30.103 Ebrei e vi abitavano soltanto 9.975 Ucraini cattolici. Cf. ASV, *Processus Canonici*, vol. 257 (anno 1859-60) n. 43. Secondo i dati statistici pubblicati nel 1867, in tutta la Galizia le diverse confessioni ebbero il seguente numero di fedeli:

Konfession	Ost-	Westgalizien	Bukowina	Summe
Römisch-kath.	649.231	1.423.402	42.726	2.115.359
Griechisch-Kath.	2.012.624	64.488	9.118	2.086.230
Armenisch-Kath.	2.307	2	989	3.298
Nichtunierte	208	43	353.403	353.654
Evangelische	23.049	8.051	8.733	49.833
Uniatianer	77	18	0	95
Juden	340.819	108.154	29.187	478.160
Sonstige	392	1	2.939	3.332
Summe	3.028.707	1.604.159	447.095	5.079.961

Geographisch-statistische Übersicht Galiziens und der Bukowina nach amtlichen Quellen bearbeitet, Lemberg 1867, 94.

Nella città di Lviv si trovavano 4 parrocchie degli Ucraini cattolici, compresa la cattedrale di S. Giorgio, il monastero Basiliano di S. Onofrio, il seminario generale ucraino e la Confraternità della Stauropighia. La sede del metropolita era accanto alla cattedrale, costruita nel secolo XIII e poi in seguito restaurata.⁶ La mensa metropolitana contava 15.000 fiorini circa.

Nella chiesa cattedrale prestavano servizio un parroco, 2 predicatori, un penitenziere, due vicari capitolari ed un sacrestano prefetto. Questi sacerdoti facevano parte del Capitolo, formato da 10 canonici e da 4 canonici dignitari, cioè: 1 arcipresbitero e preposto, 1 arcidiacono (decano), 1 custode (skevophylax), 1 scolastico (scholarcha), 1 cancelliere (chartophylax) e 5 canonici gremiali. A questi si aggiungevano 12 canonici onorari.⁷ Il vicario generale e l'arcipresbitero percepivano 1.600 fiorini annuali, il decano 1.200 fiorini, il custode del Capitolo 1.100 fiorini, lo scolastico (teologo) 1.100 fiorini e gli altri 800 fiorini ciascuno.

Il Capitolo dell'archidiocesi di Lviv, insieme a quello di Peremyšl, nel 1860 non aveva ancora la definitiva conferma della Santa Sede. Nei circoli latini si riteneva che i Capitoli introdotti in Lviv e Peremyšl fossero una novità secondo il modello latino,

⁶ J. PELESZ, *Geschichte*, II, 600-601.

⁷ I canonici gremiali avevano i seguenti incarichi: « Le attribuzioni di questi sono: 1. Formano come un Senato del Vescovo col quale insieme amministrano la Diocesi. A ciascuno di essi è affidato qualche affare speciale della Diocesi. Hanno le loro Congregazioni sotto la presidenza dell'Arciprete. 2. Hanno in chiesa posti distinti, affatto separati dai due cori destinati alla recita dell'Ufficio. L'Ufficio poi non lo recitano mai in chiesa, ma prestano semplicemente la loro assistenza alla Messa cantata nei giorni festivi, ed alcuni anche al mattutino ed al vespero, parimenti nei giorni festivi. Nelle feste solenni assistono il vescovo nelle funzioni sacre, e concelebrano insieme a lui. 3. Sono celibi o vedovi. 4. Abitano presso la Cattedrale.

Dei Canonici Onorari: Questi esercitano i loro impieghi particolari o pubblici o anche privati. Fra questi si trovano parroci, Professori ed in chiesa non hanno posti distinti come i Gremiali, possono essere ammogliati, come di fatto ve ne sono parecchi nell'una e nell'altra diocesi di Galizia; abitano sparsi per la diocesi, laddove esercitano il loro ufficio particolare ».

Sulla ufficiatura nella cattedrale e nelle altre chiese sta scritto: « Bisogna distinguere la Chiesa Cattedrale da tutte le altre. Nella Cattedrale si canta ogni giorno il mattutino colla prima ora, la Messa ed il vespero; nelle altre chiese parrocchiali o anche nelle cappellanie queste cose si cantano soltanto nei giorni festivi, di precetto ». Cf. APF, *Scritture Referite nei Congressi Moscovia, Polonia, Ruteni, Rumeni*, vol. 23, fol. 1256r-v.

contraria alla consuetudine orientale. Invece la storia ricorda tale istituzione già nel sec. XIV.⁸ Questa fu una particolarità della metropoli di Kyjiv. Non si chiamò Capitolo, ma « Krylos, Sobor », ossia riunione di tutti gli arcipresbiteri della diocesi.⁹

La Santa Sede non si affrettò ad approvare questa novità storica, anche a causa della netta opposizione del clero latino in Galizia.¹⁰ Tutto ciò venne chiarito dal Segretario di Stato, card. G. Antonelli, che rispondendo al Nunzio di Vienna affermò che l'approvazione era stata negata perchè i Capitoli erano stati introdotti per volontà dell'imperatore, senza il consenso della Sede Apostolica.¹¹ Questo non significò, però, un assoluto rifiuto. Nel frattempo la Propaganda Fide studiava come adattare i Capitoli alle funzioni e ai nomi greci.

Il giorno 2.V.1862 il metropolita Jachymovyč scrisse al Nunzio di Vienna, A. De Luca, riguardo al questionario inviato dalla Propaganda Fide sulla necessità dei Capitoli. Nello stesso tempo egli stava compilando un'esposizione storica documentata sui Capitoli di Lviv e di Peremyšl, insieme ad una petizione per ottenere una definitiva conferma.¹²

Finalmente il 12.VII.1864 Pio IX con il Breve « In Apostolicae Sedis Fastigio » approvò l'erezione dei due Capitoli di Lviv e di Peremyšl.¹³ I Capitoli approvati ebbero piuttosto la struttura giuridica latina che quella slava dei « Sobory ».

⁸ M. MALINOWSKI, *Die Kirchen*, 388; IDEM, *Historica notitia de restauratione Capitulorum Cathedralium ab anno 1771 ad annum 1813*, in: *Ruškij Sion*, Lviv 1877, I, passim. Cf. anche E. GOLUBINSKI, *Istoriija Russkoj Cerkvy*, I, 1901, 7.

⁹ I membri, così detti « Krylošany » vennero convocati dal vescovo per discutere e risolvere problemi della diocesi. Col tempo questa istituzione di origine slava venne lentamente scomparendo, particolarmente dopo la unione a Roma (1596). Volendo rinnovare questa tradizione del « Sobor Otciv », il vescovo di Peremyšl, Innocenzo Vynnyčkyj li restaurò nel 1687, pur accomodandoli alla legislazione latina. Nel 1700 il vescovo di Lviv, Giuseppe Šumljanškyj li introdusse anche nella sua sede. J. PELESZ, *Geschichte*, II, 617.

¹⁰ G. Šaškevyč, nel suo promemoria al conte L.D. von Ottenfels, ricorda e spiega le difficoltà poste dalla Santa Sede contro l'approvazione dei Capitoli (data: 15.VI.1860). Cf. OESTERREICHISCHES STAATSARCHIV, *Geistliche Agentie 155, Rom und Vatikan*, n. 656, fol. 4r.

¹¹ ASV, ANV, vol. 377, fol. 291v (la lettera del 16.X.1861). Cf. A. WELYKYJ, *Litterae*, 315.

¹² ASV, ANV, vol. 415, foll. 240r-241r; cf. M. MALINOWSKI, *Die Kirchen*, 744.

¹³ A. WELYKYJ, *DocPontRom*, II, 407-409; *Vistnyk*, 1864, n. 62, 244-45.

La nomina di Jachymovyč, come abbiamo esposto nel capitolo precedente, avvenne, dopo quasi due anni di vacanza della sede metropolitana, per decreto dell'imperatore Francesco-Giuseppe. L'imperatore infatti presentò Jachymovyč come candidato con la sua lettera del 5.IX.1859 « Cum Ecclesia Metropolitana », chiedendo l'istituzione canonica, conforme ai diritti e privilegi contenuti nella Bolla di Clemente VIII (1595).¹⁴ Pio IX, consentendo alla petizione dell'imperatore, acconsentì all'istituzione del processo canonico. Il 7.III.1860 vennero chiamati alla Nunziatura di Vienna i canonici G. Šaškevyč e G. Sembratovyč, già vice-rettore del seminario di S. Barbara a Vienna. Essi risposero alle 13 domande sulla persona di Jachymovyč e sullo stato dell'arcidiocesi.¹⁵ Poi Jachymovyč emise la professione di fede secondo la formula di Urbano VIII. In concistoro secreto il Pontefice Pio IX lo sciolse dal vincolo della diocesi di Peremyšl e lo promosse alla sede di Lviv.¹⁶ Ultimati i documenti, in tutto 33, vennero inviati al Nunzio di Vienna.¹⁷ In questa occasione venne suggerito al Nunzio di recarsi personalmente a Lviv per imporre il pallio ai tre arcivescovi: latino, greco-cattolico ed armeno unito; egli avrebbe così potuto raccogliere notizie, dati ed informazioni sullo stato del clero in Galizia.¹⁸ Tale visita, però, non si verificò.

Appena la notizia della nomina del nuovo metropolita giunse

¹⁴ ASV, *Consistoria Pii PP. IX anni XV 1860*, n. 48. Testo pubblicato nell'appendice.

¹⁵ ASV, *Processus Consistoriales*, vol. 257 (anno 1859-60), foll. 514r-523r.

¹⁶ La tassa per il processo a Roma non venne chiesta, il denaro doveva impiegarsi per la riparazione della cattedrale di Lviv. *Ibidem*, vol. 61, foll. 158r, 162r (23.III.1860).

¹⁷ La lista dei documenti spediti dalla Santa Sede in occasione della consacrazione del nuovo metropolita, comprendeva: la Bolla principale, la Bolla di assoluzione, la Bolla all'imperatore, le Bolle al vescovo suffraganeo, all'ausiliare, al Capitolo, al clero e al popolo, la formula di giuramento, la Bolla del pallio, il pallio, il Breve delle indulgenze, la facoltà del Penitenziere, della Propaganda, la facoltà per il cambio di chiesa, di altare personale, di ridurre le sante Messe dei legati, di convocare il sinodo, di nominare i sinodali, la formula della benedizione apostolica, la formula « in articulo mortis » ed altri documenti. Cf. OESTERREICHISCHES STAATSARCHIV, *Geistliche Agentie, Rom und Vatikan*, Karton 155, 1860 Mgr. Gregorius Jachimowicz. Cf. anche ASV, *Consistoria anno 1860*, vol. 298, fol. 7r-v. A. WELYKYJ, *Doc PontRom*, II, 396.

¹⁸ APF, *Scritture Referite nei Congressi Moscovia, Polonia, Ruteni*, vol. 22, fol. 174r e 776r-v (28.III.1860).

a Lviv, l'amministratore apostolico, S. Lytvynovyč, ne informò il clero ed il popolo con una lettera pastorale che fu letta la domenica 13/25.XI.1860. Jachymovyč sarebbe stato intronizzato nella metropoli di Halyč come arcivescovo di Lviv e vescovo titolare di Kamenec Podil'skyj.¹⁹ Il giornale « Zorja Halycka », per commemorare l'insediamento di Jachymovyč, pubblicò un numero speciale, ossia una raccolta di articoli, poesie e racconti nazionali-popolari.²⁰

Preso possesso della sede con le solite facoltà dei metropolitani di Kyjiv e di Halyč, Jachymovyč confermò, il 28.XII.1860, suo ausiliare con il titolo di Canata, il vescovo S. Lytvynovyč²¹ e per la sede di Peremyšl, il canonico T. Poljan'skyj, secondo il privilegio concesso da Clemente VIII al metropolita di Kyjiv e confermato da Pio VII (1807) al metropolita di Halyč.²² T.

¹⁹ Nelle due circolari dell'amministratore apostolico S. Lytvynovyč viene fissato dettagliatamente l'ordine che devono seguire durante l'intronizzazione il clero, i seminaristi, i Basiliiani ed i fedeli, fino ad entrare nella cattedrale, poi seguirà il ricevimento di Jachymovyč, la messa pontificale con la consegna della potestà e dei simboli del potere. Dopo la Liturgia sarà cantato il Te Deum. Ai parroci si ricorda di celebrare la Messa secondo l'intenzione del nuovo metropolita. Cf. ASB, *Metropolita G. Jachymovyč*, n. IX (n. 5434 - 31/12 1860), foll. 1-8r.

²⁰ L'iniziatore di questa raccolta fu Bohdan Didyčkyj. Cf. *Zorja Halycka jako Album na hod 1860*, Lvov 1860.

²¹ « ...Spiridionem Litwinowicz Suffraganeum atque Vicarium nostrum Generalem in Ecclesia, civitate et Archidioecesi Nostra tam in pontificalibus quam in spiritualibus constituimus, dantes et concedentes eidem plenam et liberam potestatem, omnia gerendi et exercendi, quae de jure et consuetudine legali Vicariis Generalibus et Officialibus dignitate et characterе episcopali insignitis committi, delegari aut demandari solent ». APSB, *ibidem*, fol. 1r-2r.

²² La Propaganda Fide, tenendo conto dei privilegi concessi da Clemente VIII al metropolita di Kyjiv e confermati da Pio VII a quello di Halyč nel 1807: « conclude 1. che il metropolitano deve dare la istituzione canonica al vescovo di Premislia in nome della Sede Apostolica; 2. che deve egli quanto prima darne parte alla S. Congr.ne di Propaganda con apposita lettera esponendo le qualità del novello vescovo, risultanti con il processo canonico fatto dal medesimo alla S. Congr.; 3. la sua promozione e domandare la solita facoltà; 4. che non si può consacrare in vescovo un soggetto che non sia monaco basiliano professo, secondo le prescrizioni del Sinodo di Zamoscia, o se il detto non essendo monaco professo non abbia prima ottenuto la dispensa della Santa Sede la quale prescrizione venne esplicitamente confermata da Pio VII; 5. che in caso di traslazione è necessaria una facoltà spe-

Poljanskýj non apparteneva all'Ordine dei Basiliani e perciò, in conformità alla norma stabilita dal Sinodo di Zamostja, dovette chiedere alla Santa Sede la dispensa.²³ Con la nomina del vescovo di Peremyšl, la provincia ecclesiastica greco-cattolica di Galizia rimaneva costituita da un metropolita, un suffraganeo ed un ausiliare.

ART. 2. - PROBLEMI CULTURALI

1º. *L'atteggiamento di Jachymovyč nella polemica sull'alfabeto cirillico*

Il secondo risveglio culturale e nazionale ucraino iniziò con la polemica sull'alfabeto cirillico, che poi si estese in campo religioso e liturgico. La polemica sull'alfabeto «Azbučna vijna» non sorse per la prima volta nel 1859; si sviluppò già nel 1816, e poi di nuovo nel 1848, quando il governatore F. di Stadion propose all'ausiliare Jachymovyč la convenienza di introdurre l'alfabeto latino al posto di quello cirillico; ma tale domanda venne respinta. Nel 1859 il governatore polacco, A. Gołuchowski, ritornò sullo stesso tema. Egli asseriva che gli Ucraini in Galizia non erano riusciti a sviluppare una propria lingua e letteratura, come i Polacchi o Cechi e che, inoltre, la lingua slavo-ecclesiastica dei libri liturgici era conosciuta da pochi che fossero in grado di interpretarla, poichè il popolo della campagna parlava la lingua ucraina moderna o il dialetto regionale, come veniva chiamato. Il clero e la classe intellettuale ucraina conoscevano e parlavano la lingua polacca, usata anche nell'amministrazione e nelle scuole. I libri usciti in Galizia prima del 1848 furono scritti nella lingua polacca o nella lingua slavo-ecclesiastica, se trattavano di liturgia. Agli inizi del risveglio nazionale il popolo ucraino non potè quindi avere una propria lingua letteraria e letteratura. Perciò i Po-

ciale del Sommo Pontefice come avvenne nel 1848». APF, *Scritture Reperate nei Congressi Moscovia, Polonia, Ruteni*, vol. 22, fol. 805r-v (26.VIII.1860). Cf. *Synodus Provincialis Ruthenorum, habita in civitate Zamosciae anno MDCCXX*, ed. 3, Romae 1833, tit. V, 92-93.

²³ ASV, *Segreteria di Stato*, Rub. 247 (1860), fasc. 2 (13.IV.1860), fol. 60r; A. WELYKYJ, *Litterae*, 307; Pio IX confermò il vescovo di Peremyšl (T. Poljanskýj) il 27.IX.1863. Cf. IDEM, *DocPontRom*, II, 404.

lacchi si sentirono preoccupati vedendo che gli Ucraini, dopo il 1848, pubblicavano un giornale ed introducevano la loro lingua nelle scuole e nell'amministrazione. I Polacchi si resero conto che lasciare un libero sviluppo letterario ucraino era come riconoscere indirettamente il loro nazionalismo.

Perciò, per far maggiormente valere la loro tesi, i Polacchi presentarono gli Ucraini in Galizia e la lingua ucraina come un pericolo per lo Stato e per l'unione ecclesiastica, insinuando che dietro il risveglio ucraino si nascondeva la propaganda russa che voleva includere la Galizia all'Impero dello zar. Per evitare un simile pericolo, i Polacchi credettero opportuno di trovare una soluzione, cioè d'introdurre l'alfabeto latino al posto di quello cirillico, come il mezzo più sicuro di unità. Inoltre, tale alfabeto avrebbe permesso agli Ucraini un più vasto contatto culturale con altre nazioni, per es. con i Cechi. Il vero motivo però era di mantenere il predominio letterario-culturale sugli ucraini della Galizia; ecco perchè gli Ucraini vennero presentati come russofili.²⁴

Un primo passo contro la lingua ucraina fu il decreto ottenuto dal governo di Vienna nel 1851, in cui si ordinava che le petizioni e domande nell'amministrazione dovevano essere presentate in lingua tedesca o polacca. E' vero che l'imperatore personalmente era favorevole alla lingua ucraina, tanto che nel 1856 domandò al canonico G. Šaškevyč se fosse opportuno o meno introdurla nell'amministrazione; ma la risposta fu negativa, perchè si riteneva la lingua ancora non sufficientemente sviluppata.

In questo modo la stampa ucraina andava lentamente scomparendo. Nel 1857 anche il giornale « Zorja Halycka » venne sospettato dai Polacchi di essere russofilo.²⁵ Rimaneva l'unico giornale « Ruskyj Vistnyk » pubblicato prima a Lviv e poi a Vienna in lingua slavo-ecclesiastica negli anni 1857-1860, ed era anche l'unico periodico informativo per gli Ucraini.²⁶

La morte lenta a cui fu condannata la stampa ucraina in Galizia, ebbe, però, un effetto contrario. Il governatore A. Go-

²⁴ I. FRANKO, *Azbučna vijna v Halyčyni 1859 r.*, in: ZTIŠ, t. CXV, Lviv 1913, p. 142.

²⁵ I. FRANKO, *ibidem*, 148.

²⁶ V. HNATJUK, *Nacionalne vidrodžennje avstro-uhorskych ukrajinciv (1772-1880 r.)*, Wien 1916, 29.

Łuchowski riuscì ad ottenere dal governo di Vienna un decreto per introdurre l'alfabeto latino al posto del cirillico, credendo che questo sarebbe stato il colpo decisivo. Gli Ucraini prepararono però una vasta campagna contro il piano del governatore ed alla fine riuscirono a conseguire l'abrogazione del menzionato decreto da parte dell'imperatore.

Prima dell'abrogazione, però, l'imperatore incaricò Giuseppe Jireček, uno studioso di origine ceca, di elaborare un progetto per un nuovo alfabeto ucraino. Questi presentò un opuscolo diviso in quattro parti, in cui cercò di dimostrare l'utilità dell'alfabeto latino per un migliore sviluppo della letteratura ucraina.²⁷ Il canonico G. Šaškevyč, consigliere per gli affari scolastici presso il ministero dell'Istruzione, essendo a conoscenza del menzionato progetto, reagì con il suo « memorandum ». ²⁸ Šaškevyč si manifestò completamente in disaccordo con Jireček, perchè, se il progetto venisse approvato dal governo, sarebbe stato, secondo lui, l'origine di una reazione negativa in Ungheria ed in Galizia. Un altro opuscolo contro il piano di Jireček, lo scrisse B. Didyčkyj.

Frattanto, il 27.IV.1859, il governatore A. Gołuchowski consegnò al governo di Vienna un rapporto sullo stato delle scuole medie e superiori e sullo stato del clero ucraino cattolico di Galizia.²⁹ Il rapporto venne redatto da Eusebio Cerkovskýj, membro del Consiglio per l'educazione ed ispettore delle scuole ginnasiali. Egli era figlio di un sacerdote ucraino cattolico e fu la mano de-

²⁷ L'opuscolo è intitolato « Ueber den Vorschlag das Ruthenische mit lateinischen Schriftzeichen zu schreiben. Im Auftrage des K.K. Ministeriums für Cultus und Unterricht verfasst von Joseph Jirecek », Wien 1859. E' diviso in 4 parti: 1. Gründe, welche dafür sprechen, das Ruthenische mit lateinischen Schriftzeichen zu schreiben (pp. 5-18); 2. Uebersicht der Versuche, das Ruthenische mit lateinischen Schriftzeichen zu schreiben und Würdigung derselben (pp. 19-36); 3. Entwurf einer ruthenischen Orthographie mit Anwendung lateinischer Schriftzeichen (pp. 37-48); 4. Proben der beantragten Orthographie (pp. 49-60). Cf. I. FRANKO, *Azbučna vijna*, Lviv 1912, t. VIII, p. XIV.

²⁸ L'opuscolo di G. Šaškevyč porta il titolo: « Ueber das Projekt im Ruthenischen statt des bisherigen griechisch-slavischen sogenannten cyrillischen das lateinische Alphabet anzuwenden ». Vom K.K. Minist. Rathe im Ministerium für Kultus und Unterricht, Herrn Gregor Szaszkievicz. Si trova in: *Die ruthenische Sprach- und Schriftfrage in Galizien*, Lemberg 1861, 173-202.

²⁹ Il rapporto « Bericht des Galiz. Statt-halterei-Präsidioms » (27.IV. 1859); cf. in: I. FRANKO, *Azbučna vijna*, 140-180.

stra del governatore per gli affari scolastici in Galizia. Il tendenzioso rapporto volle dimostrare il pericolo del russofilismo in Galizia, se si fosse lasciata la lingua ucraina nel campo culturale ed amministrativo, la falsa lealtà dei patrioti ucraini che si professavano fedeli all'imperatore, ma in realtà erano sleali ed inclini ai Russi, ponendo in rischio l'unione ecclesiastica. Per quanto riguarda la lingua nazionale era scritto nel rapporto — prima del 1848, nelle scuole primarie era conosciuto soltanto il polacco, e questa lingua era comune pure tra il clero ucraino cattolico, mentre la lingua popolare era usata solamente per comunicare con i contadini e per le prediche domenicali. Nel seminario ucraino si studiava lo slavo-ecclesiastico per quel tanto che era necessario a leggere i libri liturgici. La lingua ucraina poi non aveva una terminologia precisa e definita. Perciò — affermava il rapporto — la lingua ucraina (dialetto regionale) è una confusione di termini presi dallo slavo-ecclesiastico e dal russo, per cui avrebbe finito col ricevere tutta la terminologia russa.

Non venne risparmiato neppure il vescovo di Peremyšl, Jachymovyč, accusato di servirsi per le sue lettere pastorali della lingua ucraina. Condannata venne anche la stampa e coloro che volevano introdurre la lingua ucraina nelle scuole. L'intenzione del rapporto era quella di mettere il governo di fronte al pericolo, in Galizia, di un movimento separatista dall'Austria, con lo scopo di unirsi alla Russia. In tale movimento vennero inclusi tutti i nazionalisti del risveglio nel 1848, cioè il clero che tendeva a separarsi ed a sottrarsi dalla soggezione dei Polacchi. Alla fine il rapporto accennava alla difficoltà di uno sviluppo letterario e linguistico per l'alfabeto cirillico.³⁰ Introducendo l'alfa-

³⁰ I. FRANKO, *Azbučna vijna*.

Nel rapporto si scrisse anche di Jachymovyč: « Auf Grund des freigegebenen Associations-Rechts haben auch die Ruthenen einen sogenannten Nationalrath in Lemberg gebildet, welcher mit Filialen in den Kreisstädten unter Leitung des gr. kth. Domherrn Michael Kuzemskij und unter den Auspicien des Przemysler gr. Kath. Bischofs Jachimowicz fungierte und im Lemberger gr. Kath. Domgebäude seine öffentlichen Berathungen hielt » (p. 149). Altrove fu scritto: « Derselbe Kalender für das Jahr 1857 enthält S. 89-127 einen Aufsatz über ruthenische Bischöfe von Przemysl seit der Union im Jahre 1691 bis zum Achtzehnten Jahrhunderte, worin in einer anstößigen Darstellungsweise die Unbilden besprochen werden, welche die griechische Kirche zu jener Zeit von der römischen Kirche zu erdulden gehabt haben soll » (p. 155).

beto latino al posto del cirillico — proponeva il menzionato rapporto — la propaganda russofila sarebbe sparita, si riaffermerebbe l'unione ecclesiastica con la Santa Sede e la fedeltà politica all'impero. La pubblicazione dei libri di testo sarebbe resa più facile, come pure un legame culturale più stretto con i paesi occidentali latini per gli studenti e professori che conoscono la lingua polacca.³¹

Il governo di Vienna prese in considerazione le proposte dei Polacchi e il 5.V.1859 inviò una convocazione ad alcuni sacerdoti ucraini-cattolici e professori delle scuole ginnasiali in Galizia, in cui si faceva presente da parte del ministero dell'Istruzione la decisione di riunire una commissione per il giorno 30 dello stesso mese, alle ore 12, nell'ufficio del governatore di Galizia, A. Gołuchowski. All'ordine del giorno figurava la proposta se era conveniente o meno introdurre l'alfabeto latino nell'idioma ucraino. Al convegno vennero chiamate 11 persone, più A. Gołuchowski come presidente.³² La conferenza si protrasse per due settimane e già il primo giorno M. Malinovskýj depose una nota contro l'alfabeto latino; poi, lo stesso fecero il 1.VI. G. Janovskýj, il 3.VI. M. Kuzemskýj e l'8.VI. G. Holovačkyj. La corrente in favore dell'alfabeto cirillico riuscì a superare quella sostenitrice del latino (8.VI.), ma ciò nonostante vennero introdotte lettere nuove, non conosciute nella lingua parlata dal popolo, nè contenute nello slavo-ecclesiastico, cioè nacque un alfabeto ignorato da tutti che doveva servire per la lingua del popolo. Il governatore per inasprire la polemica depose presso il governo una nota d'accusa contro il canonico M. Kuzemskýj, come principale fautore del nazionalismo ucraino che metteva a repentaglio la

³¹ I. FRANKO, *ibidem*, 145.

³² I dodici membri chiamati alla commissione furono: presidente A. Gołuchowski; 1. S. Lytvynovyč; 2. M. Kuzemskýj; 3. M. Malinovskýj; 4. G. Lozynskýj, decano e parroco in Javorov; 5. G. Holovačkyj, professore della lingua e letteratura ucraina nell'Università di Lviv; 6. A. Janovskýj, membro del Consiglio scolastico e rettore del ginnasio di Lviv; 7. E. Cerkovskýj, consigliere ed ispettore delle scuole ginnasiali; 8. T. Poljanickýj, canonico e direttore del ginnasio di Sambir; 9. Karl von Moch, consigliere del governo; 10. E. Zelig, consigliere del governatore; 11. G. Jireček, segretario del ministero e delegato dello stesso ministro per la menzionata commissione. Non venne indicato, se Jachymovyč fosse stato invitato o se abbia declinato l'invito. Cf. I. FRANKO, *Azbučna vijná*, p. XXX; *Die Ruthenische Sprach- und Schriftfrage in Galizien*, pp. XII-LXV.

sicurezza nazionale dell'impero austriaco.³³ Il giorno 28.VII.1859 il ministro del Culto e dell'Istruzione, conte L. Thun, consigliò il governatore a non suscitare la polemica sull'alfabeto.³⁴ Fu il primo segno in favore degli Ucraini.

Jachymovyč, allora vescovo di Peremyšl, non apparve tra gli invitati alla conferenza menzionata. Quando venne a sapere della proposta fatta dalla commissione di creare un nuovo alfabeto ucraino, si rivolse direttamente all'imperatore, inviandogli una lettera, datata 21.IX.1860, non appena nominato dalla Santa Sede metropolita di Halyč.³⁵ Egli protestò energicamente contro le false accuse di tendenza russofila rivolte a lui, avendo egli servito per quarant'anni la Chiesa e lo Stato, prima come professore nell'Università, poi come rettore del seminario generale di Lviv ed ausiliare dell'arcivescovo M. Levyčkyj, ed ora come vescovo di Peremyšl, sempre sforzandosi di rimanere fedele alla Chiesa e all'imperatore e stimolando i suoi fedeli a seguirne l'esempio. Adesso invece era ingiustamente accusato dal governatore A. Gołuchowski, con rapporti spediti al Preside supremo della polizia, barone Kempen von Fichtenstamm e al ministro degli Interni, Alessandro Bach.

Con lui furono accusati di russofilismo l'amministratore apostolico S. Lytvynovyč, i due canonici capitolari, M. Kuzemškyj e M. Malinovskyj, tutto il clero e la stampa ucraina. La più dolorosa era l'accusa di apostasia dall'unione con la Sede Apostolica. Jachymovyč continuò enumerando le accuse rivoltegli, inventate e false. Chiese, perciò, all'imperatore di vagliare accuratamente il rapporto del governatore, affinché fossero chiariti i dubbi e messa in evidenza la sua lealtà al governo e la sua fedeltà alla Chiesa cattolica. Intanto Jachymovyč volle rimanere nella sede di Peremyšl, benchè nominato metropolita, non essendo sicuro di essere gradito al governo, finchè non fossero chiarite tutte le false accuse.³⁶

³³ I. FRANKO, *ibidem*, 262-269 (la nota del 3.VI.1859).

³⁴ I. FRANKO, *Azbučna vijna*, URA, T. VIII, 75-76.

³⁵ *Die Ruthenische Sprach- und Schriftfrage in Galizien*, n. 78, 211-213.

³⁶ Il rapporto del governatore fu intitolato: « Bericht des Statthalters von Galizien, Gf. A. Gołuchowski an den Minister des Innern, Frh. von Bach », 3. Juli 1859, Z. 3938; - *Die ruthenische Sprache und Schriftfrage*, 262-269. Sarebbe un errore affermare che il metropolita Jachymovyč non abbia voluto accettare la nomina di metropolita finchè non fosse abolito il nuovo alfabeto

Due giorni più tardi, il 23.IX.1860, Jachymovyč scrisse una seconda lettera all'imperatore, questa volta a favore della protezione dell'alfabeto cirillico contro il progetto della commissione.³⁷

Egli iniziava il suo rapporto dando uno sguardo storico alla lingua parlata nelle regioni di Kyjiv e all'alfabeto cirillico, che aveva una diretta connessione con l'introduzione del cristianesimo tra i popoli slavi. Da quei tempi remoti la lingua era sempre stata conservata sviluppandosi nella letteratura. Ora invece era stata istituita una commissione per introdurre l'alfabeto latino, e dopo la bocciatura della proposta era stato presentato un progetto d'un certo tipo di alfabeto che non era nè dello slavo-ecclesiastico, nè quello usato dal popolo. La commissione aveva progettato precipitosamente, senza tener conto della lingua parlata dal popolo ed aveva inventato un alfabeto slavo molto latinizzato. La gioventù studia lo slavo-ecclesiastico con il suo alfabeto, nelle scuole, nelle funzioni liturgiche, nell'insegnamento religioso, nelle preghiere, nei riti e nei canti. Introducendo nell'insegnamento una scrittura diversa dalla antica, non vi sarà utilità nè per l'insegnamento stesso nè per il popolo. Bisognerebbe studiare due alfabeti e questo aumenterebbe la confusione, perchè essi sono difficili da imparare e si dovrebbero prolungare gli anni di studio.

Le nuove lettere introdotte nell'alfabeto, non esprimevano in pieno il fonema della parola. Nonostante l'accusa rivolta dall'opposizione, che cioè con l'uso della lingua ecclesiastica, poco conosciuta dal popolo, entrerebbe la lingua russa ed in seguito la letteratura russa, Jachymovyč si pronunciò per il mantenimento dell'alfabeto slavo-ecclesiastico, che esprime il vero significato della parola, mentre il nuovo alfabeto è impreciso e pregiudiziale. L'abolizione dell'alfabeto usato dal popolo, avrebbe significato che il popolo ucraino di Galizia aveva preso l'idioma dai Russi, la qual cosa è falsa. La storia dimostra al contrario che, mentre nella Russia meridionale la lingua e letteratura furono molto avanzate, nella Russia settentrionale appena si ebbe qualche indizio di sviluppo. La letteratura di Kyjiv fu la base di tutti i documenti slavi. Anche in Galizia si conservavano do-

imposto agli Ucraini. Egli invece non volle accettare la nomina per esser stato ingiustamente accusato di russofilismo.

³⁷ *Die ruthenische Sprach- und Schriftfrage*, 270-78.

cumenti scritti nello slavo-ecclesiastico che risalivano al XIV secolo. Pietro il Grande, lo zar della Russia, nel 1701 inviò studiosi alla scuola di Kyjiv per imparare a conoscere la letteratura di questa scuola e poi egli fondò in Pietroburgo una tipografia, dove venne usato l'alfabeto ucraino. Lo stesso zar — continuò Jachymovyč — adottò l'alfabeto ucraino di Kyjiv.

Jachymovyč personalmente non vedeva un pericolo di apostasia nell'usare l'alfabeto cirillico, perchè anche i cattolici romani si servono dello stesso alfabeto dei protestanti senza correre il rischio di accettare le loro idee. La lingua è una cosa familiare ed i problemi, le divergenze di idee devono risolversi dentro la nazione interessata. Ora la Galizia, dopo quasi tre secoli di divieto dello studio della lingua ucraina culturale, si trovava ora in una posizione arretrata. La lingua è eliminata dalle scuole, dall'amministrazione, dalle città e relegata presso i contadini.

Lo studio della lingua è permesso soltanto nelle scuole rurali, ne è vietato l'uso nei tribunali, negli uffici pubblici, mentre è permesso il tedesco, il polacco ed il latino. Il metropolita concludeva la lettera chiedendo all'imperatore un decreto in favore dei seguenti cinque punti suggeriti:

1. Il progetto di introdurre l'alfabeto nuovo sia abolito e si lasci libero sviluppo alla lingua parlata dal popolo, senza una cristallizzazione imposta.

2. Sia obbligatorio lo studio della lingua rutena (ucraina) in tutte le scuole della Galizia orientale e nelle scuole dove ci sia una maggioranza di studenti ucraini.

3. Nei ginnasi sia introdotto il corso di lingua ucraina.

4. Si permetta agli Ucraini di usare la loro lingua nell'amministrazione, nei tribunali e negli uffici pubblici.

5. I funzionari pubblici dovranno sapere la lingua del popolo e la scrittura per essere impiegati.³⁸

³⁸ Aggiungiamo integrali le 5 petizioni di Jachymovyč:

« 1. Die vom h. Ministerium anbefohlene Einführung einer neuen Schreibart der ruthenischen Sprache und das Verboth der nicht anderwärts entlehnten sondern eigenen Cyrilschrift zurückgenommen und den Ruthenen das natürliche Recht, ihre Sprache selbst auszubilden, belassen werde; dass

2. In den östlichen Kreisen Galiziens auch in den städtischen Haupt-

La risposta del governo arrivò dopo sei mesi. Venne concessa la piena libertà ed autonomia della letteratura e lingua ucraina.³⁹ Oltre a questa libertà, il governo permise di pubblicare i libri nella lingua parlata dal popolo, con l'alfabeto cirillico. Jachymovyč comunicò la risposta affermativa al clero e al popolo, incoraggiando tutti allo studio della libera ed autonoma lingua nazionale.⁴⁰

schulen die ruthenische Unterrichtssprache eingeführt werde, wenn ruthenische Schüler die Mehrzahl bilden, und nicht erst dann, wenn ihre Zahl zwei Drittel beträgt, was offenbar gegen die ausgesprochene Gleichberechtigung streiten würde; dass

3. In den ostgalizischen Gymnasien die ruthenische Sprache, so wie ehemals war, als ein obligater Lehrgegenstand erklärt werde; dass

4. Den Ruthenen gestattet werden möchte, ihre an die Ämter und Gerichte vorzulegenden Hinlagen mit cyrillischen Schriftzeichen; dass endlich

5. Bei Verlautbarung der Konkurse für die in Ostgalizien erledigten Beamtenstellen die Kenntnis der ruthenischen Schrift und Sprache von den Competenten gefordert werde, wodurch die Studierenden aufgemuntert würden, die ruthenische Sprache zu lernen, weil sie dieselbe einstens zu ihrem Fortkommen benöthigen werden » (23.IX.1860). Cf. *Die ruthenische Sprach- und Schriftfrage*, 275-276.

³⁹ *Ibidem*, 278 (n. 1380 - 24.III.1861). Il documento porta la firma del vicepresidente K. Mosch.

⁴⁰ L'integrale risposta suona: « Das hohe K.K. Statthalterei hat mit dem an das Metropolitan-Ordinariat gerichteten Erlasse vom 24. März 1861 Z. 2614/pr. Folgendes eröffnet: Seine Exzellenz der Herr Staats-minister fand laut hohen Erlasses vom 13. März 1861 Z. 1476/SM in Erwägung des Umstandes, dass es dem ruthenischen Volksstamme in Hinkunft frei stehen wird, für die entsprechende selbstständige Entwicklung seiner Sprache und für die Fortschritte seiner Literatur in geeigneter Weise und unter vorzugsweiser Verrücksichtigung der allgemein verbreiteten Volkssprache Sorge zutragen. Die Schulbücher werden in Zukunft mit denselben Lettern und unter Benützung jener unter der ruthenischen Bevölkerung volksthümlichen Orthographie gedruckt werden, in welcher sie vor Erlassung der bezogenen Beorde-

Con questa decisione si chiuse un altro capitolo della storia della letteratura ucraina. Il riconoscimento ufficiale della lingua ucraina significò che gli intellettuali ucraini erano rimasti fedeli alle loro tradizioni culturali. Anche se essi dovettero cominciare quasi da zero, ciò nonostante non si persero di coraggio e non accettarono la lingua e letteratura russa, che era più sviluppata e più conosciuta in Europa grazie ai capolavori degli scrittori russi, dei quali D. Zubryčkyj ed i suoi amici ucraini erano tanto entusiasti. Dall'altra parte gli Ucraini non vollero accettare neppure l'alfabeto latino; si sentirono in grado di creare qualcosa, non dimenticando che il loro centro storico di Kyjiv poteva essere alla pari di Mosca, Varsavia o Praga.

2º. Movimento nazionale

Scongiurato il pericolo del nuovo alfabeto non corrispondente alla realtà linguistica del popolo, Jachymovyč dovette allora porsi alla testa del movimento nazionale, dove il popolo stesso lo chiamava.

Dopo la « *Primavera dei popoli* », tutte le nazioni in Europa rimasero in continuo movimento di ricerca della loro piena libertà, dell'autonomia e dell'indipendenza dalle ingerenze. I popoli volevano prendere parte attiva alla politica e al destino della propria patria. I primi movimenti si ebbero quindi in Francia, in Inghilterra, poi in Italia, in Belgio, in Germania, e non rimase escluso l'impero austriaco. Perciò un governo centralizzato ed assolutista non potè a lungo governare tutti i domini austriaci, ma dovette concedere una maggiore autonomia costituzionale, affinchè l'impero rimanesse in piedi. Di fronte a tale

rung erschienen, in welcher Beziehung vom hohen Staatsministerium die entsprechenden Verfügungen getroffen wurden.

Hievon wird das hochwürdige Metropolitan-Ordinariat zur Wissenschaft und weiteren Veranlassung in die Kenntniss gesetzt ».

Lemberg am 24. März 1861.

Der K.K. Vizepräsident Mosch m.p.

In Folge dieses Erlasses des hohen K.K. Statthalterei-Präsidiiums wird die hierortige Ordinariats-Kurende vom 30. August 1859 Z. 157/ord. in allen ihren Theilen widerrufen, und das Metropolitan-Ordinariat gibt sich der Hoffnung hin, dass die ruthenischen Literaten an der Hebung der ruthenischen Schul- und Volksbücher desto rastloser arbeiten werden. Vom gr. kath. Metropolitan-Konsistorium.

Lemberg am 31. März 1861. Gregor m.p. Metropolit ».

Die ruthenische Sprach- und Schriftfrage, 277-78. Cf. APSB, n. IX.

situazione europea e nazionale, l'imperatore Francesco Giuseppe il 20.X.1860 firmò il decreto che prometteva il ritorno alla costituzione con una larga autonomia regionale, ossia federativa nella monarchia. Il 26.II.1861, con un altro decreto venne pubblicata la Costituzione,⁴¹ e significò praticamente il ritorno a quella del 1849 con la stessa divisione dell'impero in province e regioni con proprie costituzioni. Questa ossatura resse l'impero fino al suo smembramento nel 1918.

Per la Galizia, però, dietro suggerimento dei nazionalisti polacchi, il governo di Vienna non rimise in vigore la costituzione del 1849, cioè la divisione in due province, l'una ucraina e l'altra polacca, ma promulgò una costituzione particolare con una sola provincia, con un solo governatore e con un solo Parlamento (Sejm),⁴² cioè, praticamente, tutto doveva passare democraticamente in mano ai Polacchi.

Il Parlamento fu composto da 150 membri, i cui seggi furono distribuiti in numero di 49 ai parlamentari ucraini e 101 ai deputati polacchi. La lotta dei nazionalismi iniziò di nuovo.⁴³ I Polacchi riuscirono col tempo ad escludere dal Parlamento i principali patrioti ucraini.⁴⁴ Nel 1861 gli Ucraini solleccarono

⁴¹ M. MALINOWSKI, *Die Kirchen*, 807-41.

⁴² M. LOZINSKI, *Les « Droits » de la Pologne sur la Galicie*, 29.

⁴³ Ebbero diritto a un seggio nel Parlamento i 3 arcivescovi, il vescovo di Peremyšl, di Tarnov, l'ausiliare di Lviv, il rettore dell'Università di Lviv e di quella di Cracovia; 141 deputati furono eletti dal popolo, 44 appartennero alla nobiltà, 23 alla classe dei proprietari e 74 alla classe media. Cf. *Slovo*, 1861, n. 9, 43-46. Nel supplemento del n. 10 venne pubblicata tutta la costituzione regionale.

⁴⁴ Il Nunzio di Vienna nel suo rapporto (22.I.1863) al Segretario di Stato sulla situazione politica in Galizia scrisse: « La Dieta Provinciale convocata in Leopoli ha talmente inasprito gli inveterati rancori di entrambi i contendenti partiti, che sarebbe vano di aspettarsi un accomodamento o riconciliazione. Negli anni antecedenti la discordia aveva sembianza di essere religiosa, oggidì ella è diventata apertamente politica, nazionale ed anche sociale. Il maggior numero dei Deputati che è composto di Polacchi, ha casato l'elezione di parecchi Ecclesiastici Ruteni che vi sedevano. Nello eleggere i presidenti delle commissioni speciali, furono a disegno negletti l'Arcivescovo Ruteno Jachimowicz ed il di lui Ausiliare Mgr. Litwinowicz e furono preferiti gli Arcivescovi latino ed Armeno di Leopoli e il Vescovo Ruteno di Premisla (Tommaso Poljanskýj). Il Conte Adamo Potocki, antesignano del partito polacco, dichiarò pubblicamente nella Dieta che i Ruteni menavano a rovina la Galizia, perchè aderenti al sistema adottato dal Ministro Viennense ». Cf. ASV, *Segreteria di Stato*, Rub. 247 (1863), fasc. 2, fol. 157r.

dall'imperatore l'autorizzazione ad avere un proprio Parlamento regionale (Sejm) a Lviv, però la richiesta risultò vana.⁴⁵ Nel Parlamento, gli Ucraini chiesero di pubblicare i documenti ufficiali nella lingua ucraina, ma anche questo venne negato. Ricordiamo che allora il portafoglio del Ministero degli Interni era affidato al conte polacco A. Gołuchowski, che poi impedì molte iniziative ucraine. La situazione generale era povera di speranze per gli Ucraini.⁴⁶ Vi fu una prova di forza tra i nazionalisti ucraini e polacchi, gli uni che desideravano l'indipendenza, e gli altri che non la volevano riconoscere come nazionalità.⁴⁷

L'interesse dei Polacchi fu quello di avere in mano il controllo della Galizia con la cultura, la religione, la posizione sociale ed economica della nazione.⁴⁸ Il loro predominio spinse

⁴⁵ *Slovo*, 1861, n. 12, 56.

⁴⁶ « Considerando la gravità e l'urgenza dell'affare, di cui è parola nel Dispaccio del 10 corrente n. 25.467 non frapposi indugio a comunicare al Sigr. Conte di Rechberg il divisamento preso nello scopo di raachettare gli animi esacerbati dei Ruteni e dei Polacchi nella Galizia. Avendo ascoltato con viva attenzione il mio rapporto il Sig. Conte disse potersi sperare sommo vantaggio della esecuzione del divisamento, ove il tempo opportuno » /cioè chiamare a Roma i 4 prelati della Galizia/. ASV, *Segreteria di Stato*, Rub. 247 (1863), fasc. 2, fol. 157r.

⁴⁷ W. RITTER, *Zur Frage der Sonderstellung Galiziens. Ein Streifzug in das galizische Problem*, Wien 1917, 22-23.

⁴⁸ Il Nunzio di Vienna scrisse al card. prefetto della Propaganda, il 26. XII.'62 la seguente impressione sull'atteggiamento dei Polacchi verso gli Ucraini cattolici: « E' un fatto indubitato che i Polacchi di Rito latino hanno cercato di assorbire nella loro nazionalità i Ruteni, che formano il contrappeso alla loro riunione in un sol corpo politico. Le famiglie più cospicue per nobiltà e per dovizie han lasciato il rito per abbracciare il latino. Epperò la Chiesa Rutena nella Galizia non conta che la soia plebe e il Clero, che anch'esso vi appartiene per la sua nascita. I ricchi e potenti Patrizi non ne fanno conto, e li spregiano siccome servi della gleba. Non di torto gli eventi dell'anno 1848 e del 1859 ravvivarono le speranze politiche dei Polacchi, questo I. e R. Governo si è veduto astretto a chiamare in suo aiuto l'astio nazionale dei Ruteni. Questi vedendosi sostenuti da sì alto e potente favore, cominciarono a risentirsi del servaggio in cui erano vissuti per la prepotenza dei Magnati. Quindi è nata una vera guerra servile. Il Rito Latino da loro è considerato siccome l'istrumento più nocivo alla loro nazionale esistenza, imperocchè per suo mezzo le più diviziose famiglie passarono al campo nemico. Laonde torna difficilissimo in questa condizione di cose il riconporre in pace i contendenti ». ASV, *Segreteria di Stato*, Rub. 247 (1863), fasc. 2, fol. 155r. Cf. D. DOROŠENKO, *Narys*, II, 307.

perciò alcuni Ucraini a porre la propria fiducia in una liberazione da parte dello zar russo, i cui agenti conducevano una propaganda interessata, offrendo grandi promesse.⁴⁹ Tale logica era già stata seguita da tanti popoli oppressi, che a ragione rivolgevano le speranze ad altri in cerca di aiuto ed appoggio morale. Questa anche era stata la causa della divisione delle forze in Galizia. Alcuni guardavano alla Russia altri desideravano la riunione di tutta l'Ucraina con centro a Kyjiv,⁵⁰ un terzo orientamento si tenne attaccato all'Austria ed infine vi erano quelli che stavano dalla parte dei rivoluzionari polacchi.

La gerarchia cattolica ucraina di Galizia per tradizione era sempre stata fedele all'imperatore.⁵¹ Perciò, finchè la politica venne controllata dagli ecclesiastici, non si ebbe il pericolo di uno scisma e di una separazione della Galizia dall'Austria per unirsi all'impero russo. Le rivendicazioni furono pacifiche, senza spargimento di sangue.

Il popolo ucraino, senza una nobiltà, senza una classe politica laica, si rivolse con fiducia al metropolita Jachymovyč, affinché intervenisse presso l'imperatore a ristabilire i diritti lesi e non concessi come era stato promesso. Egli dovette ancora

⁴⁹ « Dacchè vi è accusa per la nequizia di tempi attuali, l'animosa gara nazionale tra i diversi popoli soggetti a questo Impero si risvegliò più intensa l'antica animosità tra Polacchi e i Ruteni conviventi nel Regno di Galizia. Più volte mi è accorso il riferire all'Eminenza Vostra Rev.ma le reciproche incolpazioni, con le quali si studiano di denigrarsi a vicenda or al cospetto della S. Sede Apostolica ed ora nell'opinione del Governo Imperiale. La diversità del rito religioso somministra armi e pretesti alla contesa. La cagion principale sta nei diversi intendimenti politici delle due schiate. I Polacchi non occultano le speranze di riunire in un corpo le disparate membra della antica loro patria. I Ruteni tengono fissi gli sguardi a Kiew che fu sede principale dell'antica loro gerarchia e centro della vita nazionale distinta e da' Polacchi e da' Russi propriamente detti » (16.XII.1862). Lettera del Nunzio di Vienna al Segretario di Stato, card. G. Antonelli. ASV, *Segreteria di Stato*, Rub. 247 (1863), fasc. 247r-v; fasc. 1, fol. 145r.

⁵⁰ *Ibidem*, fasc. 2, fol. 146r.

⁵¹ I Polacchi riuscirono ad ottenere dal governo di Vienna un decreto, per cui essi presero in mano l'amministrazione di Galizia con la pretesa di scongiurare il pericolo per gli Ucraini di staccarsi dall'Austria. Così il 21.XII.1867 il movimento nazionale ucraino venne dichiarato come un passato storico. I tribunali furono polonizzati, la lingua ufficiale e dell'istruzione divenne il polacco. Nonostante questa ingiustizia, che rimarrà un punto oscuro, fatta dall'imperatore nei confronti agli Ucraini, essi rimasero sempre fedeli.

intervenire per il suo popolo a Vienna e non sempre potè ottenere ciò che aveva chiesto. Jachymovyč diventò, per così dire, una specie di plenipotenziario.⁵²

Delegazioni di diversi villaggi si susseguivano con petizioni presso il metropolita, invocando la sua attenzione. Una delegazione, venuta da Tarnopil, presentò un'istanza composta da dieci punti:

1. Che l'elezione dei rappresentanti ucraini al Sejm sia compiuta in piena libertà.

2. Che i funzionari pubblici nella Galizia orientale conoscano la lingua ucraina, rispettino le feste ucraine; i tribunali applichino con giustizia ed equità le leggi; ai sacerdoti non vengano imposti gravami esorbitanti.

3. Che le scuole ucraine siano sotto controllo del concistoro ucraino-cattolico e le scuole con la maggioranza degli studenti di rito latino siano sotto il concistoro latino.

4. Che nel ginnasio di Tarnopil le lezioni vengano impartite in ucraino.

5. Che siano indetti concorsi di promozione ai posti di professore per le scuole e che i candidati conoscano la lingua ucraina.

6. Che la teologia nel seminario sia insegnata in lingua ucraina.

7. Che i documenti ufficiali siano scritti in ucraino.

8. Che sia permesso agli Ucraini di poter usare la propria lingua negli uffici pubblici.

9. Che gli impiegati sappiano parlare e scrivere la lingua del popolo.

10. Che la situazione materiale del clero diocesano sia corretta e migliorata.⁵³ Si ebbero molte altre petizioni, per es. una degli abitanti del villaggio di Zivacka,⁵⁴ un'altra con 18 ri-

⁵² *Slovo*, 1861, 29. Vi fu anche una lettera in cui 40 villaggi pregarono il metropolita di essere loro protettore. Cf. anche p. 36, 88, 128.

⁵³ *Slovo*, 1861, n. 1, 2; petizione del 25.I.1861.

⁵⁴ *Ibidem*, 1861, n. 6, 10.

chieste⁵⁵ mentre quella presentata dal villaggio di Horod aveva 12 domande.⁵⁶

Tali petizioni rappresentavano in quei tempi l'unica via seguita dai contadini, fiduciosi che questa strada ottenesse qualcosa dall'imperatore. In esse venivano chieste una giusta soluzione sociale, l'applicazione della legge circa la distribuzione dei campi, l'equiparazione del clero ucraino-cattolico a quello del rito latino, l'introduzione della lingua ucraina in tutte le scuole e negli uffici pubblici, il diritto di essere impiegati nell'amministrazione. Cominciarono a manifestarsi anche in Galizia i primi sintomi del socialismo-comunismo che andava propagandosi nell'Ucraina sotto il regime zarista.⁵⁷

Il popolo ucraino sperava e credeva nelle buone intenzioni dell'imperatore e inviava i propri figli alla guerra contro il Piemonte. L'imperatore, purtroppo, preferì i Polacchi e consegnò progressivamente tutta l'amministrazione di Galizia in mano loro. Perciò gli interventi del metropolita presso il governo di Vienna diventavano sempre più difficili,⁵⁸ dato l'antagonismo nazionale dei due popoli che non permetteva alcun accordo di più vasta portata.⁵⁹

⁵⁵ I 18 punti della petizione pubblicata dal giornale comprendevano: 1. La divisione della Galizia in due province, l'una orientale e l'altra occidentale. 2. La protesta contro l'egemonia dei Polacchi in Galizia. 3. Che un maggiore numero degli Ucraini sia autorizzato ad essere impiegato nell'amministrazione. 4. Che siano istituiti due Parlamenti: uno per gli Ucraini a Lviv; l'altro per i Polacchi a Cracovia. 5. L'introduzione della lingua ucraina nelle scuole, nei ginnasi e nei seminari nello studio della teologia. 6. L'abolizione dei patronati imposti al clero ucraino-cattolico. 7. L'aumento della remunerazione per il clero. 8. La lotta contro l'alcoolismo. 9. L'uso della lingua ucraina nell'amministrazione. 10. Il divieto dell'uso delle chiese a scopi profani da parte degli Ebrei. 11. Le scuole siano poste sotto il controllo dei rispettivi concistori. 12. L'Università di Lviv sia governata dagli Ucraini. 13. Gli Ucraini possano accedere all'amministrazione. 14. Gli impiegati contrari al popolo ucraino siano trasferiti. 15. La durata degli studi ginnasiali sia ridotta. 16. Sia istituito un fondo per i militari invalidi di guerra. 17. La abolizione del « ius stolae ». 18. Sia concesso il permesso di terminare la costruzione della Casa Popolare e della chiesa. Cf. *Slovo*, 1861, n. 59, 268.

⁵⁶ *Ibidem*, 1861, n. 45, 261. Cf. anche N. VACHNJANYN, *Pryčynky do istoriji ruškoji spravy v Halyčyni v litach 1848-1870*, Lviv 1901, 19-20.

⁵⁷ I. MAZEPA, *Pidstavy našoho vidrodžennja*, s.l. 1946, 126-129.

⁵⁸ *Slovo*, 1861, n. 2, 26; n. 6, 10.

⁵⁹ In Bucovina l'istruzione tra gli anni 1860-63 venne assai sviluppata, sebbene il russofilismo fosse più insistente che in Galizia, soprattutto in mezzo

30. *Il movimento culturale in Galizia*

La spinta culturale venne senza dubbio dall'Ucraina orientale, dove, dopo la repressione del 1847 e dopo la sconfitta russa nella guerra di Crimea (1855), lo zar Alessandro II, uomo aperto alle idee liberali, autorizzò un'attività culturale più libera. Egli liberò dalle carceri parecchi intellettuali, e tra questi numerosi Ucraini. I principali esponenti del movimento nazionale ucraino nella Russia furono: T. Ševčenko (1814-1861),⁶⁰ P. Kuliš, M. Kostomarov, L. Hlibov, O. Konyčkyj, M. Staryčkyj, N. Levyčkyj, M. Drahomanov, M. Vovčok (1833-1907), M. Lysenko ed altri. Essi ebbero i loro centri culturali in Kyjiv, Poltava, Černihiv, e anche in Pietroburgo, dove venne pubblicata la rivista « Osnova » (1861-62). Questi intellettuali riuscirono a creare una lingua ed una letteratura ucraina, svegliando il sentimento nazionale. Tra le principali opere c'è da ricordare la raccolta di poesie « Kobzar » di T. Ševčenko, edita nel 1840. Questo libro venne letto dalla gioventù ucraina in misura di quanto potè trovarsi in circolazione.⁶¹

al clero ortodosso. Il più famoso scrittore fu Giuseppe Fedkovyč, che visse un certo tempo in Galizia e poi ritornò nella sua patria. Nella Carpazia ungherese, dopo il primo periodo del movimento nazionale, iniziato da Adolfo Dobrjanskyj, un russofilo, non si ebbe una maggiore libertà a causa dell'opposizione ungherese. Infatti, dopo il 1860, in Carpazia venne controllato dagli agenti ungheresi sia il movimento nazionale che l'amministrazione. Il poeta della Carpazia, A. Duchnovyč, ebbe poca fortuna, perchè il clero mantenne il controllo della cultura e rimase attaccato alla lingua slavo-ecclesiastica. Tra gli Ucraini in Ungheria e in Slovacchia il sentimento nazionale non fu così forte come in Galizia, vi fu invece diversità di rito, per cui ci si volle liberare dal controllo latino locale. Cf. M. KONDRATOVYČ, *Istorija Podkarpatskoj Rusy*, Užhorod 1929, p. 90-96.

⁶⁰ TARAS ŠEVČENKO (1814-1861), nel 1829 a Vilno, nel 1831 a Pietroburgo, dove lavorò come servo di un pittore; nel 1837 acquistò la libertà e cominciò a frequentare l'Accademia di Belle Arti; nel 1840 scrisse la sua famosa opera « Kobzar », poi un'altra intitolata « Hajdamaky »; nel 1845 finì gli studi e ritornò nell'Ucraina, dove lottò contro la servitù dei contadini; nel 1846 si associò alla fraternità di « Cirillo e Metodio »; nel 1847 fu inviato dai Russi nell'esercito, dove continuò con molte restrizioni la sua attività artistica e letteraria; nel 1857 cessò il suo internamento, andò a Pietroburgo, dove morì il 10.III.1861. E' considerato il promotore della libertà ed unità di tutti gli Ucraini.

⁶¹ Per ulteriori informazioni sul movimento letterario nell'Ucraina orientale cf. *Istorija ukrajinškoj literatury, t. 3 (40-60 rokov)*, Kyjiv 1968, 1-110. Cf. pure D. DOROŠENKO, *Narys*, II, 312-315.

Il movimento ucraino presto passò dalla Russia in Galizia, particolarmente da Pietroburgo, portando tutta una ricchezza finora sconosciuta. Il centro in Galizia divenne il seminario generale, ed intorno a questo si riunirono i giovani di Lviv, gli universitari e gli studenti del ginnasio. Nel 1858 P. Kuliš fece una visita ai seminaristi di Lviv, portando con se la raccolta « Kobzar ». Più tardi le stesse opere di P. Kuliš apparvero in Galizia, insieme ad altri scritti degli autori ucraini di Russia; fu allora che la gioventù e gli intellettuali della Galizia scoprirono la propria storia, rendendosi conto dei legami di uno stesso popolo diviso da due imperi; di qui anche il desiderio d'unione politica.

Il nuovo orientamento letterario ucraino in Galizia, cioè il sentimento d'unione con il centro a Kyjiv, non potè passare inosservato dai Polacchi, che attaccarono gli aderenti chiamandoli traditori. Tuttavia, non si può negare che in Galizia non vi fosse stata una tendenza russofila. Insieme con la letteratura ucraina si infiltravano opere tendenziose, contenenti idee di panrussismo, centralizzato in Mosca, ed in questo senso i Polacchi avevano ragione nell'allarmare il governo di Vienna.

Con i Russi simpatizzò il giornale « Slovo » (1861-1867), di cui il primo redattore fu B. Didyčkyj. Il primo numero apparve piuttosto equilibrato, invece i seguenti dimostrarono la vera fisionomia del giornale che seguì più la linea di Pietroburgo (oggi Leningrado), praticamente russofila, invece di quella di Kyjiv.⁶² Il giornale pubblicò gli articoli in lingua ucraina vicina a quella parlata dal popolo di Galizia. Nel primo periodo apparivano articoli e opere di T. Ševčenko e di altri scrittori ucraini, come J. Fedkovyč, S. Vorobkevyč, V. Šaškevyč, O. Konyškyj. Purtroppo la linea generale di questo giornale si orientava sempre più alla letteratura russa, causando danno allo sviluppo culturale in Galizia.

Altro giornale apparso in Galizia dopo il 1861 fu il « Halyčany », pubblicato da J. Holovačkyj e B. Didyčkyj, tutti e due di tendenza russofila. Conteneva materiali di storia, documenti e letteratura.

D'orientamento ucraino furono le seguenti riviste stampate a Lviv: « Večernyči », « Meta », « Nyva » e « Rusalka ». Tutte appoggiavano la riunione dei territori ucraini, il perfezionamento della lingua letteraria, conformandosi alla linea seguita da T.

⁶² D. DOROŠENKO, *Narys*, II, 307.

Ševčenko, da P. Kuliš e dalla rivista « Osnova » pubblicata a Pietroburgo (1861-62). Intorno a questa rivista furono raggruppati i principali letterati dell'Ucraina orientale.

Così l'influsso della letteratura ucraina orientale, all'inizio degli anni '60, diede forza e spinta sufficiente a continuare il movimento di risveglio nazionale in Galizia, soprattutto quando in Russia il governo zarista, dall'anno 1866 in poi, faceva sempre più rigoroso divieto della lingua ucraina. In questo modo la Galizia piano piano diventava il centro culturale ed il deposito della ricchezza nazionale, un vero « Piemonte ucraino ».⁶³

Quale fu l'atteggiamento di Jachymovyč di fronte all'interesse dimostrato dagli Ucraini in Galizia per la letteratura dell'Ucraina orientale? Sembra evidente che egli non fu contrario, dato che già nel 1860 intervenne presso l'imperatore Francesco Giuseppe in favore dell'alfabeto cirillico. Lui personalmente preferì usare nei suoi scritti ufficiali lo slavo ecclesiastico, la lingua polacca ed altre, ma alcune delle sue lettere pastorali inviate al clero apparvero nella lingua parlata dal popolo.

ART. 3. - LA CONTROVERSIA LITURGICA

La controversia liturgica in Galizia, accennata nei precedenti capitoli, tra i così detti ritualisti rigidi e quelli chiamati « latinizzanti », risale fino all'origine dell'unione della Metropolia di Kyjiv.⁶⁴ Il movimento liturgico cominciò a manifestarsi sotto il vescovo di Peremyšl, G. Snihurškyj, benchè lui stesso fosse stato moderato. Ma dopo il 1848 il movimento prese una maggiore forza ed i suoi fautori si rivolsero alla Sede Apostolica con varie petizioni, chiedendo una necessaria riforma della liturgia, non avendo, però, serie proposte in merito.

La polemica liturgica culminò negli anni 1861-63, alla fine dei quali con diversi provvedimenti si riuscì a ristabilire una relativa calma. Durante questo periodo si manifestarono tre linee

⁶³ *Istorija ukrajnskoj literatury*, III, 73-80.

⁶⁴ J. SACRANUS, *Elucidarius errorum ritus Ruthenici*, ca 1.500, XXXVI fogli. A. WELYKYJ, *Programma suppressionis ritus Rutheni. Projectum intuitu Ruthenorum a. 1717 editum*, in: *Analecta OSBM*, vol. VII (XIII), fasc. 1-4, Romae 1971, 249-257.

riguardanti la desiderata riforma liturgica. Gli estremisti, guardando a Mosca, alla liturgia russa, presentarono non soltanto suggerimenti per la necessaria riforma, ma volevano anche la purificazione da elementi estranei, spinti da arbitrario puritanesimo. Essi cercavano di introdurre una riforma insolita, contro la volontà del metropolita Jachymovyč e contro le disposizioni della Santa Sede. L'altra linea estremista, opposta però, era capeggiata dalla stampa polacca, e non aveva altro scopo se non il render ancor più difficili i rapporti tra i due riti conviventi in Galizia, particolarmente quanto ai matrimoni misti e all'osservanza dei calendari.

La terza linea invece era moderata, conscia della necessità della purificazione del rito ucraino da elementi estranei alla tradizione liturgica, ma tuttavia rimaneva in attesa della finale approvazione della Santa Sede e delle direttive del metropolita Jachymovyč.

Nella nostra analisi del movimento liturgico, per una maggiore chiarezza seguiremo in ordine tutte e tre le correnti menzionate.

1^o. *L'influsso ortodosso*

Le accuse di russofilismo da parte dell'opposizione furono intentate già negli anni anteriori al movimento liturgico moderato, sia a Lviv che a Peremyšl, e furono motivate dall'introduzione di libri liturgici pubblicati a Mosca e introdotti in Galizia da agenti russi. Ma proprio nel periodo del metropolita Jachymovyč la polemica raggiunse il suo culmine. I principali esponenti della riforma furono Giovanni Naumovyč⁶⁵ ed il monaco Ippolito Terlečkyj.⁶⁶ Questi due iniziarono il movimento scri-

⁶⁵ GIOVANNI NAUMOVYČ (1826-1891), studiò nel seminario generale di Lviv, dove non ebbe condotta esemplare; presto aderì ai movimenti rivoluzionari; ordinato sacerdote cambiò spesso le parrocchie; nel 1861 eletto deputato della circoscrizione di Zoločiv, nel 1863 ottenne la parrocchia di Skalat, nel 1882 condannato a 8 mesi di carcere e gli venne tolta la parrocchia; si separò dalla Chiesa cattolica e nel 1886 andò a Kyjiv, dove poi anche morì; un uomo intelligente, intraprendente, ma di decisioni arbitrarie, soprattutto in materia ecclesiastica, perciò, finì nell'ortodossia.

⁶⁶ IPPOLITO TERLEČKYJ (1805-1889), di famiglia ucraina polonizzata, medico e sposato; nel 1831 partecipò alla rivoluzione polacca; morta la moglie venne a Roma a studiare la teologia; ordinato sacerdote nel rito latino,

vendo i primi articoli nel giornale di tendenza russofila « Slovo », e poi in quello austriaco « Ost und West », ed inviando rapporti e petizioni alla Propaganda Fide in cui cercavano di dimostrare la necessità della riforma liturgica in Galizia. Non avendo chiare ed immediate direttive dalla Santa Sede e dal metropolita, per ovvie ragioni, i due riformatori passarono ad una riforma arbitraria, trascinandosi dietro i giovani sacerdoti e coloro che polemizzavano con i Polacchi. Tale confusione fu ben vista dagli agenti russi che vedevano realizzarsi in questo modo i loro piani.⁶⁷

La polemica scoppiò nel 1861, quando il giornale « Slovo » pubblicò un articolo in cui furono accusati i Latini di aver costruito una chiesa orientale a forma di croce latina. A questo

nel 1854 (17.XI) ottenne dalla Santa Sede la facoltà del biritualismo. (Cf. A. WELYKYJ, *Litterae*, 278). Andò a Parigi, dove diventò collaboratore della « Société Orientale », compilò il programma « Preghiera e studio », diviso in 5 articoli; venne eletto segretario e presidente dell'« Istituto Slavo Cattolico » (cf. APF, *Scritture Riferite nei Congressi Moscovia, Polonia, Ruteni*, vol. 21, foll. 316r-317); nel 1854 (1.1.) propose alla Santa Sede l'apertura di un vicariato slavo in Bosnia, ma la proposta non fu accettata (cf. *ibidem*, vol. 22, fol. 172); la Santa Sede ebbe dubbi sullo spirito ecumenico di Terleckyj, e perciò procedeva con riserva nei confronti della sua attività; entrò nell'Ordine dei Basiliiani, si trasferì a Mukačiv, volle andare missionario in Bulgaria, ma poi desiderò tornare in Galizia.

Il 15.VIII.1861 Jachymovyč scrisse al Nunzio di Vienna di non essere contrario a ricevere il monaco basiliano I. Terleckyj dalla missione in Bulgaria, ma pose condizioni: Terleckyj dovrebbe assoggetarsi alle norme ecclesiastiche vigenti nella Chiesa ucraina cattolica di Galizia e nell'Ordine Basiliano, senza l'intenzione di introdurre riforme ortodosse. Jachymovyč scrisse: « ...translationem praelaudati Presbyteri ad quodpiam monasterium in Galicia valde proficuum videri, si Reverendissimae Excellentiae Vestrae placeret desideratam translationem sub conditionibus decernere, ut memoratus Terlecki barbam et vestitum, quae in Oriente consueta, in nostris vero oris nonnisi presbyteris schismaticis propriae sunt, deponat et solitum presbyteris Ordinis SBM in Galicia vestitum assumat... se conformet cum nonnullae mutationis caeremoniarum, quae ab introducto originationis ritu graeco recedunt... cum S. Romana Ecclesia unitos a schismaticis discernere queat... et idem quodpiam monasterium in Galicia ritum suscipi possit » (cf. ASV, ANV, vol. 415, fol. 200r). Terleckyj divenne monaco nel monastero di Krasnobrod (*ibidem*, foll. 208r-209v), ma poi finì la sua vita nell'ortodossia, morendo in Odessa all'età di 84 anni.

⁶⁷ J. PELESZ, *Geschichte*, II, 775-786. Un ricco materiale sulla polemica liturgica si trova nel giornale *Slovo*: 11 articoli nel 1861, 64 nel 1862; 34 nel 1863; in tutto 120 articoli, non contando quelli pubblicati altrove, nemmeno quelli apparsi sulla stampa polacca.

attacco rispose in tono polemico il giornale polacco « Przegład » nel n. 70 del 1861.⁶⁸ Il giorno 11.VIII.1860 il monaco I. Terlećkyj in un rapporto al Nunzio di Vienna espose le sue accuse contro i « latinismi » liturgici, e le sue ragioni per la necessità di una purificazione. Egli notò varie differenze dei greci-cattolici dagli ortodossi: che essi portavano abiti latini, che si radevano, che avevano abolito l'Ufficio di mezzanotte, che avevano introdotto l'Ufficio latino, che il battesimo ucraino era uguale a quello latino, che gli Ucraini cattolici avevano tolto l'iconostasi e che celebravano la Liturgia con le porte dell'iconostasi sempre aperte, che la Proscordia non era celebrata secondo il testo prescritto, ma ridotta soltanto alla preghiera sopra l'ostia, che il Messale veniva trasportato da una parte dell'altare all'altra alla maniera latina, che il sacerdote nella celebrazione liturgica quando pronunciava le parole « la pace sia con voi », « la grazia del Signore sia con voi », non benediceva ma apriva le braccia come nella Messa latina; inoltre che si usava fare la genuflessione durante la celebrazione della Messa e durante la consacrazione, che non si usava più la spugna per la raccolta delle particelle consacrate, che veniva introdotta la festa del « Corpus Domini », con la celebrazione della Liturgia con il Santissimo esposto ed altre osservazioni sulla liturgia e rito ucraino.⁶⁹

In un altro promemoria lo stesso Terlećkyj analizzò lo stato liturgico delle Chiese orientali dell'Ungheria, Valacchia e Galizia. Egli sottolineò la povertà del clero, data la mancanza di fondi e data anche la mancanza di una nobiltà dello stesso rito che desse aiuto; il clero era spiritualmente povero in confronto a quello latino; Terlećkyj propose quindi la creazione di un Patriarcato per i territori austriaci, l'uguaglianza di diritti e di privilegi tra i due riti, l'abolizione della supremazia latina, la gratificazione di titoli onorifici agli Orientali, come ad es. il cardinalato, ed una riforma delle costituzioni dell'Ordine basiliano.⁷⁰

Le proposte di I. Terlećkyj erano moderate e non manifestavano alcun pericolo di eresia, nè di russofilismo. Ma, rispetto alla riforma, la Santa Sede ebbe bisogno di un tempo sufficiente

⁶⁸ J. HORDYNŃKYJ, *Obrjadova borotba v 1861-63*, in: ZFS, t. XVI, Lviv 1917, 65-66.

⁶⁹ ASV, ANV, vol. 402, foll. 257r-258v (15.VIII.1860).

⁷⁰ ASV, ANV, vol. 402, foll. 259r-262r (7.VIII.1860).

per arrivare ad una decisione sicura, dati i diversi motivi che impedivano una immediata soluzione. Disgraziatamente, Terlečkyj si accinse a purificare il rito per suo proprio conto, senza una direttiva del metropolita oppure della Sede Apostolica.⁷¹

L'altro promotore della riforma fu il sacerdote ucraino cattolico G. Naumovyč. Egli cominciò a scrivere articoli nel giornale « Slovo » ed a pubblicarne altri nella rivista austriaca « Ost und West ». La sua polemica liturgica si rivolse principalmente contro i cattolici latini polacchi, vedendo in loro la causa fondamentale della povertà liturgica ucraina. Nei suoi scritti domandava ai parroci latini che cosa intendessero per scisma nella Chiesa ucraina cattolica in Galizia, se questa voleva soltanto ritornare all'unità liturgica di S. Giovanni Crisostomo, alle regole di S. Basilio, di S. Gregorio Pontefice Romano, a quella unità di S. Giovanni Damasceno che insegnava una sola offerta nella Chiesa. G. Naumovyč fu contrario alla celebrazione contemporanea di diverse Messe in una stessa chiesa, per cui la gente nel caos delle Messe non ne seguiva nessuna, ma si distraeva da una all'altra a causa del campanello e tutto ciò contribuiva a rompere l'unità di preghiera tra il popolo e il sacerdote. Portare la barba, oppure usare cappelli lunghi per lui non significava essere scismatico. Egli propose di togliere il suono dei campanelli durante la Messa, di togliere la genuflessione, di vietare le Messe private agli altari laterali e di lasciarne una sola cantata. Il sacerdote durante la celebrazione doveva, secondo Naumovyč, benedire e non aprire le braccia pronunciando le parole « la pace sia con voi », « la grazia del Signore... sia con voi »: la gente ed il sacerdote dovevano soltanto piegare il capo per riverenza davanti al Santissimo, ma non piegare le ginocchia, la qual cosa si usa soltanto nella celebrazione della liturgia dei « Presantificati », o nella Domenica dello Spirito Santo; i fedeli comunicandi devono comunicarsi in piedi davanti alla porta dell'iconostasi e non in ginocchio; la recita del Padrenostro deve essere fatta ad alta voce ed altre osservazioni.⁷² Naumovyč non si scostò molto dall'atteggiamento di I. Terlečkyj nelle sue proposte liturgiche, anzi lo seguì fedelmente perchè l'altro, era più preparato nelle questioni liturgiche orientali.

⁷¹ *Ibidem*, vol. 377, fol. 321r-v (lettera del Nunzio del 7.XIII.1861).

⁷² ASV, *Segreteria di Stato*, Rub. 247 (1861), fasc. 4, foll. 79r, 84r.

La riforma liturgica si sarebbe potuta concludere in armonia con una intesa tra i liturgisti e le autorità ecclesiastiche. Ma la controversia andava più in alto ad opera degli oppositori latini, ed allora I. Terlečkyj, per respingere gli attacchi, si mise a scrivere le sue memorie, sfogando in questo modo il rancore contro tutti i suoi collaboratori nella Società della Missione Cattolica di Parigi, e neppure la Propaganda Fide venne risparmiata dalla sua critica. Pio IX, venuto a sapere del proposito di Terlečkyj, gli ordinò di cessare la pubblicazione delle sue memorie.⁷³

Terlečkyj obbedì ed inviò un altro rapporto alla Propaganda Fide, in cui analizzò le cause del dissenso tra i due riti in Galizia.⁷⁴ Egli comparò la Chiesa ucraina cattolica sotto la Polonia a quella dell'Irlanda del Nord sotto l'Inghilterra, enumerando le solite accuse ed abusi commessi contro la Chiesa ucraina. Tuttavia non negò i progressi fatti negli anni precedenti, cioè le nuove scuole, l'insegnamento religioso della gioventù, lo sviluppo della letteratura nazionale, l'edizione di una Bibbia, dei catechismi, la pubblicazione di una storia della Chiesa e dell'« Imitazione di Cristo ». In conclusione pregò la Santa Sede di intervenire per calmare gli animi e per evitare le riforme arbitrarie, dimenticando che lui stesso era la causa principale delle discordie in Galizia.

Nei loro scritti, tanto I. Terlečkyj che G. Naumovyč⁷⁵ si professavano per l'unione cattolica e chiedevano la riforma liturgica secondo l'« Euchologion », pubblicato da Benedetto XIV (1754) per tutti i Greci. Secondo essi, il rito greco-cattolico in Galizia si scostava in 9 punti dalle prescrizioni dell'Euchologion greco, e perciò occorreva eliminarli. Purtroppo, neppure il Rituale approvato dal Pontefice bastava, ed i due riformatori si rivolsero ai libri liturgici pubblicati a Mosca, in cui si riscon-

⁷³ APF, *Scritture Riferite nei Congressi Moscovia, Polonia, Ruteni*, vol. 22, fol. 977r. A. WELYKYJ, *Litterae*, 317-18; 322 (2.I.1862).

⁷⁴ APF, *ibidem*, vol. 23, foll. 27r; 30v (24.III.1862); A. WELYKYJ, *ibidem*, 324.

⁷⁵ Aggiungiamo il « Credo » di G. Naumovyč: « Credo Papam Romanum esse successorem S. Apostoli Petri et unionem omnium tantum sub ejus principatu fieri posse, sed credo etiam, ritum nostrum in integritate esse sanctum, provenientem a s. Patribus, et unionem nostram esse foederativam et non centralismum. Foederatio in nomine Christi et Papa Romanus, unitas dogmatica et perfecta coordinatio ritus sunt unum certum fundamentum templi unionis omnium ». ASV, ANV, vol. 415, fol. 239r (2.III.1862).

travano elementi contrari alla fede cattolica.⁷⁶ Ciò confermò l'ausiliare stesso dell'arcivescovo di Lviv, S. Lytvynovyč, nel suo rapporto sullo stato della questione liturgica. I. Terlečkyj, vagando per tutta la Galizia, riuscì ad incitare alcuni sacerdoti giovani, creando soltanto confusione e disorientamento nel clero e nella popolazione.⁷⁷

Il giornale « Slovo » prestò all'opera dei due riformatori un utile servizio, pubblicando i loro articoli in favore della riforma e ponendo in causa il Sinodo di Zamostja (1720). Secondo il tenore di questi articoli sembrerebbe che tale Sinodo avrebbe dovuto essere abrogato per poter ritornare a quello di Berest (1596) e alla genuina liturgia del secolo XVI, perchè quella del Sinodo di Zamostja avrebbe introdotto i « latinismi » liturgici.

Infatti, il gesuita G. Brown fece uno studio comparativo in un rapporto alla Propaganda Fide, in cui riscontrò la differenza liturgica tra gli Ucraini cattolici e i Russi ortodossi in tredici punti.⁷⁸ Gli agenti ortodossi dal canto loro seguivano con

⁷⁶ La Segreteria di Stato chiese dal Nunzio di Vienna, A. De Luca, precise informazioni sulle notizie preoccupanti pervenute alla Santa Sede di una dilagante propaganda ortodossa in Galizia con danno alla fede cattolica. ASV, *Segreteria di Stato*, Rub. 247 (1861), fol. 78r (12.X.1861).

⁷⁷ Adduciamo un passo dell'importante rapporto dell'ausiliare di Lviv, S. Lytvynovyč al Nunzio di Vienna (31.I.1863), in cui si parla dello stato della riforma liturgica arbitraria in Galizia e su I. Terlečkyj: « ...cum monacho Vladimiro Terlecki, homine perversissimo, qui per utramque Dioecesim vagatur, et formales quasi-missiones rituales instituit, primum in Ecclesia Cathedrali, licet Episcopo et Canonicis reluctantibus, totalem in ritibus ad schismaticorum normam mutationem introducit, et incredibili in clerum totumque famulitium Ecclesiae Cathedralis terrorismo sustentat catechetas porro scholarum, quorum e munere suo scholastici supremus est praepositus, ad easdem innovationes seducit; per integram denique dioecesim Clerum et praecipue juniorem titulo nationalitatis vehementissime exagitat et varios excessus contra disciplinam eccl. ticam stimulat. Talem hominem ejusque perniciosas machinationes jam a duobus annis per utramque Dioecesim publice notorias uno ictu suppressere utique consultissimum foret et factum votum meum in supra memorata conferentia Episcoporum fuisse, ut Giniiewicz illico a sacris et a munere supremi scholarum Inspectoris suspendatur atque canonicae inquisitioni subjiciatur; post longam tamen et sat fervidam disputationem placare Excell.mo Metropolitae et Illmo. Episcopo Polanski nunc quoque leniori moderatione uti ». APF, *Scritture Referite nei Congressi Moscovia, Polonia, Ruteni, Rumeni*, vol. 23, fol. 468r-v, (31.I.1863).

⁷⁸ I principali punti differenti tra la liturgia greco-cattolica e russa ortodossa furono i seguenti:

interesse la polemica in Galizia, e per mezzo di una loro libreria, situata a Lviv, fornivano di libri liturgici i sacerdoti; ma ciò non

« 1. Ut a sacra liturgia vel missae sacrificio ordinamur, nostri uniti russi habent altaria cum vel sine iconibus (iconostasi); disunitus vero russus non novit aras sine his iconibus.

2. Porro catholicus russus eadem die in eadem ara plures missas habere potest; acatholicis autem russis id habere prohibitum est.

3. Nostri uniti Russi tam lectae, quam cantatae missae sacrificia habent, acatholicus vero Russus noscit solum cantata Sacra.

4. Noster unitus Russus vel nullas parvas hostias praeter majorem hostiam in sua Proskomedia accipit pro missae sacrificio, vel si accipit, eas postea sub missae sacrificio consecrat, et ad Communionem fidelibus porrigit; Russis vero acatholicis impositum est, Proskomedia has particulas circa majorem hostiam collocare, et simul prohibetur eas particulas consecrare et laicis ad Communionem porrigere, una tamen praescriptum, dictas particulas post laicorum Communionem ad calicem imponere et cum sacro sanguine ad Prothesim absumere.

5. Noster catholicus Russus pani et vino, dum ea occasione processionis de Prothesi ad veram aram, sine suscipienda tardius consecratione defert, solummodo contactam reverentiam exhibet; Russus vero acatholicus eidem pani et vino majorem venerationem praestat, quam ipsi sanctissimo Sacramento; quia coram hoc pane et vino ad genua provolutus, fronte sua terram tangit cum tamen post consecrationem venerationem suam erga sanctissimum solum signo crucis et levi capitis inclinatione exhibet, dum rursus catholicus Russus post consecrationem se ad sua genua provolvit.

6. Unitis Russis severe est prohibitum, post consecrationem ante Communionem calidam aquam in calicem infundere et cum sacro sanguine miscere; disunitis vero Russis hoc facere plane mandatum est. Igitur in sacra liturgia multae et certe non leves inveniuntur differentiae quoad ritus catholicorum et acatholicorum Russorum. Sed multo adhuc numerosiora et graviora deprehenduntur discrimina in administratione sanctorum Sacramentorum.

7. Nostri uniti Russi sicut nos Latini perfusione baptisant; Russus vero acatholicus cavet aliquem sine trina immersione baptisare, praesertim cum ejus majores adhuc initio hujus saeculi omnem alium baptismum pro invalido habuerint.

8. Dum Synodus Zamosciensis Russo catholico prohibet parvis prolibus sacram Communionem praestare, id facere Russus acatholicus officio suo esse ducit.

9. Russus unitus sanctissimum Sacramentum in proprio altari clausum, ardente ante illud constanter lumine, asservat, et coram illo genuflectit, disunitus vero Russus idem sanctissimum Sacramentum non conservat in ara, sed in Prothesi aperte et sine lumine (quamvis multas candelas coram iconibus sanctorum accendant).

10. Synodus Zamosciensis Russis catholicis praecipit Sanctissimum Sacramentum pro aegris omni octava, vel adminus decima quinta die re-

sembrò avere una decisiva influenza sul popolo ucraino e sulla maggioranza del clero.⁷⁹

Le proposte di G. Naumovyč e di I. Terlečkyj non erano esagerate, anzi, in seguito vennero accolte nei limiti della fede cattolica. Ma non potè essere approvato il loro atteggiamento arbitrario rispetto alla riforma e alla purificazione della liturgia, essendo essi soltanto sacerdoti, senza alcuna autorità legittima e senza il consenso delle autorità ecclesiastiche. Certamente essi sensibilizzarono le coscienze di tutti sulla necessità della riforma, ma in quel tempo crearono soltanto caos e disordine, favorendo la propaganda ortodossa, anzichè guarire i mali indicati.

novare, et iisdem severe prohibet, magno die Jovis consecratam hostiam per totum annum pro aegris conservare; Russis vero acatholicis est hoc postremum plane praescriptum.

11. Synodus Zamosciensis de anno 1720 Russis catholicis severe interdicit, illas consecratas hostias, quae pro aegris, vel tempore quadragesimalis jejunii pro liturgia Praesantificatorum conservantur, sacro sanguine aspergere; Russis autem acatholicis esse iterum demandatum.

12. Synodus Zamosciensis, ne frequentior usus sacrae Communionis aggravetur, prohibet unitis presbyteris, praeparationem a fidelibus postulare.

13. Unitis sacerdotibus severe prohibitum est pluriorum fidelium confessionem sacramentalem simul excipere, apud disunitos vero sacerdotes hic potissimum usus venit ». ASV, ANV, vol. 381, fol. 651r (3.XII.1862).

⁷⁹ Citiamo un dispaccio del Nunzio di Vienna al Segretario di Stato, card. G. Antonelli (del 12.III.1861), n. 12322), in cui vengono espresse le impressioni della propaganda russa ortodossa: « Il progetto mentovato nel dispaccio 16310 si era vociferato anche qui, che una gazzetta ne parlò distesamente. Il Conte Rechberg ne aveva notizia e ne è alquanto preoccupato. Positivi indizi mancano tuttora. Lo ulteriore contegno del Governo di Russia relativamente agli eventi di Varsavia scoprirà i veri disegni. Da molti anni emissari Russi percorrono la Galizia, ma con poco successo. La popolazione ne è aliena. I Ruteni sarebbero più facili a guadagnarsi ateso la avversione contro il Clero e fedeli di rito latino. Prima che si giungesse il dispaccio sumentovato, inviai una lettera riservata ai due Arcivescovi di Leopoli. Ivi esposi specificamente i punti sui quali desideravo esatti schiarimenti. Non ho ricevuto ancora risposta. Annetto copia di essa lettera in alto nei fogli contemporanei. Si sospetta che tra Napoleone ed il Ministro degli Esteri in Pietroburgo esista secreta intelligenza per la incorporazione della Galizia e del Ducato di Posnania. Il Ministro di Russia in Vienna usa un linguaggio equivoco, dice che il Governo non vuole avere in Polonia una seconda Venezia. Il partito aristocratico polacco non sarebbe contrario al progetto, purchè si concedesse una costituzione e si mantenesse la Religione Cattolica. Il partito democratico vorrebbe una Polonia unita come Mazzini l'Italia ». ASV, *Segreteria di Stato*, Rub. 247 (1861), fasc. 1, fol. 145r-v.

2º. *L'opposizione polacca*

I Polacchi colsero l'occasione opportuna per condurre una campagna contro il movimento liturgico ucraino, per mezzo della loro stampa, rappresentata soprattutto dai giornali «Przegląd Polski», «Dziennik Polski» e «Gazeta Narodowa». Tale movimento venne accusato da tutti quanti, senza discrezione, di puritanismo e di inclinazioni al russofilismo.⁸⁰ Purtroppo, anche se davvero esistette una propaganda ortodossa in Galizia, i Polacchi non dimostrarono la buona volontà di non intramettersi negli affari interni della Chiesa ucraina cattolica in Galizia.⁸¹ Non solo a Vienna, ma anche presso la Santa Sede vennero incolpati di russofilismo I. Terlećkyj e G. Naumovyč, e persino il metropolita Jachymovyč stesso, perchè, secondo le accuse, non aveva portato il pallio nelle feste, in cui era d'obbligo.

Tralasciamo la polemica tra gli estremismi, che servì soltanto a distruggere, non a costruire. Intendiamo invece cercare di individuare gli elementi di contrasto tra le due parti: latina e ucraina. Perciò prestiamo la nostra attenzione soprattutto alla

⁸⁰ Riferiamo alcuni passi di un giornale, in cui si riassumono le intenzioni dei Polacchi e degli Austriaci: «Il giornale polacco 'Tygodnik Katolicki' scriveva: 'Se piacesse solamente alla Provvidenza di dare ai fratelli Ruteni oltre al libero sviluppo della loro lingua, cuore che desiderasse caldamente la Unione, i futuri secoli vedrebbero rotta la forza dello scisma e risorgere tra il Dnipro e la Vistola il cattolico e libero Regno della Polonia entro gli antichi suoi limiti'... la Polonia entro antichi limiti ed ai Ruteni un garantito e libero sviluppo della loro lingua. Si parla della unione ecclesiastica come di una cosa che pianterebbe nei cuori dei Ruteni l'entusiasmo per la restaurazione della antica Polonia. Poi levano grandi grida, non solamente presso la autorità della Galizia, ma anche in Vienna ed in Roma, e mentre speculano sull'ignoranza del vero stato delle cose, cercano di ottenere dalle Autorità non solo, ma ancora dalla Curia Romana, l'abbandono di Ruteni al Polonismo... A queste intrighe contro la nazionalità rutena, che i Polacchi nascondono dietro le parole «Scisma» e «Moscovitismo», gli uomini di Stato austriaco volentieri dicono 'Amen', quasichè non aspettassero che un pretesto... La conclusione è questa: 'alla forza i scismatici'. Facilmente si comprende ciò che la Nunziatura in Vienna e la Curia Romana devono soffrire; e i Ruteni sentono i colpi che da tre secoli vengono di là in seguito di tali intrighe, senza che abbiano mai trovato un rimedio sincero a Roma». APF, *Scritture Referite nei Congressi Moscovia, Polonia, Ruteni, Rumeni*, vol. 23, fol. 67r-v (16.III.1862). Cf. anche ASV, ANV, vol. 415 (Ost und West, 16. III.1862), fol. 231r.

⁸¹ APF, *ibidem*, vol. 23, fol. 603v e vol. 22, fol. 881v (22.V.1861).

corrente moderata, che si sforzò di raggiungere un'intesa fraterna e di superare la controversia.⁸²

30. *La corrente moderata*

Escluso il movimento avanguardista di I. Terlečkyj, G. Nau-movyč, M. Popiel, aiutato dalla colonia ortodossa della diocesi di Cholm, ed esclusa pure la polemica distruttiva da parte latina, troviamo un generale interesse del clero e della popolazione per purificare il rito e per avere una norma chiara, definita, in relazione al rito latino. Tale norma dovette riguardare innanzitutto i matrimoni misti, l'osservanza delle feste, dei digiuni ed il mutuo rispetto tra i due cleri. S'invocava l'intervento della Santa Sede e la convocazione di un Sinodo provinciale che trattasse la questione liturgica. Questa idea fu condivisa non solo dal metropolita, ma pure dal Nunzio di Vienna e dalla Santa Sede. Tuttavia, non venne considerata opportuna l'immediata convocazione per la mancanza di una seria preparazione. Non tutto si era potuto realizzare, ma non si può negare che erano stati compiuti passi in avanti, come lo vedremo nel corso dell'esposizione.

Un rapporto dettagliato, inviato alla Propaganda Fide, chiedeva la riforma liturgica per eliminare il caos e per ridare l'uniformità liturgica a tutte le parrocchie, essendoci tante rubriche, quanti i sacerdoti nelle parrocchie.⁸³ Il Nunzio di Vienna suggerì nel suo rapporto la necessità di chiamare a Roma due consultori ucraini dalla Galizia per la correzione dei libri liturgici, per impedire la circolazione dei testi di origine ortodossa.⁸⁴ Pio IX approvò il 6.I.1862 la costituzione di una sezione « Pro negotiis ritus orientalis » nella Propaganda Fide.⁸⁵ Suo scopo principale

⁸² M. HARASIEWICZ, *Annales*, 1160. L'autore accenna brevemente alla polemica liturgica condotta dalla stampa polacca.

⁸³ APF, *Scritture Referite nei Congressi Moscovia, Polonia, Ruteni*, voll. 21-23. In questi volumi vengono custoditi anche altri rapporti inviati dalla Galizia circa la controversia liturgica negli anni 1860-63.

⁸⁴ ASV, ANV, vol. 372, fol. 321r-v (7.XII.1861).

⁸⁵ Pio IX con la Lettera Apostolica « Romani Pontificis » (6.I.1862) istituì la Congregazione per gli Affari Orientali « S. Congregatio de Propaganda Fide pro Negotiis Ritus Orientalis ». Cf. *Pii IX Acta*, pars I, vol. III, 1876, 402-416. La Congregazione della Propaganda continuò ad avere un solo cardinale prefetto, ma due sezioni, ciascuna con propri ufficiali, consultori e segretario. Cf. M. HARASIEWICZ, *Annales*, 1119-1120.

fu la correzione dei libri liturgici che già erano stati inviati dalla diocesi di Peremyśl: un Messale, un Breviario, un Rituale, stampati nel 1846.⁸⁶ Consultore della Congregazione per gli affari ucraini fu nominato l'ausiliare di Lviv, S. Lytvynovyč, che poi non andò a Roma.⁸⁷

Mentre a Roma si facevano i primi passi in favore della revisione dei libri liturgici, il Nunzio di Vienna suggerì al metropolita direttamente ed indirettamente, di rompere il silenzio e di far tacere i rivoltosi della liturgia, impedendo così un ulteriore aggravamento delle cose.⁸⁸ Jachymovyč si decise a scrivere una lettera pastorale sulla liturgia, o meglio sulla disciplina, il 10.I.1862, richiamando severamente all'ordine e alla calma tutti coloro che avevano provocato disordini, perchè, nel caso contrario, egli, servendosi della potestà del suo ufficio, avrebbe imposto le pene disciplinari ai colpevoli.⁸⁹

La lettera pastorale di Jachymovyč, senza alcun preambolo teologico o liturgico, si rivolgeva contro alcuni membri del clero dell'arcidiocesi che di proprio arbitrio, calpestando l'autorità dei Superiori, si erano messi a restaurare la purezza e l'integrità del rito sia nella celebrazione dei Misteri che nelle cerimonie e devozioni popolari. Data la gravità del caso, dannoso per la vita religiosa, sfida aperta alla devozione del popolo e che metteva in pericolo l'autorità di tutto il clero, il metropolita si sentì costretto ad ammonire e ad esortare tutti i sacerdoti ad una maggior sagacità e vigilanza pastorale. Perciò faceva sapere che non esiterà, basandosi sulla sua autorità di pastore, a procedere con rigore contro gli indisciplinati, applicando le gravi sanzioni secondo le leggi ecclesiastiche, inclusa pure la scomunica stabilita dal Concilio di Trento per tali casi. La riforma della liturgia compete soltanto alla Sede Apostolica, senza la quale non è permesso iniziartela. Quanto al Sinodo di Zamostja, il metropolita ne affermò la piena validità rispetto alle costituzioni, approvate dalla Santa

⁸⁶ ASV, ANV, vol. 381, fol. 322r (12.IX.1862). A. WELYKYJ, *Litterae*, 311-20.

⁸⁷ ASV, ANV, vol. 381, fol. 322r; 324r (7.VIII.1862).

⁸⁸ *Ibidem*, vol. 381, fol. 53r (8.II.1862). Il Nunzio menzionò poi anche la pubblicazione della pastorale di Jachymovyč. Cf. APF, *Scritture Referite nei Congressi Moscovia, Polonia, Ruteni, Rumeni*, vol. 23, fol. 626r.

⁸⁹ ASV, ANV, vol. 381, fol. 326r-329v (10.I.1862). APF, *Scritture Referite nei Congressi Moscovia, Polonia, Ruteni, Rumeni*, vol. 23, fol. 626r.

Sede. Jachymovyč concludeva la lettera avvertendo che il Papa, Capo Supremo, guida, maestro, Padre, Dottore, insieme al personale competente, avrebbe dato una soluzione alla questione liturgica per la Chiesa ucraina. Nella parte conclusiva della lettera pastorale il clero era avvisato che, per far fine agli abusi, il metropolita avrebbe preso provvedimenti disciplinari precisando:⁹⁰ 1. A nessuno è permesso mutare, riformare il culto pubblico, le consuetudini, devozioni ed i riti approvati nell'arcidiocesi, senza l'espresso consenso del metropolita. 2. I sacerdoti che avevano introdotto qualche riforma o nuovi usi, dovevano ritornare all'antico uso consuetudinario. 3. Coloro che non accetteranno l'ordine stabilito, saranno passibili di censura ecclesiastica fino alla rimozione dall'ufficio, dai benefici e alla scomunica. 4. Tutti i decani e rettori dovranno aumentare la vigilanza, affinché l'autorità sia rispettata, applicando la severità disciplinare stabilita.

Jachymovyč tuttavia ebbe per il clero anche delle parole confortanti. Egli chiese la collaborazione di sacerdoti esperti nella dottrina e nella pastorale, capaci di esprimere per iscritto ciò che era necessario per la riforma liturgica, e manifestò anche la sua intenzione di convocare il Sinodo Provinciale.⁹¹ Il mede-

⁹⁰ « Dum vero in re tanti ponderis et in periculo moram non patiente omnem desuper controversiam a miserandis quibusdam novatoribus inconsiderate excitatam praescindere, et omni cum juris ac disciplinae sacrae rigore adversus illos procedere firmiter constituimus; omnibus et singulis Presbyteris sive saecularibus sive regularibus, in qualicumque munere aut officio constitutis in memoriam revocamus gravissimas illas sanctiones, quibus ab antiquissimo tempore omnes cultus religiosi publici ac privati ordinatio supremae in Ecclesia potestati reservata, omne vero singuli cujuscumque subordinati ecclesiastici pastoris hac in re arbitrium exclusum atque interdictum extiterat ». APF, *ibidem*, vol. 23, fol. 626v.

⁹¹ « ...Perquam exoptatum nobis erit, substratam tali modo materiam solertissimae considerationi maturaque crisi subjicere, et quoniam toto animi nostri fervore anhelamus, tempore quantumque tranquilliori Synodum provincialem Deo Opitulante convocare et in eadem super tot tantisque desiderii et necessitatibus Provinciae nostrae recta consilia capere, atque sub S. Sedis Apostolicae benedictione et auctoritate ad salubrem effectum perducere, a Nostro proposito minime alienum erit, etiam quoad sacri ritus nostri puritatem, concordiam avitumque splendorem necessaria statuere, atque si quae opportuna visa fuerint, reformationes perficere, ut sub legitimae auctoritatis praesidio et valoris universalis pondere in venerandi ritus nostri regenerationem totiusque vitae ecclesiasticae aedificationem proficiant, dum e

simo atteggiamento assunse il vescovo di Peremyšl, T. Poljanškyj, pur servendosi di un tono meno severo, richiamando tutti i sacerdoti all'osservanza delle disposizioni ecclesiastiche.

Le due lettere pastorali furono scritte in latino senza la traduzione nello slavo-ecclesiastico, nè vennero tradotte in ucraino o in polacco. Inoltre il giornale « Slovo », che spesso pubblicava le disposizioni ecclesiastiche e che tanto si era interessato per la questione liturgica, passò sotto silenzio la lettera pastorale del metropolita. G. Naumovyč, appena venne a sapere della menzionata lettera, scrisse al giornale che si doveva accettare l'ordine dell'Ordinario, prendendolo come un amaro calice e bevendolo senza reticenza.⁹² Presto però la lettera di Jachymovyč fu di dominio pubblico, ma con la certezza che non era stata fatta di sua iniziativa, ma piuttosto per un ordine imposto dall'alto. Perciò si fece a meno di essa, lasciandola come un documento storico; e la riforma arbitraria continuò.⁹³

Rendendosi conto della situazione, il metropolita richiamò l'attenzione al principale « riformatore », G. Naumovyč, castigandolo con 14 giorni di esercizi spirituali nella casa di correzione per sacerdoti; in seguito, però, gli perdonò, con la promessa che non avrebbe scritto più nei giornali sulla questione liturgica.⁹⁴ Fu richiamato all'ordine anche I. Terlečkyj, che più tardi venne allontanato dalla metropolia.⁹⁵

Anche il Nunzio di Vienna, Antonio De Luca, vide che il divieto della riforma liturgica non sarebbe stato una soluzione per calmare gli animi agitati. Nel suo rapporto al Segretario di Stato diede i seguenti consigli: 1. Nella liturgia esiste una notevole divergenza tra Ucraini cattolici e Russi ortodossi. 2. Il rito primitivo era stato alterato introducendo modifiche prese dal

contra singula privatorum in his molimina mirabili illo communionis catholicae vigore destituta nihil praeter omnimodam degenerationem et destructionem cum populi fidelis scandalo ac a salutis animarum dispendio causare volebant ». ASV, ANV, vol. 381, fol. 329r-v (10.I.1862).

⁹² *Slovo*, 1862, n. 9, 34-35 (15/27.I.1862).

⁹³ A. WELYKYJ, *Litterae*, 323-25; nn. 3481-84.

⁹⁴ APF, *Scritture Referite nei Congressi Moscovia, Polonia, Ruteni, Rumeni*, vol. 23, fol. 66r, lettera scritta dal Nunzio di Vienna al prefetto della Propaganda della Fede il giorno 3.IV.1862. Cf. anche J. HORDYNŠKYJ, *Do istoriji kulturnoho j polityčnoho žytja*, 34-35.

⁹⁵ A. WELYKYJ, *Litterae*, 322 (n. 3480); 324 (n. 3483).

cerimoniale latino. 3. E' necessaria una riforma ordinata. 4. E' urgente una riforma perchè la liturgia è connessa intimamente con il nazionalismo. 5. La severa enciclica del metropolita non basta a frenare la riforma. 6. Il ritorno alla riforma causa gravi disordini per le accuse di moscofilismo fatte dai Polacchi ai Ruteni.⁹⁶

Dopo questo diluvio di petizioni e rapporti da tutte le parti circa la necessità di una riforma dei libri liturgici, il Pontefice inviò una Lettera Enciclica (8.IV.1862) a tutti i patriarchi, metropoliti e vescovi orientali cattolici, sollecitandoli ad inviare consultori alla Congregazione per gli Affari Orientali. L'enciclica « Amantissimus humani generis » ebbe lo scopo di enunciare il proposito del Pontefice di attivare la Congregazione per la correzione dei libri liturgici e di far crescere l'interessamento per tutti gli affari orientali. Inoltre il Papa espresse in essa profonda venerazione, amore ed attenzione per tutte le Chiese Orientali.⁹⁷ La menzionata lettera enciclica venne pubblicata in Galizia per ordine del metropolita Jachymovyč, con l'aggiunta di una sua personale premessa e conclusione.⁹⁸

⁹⁶ ASV, ANV, vol. 398, fol. 505rv (15.III.1862); vol. 381, fol. 296v, 533r (12.I.'63).

⁹⁷ Nella lettera enciclica furono poste alcune domande, ad esempio: « ...quot fideles in ipsa versentur Dioecesi, quot sint ecclesiastici viri, qui proprii ministerii munia obeunt ipsi fidelibus adsistant, quae eorumdem fidelium agendi ratio tum quoad fidem, tum quoad morum honestatem, qua doctrina clerus sit praeditus, quaeque ipsius cleri educatio, et quomodo populus ad sanctissimam nostram religionem, morumque disciplinam instituat, et qua ratione populus idem ad pietatem morumque probitatem quotidie magis conformari et excitari queat... qualis sit vestrarum scholarum conditio, et qua frequentia illas juventus adire soleat... Neque omittatis Nobis manifestare si libris indigeatis ac simul exponere qui potissimum libri ex vestra sententia et cleri doctrinae curandae, et populi institutioni promovendae, et acatholicorum placitis confutandis et fidelium pietati fovendae magis opportuni esse possint. Insuper cum acceperimus, in aliquibus locis liturgicos ac rituales adhiberi libros in quos vel aliquis irrepsit error, vel aliqua ad arbitrium invecta immutatio, Vestrum erit Nobis patefacere, qui libri apud Vos adhibeantur, itemque dicere, si hujusmodi libri aliquo tempore fuerint ab hac Sancta Sede approbati, vel si ex vestro iudicio errores corrigendos contineant... quod in Vestris Dioecesibus progressus habeat sancta catholica unio, quae impedimenta eidem obstant, quibusque opportunioribus modis hujusmodi impedimenta amoveri possint... ». *Pii IX Acta*, pars I, vol. III, 424-436.

⁹⁸ M. HARASIEWICZ, *Annales*, 1120-1138. Il Nunzio di Vienna scrisse al Segretario di Stato (26.VII.1862): « ...compiego qui entro i due numeri:

Nella premessa il metropolita ribadì la sollecitudine del Pontefice verso tutti gli Orientali e particolarmente verso gli Ucraini cattolici in Galizia. Particolarmente importanti furono il commento e le proposte aggiunte all'enciclica. Jachymovyč vi esaltò l'azione benefica compiuta dal Papa, vedendo in essa vantaggi per tutti i cattolici orientali e un risaldarsi dell'unione cattolica con il Pontefice. Alla richiesta di inviare consultori e suggerimenti alla Congregazione degli Affari Orientali, Jachymovyč chiese collaborazione al clero con risposte al questionario aggiunto a continuazione della stessa lettera enciclica.⁹⁹

21 e 25 giugno pp. della gazzetta Rutena *Slovo*. Ivi si contiene la pastorale indirizzata da Mgr. Jachimowicz al Clero Ruteno dell'Arcidiocesi di Leopoli per comunicare la Enciclica Pontificia del 8 aprile del corrente anno. ASV, ANV, vol. 381, fol. 296r.

⁹⁹ «...Quae in ipsius cleri nostri educatione secundum indigentias nationis et ritus nostri graeco-slavici adhuc desiderentur? Numne praelectiones saltem aliquarum, et quarum praeprimis materiarum theologicarum in linguis ecclesiastico-slavica et ruthena ad majorem dexteritatem cleri nostri, obeundi munia sua spiritualia et ecclesiastica, magis conducerent, quam obtinentes modo in lingua latina praeter illas unicas ex Theologia pastorali? Qui sunt defectus librorum pro combinando studio theologico in praesentiarum praescriptorum? Quare in lingua nostra patria non habeantur sufficientes libri pro aedificatione populi fidelis in doctrina religiosa? Quae facerent ad pietatem morumque probitatem populi Nostri quotidie magis confirmandam et excitandam? Quid adjuvaret majorem frequentiam scholarum nostrarum nationalium ex parte juventutis? Numne in scholis nationalibus his, quae etiam a fidelibus nostri ritus sustentantur, sed sub inspectione Consistorii Archiepiscopalis ritus latini existunt, juvenus ruthena ritusque noster non experiantur damna? Quas deformitates, contradictiones et discrepantias per singulas nostras Ecclesias attraxit ritus noster ex illo imprudente zelo, eum in favorem Polonorum latinisandi? Quae s. Unio nostra experitur impedimenta, quominus eluctari possit ex sua debilitate, et in oculis Occidentis et Orientis necnon ipsorum Unitorum debitam sibi nanciscatur aestimationem et venerationem, qua olim Ecclesiae Orientales, communionem cum s. Sede Romana foventes, fruebantur, quibusque opportunioribus modis hujusmodi impedimentis efficacius occurrì posset, ne circumdantes nos Orientales, a praefata communionem separati, scandalum et ansam sumant perhorrescendi s. Unionem et Latinos, acsi iidem s. Unionem tractarent qua medium, eo facilius obrudendi Orientalibus et speciatim nostris Ruthenis latinum ritum, eosque huic ritui, postpositis omnibus legibus ecclesiasticis, aggregandi?... Numque idem clerus (Polonus) non adversetur ineundis matrimoniis mixti ritus, quando non praevideatur latinisatio partium nostri ritus? Qualia adhibentur a clero polono media, cujusque generis argumentationes adducuntur, ut fideles nostri ritus permoveantur transire ad ritum latinum? Num Clerus

Il questionario non si limitava soltanto alla liturgia, ma abbracciava tutta la vita ecclesiastica e nazionale del popolo ucraino in Galizia; furono poste domande sulla questione nazionale e politica, sulla relazione con i fedeli di rito latino, sulla verità o meno delle accuse di russofilismo nel clero, sul problema dei due riti; si domandò anche una chiara esposizione delle accuse di scisma in Galizia. Purtroppo, le fonti storiche non parlano di un'immediata collaborazione del clero, ad eccezione di qualche aiuto frammentario.¹⁰⁰ Il clero di fronte ad un impegnativo lavoro preferì rimanere in silenzio. Conosciamo tuttavia diverse petizioni di alcuni decanati e parrocchie, come quella del 10.III.1862, spedita al Pontefice dal clero dei decanati di Stara Sil e Sambir, in cui vennero esposte le difficoltà e chiesta la protezione.¹⁰¹

La Santa Sede offrì a Jachymovyč un'altra occasione di risolvere i problemi della metropolia, cioè quella di recarsi personalmente, insieme con il vescovo di Peremyšl, T. Poljanskyj, a Roma in occasione della canonizzazione dei Martiri Giapponesi, ma la salute non permetteva al metropolita di fare un lungo viaggio, e perciò declinò l'invito, come pure fece il vescovo di Peremyšl.¹⁰²

La calma non ritornò in Galizia ed il contrasto continuò. Così almeno scrisse il sacerdote Silvestro Sembratovyč (già studente a Roma) al prefetto della Propaganda Fide: La polemica persiste e per questa ragione è necessaria la riforma liturgica; non c'è alcun pericolo di scisma in questo movimento liturgico,

polonus ritus latini ritum nostrum debite aestimet et observare soleat constitutiones Apostolicas, quae correlationes utriusque ritus ordinarunt? Num jus patronatus et praesentationis, quod Domini terrestres latini ritus super Ecclesias nostras Ruthenas exercent, tractetur ita, prouti juxta praescripta Ecclesiae tractari deberet, numque foundationes Ecclesiarum nostrarum in agris ex parte Dominorum Patronorum non violentur? Unde promanant cavillationes et denuntiationes Polonorum quod Rutheni graeco-catholici in Galicia gravitent ad schisma Orientale et ad Moscovitismum? Num ad eas faciendas non intercedant politicae combinationes Polonorum, quas sub specie religionis et catholicitatis fieri... ». M. HARASIEWICZ, *Annales*, 1134-37.

¹⁰⁰ J. HORDYNŠKYJ, *Do istoriji kulturnoho j polityčnoho žytja*, 87.

¹⁰¹ APF, *Scritture Riferite nei Congressi Moscovia, Polonia, Ruteni, Rumeni*, vol. 23, fol. 18r-25v. Un altro rapporto *ibidem*, foll. 170-180v. Una terza petizione fu inviata al Pontefice dal villaggio Premyšljany (29.V.1862). Cf. *ibidem*, foll. 620r-626r.

¹⁰² ASV, ANV, vol. 381, fol. 209r (22.V.1862).

ma ci sono soltanto le grida false dei Polacchi che esagerano la verità. Infatti la maggior parte del popolo segue fedelmente le direttive dei rispettivi vescovi. Egli scrisse testualmente: « La cosa non sarebbe cattiva, se tutto ciò fosse fatto dai rispettivi vescovi ».¹⁰³

Il rimedio più efficace per impedire il disordine liturgico, forse fu proprio il metodo imposto dalle autorità. Si volle diminuire o togliere la remunerazione ai sacerdoti che manifestavano inclinazione alla riforma e che l'avevano accettata nelle loro parrocchie. La maggior parte del clero ucraino cattolico dipendeva dal Fondo religioso e molte parrocchie erano sotto il patronato dei laici, normalmente di rito latino e quindi contrari ad ogni riforma. Tali patroni, logicamente, applicarono con fedeltà la disposizione, e se in qualche parrocchia il sacerdote dimostrò riluttanza per eseguire l'ordine, venne chiamata anche la polizia. Grazie a questo metodo molti sacerdoti, sposati e con famiglia, dovettero abbandonare il nuovo corso e ritornare indietro alle consuetudini anteriori.¹⁰⁴

L'euforica riforma di non più di due anni terminò senza grandi risultati. Le due lettere pastorali del metropolita, la privazione della remunerazione ai sacerdoti simpatizzanti verso il movimento liturgico, la « Concordia » tra i due riti, praticamente segnarono la fine della controversia. Un aspetto positivo fu la presa di coscienza negli ambienti della Santa Sede della neces-

¹⁰³ ASV, ANV, vol. 415, fol. 400r (12.VII.1862). Tuttavia non tutto il clero latino era contrario alla riforma liturgica; infatti documenti nell'archivio della Nunziatura di Vienna provano l'esistenza di proposte di sacerdoti latini per la necessaria riforma. Tra l'altro suggerivano la coesistenza di due calendari per i due riti, l'abolizione del patronato, chiedevano che il Concistoro latino di Lviv non fosse la II istanza per le cause del clero ucraino, sottolineando la necessità di dare un patriarca, con sede a Lviv, per tutti gli slavi in comunione con la Sede Apostolica. Cf. ANV, vol. 413, fol. 252-253v. Lo stesso arcivescovo latino di Lviv, F. Wierzchleyski era favorevole a tali proposte, cf. fol. 244-245r.

¹⁰⁴ In un rapporto il Nunzio di Vienna così informò il prefetto della Propaganda della Fede: « Dopo la lettera enciclica di Jachimowycz si esplose un movimento liturgico di sacerdoti e preti e Jachimowycz consente ciò ora per frenare sarebbe opportuno invitare i laici Padroni di bloccare l'aiuto economico ai preti riformisti del Fondo Religioso dal Governo » (7.VIII.1862). Inoltre accennò che « con polizia impediscono le riforme ». APF, *Scritture Riferite nei Congressi Moscovia, Polonia, Ruteni, Rumeni*, vol. 23, fol. 154r-v. ASV, ANV, vol. 381, foll. 322r-324r.

sità di rivedere il rito degli Ucraini in Galizia e perciò il primo passo fu quello della fondazione della Congregazione per gli Affari Orientali, che doveva occuparsi della revisione dei libri liturgici orientali.

Maggiori chiarimenti fornisce il rapporto del canonico M. Malinovskýj, che durante il soggiorno a Roma per la firma della « Concordia », comunicò a A. Theiner le sue osservazioni sullo stato della Chiesa cattolica in Galizia. Notò che la riforma liturgica non era un movimento del tutto nuovo; già nel 1796 i vescovi ucraini cattolici in Galizia vollero concordare con Roma il modo di una riforma, ma gli avvenimenti politici lo permisero solo dopo il 1848. Secondo Malinovskýj, il clero sentiva la necessità di una riforma, ma la vera causa di tutti i mali furono il monaco basiliano I. Terlečkyj ed il giornale « Slovo » che pubblicava articoli in favore del movimento. Malinovskýj non accennò all'attività di G. Naumovyč nè a quella di M. Popiel, ma aggiunse a I. Terlečkyj i due Padri gesuiti, G. Gagarin e G. Martinov, che venendo in Galizia distribuirono un opuscolo intitolato « De reconcilianda Ecclesia Orientali et Sede Apostolica », asserendo la necessità del ritorno alla primitiva liturgia orientale. Altri propagatori della riforma furono gli studenti ucraini tornati da Roma che, incoraggiando gli estremisti, sostenevano la fedele osservanza della liturgia orientale in uso nel Collegio di S. Atanasio in Roma. Malinovskýj in un tono polemico accusò i Polacchi di nazionalismo con l'intenzione di polonizzare e latinizzare gli Ucraini in Galizia. Infine egli incolpò anche i Basiliani per il loro monopolio ecclesiastico, dicendo che essi ancora tendevano al predominio e pretendevano la sede vescovile di Pere-myšl in base alle costituzioni del Sinodo di Zamostja.¹⁰⁵

La riforma liturgica ebbe il suo epilogo finale con le norme del Sinodo di Lviv nel 1891.

4º. La « Concordia »

Abbiamo ricordato nei capitoli precedenti le difficili relazioni con i Polacchi di rito latino in Galizia, dato che le norme della Costituzione Apostolica venivano interpretate arbitrariamente. Per

¹⁰⁵ APF, *Scritture Riferite nei Congressi Polonia, Moscovia, Ruteni, Rumeni*, vol. 23, foll. 892r-903v (9.VII.1863).

trovare un'equa soluzione, il giorno 23.XII.1853 i vescovi latini ed ucraini cattolici della Galizia si riunirono allo scopo di raggiungere un accordo tra i due cleri. Essi redassero uno schema della possibile Concordia e lo spedirono alla Sede Apostolica per la definitiva approvazione.¹⁰⁶ Lo schema non ebbe immediata risposta, mentre in Galizia sempre aumentava la discordia tra i due cleri, particolarmente dopo il 1861 con il movimento nazionale.¹⁰⁷ Seguì uno scambio di note e di proteste tra i due concistori di Lviv e senza aver raggiunto una intesa si fece un ricorso al Nunzio della Santa Sede.¹⁰⁸

G. Jachymovyč scrisse il 19.II.1862 all'arcivescovo latino di Lviv, F.S. Wierzchleyski, una lunga esposizione storica, provando che tutti i documenti dei Pontefici e delle Congregazioni sui due riti venivano interpretati arbitrariamente, provocando le proteste degli Ucraini. Un'altra petizione inviò Jachymovyč al governo. Chiese che fosse annullato il provvedimento in favore del rito latino, basato sulla Enciclica di Benedetto XIV « Etsi Pastoralis » del 1752, cioè l'interpretazione del libero passaggio dal rito orientale a quello latino. Il metropolita domandò, in base all'art. XXXV del Concordato, che si abrogassero tutte le disposizioni dello Statc concernenti la Chiesa. Il governo non accolse la proposta, motivando il rifiuto con la mancanza di un'altra norma che sostituisse l'anteriore.¹⁰⁹

Il 7.III.1862 Pio IX scrisse una lettera all'arcivescovo latino di Lviv, in cui gli raccomandò la concordia con gli Ucraini cattolici ed avvertì di non confondere la cattolicità e religiosità con il nazionalismo. Alla chiusura della Sessione del Parlamento in Vienna, il Nunzio riunì il 18.XII.1862 tutti i vescovi di Galizia per chiarire il caso del villaggio di Radymno, la cui popolazione voleva passare tutta al rito latino, e per completare lo schema della « Concordia » del 1853. Il Nunzio notò l'accesa polemica tra le due parti, alla cui origine c'era il nazionalismo. Per

¹⁰⁶ M. HARASIEWICZ, *Annales*, 1102-1116.

¹⁰⁷ M. MALINOWSKI, *Die Kirchen*, 638-88; n. 211 (19.II.1862); n. 410 (5.IX.1862); n. 939 (1.II.1863), p. 690-705; n. 905 (5.III.1863), p. 705-708. Cf. anche M. HARASIEWICZ, *Annales*, 1023-37.

¹⁰⁸ APF, *Scritture Riferite nei Congressi Moscovia, Polonia, Ruteni, Rumeni*, vol. 23; ASV, ANV (anni 1861-63); A. WELYKYJ, *Litterae*, 318 (27. I.'62); 327-330 (20.IX.1862).

¹⁰⁹ M. MALINOWSKI, *Die Kirchen*, 688-690; n. 410 (5.IX.1862).

raggiungere una soluzione venne proposto di chiedere al card. Schwarzenberg che compisse una visita apostolica in Galizia, ma in seguito, per timore di aumentare la lotta, si decise di suggerire al Pontefice di indirizzare una lettera di esortazione alla pace per i due cleri.¹¹⁰

Pio IX infatti inviò la sua lettera intitolata « Romani Pontifices » in cui deplorò le discordie nate tra i due riti e ricordò la prossima pubblicazione del documento della « Concordia »; intanto chiese che venissero inviati a Roma uomini prudenti per informarlo sullo stato delle cose in Galizia. Nella conclusione della lettera il Pontefice richiamò ambedue le parti alla pace, alla concordia e al mutuo amore.¹¹¹

Il 7.II.1863 l'arcivescovo latino di Lviv spedì a Jachymovyč un lungo rapporto con documenti che secondo lui davano la giusta interpretazione dell'operare dei latini nei confronti degli Ucraini cattolici. Il metropolita rispose respingendo le proposte dell'arcivescovo perchè le Costituzioni Apostoliche venivano interpretate a comodo dei latini e a danno degli Ucraini; l'unione così non veniva rafforzata ma veniva distrutta una Chiesa incorporandola nell'altra e ciò non corrispondeva alla natura dell'unione ecclesiastica.¹¹² Le relazioni tra i due concistori si facevano sempre più tese e difficili.¹¹³

¹¹⁰ « Protocollum conferentiae Episcoporum apud sanctam Apostolicam Nuntiaturam Viennensem, in objecto restitutionis concordiae inter Clerum latini et graeci ritus in Regno Galliciae die 18.XII.1862 observatae », in: ASV, ANV, vol. 415, foll. 282r-288r.

Citiamo un passo del rapporto del Nunzio di Vienna al card. Barnabò, (26.XII.1862): « Argomento della conferenza si era la lettura di una particolarizzata relazione che dietro mia urgente richiesta mi era stata spedita dal Vicario Capitolare di Premisla di R.L. intorno a divisamento pubblicamente annunziato di Ruteni della borgata di Radymno di passare in massa al rito Latino ». ASV, *Segreteria di Stato*, Rub. 247 (1863), fasc. 2, n. 42, foll. 155r-156v.

¹¹¹ A. WELYKYJ, *DocPontRom*, II, 497-98 (2.III.1863).

¹¹² « ...solemniter protestamur contra memoratam Constitutionum Apostolicarum in damnum ritus nostri interpretationem, protestamur item solemniter et expresse contra omnes et singulas sequelas hujusmodi interpretationis atque contra omnes et singulos actus in detrimentum jurisdictionis nostrae et ritus rutheni integritatem inde promanantes, intime persuasi, perductionem fidelium graeco-catholicorum ad ritum latinum non esse utilem Ecclesiae catholicae, ipsis latinis esse noxiam, utpote detrahentem famae

Nella Congregazione della Propaganda Fide si ebbero due sessioni per discutere lo schema presentato il 23.XII.1853.¹¹⁴ Chiariti i suggerimenti dei vescovi di Galizia il Pontefice approvò la « Concordia » in forma di decreto il 17.VII.1863. Essa poi venne consegnata ai vescovi di Galizia radunatisi a Roma per tale occasione,¹¹⁵ e così il giorno 6.X.1863 il documento venne pubblicato.¹¹⁶

Il contributo del metropolita Jachymovyč alla « Concordia » non venne coronato dalla sua firma: egli era morto sei mesi prima. Rimase però, una sua linea nello schema originale, in cui egli dimostrò, nonostante certe prese di posizione intransigenti contro i Polacchi, un prezioso spirito di cattolicità fraterna.

et aestimationi catholicae fidei atque Ecclesiae, transeuntibus esse superfluum et non necessariam, contrariamque Unioni Orientalis Ecclesiae cum Occidentali, siquidem unio ex natura sua partes, quas unit, in sua integritate conservare non vero interimere debet, secus non esset unio sed alterutrius partis destructio » (5.III.1863), in: M. MALINOWSKI, *Die Kirchen*, 708.

¹¹³ *Slovo*, 1863, n. 23, 96.

¹¹⁴ A. WELYKYJ, *Litterae*, 327-330: Considerationes et elucidationes quarundam quaestionum interritualium in Galicia, ad parandam s.d. « concordiam » datae.

¹¹⁵ Lo schema approvato è diviso in 5 parti seguenti: « 1. Sub respectu transitus ab uno ad alterum ritum. 2. Sub respectu functionum sacrarum sive liturgico. 3. Sub respectu administrationis Sacramentorum. 4. Sub respectu ineundorum matrimoniorum et educationis prolium. 5. Sub respectu mutui adjutorii ». ASCO, *Acta S. Congr. pro negotiis ritus Orientalis anno 1863, Ponzese*, vol. 1, foll. 178v, 181r. Al momento della firma il vescovo latino di Tarnów rimase dispiaciuto perchè « il rito latino era stato equiparato in tutto al rito greco-cattolico », contrariamente all'enciclica di Benedetto XIV « Etsi Pastoralis »; *ibidem*, fol. 179r. Il 24.VII.1863 giunsero a Roma il vescovo di Peremyšl, T. Poljanskyj, l'amministratore apostolico dell'arcidiocesi di Lviv, S. Lytvynovyč, il canonico G. Šaškevyč, canonico gremiale di Lviv M. Malinovskýj, prefetto del seminario generale S. Sembratovyč e padre spirituale del seminario di Vienna L. Bačynskýj. Vennero poi anche i vescovi latini di Galizia.

¹¹⁶ COLL. LAC., II, 561-566. Cf. anche J. PELESZ, *Geschichte*, II, 996-1018. *Concordia circa correlationes utriusque ritus graeco-catholici Ruthenorum et latini Polonorum in Galicia*, Lvov 1865, 123. S. MUDRYJ, *De transitu a ritu bizantino-ucraino ad ritum latinum*, Romae 1973: cf. cap. IV de « Concordia », 62-96.

ART. 4. - LA SOLLECITUDINE PASTORALE DEL METROPOLITA
JACHYMOVYČ

1º. Scuole e seminario

Per completare l'esame dell'opera di Jachymovyč nella Metropolia di Halyč durante il suo breve periodo di governo, occorre ora valutare ciò che egli fece come pastore del gregge a lui affidato, nella misura, però, dell'accessibilità di fonti e documenti.

Riprendiamo il tema della scuola, per cui Jachymovyč, ancora quando era stato l'ausiliare di Lviv, aveva dato importanti indicazioni riguardo all'insegnamento religioso, all'istruzione generale, all'apertura di scuole e all'introduzione della lingua ucraina. Ma con l'inizio del periodo assolutista e con il ritorno della supremazia polacca nell'amministrazione di Galizia, vennero sospese diverse disposizioni in favore del popolo ucraino e dell'insegnamento della lingua nazionale nelle scuole.¹¹⁷ Si rendeva quindi necessaria la conferma della validità degli atti approvati prima del 1851. Così, ad esempio, nel 1861 il vice-presidente Carlo Mosch ordinò con la nota n. 1380 la libertà dell'insegnamento in lingua ucraina e la pubblicazione di libri per le scuole coll'alfabeto cirillico.¹¹⁸

In seguito al Concordato del 1855, tra l'Impero austriaco e la S. Sede, l'insegnamento religioso venne programmato dal governo per tutte le scuole dell'impero; per gli Ucraini vi fu la alternativa di lingua ucraina o polacca.

L'interesse della gioventù ucraina in Galizia per la letteratura dell'Ucraina orientale risultò molto proficuo per il risveglio del sentimento nazionale e dell'interesse culturale nei giovani. In Lviv il centro culturale fu nel seminario generale, dove

¹¹⁷ *Die ruthenische Sprach- und Schriftfrage in Galizien*, 336; M. HARSIEWICZ, *Annales*, 1022-23. L'Ausiliare di Lviv, S. Lytvynovyč, propose al Governo un nuovo programma per l'insegnamento della lingua ucraina: I anno, 2 semestri: 6 ore; II anno, 1º semestre: 6 ore, 2º semestre: 4 ore; III anno: 3 ore; IV anno: 3 ore.

¹¹⁸ Secondo una statistica del 1867, in Galizia esistevano 22 scuole ginasiali con frequenza di 7.974 studenti. Cf. *Geographisch-statistische Übersicht Galiziens und der Bukowina nach ämtlichen Quellen bearbeitet*, Lemberg 1867, 100-101.

giungevano libri da altri centri ucraini nell'impero russo, ed in Lviv i seminaristi avevano anche contatti con gli studenti universitari. Tutto ciò favoriva il mutuo legame tra gli studenti in Galizia. Leggendo le opere di T. Ševčenko, P. Kuliš ed altri, essi si sentirono chiamati ad organizzare un movimento giovanile in Galizia per propagare le opere degli autori citati, per conoscere la lingua ucraina e per appoggiare la riunione di tutti i territori in uno Stato ucraino. Partendo da questo orientamento, Volodimiro Šaškevyč e Giuliano Lavrivskyj fondarono nel 1861 il teatro della gioventù a Lviv e dal 1862 tennero riunioni segrete chiamate « Večernyci », nelle quali studiarono la lingua ucraina. I due fondatori menzionati, organizzando riunioni serali, si proposero anche di diffondere i libri ricevuti dall'Ucraina russa, di scrivere nella lingua usata da P. Kuliš, di sostenere il movimento liturgico riformista e di contribuire con denaro all'acquisto di libri.¹¹⁹

Tuttavia, questo movimento letterario non riuscì ad attrarre tutti i seminaristi di Lviv. Nel seminario si parlava ancora parzialmente la lingua polacca e vi erano pure gli studenti polonofili o russofili, come si manifestò qualche anno più tardi.

Una seria e profonda riforma, già ordinata dal rispettivo ministero per tutti i seminari nell'impero, non era stata ancora compiuta in Galizia. Il metropolita Jachymovyč si accingeva a realizzarla, ma per brevità di tempo non riuscì a portarla a termine, ciò che fece soltanto il suo successore, S. Lytvynovyč, nel 1864.¹²⁰

Componevano il rettorato i seguenti membri: un rettore (G. Slymakovskyj), due vice-rettori (G. Ilnyčkyj e G. Levyčkyj), un padre spirituale (G. Cipanovskyj) e 4 prefetti. La vita disciplinare non si scostò molto da quella dello stampo giuseppino: da una parte si ebbe una maggiore libertà, dall'altra si continuò ad applicare parzialmente il vecchio regolamento.

Il seminario di Lviv ebbe sempre una numerosa frequenza, perchè servì anche alla diocesi di Peremyšl. Alcuni alunni veni-

¹¹⁹ J. HORDYNŤKYJ, *Do istoriji kulturnoho j polityčnoho žytja*, 20-45.

¹²⁰ Gli statuti del seminario generale di Lviv furono approvati il 12. VII.'64 dal metropolita S. Lytvynovyč e si trovano in: *Acta et Decreta Synodi Provincialis Ruthenorum habitae Leopoli anno 1891*, Romae 1896, 303-387. Cf. cap. III, n. 28, p. 51.

vano inviati al seminario di S. Barbara a Vienna, altri al Collegio di S. Atanasio a Roma.¹²¹

Durante il periodo del metropolita Jachymovyč si permise ai seminaristi di partecipare al movimento nazionale. Il metropolita cercò di educare gli studenti ad essere consapevoli dei problemi sociali e politici; essi quindi fin dal seminario furono in contatto con la popolazione della Galizia e vennero così preparati alla futura vita di famiglia, cioè seppero come unire il ministero sacerdotale alle responsabilità di padre di famiglia.

2°. *L'attività pastorale*

Vogliamo menzionare prima di tutto l'attività pastorale di Jachymovyč in mezzo al clero dell'archidiocesi¹²² e i metodi dei quali si servì. In tale attività lo aiutava il suo ausiliare S. Lytvynovyč, insieme al concistoro di Lviv. Jachymovyč rimase nella sua sede di Lviv per tutto il periodo in cui fu metropolita. Nonostante tutta la sua attenzione per il movimento liturgico e per l'attività politica, malgrado la sua malferma salute e la necessità di continui interventi presso il governo di Vienna, egli non trascurò un altro importante fattore, cioè quello di trovare un'intesa sul patronato (dei patroni di rito latino), e di pacificare il clero diviso in tre principali partiti: ucraino, polonofilo

¹²¹ Presentiamo alcuni dati statistici dei seminaristi negli anni 1860-63; Candidati negli anni 1860, 1861, 1863 (i numeri seguono questo ordine): 1. Ordinationem expectantes 43, 40, 35; 2. In Collegio Ruthenorum Romae 3, 3, 3; 3. In Seminario Viennensi 9, 9, 8; 4. In Seminario generali Leopold. 109, 100, 141; 5. Litteris certificatoreis provisi 13, 3, 0; Numerus totalis: 177, 155, 187. Cf. gli Schematismi per i rispettivi anni: 1860, 197; 1861, 229; 1863, 229.

¹²² Il clero dell'archidiocesi di Lviv fu distribuito nel seguente modo: negli anni 1860, 1861, 1863: Canonici gremiales 8, 7, 8; In exc. c.r. Ministerio Cultus 1, 1, 1; In Cancellaria Consistorii 2, 2, 2; In Seminario Generali 4, 3, 3; In cura animarum locati 1.272, 1.271, 1.275; Coadjutores privati 20, 10, 10; Cappellani castrensens 3, 3, 4; Studiis applicati 10, 11, 17; In Collegio Ruthenorum Romae 1, 1, 1; Pensione deficientium provisi 9, 6, 7; Alimentatione provisi 2, 2, 2; In domo presbyteriali existentes 8, 23, 11; Nullo officio fungentes 5, 4, 5; Director domus recoll. spiritualis 0, 1, 1; Coadjutores priv. fundo religioso 1, 10, 10; Curatus penes Paroeciam Vinnen. 0, 0, 1; Doctore ad S. Augustinum 0, 0, 1; Cappellanus monialium in Slovita 0, 0, 1; Praesbyteri saeculares 1345, 1355, 1352. Cf. i rispettivi schemi: 1860, 197; 1861, 228-29; 1863, 228-29.

e russofilo.¹²³ Non potendo essere presente in tutte le parrocchie, egli si servì delle lettere pastorali, esortazioni che purtroppo non ci è stato possibile avere in mano per consultarle. Nel 1861 invitò i parroci ad introdurre libri parrocchiali dei battezzati e dei morti.¹²⁴ Un'altra pastorale del concistoro di Lviv esortò i parroci a non tralasciare la formazione dei giovani prima del matrimonio ed a sfruttare le domeniche e giorni festivi per l'istruzione catechetica dei fedeli fin dalla loro giovinezza.¹²⁵ Jachymovyč impartì anche un'istruzione al clero per i santuari, (sia quelli del proprio rito sia quelli latini), affinché si desse maggiore cura alle domeniche e feste patronali.

Il clero spesso si dedicava ad altre cose, persino ad affari scandalosi, e si allontanava dalle sedi nei giorni in cui avrebbe dovuto essere nei luoghi del proprio impegno.¹²⁶ Le sue circolari e istruzioni sull'organizzazione amministrativa delle parrocchie, si conformano alle norme del Concilio di Trento e del Sinodo di Zamostja. Jachymovyč nelle sue disposizioni si atteneva continuamente al menzionato Concilio, per cui la Metropolia di Halyč nella sua struttura conteneva elementi simili a quella latina. Una differenza rimasta fu il calendario ecclesiastico, e pure a questo riguardo si manifestò una tendenza ad accettare quello Gregoriano.¹²⁷ Il clero ucraino cattolico vedeva però nell'accettazione del calendario Gregoriano un altro passo verso la latinizzazione. La differenza di calendario portò spesso a contrasti tra i due cleri, in rapporto ai matrimoni misti, all'osservanza delle feste orientali, ed anche nell'amministrazione pubblica e nelle scuole elementari. Per trovare una soluzione in favore della maggioranza ucraina nella Galizia orientale (1.416.403 Ucraini e 498.826 Polacchi), si chiese al governo l'introduzione dei giorni festivi greco-cattolici nelle scuole, negli uffici e nell'amministrazione.¹²⁸

¹²³ Cf. S. MATKOVSKYJ, *Try Synodalni Archijereji*, Lviv 1932, 53.

¹²⁴ J. PELESZ, *Pastyrskoe Bohoslovie*, I, Vienna 1885, 703 (n. 5207 - 28. XI.'61); 704 (n. 1485 - 9.IV.1861); 705 (n. 4508 - 15.IX.1863).

¹²⁵ *Ibidem*, 830-31 (n. 3250 - 30.VII.1861).

¹²⁶ APSB, n. IX, n. 5853 - 24.XII.1861, foll. 1-3r.

¹²⁷ Il sacerdote G. Levyčkyj propose il 25.II.1859 alla Propaganda Fide di introdurre il calendario Gregoriano nel rito ruteno. Cf. ASV, ANV, vol. 411, foll. 70r-77r.

¹²⁸ Il periodico *Slovo* pubblicò una di tali petizioni: Le feste ucraine siano introdotte nelle scuole. I negozi siano chiusi. Siano sospesi i lavori negli

Un punto delicato fu quello del diritto patronale dei fedeli di rito latino sulle parrocchie ucraine ed armene. Il patronato fu una istituzione medievale ed il Concilio di Trento riconobbe ancora i diritti dei patroni sulle singole parrocchie.¹²⁹ In Austria vi erano due tipi di patronati, in quanto le chiese dipendevano dai patroni, (le chiese laicali o cappellanie), o dal Fondo religioso. In Galizia il patronato laicale era un fenomeno molto frequente, come risulta dalle statistiche. Le difficoltà sorgevano appunto dal contrasto tra i fedeli di rito latino e gli Ucraini cattolici.

Siccome i patroni latini avevano il predominio e controllo delle chiese ucraine, il clero di rito greco-cattolico cercò di liberarsi completamente da loro. I patroni spesso tenevano le chiese non per generosità, ma semplicemente per dominio e controllo sulla popolazione, in maggior parte ucraina. Perciò volevano per le loro chiese-cappellanie sacerdoti servili, che seguissero fedelmente gli interessi dei patroni-proprietari, a svantaggio del popolo e della tradizione orientale. Avveniva pure che un sacerdote, per avere una parrocchia, dovesse aspettare 5 o 10 anni nelle cappellanie, riducendosi ad una vita povera e miserabile, simile a quella dei contadini.¹³⁰

L'imperatore Francesco Giuseppe cercò di eliminare tali abusi mediante due ordinanze: n. 8311 e n. 3191, che diedero ai vescovi il diritto di presentare al patrono o al governo la terna di sacerdoti, scelti ed approvati nel concorso. Poi ne venne scelto uno e lo si presentò al Fondo religioso per avere la remunerazione.¹³¹ Nel Concordato del 1855, gli articoli XIX e XXX determinarono che i beni destinati alle singole chiese dovessero essere amministrati da coloro che a tale missione erano stati chiamati dal diritto canonico. Ciò nonostante, rimase anche in seguito, in contrasto alle leggi ecclesiastiche, una tendenza favo-

uffici amministrativi. Gli impiegati ucraini rispettino le feste. Il Venerdì e il Sabato orientale siano giorni di festa con la corrispondente liturgia. Gli studenti ed impiegati partecipino alla Messa nei giorni festivi. La Messa sia cantata e predicata in lingua ucraina, i sacerdoti latini prestino il necessario aiuto nelle processioni ucraine. Nelle chiese suonino le campane. Gli Ucraini rispettino le feste dei fedeli del rito latino. Cf. *Slovo*, 1861, n. 29, 221.

¹²⁹ *Concilium Oecumenicum Tridentinum*, sess. 25, de ref., decretum 9. Cf. *Dictionnaire de Droit canonique*, t. XIII, Paris 1942, coll. 527-530.

¹³⁰ *Slovo*, 1861, n. 59, 318; n. 64, 338.

¹³¹ ASV, ANV, vol. 406, fol. 481r (9.III.1847 e 31.III.1847).

revoles ai patroni.¹³² Questi mantennero certi privilegi medievali affermando perfino che questa era la volontà di Dio. Un testo, interpretato per legge divina, offriva ai patroni il pretesto per contrastare l'azione dei vescovi in Galizia riguardo alle nomine dei sacerdoti alle parrocchie vacanti. Perciò i patroni non sempre accettarono la decisione dei vescovi sui parroci e si rivolsero al Pontefice con petizione, affinché fosse dichiarata la validità della disposizione tridentina. Il nobile Enrico Heyder, di rito latino, infatti, nel suo promemoria a Pio IX, accennò alla validità del Concilio di Trento, contro l'agire del metropolita Jachymovyč, il quale senza consultarsi con il patrono per la nomina di un sacerdote ad una parrocchia vacante, nel villaggio di Luka Mala, aveva presentato il nome direttamente al governo.

E. Heyder proponeva al Pontefice una norma riassunta nei seguenti punti: Che il diritto patronale fosse messo in vigore e la facoltà della presentazione spettasse soltanto al patrono; il vescovo doveva, 10 settimane prima, indire il concorso per la parrocchia vacante e quindi presentare il nome del candidato al patrono; i decreti imperiali del 1847 si dovevano interpretare in favore dei patroni, i rispettivi articoli del Concordato non dovevano costituire pregiudizio ai loro diritti. Per ultimo il nobile chiedeva l'intervento del Pontefice in suo favore e contro il metropolita Jachymovyč che ledeva i diritti dei patroni.¹³³

Il sopra citato promemoria è una fedele espressione dell'atteggiamento dei latifondisti polacchi nei confronti dei cattolici ucraini. Essi non solo si sforzavano di conservare il predominio amministrativo-politico, ma cercavano pure di mantenere il controllo sulle parrocchie ucraine e di controllare quindi il clero, che esercitava un decisivo influsso sul popolo ucraino. Il pretesto che i patroni adducevano era quello d'impedire l'influsso della propaganda russofila e dell'ortodossia sui contadini, ma la vera causa era quella di poter frenare il libero sviluppo nazionale e religioso del clero e del popolo. Appunto in questo sorse un altro contrasto tra il metropolita Jachymovyč ed il nobile Leone Sapiha: costui non volle accettare la terna presentata dal metropolita e ne chiese un'altra, cosa che Jachymovyč si

¹³² *Ibidem*, vol. 406, fol. 483r-v.

¹³³ ASV, ANV, vol. 413, fol. 114r-115r (30.X.1861). Gli articoli del Concordato cf. in: COLL. LAC., *Acta et Decreta*, t. V, 1225.

rifiutò di fare, spingendo così L. Sapiha a ricorrere al Pontefice con querela contro l'intransigenza di Jachymovyč.¹³⁴

Non solo il Metropolita cercava di liberare la sua Chiesa dalla dipendenza dei Patroni, ma la stessa popolazione chiedeva al Metropolita di avere sacerdoti liberi dal controllo dei primi.

In una petizione indirizzata al metropolita dalla comunità di Kolomyja, i fedeli espressero disappunto per l'agire dei proprietari chiedendo l'intervento di Jachymovyč presso il governo di Vienna e presso la Santa Sede.¹³⁵ Nell'introduzione essi accennavano al fatto che nei tempi antichi i fedeli stessi avevano avuto il diritto di scegliere il loro parroco e di presentarlo al vescovo per la definitiva nomina; affermavano poi di possedere anche nel tempo presente un simile diritto, perchè il sacerdote era a loro servizio ed i fedeli erano tenuti a mantenerlo economicamente, come pure la sua famiglia, la chiesa e la casa del parroco. Nel corso dei tempi, però, tale diritto era passato ai patroni di rito latino ed a loro, parrocchiani, era rimasto soltanto il dovere di aiutare il sacerdote e la sua famiglia con mezzi materiali. Grazie ai diritti antichi, i fedeli nei tempi passati non avevano parroci servili ed obbedienti ai voleri del patrono, che non si interessavano della formazione religiosa-culturale e della conservazione della tradizione orientale. Poi, dopo l'usurpazione dei diritti da parte dei patroni, la situazione cambiò. I sacerdoti nominati spesso erano ignari di cose liturgiche e teologiche, per cui non erano in grado di dare una sufficiente istruzione al

¹³⁴ « Ricorso del Sign. Principe Sapiha contro il Concistorio Arcivescovile di R.G.U. di Leopoli » - « E' già nota al Em. Rev. la disposizione Imperiale del 6 marzo 1847, onde il diritto di nomina dei Patroni laici ai benefici Parrocchiali di jus Patronale laicale si tiene su alla terna da proporre dall'Autorità ecclesiastica. Ora il Sign. Principe Sapiha Polacco dovendo nominare ad una vacanza parrocchiale di un suo villaggio chiamato Cyhanij appartenente alla Arcidiocesi G.C. di Leopoli non ha stimato di doversi attenere alla terna dei candidati proposti da Mons. Jachimowicz, ed ha richiesto che gli si presentasse all'oggetto una nuova terna, alla quale domanda essendosi rifiutato Mons. Jachimowicz... ». ASV, ANV, vol. 381 (3.II.1861), fol. 45r-v, dispaccio del Nunzio di Vienna alla Segreteria di Stato. La stessa relazione continua comunicando che il Principe Sapiha « trasmette un ricorso a Sua Santità perchè sia abolita la terna che la Curia Arcivescovile di Leopoli di r.g. suole preporre ai Padroni per la presentazione di un Candidato alle parrocchie vacanti ». *Ibidem*, vol. 381, fol. 45r-v.

¹³⁵ *Slovo*, 1861, n. 59, 317-18 (3/15.VIII).

popolo e alla gioventù. Il parroco spesso era costretto a fare il medesimo lavoro del contadino per poter vivere. Il patrono contribuiva con 1/6 e la popolazione con 5/6 per mantenere il parroco. Capitava che alle volte i parrocchiani davano quattro volte la stessa tassa per riparare la chiesa ed alla fine non si vedeva alcuna riparazione ed il denaro finiva nelle mani dei patroni o degli Ebrei. Perciò la comunità chiedeva nella petizione al metropolitano che i patroni rinunciassero al loro privilegio e che la presentazione del parroco fosse compiuta dalla comunità parrocchiale in collaborazione col concistoro, perchè il parroco percepiva la remunerazione sia dal Fondo religioso, sia dai fedeli della parrocchia. Nella conclusione i fedeli esprimevano il desiderio di avere sacerdoti zelanti e preparati per la loro missione pastorale o catechetica.

Per far fronte alle pretese dei patroni latifondisti, il card. G. Rauscher si riunì il 12.II.1862 a Vienna con i vescovi della Galizia allo scopo di chiarire l'art. XXX del Concordato, concernente i beni ecclesiastici.¹³⁶ Dopo la riunione il Nunzio di Vienna scrisse un rapporto alla Segreteria di Stato, suggerendo che venissero abrogati tutti i privilegi e facoltà dei laici e che fossero attribuiti ai parroci locali con due consiglieri del Comune ai quali spettasse di amministrare i beni parrocchiali e le rispettive spese.¹³⁷

Sulla stessa linea prese posizione l'arcivescovo latino di Lviv, F.S. Wierzchleyski. Inviò alla Santa Sede un lungo rapporto sul patronato in Galizia ed infine espresse le difficoltà negli affari ecclesiastici dovute alla ingerenza dei patroni; nonostante che i vescovi in Galizia avessero chiesto ai nobili di rinunciare ai propri privilegi, questi non avevano accettato l'invito; perciò l'Arcivescovo si rivolse al Pontefice, domandando una norma chiara e definitiva sul patronato ed aiuto, affinché esso passasse ai vescovi, in modo da poter liberamente disporre negli affari parrocchiali.¹³⁸

¹³⁶ ASV, ANV, vol. 407, fol. 215r.

¹³⁷ ASV, ANV, vol. 406, fol. 492r (1.V.1862).

¹³⁸ Nella conclusione del lungo rapporto venne posta al Santo Padre la seguente domanda: « Dignare itaque, Beatissime Pater, cunctis Archiepiscopis constitutis in Regno Galiciae et Lodomeriae, cujuscumque ritus sint, mandare, ut in conferendis parrochiis ab observata hucdem quamvis brevi tempore praxi, nominandorum patronis laicis trium solum candidatorum re-

Benchè il governo e la Santa Sede fossero contrari al patronato, tuttavia in Galizia, data la posizione particolare dei patroni di rito latino, che seguivano i propri interessi, il patronato non fu facile da eliminare.

Un altro problema spinoso per il clero ucraino cattolico era la remunerazione. I sacerdoti sposati e con figli vivevano in difficili condizioni materiali e sociali, particolarmente quelli di campagna, dove i contadini in prevalenza erano poveri e non esisteva una classe benestante di famiglie ucraine che potesse aiutare il clero. Perciò il metropolita si vide costretto a ricorrere al governo per l'aumento della remunerazione del clero, come risulta dalle relative petizioni.¹³⁹

Nel 1862 il parroco ucraino percepiva 300 fiorini, il quasi-parroco 150, il coadiutore 100 ed il cappellano 60 fiorini, mentre il parroco di rito latino riceveva 600 fiorini, il suo coadiutore vice-parroco 200 fiorini, senza tener conto dei doni e contributi da parte dei fedeli possidenti. Ciò aumentava l'antagonismo tra i due cleri, soprattutto in quei luoghi, dove c'erano due parrocchie: una latina e l'altra greco-cattolica. Le difficoltà materiali si sentivano più pesantemente anche perchè l'obbligo della popolazione a contribuire al mantenimento del clero era stato abolito, cioè la decima era stata tolta dal governo nel 1848 con promessa di uno straordinario compenso, ma ciò non venne poi mantenuto. L'erario dello Stato non fu in grado di poter mantenere le promesse a causa delle continue guerre. Nel 1860 l'imperatore si impegnò a provvedere al menzionato compenso.¹⁴⁰

cedendo, in futurum praescripto S. Concilii Tridentini conforment, atque ideo omnes candidatos patronis localibus pro libera, per propriam solum conscientiam limitata electione nominent ». ASV, ANV, vol. 413, fol. 181r-199r (28.I.1862).

¹³⁹ M. HARASIEWICZ, *Annales*, 1152-53; M. MALINOWSKI, *Die Kirchen*, 745-765.

¹⁴⁰ Dati sulla dotazione al clero ucraino e latino in Galizia:

1. *Dotazione al clero:*

a. Arcidiocesi di Lviv:	clero latino	21.651 f.,	ucraino	32.445 f.;
b. Diocesi di Peremyśl:	clero latino	6.195 f.,	ucraino	16.117 f.
		27.846 f.		48.562 f.

2. *Congrua*

a. Arcidiocesi di Lviv:	clero latino	9.013 f.,	ucraino	207.309 f.;
b. Diocesi di Peremyśl:	clero latino	9.642 f.,	ucraino	120.362 f.
		18.655 f.		327.671 f.

L'indigenza del clero ucraino-cattolico sposato fu sempre la difficoltà predominante nella vita parrocchiale. I parroci spesso trascuravano la pastorale e l'insegnamento religioso per gli interessi familiari. La famiglia, per il sacerdote ucraino, da una parte fu un mezzo di unione e legame con gli altri parroci e con la popolazione, perchè sentivano gli stessi problemi materiali, dall'altra, però, fu un impedimento ad una maggiore libertà pastorale.

L'attività dei Basiliiani in questo periodo fu molto limitata per la mancanza di personale preparato e per la povertà dell'Ordine. I religiosi sentivano l'urgente necessità di una riforma, non ebbero, però, sufficiente forza per reagire contro una struttura opprimente. La desiderata e progettata riforma avverrà soltanto nel 1882. Anche tra i Basiliiani vi furono uomini d'ingegno, attivi nell'insegnamento e nell'attività culturale che si mantennero lontani dal rivoluzionario ed avventuroso monaco Ippolito Terlečkyj e dalle sue imprese liturgiche.

L'Ordine Basiliano in Galizia possedeva 8 monasteri di uomini, uno di monache¹⁴¹ ed una archimandria vacante in Žovkva.¹⁴²

La presenza dei Gesuiti in Galizia nel periodo tormentoso

3. *I seminari di Lviv e di Peremyšl*: latini 59.032 f., ucraini 110.505 f.;

4. *Altre dotazioni*: latini 4.184 f., ucraini 16.621 f.

APF, *Moscovia, Polonia, Ruteni, Rumeni*, vol. 23, f. 614r. Cf. anche S. MARROWSKI, *Uwagi nad broszurą: Historische Skizze über die Dotation des ruthenischen Clerus in Galizien*, Lwów 1861, 35. Bisogna prendere in considerazione anche la proporzione dei due cleri.

¹⁴¹ I Basiliiani ebbero nell'arcidiocesi di Lviv i monasteri nelle seguenti località: Lviv (S. Onofrio), Bučač, Hošiv, Krasnopusča, Pidhirci, Pohonia, Ulaškvici, Zoločiv e in Slovita (suore). Il personale fu distribuito secondo i seguenti dati:

	1860	1861	1863
Religiosi professi	33	34	31
Clerici	10	10	11
Laici professi	4	4	5
Monasteria	8	8	8
Monachae OSBM			
Religiosae	2	2	6
Novitiae	5	6	2
Aspirantes	0	2	0
Monasteria	1	1	1

Cf. i rispettivi schemi: 1860, 197; 1861, 229; 1863, 229.

¹⁴² ASV, ANV, vol. 415, fol. 179r-180v; vol. 401, fol. 485r; 490r (7. XII.1860).

per la liturgia e per la questione nazionale, ebbe una relativa importanza. Essi con le ormai note missioni tra le popolazioni polacche influirono anche sugli Ucraini.¹⁴³ I gesuiti tennero missioni in Bilka, Zlotnici ed in altri villaggi (nel 1862), dove la popolazione era mista: polacca ed ucraina.¹⁴⁴ Nella crisi liturgica galiziana ebbero una presenza di rilievo tre gesuiti d'origine russa: G. Gagarin, G. Martynov¹⁴⁵ e Balabin. Il principale rappresentante fu G. Gagarin, mentre G. Martynov fu colui che più si interessò alla situazione ecclesiastica e nazionale del popolo ucraino in Galizia. Nel 1856, dopo aver compiuto una visita in Galizia, egli redasse in una relazione le sue impressioni sullo stato del clero, esprimendo suggerimenti personali da adottarsi in favore dei sacerdoti ucraini cattolici. All'inizio del suo rapporto descrisse la difficile situazione del clero per le ormai note cause di nazionalismo ed antagonismo tra i due riti. Quindi G. Martynov suggerì una particolare attenzione da parte della Santa Sede, affinché gli Ucraini potessero sviluppare una loro letteratura nazionale, consolidare l'unione cattolica,¹⁴⁶ insegnare la teologia in lingua ucraina, intensificare l'evangelizzazione del popolo ed introdurre una riforma nel seminario generale di Lviv.

Nel 1862 G. Martynov ritornò in Galizia con l'intenzione di fondare una casa dei gesuiti di rito orientale. Oltre i contatti con gli esponenti russofilii, per es. con B. Didyčkyj, egli si mise in contatto con Jachymovyč, proponendo di aprire un monastero di gesuiti di rito orientale messo sotto la giurisdizione del metropolita. Lo scopo era di dedicarsi alla riforma liturgica, riportandola alla sua origine in tutto lo splendore. Il metropolita rispose, però, di non poter permettere una fondazione di tale genere prima di aver sentito il parere del Sinodo provinciale, la cui convocazione venne in quel periodo progettata.

¹⁴³ M. HARASIEWICZ, *Annales*, 1159.

¹⁴⁴ APF, *Scritture Riferite nei Congressi Moscovia, Polonia, Ruteni, Rumeni*, vol. 23, fol. 451r-v.

¹⁴⁵ GIOVANNI MARTYNOV (1821-1894), persona capace ed attiva, si dedicò molto alla pubblicazione dei documenti di storia russa; fu collaboratore dei Padri Bollandisti con il suo « *Annus ecclesiasticus graeco-slavicus* »; fu anche consultore nella Commissione Conciliare del Vaticano I.

¹⁴⁶ APF, *Scritture Riferite nei Congressi Moscovia, Polonia, Ruteni, Rumeni*, vol. 23.

Così G. Martynov non ebbe successo in Galizia.¹⁴⁷ Egli si accorse che la sua opera per l'unione della Russia non poteva cominciare in Galizia, dove l'opposizione antirusa era sentita e perciò poco c'era da aspettare da una collaborazione del clero ucraino cattolico nazionalista.

3°. *La presenza missionaria*

Il movimento missionario del clero ucraino non ebbe un forte slancio. Ciò nonostante esso non si chiuse in sè stesso, ma vi furono volontari ricordati nei diversi luoghi dalla storia missionaria. Il metropolita di Halyč seguì con dolore soprattutto gli avvenimenti nella diocesi di Cholm, in cui l'ortodossia russa strappò i fedeli dalla Chiesa cattolica, e poi anche l'influsso continuo degli agenti ortodossi nella propria Provincia ecclesiastica di Galizia. Alla triste fine della diocesi di Cholm contribuirono proprio alcuni missionari dalla Galizia, i quali, mancanti di spirito cattolico, diedero il loro consenso a collaborare con le autorità russe, cosicchè sotto la pressione e persecuzione nel 1875 la diocesi di Cholm passò all'ortodossia con 230.000 fedeli e 229 sacerdoti.¹⁴⁸ Solo 66 sacerdoti della diocesi si rifugiarono in Galizia con pochi seminaristi.¹⁴⁹ Il mezzo preferito dagli ortodossi fu il pretesto di purificare il rito da elementi latini, che però supplirono con elementi russi ed ortodossi.

In Bucovina l'arcidiocesi di Lviv possedeva un decanato con 15.710 fedeli cattolici e 16 parrocchie provviste, mentre la maggioranza della popolazione era di fede ortodossa: 300.000 fedeli. Vi erano pure i Starovieri russi con il loro vescovo in « Bilokernyca ». La vita dei fedeli cattolici in queste regioni non era facile, i mezzi economici inviati dall'arcidiocesi e dal Fondo religioso non bastavano, e inoltre la distanza da Lviv rendeva difficile al metropolita di seguire da vicino lo sviluppo ed i progressi della vita ecclesiastica. Tuttavia in Bucovina il pericolo della propaganda ortodossa era minore che non nella diocesi di

¹⁴⁷ H. J. *Z dijalnosti Ivana Martynova v 1859-1864 rr.*, in: *Analecta OSBM*, vol. IV, Žovkva 1931, 282-283.

¹⁴⁸ J. PELESZ, *Geschichte*, II, 831-74; J. HORDYNŠKYJ, *Do istoriji kulturnoho i polityčnogo žytja*, 90-131; A. WELYKYJ, *DocPoniRom*, II, 350 (3. II.1830).

¹⁴⁹ A. WELYKYJ, *Litterae*, 307-308 (27.VII.1860); 308-309 (31.VII.1860).

Cholm. I missionari ucraini della Galizia furono presenti con la loro opera anche in Costantinopoli, Odessa, Bosnia ed in Bulgaria.¹⁵⁰

In verità, il metropolita non prestò alle missioni molta attenzione. Egli volle prima sistemare tutte le difficoltà interne dell'arcidiocesi, in cui durante due anni del suo governo erano sorti diversi problemi preoccupanti ed urgenti, con la necessità di soluzioni immediate. Il suo periodo di governo era stato troppo corto e perciò si era giunti soltanto a vari contrasti, senza poi raggiungere una definitiva sistemazione.

ART. 5. - LA MORTE DI JACHYMOVYČ

La malattia, la fatica e le preoccupazioni abbreviarono a Jachymovyč la vita di alcuni anni, senza che egli avesse potuto penetrare nella problematica della metropolia. La malattia lo piegava all'inattività pastorale già nella diocesi di Peremyšl. Jachymovyč era malato ai piedi, ma nominato metropolita, la controversia liturgica ed altre questioni, insieme con le rispettive pressioni su di lui, l'obbligarono a ripetuti viaggi fino a Vienna. Inoltre ciò, egli doveva sopportare con pazienza cristiana le accuse della stampa nemica contro la sua attività in favore del popolo.

Il momento fatale lo raggiunse, senza che nessuno potesse prevederlo, il mercoledì 29 aprile 1863. Fu colto da un improvviso malore, e dopo quattro ore, verso le 8,30 del mattino, Jachymovyč morì all'età di 70 anni, dopo aver servito la Chiesa per 47 anni, di cui 25 anni come sacerdote e 22 anni come vescovo.¹⁵¹

¹⁵⁰ *Ibidem*, 303-304 (14.I.1860); 319-20 (20.II.1862); 320-21 (22.II.1862); J. PELESZ, *Geschichte*, II, 759-792.

¹⁵¹ Il giornale « *Slovo* » così descrisse la morte del metropolita Jachymovyč: Egli andò a letto, come di solito, alle 22, per alzarsi alle 4. Verso le ore 2 di notte, sentendo molto freddo, suonò il campanello per ordinare di riscaldare la sua stanza e prese un poco di succo di limone. Verso le ore 4 si sentì peggio, ebbe molto freddo e perciò chiamarono il medico Studynskýj. Il moribondo respirava con fatica. Dopo poco arrivò anche il suo medico personale. Il sangue non circolava più nelle arterie delle mani ed i piedi non si movevano. Il petto era completamente freddo. Verso le ore 8,30 Jachymovyč morì. Erano presenti il canonico M. Kuzemskýj ed il cappellano personale H. Stefanovyč. Jachymovyč lasciò 200 fiorini in banconote, 200 crazie (Kreuzer) e 4.000 titoli di credito. Non scrisse testamento. Cf. *Slovo*, 1863, n. 31, 126.

La notizia della morte di Jachymovyč venne immediatamente comunicata alla Segreteria di Stato, dove si pensò di nominare un amministratore apostolico.¹⁵² Essendosi sparsa tra la popolazione ucraina della città di Lviv la voce di un sospetto avvelenamento del metropolita, la polizia locale ordinò l'autopsia il giovedì seguente, ma il risultato fu negativo.¹⁵³ Dopo di ciò il corpo venne imbalsamato e portato nella cattedrale di S. Giorgio per l'estremo omaggio della popolazione e del clero. Il venerdì celebrarono la Messa i Latini e gli Armeni il sabato. Il lunedì 4 di maggio si svolsero i solenni riti funebri. Il corpo venne portato al cimitero di quartiere della città di Horodeckej. Dietro al feretro seguirono 620 sacerdoti ed una folla di 20.000 fedeli.¹⁵⁴

Il giornale « Slovo » diede ampio spazio alla scomparsa del metropolita, notando che in tutte le città ed anche nei villaggi si celebrarono Messe in suffragio del defunto con una forte partecipazione della popolazione, particolarmente a Peremyšl, Stanislaviv, Sambir, Berežany ed altrove. Lo stesso giornale pubblicò anche diversi scritti commemorativi dedicati a Jachymovyč.¹⁵⁵

La popolazione ucraina ebbe sempre una grande stima e fiducia nel suo metropolita. Lo dimostrò nel 1861, quando l'opposizione inoltrò all'imperatore una petizione per costringere Jachymovyč all'abdicazione. Il popolo chiese energicamente che egli restasse in carica inviando varie petizioni con numerose firme.¹⁵⁶

¹⁵² ASV, *Segreteria di Stato*, Rub. 247 (1863), fol. 196r.

¹⁵³ La causa immediata della morte fu la paralisi del cervello e dei polmoni. Cf. *Slovo*, 1863, n. 31, 126.

¹⁵⁴ Il lunedì alle ore 4 iniziarono le Messe senza interruzione fino alle ore 11,30. Alle ore 12 cominciarono le cerimonie funebri che durarono fino alle ore 13,30. Celebrò la Messa il Vescovo S. Lytvynovyč con i canonici. Furono presenti gli arcivescovi latino ed armeno. Si cantò il Requiem e poi la Panachida. Alle ore 15 seguì la processione al cimitero, dove Lytvynovyč ancora celebrò la Panachida. Durante la processione il vescovo venne assalito da un fanatico polacco armato di pistola che volle ucciderlo, ma le guardie riuscirono ad impedire l'attentato. APF, vol. 23, fol. 870r.

¹⁵⁵ Il giornale *Slovo* pubblicò le seguenti raccolte commemorative: « Ternovyj Vinec » (n. 32), « Sleza Smutku » (n. 33), « Plač molodoj Rusy » (n. 36), « Tuha » (n. 37), « Dumky nad mohyloju Otca Vladyky Hryhorija » (n. 38); « Sleza smutku Hryhorja Jachymovyča » (n. 39), « Dumky Vladyky » (n. 42); « Hryhorja » (n. 43).

¹⁵⁶ Cf. *Slovo*, 1863, n. 43, 175.

Negli ambienti della S. Sede non si ebbero parole di lode ed apprezzamento per l'attività ecclesiastica di Jachymovyč, come le aveva avute il suo predecessore M. Levyčkyj. L'ausiliare S. Lytvynovyč venne nominato amministratore apostolico il 17. VII.1863, come lo era stato in precedenza, ed il 27.IX. Pio IX gli concesse il titolo di metropolita di Halyč e arcivescovo di Lviv.¹⁵⁷

Come già abbiamo detto, il corpo di Jachymovyč venne sepolto nel cimitero del quartiere di Horodečkyj. Nello stesso luogo furono sepolti anche il vescovo G. Bochenškyj, il metropolita S. Lytvynovyč ed i canonici M. Barvinškyj, G. Lotočkyj, N. Ižak e A. Dutkevyč. Dopo l'apertura del nuovo cimitero nel quartiere di Lyčakiv, fu deciso di trasportarvi le salme dei ricordati prelati. Nell'aprile del 1880 il metropolita G. Sembratovyč ed il suo suffraganeo stabilirono di farne una solenne manifestazione. L'avvenimento si svolse con la massima partecipazione di popolo e clero, in spirito di riconoscenza verso questi primi patrioti ucraini e per protestare contro la limitata libertà concessa in quel momento per un libero sviluppo culturale ucraino.¹⁵⁸

Un altro atto di protesta nell'anniversario della morte di Jachymovyč fu compiuto dagli studenti dell'ottava classe del liceo di Lviv nel giugno del 1867. Gli studenti composero per tale occasione una poesia « Pomynalnaja Pijnja », ricordando l'attività del defunto metropolita ed invocando la sua protezione sul popolo nei momenti difficili che allora in Galizia stava attraversando. La manifestazione degli studenti venne interpretata dagli oppositori come una dimostrazione di tendenza russofila e gli autori vennero denunciati alla polizia.¹⁵⁹ Queste due manifestazioni espressero il vivo sentimento nazionale e la gratitudine a uomini, che nonostante difetti e mancanze, fecero del loro meglio per il bene del popolo, dopo un periodo oscuro, nella ricerca di una propria identificazione tradizionale.

L'attività del metropolita G. Jachymovyč si presta a di-

¹⁵⁷ ASV, ANV, vol. 398, fol. 804r; vol. 383, fol. 540r (10.VII.1863); *Processus Consistoriales*, vol. 259 (1863-64), foll. 472r-491v; A. WELYKYJ, *Doc PontRom*, II, 402-403.

¹⁵⁸ B. BARVINŠKYJ, *Pryzabuta ukrajnška žalibna manifestacija v Lvovi 1880 r.*, in: *Analecta OSBM*, t. I, fasc. 4, Žovkva 1927, 600-602.

¹⁵⁹ A. WELYKYJ, *Ein Bild der nationalen Verhältnisse in Galizien im Jahre 1867*, in: *ibidem*, V. III (IX), fasc. 1-2, 111-124.

verse interpretazioni e conclusioni. Il suo periodo è stato forse uno dei più tormentati nella storia della Chiesa in Galizia e del risveglio nazionale ucraino nella medesima regione. Il popolo e la classe intellettuale sperimentarono la libertà già nel 1848, ma essendo stato un tempo troppo breve, non fu possibile condurre a termine tutti i piani prefissi. Seguì il periodo dell'assolutismo ed i Polacchi, tramite il conte A. Gołuchowski, ripresero il controllo dell'amministrazione politica in Galizia. Col proclama della nuova Costituzione nel 1861 una nuova speranza di attività politica apparve nei patrioti ucraini. Purtroppo, questa fu soltanto una vana illusione. I Polacchi favoriti dal governo e dall'imperatore consolidarono il loro controllo dando così origine a molti contrasti. La reazione ucraina andava permeandosi dalla pericolosa tendenza verso il russofilismo. I principali accusati furono i canonici della cattedrale di S. Giorgio a Lviv, compreso il metropolita Jachymovyč, il quale venne calunniato dai suoi accaniti avversari senza rispetto anche dopo la sua morte.¹⁶⁰ Tutto

¹⁶⁰ In un primo momento la Santa Sede sospettava che Jachymovyč fosse incline alla corrente russofila. Il Nunzio di Vienna infatti inviò alla Segreteria di Stato il seguente rapporto: « Facendo seguito al mio disp. n. 27172 occorre di richiamare senza ritardo l'attenzione V.E. sopra una notizia che testè ho ricevuto. Mi si riferisce pertanto che il Gov. Imp. siasi conosciuto, che il defonto Mgr. Arciv. de Leopoli di rito g.u. si trovasse implicato in una cospirazione la quale avrebbe avuto per iscopo di staccare i ruteni di Galizia dalla soggezione di S.M. l'Imp. d'Austria e dal seno della Chiesa Catt. per gittarli nelle mani della Russia, ciò risulterebbe la prova, che il Governo Imp. si sarebbe procurato mediante una indagine eseguita nelle carte del defunto ». ASV, *Segreteria di Stato*, Rub. 247 (1863), fasc. 3, fol. 219r (5.III. '63). Card. De Luca, Pro-Nunzio Apostolico di Vienna.

Un altro documento chiarisce meglio il sospetto su Jachymovyč: « E' latore di questo mio foglio all'Emza Vostra Mgr. Arcivescovo di r.l. di Leopoli, il quale da me fu inviato a dare di viva voce distesi schiarimenti sull'argomento che formò materia dei due Dispacci n. 27172 e n. 27209; l'egregio Prelato conviene meco, che le incolpazioni apparte ai due Prelati Ruteni sono insussistenti e che sono frutto dell'odio politico dei Polacchi contro dei Ruteni. Non sarà inopportuno il reiterare ciò che altra volta ebbi l'onore di comunicare all'Emza Vra., che l'egregio Sign. Cav. Maurizio Mann di Cracovia, uomo sopralodato per la sua sincera devozione alla Chiesa Cattolica, ed amicissimo di Mgr. Flinski, Arcivescovo di Varsavia, positivamente mi accertò, che il defonto Metropolitan Ruteno di Leopoli era alienissimo dalla incolpatagli tendenza allo scisma moscovitico. Bene è vero che non si possa scusare la debolezza da lui mostrata nel non avere ripreso con una pronta ed effi-

questo fu dovuto non tanto al fattore religioso quanto piuttosto all'antagonismo tra due nazionalità che cercavano di conquistare un predominio l'una sull'altra. La riforma liturgica, intrapresa dal monaco I. Terlečkyj, ispiratosi alla fonte russofila, diede sufficiente motivo per le accuse, non solo contro di lui, ma anche contro tutti coloro che lo seguivano. Purtroppo, le autorità ecclesiastiche tacevano, senza prendere un immediato provvedimento contro tali arbitri. Proprio questa era stata, se si può così chiamare, la debolezza di Jachymovyč, cioè il non essere intervenuto tempestivamente. Forse vi era troppa fiducia nel clero e nel popolo; del resto se un movimento contrario non venne dalle masse, difficilmente poteva venire dall'alto.

Si ha una relazione indicativa, compiuta dall'arciprete dell'arcidiocesi di Strigonia, Carlo Rimely, durante la sua visita apostolica nel marzo 1863.¹⁶¹ Egli la redasse in un tono sereno, dimostrando una certa conoscenza della delicata situazione che si era creata in Galizia. Riepilogò l'origine della storia ucraina e polacca, sia nazionale che ecclesiastica, notando poi i punti di contrasto fra i due contendenti; gli Ucraini, cercano di liberarsi dai Polacchi e di essere autonomi nella politica e negli affari ecclesiastici, cioè, vogliono dipendere soltanto dalla Santa Sede; gli altri, i Polacchi, presi dal nazionalismo e dalle mire espansionistiche, rifiutano di riconoscere l'autodeterminazione degli Ucraini per non perdere le pretese terre fino al fiume di Dnipro. Per quanto riguarda la purificazione del rito orientale, causa di mali e discordie nello stesso clero ucraino, era stato il monaco

cace severità le innovazioni arbitrariamente introdotte nella S. Liturgia da pochi sacerdoti». E' un dispaccio del Nunzio di Vienna scritto il 14.V.1863, al Segretario di Stato, card. G. Antonelli. Cf. ASV, *ibidem*, Rub. 247 (1863), fasc. 3, fol. 220r-v, n. 1730. In un altro dispaccio il Nunzio scrisse allo stesso cardinale tra l'altro: «...dopo una accurata informazione era stato escluso che Gregorio avesse qualche contatto con i Russi...»; in: ASV, ANV, vol. 381, fol. 656v.

¹⁶¹ Il lungo rapporto di C. Rimely sullo stato del clero in Galizia, ora si trova in: APF, *Scritture Riferite nei Congressi Moscovia, Polonia, Ruteni, Rumeni*, vol. 23, foll. 579r-599v; inoltre fu compilato un sunto del medesimo rapporto ad uso della Congr. per gli Affari Orientali (22.IV.1863). Cf. ASV, *Segreteria di Stato*, Rub. 247 (1863), fasc. 1-2, foll. 178r-184r. Vedi il rapporto anche nell'appendice n. 1 di questo lavoro. Carlo Rimely, vescovo (1893-1903) di Banska Bystrica (Neusohl, Neosoliensis) secondo gli storici, fu filoungaro, contrario ai bizantini-slavi della sua diocesi.

I. Terlečkyj. L'Ordine dei Basiliani, di cui egli era stato membro, era povero, stava attraversando un periodo di decadenza e perciò occorreva una immediata riforma. C. Rimely consigliò che fosse istituito il Capitolo di Lviv e quello di Peremyśl, e suggerì anche la conferma apostolica dello schema della « Concordia » proposto dai vescovi di Galizia nel 1853, per avere una norma chiara nel regolarsi tra i due riti. Infine accentuò le esagerate lagnanze del clero ucraino in confronto ai Polacchi. Gli Ucraini si dimenticano — scriveva — che sotto l'Austria hanno un seminario generale a Lviv ed un altro a Peremyśl, dove possono formare il loro clero; essi hanno i loro Capitoli, vescovi, scuole, parrocchie, sacerdoti, e nonostante tutto questo cercano querele contro i Polacchi, più per consuetudine che per uno sfondo di verità. Il visitatore propose anche l'uniformità del calendario e l'erezione della terza diocesi.

Il metropolita Jachymovyč non riuscì a risolvere pienamente la situazione ecclesiastica e nazionale a causa delle difficoltà segnalate analizzando gli eventi. Bisogna riconoscere che in ciò che riguardava gli affari della Chiesa ucraina, Jachymovyč ebbe l'appoggio del Nunzio di Vienna e della Santa Sede, sempre preoccupata della sorte degli Ucraini cattolici, i quali, da parte loro, sempre vollero restare fedeli all'unione con Roma.

La Sede Apostolica, per la quale i Polacchi cattolici professavano incondizionato amore e fedeltà e alla quale obbedivano pur rinunciando a certi privilegi, che si erano attribuiti nei tempi passati, seguì con imparzialità gli avvenimenti in Galizia, e questo non sarebbe stato possibile sotto il governo russo.

Tuttavia, nel movimento nazionale gli Ucraini ebbero meno fortuna, a causa dell'atteggiamento negativo dell'imperatore Francesco Giuseppe, che diffidando della lealtà degli Ucraini favorì lo sviluppo del movimento polacco.

CONCLUSIONE

VALUTAZIONE DELLA PERSONALITÀ DI GREGORIO JACHYMOVYČ

Rimane da delineare infine la personalità di Jachymovyč, inserita nel suo tempo. Essa mostra nei suoi tratti essenziali il volto della Chiesa ucraina cattolica di Galizia nelle sue varie dimensioni. Ricostruendo l'ambiente generale dell'epoca e l'attività di Jachymovyč nella Chiesa e nel risveglio nazionale, abbiamo cercato di mettere in rilievo lo sforzo che aveva fatto il clero cattolico ucraino per trovare soluzioni alle diverse difficoltà che si presentavano ed in tale azione era inevitabile che sorgessero contrasti e malintesi con i polacchi e con i russi. Nonostante la buona volontà di appianare le difficoltà, le profonde radici delle diverse tradizioni non permettevano di giungere ad una immediata intesa in pace ed armonia.

A) CONSIDERAZIONI SUL MOVIMENTO NAZIONALE IN GALIZIA

Che cosa diede il movimento nazionale al popolo ucraino sotto la guida di Jachymovyč? Egli entra nella storia con tutto il suo popolo.

Il popolo ucraino in Galizia ebbe due periodi storici: uno prima dell'anno 1848 e l'altro dopo. Nel primo il movimento nazionale fu « *tanquam tabula rasa* », cioè il popolo, benchè fosse conscio dei propri diritti ed aspirasse a migliorare la sua condizione sociale-economica, non ebbe la possibilità di realizzare i suoi desideri e quindi si trovava unito dal rito e dalla tradizione. Invece dopo l'anno 1848 il movimento nazionale polarizza tutti; tutti si sentono chiamati a parteciparvi, ma il contrasto con i

polacchi e la mancanza di una chiara guida e solida base, non permise la realizzazione dei loro ideali. Tra i principali organizzatori vi furono Markjan Šaškevyč, Gregorio Jachymovyč ed altri che sono poi piuttosto i simboli del movimento nazionale ucraino in Galizia.

Agli ucraini era mancata la propria nobiltà « šlachta » e una classe intellettuale laica, capace di prendere in mano il movimento, quindi rimaneva solo il clero obbligato ad agire come guida, col pericolo di essere distolto dal proprio dovere ecclesiastico.

Il popolo era composto in maggioranza da contadini, ed in parte minore dalla classe media, che aspirava ad una maggiore giustizia, ma non poteva molto contribuire a realizzarla. Quindi Jachymovyč ed i suoi collaboratori, interpretando il sentimento delle masse popolari, iniziarono un movimento di unità di tutti gli ucraini (della Galizia o residenti nell'Impero russo) e di indipendenza dal dominio polacco, che contrastava le aspirazioni degli Ucraini di Galizia.

La situazione internazionale dell'anno 1848 favorì gli Ucraini. Il governo di Vienna, sentendo un tracollo in tutti i suoi domini, concesse una maggiore autonomia federativa e costituzionale ai singoli territori, per cui venne avvantaggiata anche la Galizia. L'imperatore si acquistò la lealtà e la fiducia degli Ucraini soprattutto dopo l'abolizione della servitù della gleba e il riconoscimento della loro nazionalità.

Il governatore liberale Francesco di Stadion favorì gli Ucraini nella loro organizzazione politica e nazionale. Quindi la prima riunione della « Holovna Ruška Rada » e il messaggio « Odozva » al popolo ucraino, significarono, in generale, il primo segno di rottura con i Polacchi. Nel messaggio si rifletteva il vero orientamento e dell'indirizzo e dell'attività che il clero si prefiggeva in favore del risveglio culturale e nazionale, per raggiungere la riunificazione di tutti gli Ucraini. Prima di tutto si rese necessario sensibilizzare la coscienza del popolo, e riunire tutti gli Ucraini in fedeltà all'Imperatore e con indipendenza da ogni interferenza straniera.

Il famoso messaggio del presidente della « Ruška Rada », G. Jachymovyč, cioè i « Mietitori dell'ultima ora » rimase la base programmatica per il popolo. Jachymovyč era ben conscio della povertà culturale degli Ucraini in Galizia di fronte ai Russi, Polacchi, Austriaci oppure Cechi. Infatti se questi chiesero per il popolo la libertà, i contadini ucraini chiesero prima la giustizia

e soltanto dopo la libertà, perchè un popolo libero e senza giustizia facilmente sarebbe caduto in un'altra servitù. Questo fu ciò che Jachymovyč si propose di ottenere con l'aiuto del governo di Vienna.

Naturalmente, la « Ruška Rada » appena sul nascere ben presto incontrò grosse difficoltà. La prima consistette nel risvegliare ed unire il popolo e la seconda nel dover superare gli ostacoli posti dai nazionalisti polacchi, contrari al progetto ucraino di separazione dalla Polonia. Solo il favore dell'imperatore permise agli Ucraini di assumere un atteggiamento intransigente verso i Polacchi, ma era un gioco politico d'inasprire entrambe le parti e tenerle fedeli al governo di Vienna. L'anno 1848 colse gli Ucraini impreparati politicamente, così da non sapere essere all'altezza dei propri compiti.

Il ritorno del governo di Vienna all'assolutismo, tra il 1850 e il 1860, per gli Ucraini fu un periodo di ripensamento, di valutazione delle misere conquiste — frutto delle prime lotte. In realtà, nel popolo nasceva la coscienza di una maggiore identità nazionale ma mancavano di uomini e mezzi, indispensabili per poter continuare la lotta, mancava inoltre l'appoggio internazionale.

Nonostante le continue professioni di lealtà all'imperatore del clero e del popolo ucraino, il governo di Vienna, sotto l'influsso delle ripetute accuse polacche, non si fidava della sincerità degli Ucraini ed affidò ai Polacchi l'amministrazione politica della Galizia, ponendo in questi ultimi maggior fiducia. Il controllo polacco, secondo il governo, era una garanzia della stabilità della Galizia sotto l'impero austriaco.

Ciò diventò evidente dopo il 1860, quando tutte le altre province acquistarono una maggiore libertà nazionale e soltanto la Galizia rimase con una amministrazione centralizzata e con la preponderanza dell'elemento polacco. Le difficoltà tra polacchi e ucraini aumentarono e maggiori adesioni ottenne la propaganda russofila in Galizia. Agli Ucraini in sostanza rimase la sola via delle petizioni al governo austriaco,¹ soprattutto tramite Jachymovyč.

¹ Secondo una statistica gli Ucraini di Galizia tra gli anni 1848-1870 inoltrarono 25 petizioni con diverse richieste in favore del popolo, del clero e della riforma agraria per i contadini. Cf. N. VACHNJANYN, *Pryčynky do istoriji ruškoji spravy v Halyčyni v litach 1848-1870*, Lviv 1901, 90-91.

Ad aumentare il disagio in Galizia si aggiunse la propaganda ruffiana con l'esplicita intenzione di includere la regione all'impero dello zar. Essa seguì i suoi scopi, favoriti da alcuni elementi ucraini che, vedendo le vere intenzioni polacche e la povertà culturale del proprio popolo, consideravano come unica soluzione possibile l'accettare in pieno tutto il progresso letterario russo, stigmatissimo in tutta l'Europa. Tale pretesa di alcuni Ucraini servì ad ingrandire i sospetti del governo sulla falsità ucraina.

Di fronte a tutti questi fattori, Jachymovyč si decise di seguire la linea governativa per chiarire la complessa situazione creata in Galizia. Fu ovvio quindi che scaturissero diversi orientamenti tra il clero ed il popolo in Galizia. Si svilupparono le seguenti correnti: ucraino-polacca, ucraino-russa, ucraino-austriaca ed ucraina con centro a Kyjiv. Con la corrente russa gli Ucraini avrebbero perso tutto, con quella polacca si sarebbe salvata la Chiesa ed il rito. Pensare ad una unificazione degli Ucraini era impossibile; rimaneva perciò come unica soluzione la fedeltà all'imperatore, che sarebbe stato una difesa, una garanzia di libertà ecclesiastica, nazionale e culturale.

Jachymovyč certamente non fu contrario all'unione di tutti gli Ucraini con Kyjiv come centro nazionale, ma nè la Galizia, nè l'Ucraina orientale poterono iniziare un tale movimento. Così in Galizia si formò una coscienza nazionale alquanto diversa da quella orientale, soprattutto perchè gli Ucraini occidentali si erano formati alle scuole di tipo occidentale.

L'Europa degli anni 1848-63 non conobbe profondamente il movimento nazionale ucraino di Galizia. In campo internazionale si pensò piuttosto alla questione territoriale tra i Polacchi ed i Russi, che comprendeva anche la Galizia. Solo la Santa Sede fu ben informata, ma non potè prestare un aiuto efficace agli Ucraini in Galizia.

Il clero ucraino che si assunse la responsabilità nazionale fu troppo politicizzato tanto che i migliori elementi intellettuali di esso guardarono solo all'interesse della nazione trascurando la teologia e la pastorale del popolo. In verità al clero non rimaneva altra alternativa che preparare immediatamente una classe dirigente laica. Nell'Ucraina orientale, al contrario, il clero fu completamente apolitico e dipendente dal Patriarcato di Mosca, mentre il movimento nazionale venne diretto dagli intellettuali laici. La repressione zarista rese impossibile un maggiore svi-

luppo, ma servì piuttosto a portare la cultura ucraina in Galizia ed a favorire il contatto fraterno tra le popolazioni divise nei due Imperi perchè in Galizia, nonostante tutte le difficoltà, le possibilità culturali furono sempre più vaste che nella Russia.

B) L'IMPEGNO PASTORALE DI JACHYMOVYČ

Nella parte di questo lavoro dedicata all'attività pastorale di Jachymovyč abbiamo esposte le nostre opinioni sul suo atteggiamento in favore del clero e del popolo, sulla sua posizione di fronte agli oppositori e sulla sua preoccupazione per il bene della Chiesa ucraina.

L'attività di Jachymovyč non fu soltanto politica. Egli seppe mantenere in equilibrio la componente ecclesiastica e quella nazionale. La sua opera si svolse in uno dei periodi più difficili della storia della Chiesa ucraina cattolica in Galizia. Tale periodo venne segnato da continue polemiche, rancori ed accuse provenienti in gran parte dai Polacchi, e ciò perchè gli Ucraini avevano rivendicato i diritti spettanti alla loro Chiesa. La Santa Sede esercitò la sua influenza e nelle questioni estranee al sentimento nazionale il clero polacco aiutò gli Ucraini. Mancò una chiara distinzione degli elementi polonofili, russofilo e ucraini. Il clero polacco spesso confondeva la tradizione ucraina con quella russa, sia a causa della propaganda ortodossa che a causa della poca conoscenza delle rispettive differenze. Ecco perchè il noto movimento liturgico ucraino venne considerato dai Polacchi una subdola propaganda degli agenti russi.² Certamente, dietro tutto questo era nascosto l'interesse nazionale insieme alle pretese territoriali. I Polacchi, come pure i Russi, chiedevano agli Ucraini la rinuncia formale al diritto nazionale, alla lingua, alla tradizione culturale, e gli Ucraini, logicamente, non potevano accettare tali condizioni. La Santa Sede, nei momenti critici tra i due cleri, ebbe un ruolo importante nel calmare gli animi e nell'indurre le parti alla concordia ecclesiastica.

² Per le ulteriori informazioni sul movimento nazionale ucraino verso la metà del secolo passato basti consultare J. PELCZAR, *Pio IX e il suo Pontificato*, 380-81.

Jachymovyč difese i diritti della Chiesa ucraina, tuttavia dovette usare prudenza ed equilibrio, per non dare motivo ad accuse sia da parte ortodosso che da parte polacca. Gli ortodossi incolparono gli Ucraini cattolici di latinizzazione, mentre i Polacchi dichiaravano uno scisma ortodosso ogni tentativo di riforma liturgica. Inoltre la Santa Sede non poteva distinguere chiaramente tra i diritti della Chiesa polacca e di quelli della Chiesa ucraina per mancanza di documenti, di una tradizione scritta, di testimonianze liturgiche e giuridiche su cui basarsi nelle discussioni.

Infatti la Chiesa ucraina, dopo l'avvenuta unione ecclesiastica (1596), trovandosi sotto il dominio polacco, perse lentamente la genuina tradizione liturgica e giuridica della Metropolia di Kyjiv. Al suo posto subentrarono elementi giuridici, teologici e liturgici latini, cosicchè nella metà del secolo scorso quei pochi libri che circolarono in Galizia, erano viziati da influssi latini oppure da quelli del Patriarcato di Mosca.

Perduta la vera tradizione, nell'impero austriaco, dopo la riforma giuseppina, risultò difficile la pubblicazione di libri scritti nello slavo-ecclesiastico o nella lingua parlata dal popolo. Alla penuria dei libri poi si aggiunse anche la mancanza di personale competente nelle scienze ucraine, cosicchè tutto finì in una polemica con i Polacchi, ciò che certamente non giovò alla pacifica convivenza tra i due cleri e le due popolazioni di diversi riti abitanti nella stessa regione.

Jachymovyč mantenne una linea moderata, di ritorno cioè alla genuinità ecclesiastica, seguendo le direttive della Santa Sede alla quale causò molte preoccupazioni il movimento anti-polacco ed anti-latino nella Galizia. Proprio l'indugio della Santa Sede favorì alcuni membri del clero ucraino che presero iniziative di riforme arbitrarie, senza il dovuto consenso delle autorità ecclesiastiche. L'impazienza di certi individui e l'incertezza di Jachymovyč aumentarono il disordine liturgico in Galizia. Il disagio generale culminò poi nella inconsulta purificazione del rito ucraino, intrapresa negli anni 1860-1863 da parte dei due principali protagonisti, I. Terlečkyj e G. Naumovyč.

Presentiamo alcune nostre considerazioni all'argomento. Gli Ucraini non diedero segni evidenti di approvazione a questi due « riformatori » i quali trasgredirono all'autorità del metropolita e si ispirarono a una fonte che non era possibile approvare. Questa fonte era la tradizione liturgica ortodossa di Mosca, cioè quella

della riforma del patriarca Nicone che si era allontanata dalla tradizione della Metropolia di Kyjiv. Ciò era confermato anche dall'esistenza dei così detti «Staroviri» che rimasero più fedeli alla tradizione di Kyjiv. I puristi vedevano dunque introdurre elementi contrari all'antica tradizione ecclesiastica dell'Ucraina orientale.

Jachymovyč fu favorevole alla riforma liturgica, ma non a quella arbitraria. Egli infatti rimase fedele alla tradizione cattolica della Chiesa ucraina, anche se questa attraverso i secoli aveva assorbito molti elementi liturgici e giuridici latini. Nelle sue disposizioni disciplinari, canoniche ed altre egli sempre si mantenne consono allo spirito del Concilio di Trento e del Sinodo di Zamostja e non si appellò ad alcun concilio orientale o alla antica tradizione di Kyjiv. Egli quindi desiderò la riforma ed anche un ritorno alla tradizione ucraina, ma sempre in conformità alle disposizioni della Santa Sede.

Il clero ucraino ricevette dal governo alcuni favori, tra cui il miglioramento del seminario generale. Il clero poté inviare i suoi giovani membri a prepararsi nelle varie scuole teologiche dell'Europa, con le borse concesse dal governo. Sostenuto dalla Santa Sede ed appoggiato dall'imperatore, il clero ucraino riacquistò progressivamente la maggior parte dei diritti che gli spettarono.

Resta infine da chiederci quale fosse l'atteggiamento di Jachymovyč e del clero ucraino di fronte al clero ucraino ortodosso. Non sono pervenute alle nostre mani indicazioni chiare ed evidenti al riguardo. Un contatto più stretto tra i due cleri fu reso difficile da divergenze teologiche, da molti pregiudizi e anche dalla mancanza di chiare distinzioni nel rito. Solo più tardi, il grande metropolita Andrea Šeptyčkyj (1900-1944), sarà il promotore di contatti più cordiali, per trovare una via d'intesa teologica. Gli Ucraini ortodossi orientali apprezzarono il fermento nazionale e culturale in Galizia, ma preferirono il ritorno di tutti al rito ortodosso invece di accettare l'unione con Roma.³

Jachymovyč prima della sua morte espresse un pensiero

³ T.H. LEBEDYNCEV, *Pamjaty T.H. Lebedynceva*, in: *Kievskaja Staryna* t. LX, 1898, 315-365. L'autore, un sacerdote ortodosso ucraino, in missione nella diocesi di Cholm, espresse nelle sue lettere ad un amico le impressioni personali sul clero ucraino cattolico. Egli fu contro l'unione cattolica.

molto sintomatico. Il popolo ucraino di Galizia, nel suo risveglio nazionale e culturale, gli sembrò come le ossa viste dal profeta Ezechiele, le quali mediante lo spirito vivificante di Dio divennero viventi. Così risorsero anche gli Ucraini, un popolo pieno di vitalità che cominciò a dialogare e a chiedere rispetto per i suoi diritti connessi alla propria tradizione ecclesiastica e nazionale.⁴

C) LA PIETÀ E LEALTÀ DI JACHYMOVYČ

Non è facile tracciare un profilo spirituale di Jachymovyč, soprattutto per la mancanza di scritti personali che svelino questo aspetto della sua vita. Egli non lasciò una scia di alta santità, di penitenza o di preghiera. Tuttavia, la sua educazione spirituale e teologica e la sua pietà personale ci permettono di valutare la sua formazione umana e soprannaturale e di apprezzare la sua figura semplice, modesta. Jachymovyč, benchè fosse stato educato nel formalismo austriaco, manifestò sempre la sua origine modesta nell'integrità dei costumi, senza lasciarsi travolgere dall'assolutismo personale, dall'ambizione o dalla superbia.

Il suo atteggiamento democratico servì a infondere fiducia nel popolo ucraino e ad attrarre a sè uomini capaci, disposti a lavorare per la causa ucraina e per il bene della Chiesa. Jachymovyč seppe talora essere intransigente, ma non prepotente, seppe lavorare, ma non cercò la gloria personale. Egli fu sincero e convinto servitore della Sede Apostolica ed uno strenuo difensore dei diritti della Chiesa ucraina. In sostanza fu anti-polacco e anti-russo, stimando innanzitutto il patrimonio spirituale e culturale della Metropolia di Kyjiv, ma ciò nonostante cercò la pace con tutti.

Jachymovyč venne acclamato dal popolo il « Padre della Galizia », non per una ricercata o falsa mania di culto della personalità, ma per il suo senso realistico e per aver capito quello che il popolo desiderava immediatamente, cioè il libero sviluppo, cominciando dalle scuole e dalla lingua, fino agli interessi di ca-

⁴ *Slovo*, 1863, n. 2, 7.

rattere politico. Nei suoi scritti Jachymovyč non lasciò qualcosa di nuovo ed originale per le future generazioni, e perciò, così come venne amato, così venne presto anche dimenticato.⁵

E' vero che Jachymovyč non ebbe parole di lode dalla Santa Sede, come le aveva ricevute il suo predecessore M. Levyčkyj per la costante attività in favore dell'Unione con la Sede Apostolica. Ma ciò non diminuisce i suoi meriti, perchè Jachymovyč sempre ebbe il concetto chiaro dell'unità cattolica e del dovere di difenderla. Vediamo in lui l'amore sia al Pontefice che alla sua propria Chiesa ucraina.

Sulla sua fedeltà all'imperatore non rimangono dubbi, perchè sono sufficienti le prove del suo professarsi leale e sincero suddito del governo di Vienna. Malgrado le accuse di insincerità, egli mai intraprese alcuna iniziativa in favore del popolo o del clero ucraino senza l'esplicita approvazione del governo. Questa fedeltà gli procurò stima presso l'imperatore e vantaggi per gli Ucraini.

L'educazione, l'istruzione e la fede nel loro insieme furono la strada che Jachymovyč indicò al suo popolo. Questa fu anche la base democratica e religiosa che egli cercò di costruire. Purtroppo, negli ultimi anni la malferma salute gli impedì di esaudire le numerose richieste del popolo e di dimostrare una più cospicua sollecitudine pastorale.

Jachymovyč amò la tradizione slava ed il suo popolo, ebbe un atteggiamento devoto e filiale verso la Santa Sede e rimase sempre leale verso l'imperatore.

⁵ G. Jachymovyč non lasciò molti scritti, o, almeno sono pochi quelli che abbiamo potuto consultare. Da essi non è possibile ricavare un messaggio specifico. Egli volle essere presente in tutti i campi e cercò di raggiungere tale scopo mediante esortazioni, consigli e pacificazioni degli animi.

APPENDICE: DOCUMENTI E NOTIZIE GENERALI

DOCUMENTI

I.

Rapporto sullo stato del clero ucraino-cattolico e latino nella Provincia ecclesiastica della Galizia, compilato dall'Uditore Gaetano Bedini (novembre-dicembre 1842).

ASV, Arch. Nunz. di Vienna, vol. 369, fol. 44-88v.

Relazione sullo stato delle cose ecclesiastiche in Lemberg ed in Cracovia,¹ redatta per uso di S. Eccellenza Rev.ma Mgr. S. Principe Altieri, Nunzio Apostolico di Vienna, dall'Uditore G. Bedini,² durante il suo viaggio in dette Città, fatto nel Novembre e Dicembre 1842.

¹ Avvertiamo che il testo del rapporto non è integrale. Abbiamo ommesso la parte intitolata « Capitoli spettanti all'ex-Collegio Pontificio in Leopoli », essendo stata pubblicata una vasta documentazione a riguardo in: « Acta S.C. de Propaganda Fide » vol. V, 1769-1862, 248-271: « De recuperatione foundationis et bonorum Pontificii Collegii Leopoliensis... ». Inoltre abbiamo ommesso la parte sul clero di Cracovia, dato che non ci siamo occupati di questa regione.

² Gaetano Bedini (15.V.1806 a Sinigaglia - 6.IX.1864 a Viterbo), cardinale, uditore della Nunziatura della Santa Sede in Vienna fino al 1845, poi Internunzio Apostolico in Rio de Janeiro; nel 1848-49 Sostituto del card. G. Antonelli, nel 1852 nominato Nunzio in Brasile, nel 1856 segretario della S. Congr. della Propaganda della Fede; vescovo di Viterbo, il giorno 27.IX.1861 creato cardinale.

Le spiegazioni tra le parentesi quadrate non sono dell'autore del rapporto, ma nostre.

PROEMIO (Parte I) § 1

Quantunque l'oggetto principale della mia missione in queste Città non fosse che la rivendicazione di alcune somme dovute da questo Governo Galiziano alla S. Cong. di Propaganda; pure dandomisi così opportuna occasione per esaminare bene lo Stato religioso di questa Città e Diocesi, ho creduto di occuparmivi, e trascrivo fedelmente il risultato delle mie osservazioni. Mi studierò di tenere un qualche ordine, ma ciò non sarà che dipendentemente dalle angustie del tempo, e dalla natura stessa delle cose, che per necessità sovente si compenetrano tra loro.

Se la verità deve essere il fondamento di questa qualunque relazione, la gratitudine ne sia l'esordio. — Non saprei esprimere a parole la riconoscenza che io sento verso Sua Altezza R. l'Arciduca Ferdinando [1830-1846] che nel principale affare mi protesse e mi ajutò con efficacissima deferenza e che mi onorò pure di molti contrasegni della sua speciale benevolenza ed amorevolezza.

Il Metropolita Latino mi usò pure molte e cortesissime attenzioni; altrettanto mi fece il Barone Krieg [1831-1847], Presidente del Governo, e prima persona nella Galizia dopo quella dell'Arciduca. Il Clero tutto Latino, Ruteno ed Armeno coi loro Vescovi mi prodigarono non equivoche testimonianze di gioia e di rispetto. Dirò poi in breve dei RR.PP. Gesuiti, che nella splendida ed amorevolissima ospitalità accordatami cancelarono tutto quanto di onorifico e di cortese che mi venne prodigato dagli altri.

Dalle quali accoglienze tutte, e più anche dalle stesse espressioni che le accompagnavano, mi fu dato dedurre che la venerazione alla Santa Sede, della quale ravvisavano in me derivata una benchè minima luce, come membro della Nunziatura Apostolica, ha qui ancora profonde radici, e la mia presenza contribuì certissimamente o a renderle più salde e sicure, o a metterle delle nuove. Si cominciava a disperare di visite così fatte, dappoichè dalla cessazione della Nunziatura di Polonia, la Galizia non avea visto più mai un soggetto di Nunziatura Apli.ca; ora questa lunga prescrizione si è rotta; una prova di nesso ancora esistente tra Roma e Polonia si è voluta da ciò dedurre con gioia vera, ed è lecito sperare che sia dedotta ancora con vero vantaggio.

CAP. I: CLERO LATINO, § 1

ARCIVESCOVO: E' così noto il pregio dell'ottimo metropolita Mgr. Pisteck [Francesco de Paula Pištěk, 1836-1846], che potrei dispensarmi dal farne detagliata pittura. Tuttavia dirò, che Egli si distingue soprattutto per un zelo indifesso, per somma prudenza e per suo fedelissimo e sincerissimo attaccamento alla Sede Apostolica. E' Oratore facondissimo, e al dono della parole unisce quello delle lingue, poichè è perito nella boema, per lui natale, nella polacca fra la quale si trova da 6 anni, nella Slava per derivata conseguenza delle precedenti, nella tedesca, nella Latina e alquanto anche nella Francese. Di molta pietà e di non scarsa dottrina, non manca di consultare i RR.PP. Gesuiti nelle cose che esigono più vasta o più sicura erudizione. Vigilantissimo a tutti i doveri di un Vescovo, si occupa con parzialissima sollecitudine di quelli, che formano le speranze del Santuario, e la recentissima erezione di un *piccolo Seminario*,³ di cui egli è primo a dare così bello esempio in tutta la Monarchia Austriaca, è cosa che lo renderà veramente immortale in questa Diocesi, dalla quale è poi retribuito con istima e venerazione sincera. Sua Altezza R. l'Arciduca Ferdinando, Principe superiore affatto ad ogni elogio, e dato dalla divina Provvidenza a questa Provincia, anzi a questo Regno per vera celeste benedizione sotto tutti i rapporti, si professa un eguale tributo; ed una così felice armonia fra queste due principali Autorità non può essere che la fonte d'ogni bene. Il Governo locale, che pure è qualche cosa di un dipendente dalla somma autorità dell'Arciduca, avea sulle prime tentata la sua costanza con quelle — si fatte persuasioni legali, con che possono le subalterne Autorità travagliare i buoni Vescovi nell'esercizio del loro Santo Ministero, ma ciò invano, ed ora lo rispetta e lo teme.

CAPITOLO: § 2: Il Clero in generale è quale può pretendersi nella educazione ecclesiastica austriaca. Non vi è molta ignoranza, nè somministra materie di scandalo, ma neppure può dirsi, che vi sia una straordinaria dottrina, ed una singolarissima pietà. Il Prevosto ed il Decano sono infulati, e per conseguenze i prin-

² Le parti in corsivo sono state trovate nell'originale.

cipali Dignitari del Capitolo. Il primo Rev.mo Broniowski (Broniewski) fu per più anni pubblico professore, è di nobile linguaggio e di vita esemplarissima, onorato e rispettato da tutti; è lecito però dubitare, se l'esser ligio alla Civile Autorità sia per essa un canone troppo vigorosamente osservato nei conflitti che accadono colla ecclesiastica. L'altro Rev.mo Ostrowski è più buono che dotto, più modesto che attivo, capace più di orazione fervente, che di zelo operoso. Il canonico Manasterski [Antonio Manastyrski — vescovo di Peremyśl 1863-1869] è il Consigliere Referente pel Governo, non vi sono molti argomenti per dubitare della sua capacità e dottrina, ma la sua carica lo mette a ben dure prove, se pure non lo abitua già alle dicasteriali contraddizioni. Un semplice Ecclesiastico, che per dovere di impiego deve esercitare una specie di sorveglianza o di controlleria al suo Vescovo, deve per forza aver rinunciato ad una parte dello Spirito veramente Ecclesiastico, di quello intendo, che non si può definire, ma che si sente e si manifesta nelle azioni più indifferente del Sacerdote. Il Ecc. Barogneski, Direttore di tutte le scuole della Galizia si raccomanda molto per la persona e per le maniere, e la stessa sua carica lo qualifica per erudito. Non saprei asserire però con positiva certezza, se il suo cuore sia veramente attaccato alla Santa Sede quanto il dovrebbe. Il Canonico Goldecki su questo punto è ben tutt'altro. Roma, e tutto ciò che è Romano cattolico esercita sul suo Spirito un predominio esclusivo ed illimitato; quindi ne consegue, che ai doveri del Sacerdote attende con zelo, con amore, con imperturbabilità, con frutto da non potersi ridir con parole. Desidererebbesi però che la sua lingua rispettasse di più la fama e i meriti delle altrui persone. Su di esso mirerebbe il Metropolita per l'elezione del suo Suffraganeo, ed una tale elezione sarebbe lodatissima. Forse si giudica prudente il non destare l'allarme negli occulti nemici della S. Sede col render loro più formidabile quest'Ecclesiastico rivestendolo della Episcopale Autorità. Degli altri Canonici Lezecki, Gojdan, e Thoma dirò in breve, che sono Ecclesiastici esemplarissimi e di cuore affezionati alla Sede Apostolica; ma quale per meschinità di figura, quale per malconcia salute, quale per troppo conservata modestia d'origine, escludono l'utilità dell'occuparsi di loro più diffusamente.

PARROCHI: § 3: Il Clero Curato è sufficientemente buono: la somma vigilanza del Vescovo o lo rende, o lo conserva tale; figlio

però d'un insegnamento Universitario non ammette la presunzione di moltissima e sicurissima dottrina.

Il popolo in genere è contento di esso; nè può accusarlo di scarso zelo, o di scarso esempio.

SEMINARIO: § 4: Il Giovane Clero dà buon diritto e felici speranze, poichè la Direzione del Goldecki come Rettore, e di un P. Gesuita, come Direttore Spirituale offre la più sicura garanzia della sua buona riuscita.

Prima non era così, ed anzi all'occasione che le politiche autorità dovettero alquanto allarmarsi per così detto *polonismo* che neppure gran parte del clero sapeva celare, si trovò che le radici di esso erano nel Seminario, e che in esso si fomentava terribilmente questo spirito decisamente perturbatore, ma la nuova direzione che si è data al medesimo coi due indicati soggetti, ha bastantemente tranquillata ogni politica apprensione, e ciò solo giustifica altresì il merito singolare, e la somma fiducia, che si è collocata in essi.

UNIVERSITÀ: § 5: L'Università non può essere deserta dalle norme prescritte e purtroppo conosciute; quindi volgendo uno sguardo all'istruzione ecclesiastica non può mancare soggetto o di dolore, o di tema: nullameno l'Arcivescovo si loda dei rispettivi Professori, come quelli, che prudentemente studiano di celare il male, che in essa si cova, e nell'assieme si dice contento. Io però mi fo lecito di attribuire questa sua soddisfazione alla dura necessità di non poter ottenere meglio, più che alla convinzione di un giusto andamento. Si sà che essendo stata promessa una riforma sulla detta istruzione, i Vescovi sono stati interpellati del loro parere; questo Metropolita nell'insistere il suo conchiuso, perchè non si consulta la Sede Apostolica, alla quale in sommo ed esclusivo grado è riservata la cura e la responsabilità d'un buon insegnamento ecclesiastico?

REGOLARI: § 6: Il Clero Regolare è la spina più acuta che affligge il povero Vescovo. La disciplina è quasi affatto dimenticata, e scandali frequenti e gravi non mancano per darne una deplorabile prova. In alcuni l'affetto soverchio ai beni temporali, in altri l'amore alle creature è disordinato, pochi sono animati di vero zelo per la Religione, quasi tutti scuotono il giogo della santa obbedienza. Gli stessi Superiori claustrali o non vo-

gliono, o non sanno farsi obbedire: quindi s'ingenera il sospetto della loro complicità presente, o del già dato cattivo esempio. E di vero le famiglie Regolari non essendo soggette a mutamenti, come altrove, i rispettivi Superiori son sempre scelti fra il med. o scarso numero, e si conoscono reciprocamente nei più minuti dettagli della vita, per cui soventi gli elementi essenziali per potere imporre ed esiggere rispetto mancano negli uni, e quelli per negarlo abbondano negli altri. I Domenicani e gli Osservanti di S. Francesco, che son nel cuore della Città, si presentano per primi in questa censura; i Carmelitani e i Minoriti possono dare qualche eccezione, appunto perchè fortunamente i loro Superiori sono al di sopra di ogni eccezione, e di ogni elogio. Il Vescovo è già stato interpellato dal Governo sul progetto di riaprire la comunicazione, e riattivare la subordinazione dei Regolari della Monarchia, coi Ministri Generali in Roma. Progetto che già fu con particolare nota vivamente raccomandato da questa Nunziatura Apli.ca più da quasi un anno. Il suo voto è già stato ufficialmente trasmesso ed è conforme a quanto potrà desiderarsi; poichè la deplorabile quotidiana esperienza gli ha ben suggerito energiche parole. Dei RR.PP. Gesuiti è soverchio parlare, perchè può dirsi, che essi non vanno mai soggetti a decadimento, perciò o son sempre quali devono essere, oppure non esistono. E' poi da compiacersi che essi sono qui in vero stato d'aumento, e godono della comune estimazione in sommo grado. Il loro Collegio si è aperto in quest'anno, e già contano 17 alunni, tutti di famiglie nobili. Nutresi speranze, che vengano ad essi confidate le scuole elementari. Quando ciò accaderà, allora gli alunni del *piccolo Seminario* vestiranno clericalmente; cosa che non è adottata finora, e che non manca di far rimarcare all'egregio Metropolitano. Fra le Monache distinguonsi quelle dell'Adorazione perpetua per santità di vita e per indifessa cura all'educazione delle giovani convittrici che in buon numero sono ad esse affidate. Hanno un misero convento, ed una parte di chiesa cominciata e non finita. Scarsissimamente dotate hanno a protettore e Benefattore speciale Sua Altezza l'Arciduca, che giustamente le loda e presenta di tutte, e generosamente le soccorre. Le monache Benedettine sono circa 30 di numero, e pare che vi sia solidamente ristabilito l'ordine e la pace.

Le Suore della Carità emulano la perfezione di Gesuiti, e non v'è bocca che non le benedica. Esse pure sono meschinamente dotate, ed hanno locali della loro installazione in Leopoli,

e sono dirette da un Padre della Missione, come esige il loro Istituto. Esse sono in comunicazione perfetta col Superiore principale in Parigi, e il Sacerdote Direttore, che porta il nome di Visitatore è di Varsavia, dove le loro Sorelle godono della sua accennata libera comunicazione. E' da notarsi che dallo stesso S. Vincenzo di Paoli furono spedite in Polonia queste vere figlie della divina Carità. Pienissimo di meriti è il loro Direttore, e verso la S. Sede Apostolica è così profondo veneratore, che sebbene ottuagenario mi si gettò ai piedi chiedendomi la benedizione! Dio grande! che soggetto di mortificazione per me! Mi fu forza secondare il suo desiderio per non mancare alla mia qualunque rappresentanza, ma pagai con mal celate lagrime un atto che tanto contrastava colla mia indignità!

CHIESE DIVERSE: § 7: La Chiesa Cattedrale è antica, grande, bella isolata, e quasi nel centro della Città. Di struttura gotica ha pure un non so che di originale e di gajo nell'essere dipinta. Non ha monumenti, quadri o cappelle che richiamino una speciale attenzione. L'Episcopio attuale è poco lontano dalla Cattedrale, e nel centro della Città, ma non molto vasto, e forse poco corrispondente ai bisogni del Metropolita. Esso ne stà fabbricando un altro di più vasta mole, che nello spazio di due anni sarà finito, è vicinissimo ai due Seminari, ma oso dire troppo segregato, quindi lascio al giudizio degli altri il decidere, se sia da preferirsi per un Vescovo un'abilitazione centrale o remota? Le opinioni sono diverse, ed io sarei per la prima. Fra le altre chiese merita speciale menzione quella di Min. Osservanti, che qui chiamano Bernardini, avendo di memorabile assai la sua fondazione. Essa difatto fu edificata dai Polacchi reduci dalla vittoria contro i Turchi riportata da Sobieski sotto le mura di Vienna [Giovanni III, 1674-1696, vittoria nel 1683]. Doppio monumento di valore e di pietà militare singolarissimo. Non è l'architettura di buono stile ma è grande e ricchissimo di dorature, che accennano la generosità degli avi, ma che nell'attuale squalore accusano la negligenza dei degeneri nepoti. Conservasi nell'Altar Maggiore il Corpo del B. Giovanni Duclas [Giovanni da Dukla 1414-1484], e vi riscuote dalla venerazione dei fedeli culto veneratissimo. Il P. Provinciale ivi esistente, mi ha dimostrato il suo gran dolore per non aver mezzi da promuovere la causa di canonizzazione, abbondando di miracoli che la impetrebbero senza dubbio. L'impossibilità di questuare per disposizioni legi-

slative, la povertà di questo popolo d'inferiore condizione, la scarsissima e quasi nulla pietà dei ricchi, gli tolgono ogni speranza per riuscire in questo santo proposito: tuttavia l'ho animato a non perdersi di coraggio, e a non deporre il pensiero. Intanto è bene che si sappia, che il Governo sotto l'Imperatore Giuseppe s'impadronì di una considerabile somma, che quel convento aveva radunata per tale Canonizzazione, promise restituirla, ma la promessa ha da verificarsi ancora. La Chiesa di PP. Gesuiti si distingue per la sua magnificenza, e pel modo con cui è regolarmente e splendidamente officiata.

PRIVILEGI: § 8: Il Metropolita ha il singolare privilegio d'inedere sovente nelle pubbliche rappresentanze con somma distinzione: questa consiste principalmente nell'essere condotto in carrozza a sei cavalli, preceduto da un Canonico, che vestito in abiti canonicali ed a cavallo porta la Croce Archiepiscopale. Ciò ha luogo nelle principali solennità, quando dall'Episcopio recasi nella sua Cattedrale per pontificare, e nella solenne apertura della Dieta, che suole accadere ogni anno nel Settembre. Anche il Metropolita Ruteno gode dello stesso privilegio. E' dato al Metropolita Latino anche il titolo di Primate di Galizia e Lodomiria, ma è generalmente riconosciuto come un titolo meramente civile, poichè glielo conferì l'Imperatore Francesco I con decreto di 13 aprile 1817.

SUFFRAGANEI VESCOVI DIOCESANI: § 9: Con savio e prudentissimo consiglio ha egli eccitato i suoi Suffraganei Vescovi Diocesani di Przemisla [Peremyśl] e di Tharnow [Tarnów] sul suo passaggio recentissimo per le dovute Città a riannodare per quanto è possibile i vincoli di comunicazioni e di dipendenza, che li unisce al Metropolita, e che son tanto utili nel disbrigo degli affari di maggiore importanza. Questi per verità sono troppo obliati non saprei se per male intesa gelosia dei Suffraganei, o per incuria dei Metropoliti, nè è meraviglia, che anche le relazioni col Governo Civile fossero perciò ora più complicate, ed ora prive di questa unità, che costituisce la forza principale nell'Episcopato d'un Regno. I Suffraganei attuali perciò promisero la più ampia adesione. Io lo spero da quello di Tharnow, Mgr. Wotarrowich [Giuseppe Woytarowicz — 1840-1850], ma quello di Przemisla Zamarasewich [Francesco Saverio Zacharyjasiewicz: 1840-1846] me ne farebbe dubitare. Egli tuttochè Vescovo pio e dotto,

è nullameno generalmente ritenuto per uomo di principi giusefinisti, e come tale gode specialissima stima e favore di quelli che qui nelle alte cariche li professano. Armonizza però egli molto al suo collega Ruteno, Mgr. Snigurski [Giovanni Snihurśkyj: 1818-1847] di cui fu maestro, e col Metropolita Ruteno, Mgr. Lewicki [Michele Levyčkyj: 1818-1858] che ebbe collega di studio, perciò sotto di Lui non han luogo sovente quelle disgustose gelosie, che si verificano altrove, e delle quali farò menzione più distintamente a suo luogo.

VISITA PASTORALE E SUE CONSEGUENZE: § 10: Sebbene vastissima e in parte impraticabile nello spazio di sei anni che siede sulla Cattedra di Leopoli [Lviv] il Metropolita latino visitò tutta la sua Diocesi, una parte anche ripetutamente, e con immenso frutto spirituale. Devesi alla sua predicazione nella scorsa estate la subita conversione di 72 famiglie nella Bukovina dallo Scisma all'Unione, e questo sotto gli occhi stessi del Metropolita Scismatico di Czernowic [Černivci]. Con tale conversione queste famiglie però vengono ad incorporarsi al gregge del Metropolita Ruteno di Lemberg [Lviv], quindi sono bene applicabili al Metropolita Latino i famosi versi « *sic vos non vobis* ». Ma dello Stato di Bukovina parlerò separatamente in seguito.

CAP. II: CLERO RUTENO

Accingermi a parlare del Clero Ruteno è lo stesso, che mettermi in un pelago di guaj, e forse d'incertezze: premetto perciò di tutto cuore una speciale invocazione al Divino Spirito, perchè le mie aprensioni siano conformi alla verità, nè i miei giudizi si dispostino dal giusto e dal retto.

La presenza in una medesima Metropoli di due Cleri, che si contrastano con eguale giurisdizione o la preponderanza o lo splendore o l'antichità, è un fatto che costituisce una posizione tutta originale nel Sacerdozio di questa Città, e che potrebbe facilmente esser sorgente di gravi disordini, se la carità vera non riunisca questi due elementi, e se la somma prudenza di chi li dirige non li contenesse sui giusti lor limiti. Consoliamoci che questa carità e questa prudenza esiste *almeno* nel Metropolita Latino, ed in sommo grado —, conviene però confermare, che ad onta di queste virtù che formano la base di tutte le sua azioni

relative al Clero Ruteno, pure egli non ha, nè può avere mai nessuna stima, nessun amore sia per esso, sia pel suo Metropolita. E questi d'altronde è incapace affatto di avere per esso fiducia od affezione alcuna. Le maniere le più obbliganti, le più ampie dimensioni, i riguardi continui e pubblici, che gli prodiga sempre il Metropolita Latino, non han potuto mai guadagnare il suo cuore, o dicasi pure, non gli han potuto far deporre quella ripugnanza, e quasi decisa ostilità che caratterizza ogni azione del Metropolita Ruteno U. Si può dir senza tema di esagerazione, che egli assolutamente odia i Latini, e a questa misera predominante passione è al caso di sacrificar tutto; quindi è che il sospetto, l'invidia ed il disprezzo sono gl'inseparabili motori d'ogni suo consiglio. L'origine di così strano sentire dipende molto dal carattere della nazione greco-Rutena, ma qui più particolarmente ancora deriva dalla Storia patria; ed è per questo che giova conoscere separatamente o almeno in breve compendio i fatti principali.

CENNO STORICO, § 1: — DELLA DOMINANZA POLITICA

La Galizia anticamente era *Russa* (anno 988), e chiamavasi *Russia Rubra*, formando parte della *Russia Meridionale*, la quale comprendeva Kijowia, Podolia, Wolynia, Przemislia, Jaroslavia, fino alle radici dei Monti Carpati. Essa era sempre governata dai gran Duchi di Russia, che abitavano in *Halič* (città che dette il nome alla Galizia) sotto il gran Duca Wladimiro [980-1015] (che dette il nome alla Lodomiria) passò dal gentilismo alla Religione Cristiana, per cui i Russi lo chiamano *Apostolico*, e fu quando egli prese in moglie *Anna* sorella di Basilio e di Costantino Imperatori de' Greci, ch'egli si fece battezzare nella Città di Corsum col Rito greco, che adottò fin d'allora per se e pei suoi Stati (an. 1200). Gli Ungari sopravvennero, e s'impadronirono d'una parte della Galizia adjacente ai Carpati, e regnarono successivamente i due figli di Bela Andrea [1046-1061], e Colomano [1095-1114] e questi morì, e il Grande Duca di Russia Daniele [1240-1264] figlio di Romano [1198-1205] riconquistò le terre occupate dagli Ungari, e tornò a regnare così la Dinastia dei Principi Russi in Halič, ed in tutta la Russia Meridionale.

Narrasi che avendo egli dato con giuramento una segreta promessa al Nunzio Pontificio esistente allora in Polonia (Opizzone abate Ungarese) [Opizo de Mezano - 1253] di passare con tutti i suoi sudditi all'Unione Cattolica dallo scisma, in cui era,

ottenne da Innocenzo IV [1243-1254] il titolo e la dignità di Rè, e che dal med.mo Nunzio recatosi in Halič fu consacrato come tale. La promessa quanto a' suoi sudditi non essendo stata adempiuta, dopo due anni il Nunzio gli contrastò il titolo di Rè; ma egli essendo tuttavia riuscito a giustificarsi della non seguita conversione dei Ruteni, potè continuare a godere del nome e della prerogativa Reale. (an. 1260) morì Daniele e gli successe il figlio Leone [1264-1301], il quale abbandonando Kijowia [Kyjiv], dove abitava, cominciò ad edificare un Castello, ove trasportò tutti i suoi tesori e aggiungendovi delle case, ne fece una Città, a cui dette poi il suo nome, chiamandoli *Leopoli*, e che i Germani dal terreno argilloso che la circonda chiamarono poi *Lemberg*. E' da notarsi che Costanza, Sorella di S. Cunegonda [1224-1292] e di S. Jerontea [Beata Jolanda], era Zia materna di Leone, ed essendo di rito latino, fece venire presso di se i PP. Domenicani, dei quali fu figlia spirituale e fiori per insigne pietà. Furon queste le primizie del Rito Latino in Leopoli. — Morto Leone gli successe nel Regno di Galizia Romano suo figlio, ma questi morì poi senza erede, e fu allora che il Regno fu esposto alla conquista del più forte. I Duchi di Lituania vi piombarono sopra, ma furono superati dalle armi vittoriose di *Casimiro il Grande* [1333-1370], Re di Polonia, il quale se ne impadronì circa l'anno 1340; e distruggendo i Castelli che vi erano di legno, ve ne costruì dei nuovi di solido muro, ed ampliò la Città con vari edificij. Sotto di Lui la Religione Cattolica, professata col Rito Latino divenne dominante e predominante nel Regno conquistato, il quale formò parte della Corona di Polonia per più di quattro secoli cioè fino al 1772, epoca dell'occupazione Austriaca. Non può negarsi che al suo zelo ed alla sua pietà debbasi attribuire la propagazione della Religione Cattolica nella Galizia, sebbene fosse già stata prima introdotta e predicata dai Missionari Domenicani e Francescani fino dai primordi della loro Istituzione sotto Innocenzo III. Narrasi diffatti, che S. Giacinto (dei Conti di Odrowic [Odrowąz], nipote di Mgr. Odrowic, vescovo di Cracovia e fondatore in essa della magnifica Chiesa e convento dei Domenicani), ricevuto dalle stesse mani di S. Domenico il s. abito percorse predicando tutta la Russia meridionale; ed il suo corpo si venera nella Chiesa suddetta.

DEDUZIONE: Fu ben facile dunque ai Polacchi sotto la loro dominazione dilatare il Cattolicismo in Galizia, e siccome non

aveasi a combattere che co' Scismatici, che quivi esistevano, e che sotto la dominazione Russa formavano Religione e Rito dominante, fu altresì facile che almeno nella Città Capitale, ove venivano a risiedere le primarie famiglie polacche, la massima parte fosse e si conservasse Cattolica Latina, e perciò i Vescovi Ruteni di Halič vi perdessero sempre più e di forza e d'influenza. La campagna come quella che è men suscettibile dei benefigi della civilizzazione restò in gran parte Russa Scismatica, il cui partito fu quello del vinto, con tutti i rancori, che lo accompagnano, si ricoverò nei petti Sacerdotali Scismatici, come quelli che soli rimanevano a poter esercitare una grande influenza sul popolo conquistato ossia sul popolo Ruteno. Da ciò deducesi adunque che i Ruteni, e per essi i Vescovi Scismatici, riguardavano i Polacchi come i loro conquistatori, e non come i loro naturali Padroni; e perciò il Rito Latino che da questi era propagato, e che faceva già molte conquiste presso gli stessi Scismatici, era riguardato come cosa nemica e non poteva che suscitare il duplice odio religioso e nazionale. Per quanto però questo fosse temibile pure non ritardò per nulla il progresso del Catholicismo, e non impedì la erezione della Sede Metropolitana Latina della quale ecco un breve cenno.

DELLA SEDE METROPOLITANA LATINA: § 2: Fin da tempi di Casimiro si eresse il primo Vescovato Latino [1364] nella Galizia, ma col titolo di Halič, perchè in sostanza nei primordi dell'occupazione Polacca quella era sempre la Città principale della Galizia. Il 1º fu eletto nel 1361, e succedettero gli altri in numero 6 fino al 1411. In quest'epoca cominciarono i Metropolitanati di Leopoli e fu sotto il Re Ladislao Jagellone [1382-1434], che fu trasferita e sublimata la Sede Vescovile all'onore Metropolitanico [Metropolia latina con titolo di Halyč fu eretta nel 1375], impetrandolo dal Pontefice Giovanni XXII (1410-1415)]. Il primo fu Giovanni Brzezowski [Rzeszowski: 1412-1436], che fu canonicamente installato nella sua Sede la vigilia del S. Natale dell'anno 1414. Fu sotto il suo Episcopato, che si incominciò a predicare in Leopoli in lingua polacca, essendosi per lo innanzi predicato sempre in lingua tedesca, attesochè fin da Casimiro il Grande erano stati stipendiati in Leopoli 1200 soldati tedeschi, i quali non essendo stati ancora pervertiti dal veleno dell'eresia, la presidiavano per due secoli anche con immenso vantaggio della Religione Cattolica. Nel 1551 diffatti Leopoli cominciò ad essere

presidiata da soldati Galiziani. Fino al 1583 si succedettero 11 Arcivescovi e in quest'anno fu eletto il 12mo, nella persona di Giovanni Demetrio Solikowski [1582-1603], il quale celebrò un Sinodo Diocesano ed ottenne dal Pontefice Sisto V [1585-1590] nuovo stemma per la Città di Leopoli, consistente in tre monti ed una stella, come conservatosi tuttora. Sotto questo Vescovo i Gesuiti dettero principio alla Colonia Leopolitana, avendoli esso impetrati dal Generale d'allora Claudio Acquaviva [1543-1615]. La qual Colonia ebbe a primo Superiore Martino Materna [†1552 in Drohobyč], francese, il quale col suo sangue la fecondò e la benedisse, essendo stato ucciso *in odium fidei* dai Greci-Luterani nel 1598. Succedettero poi altri 14 Arcivescovi fino alla dominazione Austriaca; della quale il vivente è il 5 (1842), numerandolo poi dalla fondazione primitiva sotto Casimiro il Grande è il 38mo.

DELLA SEDE METROPOLITANA RUTENA: § 3: I Vescovi Ruteni contano la loro origine da Wladimiro [980-1015] nel 1156 [il primo vescovo slavo fu Alessio 1156, sotto Jaroslao], ed è molto verosimile, che col ricevere la Consorte da Costantinopoli, e la Religione Greca ricevesse da quel Patriarca un primo Vescovo. I suoi Successori che dall'essere Vescovi Halicensi passarono anch'essi a denominarsi Arcivescovi Leopolitani, perseverarono lunghissimo tempo nello Scisma; e sebbene nel 1596 nella Città di Brzesice [Berest] nella Lituania da Michele Ragoza [1588-1599], irritato dalla domanda di esorbitante somma fattagli dal Patriarca Costantinopolitano allora scacciato dalla sua Sede, si fosse adunato un Sinodo, presiedendolo lo stesso Metropolita Latino Solikowski per celebrarvi la sua conversione *all'Unione*, e quella di altri Vescovi della Russia Meridionale, pure il Metropolita Leopolitano Ruteno d'allora Gedeone Balaban [1596-1607], e il Vescovo di Przemisla, Michele Kopestinski [Lopystenŝkyj: 1591-1610] perseverarono ostinatamente nello Scisma. Cosichè l'adesione degli Vescovi Leopolitani Ruteni non data che dal 1708 sotto Giuseppe Szumalanski [Šumlanŝkyj: 1667-1708], il quale fu per conseguenza il primo Vescovo Ruteno-Unito in Galizia, e non si contano dopo di esso, che 7 successori inclusivamente all'attuale Mgr. Lewicki, che regge questa vastissima Diocesi Metropolitana sin dal 1818.

ARCIVESCOVO: § 4: Una data così recente del Vescovato Ruteno Unito in Leopoli dovrebbe tenere almeno in qualche mo-

destia il Metropolita attuale, ma il fatto prova il contrario, considerando egli anzi tutto qual, che è Latino in questa Metropoli, come assai posteriore all'origine del suo Vescovato, e fors'anche in gran parte formato colle spoglie di esso. Fino al giorno d'oggi imprime egli e distribuisce lo schematismo della sua Diocesi, nelle cui pagine si pone la serie dei Suoi Antecessori, e si numerano appunto dal primo sotto Wladimiro sino a Lui [nel 1303 Halyč fu eretta in Metropolia], senza la minima distinzione o differenza fra gli Uniti e fra quelli che furono Scismatici e pertinacemente tali, come ad esempio Gedeone Balaban, di cui si è parlato di sopra. Questa confusione o piuttosto fusione di Vescovi Uniti e non-Uniti autenticata in un libro, che ogni anno s'imprime, e che è nelle mani di tutto il clero, indica pure abbastanza in qual conto egli tenga la Santa Unione, o almeno con che fatale indifferenza egli la riguarda; oltre ciò che è ben da collocarsi la sinistra impressione che produce con ciò nell'animo del Suo Clero, il quale non avvertito della somma differenza dei Pastori, che ressero i loro Padri, o all'ombra delle Santi Chiavi, o con in cuore il veleno di Fozio, non sanno avere nè abbastanza di venerazione per quelle, nè abbastanza di ribrezzo per questo, e finiscono per essere indifferenti del tutto. Ma del loro Spirito si parlerà separatamente in appresso; prima giova occuparsi di quello del loro Metropolita. Egli è vero che non è facile definirlo, perchè sfugge al più sagace scrutatore con fatti, che molto si contraddicono; se fosse lecito riconoscere in un Vescovo un'astuzia Macchiavellesca, presto essi si concilierebbero, ma io non oso adottare così ingiurioso sospetto, ed amo meglio riportare nella loro natura i fatti stessi nonchè il giudizio dei primi soggetti di questa Capitale, piuttostochè erigermi io stesso in troppo ardito giudice delle sue azioni. Ch'egli è nemico ai Latini e che nutre sempre vivo il sospetto del proselitismo al loro Rito sopra il suo gregge è provatissimo; non vi è neppure dubbio alcuno, che verso i Gesuiti in ispecie nutre avversione decisa. Tanto quest'avversione quanto questo suo sospetto è portato ad un tal punto, che rende lecito il dubbio, se egli sia di cuore amante e zeloso della *S. Unione*, o no. La più sana parte del Clero Latino adotta questo dubbio, vi è chi lo risolve negativamente, e non manca ancora chi lo definisce *intensissimus Unioni*. Il solo Arciduca mi ha tenuto un linguaggio alquanto diverso, e piuttosto favorevole ad esso, ma sarebbe anche lecito di dubitare, se allora egli mi avesse parlato come Governatore della Galizia, o come Ferdinando d'Este. Mi

limiterò dunque a narrare alcuni fatti certi e recenti da quali il lettore potrà trarre di sè stesso una conseguenza sul carattere o sullo Spirito del Metropolita. Fu in quest'anno che un Prete Russo di Religione Greco-Unita di nome Gawarecki, dopo aver sofferto grave e lunga persecuzione, potè fuggire dalla Siberia, ov'era stato confinato, e venne in Galizia, colla speranza di ritrovare presso i suoi confratelli soccorso e pace. L'infelice vecchio fu miseramente deluso! Il Metropolita, a cui piedi si gettò, lo rimproverò acremente dell'essersi sottratto dalle mani dei suoi persecutori, e per colmo di sua angoscia non volle neppure permettergli, che celebrasse la S. Messa. Tutta Leopoli fu testimonia dell'afflizione che ispirava questo povero vecchio, cui era negato nella sua cadente età di esercitare il suo S. Ministero, e dopo aver percorso varj mesi nelle vicine campagne, onde difendersi dall'indigenza, nel Maggio di questo anno tra la fame, e tra la pena cessò di vivere.

Nel 1836 due giovani Candidati in Teologia usciti dal Seminario di Czernovic, emisero la loro abjura allo scisma, e venuti in Galizia si misero a disposizione del Metropolita. Questi li accolse freddissimamente, e quasi disapprovando il loro passo: non volle ammetterli agli Ordini Sacri, che a condizioni troppo onerose, e così furono obbligati a trovare altrove miglior patrocinio. Uno di essi dicesi, che morisse non da molto, e forse nella miseria, l'altro potè essere ammesso ed ordinato in una delle Diocesi di Ungheria. E' da notarsi che in quell'epoca la maggior parte dei Giovani del Seminario Scismatico di Czernovic inclinava potentemente all'Unione, ed è provato che 20 di essi aspettavano di vedere l'esito di questi due Colleghi per imitarli all'istante, se fosse riuscito a tenore dei loro giusti desiderj. Esso però non fu che purtroppo eminentemente contrario a loro grande sorpresa; e così fu perduta una rarissima occasione di conversioni tali, che avrebbero ben presto fatto cangiar la faccia intera di tutta la Bukovina. Il Metropolita Latino invitò nel corrente anno il Metropolita Ruteno a darsi di concerto con esso per dare le missioni nelle campagne, servendosi dell'opere dei PP. Gesuiti, e questi si scagliò contr'esso quasi con vero accesso di furore, dicendo: non essere lui mai e poi mai per convenire un siffatto progetto; essere questa un'arte per trarre i suoi Ruteni al *Rito Gesuitico*, essere poi questi sovrabbondantemente instruiti in materia di Religione, e non abbisogna per nulla d'un ulteriore catechizzazione qualunque. L'ignoranza perfetta dei Ruteni Uniti

delle campagne in materia di Religione è proverbiale, e non vi è uomo di sana mente in Galizia, che la deplori. E' rigorosamente vietato ai Parrochi Ruteni di far predicare i Latini e specialmente i Gesuiti al loro popolo, ed una volta che una tale predicazione fu fatta in un villaggio per condiscendenza di un parroco, ebbero luogo dalla parte del Metropolita i più forti reclami, persino presso le civili Autorità. Un Parroco Ruteno seppe che una donna, figlia di un Ruteno e di una Latina, era stata sempre educata nel Rito Latino, e si disponeva secondo esso a prendere la Comunione pasquale, la chiamò a se, la condusse in Chiesa, e osandola costringere a comunicarsi col Rito Ruteno, a furia di percosse, introdusse la S. Particola nella bocca di Lei, che non ebbe coraggio di trangugliarla, ma che la portò invece al suo parroco latino, narrandogli il fatto, e lamentandosi della usata violenza. Riferita la cosa al Metropolita Latino, esso ne fece modesto reclamo al Metropolita Ruteno, il quale tentò tutte le vie per negare l'esistenza del fatto, ma costretto a convincersi finì con punire il Parroco Ruteno con soli 8 giorni di arresto nella sua casa parrocchiale. (Si torna a parlare dell'Arcivescovo, dove si parli del Suffraganeo).

PARROCCHIE SULLE CAMPAGNE: § 5: Nella massima parte i Parrochi Ruteni delle campagne a tutto sembrano attendere fuorchè alla cura delle anime, e all'esercizio del sacro lor Ministero. L'avidità del guadagno è assolutamente la passione loro predominante, e ad essa son capaci di sacrificare tutto. Non celebrano la S. Messa nei giorni feriali, che rarissime volte, quando cioè un ufficio funerale promette loro una elemosina. Il Metropolita lo nega quando n'è avvertito, ma è provato ad evidenza, ch'essi bene spesso non amministrano il Sacramento della Penitenza, dell'Eucarestia, ed anche dell'Estrema Unzione, senza essere pagati. Si son dati degli esempj di poveri figli, che avevano moribondi i loro Genitori, e che non potendo loro procurare la consolazione dei SS. Sacramenti per mancanza di denaro, andavano chiedendo l'elemosina, e dicevano apertamente, ch'era per darsi al Parroco, affinchè si degnasse adempiere verso i cari morenti gli ultimi officj di Religione. L'istruzione cristiana è data al popolo da essi rarissime volte, e si può asserire senza tema di errare, che 4/5 di una parrocchia del Contado ignora affatto i Misterj di N.S. Religione, e non saprà che segnarsi col segno della S. Croce per tutta prova della Religione che professa. In

essi si mostra evidentissimamente questa verità; che un Parroco essendo Padre di famiglia, non può essere Padre del suo popolo. Esso diffatti è distratto sempre o dalle cure, o dalle delizie della medesima, e senza la certezza del guadagno non esce di sua casa, nè entra nella sua Chiesa. Questa dessipazione, che pur potrebbe anche dirsi pervertimento, si verifica altresì sopra di persone, che si sarebbero credute superiori ad ogni eccezione. Si citano degli esempj deplorabili di Giovani, che nel Seminario erano i più distinti per morigeratezza e per dottrina; e messi agli ufficj parrocchiali, accomunati col loro rozzissimo gregge, sopraffatti dal turbine della vita conjugale, che non lascia quasi nulla allo Spirito, menano una vita tutta materiale, dimenticano persino la mediocre erudizione acquistata, e non pensano, che ad accumular denari per migliorare sempre la condizione loro, e quella dei loro figli. Oltre ciò vi è chi asserisce con certezza che tali parrochi si curano ben poco di accostarsi essi stessi al Sacramento della Penitenza: ed è raro che diano questo santo esempio una volta nel corso di un decennio. Ora un Clero siffatto avrebbe un'immenso bisogno d'un ritiro Spirituale, che lo richiamasse al sentimento della Sua dignità, ed alla Santità del suo Ministero, ma il Metropolita non sarà mai possibile che s'induca a ciò: dovrebbe di tal guisa discendere dall'alta idea, che ha del suo Clero, e dovrebbe mostrare d'imitare ciò che si pratica presso i Latini, e basta ciò per fargliene abborrire il pensiero. Tutto questo somministra una idea dello Spirito ecclesiastico, che anima tali Direttori di anime; quale sia poi in genere il loro *Spirito per l'Unione* è ben facile di indovinarlo. Indifferenti col loro Dio, come non esserlo col loro Pontefice? Per essi il Sacerdozio è assolutamente una professione ed un calcolo, anzi a meglio dire una professione di famiglia, e se dal lato politico non avessero di che temere, con poche promesse di miglior guadagno passerebbero domani sotto il vessillo dello Czar. Il distretto di Grodek è il più conosciuto per preti Ruteni, nei quali questo Spirito, questa tendenza, questo Russicismo schietto è più pronunciato che altrove. Essi stessi non lo negano, essi si studiano di giustificare questa loro preferenza coll'addurre per pretesto, che'essi sono troppo disprezzati dai Latini, e che si trovano umiliati col non essere della *Religione Dominante*. Dal che si vede chiaramente, che essi attribuiscono la loro inferiorità ad un sognato disprezzo, per non aver l'umiliazione di riconoscere la causa nella immensa distanza, che per la totale diversità di Spirito, di costume, di cultura e

di pubblica stima li separa dai Latini; e poi non sanno o non vogliono fare la differenza tra *Religione dominante e Rito dominante*. Non mancano promesse Russe, e queste li seducono assai, li alletta di molto la magnificenza delle Chiese Scismatiche in confronto delle loro, che son ben povere, finalmente l'abbondanza, nella quale si trovano i Preti Scismatici, risveglia eminentemente la loro invidia. E' vero che qui sono assai parcamente dotati, ma è vero altresì, che non lo sarebbero mai abbastanza, poichè i beni temporali sono il loro idolo, ed avendone non sono al caso di godersene con moderazione evangelica. Un Padre Gesuita stando in Milatin, parrocchia di campagna, ebbe occasione di trovarsi con molti Preti Ruteni delle campagne vicine. Osò egli fra molti discorsi proporre la questione sul Primato del Romano Pontefice, e da essi fu prima discusso, ma senza il minimo trionfo di argomentazione. Finì però col prendere un carattere ben serio, poichè sdegnando di convenire in una sommissione che non conoscono, passarono alle ingiurie e per poco che non salutarono con solenni percosse il povero difensore. Vi è chi ha inteso dire da più di uno di essi, che eglino non pregano per altro Imperatore che per Nicolo I [1825-1855]. Ammettasi pure, che questi siano pochi ed anche i più ignoranti, ma la indifferenza con che si pronunciano in tali sentimenti, prova, che son certi di poterlo fare impunemente, e che se da alcuni si dice o per debolezza o per imprudenza, è ben probabile che dagli altri si taccia o per astuzia o per politica, ma che lo Spirito sia il medesimo. Queste maggiori cose ancora possono dirsi e pensarsi del Clero Curato nelle campagne in genere: non escludasi certamente l'esistenza di migliori individui, ma questi formano assolutamente lo scarso numero dell'eccezione. Lode alla Provvidenza i migliori sono collocati alle frontiere Russe e quello in Czernowicz, luogo importantissimo per la residenza di un Vescovo Scismatico e di un numeroso Seminario, mi fu lodata anche dal Metropolita Latino.

SEMINARIO: § 6: Qualche raggio di speranza è dato di poter prevederlo dal Giovane Clero, che ora si prepara nel Seminario; e ciò perchè il Rettore attuale Canonico Bohinski [Giovanni Bochenśkyj è stato rettore 1842-1850] è buono, e di vero cuore unito alla Sede Apostolica. Quando feci a visitarlo, venni accolto con moltissima distinzione, e dopo essermisi mostrate varie parti di quel ben vasto edificio, fui condotto in una gran sala, dove mi attendevano dispartiti in ordine tutti gli alunni in nu-

mero di 255! Ricambiati di dovere i convenienti saluti, si fece avanti di me un giovane e mi recitò una orazione latina, nella quale, dopo avere significato la commune allegrezza per la visita, che s'intendeva festeggiare, a chiare note si protestava a nome di tutto l'alunnato la più profonda sommissione al Sommo Pontefice Gregorio XVI ed alla Sede Apostolica. Quanta fosse la mia gioia nel sentir questo nome in quel momento appena posso dirlo; mi sentii perciò animato a prendere così bella occasione per manifestare la mia compiacenza per animarli a conservar sempre più vivi e costanti cosiffatti sentimenti e per assicurarli che questi soltanto, specialmente nelle attuali circostanze possono arrecare vera consolazione all'animo del comune Pontefice e Padre. Dopo ciò un secondo giovane mi pronunziò un'altra simile orazione in lingua francese, tendente a mostrare la stessa sommissione, ed anche ad esso non mancai di fare ivi eguale lingua una conveniente risposta. Questo fatto, che per sè stesso sarebbe comune e indifferente avuto riguardo alle attuali circostanze non può non essere di massima importanza. Non che basti questi a distruggere il sospetto, che la maggior parte del Clero propende allo Scisma, perchè non sarebbe per fermo una sufficiente prova in contrario; ma perchè mostra almeno che essi sentirono la necessità di doversi pronunziare solennemente in questo senso, e mostra altresì, che chi presiede a questo Giovane Clero nutre vivi ed altissimi sensi per la S. Unione. Alcuni del Clero Latino ravvisarono la cosa sotto questo aspetto, e si compiacquero, alcuni altri vollero deprimerne il merito forse più tocchi da invidia per non aver essi fatto altrettanto, che da intima disapprovazione. A questi ultimi feci ben conoscere, che da loro non poteva e non doveva attendersi siffatta professione di fede, e che sarebbe stato bene applicabile il testo scritturale — *Non est opus benevolentibus melius* —. Del resto poco può dirsi di più speciale sul Seminario in discorso; L'istruzione è comune con quella dei Latini all'Università, e non si sono prove evidenti di una disciplina troppo rilasciata. Le ottime qualità del Rettore, coadjuvato assai bene dall'egregio Prefetto Malinowski [Michele Malinóvskyj] sostituisce i soli elementi per la lode e per le speranze.

CLERO RUTENO IN GENERE, DOVE DEL LORO MATRIMONIO: § 7:
Gettandosi poi uno sguardo generale sopra l'intrinseco merito del Clero Ruteno, sia della Congrua o della Capitale, si può trarne

assolutamente maggiore argomento di dolore, che di compiacenza. Nella massima parte la tendenza allo Scisma è non solo nutrita, ma persino mal celata, la qual cosa unita a molta ignoranza, e al soverchio attaccamento al denaro, non può che renderli dispreggiabili agli occhi dei Latini e dei buoni Cattolici. Godono di avere soventi alle mani libri tendenti in sommo grado allo Scisma e pasciuti di tali letture, che preferiscono, e sulle quali poco o nulla invigila l'Autorità Episcopale, non fanno che giustificare il timore delle inevitabili conseguenze. La cosa che più seduce, che li rovina e che toglie loro anche molto della pubblica venerazione, è assolutamente la libertà, che godono di potersi ammogliare. Hanno sott'occhi la più parlante lezione nella deplorabile miseria, in cui tosto cadono e decadono, quando si trovano Preti e Padri attornati da numerosa prole, e tuttavia non sanno trar partito dall'altrui danno. In molti luoghi lo stesso Parroco è costretto persino a travagliare sul campo egli stesso, se vuol sustentare la propria famiglia e nullameno si conservano essi così gelosi di tal privilegio, che ad esso sacrificano la comodità stessa della vita, ed una migliore riputazione presso i buoni e veri Cattolici. Nè credasi che essi riconoscano nel loro matrimonio un vero rimedio alla concupiscenza: confermano essi stessi il contrario. Forse una tale avidità di matrimonio potrebbe essere alletata o diminuita da una qualche preferenza, che si accordasse ai celibi dai loro Superiori, ma qui si verifica appunto l'opposto. Se vi hanno Giovani Ecclesiastici, che mostrano tendenza al celibato, sono ammessi agli Ordini Sacri con grandissime ed infinite difficoltà, e nel rimanente della loro carriera, se non si raccomandano per eminente dottrina soffrono contrarietà incessanti. Nel corrente anno sopra 48 ordinati al Sacerdozio, soli 8 erano celibi, e mi si disse, che questo numero è considerabilissimo in confronto dei tempi addietro. Da ciò deriva il sistema adattato e costante, che i giovani del Seminario, dopo aver finito il corso di studi teologici, e dopo esser vissuti nella riservatezza in un convitto tutto ecclesiastico, sono lasciati in pienissima libertà, perchè nello spazio di un'anno si procurino una moglie, e con questo requisito si presentino per le Ordinanze. Come si avvicenda in questo sistema il disdicevole ed il ridicolo! Si direbbe che quell'anno per giovani Ecclesiastici è anno di caccia; poichè non ad altro intendano che a ritrovare una compagna qualunque, se si non la trovano sulle stesse famiglie sacerdotali è quasi sempre scelta fra la più infima classe.

Non mancano provveditori di moglie per i promovendi, e quali quando si presentano alla persona offerta da questi paraninfi sacerdotali, o trovato a caso, interrogati della loro condizione, tutti dicono con questa sola risposta — «sum candidatus theologus». L'esser dunque Teologo laureato è requisito all'acquisto d'una moglie, e l'aver preso di recente una moglie qualunque è requisito per la promozione al Sacerdozio! E' incredibile come questo Santissimo Ministero perda nell'opinione comune di tutta la sua sublimità con siffatta confusione, che, come dissi, riesce decisamente desdicevole e ridicolo! Per cui è lecito concludere, che questi Greci-Uniti del loro singolarissimo privilegio non fanno uso prudente, ma abuso lacrimevole. E rimangono quindi vittime delle deplorabili conseguenze, che si possono così comprendere — sommo decadimento nelle sostanze, nell'opinione, nello spirito.

SUFFRAGANEO (Dove anche del Metropolita): § 8: Ma dopo tanti oggetti di afflizioni si parli di qualche consolazione. Io la ravviso unica nella persona dell'attuale Suffraganeo Mgr. Jachimowicz, Vescovo di Pompejopoli *in partibus*. Questi è Ecclesiastico dignissimo e di vero cuore attaccato e fedele alla S. Unione. Tutti lo lodano come tale, e la sua modestia, la sua pietà lo rende a tutti anche più caro. Il merito della lettera pastorale Latina diretta nello scorso anno dal Metropolita Ruteno al Suo Clero è da attribuirsi esclusivamente ad esso, perchè egli la fece, e probabilmente ne ebbe egli il pensiero primitivo. Tutti suppongono ciò anche in seguito della generale convinzione, che il Metropolita se non vorrà dirsi inteso e contrario all'Unione, certamente non la promuove affatto, e la trascura completamente. Dicesi ch'egli s'inducesse alla pubblicazione di detta lettera per la somma insistenza, e quasi autorevole ingiunzione di Sua Altezza l'Arciduca, il quale gli mostrò la somma necessità, in cui trovasti, di doversi pronunziare in circostanze tanto interessanti. Intanto notisi, che sebbene abbia egli dato alla pubblica luce anche la lettera in risposta di Sua Santità, e ciò per la molta insistenza dalla parte della Nunziatura Apostolica, pure può dirsi, che ha fatto degli esemplari stampati, abbia fatto una ben sospetta economia, poichè quasi nessuno del Clero Leopolitano, anzi Galiziano la conosce. Il che è da aggiungersi la somma lentezza, colla quale procede per la pubblicazione della medesima in lingua polacca e Rutena di che fu vivamente pregato dalla Nunziatura suddetta. Io insistetti molto su ciò nel colloquio,

che tenni con esso, ed egli mi disse che la traduzione era già finita, e che si trattava ora di superare le difficoltà della censura. Lo persuasi a non temerla, tanto più che molto può confidare nel patrocinio di S.A.R. l'Arciduca, e diffatti io stesso gli raccomandai la cosa, e promise pronta cooperazione, dalla qual promessa resi subito partecipe il Metropolita con lettera particolare, che gli diressi da Lemberg prima della mia partenza, nella quale richiamai ancora l'attenzione sua, e rinnovai caldissime premure per altri temi, che mi fò ora specificare.

E' veramente degno d'infinita lode e zelo, con cui in adesione al Breve di S. Santità cerca il detto Suffraganeo di stampare e distribuire al popolo una breve e speciale Orazione, diretta principalmente ad impetrare da Dio la grazia per conservarsi nella sua Santa Unione. Suo sogno è che il popolo procuri d'impararla nella sua propria lingua, ed accomunandola fra le preci quotidiane, si faciliti della Divina bontà la fermezza e la costanza in mezzo ai pericoli ed alle seduzioni, da cui è particolarmente in questi tempi minacciata la Santa Unione. Ora una tale orazione giace sul tavolino del Metropolita, e non se ne effettua ancora la sospirata ed immensamente utile pubblicazione (veggasene la traduzione in latino — *Oratio pro impetranda constantia in S. Unione: Domine Jesu Christe — Deus Noster! Gratias agimus tibi quia...* »). Tenni discorso anche su ciò col Metropolita, ed egli mi rispose, che stavasi occupando dell'aggiunta a detta Orazione di una analoga e breve istruzione in forma di catechismo, perchè il popolo, onde conoscere il pregio, sappia che cosa è Chiesa, che cosa è Unione, che cosa è Papa ecc. cose tutte che ora per verità ignora completamente. Non potei disapprovare una tale addizione, ma ne raccomandai l'esecuzione più sollecita possibile, e siccome anche su di ciò prevedeva difficoltà per parte della censura, tenni lo stessissimo ragionamento avuto sulla pubblicazione di sopra accennato, e ne parlai coll'Arciduca e ne scrissi al Metropolita (Così si riferiva nel dicembre 1842, e si copiava nel Febbraio 1843. Intanto le non interrotte insistenze anche di questa Nunziatura produssero il bramato effetto poichè nel momento stesso, che si spedisce la presente relazione si riceve da Leopoli con lettera datata il 21 febr. la seguita stampa della detta orazione priva però dell'analoga promessa istruzione).

Anche un altro progetto mi ha esternato l'ottimo Suffraganeo, ed in esso concorrono in perfetta parità la somma difficoltà

dell'eseguirlo, e la immensa utilità per la S. Unione se si riuscisse a verificarlo —. I Ruteni Uniti, specialmente di Polonia, venerano con devozione particolarissima il Beato Giosafat Vescovo di Polocz [S. Josafat Kuncevyč, vescovo di Polock], che in odio dell'Unione Santa fu martirizzato dai Scismatici in Vitepsk nel 1620 [Vytebsk, 1623], ove si venerano le Sacre Sue Reliquie, e dove la pietà dei fedeli accorre con immensa devozione. Sarebbe desiderabile, dice il Suffraganeo, che si ottenesse la Canonizzazione di questo Beato Martire, e la solennità di essa, darebbe pascolo grandissimo alla pietà dei fedeli, risveglierebbe in sommo grado lo zelo e l'amore per la S. Unione, ed aprirebbe ai Predicatori Ruteni un vastissimo campo per parlare al popolo dei vantaggi e dei meriti della medesima. Questi Padri Gesuiti, che bene conoscono quei luoghi, e la devozione, che colà riscuote dal popolo questo Santo Martire, sono sull'entusiasmo, quando pensano alla santissima gioja, che rallegrerebbe, anzi risusciterebbe quei fedeli, se una tale festa si verificasse, e non dica mai di lodare un simile pensiero. Oltre di chè non deve sfuggire il riflesso che una tale Canonizzazione risveglierebbe anche non poco nello stesso Clero Ruteno una maggior fiducia ed attaccamento verso la Sede Apostolica; poichè avrebbero da ciò argomento, di Essa realmente ha egual cura di promuovere quanto può essere di gloria e di onore nel loro Rito, cose di che sempre dubitano nel loro segreto, e che, se potessero essere conosciute del contrario, sarebbe origine di più felici conseguenze. Che umiliante confronto nascerebbe allora spontaneo tra gli effetti di una Canonizzazione fatta per via di Ukase dello Czar in onore di S. Mitrofane [1623-1703] e quelli di una Canonizzazione veramente Pontificia in onore di S. Martire Giosafat!? per quanto il buon Suffraganeo volesse disperare della esecuzione di un tale progetto, specialmente *ob defectum pecuniae!*, pure io lo incoraggiai a non deporre il pensiero, promettendogli che io del canto mio avrei fatto altrettanto; ed intendo appunto registrarlo in queste pagine, perchè metta radice nella mente di quelli, che potranno validamente cooperare co' loro consigli. Se la Provvidenza avrà ciò disposto non mancheranno mezzi, e basti per ora l'essere convinti della somma e veramente incalcolabile utilità che da ciò deriverebbe alla N.S. Religione, per invocarla propizia.

Una terza cosa raccomandai caldamente al Metropolita Ruteno, e fu la spedizione di alcuni Giovani Ruteni in Roma, per

esservi educati nel Collegio di Propaganda. Non vi è persona, che qui non riconosca, il sommo raffreddamento, anzi decadimento del Clero Ruteno datese appunto dalla soppressione e distruzione del Collegio Pontificio, che qui esisteva, e da dove uscivano Ruteni ed Armeni veri modelli di religione e ecclesiastica ortodossissima educazione. Perduto quel Collegio, si è perduta l'idea di una formazione di giovani veramente capaci a combattere co' Scismatici e trionfare, confondendoli precipuamente colla dottrina e coll'esempio, oltre ciò l'esistenza di uno stabilimento eminentemente *Romano* e veramente *Pontificio* qui nel cuore di essi Ruteni, mantenere vivissima l'idea di una forte Unione col Romano Pontefice, il quale col somministrar in mezzo ad essi generosi mezzi per assicurare la loro ecclesiastica carriera, e mostrava altresì ad evidenza con quanto paterno affetto li proteggeva e li sollevava. A riuscire adunque per quanto è possibile cosiffatti elementi, e far rivivere nell'animo dei Ruteni la certezza, che Roma, seguita a prodigare ad essi le più affettuose cure, e quel che più monta a somministrare di nuovi modelli di educazione perfetta in questi luoghi, dove ne è sì grande il bisogno, è provatissimo, che si dovrebbe con tutte le forze intendere alla spedizione in discorso; ed io raccomando vivamente a chiunque leggerà queste pagine, che per effettuarla non si risparmi nè a preghiere nè a sacrifici. La rivendicazione già completamente verificata delle somme spettanti a quell'ex-Collegio, somministra non piccoli mezzi, sulla erogazione dei quali parlerò separatamente in appresso. Su tale spedizione adunque di Giovani Ruteni in Propaganda, dissemi il Metropolita Ruteno che in seguito di provocazione avutane dalla S. Cong. ne promosse analoghi officij al Governo Galiziano chiedendo principalmente i rispettivi passaporti, a che ottenne in risposta, poterli essi avere per andare a Roma, ma non per ritornare in Galizia. Condizione ingiuriosa e distruttiva affatto lo scopo principale, a cui si intende. Questa fu per esso una risposta definitiva, e non proseguì più alcun passo, come è già noto, e ne depose totalmente il pensiero. Io lo esortai a riassumerlo, ed a valersi precisamente dell'interposizione di S.A.M. l'ottimo e zelante Arciduca, il quale non è possibile, che non favorisca un tal progetto con tutto l'impegno. Difatti gliene tenni ragionamento e lo trovai quale me lo attendevo, cioè dispostissimo a concorrere per quanto è da esso alla impetrazione di passaporti pienamente liberi e senza condizione veruna, lo che gli asserisce esser pur facile ad otte-

nersi. Di tale ottima disposizione informai subito per lettera il Metropolita e rinnovai premure e raccomandazioni vivissime. Suggeri, che senza indugio rinnovasse pure la domanda e la consegnasse direttamente all'Arciduca, quindi ne informasse la Nunziatura, perchè potesse utilmente cooperare allo scopo. Se Egli agirà, è assai sperabile che si riesca nell'intento; non dimentichiamo però, che senza un'insistenza anche indiscreta dalla freddezza del Metropolita non si potrà mai sperare nulla e Dio voglia, che nel segreto del suo cuore egli già non faccia voti, perchè ciò non si effettui.

DEI BASILIANI: § 9: Finalmente discorso tenni col Metropolita, e sul desiderio che parimenti erasi esternato dalla S. Sede di riaverne alcuni in Roma, progettandosi la restituzione dell'ospizio e Chiesa analoga in S. Maria cosidetta del Pascolo. Fu breve la risposta, e fatalmente troppo definitiva: non è possibile, perchè non ci sono individui, non ci sono, non ci sono! Questa penuria disgraziatamente sussiste e sebbene a tenore della limitazione Gioseppina dovessero essere 130 in tutto, cioè 108 Preti e 22 Laici, e per tutto numero già esistevano fondazioni, pure comprensivamente ai Laici non se ne contano più di 70 in tutta la vastissima Archidiocesi. Poco invero potei aggiungere in seguito di tale assertiva, che mi venne anche confermata dallo stesso Abbate dei Basiliani, che trovai presente, ma io in una visita particolare fatta già prima ai detti Monaci potei subodorare che di tal progetto, anzi invito fatto dalla Sede Apostolica il Metropolita non aveva loro fatto alcuna parola, e dirò senza loro dispiacere; poichè in sostanza il Metropolita si era permesso di dare evasione alla interpellazione, fattagli dalla Nunziatura Aplica., forse troppo arbitrariamente, e senza l'indispensabile intelligenza la dei Monaci stessi. Dunque credesi opportuno tornar nuovamente a visitarli e ciò feci con animo d'indurli a mettersi direttamente in corrispondenza colla Nunziatura Aplica., cercando se fosse possibile per lo stesso scarso numero qualche buon individuo che volesse trasferirsi in Roma. Nelle mie speranze rimasi pienamente deluso, e per quanto mi studiai di esercitare il P. Abbate e l'ex-Procuratore a rianimare il progetto, non mi fu possibile di ottenere la minima promessa, sebbene di promesse avessi io prodigato anche troppo. Dal tutto assieme mi fu dato adunque dedurre, che questi poveri Monaci sono nel più profondo avvilito, e tanto profondo, che niente

ha forza di farli almeno per poco risorgere. Eccone a un dipresso le cause principali. Le vocazioni sono limitate e ciò 1. perchè il celibato non è in onore abbastanza; 2. perchè lo spirito del Giovane Clero è troppo secolaresco, e troppo mondano; 3. perchè non si scelgono più tra i loro individui quelli destinati alla dignità Episcopale. Quest'ultimo fatto aliena l'animo dei giovani, ed avvilitisce quello dei poveri vecchi. Era un tempo, che il loro Ordine splendeva per uomini insigni nella pietà e nella dottrina, e preposti alle Sedi Episcopali diriggevano e dominavano tutto quanto il Sacerdozio Ruteno. In un certo Sinodo Zamosciense [Zamostia - 1720] fu posto questo canone — « non erit Episcopus nisi Basilianus »; e tanto era sacro questo canone, che se occorreva l'elezione di un Vescovo che non fosse Monaco, doveva prudentemente alla sua consacrazione entrare, per varij giorni nel Monastero e vestirne l'abito, nè si passava all'onore delle Sacre Vesti che con quelle venerate divise, le quali contribuivano eminentemente ad esercitare e conservare nel Popolo una massima venerazione verso il suo vero Pastore. La terribile mano di Giuseppe II [1780-1790] attentò anche a questa parte di Sacerdozio, e segnò l'epoca di decadimento ai miseri Monaci, originando quindi la conseguente ruina nel Clero Secolare della Nazione Rutena per la morta disciplina e per lo illanguidito zelo, che oggi più che mai lo caratterizza. Al canone di sopra accennato, narrasi che sopprimesse la sola parola *nisi* e così fece mettere in vigore il sistema diametralmente opposto — non erit Episcopus Basilita. Il Clero Secolare ora accolto di un tal cambiamento si compiace d'una vittoria riportata sopra i Monaci, dai quali si diceva o oppresso o trascurato. Conformemente a questi sensi non ama certamente, che si ristabilisca in pratica il canone Zamoscense, come mi convinsi coi discorsi tenuti col Prevosto Ruteno Barwinski [Martino Barvinškyj], Sacerdote d'altronde molto reputato, ma io sarei di ben altro desiderio, perciocchè i legami, che uniscono un Basilita al centro dell'Unità Cattolica, sono assai più forti, che quelli di un Prete Secolare, il quale essendo più soggetto a distrazioni ed a passioni, è più facilmente suscettibile d'una seduzione fatale. Il fatto lo ha bene provato sull'infelice Scemasko [Giuseppe Šimasko, 1798-1868], il quale è uno dei primi, che si sottrasse nella sua consacrazione in Vescovo al pio e santo costume d'indossare precedentemente l'Abito di S. Basilio, e questo disprezzo fu seme terribile d'una più terribile apostasia. Giacchè parlo d'esso, mi

giova qui narrare quanto ho inteso dire del suo vivente Padre, cioè ch'esso essendo Prete Ruteno-Unito, malgrado tutta l'influenza del figlio, pure rimase fedelissimo all'Unione, e come gli altri soffre nella sua vecchiezza la pena o dell'esilio o della reclusione; alla comunicazione della quale è ben probabile, che la mano del perfidissimo figlio non sia del tutto estranea! Del resto può escludersi, che la vittoria del Clero Secolare Ruteno colle adjacenti splendide abitazioni pel Metropolita e pei Canonici era Chiesa e convento di Basiliiani come pure apparteneva ai medesimi il villaggio colla Chiesa e Convento di Uniow [Univ], luogo ora di villeggiatura alla distanza di 12 ore circa da Lemberg pel Metropolita, ove appunto io fu a visitarlo, poichè vi abita quasi 11 mesi all'anno, non sò se per provvedere, com'egli dice, alla sua salute o per trovarsi attorniato di soli suoi Ruteni, piuttosto che in questa Città, dove si accorge non senza grande invidia, che i primi onori sono da tutti prodigati al Metropolita Latino.

La troppa vastità di quest'Archidiocesi Rutena contribuisce ancora non poco alla difficile amministrazione, ed è sommamente a desiderarsi che se ne effettui la divisione. Sua Altezza l'Arciduca mi disse che pensava seriamente a ciò, ed io gli ne avrei così ottenuto colle mie esortazioni e preghiere. Anche lo stesso Metropolita si espresse meco in senso piuttosto favorevole ad una tale divisione, perchè fu costretto confessarmi che non è possibile effettuare la visita in essa, non dirò frequentemente, ma appena una sola volta. Sebbene egli fosse installato Metropolita fin dal 1818, pure non incominciò a visitare la sua Diocesi che nel 1835, e a quanto mi viene asserito, non vi s'indusse che per le vivissime esortazioni fattegli di viva voce dal Nunzio Ap.lico, — ora Emo. Ostini [Pietro Ostini - 1832-1835].

CONCLUSIONE: 1. - Che lo spirito per l'Unione è languissimo nel Capo e nel rimanente Clero Secolare; esclude soltanto il Suffraganeo, il Rettore del Seminario, ed il Prevosto, non che il Giovane Prefetto nel Seminario Malinowski [Michele Malinovskyj, prefetto 1837-1844]. Vi saranno altri uomini da menzionarsi, ma non saprei individuarli. 2. - Che la loro ostilità contro i Latini, ed il conseguente sospetto ch'essi cerchino di latinizzare i Russi, sono cose evidenti e continue. 3. - Che una qualche deferenza mostrata dalla S. Sede a favore di Latini, ed una qualche non curanza della Medesima palesata verso di essi, sarebbe bastante

a determinarli a passi falsi. 4. - Che altrettanto accadrebbe, se il Governo si mostrasse per poco indifferente alla loro apostasia. 5. - Che per conservarli nell'Unione bisognerebbe il più che si può blandirli e trattarli con medesima prudenza. Guidato da tali riflessioni nella visita che feci al Metropolita mi guardai bene dal mostrarmi diffidente di Lui e dei Suoi, e mi mostrai verso di esso pienissimo di ossequio e di rispetto. Vorrei sperare di essermi con ciò guadagnato la sua fiducia, ma è una speranza ardita. Tuttavia debbo dire per amor del vero, che s'egli non mi mostra con quell'entusiasmo, con che mi accolsero gli altri attaccatissimi di cuore alla Santa Sede, come ad esempio il venerando Arci.vo Armeno [Samuele Stefanowicz, 1832-1858], pure mi trattò con moltissimi riguardi, mi accordò generose e cortesi ospitalità, e nel congedarmi, mi baciò e ribaciò ripetendomi di tener raccomandato a Msgr. Nunzio, e per Esso alla S. Sede, Sè ed il suo Capitolo, e la sua Diocesi. Mi mostrai premuroso di assistere alle loro Sacre Funzioni, e mi accolsero con distinzione; durante tutta la mia permanenza in Leopoli procurai e con visite e con discorsi di mostrar loro che la Nunz.ra Aplica. li tiene in egualissimo conto dei Latini, e che la differenza del Rito non altera punto il comune vincolo di carità e di pace.

Cercai insomma di guadagnare il loro affetto e la loro fiducia, forse in parte vi sarei riuscito, e sotto quest'aspetto ancora non può essere stata che utilissima la presenza in Leopoli di un Individuo che ha qualche immediato rapporto colla Sede Apostolica.

Finalmente si tenga conto che se la S. Sede ha d'uopo di agire cautissimamente coi Ruteni di Galizia per averli Cattolici, il Governo Austriaco è costretto ad usare una non minore cautela per conservarli Sudditi. Nelle carcerazioni che di frequente accadevano per temi politici vi sono sempre degli individui del Clero Ruteno. Ultimamente furono condannati a tanti anni di detenzione due Preti Latini e 20 Preti Ruteni. Questa proporzione deve spaventare il Governo, persuadendogli che la loro defezione politica, per cui chiamate a fare qualche sacrificio per contribuire a promuovere la loro adesione al Pontefice, vorrebbe farlo prontissimo trattandosi egualmente di confidare così la loro adesione all'Imperatore Ferdinando.

BUKOWINA: - La Bukowina sarebbe una provincia piena di belle speranze, se si ne occupassero di concreto le politiche e re-

ligiose autorità. Essendovi stato nella scorsa estate il Metropolita Latino [Francesco di Paula Pišték] ha avuto bastanti prove per convincersi di ciò. La Sua predicazione fu accolta con avidità e con frutto indistintamente dal popolo Latino e Ruteno, e, come accennai previamente, alla conversione di 72 famiglie componenti il numero di circa 349 individui, è esclusivamente da attribuirsi allo zelo del Sudetto Metropolita. Ma egli può ben ripetere — « Sic vos, non vobis, sic vos non vobis » — perchè queste famiglie sono passate sotto la giurisdizione del Metropolita Ruteno, e Dio voglia che se ne occupi seriamente. Intanto è ben da riflettersi, che queste famiglie in sostanza appartenevano già alla Unione da non molto tempo. Quando la Bukowina era sotto il dominio del Principato di Moldavia fu dichiarata assente dalla coscrizione, e molti della vicina Galizia Austriaca per godere di tale esenzione passavano a dichiararsi appunto Scismatici della Bukowina. Ora questa legge di coscrizione va di colpire indistintamente, perchè quella provincia è Austriaca, e poi non è una legge che a questo tempo spaventi tanto le famiglie come nei disgraziati tempi passati, dunque cessa per loro il principal motivo della defezione, e si separerebbero ben volentieri dallo Scisma, al quale in sostanza è impossibile che fossero di cuore affezionati. Lo spirito del Giovane Clero è molto propenso all'Unione, e fa un contrasto ben vergognoso a quello Unito di Leopoli; forse la causa è che nel loro Seminario in Czernovic si adottano indistintamente autori Cattolici, e quello stesso sistema che vige nell'Università di Lemberg. Mi vien detto che lo stesso Vescovo di Czernovic non è accanito Scismatico, ma anzi molto propenso all'Unione; ed è bene meravigliato ch'esso *qua Schismaticus* averne avuto la sua *sublimiore educazione* nell'Istituto San Agostino a Vienna, esempio di una tolleranza che non sò se più chiamare insensata o sacrilega. Grazie al Cielo non si è riprodotto, e sò anzi che avendo l'attual Vescovo supplicato il Governo per farvi ammettere due Alunni del Suo Clero, allegando appunto lo stesso suo esempio, la domanda fu respinta negativamente.

Malgrado però questa buona disposizione del popolo e di una gran parte del Clero, il passaggio delle 72 famiglie, eccittò di molto la scismatica bile del Parroco, che sentì più copioso lo spoglio, e fu promosso formale reclamo per via circolare del Capitano del Circolo, (che è Scismatico), proseguì la cosa con calore obbligando il Parroco Ruteno Unito, sotto cui ora si tro-

vano le dette famiglie a giustificarsi quella sua condotta accusata di proselitismo. Una tale inquisizione avrà non certamente un risultato di qualche conseguenza, ma intanto ho creduto bene di tener ragionamento con S. Altezza, l'Arciduca, pregandolo a mettere in opera il conosciuto suo zelo per la N.S. Religione, se la questione giungesse fino a Lui. Egli tutto promise, ed è certissimo che tutto manterrà. Le vessazioni però e le molestie non mancheranno, poichè il Parroco Scismatico vede sempre di mal occhio una diminuzione dei parrocchiani, che gli cagioni la diminuzione delle propine. Diffatti uno di essi sapendo, che una donna di queste convertite famiglie era ammalata a morte, e andò di viva forza in sua casa, e non lasciò la malata, finchè ridotta a cadavere non l'ebbe tumulata egli stesso, e non ne riscossò l'analogo emolumento. Il Metropolita Latino assicurò che a Vienna si pensa seriamente per migliorare la condizione di Bukowina, e che si progettava persino l'istituire un'associazione per raccogliere sussidi per la medesima. Utinam, Utinam. E siccome soggiunse, che ai Superiori Dicasterj non mancava la disposizione per accordare nuove fondazioni di parrocchie, perchè venissero chieste, eccitai a voce e per lettera il Metropolita Ru-teno ed il Suffraganeo a profittare del momento e chiedere senza dilazioni. Spero che si faccia. Sapendo che in Czernovic si fa molto onore al giovane Litwinovic [Spiridione Lytvynovyč: 1810-1869], Catecheta in suddetta Città. Gli ho scritto da Lemberg per assicurarlo che la sua egregia condotta non isfugge all'occhio dei Superiori suoi, ed esortando caldamente a proseguire con zelo nell'intrapresa carriera ».

STATISTICA RELIGIOSA COMPENDIATA DELL'ARCHIDIOCESI
 DI LEOPOLI

TITOLO	<i>latine</i>	<i>rutene</i>	<i>armene</i>	<i>totale</i>
Nella Città di Leopoli si contano anime	30.000	12.000	200	70.000
Ebrei: 27.000; Protes. e scism. 800 anime				
Esistono nella med. <i>Chiese</i>	17	7	1	25
Di queste spettano a Congr. Relig.	10(a)	1(b)	0(c)	11
I Capitoli si compongono di Individui	10(d)	4(e)	4(f)	18
Il Seminario conta alunni: <i>Grandi</i>	100	250(g)	0(h)	354
Idem: <i>Piccoli</i>	30(i)	0	0	30
In tutta l'Archidioc. si contano parrocchie	300	1.300	10	1.610
Nella Città si contano Sacerdoti compresi i Regolari - circa:	120	25	10	155
Popolazione cattolica di tutta Archidioc.	300.000	1,230.000	10.000	1.540.000

(a) Uomini: Domenicani, Min. Osservanti, Gesuiti, Min. Conventuali, Carmelitani; Donne: Adoratrici perpetue, Benedettine, Suore della Carità: per ammalati e orfane. NB. Nell'anno venturo vi saranno le monache del S. Cuore.

(b) Non vi è l'Ordine dei Basiliani.

(c) Vi sono le Benedettine, ma non han chiesa separata.

(d) In esso son 4 dignitari, due dei quali sono installati, cioè il Prev. ed il Decano. L'erezione di un suffraganeato è in progetto.

(e) In esso il Dignitario è il solo Prevosto, esiste un suffraganeato ed è di recente erezione.

(f) Anche in esso il solo Prev. è Dignitario; non esiste Suffraganeo.

(g) Di essi 60 appartengono alla diocesi di Premisliá.

(h) Alcuni di esso rito sono alunni nel Seminario Latino.

(i) È di recentissima erezione in tutta la monarchia austriaca.

NB: In tutto il Clero Ruteno dell'Archidioc. soli 180 sacerdoti sono celibi.

NB: Essendo 22 il numero delle Chiese soppresse nella Città dall'Imperatore Giuseppe II.

II. 1.

Una esposizione sulla questione del Patriarcato in Galicia nella Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari e un Voto di Monsig. Giovanni Corboli-Bussi, Consultore, sulla questione e sullo stato delle cose Rutene in generale (23 Aprile 1843).

ASV. *Congreg. Affari Ecclesiastici Straordinari*, nr. 18, pag. XII-28.

SULLE MISURE RECLAMATE DALLA PRESENTE CONDIZIONE DI RUTENI DELLA GALIZIA E DELLA UNGHERIA (23.IV.1843)¹

1. - Dacchè sul finire del secolo XVI una gran parte dei Vescovi Ruteni, scosso il giogo scismatico del Patriarca di Costantinopoli, si riunirono (unitamente al loro clero, monaci e popolo) alla Chiesa Cattolica, non lasciarono i sommi Pontefici di accordare o di procurare a questi nuovi loro figli le convenienti distinzioni, e prerogative, che li mettessero in onoranza presso i latini, e meglio stringendo fra gli uni e gli altri i vincoli di fraterna benevolenza, sempre più affezionassero gli stessi Ruteni alla Santa Sede. Clemente VIII, il quale in un publico Conclistoro del 23 dicembre 1595 ricevè la professione di fede del Metropolitano di Kiovia ed Halicia, e de' sette suoi suffraganei, fatta a nome di tutti da due di loro venuti in Roma come Legati, nella stessa risposta, alla quale dichiarò riceverli nel grembo della S. Chiesa romana, dopo avere ad essi raccomandata l'ubbidienza e l'umiltà, aggiunse, « nos vestris comodis, quantum poterimus, nullo loco deerimus ».²

¹ È un esposto sullo stato della questione del Patriarcato Ucraino in Galicia, trattata in quei tempi ufficialmente a Roma, e su una serie dei Dubbi fu espresso parere autorevole, messo a mano in calce del testo stesso, che serve come risposta.

² Nella relazione di quella funzione fatta dal Baronio, nell'app. al tom. IX dei suoi Annali pag. 66 dell'ult. Ediz. di Lucca, il quale riporta ancora i precedenti relativi documenti.

2. - Clemente VIII mantenne certamente, per quanto era in lui, le sue promesse; poichè assunse subito i due Legati fra i Vescovi assistenti al soglio; permise a tutti la conservazione del loro rito e cerimonie: dummodo veritati et doctrinae fidei Catholicae non adversentur et communionem cum Romana Ecclesia non escludant;³ ed in vista della distanza dei luoghi accordò (pag. II) al Metropolitanato di Kiovia ed Halicia pieno e libero potere di confermare auctoritate et nomine Sedis Apostolicae le elezioni e confermare dei Vescovi suoi suffraganei; riservando alla S. Sede la conferma dello stesso Metropolitanato, conchè per altro le relative Bolle Apostoliche dovessero spedirsi « gratis per viam secretam ».⁴ Inoltre con Breve del 7 febbraio 1596 raccomandò caldamente al re di Polonia (Sigismondo Poloniae et Sveviae Regi) lo stato temporale delle chiese rutene, danneggiato da molte precedenti alienazioni; e chiese al medesimo « ut Episcopos Rutenos inter Senatores ecclesiasticos regni Poloniae admittas et recipias, quandiu tamen in unitate et obedientia romanae Ecclesiae permanserint, et Fidei Catholicae integritatem retinuerint », non lasciando lo stesso Papa di già riflettere a quel Monarca, quanto fosse giusto il loro desiderio di esser posti nello stesso rango in cui erano gli altri Vescovi cattolici, e come si sarebbe con ciò e rafferma la loro unione colla Santa Sede, e assicurato la fedeltà del popolo ruteno alla corona di Polonia.⁵

3. - E ben conoscendo di quale interesse si fosse questo aggregamento dei Prelati ruteni al Senato Polacco, diresse il Papa medesimo altri brevi al Cardinal Radivil, nonche ad altri Arcivescovi, e Vescovi latini, ed a vari grandi Impiegati e Senatori del regno.⁶ Ma queste promesse di Clemente VIII caddero intieramente a vuoto; e ciò (per quanto si dice) (pag. III) principalmente per l'opposizione dei sudetti Prelati Latini; i quali

³ Nella *Costituzione Magnus Dominus dello stesso giorno 23 dicembre 1595*, tom. 5, par. 91 del Bollar. Roman. ult. ediz. tipogr. Maioli. *I Ruteni nel chieder l'unione aveano già posta questa condizione di mantenere i loro riti, meno quegli articoli che impedissero l'unione medesima.*

⁴ *Const. Decet Romanum Pontificem, 23 febr. 1596, pag. 95.*

⁵ *Da un manoscritto di più volumi contenenti de' Brevi Epistolari di Clemente VIII, minutati da Silvio Antoniano.*

⁶ *Dal citato manoscritto ove si trovano in proposito quindici Brevi della sudetta data 7 febr. 1596.*

non vollero che i loro onori venissero comunicati ai Ruteni. Fu solo dopo quasi due secoli, cioè nel 1769, che un posto appena del detto Senato fu accordato al Metropolitanano ruteno, e lo fu non senza un'aggiunta umiliante, cioè che dovesse sedervi dopo tutti li Vescovi latini. Intanto quelle prime ripulse aveano prodotto il loro frutto, poichè i Vescovi di Leopoli e di Premislia, i quali hanno sottoscritto con gli altri il primo atto della riunione colla S. Sede,⁷ tornarono per allora allo scisma e vi rimasero per altri 80 anni, avendo poi riabbracciata la Cattolica unità sotto il Ponteficato d'Innocenzo XI. Leopoli non era fin qui, che un Vescovato; ma per l'unitovi titolo di Halicia fu poi eretta in Metropolitana da Pio VII, che diede all'Arcivescovo anche il diritto d'istituire i due Vescovi suffraganei di Premislia, e di Chelma,⁸ dei quali ora non gli rimane che il primo.

4. - La esclusione dei Vescovi Ruteni dal senato di Polonia dovea importare necessariamente, che anche ai nobili Laici della nazione Rutena rimanesse quasi o senza quasi preclusa ogni speranza di divenir senatori. E da ciò si ebbe subito un primo fortissimo stimolo per indurre la nobiltà Rutena a passare al rito Latino. Quindi fu troppo facile che gli sforzi fatti per altra parte a promuovere un tale passaggio, riuscissero dopo una lunga serie di anni ad un effetto poco men che totale. Di questa, e di altre cause, che animarono le antiche animosità fra i latini e ruteni, e che hanno ridotti quest'ultimi ad uno stato ben lagrimevole di avvilitamento e di decadenza, si parla nel voto (pag. IV) del nuovo Consultore di questa Sagra Congregazione Monsignor Corboli, la di cui abilità e dottrina è già d'altronde ben nota agli Emi. Padri. Il Segretario pertanto non avrà che restringer la cosa in brevissimi cenni.

5. - L'onoranza del clero ruteno non è più sostenuta dalla esemplare dottrina e zelo dei Monaci Basiliani, i cui monasteri dopo le innovazioni rovinosissime di Giuseppe II non solamente hanno cessato di esser nei domini austriaci il seminario di cui sortivano i Vescovi, ma si trovano anzi ridotti ad uno scarso nu-

⁷ *I nomi di ambedue questi Vescovi si trovano tanto nel mandato ai Legati del 16 luglio 1595, quanto nella professione di Fede fatta dagli stessi Legati a Roma e nelle successive Bolle e Brevi di Clemente VIII.*

⁸ *Nella Bolla « Universalis Ecclesiae », 22 febr. 1807, o 1808.*

mero di poco valenti oggetti;⁹ così che può ben dirsi, che l'esterminio, che a poco a poco ne ha fatto la Russia, era stato preceduto da quello dell'Austria. Il Clero secolare ha intanto convertito in vero gravissimo abuso la libertà, che ad esso non si nega di usare del matrimonio, contratto che sia prima di ascendere agli ordini maggiori. Il giovane, che sorto dal seminario, ha negli usi di Leopoli un anno di tempo per prender moglie, se lo vuole: e quasi tutti la prendono, per poi divenire fra pochi giorni¹⁰ e preti (pag. V) curati.¹¹ Questi poi siccome non hanno dagli scarsi loro proventi un alimento sufficiente per mantener la famiglia, così si veggono dal crescente bisogno sospinti o a fare un traffico il più abbagliante de' Sacramenti, o a dedicarsi ad opere estranee al sopra ministero, con dimenticarsi intanto gli studi sagri e negligenza quasi intieramente la spirituale coltura del popolo. Il popolo quindi non solamente non è sostenuto dagli esempi del Clero, ma trovasi anche trascurato dai suoi Preti a segno, che vive in gran parte in una quasi totale ignoranza degli stessi primi rudimenti della Cattolica Fede. In conseguenza se si chiede quali ora sono umanamente parlando i motivi, che ritengono quel Popolo e quel Clero nella santa unione, pare che due soli possono assegnarsene, cioè la forza dell'abitudine, e un qualunque siasi rispetto non tanto alle leggi (che in Austria non impediscono il passaggio allo scisma), quanto ai desiderii della potenza cattolica, cui si trovano soggetti.

⁹ Nella diocesi rutena di Leopoli sebbene rimangono ad essi otto conventi, pure fra monaci preti e studenti, e laici, non eccedono in tutto il numero di quarantesi. Risulta ciò dello Schematismo ivi pubblicato per l'anno 1840, sebbene in altra più recente redazione si facciano arrivare fino a 70. Della diocesi di Premisla non si ebbero sul loro numero notizie sicure. E ciò quanto alla Galizia Austriaca. In tutta poi l'Ungheria non vi sono che quarantasette monaci in otto conventi, siccome si ha dallo Schematismo generale delle chiese di quel regno, un pubblicato da pochi mesi.

¹⁰ La legge salutare degli interstizii, che sarebbero di qualche utilità dopo quell'anno di dissipamento, non esiste quasi affatto negli usi ruteni; poiché il Concilio di Zamoscia del 1720 dovè contentarsi di prescrivere, che fra l'una e l'altra ordinazione vi fosse intanto un intervallo di dieci giorni; sess. 4, tit. 3 & 7 presso Mansi, supplem. ad Concil. Veneto-Labbiana, tom. VI, pag. 242.

¹¹ Dalla relazione dell'Uditore della Nunziatura di Vienna, citata nel Voto del Consultore, si sà, che in tutta l'Archidiocesi vastissima di Leopoli i Preti celibi sono 180; mentre dallo Schematismo della stessa diocesi apparisce che il Clero, non compresi forse i nove (9) canonici, è composto di Preti 1078, dei quali 1025 sono impegnati in cura d'anime, e non ci restano altri 284 cure o cooperature vacanti.

6. - Intanto però tutti i ruteni, che si trovano in qualunque maniera sotto il dominio di un monarca latino, non possono dimenticare la perdita nazionalità, di cui hanno viva la rimembranza nell'uso stesso del loro rito. E la decadenza, la povertà, l'avvilimento, al quale si veggono ridotti, sono parimenti per essi un parlante memoria di quanto i latini fecero e possono fare a loro danno. Vedono (pag. VI) frattanto nei russi scismatici una religione simile apparentemente ai loro riti, e nell'Imperatore delle Russie trovano un monarca della propria nazione; il quale nulla risparmia per acrescere lo splendore e la ricchezza delle chiese Russe, col fare giungere una parte delle sue largizioni a quelle ancora che non sono sotto la sua dominazione, e per fino alle altre Chiese orientali.¹² E' poi noto come quel potente sovrano impiega ogni arte, ogni astuzia, ogni mezzo sia per far credere che la sua Chiesa è una bella porzione della grande e per lui veramente Cattolica Chiesa orientale, (pag. VII) sia per sedurre e tirare al suo partito i Ruteni, ed anche quel maggior numero che gli riesca degli altri Slavi e degli Orientali. In questo stato di cose se dopo la defezione della maggior parte dei Ruteni che passarono di volta in volta allo Scisma, ve ne sono ancora alcuni milioni, che fin qui si mantennero fedeli, fu questo un prodigio della divina Misericordia; la quale diffonde con maggior abbondanza le sue grazie sopra i poveri e gli travagliati. Ma in ciò stesso si ha poi un nuovo motivo a doversi occupare della loro posizione, per adottare un qualche provve-

¹² *In una memoria, che il Patriarca Cattolico Antiocheno dei Greco-Melchiti fece stampare in Marsiglia nel 1841, si narra in proposito, che il Patriarca scismatico si gloriava, de l'influence toute puissante de la Russie, qui prenait ouvertement les Grecs de l'Empire Ottoman sous sa protection. En preuve de la sollicitude du Souverain de ce vaste Empire pour la nation et la religion grecque, le Patriarche montrait avec complaisance les riches présents arrivés de Saint-Petersbourg à Alexandrie dans le courant du mois de février 1840, et adressés au Consul Russe, qui en avait formé une exposition publique qui dura plusieurs jours. Ces présents consistaient en plusieurs vases sacrés d'or d'argent, enrichis de pierres; en vêtements sacerdotaux brodés avec luxe; et couronnes et mitres Patriarcales et Episcopales d'or, ornées de gemmes précieuses; en divers ornements d'autel et d'église d'une grande valeur; en croix grandes et petites pour autel et pour bénédiction, en argent et en or, garnies de pierres, en tableaux de prix, et en diverses riches étoffes en pièces propres à faire des vêtements d'église. Ces cadeaux étaient partagés en trois groupes, et nominalement destinés aux trois Patriarches d'Alexandrie d'Antioche et de Jérusalem, à quelques évêques, et à des églises ».*

dimento, che si conosca idoneo a rafforzare la vacillante costanza di quei che rimangono nella Cattolica unità, e richiamare per quanto sarà fattibile alla medesima una parte almeno di quegli altri che l'abbandonarono. Lo scisma dei Russi ingigantito dalla prepotente astuzia del gran Monarca, che vi presiede, è divenuto un torrente devastatore; cui fa d'uopo cercare un contrapposto valevole a respingerlo indietro, o per lo meno ad arrestarne i progressi.

7. - Tutto il detto fin quì appartiene allo sviluppo del *primo* dei Dubbi, che si propongono. Il Consultore ha opinato, che la misura la più adattata allo scopo, che si indicava, sarebbe la erezione di una Chiesa Patriarcale rutena. Quindi nel suo discorso, che si riferisce al Dubbio *secondo*, ed al *terzo*, egli si fa carico delle gravi difficoltà, che s'incontrano in tale divisamento, e procura di scioglierle con analoghi rilievi, ovvero di consigliare alcuni provvedimenti accessorj, che se non altro le rendano minori. A tali dubbi ha creduto il Segretario di aggiungerne alcuni altri, fra i quali il *quarto* è pel caso, che si adottasse la proposta del Patriarcato; ed il *quinto* pel caso, che non si adottasse.

8. - La erezione del Patriarcato ruteno è una misura, che può produrre un gran bene: ma essa è anche una misura pericolosa, sia per la brama che potria ravvivare di averne un simile in altre Nazioni; sia perchè il nuovo Patriarca potrebbe un giorno divenire esso stesso scismatico e seco trascinare quel clero e quel popolo, che ora si assoggettasse alla sua poco limitata autorità. Si appartiene pertanto ai superiori (pag. VIII) lumi della sagra Congregazione il decidere, se lo stato delle cose sia tale, da rendere opportuno e plausibile un provvedimento di questa importanza. Per l'ipotesi, che si credesse adottarlo, si propone, come indicossi, il dubbio IV sul titolo, e sulla sede del nuovo Patriarcato. E nello sviluppo, che ora segue, di questo Dubbio, si procurerà di sottoporre alla sagra Congregazione quei divisamenti, che sembrino i più atti ad accrescere l'efficacia del principale provvedimento, ed insieme ad allontanarne i pericoli.

9. - I Ruteni, che nella prima loro conversione furono tutti cattolici, appartennero fin da principio al Patriarcato di Costantinopoli. Quindi si proporrebbe dare al nuovo Patriarca il titolo di *Constantinopolitanus Ruthenorum*. La disciplina oggi vigente nelle Chiese cattoliche orientali non sembra certamente opporsi

a tale denominazione; poichè dalla Chiesa specialmente di Antiochia (senza parlare del Patriarca titolare latino, che suol dimorare in Roma) prendono il nome tre almeno dei Patriarchi cattolici Orientali, cioè l'*Antiochenus Syrorum*, l'*Antiochenus Melchitarum*, e l'*Antiochenus Maronitarum*: e di quest'ultimo, cioè dei Patriarchi Maroniti vuolsi particolarmente ricordare, che furon sempre cattolici fino da Giovanni Maro, in cui cominciò la serie di essi intorno all'anno 700, e giova similmente notare che lo stesso Giovanni sembra esser stato eletto ed aver in tutta sua vita risieduto fuori della città di Antiochia, poichè il suo nome non meno che quello de' suoi successori, trovasi omissso nei catalogi Greci del Patriarcato Antiocheno.¹³ Qualche difficoltà potrebbe forse incontrarsi dal lato della politica, ma non sembra difficile il superarla con allegare lo stesso esempio dei diversi Patriarchi Antiocheni, e con far rilevare il sommo interesse, che hanno (pag. IX) anche i Governi di opporre un argine alle clandestine invasioni della Dinastia di Moscovia.

10. - Del resto un tale titolo di *Patriarcha Constantinopolitanus Ruthenorum* siccome è il più analogo alla nazionalità ed antico stato de' nostri Ruteni, così sembra che sarebbe anche il più efficace a sollevarli dal loro avvillimento, con affezionarli per conseguenza alla S. Sede, dalla quale riconoscerebbero un distintivo cotanto conforme al loro genio. Il titolo medesimo sconterebbe intanto, più forse di ogni altro, le astute manovre del Sovrano di Pietroburgo; il quale geloso com'è di dominare sulle cose sagre non meno che sulle profane, non s'indurrebbe mai a fare cosa alcuna di somigliante.¹⁴ E così potrebbero in maggior abbondanza ottenersi quegli effetti salutari, cui la misura in discorso sarebbe diretta.

11. - La sede di un Vescovato canonicamente parlando non suol' essere diversa dal titolo; ma qui vuolsi parlare del luogo in cui il novello Patriarca dovrebbe effettivamente risiedere. Ora se si adotta il titolo di *Constantinopolitanus (Ruthenorum)*, sembrerebbe potersi *per ora* far a meno di assegnargli un luogo di

¹³ Può vedersi in proposito l'*Assemani Bibliothecae Orientalis Tom. I nelle note alla vita di detto Giovanni scritta da Stefano Edenense (pag. 496, seg. e specialmente pag. 503).*

¹⁴ V. il Voto del Consultore § 16.

residenza invariabile. E con ciò si potrebbero per avventura evitare alcune non leggiere difficoltà, o renderle se non altro minori. Imperocchè nel voler dare al nuovo Patriarca un luogo di residenza permanente, non si saprebbe stabilirla che in Leopoli, poichè nei dominii dell'Austria non v'è altra chiesa rutena che abbia il rango di metropolitana. Ma in questo caso il primo Patriarca sarebbe l'attuale Arcivescovo Monsig. Lewicki; il quale per verità non ha meriti sufficienti ad una dignità cotanto elevata;¹⁵ e non sarebbe capace di distinguersi con quegli atti più luminosi di zelo e di costanza pastorale, che pur giovan cotanto all'onore, ed ai felici risultamenti di una nuova fondazione. D'altronde un distintivo di tanta importanza dato ai Ruteni di Galizia, (pag. X) potrebbe eccitare la invidia degli Ungaresi, e dar luogo per parte di questi ad una opposizione poco meno, che insormontabile. Tutto ciò si eviterebbe collo stabilire, che il Patriarca sarà in genere uno dei Vescovi Ruteni sia di Galizia sia d'Ungheria. Anzi potrebbe anche stabilirsi, che quella scelta di uno fra i suddetti debba per ora appartenere liberamente alla S. Sede: con che andrebbe a rendersi molto minore quella difficoltà che pur è la massima di quante se ne presentano in questa fondazione di nuovo Patriarcato; cioè a dire non sarebbe più così grave il pericolo che un Patriarca divenendo scismatico traesse seco tutti i suoi dipendenti allo scisma. Del resto la nazione rutena non sarebbe poi del tutto estranea a simile elezione del suo Patriarca; poichè i Vescovi, dal cui numero si prenderebbe, sarebbero già stati eletti giusta il loro costume mantenuto da Clemente VIII,¹⁶ e confermati dal Patriarca precedente. Alla casa d'Austria rimarrebbe quella parte che ha ora essa stessa, o che ebbero in passato i Re cattolici di Polonia nelle elezioni Rutene: e pel rimanente potrebbe contentarsi, che la scelta particolare del Patriarca si facesse con qualche sua intelligenza.

12. - Eccoci al V dubbio, che riguarda il caso, in cui rimanesse esclusa del tutto la proposta erezione del Patriarcato. In questa supposizione il primo compenso, che si presenti, è quello di un metropolitano, che abbia sotto di se tutti i Vescovi Ruteni dei dominii Austriaci; siccome appunto il metropolita di

¹⁵ V. *il Voto del Consultore* § 3.

¹⁶ *Nella Costituzione Decet Romanum Pontificem cit. di sopra.*

Kiovia ed Halicia estesero per tanto tempo la sua autorità sopra i Vescovi Ruteni di tutta la Polonia. Bensì in tale divisamento oltre al non trovarsi una novità da fare gran colpo, si potrebbe poi anche andar incontro alla suddetta gelosia fra gli Ungari e quei di Galizia. Miglior compenso sarebbe per avventura la erezione di un Vicariato Apostolico con autorità delegata ma abbastanza grande, non molto minore di quella che ebbe un tempo il Vescovo (pag. XI) di Tessalonica.¹⁷ La sua sede potrebbe stabilirsi alternativamente ora in una Chiesa Rutena di Galizia, ora in una dell'Ungheria. E per dare alla cosa un tuono migliore, potrebbe anche il primo dei Vicarii venir ascritto al Sagro Collegio dei Cardinali. Del resto perchè un simil Vicario non divenisse poi un Patriarca *di fatto*, converrebbe, che fosse revocabile *ad nutum* della S. Sede.

13. - Finalmente, sia che si risolva la erezione del patriarcato, sia che invece si adotti qualche altra importante misura, non è per questo che dovrebbero trascurarsi altri mezzi che possano cooperare allo scopo. Uno di questi si ha certamente in una particolare preghiera, che l'Arcivescovo di Leopoli (giusta le insinuazioni che gli si erano fatte e dal Nunzio e dal Papa) ha ivi pubblicato recentemente, e ne ha poi inviati al Santo Padre alcuni esemplari in lingua Slava e Latina, accompagnandoli con Lettera del 21 febbrajo nella quale sottopone la stessa formola alla correzione ed approvazione della Santità Sua. In detta formola di preghiera si ha la doppia utilità, di ricordare cioè ai poveri ruteni quanto loro interessi di mantenersi costanti nella dipendenza della S. Sede, e di eccitarli ad implorare la grazia e la misericordia del Signore al medesimo oggetto. Converterà esaminare se abbisogni in qualche luogo di esser emendata, modificata od ampliata, e perciò si da in sommario alla pag. 29. Un approvazione, che dal Santo Padre le si accordasse almeno indirettamente cioè colla concessione di particolari sante indulgenze, gioverebbe a meglio diffonderne l'uso. Ad essa pertanto si riferisce il Dubbio VI; sul quale come sui precedenti s'implora umilissimamente il giudizio della Sagra Congregazione.

¹⁷ Di questa si parla in varie lettere di S. Leone M. cioè nella epist. 5, 6, 13, e 14, giusta l'Edizione dei Ballerini.

DUBBI

I. Se lo stato presente dell'unione rutena nella Monarchia Austriaca sia tale da rendere necessaria una qualche provvidenza? — (a mano) — *Affirmative*.

(pag. XII) II. Se, e con quali condizioni potrebbe soddisfare a tale necessità l'erezione di un Patriarcato? — (a mano) — *Ad mentem; mens est, che l'Em.mo Segretario del Papa tratti col l'Ambasciatore d'Austria e che raccomandi il doppio progetto del Patriarcato o di due Primati, uno in Galizia, l'altro in Ungheria.*

III. Se in questo disegno, quando piacesse di procurarne l'esecuzione, si dovrebbero comprendere tutti i Greci-uniti nella Monarchia Austriaca; ovvero se alcuni solamente, e quali? — (a mano) — *Dilato*.

IV. E quale potrebbe essere il titolo, e la sede di un tal Patriarca? — (a mano) — *Dilato*.

V. Qualora poi non si trovasse opportuna la erezione del Patriarcato, se convenga in vece dare a quei Ruteni un superiore fornito di altra qualifica, ovvero adottare qualche altro provvedimento? — (a mano) — *Dilato*.

VI. Se la formola, di preghiera *pro impetranda constantia in sancta unione* recentemente pubblicata a Leopoli, e da quell'Arcivescovo umiliata a Sua Santità, abbisogni di qualche modificazione od ampliamente; e se convenga che il S. Padre la lodi particolarmente nella sua risposta, o almeno accordi a chi la recita particolari sante indulgenze? — (a mano) — *Affirmative; invece di « Universalem Pontificem », si dica « Universae Ecclesiae Caput »; invece di « fruentem », si dica « ducentem »; invece di « Episcopi et Presbyteri », si usi un espressione che non parifichi i Vescovi ai Preti. — Segue il « Voto » di Mons. Giovanni Corboli-Bussi — .*

II. 2.

Voto del Consultore Monsig. Giovanni Corboli-Bussi.

ASV, S. Congreg. Affari Ecclesiastici Straordinari, nr. 18, pag. XII-28.

VOTO DEL CONSULTORE MONSIEG. GIOVANNI CORBOLI-BUSSI

E.mi e R.mi Padri.

1. - Dopo la funesta separazione della Chiesa Costantinopolitana, la quale aveva miseramente trascinato dietro a sè quasi tutto l'Oriente, nessuna maggior consolazione ebbero mai i Romani Pontefici, che quando il Metropolitan Ruteno di Kiovia, Michele Rahoza, stanco dell'avarizia del Patriarca Greco, nel sinodo adunato a Bresta di Lituania l'anno 1596 con sette de' suoi Vescovi abiurò lo scisma e professò ubbidienza alla Sede Apostolica. Vero è che a quell'atto memorabile mancaron due delle nove Eparchie che allora componevano la provincia Kioviense; cioè quella di Leopoli e quella di Premislia nella Russia Rossa, altrimenti detta Galizia. Ma venne poi occasione che anche queste rompessero i vincoli che le tenevano allacciate allo scisma: e fu quando il Vescovo di Leopoli Giuseppe Szumlanski, non avendo potuto impetrare dal Patriarca di Moscovia che decedesse la sua sede col titolo dell'antica Metropoli di Halicz, si sottomise nel 1708 alla S. Sede, conducendo seco nella cattolica unità ancor quello di Permislia. Sicchè vi fu tempo in cui la nazione rutena fu tutta intera nel seno della vera Chiesa, e la fece ricca, secondo un computo del Sig. Malinowski, di almen quindici milioni di anime.

2. - Ma purtroppo fu breve letizia, e la vide tornare in pianto quel secolo medesimo che l'aveva veduta giungere al colmo. Perchè non era ancor finito il secolo XVIII, che già le divisioni della Polonia avevan fatto cadere la maggior parte dei cattolici Ruteni sotto la dominazione scismatica, la quale non è qui d'uopo ricordare a che estremo gli abbia finalmente ridotti. L'altra gran

parte venne in retaggio alla monarchia Austriaca, appunto nei tempi in cui si preparavano o si mettevano ad effetto le infelici novità di Giuseppe II. Finalmente alcune poche migliaia furono date alla monarchia Prussiana, dalla quale essendo proibita loro ogni comunicazione con gli antichi loro nazionali del medesimo rito, doveano languire come un ramo staccato dal tronco. E ora i quattordici milioni dell'unione rutena son ridotti a meno di quattro:¹ cioè nel regno di Polonia la diocesi di Chelma, unica in tutto il dominio russo, ed essa medesima pericolante dopo l'apostasia delle province polacco-russe consumata nel 1839; nella Galizia austriaca l'arcivescovado di Leopoli e il vescovado di Premisla; nella Polonia prussiana la piccola diocesi di Supraslia.

3. - Che se non si può abbastanza deplorare la grandezza delle perdite già fatte, neppur si può non riguardare con la più ansia sollecitudine quel poco che rimane di una così florida porzione dell'ovile di Cristo. E per dire solamente della diocesi di Leopoli (della quale si è avuta di recente un'ampia relazione dall'Uditore della Nunziatura di Vienna) nè dell'Arcivescovo nè del clero v'è molto da sperare, ma ben piuttosto v'è assai da temere. Si è veduto l'Arcivescovo, Monsig. Lewicki, discacciare da sè crudelmente e lasciar perire nella miseria uno di quei venerabili confessori di Siberia, ch'era scampato dalle mani dei persecutori, e veniva a cercare un asilo a Leopoli. Si è veduto nel 1836 ricusare gli ordini sacri a due giovani usciti dal seminario scismatico di Czernovic e venuti ad abiurare nelle sue mani: lo che fece confermare nello scisma altri venti giovani del medesimo seminario che per rendersi cattolici aspettavano solamente di vedere la sorte di quei due primi. Egli stesso negli *schema-tismi* della sua diocesi mette ogni anno al pubblico la serie de' suoi predecessori senza nessuna distinzione di quelli che furono cattolici da quelli che furono scismatici. L'anno scorso fu pregato dall'Arcivescovo Latino a permettere che i PP. Gesuiti des-

¹ Anche nell'assegnare questo numero si è seguito il computo sopraccitato del Sig. Malinowski, prefetto degli studi nel seminario ruteno di Leopoli. Però secondo le più accurate statistiche la diocesi di Leopoli ha 1.259.500 anime: tutta insieme la Galizia Austriaca ne ha circa 1.850.000: la diocesi di Supraslia intorno a 4000. Sicché per grande che voglia supporsi la popolazione di Chelma, la quale non è certo maggiore di 220.000, appena si ha una somma totale di due milioni: e par necessario di conchiuderne che il computo del Sig. Malinowski sia anteriore all'apostasia del 1839; ovvero che comprenda un milione e mezzo di Greci, parte Ruteni e parte no, stanziati in Ungheria.

sero le Missioni nelle campagne ai Ruteni e ai Latini insieme: e rispose con modi acerbi, esser questa un'insidiosa invenzione per trarre i suoi al rito *Gesuitico*, e però nol permetterebbe giammai; intanto che poi non prende nessuna cura perchè il suo popolo sia istruito dal proprio clero con la predicazione, e lo lascia corrompere dalla più crassa ignoranza. In ogni cosa insomma egli dimostra assai più orrore del latinismo, che dello scisma. Il clero poi vive quasi tutto in matrimonio, perchè nelle ordinazioni si preferiscono sempre gli ammogliati ai celibi, quasi che nessun presidio di grazia si spera efficace a mantenere la castità sacerdotale senza il comune rimedio della concupiscenza. Quindi i parrochi (perchè anche le plebi sono in generale assai povere) dovendo sostenere per lo più il peso della moglie e della prole, sono di continuo esposti alle tentazioni della fame: e per uscirne, vendono a prezzo i sacramenti anche ai poveri, anche (orribile a dirsi) ai moribondi. I più onesti fanno un mestiere o coltivano da sè i loro campi: e intanto nè studiano, nè predicano, nè catechizzano, nè confessano; sicchè i quattro quinti del popolo, nelle parrocchie del contado, appena è che sappiano segnarsi col segno dei cristiani. Che se tale è lo spirito sacerdotale di questi miseri preti, ognuno può facilmente immaginare che amore abbiano essi per l'Unione: mentre hanno sotto gli occhi l'abbondanza in cui vivono i preti scismatici, e la magnificenza delle loro chiese, e un grande impero dove mediante lo scisma il loro rito è la religione dello Stato. Onde si asserisce da taluno, ch'ebbe occasione di conversare con molti parrochi delle campagne, esser cosa pericolosa il difendere davanti a costoro il Primato pontificio, ed essersi udito dalla bocca di alcuni, ch'essi non pregano per altro Imperadore che pel Russo. A tanti mali due soli argomenti di consolazione si contrappongono: cioè il florido stato del seminario, nel quale dugentocinquanta giovani crescono felicemente sotto la disciplina del canonico Bochinski, uomo fedelissimo alla Santa Sede; e la egregia bontà del suffraganeo, Monsig. Jachimowic, Vescovo di Pompeiopoli *in partibus*, il quale è da commendarsi sommamente come quegli ch'è il vero autore della pastorale latina indirizzata dall'Arcivescovo al suo clero nel 1841, e come quegli che studia con ogni industria a sorreggere l'Unione già manifestamente inclinante allo scisma.

4. - Tale è la condizione della Chiesa rutena di Leopoli; da cui si può, senza molto discostarsi dal vero, argomentar quella

ancora delle altre vicine. Or chi voglia considerare un poco adentro le cagioni di questa rovina, troverà facilmente che la principale e la più antica si fu lo zelo imprudente del clero latino, e la non vera politica dei principi, che vollero stabilire l'unione dei Ruteni col tirarli a poco a poco al rito latino. Già fin dall'anno 1615 un Giovanni Herbut, magnate di Dobromil in Galizia, scriveva al pontefice Paolo V, che l'aveva richiesto di favorire l'unione: *Testor dicta publice et privatim mea; me in unione constituenda cum istis convenire, sed in modo et ratione plane dissentire... Russi gens mea est: Russia patria nostra communis: ac finitates cum illa infinitae: subditi fere omnes Russi, Vi rem geri video: vis excitat tumultum: tumultus periculosissimus.* E la Santa Sede certamente non mancò di difendere il rito ruteno contro le invasioni del latino; perchè Urbano VIII nel 1624 proibì assolutamente il passaggio da quello a questo senza una speciale permissione pontificia. Il qual decreto sebbene per allora, contraddicendo il re di Polonia Sigismondo III, non si potè pubblicare in quella forma, e si dovette restringere agli ecclesiastici, fu nondimeno la regola costante a cui la Santa Sede conformò i suoi atti ogni volta che la quistione tornò in campo. Poichè, come scriveva la S. Congregazione di Propaganda al Nunzio di Vienna il 2 aprile 1803: *Fuit hoc semper praecipuum Apostolicae Sedis studium, ut integer servetur splendor diversis ritibus, et ob eorum antiquitatem summa veneratione colendis, et tam legitime introductis, receptis et approbatis in Ecclesia Catholica, cujus, cum ipsa concordi eorum veritate, pulcherrimum et elegantissimum ornamentum efficiunt. Universalis haec Sedis Apostolicae oeconomia majori etiam cura est tenenda cum natione ruthena, quae a catholica unione magna ex parte segregata, licet in ritu plane uniformis, numquam fortasse sperandum ut ad ecclesiae unitatem rediret, si paulatim inter eos deficerent illi qui in communionem catholicam eundem ritum profitentur. Ad effectum itaque ut ostium assidue pateat non-unitatis, quo minori cum difficultate inducantur ad introeundum in unicum ovile unici supremi Pastoris Jesu Christi, expediens visa est omni tempore conservatio ruthenorum unitorum in eorum ritus professione.* Ma queste santissime intenzioni della Chiesa romana, veramente madre e maestra di tutte le altre, furono sempre contrariate dai re di Polonia; i quali malvolentieri soffrivano che una differenza così importante e così visibile, come quella del rito, perpetuasse la distinzione fra il popolo conquistato, ch'erano i Ruteni, e il popolo conquistatore, che erano

i Polacchi latini. E il clero di Polonia, parte allettato dalle pingui dotazioni della Chiesa rutena, parte ingannato da una fallace apparenza di bene, cioè dall'opinione che la conversione dei Ruteni non si potesse rendere durevole se non si trasferissero al rito latino, e dimenticando che il bene non si può altrimenti operare nella Chiesa che con l'ubbidire alle ordinazioni della Chiesa medesima, più volentieri si accomodava alla politica dei re che ai decreti dei Pontefici. Tantochè ad un arcivescovo di Leopoli, Leone Szeptycki (fra l'anno 1749 e il 1779), uscì di bocca questo memorabile lamento: *Nos uniti rutheni ideo tantum a latinis penitus non extirpamur, quia supersunt adhuc schismatici. Neque videntur latini nos unitos sicuti disunitos ubique qua schismaticos insinuare.* Massimamente poi dacchè Benedetto XIV pubblicò per gl'italo-greci la sua famosa costituzione *Etsi Pastoralis* (con cui a quelli permetteva il passaggio al rito latino, perchè dimoravano in diocesi latine), il clero di Polonia fece ogni sforzo per applicarla ai Ruteni, e distruggere con essa i precedenti decreti. Quattordici volte ricordano gli annali dei Ruteni che il clero latino tornasse a questa prova: cioè negli anni 1744, 1759, 1777, 1787, 1798, 1802, 1803, 1807, 1808, 1815, 1817, 1818, 1835, 1838; e di queste due ultime volte si ha la prova autentica in due ben ragionate rimostranze fatte nel 1835 da Monsig. Snigurski, Vescovo ruteno di Premislia, e nel 1838 da Monsig. Lewicki, Arcivescovo ruteno di Leopoli, all'Arcivescovo latino della medesima sede. Vero è che il presente Arcivescovo latino di Leopoli, Monsig. Pisteck, è lodato di verace ed affettuosa carità verso i Ruteni, e piuttosto si accusano questi di corrispondergli con ingrato animo.² Ma non mancano ragioni di credere, che non sia cessato affatto nel suo clero l'antico latinismo; ed ora si può dubitare eziandio che il Governo, il quale sotto gl'imperatori Giuseppe II, Leopoldo e Francesco si protestava di non mettere nessuna differenza fra i sudditi dell'uno e dell'altro rito, sia poi

² *Fra le cose che offendono grandemente il Metropolitan greco, v'è la precedenza che piglia sopra di lui l'Arcivescovo latino, e la pompa di corteggio che quegli usa nelle sagre funzioni. Può essere che l'Arcivescovo latino usi in ciò di qualche privilegio avuto dalla S. Sede. Ma in generale la cosa è contraria ad un decreto della S. Congregazione dei Riti, del 16 febbrajo 1630, che ordinava: In causis praecedentiae inter Episcopos latini ritus et Episcopos ritus graeci-uniti, nullam aliam rationem, caeteris paribus, habendam esse, quam anti-quitatis eorum promotionis ad episcopatum.*

tornato alla politica degli antichi re di Polonia. Almeno è lecito il sospettarlo, dacchè nel 1842, quando il Vescovo ruteno di Munkatz in Ungheria chiedeva alla Santa Sede libera facoltà di lasciar passare i suoi sudditi al rito latino, il Governo fece istanza perchè non solamente a lui fosse data, ma anche agli altri Vescovi che non la chiedevano. Comunque poi siasi del presente, certo è che in passato questo abuso vi fu e grandissimo; certo è che coi nobili e coi potenti principalmente si esercitò quest'arte, e principalmente riuscì; e che nel più dei luoghi non altro rimase alla Chiesa rutena che la plebe più povera e più abietta. Quindi tutti gli odi da una parte e tutt'i dispregi dall'altra che sogliono generarsi fra i vinti e i vincitori, fra la plebe e i signori, fra gli spogliati e gli spogliatori, tutti si accumularono fra i Ruteni e i Latini. Quindi, se è lecito il dirlo, tutt'i mali della Chiesa rutena che si sono narrati di sopra, ebbero o l'origine o l'incremento. Perchè il dispregio altrui, che ai forti e veri cristiani è cagione di santificarsi, al gran numero dei deboli è cagione di corrompersi. Il passaggio dei nobili e ricchi all'altro rito lasciò esposto alle tentazioni dell'indigenza il sacerdozio ruteno. L'odio dei Latini fece più caro a costoro quel privilegio che più li distingueva da quelli, cioè la libertà di congiungere il sacerdozio con la vita coniugale: e mentre che tenacissimamente vi aderiscono, han mutato il privilegio in una deplorabile corruttela. Finalmente l'abiezione in cui vivono, fra loro rivolger l'animo e gli occhi allo scisma, donde aspettano dignità e ricchezza. E la Russia intanto, la quale e in Polonia e in Grecia e altrove ha mostrato come sappia mettere la religione a profitto dell'imperio, coltiva con ogni studio queste zizzanie; ora spargendo bugiarde istorie del rito greco, ora allettando gli animi con larghe promesse, ora fomentando i risentimenti pur troppo veri e inveterati. Ella ben sa come le sia felicemente riuscito ogni suo disegno sopra i Ruteni delle sue province, perchè il latinismo gli aveva prima ridotti una vil plebe, e impotente e ignorante. Ben sa che tra le arti con cui Caterina II li perseguitò, nessuna fu meglio efficace che l'obbligarli a scegliere o il rito latino o lo scisma. E da siffatta esperienza ammaestrata nient'altro desidera più che di vedere il latinismo continuare ancora ad arare e seminare per lei i campi invidiati della Galizia e dell'Ungheria.

5. - Due conclusioni pertanto da queste premesse par che discendano evidentemente; l'una, che la Chiesa rutena è pros-

sima a perdersi se non sia soccorsa con qualche straordinario rimedio; l'altra, che il rimedio non può essere sufficiente se non sia proporzionato alla causa del male, cioè all'avvilimento in cui sono caduti e il clero e il popolo ruteno per la gelosia e pel dispregio dei Latini. Ora a quest'uopo ben molti e vari espedienti sono stati da varie parti proposti. Pareva ad alcuni, che a restituire la gerarchia rutena nell'antico splendore, bastasse l'ornare della dignità Cardinalizia l'Arcivescovo di Leopoli. Altri reputavano (e fra questi il Suffraganeo medesimo di Leopoli) che gioverebbe mirabilmente a ravvivare lo spirito della santa unione, se si procedesse alla solenne canonizzazione di un martire al tutto proprio di quella, cioè del B. Giosafat Arcivescovo di Polosk, ucciso in Vitepsk l'anno 1620, e quivi con somma devozione venerato.³ Il già lodato Uditore della Nunziatura di Vienna ha notato nella sua relazione fra le cause principali del decadimento del clero ruteno la soppressione del Collegio Pontificio che la Propaganda aveva fondato in Leopoli: il quale e per la buona educazione che vi si dava, e per la sua stretta dipendenza dalla S. Sede, mentre edificava tutto il clero con l'esempio de' suoi allievi, rendeva costantemente visibile l'unione della Chiesa rutena con la romana, e il materno affetto di questa per quella. Poichè dunque il Collegio è distrutto nè può rivivere, egli proponeva come cosa importantissima, che i capitali di quella fondazione (ora da lui medesimo felicemente ricuperati fino alla somma di trenta mila scudi) si spendessero nel far venire qualche numero di giovani ruteni a educarsi qui nel Collegio Urbano. E quantunque il Governo Austriaco finora si fosse protestato di non voler poi riammettere in Galizia gli alunni di Propaganda, nondimeno col favore dell'Arciduca Ferdinando, Governatore di quel Regno, egli sperava che non sarebbe impossibile di ottenere loro passaporti così pel ritorno, come per la venuta. Un'altra cosa ancora egli giudicava di grandissimo momento; cioè che si trovasse modo a restituire un poco di vita all'Ordine insigne dei Monaci Basiliiani: il quale fu un tempo la principal colonna della Chiesa rutena, e il seminario dei suoi Vescovi, secondo un canone del sinodo di Zamoscia che diceva: *Non erit Episcopus nisi Basilita*; poi dalla ferrea mano di Giuseppe II fu ridotto a soli

³ Il Decreto di Beatificazione di questo Martire è di Urbano VIII, e porta la data del 14 dicembre 1642.

108 sacerdoti con 22 laici, e spogliato degli onori episcopali: ed ora non ha più che 70 individui in tutto, avviliti e inerti. In questo egli credeva che qualche cosa si otterrebbe col restituire ai Basiliani la Chiesa e l'Ospizio di Santa Maria del Pascolo in Roma: ma se la S. Sede volesse adoperar mezzi più diretti a rinvigorire le forze e a restaurare la dignità dell'Ordine, credeva che non solamente il Governo, ma anche il clero secolare, or fatto erede dei beni e degli onori di quello, vi metterebbero insuperabili ostacoli. Finalmente qualche giusta speranza si vuol mettere in una preghiera *pro impetranda constantia in S. Unione*, che il Suffraganeo di Leopoli fa diffondere a stampa nel clero e nel popolo ruteno, affinchè e chi la recita sia istruito della necessità di aderire fermamente alla vera Chiesa, e il Signore per le moltiplicate orazioni conceda alle inferme volontà l'aiuto della sua grazia.

6. - Ma questi rimedii, comunque siano in sè medesimi eccellenti e da doversi attentamente considerare, pur nondimeno tutti avrebbero, quando soli si adoperassero, o troppo breve o troppo lenta efficacia. La dignità Cardinalizia data all'Arcivescovo di Leopoli sarebbe un onore piuttosto alla sua persona, che alla gerarchia di cui egli è capo: e sarebbe un onore poco sentito dalla nazione, che non è avvezza a conoscerlo. Oltrechè il presente Arcivescovo, come si è veduto di sopra, non è degno di gran premio per sè; e il dare a lui una dignità personale maggiore che non ha l'Arcivescovo della medesima città, sarebbe un'ingiuria a questo ch'è migliore di lui. La canonizzazione di un martire dell'Unione, se potesse farsi conformemente alle regole della Chiesa sopra questa materia, sarebbe un bel raggio di luce; ma la commozione dei popoli, per grande che fosse, non durerebbe lungamente. L'educazione di alcuni pochi Ruteni nel Collegio di Propaganda produrrebbe ottimi effetti, ma certamente lentissimi. La restaurazione dell'Ordine Basiliano apparisce piuttosto impossibile che difficile. I frutti o naturali o soprannaturali di una preghiera insegnata al popolo saranno sempre proporzionati alla scienza e al fervore di quello; e però non grandi finchè il popolo è tiepido e ignorante. Pare dunque necessario di volger l'animo a qualche cosa maggiore che tutte queste non sono, se si voglia scuotere efficacemente la nazione rutena dal letargo che la consuma. Nè altra cosa veramente si saprebbe immaginare o più nobile in sè medesima e più atta a cessare l'osti-

nato dispregio dei Latini, o più conforme alle memorie gloriose delle età passate e più potente a ringiovanire gli spiriti oppressi del clero e del popolo, che l'illustrare quest'ultimo avanzo della nazione con lo splendore del Patriarcato, da lei sempre ambito, e non mai goduto fuori dello scisma, sebbene i suoi Metropoliti fossero poco meno che Patriarchi.

7. - Non si può dissimulare peraltro che il mettere ad effetto questo pensiero non sia per molte difficoltà intrinseche ed estrinseche altrettanto arduo, quanto per la sua bellezza desiderabile. Poichè per cominciare dall'estrinseco, si potrebbe temere che, sollevato alla dignità patriarcale il Metropolita ruteno, paressero umiliati dal confronto gli altri due Metropoliti del rito latino e del rito armeno, i quali rimarrebbero nella medesima città solamente Arcivescovi: e quindi che s'inaspriessero, o pigliassero occasione di manifestarsi più scopertamente gli odi che si covano da sì gran tempo fra l'un rito e l'altro. Inoltre è recente il tentativo che fecero gli Armeni di Costantinopoli per avere un Patriarcato a parte: e la S. Sede per molte ragioni nol volle concedere. Che se ora si sapesse da costoro averlo avuto i Ruteni di Leopoli, assai probabilmente tornerebbero a più gagliarde e indiscrete istanze. Finalmente potrebbe aspettarsi qualche opposizione dal Governo Austriaco, sia perchè la nomina ch'esso ha dell'Arcivescovo di Leopoli si devolverebbe al Sinodo provinciale, secondo le leggi della Chiesa d'Oriente, quando l'Arcivescovo diventasse Patriarca: sia perchè la sua politica presente sembra, come si è già detto, piuttosto intenta a deprimere che a rianimare i Ruteni. Quanto poi alle difficoltà intrinseche, principalmente consistono in quell'ampiezza di poteri che è propria dei Patriarcati orientali, e che in molte cose gravissime li fa essere quasi indipendenti dalla Sede Romana. E oltracciò si può aggiungere che un'altra non lieve difficoltà sarebbe il doversi determinare se, eretto il Patriarcato in Leopoli, dovessero soggettarglisi o no i Vescovadi greci d'Ungheria.

8. Ma questi ostacoli, quantunque molti e grandi, non sembrano tali da dovere, almeno a prima vista, sbigottire per modo che la erezione del Patriarcato si giudichi un rimedio impossibile. Infatti all'aumento di dignità che si volesse dare con ciò alla sede rutena di Leopoli, potrebb'essere contrapposto nell'Arcivescovato latino un aumento di dignità personale, per esempio quello che fra i Latini è il più onorevole, cioè il Cardinalato: che

d'altra parte il presente Arcivescovo ben merita per le sue virtù; e quando ancora dovesse continuarsi nei successori, non sarebbe cosa nuova. Così si contempererebbe forse la realtà con l'apparenza, in modo che, senza irritare i Latini e senza inorgoglire i Greci, si mettesse in ciascuna parte il giusto rispetto dell'altra; e l'una conservasse intera agli occhi degli uomini la sua naturale dignità, e l'altra la riacquistasse. Nè intanto potrebbe dolersi l'Arcivescovo armeno di rimanere egli solo quel che era; perchè certo la sua diocesi, che non ha più di 10.000 sudditi, non può venire a confronto nè con la rutena, nè con la latina.

9. - Similmente non potrebbero dolersi gli Armeni di Costantinopoli che fosse negato a loro quel che si desse ai Ruteni; perchè le circostanze dell'uno e dell'altro caso sono al tutto diverse. Qui la Santa Sede agirebbe di suo proprio moto: là trattavasi di sanzionare un fatto tumultuario della nazione. Qui si costituirebbe un Patriarcato sopra due milioni d'anime pigliando la sola Galizia, o sopra più di tre aggiungendovi l'Ungheria: là era una sola diocesi e un popolo incomparabilmente più piccolo.⁴ Qui si tratterebbe di dare alla nazione rutena un capo meramente religioso: là il Patriarca doveva per concessione del Turco esser capo civile della nazione, siccome è capo della sua il Patriarca scismatico; quindi l'elezione doveva essere o fatta o approvata dal Gran Signore; e il consentire a siffatta unione di poteri era per la Santa Sede un mettersi a certo pericolo di rinnovare la quistione delle investiture, neppur con un Principe cristiano, ma col Turco.

10. - Quanto al Governo Austriaco, sebbene l'elezione del Patriarca dovrebbe secondo le regole orientali esser fatta dal sinodo, egli vi potrebbe nondimeno avere quel medesimo diritto che vi avevano i re di Polonia. Poichè il metropolita Kioviense era bensì eletto dal sinodo, composto dei Vescovi e dei Consul-tori e Provinciali dell'Ordine Basiliano: ma tale elezione non

⁴ Se il Patriarcato ruteno dovesse costituirsi nella sola Galizia Austriaca, veramente non avrebbe nello stato presente se non una sola diocesi suffraganea cioè Premislia. Ma la sterminata ampiezza della diocesi di Leopoli, che annovera 1.259.500 anime, sembra consigliare una divisione. La quale riuscirebbe tanto più facile, quando all'Arcivescovo si compensasse la diminuzione dei sudditi con l'aumento della dignità.

aveva altro effetto che di una mera proposizione fatta al re, affinché il re presentasse al Papa. Ed essendo nata quistione verso il 1748 se il re fosse obbligato di presentare la persona propositagli dal sinodo, o potesse fare altra scelta, Benedetto XIV con Breve del 4 aprile di quell'anno dichiarò: *hujusmodi electionem Metropolitanam ab ipsis Ruthenis Antistitibus fieri solitam, esse puram sinceramque propositionem eidem Poloniae Regi faciendam de eo, quem iidem Antistites eligentes digniorem reputant; nec propterea laudatum Regem ita obstringi, ut supplices pro illo uno regiae majestati proposito dumtaxat preces deferat ad Romanum Pontificem; sed liberum esse eidem Regi, ut pro alio quem ipse Rex digniorem judicaverit, supplicationes Romano Pontifici, ut praemittitur, porrigere possit et valeat.* Or di questo diritto sembra doversi facilmente contentare il Monarca Austriaco; niente men largo essendo in fatto, di quello che sia presentemente il diritto di nomina alla sede arcivescovile. Del resto altre considerazioni politiche non par che dovessero fargli rincrescere della erezione del Patriarcato: poichè quando trattavasi del Patriarcato Armeno di Costantinopoli, il Signor Conte di Lützwow in una Nota del 21 luglio 1835 raccomandò vivamente all'E.mo Segretario di Stato che l'affare si spedisse per l'affermativa; allegando per ragione che altrimenti presto o tardi il Patriarca scismatico ricondurrebbe i cattolici sotto la sua autorità civile, da cui si erano poco prima con tanta fatica emancipati. L'Austria adunque non ignora i grandi e salutari effetti che può produrre nell'ordine civile la dignità del capo ecclesiastico dei cattolici, dove si abbia a resistere alle invasioni di un capo, religioso e civile insieme, degli scismatici del medesimo rito. E se questi effetti erano da lei chiaramente preveduti in casa altrui, non le saranno oscuri in casa propria: dove, in circostanze peraltro diversissime, vale nondimeno pei Ruteni verso il capo scismatico del loro rito, vicino e potentissimo, la medesima ragione politica che potea valere in Costantinopoli pei cattolici armeni verso il Patriarca scismatico.

11. - Dimostrato pertanto che le difficoltà estrinseche, per quanto se ne può giudicare fin d'ora, non dovrebbero essere affatto insuperabili, rimane a vedersi, se l'intrinseca natura di un patriarcato orientale sia tale assolutamente da renderlo più pericoloso che utile alla conservazione dell'unità cattolica. E qui non si può certamente dissimulare che la grande autorità dei Patriarchi dentro i confini della loro provincia fa sì, che raris-

simamente v'intervenga l'autorità Pontificia: ond'è poi che la soggezione al Capo supremo della Chiesa è pochissimo sentita dal comune dei fedeli; e quando il Patriarca o per ambizione sua o per altro motivo ne voglia rompere il vincolo, lo può facilmente. La storia di tutto l'Oriente comprova purtroppo evidentemente questa verità: e la Russia, finissima estimatrice di quanto può tornare ad incremento dello scisma, molte volte e con somma insistenza ha domandato che fosse investito dei diritti patriarcali secondo la disciplina d'Oriente il Metropolita latino di Mohilow. Ma d'altra parte è ancor vero, che in una nuova erezione la Santa Sede può mettere tali condizioni da assicurare l'unità quanto è possibile con l'umana prudenza. Poichè da tutta la Chiesa, anche orientale, essendo riconosciuto che al Pontefice Romano solamente si appartiene il diritto di fondare i Patriarcati, in forza del Primato universale; da tutta la Chiesa è riconosciuto ancora che nel fondarli egli sia libero di apporre qualunque riserva gli paia più opportuna. Non sarà dunque inutile il fermarsi ad esaminare alquanto i veri o supposti diritti dei Patriarchi alla maniera d'Oriente, per quindi dedurre le condizioni che potrebbero bastare a rimuovere dalla proposta erezione almeno il più probabile pericolo.

12. - Pretendono in primo luogo i Patriarchi d'Oriente di poter legittimamente esercitare la loro giurisdizione anche prima di ricevere dal Romano Pontefice il pallio: *quod est* (come insegna Innocenzo III nel Cap. *Antiqua* de privilegiis) *plenitudinis officii pastoralis insigne*, e che (aggiunge Benedetto XIV negli atti del Concistoro segreto dei 23 settembre 1750) *plenitudinem pastoralis potestatis a prima omnium Sede communicatam significat*. Nel sinodo dei Melchiti, celebrato nel 1806 dal Patriarca Agabio Mattar, si legge infatti (parte 3, capo 2) che, seguita l'elezione del nuovo Patriarca, si scrivano lettere con la formola della fede, e siano spedite senza indugio al Santo Sommo Pontefice dal Patriarca eletto e dal sinodo dei Vescovi elettori le quali contengano la relazione della elezione e la petizione della comunione ecclesiastica, poichè la Sede di Roma è il centro della unità e la base dell'unione: *all'istante poi il Patriarca eserciti i diritti che appartengono alla sua dignità come sempre è stato praticato per consuetudine*. Dei Ruteni poi, dopo l'unione del 1596, si sa che quattro Metropoliti morirono successivamente senza aver mai domandato il pallio, e avendo pure esercitato tutte le funzioni

proprie della loro dignità: onde alla Sacra Congregazione di Propaganda fu proposto il quesito in un'adunanza particolare del 9 giugno 1642: *Utrum dicto Metropolitanæ pallium de corpore B. Petri necessario sit tradendum*. E per vero dire la quistione di diritto è generalmente oscurissima. Perchè avanti lo scisma di Oriente si trova bensì che i Patriarchi dovessero essere confermati dal Papa, ma non che fossero tenuti alla petizione del pallio, la quale è cosa distinta. Dopo lo scisma, se vi fossero tenuti, lo sarebbero o in forza della famosa decretale d'Innocenzo III nel Concilio Lateranense (Cap. *Antiqua de Privilegiis*) o in forza della consuetudine: poichè è sentenza comune dei teologi e canonisti, che le leggi non dogmatiche della Chiesa Occidentale non obbligano gli Orientali e i Greci, se non vi sono esplicitamente o implicitamente compresi (Costit. *Allatae sunt*, 47, T. IV, del Bollario di Benedetto XIV). Ma la consuetudine è varia secondo le nazioni. L'interpretazione poi della decretale d'Innocenzo dipende da un punto di storia assai dubbio, cioè se i Patriarchi ivi nominati d'Alessandria e Gerusalemme fossero greci, ovvero latini come gli altri due di Antiochia e di Costantinopoli. E posto ancora per certo che essa obblighi gli Orientali, nient'altro può inferirsene, se non che ai Patriarchi, prima della conferma e della tradizione del pallio latino, resti sospeso il diritto di dare il pallio orientale ai loro Suffraganei. Per lo che, proposto nel 1817 alla Sacra Congregazione di Propaganda il quesito « se i Patriarchi possano esercitare atti di giurisdizione patriarcale prima di essere confermati dalla S. Sede », prevalse il voto di Monsig. Caprano, poi Cardinale; il quale consigliava di non rispondere, perchè la risposta affermativa gli sembrava pericolosa, e la negativa men conforme al vero. E' dunque importantissimo che questa quistione nella erezione di un nuovo Patriarcato si prevenga, e non si lasci all'arbitrio di chi potrebbe assai pericolosamente abusarne. Ma ciò si potrà ottenere facilmente, modellando la forma del Patriarcato Ruteno su quella del Patriarcato Maronita; che per le leggi del Sinodo Libanese (preparato in Roma, presieduto dal celebre Assemanni, e confermato da Benedetto XIV) è il più simile ai Latini. In questo Sinodo (Can. 23, part. 3, cap. 6) si legge: *peracta autem consecratione, synodicae litterae scribantur ad Summum Romanum Pontificem ab omnibus Metropolitanis et Episcopis... submissequae petant, ut eam Apostolica auctoritate ratam habere velit, electumque confirmare, eique pallium plenitudinis pontificiae dignitatis insigne*

transmittere. Nella Bolla poi di Clemente VIII, sopra l'elezione dei Metropoliti di Kiovia, che comincia *Decet Romanum Pontificem*, fu stabilito come siegue: *Is qui in Archiepiscopum seu Metropolitanam juxta eorum morem seu modum illis permissum pro tempore electus seu nominatus fuerit, electionis seu nominationis suae confirmationem et institutionem seu provisionem, necnon et muneris consecrationis licentiam a Nobis... petere et obtinere omnino teneatur.* Componendo insieme queste due formole, si provvederebbe che nè la consecrazione si facesse prima della conferma, nè la giurisdizione si esercitasse prima della tradizione del pallio, qualunque diritto si potesse del resto pretendere in forza delle consuetudini generali dei Patriarcati d'Oriente.

13. - Hanno in secondo luogo i Patriarchi orientali un privilegio nobilissimo di poter dare per sè medesimi l'istituzione canonica e la conferma ai Vescovi loro soggetti. E questo certamente non potrebbe negarsi al Patriarcato ruteno, quando si volesse erigerlo: altrimenti gli mancherebbe il carattere più essenziale di un vero Patriarcato secondo la disciplina d'Oriente. Ma se ciò facesse difficoltà per la grande importanza di siffatto diritto, si può osservare che l'Arcivescovo di Leopoli lo ha già sul Vescovato suffraganeo di Premisla, in forza della Bolla di Pio VII del 21 febbraio 1807 *In universalì Ecclesiae regimine*, con cui fu restaurata nella sede di Leopoli l'antica Metropolia di Halicz.⁵ Similmente lo avevano i Metropoliti di Kiovia, com'è notissimo dalla Bolla *Decet* di Clemente VIII. L'unica differenza sarebbe, che quelli davano l'istituzione canonica *auctoritate et nomine Sedis Apostolicae*, cioè per delegazione apostolica, la quale si diceva fatta a loro unicamente *propter locorum distantiam*: e per contrario un Patriarca la darebbe *jure proprio*. Ma questa differenza non muta l'importanza del fatto, mutandone solamente il titolo dal meno splendido al più. Bensì sarebbe da prevenire il pericolo che il Patriarca non si arrogasse anche la nomina del suo successore, eleggendosi un coadiutore con futura successione. In fatti alla Sacra Congregazione di Propaganda furono presentati il 19 aprile 1728 tre quesiti, non potuti risolvere dai Padri del sinodo di Zamoscia: il primo dei quali era appunto *an Me-*

⁵ Allora gli fu assegnata per suffraganea anche la diocesi di Chelma con uguale diritto: poi l'ha perduta, essendo il dominio di Chelma passato alla Russia.

tropolitanus totius Russiae sibi creare possit coadjutorem cum futura successione? E la Sacra Congregazione rispose *Negative*. Gli altri due quesiti erano: *an Metropolitanus facultatem habeat deputandi coadjutorem cum futura successione Episcopis, ob justas et rationabiles causas; et an ipsi jus competat transferendi Episcopos de una ad aliam Ecclesiam?* Ai quali fu parimenti risposto *Negative*. Or niente vieterebbe d'introdurre le medesime riserve nel decreto di erezione del Patriarcato.

14. - In terzo luogo una delle più gravi differenze fra la disciplina orientale e la occidentale consiste in ciò che le facoltà straordinarie dai Vescovi di Occidente debbano chiedersi e ottenersi immediatamente dalla S. Sede, laddove in Oriente dalla S. Sede immediatamente le riceve il solo Patriarca, e da quello poi sono comunicate ai suoi Suffraganei. (Oltrecchè i Patriarchi hanno tra le loro facoltà ordinarie alcune di quelle che per tutto l'Episcopato occidentale sono straordinarie: poichè, per esempio, per loro non vi sono casi riservati al Papa). E questo nasce dal principio generale, che in Occidente tutti i Vescovi, qualunque sia il loro grado gerarchico, ricevono la giurisdizione immediatamente dalla S. Sede; in Oriente all'incontro la ricevono mediatamente, cioè per mezzo del loro Patriarca. Sicchè quando si erigesse un Patriarcato ruteno, non si potrebbe negargli tal diritto senza alterare essenzialmente in esso la natura di Patriarcato orientale. Ma nondimeno si potrebbe anche in questa parte pigliar norma dal già più volte ricordato Sinodo Libanese; affinchè determinando ben chiaramente i limiti delle facoltà del nuovo Patriarca, si custodisse illeso il vincolo di unione e di soggezione verso la Chiesa romana, mediante il ricorso a lei e per le indulgenze maggiori e per certe specie di dispense. In quello si legge: *Quamquam autem Reverendissimi Domini Patriarchae potestas in concedendis dispensationibus (matrimonialibus) amplissima sit ex eo capite quod Patriarchalem Antiochenam dignitatem obtinet, ei autem dignitati insunt privilegia omnia quae habentur de privilegiis et excessibus privilegiorum (Cap. Antiqua) cum expositione Doctorum, Clemens PP. VIII quo illa in gradibus consanguinitatis et affinitatis sese extendat expresse declarat in suis litteris in forma Brevis ad Josephum Ecclesiae nostrae Patriarcham anno 1599 datis: ubi... facultatem concedit dispensandi cum quibusvis personis 3^o et 4^o a communi stipite, ac 4^o etiam duplicibus vel multiplicibus consanguinitatis et affinitatis gradibus invicem conjun-*

ctis. Onde si vede e l'antica pretensione dei Patriarchi sul diritto di dispensare, e la restrizione postavi pei Maroniti dall'autorità Pontificia. E' poi notevole che secondo il medesimo Sinodo Libanese gli Ordinarii hanno facoltà di dispensare da tutti gl'impedimenti impedienti, e da quelli che sopravvenendo al matrimonio ne impediscon l'uso (p.e. la cognazione spirituale): eccetto solo il voto semplice e assoluto di castità o di religione, che è riservato al Patriarca. Quindi hanno facoltà anche pei matrimoni misti. Or qui, nel caso dei Ruteni, parrebbe necessaria una riserva che neanche pei Maroniti si trova esser fatta: sì per non dare un pericoloso esempio ai Vescovi latini dei medesimi luoghi, sì per prevenire negli stessi Greci un abuso facilissimo insieme e perniciosissimo. Del resto i Metropoliti di Kiovia avevano già molto ampie facoltà, perchè avevan quelle della formola seconda di Urbano VIII: ma le avevano *ad septennium*, nè le potevano comunicare coi Suffraganei, i quali avevano, per quanto pare, quelle della formola terza *ad quinquennium*.⁶

15. - Finalmente (poichè il diritto di convocare i Sinodi, e i diritti di mera onorificenza non possono ingerire difficoltà) è da considerarsi il diritto dei Patriarchi nel fare alcune innovazioni nel loro proprio rito. La quale invero è una cosa di principale importanza, soprattutto allorchè del medesimo rito vi sono e cattolici e scismatici insieme. Perchè i riti sono per lo più la rappresentazione esteriore del dogma; e quando ancora sarebbero indifferenti per sè medesimi, sono molte volte un segno distintivo dei cattolici dagli scismatici; come per cagion di esempio si distinguono gli Armeni cattolici dagli scismatici col fare in principio della Messa il segno della croce, e dopo la consecrazione la genuflessione. Onde può dirsi che i riti son sempre una figurata professione di fede: e quindi alla infallibile autorità del Romano Pontefice, come si appartiene il giudicare le professioni di fede, così dovrebbe essere riservato il giudizio di ogni novità nei riti; tanto più quanto che l'esempio recente dell'apostasia dei

⁶ Per un esempio delle facoltà straordinarie concesse ai Patriarchi (dov'è implicita la dichiarazione dei limiti delle facoltà ordinarie) si può allegare quello del Patriarca Armeno di Cilicia. Il quale riceve la facoltà di dispensare in sessanta casi dal 2° grado di consanguinità o affinità, e in altrettanti dal 1° di affinità ex copula illicita. Similmente riceve ad decennium la facoltà di benedire il popolo con indulgenza plenaria, quando celebra solennemente.

Ruteni di Russia Bianca e Lituania dimostra abbastanza essere appunto le mutazioni nel rito l'artificio con cui si suole disporre il popolo a mutare la fede senza quasi avvedersene. Ma tale riserva non è punto impossibile a farsi nella prima erezione di un Patriarcato nuovo: e si potrebbe fare, siccome sembra, senz'alcuna odiosità presso la nazione, riconfermando il rito ruteno secondo le correzioni fattevi nel sinodo di Zamoscia, e proibendo in forza della medesima conferma Pontificia di alterarlo in ve-
run modo *inconsulta Sede Apostolica*. Oltracciò non è da tacersi che qualunque sia su questo punto la pretensione dei Patriarchi orientali, Benedetto XIV la dichiarò invalida nella sua Costituzione pei Greci Melchiti *Demandatum caelitus* del 24 dicembre 1743: dove annullando alcune novità introdotte da quel Patriarca nei digiuni e nel rito, scrive: *Nos hujusmodi innovationem et abstinentiarum relaxationem et coarctationem in nimium detrimentum veteris graecarum Ecclesiarum disciplinae vergere judicantes, licet alioquin, deficiente auctoritate Apostolicae Sedis, nullius roboris esse dignoscantur, eas tamen auctoritate nostra expresse revocamus etc.*

16. - Sicchè in generale non sembra difficile troppo il temperare i diritti del nuovo Patriarca in modo, che non accrescano quel pericolo medesimo, al quale con la erezione del Patriarcato s'intenderebbe di ovviare. D'altra parte se per poco si consideri la storia di tutte le chiese di Oriente, e come fossero per lo più le ambizioni nazionali la vera causa degli scismi, e come anche fossero le medesime ambizioni non di rado il mezzo di cui si servi la provvidenza di Dio per far cadere i pregiudizi che si opponevano al ritorno alla unità; non può essere oscuro quanto dovrebbe la nazione rutena affezionarsi vieppiù alla S. Sede, ricevendone quest'altissima onorificenza, e con che occhi d'invidia ella sarebbe poi riguardata per questo da tutt'i popoli scismatici del suo medesimo rito: si sa che i Russi non hanno perduta ancora la memoria di quelle pompe solenni in cui era l'onore del Czar guidare il cavallo del Patriarca. E le loro istorie ricordano ancora i beneficii che recava all'ordine civile l'ecclesiastica indipendenza del Patriarcato, frapponendosi fra il popolo e il Czar come un muro di protezione all'uno e all'altro. Ricordano un Ermogene ai tempi del falso Demetrio, un Gioacchino ai tempi della sedizione degli Strelitzi, ed altri parecchi, a cui si dovette più di una volta la salvezza dello Stato. Ricordano qual fosse l'ori-

gine dell'odio dei Czar contro i Patriarchi; cioè la giusta resistenza del Patriarca Nicone contro il codice di Alessio, in difesa delle immunità ecclesiastiche: e di quali arti dovesse usare Pietro il Grande per congiungere finalmente la suprema autorità della religione con l'imperio civile; prima cagione dell'avvilimento dell'aristocrazia nazionale, e degli altri mali che la gloria istessa di Pietro il Grande non può coprire. Talchè se vi fu mai cosa capace di convertire gli occhi di quella gran nazione verso l'ovile cattolico, e di mettere il tarlo nelle radici dello scisma, questa certamente sembra poter essere da tanto.⁷

17. - L'altra quistione poi che rimarrebbe a definirsi quando l'erezione del Patriarcato in genere fosse risolta, cioè la quistione dei limiti territoriali da doverglisi assegnare, parte dipende dalle relazioni geografiche ed etnografiche dei Greci d'Ungheria e Transilvania con quelli di Galizia, parte dipende dalle condizioni che vorrà la Corte d'Austria per le sue ragioni politiche. Ora in quanto alla prima parte, si può osservare che le diocesi di rito greco-unito son quattro in Ungheria e una in Transilvania; cioè in Ungheria Munkatz, Gran Varadino, Eperies, Crisio, e in Transilvania Fogaratz; le quali hanno fra tutte una popolazione di 1,379.187 anime, secondo uno schematismo generale pubblicato in quest'anno a Buda, talchè aggiungendo a questa la popolazione di rito greco-unito della Polonia austriaca (la quale, secondo le notizie comunicate dal chiarissimo Sig. Kopitar, Bibliotecario cesareo di Vienna, era nel 1837 di 1,854.191), i Greci-uniti della Monarchia austriaca sommerebbero a 3,233.378.

⁷ Non sarà forse inopportuno l'osservare, che quando nel 1795 Caterina II di Russia ebbe distrutta la metropoli di Kìovia con tutte le diocesi suffraganee, e dato per unico pastore a tutti i Ruteni de' suoi Stati il solo Arcivescovo di Polosko Monsig. Eraclio Lissowski, la S. Sede fece fare molte pratiche in Vienna per erigerne in metropoli la chiesa ancor vescovile di Leopoli. E allora la Corte d'Austria non volle aderirvi. Quando poi l'Imperatore Alessandro I nel 1807 ebbe ristaturata la dignità metropolitica in persona del medesimo Monsig. Lissowski, allora la Corte d'Austria fece vivissime istanze perchè il Vescovo di Leopoli fosse fatto metropolitano di Galizia. E la Santa Sede, benché reputasse cosa utilissima pei Ruteni che tutti dipendessero da un unico metropolita, nondimeno perchè era impossibile di mantenere questa unità ecclesiastica nella divisione politica, concesse la richiesta erezione. Donde si vede quanto importi alle Corti, che i loro sudditi di un rito non abbiano da invidiare una maggior dignità a quelli che vivono nel medesimo rito sotto altra corona.

E secondo un'altra statistica pubblicata a Praga nel 1842 dal Sig. Schiaffarick (autore protestante e però certamente alieno dall'ingrandire oltre il vero numero dei cattolici) crescerebbero a 3,616.000.⁸ Ma le tre diocesi di Fogaratz, di Gran Varadino, e di Crisio non sono rutene, benchè seguano il rito greco; perchè i popoli non sono Russi, ma Vallacchi nelle prime due, Serviani nella terza. Sarebbe qui una oziosa digressione il cercare le origini dei Vallacchi: cioè se siano una colonia di Romani condotta da un Valerio Flacco ne' tempi di Traiano, siccome essi vogliono con l'argomento della lor lingua, che è piuttosto romana che slava, e nata dalla confusione dell'idioma latino col getico: ovvero se siano una stirpe indigena degli antichi Daci, o se, come altri scrivono, sian venuti a poco a poco dalla Bulgaria, fra il XII e il XIV secolo. Qualunque però di queste origini sia la vera, certo è ch'essi ebbero il rito greco non dai Russi ma dai Bulgari; che in antico usarono nella liturgia la lingua slava; e che da un secolo e mezzo in qua tradussero, senz'autorità della S. Sede, l'antica liturgia in vallacco, siccome in altre diocesi latine di Ungheria si è arbitrariamente introdotto l'ungaro e lo slavo. I Serviani similmente non hanno alcuna comunanza nè di origine nè di lingua liturgica coi Russi. E per dare un'idea generale in brevi parole della divisione etnografica di questi popoli, si può dire che pigliando per asse la linea dei monti Carpazi fra la Galizia e l'Ungheria, tutto il paese al di là dei monti, e quello che al di qua è più vicino alle loro falde, fu popolato dalle migrazioni dei Russi: tutto il resto che si stende a mezzogiorno e a levante di quelli, verso l'Adriatico e la Grecia, fu popolato dalle migrazioni dei Bulgari o degli Slavi: e gli uni e gli altri portaron seco la propria lingua liturgica, che oggi li distingue fra loro, nonostante che tutti sian greci di rito. Volendosi adunque tener

⁸ *A questi tre milioni e mezzo di Greci-uniti son misti quattro milioni e mezzo di non uniti, fra Illirii e Vallacchi: i quali hanno otto Vescovi dentro il Regno d'Ungheria, e tre fuori di esso, cioè quello di Czernovic nella Bukovina (parte di Galizia), quello di Transilvania, e l'Aradiense. Inoltre Napoleone aveva fondato un Vescovado greco scismatico a Sebenico in Dalmazia; il cui Vescovo, dopo che il paese tornò sotto la Monarchia austriaca, tentò di accostarsi all'unione, e per questo fu cacciato dal popolo; poi perseverò nello scisma, senza nondimeno poter tornare al Vescovado; e vive a Venezia. Gli Ungari propriamente detti, cioè la nazione più nobile fra quelle che occupano il paese detto Ungheria, son quattro milioni circa: metà protestanti e metà cattolici, ma tutti di rito latino.*

conto dei soli Ruteni (poichè non sarebbe forse conveniente di confondere due lingue in un medesimo Patriarcato, nè sarebbe facile di ritogliere dopo lunga consuetudine ai Vallacchi l'uso liturgico della lingua loro) bisognerebbe escludere le suddette tre diocesi che hanno, Fogaratz 608.545 anime, Gran Varadino 113.525, Crisio 14.589: cioè in tutto 736.659. E solamente si potrebbero includere le due di Eperies e di Munkatz, che hanno, la prima 176.310 anime, la seconda 466.218; cioè in tutto 642.528. La qual popolazione aggiunta a quella di Galizia farebbe secondo il Sig. Kopitar 2,496.719, o secondo il Sig. Sciaffarick 2,774.000.

18. - Quanto alla seconda parte nella quistione, gioverà di riandare brevemente la storia di questi Vescovadi, e le disposizioni per addietro dimostrate dalla Corte Austriaca, secondo le notizie che se ne sono potute ricavare dall'Archivio della S.C. di Propaganda, o che sono state comunicate a Monsignor Segretario dall'egregio P. Theiner. I Ruteni adunque che abitano di qua dai monti Carpazi, da Scepusio in Ungheria fino a Maramours in Transilvania, erano rimasti nello scisma fino alla conversione di Monsignor Pietro Partenio Vescovo di Munkatz, il quale abbracciò l'unione col suo clero e popolo nel 1640. Allora ad intercessione dell'Arcivescovo di Strigonia, Alessandro VII confermò il Partenio nella dignità Vescovile per tutti i Ruteni uniti di Ungheria: ma non gli assegnò nessuna Chiesa in titolo, poichè il decreto del S. Offizio dato il 13 maggio 1655 lo chiama solamente *Episcopum electum Ruthenorum degentium Munkatz et in aliis locis Hungariae*. Quindi fu che i suoi successori furono chiamati Vicarii Apostolici: e i Primati d'Ungheria pretesero talvolta che si dovessero considerare come Vicarii loro per rito greco, a forma del famoso canone IX del Concilio Lateranense. Singolarmente scandalosa fu la guerra mossa con questo titolo dall'Arcivescovo di Agria Carlo Esterhazy contro Monsig. Giovanni Bradacz nel 1769, che è riferita dal Monaco Basilio Basilovicz nella sua *Brevis notitia Eparchiarum Ruthenarum in Hungaria*. Per lo che il Bradacz ebbe ricorso all'Imperatrice Maria Teresa, rappresentandole il danno che queste ingiuste oppressioni cagionavano alla santa Unione: ed essendo passate alcune Note fra il Nunzio Visconti e il Cancelliere Kaunitz, fu finalmente risolta nel 1772 l'erezione della Chiesa di Munkatz in Cattedrale.

19. - I Greci di Transilvania abbracciaron l'unione nel 1698: e l'elezione del Vescovado di Fogaratz fu decretata dalla S.C.

di Propaganda il 6 di luglio 1716; ma le bolle furono spedite nel 1721 per mezzo della Concistoriale. Nelle lettere dell'Imperatore, con cui nominava per primo Vescovo un Giovanni Pataki, si legge: *ad antefatum Valachorum, Graecorum, Ruthenorum et Rascianorum, in Principatu nostro Transylvaniae partibusque Regni nostri Hungariae eidem adnexis, graeci ritus Episcopatum*. Dagli atti poi della medesima S.C. nel 1699 si ha notizia di un Monsig. Efrem Bayanin Vescovo dei Rasciani di Varadino e di Agria (cioè dei popoli passati in Ungheria dalla Bulgaria e dalla Servia) che per opera di un Padre della Compagnia di Gesù venne in Roma ad abiurare lo scisma. Ma certamente il Vescovo greco di Gran Varadino fino al 1775 non fu se non un mero Vicario del Vescovo latino della medesima sede: poichè in quell'anno il P. Bastassich, Basiliano, presentò all'Imperatrice Maria Teresa, e per mezzo del Nunzio Visconti alla S. Sede, una memoria sopra la necessità di liberare il Vescovo greco da tale servitù. S'ignora poi la vera epoca dell'erezione delle due diocesi di Crisio e di Eperies: ma è molto recente. Si sa solamente che per trattare di quella di Eperies l'Imperatrice Maria Teresa, intenta a fortificare l'unione dei Greci, aveva nel 1774 nominata una Commissione speciale: e che la stessa Commissione doveva ancora presentarle un progetto di erezione di una Metropolia greca pel regno d'Ungheria, la quale avrebbe avuta la residenza in Gran Varadino. Ma essendosi chieste sopra ciò le informazioni del Vescovo latino di quella città, pare ch'egli mandasse a vuoto ogni cosa: e fino al presente i Vescovadi greci rimangono soggetti al Primate latino.

20. - Si vede pertanto da tutto ciò, che alla Corte d'Austria non dovrebbe riuscire nè nuovo nè discaro il pensiero di nobilitare e ingrandire la gerarchia del rito greco: ma forse ella vorrebbe che non si facesse distinzione fra le due lingue, Rutena e Vallacca; poichè Maria Teresa e Kaunitz non pare che credessero necessario di farla. E si vede ancora che i Greci per uscire dalla soggezione del Primate latino dovrebbero contentarsi assai facilmente di passare sotto quella di un Patriarca greco, ancorchè non residente in Ungheria: ma dall'episcopato latino potrebbe temersi una gagliarda resistenza, la quale forse non mancherebbe di manifestarsi anche nella Dieta del Regno.

21. - Del resto e a questa quistione e ad alcun'altra che potesse nascere nel corso della negoziazione, darebbero lume le trattative medesime. Ma lo scopo della discussione presente sem-

bra dover essere ristretto a stabilire solamente alcuni punti preliminari: cioè se l'erezione di un Patriarcato pei Ruteni Austriaci sarebbe opportuna a preservarli dallo scisma; con quali condizioni si potrebbe assicurarla da ogni pericolo; e se nella prima proposizione che se ne facesse, si dovrebbe fare alcuna distinzione di paesi o di lingua. E qui l'umile estensore di questi fogli deporrebbe assai volentieri la penna; parendogli di avere adempito quell'ufficio ch'era da lui, coll'espore le notizie che nell'angustia del tempo è stato possibile di raccogliere, e desiderando d'imparare il giudizio che se ne debba fare, da quello che ne farà la sapienza delle EE.VV.RR. piuttosto che di arrischiarsi ad una cosa piena di pericolo, qual'è il proporre sopra una materia tanto grave e incerta un'opinione qualunque. Nondimeno per ubbidire all'onorevole incarico che ne ha ricevuto, soggiungerà a questa già forse troppo lunga relazione alcune brevi e sommesse conclusioni, che nello scriverla gli è avvenuto di formarne.

22. - Egli pertanto dividerebbe la discussione nei tre seguenti

DUBBI

I. Se lo stato presente dell'Unione Rutena nella Monarchia Austriaca sia tale da rendere necessaria qualche straordinaria provvidenza?

II. Se, e con quali condizioni potrebbe soddisfare a tale necessità l'erezione di un Patriarcato?

III. Se in questo disegno, quando piacesse di procurarne l'esecuzione, si dovrebbero comprendere tutti i Greci-uniti della Monarchia Austriaca, ovvero se alcuni solamente, e quali?

E quanto al I Dubbio, per le cose narrate nel § 3, gli parrebbe di non poter rispondere altro che affermativamente. Quanto al II, da una parte per le ragioni dette nei §§ 5 e 6, sembrerebbe o inopportuno o insufficiente qualunque dei rimedii finora proposti, eccetto quest'uno della erezione di un patriarcato; dall'altra parte, con le condizioni proposte dal § 12 fino al § 15, parrebbe possibile di costituirlo, senza indebolire il vincolo di soggezione che si deve mantenere fra quelle Chiese e la S. Sede. Inoltre, coi temperamenti proposti nei §§ dall'8 al 10, parrebbe ugual-

mente possibile di evitare l'opposizione della Corte, e di temperare quella del clero latino. Finalmente le considerazioni fatte nel § 16 sembrerebbero dimostrare che quello fosse l'unico espediente atto non solamente a mantenere l'unione, ma ancora ad ampliarla con le conversioni degli scismatici. Sicchè vedendosi difficoltà non invincibili da un lato e una utilità certa dall'altro, parrebbe che il disegno non si dovesse abbandonare, almeno inteso. Quanto poi al III Dubbio, sembra che sia stata una massima costante della S. Sede il tenere i Ruteni soggetti ad un solo capo, quanto le circostanze dei luoghi e dei tempi lo consentissero. Sembra inoltre che i Greci di Ungheria non abbiano men bisogno che quelli di Galizia di essere sottratti dall'oppressione dei Latini; che la Corte Austriaca, avendolo altre volte desiderato, ora non debba opporvisi: e che i Greci medesimi dovrebbero facilmente contentarsi per questo di passare sotto l'ubbidienza di un Patriarca di Leopoli; soprattutto se a loro si concedesse un metropolitano proprio, dipendente dal Patriarca, lo che accrescerebbe e lo splendore del Patriarcato e quello delle loro Chiese. Rimarrebbe però a vedersi se potessero far parte del Patriarcato anche i Vallacchi. E qui certamente farebbe non lieve difficoltà la differenza delle lingue adoperate nella liturgia. Ma si può d'altra parte osservare (se i Vescovi di Gran Varadino, di Fogaratz e di Crisio, domandassero l'unione al Patriarcato) che il rito è poi il medesimo; che in quelle diocesi son pure molti veri Ruteni; e che la S. Sede potrebbe forse dissimulare quell'arbitraria mutazione dell'antica lingua liturgica, ora che è già stabilita da una lunga consuetudine; come in altre diocesi latine d'Ungheria dissimula l'arbitraria introduzione della lingua ungarica, che si è fatta in molte parrocchie. Onde la risposta al terzo dubbio suddetto (quando la Sacra Congregazione rispondesse affermativamente al II) potrebbe essere forse questa: cioè che la proposta del Patriarcato intanto si facesse indistintamente pei Ruteni di Galizia e Ungheria, salvo poi l'annoverare ai Ruteni anche i Vallacchi se si trovassero giuste cagioni di doverlo fare.

E tale è l'opinione che il consultore con umile riverenza soggetta in ogni parte al superiore giudizio della S. Congregazione.

III.

Rapporto sull'aiuto economico del Governo di Vienna in favore del clero ucraino-cattolico (6 febbraio 1850).

ÖSTERREICHISCHES STAATSARCHIV, MINISTERIUM DES INNERN, *Präsidialakten des Ministeriums für Kultus und Unterricht, 80/68 Cult. 362/329 Präs. 6.II.1850*

Allernädigster Herr!

Es ist zu meiner Kenntniss gelangt, dass bei dem galizischen Gubernium schon längere Zeit eine Verhandlung wegen Anstellung von zwei Referenten bei dem Lemberger griechisch-katholischen Metropolitan-Konsistorium im Zuge sich befinden soll, habe daher den Landeschef Grafen Goluchowsky aufgefordert, mich von dem Stande dieser Angelegenheit in die Kenntniss zu setzen.

Aus dessen nun anliegenden Berichte, insbesondere aus der beiliegenden Referatsabschrift geht nun hervor, dass das griechisch-katholische Metropolitan-Konsistorium bereits mit dem Berichte vom 7. Februar 1846 die Vermehrung des Lemberger griechisch-katholischen Domkapitels durch die Erneuerung von zwei, aus dem Religionsfonde zu dotierenden, mit 800 f. jährlich zu besoldenden Domherrn in Anregung gebracht, und zu diesem Ende angeführt habe, dass die Lemberger griechisch-katholische Diözese sich über 888 Pfarreien, 280 Kaplaneien, 114 Kooperaturen, 1121 in der Seelsorge angestellte Priester, und 1,300.961 griechisch katholische Glaubensgenossen erstrecke, dass somit die Geschäfte des Konsistoriums sehr ausgedehnt seien.

Nach den allerhöchst genehmigten Statuten hätte das griechisch katholische Metropolitankapitel zu Lemberg aus 10 Mitgliedern zu bestehen, deren Zahl aber im Sinne des Dekretes der bestandenen Hofkanzlei vom 3. September 1812 auf 8 Individuen beschränkt blieb. Von diesen 8 Mitgliedern des Konsistoriums, sej der Weihbischof Iachimovicz, der zugleich Generalvikar ist, durch seine Geschäfte als solcher mit der Revision

sämmtlicher von den Konsistorialräthen gelieferten Arbeiten, und mit der eigenen Aufarbeitung vieler Geschäftsstücke überbürdet.

Seit dem Jahre 1846 ist Iachimovicz dem Dienste des Konsistoriums, da er Bischof in Przemisl wurde, ganz entzogen. Von allen übrigen 7 Mitgliedern seien fünf derselben entweder durch ihre anderweitigen Anstellungen und Geschäfte theils durch Alter und mindere Eignung im Konsistorialdienste, nur mit minder erspriesslichem Erfolge zu verwenden; daher die noch zwei erübrigenden, nämlich der Domscholaster Kuciemski, und der Domherr Lotocki, die sich dem Dienste mit vieler Thätigkeit weihen, doch nicht im Stande sind, das ganze Geschäft im Kurrenten zu erhalten.

Der Metropolit stellt vor, dass er selbst bei seinem hohen Alter persönlich auf das Konsistorialgeschäft einen wirksamen Einfluss zu üben, ausser Stande ist, ferner, dass er verschiedenen Pfarrern in der nächsten Umgebung, Professoren der theologischen Wissenschaften, und Vice-Rektoren des Seminariums zur Aushilfe Konsistorial-Referate übertrug, welche zwar bereitwillig sich diesem Aushilfsdienste widmeten, jedoch nach kurzer Zeit, durch ihre Amtsgeschäfte gehindert, die Referate zurücklegen mussten.

Zu einem weiteren Berichte vom 29. Juli 1846 wies das Konsistorium nach,

1. dass der Personalstand der griechisch katholischen Geistlichkeit

im Jahre 1812 - 1043

im Jahre 1815 - 1346

im Jahre 1845 - 1210 betrug.

2. dass die Zahl der Konsistorial-Geschäftsstücke sich

in den Jahren 1815 bis 1824 um 708

in den Jahren 1836 bis 1845 um 2032

in den Jahren 1815 bis 1845 um 4324 vermehrten;

dass in dieser Periode von 30 Jahren die Geschäfte des Konsistoriums sich beinahe verdreifachten, erklärt das Metropolitan-konsistorium durch die in verschiedenen Zweigen dem Konsistorium neu zugewiesenen Geschäfte, und zwar bezüglich des Seminars, der geistlichen Korrektionsanstalt, der Schul- und Unterrichtssachen, der Witwen- und Waisenanstalt für die Geistlichkeit der Pfarr- und Dekanatsbibliotheken, der Evidenzhaltung

der Matrikelbücher, und der Verzeichnisse der Militärpflichtigen, des Alumnatikums, und des Diözesan-Schematismus.

Endlich bemerkte das Konsistorium, dass durch Gewinnung, und zweckmässige Verwendung einiger Räume im priesterlichen Korrektionshause zu S. Georg für die neu zu ernennenden zwei Domherrn Natural-Wohnungen im Kapitelhause ermittelt werden könnten. Das Gubernium fand sich hierauf bestimmt, der Provinzial-Staatsbuchhaltung aufzutragen, das Inventar des Lemberger griechisch-katholischen Domkapitels, und den darnach zu verfassenden Erträgnisausweis mit Rücksicht auf die bis jetzt im Vermögensstande des Kapitels vorgekommenen Veränderungen vorzulegen, und hiernach sowohl die eigenen Einkünfte dieses Kapitels, so wie auch die Verwendung derselben nachzuweisen.

Diese Nachweisungen hat die Provinzial-Staatsbuchhaltung geleistet, welche ihr aber mit dem Auftrage zurückgestellt wurden, noch nachzuweisen, woher es komme, dass das Gesamteinkommen des Lemberger griechisch-katholischen Domkapitels, welches zur Zeit der Errichtung desselben im Jahre 1812 mit 5081 f. 48 Kr. berechnet war, nur dermalen jährlich 4686 f. 18 Kr. betrage.

Da nun dieser ganze Akt bei der Provinzial-Staatsbuchhaltung verbrannt ist, diese Nachweisungen aber dem Gubernium zur Erstattung des Antrages auf Bewilligung der vom Metropolitan-Konsistorium angesuchten Personalvermehrung des griechisch-katholischen Lemberger Domkapitels notwendig scheinen, so würden dieselben von der Provinzial-Staatsbuchhaltung neuerdings abgefordert.

Der Landeschef Graf Goluchowski bemerkt in seiner Zuschrift, dass nebst der Geldfrage, an welcher die Verwirklichung der angesuchten Vermehrung bis jetzt scheiterte, in der neuesten Zeit auch die Frage der Nothwendigkeit dieser Vermehrung gehörig erwogen werden müsse. Gegenwärtig befinden sich bei dem griechisch-katholischen Metropolitan-Konsistorium faktisch nur zwei Referenten, auf welchen die ganze Last der Geschäfte ruht, da die übrigen Domherrn theils wegen vorgerückten Alters und Kränklichkeit, theils wegen Unbehilflichkeit nicht leistungsfähig sind, es lasse sich daher nicht läugnen, dass das Konsistorium mit den Arbeitskräften sich wirklich in einiger Verlegenheit befindet.

Allein diese dürfte nicht von Bestand seyn, wenn erwogen werde, dass die Leitung des Schulwesens, welche gegenwärtig

im ausgedehnteren Umfange in Anspruch genommen wird, und die als eines der Hauptmotive zur Vermehrung des Personals angeführt wurde, demnächst vom Konsistorium wegfallen, und dem Schulrathe zugewiesen werden wird. Auch sei die Frage wegen Theilung der Erzdiözese, und Errichtung eines neuen Bisthums zur Sprache gekommen, welche, wenn sie in Ausführung käme, auch die Geschäfte des Konsistoriums bedeutend herabmindern würde. Graf Goluchowski glaubt daher, dass es jetzt an der Zeit wäre, eine stabile Vermehrung des Personalstandes des griechisch katholischen Metropolitan-Konsistoriums auszusprechen. Ich glaube hierüber Nachstehendes in tiefster Ehrfurcht bemerken zu sollen. Die Unhaltbarkeit der jetzigen Zustände des Lemberger griechisch-kath. Metrop.-Konsistoriums ist durch die vorgelassene Schilderung ganz ausser Zweifel gestellt, sie wird aber bei der Beachtung des gegenwärtigen Personalzustandes in die Augen fallend. Nach Abschlag der *anderwärts* verwendeten 4 Domkapitularen, ist der Domprobst Ritter von Barwinski ein hochbetagter Greis, und 20 Jahre gewesener General-Vikar, schätzbar durch seine Erfahrung in den Konsistorialberathungen, aber wegen seines hohen Alters, und seiner Kränklichkeit jeder anstrengenden Thätigkeit im Referatsfache enthoben. Der Dompfarrer Debuki ist von seinen vieljährigen Leiden in Folge einer Lähmung noch immer nicht hergestellt, somit bleiben, wie bereits bemerkt, nur der Domscholaster Kuziemski, und der Domkapitular Lotocki übrig, auf welchen beinahe die ausgewiesene Last der Konsistorial-Amtsführung ruht. Völlig ungenügend steht aber das Konsistorium in seiner gegenwärtigen Zusammenstellung der nächsten Zukunft gegenüber, welche umfangreiche Reformen in allen Zweigen der Diözesanverwaltung in Aussicht stellt. Die Grundsätze der von Eurer Majestät allergnädigst verliehenen Reichsverfassung, gewähren der Kirche die selbstständige Anordnung und Verwaltung ihrer Angelegenheiten; indem hierdurch der Wirkungskreis des Ordinariats erweitert wird, können ihm die bisher in so beschränkten Masse zu Gebote stehenden Organe unmöglich genügen. Die Vermehrung derselben ist sonach ein wirkliches Bedürfniss. Sie ist zugleich ein von den Ruthenen lebhaft geäußerter Wunsch, und dessen für die Förderung der kirchlichen Angelegenheiten nothwendige Befriedigung, wird auch in politischer Beziehung von Nutzen seyn. Die von dem Landeschef Grafen Goluchowski gemachte Bemerkung, dass die Verlegenheit des Metropolitan-

Konsistoriums vorübergehend sej, weil die Leitung des Schulwesens vom Konsistorium wegfallen, und dem Schulrathe zugewiesen, und die Erzdiözese getheilt werde, ist irrig, nachdem der Schulrath nach den von Euerer Majestät genehmigten Grundsätzen keineswegs bestimmt ist, den Bischöfen den bisherigen Einfluss auf das Schulwesen zu entziehen, die Diözesan Schulgeschäfte sich daher durch dessen Errichtung keineswegs vermindern werden, und die Errichtung eines neuen Bisthums nicht so schnell zu Stande kommt, und für den bejahenden Fall auch mit den entbehrlich werdenden Arbeitskräften disponiert werden kann. Mit allerhöchster Entschliessung vom 27. August 1812 wurde die Konstituierung eines katholischen Metropolitankapitels zu Lemberg genehmigt, und als Grundsatz bestimmt, dass dasselbe bis auf zehn Glieder vermehrt werden darf, wenn durch Privatstiftungen die nöthigen Summen verschafft werden; indessen soll die Zahl der Kapitularen auf 8 festgesetzt bleiben. Das im Jahre 1812 mit 8051 f. 48 Kr. berechnete Einkommen des Metropolitankapitels belauft sich dormalen nur auf 4686 f. 18 Kr. C M. Es ist sonach die Aussicht nicht vorhanden, die Personalvermehrung aus dem Kapitularvermögen bewirken zu können. Insofern aber dieselbe aus den angeführten Gründen unerlässlich ist, und nicht unterbleiben kann, so erlaube ich mir den ehrerbiethigsten Antrag, dass Euere Majestät die Besetzung der Allerhöchst konstituirten 2 Kanonikate an dem Lemberger griechisch-katholischen Metropolitankapitel mit dem Beisatze zu genehmigen geruhen, dass ihre Dotation pr 800 f, insoferne sie nicht aus dem Kapitel-Einkommen bedeckt werden kann, auf den galizischen Religionsfond übernommen werde.

Wien am 26. Jänner 1850. (Unterschrift)

Ich genehmige diesen Antrag. — Wien den 6. Februar 850.

Erhalten den 6. Febr. 850. (Unterschrift)

IV.

Risposte del vescovo latino di Peremyśl, F.S. Wierzchleyski al questionario sui vescovi ucraini-cattolici per l'uso della Propaganda della Fede (27.VIII.1859).

ASV, *Archiv. Nunz. di Vienna*, vol. 413, foll. 378r-399v.

RESPONSA AD QUAESTIONES DE EPISCOPIS RUTHENI RITUS UNITIS PROPOSITAS. PRO USU SACRAE CONGREGATIONIS DE PROPAGANDA FIDE.

1. - An professionem fidei a v.m. Papa Urbano VIII. Catholicis ritus graeci praescriptam emittant omnes ii, de quibus specialis mentio fit in Tit. I. Synodi Provincialis Zamosciensis?¹

R. - Quod talem professionem fidei electi ad Episcopatum ante consecrationem in manus Consecratoris emittant: ipse audivi, cum eiusmodi consecrationi ante aliquot annos qua Episcopus pontificaliter adstiterim. Quod idem ad beneficium praesentati in manus Episcopi vel Vicarii Generalis faciant ante institutionem ad beneficium parrochiale: non semel a testibus oculatis audiveram. De Abbatibus, num eam emittant, mihi non constat, quia eorum benedictio raro locum habet, cum in tota Galicia unus solummodo Abbas Basilianorum Zolkiviae, in ambitu (fol. 378v) Archidioecesis Leopoliensis reperiatur. Non est cur dubitem, quod ad sacros ordines promovendi, ludi-magistri ecclesiastici, ad gradum S. Theologiae provehendi, et Religiosi utriusque sexus professionem emissuri, prolaudatam professionem fidei emittant; sed id cum certitudine asserere nequeo, quia occasionem non habui persuasionem de his acquirendi.

¹ Cf. *Synodus Provincialis Ruthenorum habita in civitate Zamosciae anno MDCCXX*, editio tertia, Romae 1883, 53-123.

2. - An symbolo fidei, ubicumque typis imprimatur, vel tam publice quam privatim recitetur, particula illa addatur: *filioque*, qua processio Spiritus Sancti a Patre et Filio designatur?

R. - In symbolo fidei *ubique*, tam typo impresso, quam ore recitato sive publice in Missa a sacerdote et populo recitatur, sive a privatis una cum aliis precibus dicitur particula *filioque*, semper addita ut rarissime audiveram, dum Missae Episcopali et diversorum sacerdotum ritus rutheni diversis in locis et diversis temporibus interesset, aut pueros ritus rutheni occasionaliter catechizarem.

3. - An ubicumque in sacris Dyptycis, praesertim vero tempore sacrificii Missae, in translatione oblatorum, fiat commemoratio Romani Pontificis claris et expressis verbis, quibus alter quam Romanus universalis Episcopus designari non possit?

R. - Quia multoties Missae sive Episcoporum sive per sacerdotes ritus rutheni celebratae interfueram cum certitudine testari possum, in translatione oblatorum directam fieri commemorationem Romani Pontificis per verba: Miserere Domine vel *oremus « pro Papa Romano Pio »* — quibus utique solus Romanus universalis Episcopus designari potest. An in sacris Dyptycis ubicumque similis commemoratio (fol. 379v) Romani Pontificis fiat, ac in translatione oblatorum, non possum affirmare, quia liturgiam Ruthenorum lingua antiqua slavica, quam cyrillicam vocant, conceptam, non inspexi, cum hujus linguae in permultis a moderna ruthena differentia, ignarus sim ut vero mihi explicari facerem ibidem contenta, nec necessitas nec occasio fuit.

4. - An fideles Rutheni ritus uniti ad extraneos pastores eorumque Ecclesias, sive suscipiendorum sacramentorum, sive devotionis causa accedere audeant?

R. - Cum in Premisliensi Dioecesi ritus rutheni nullus schismaticus pastor nullaque schismatica existat Ecclesia, fideles Rutheni uniti ad eos nunquam accedere possunt. Etiam si schismatica Ecclesia vel pastor adesset, numquam eam volunt adire, quia populus fidelis ruthenus (fol. 380r) schisma detestatur et schismaticos sacerdotes abhorret, religioni vero catholicae toto corde addictus est. Inde fit, ut Ecclesias latinas promiscue cum suis frequentet, latinae Missae, praedicationi, ac publicae devotioni libenter ac frequentissime adsit, loca thaumaturga Latino- rum in magna frequentia quotannis visitet et sacerdotes Lati-

nos ut plurimum veneratione prosequatur, adeo, ut turmatim ad ritum latinum transiret, si ei licentia daretur.

5. - An Missalia, Ritualia, Breviaria, Diurnalia, Pontificalia ac quaecumque alia liturgica opera ab Ordinariis approbata sint, et insuper, utrum eadem conformia sint editioni, quam Synodus provincialis Zamosciensis fieri iussit, et Sancta Sedes Romana probavit?

R. - Cum lingua cyrillica, in qua haec omnia conscripta sint, ignarus sim, nihil in hac materia respondere possum, et longiori inquisitione opus esset (fol. 380v), ut haec omnia sine excitatione suspicionis — ad quam concipiendam sacerdotes rutheni valde sunt proclives — persolvi et conferri possint.

6. - An Parochi populum sibi commissum diebus saltem Dominicis et festivis solemnibus pascant verbo Dei et speciatim, utrum Catechismum et Christianae doctrinae explicationem tradant juxta praescripta memoratae Synodi Zamosciensis Tit. II do?

R. - Cum dolore fateri debeo, a plerisque ut quam plurimis parochis ritus rutheni — paucis exceptis — verbi Dei praedicationem, catechizationem et doctrinae Christi explanationem, totaliter negligi, ipsos quoque Decanos raro in hoc puncto, suis condecanalibus fratribus esse diligentiores. Praedicatio verbi Dei in hoc plerumque apud eos consistit, ut perlegant Evangelium diei et statim populum adstantem, brevissima forte applicatione praemissa, ad labores sibi praestandos, arestantia jura stolae vel messalia reddenda (fol. 381r), ad exequias conducendas — quas semper convivium funebre subsequitur — ad oblationes largius faciendas, adhortentur, et gravissime in eos invehantur, qui ejusmodi admonitionem spreverint. Quidam adeo sunt perfrictae frontis, ut etiam a fidelibus latinis, qui propter vicinitatem Ecclesiae ritus rutheni adsunt, praestationem laborum in commodum suae oeconomiae requirunt publice in Ecclesia eos pascentes. Quod vero catechizationem juventutis et puerorum attinet, adhuc pauciores sunt, qui eam instituunt. Hinc magna ignorantia et superstitio in populo rutheno dominatur, qui praeter prima rudimenta fidei, quae a matribus edoctus est, nil amplius de rebus fidei novit. Neque spes affulget melius in rebus fidei et morum instructae progeniei donec vigerit mos, seu potius corruptela, a sponsis in examine ante-nuptiali loco boni profectus in doctrina fidei et praeceptorum Dei, labores manuales (fol. 381v) v.g. triturare, arare, metere etc., a viris; lavare lin-

teamina, fila nectere, fodere in horto etc. a feminis — exigendi. Qui sponsus vel sponsa, vel sponsi his laboribus, et quidem per plures dies incubuerint, ad matrimonium contrahendum admittuntur, et si omnino sint rudes in doctrina religionis, qui recusant labores, vexantur, donec eos susceperint, de scientia religionis nec interrogantur.

7. - An Sacerdotes, contra ejusdem Synodi monita praesumant, cessante periculo mortis et citra necessitatem, extra limites suarum parochiarum aut etiam in propriis parochiis alienis parochianis. Latini praesertim ritus, sacramenta sine licentia proprii Parochi administrare?

R. - Cum fideles latini fere dimidiae partis Ecclesiarum, jurisdictioni meae subjectarum, inter Ruthenos vivant, et singulae hae Ecclesiae plura incorporata loca numerent, in quibus pauci Latini dispersi inter Ruthenos longe numerosiores habitent; cum porro in quam plurimis pagis Rutheni suos sacerdotes (fol. 382r) et Ecclesias habeant, Latini vero ab sua Ecclesia parochiali uno, duobus, et tribus milliaribus germanicis distent; non est mirum, si quando urgente necessitate administrationem sacramentorum a Parochis Ruthenis petant, quo in casu Parochus Latinus non contradicit, vel ut gratiam habet. Sed ab anno 1848, multae querelae Parochorum Latinorum mihi oblatae sunt et afferuntur, quod Parochi ritus Rutheni Parochianorum Latinorum proles, quin periculum mortis immineat, et citra omnem necessitatem, sine licentia Parochi Latini, imo eo contradicente, baptizent, et in librum baptizatorum suae Ecclesiae inscribant, quin testimonium de baptismo a se collato ad Parochum Latinum infantis mittant, quemadmodum eis in Synodo Zamosciensi Tit. 3 § 1 de Baptismo mandatum fuit. Id plerumque contingit in infantibus e matrimoniis mixtis i.e. Latinorum cum Ruthenis progenitis, quia pars Ruthena (fol. 382r) semper ad suam Ecclesiam inclinat, cui pars latina pacis causa eo minus contradicit quia ipsi commodius est infantem pro conferendo baptismo ad Ecclesiam ritus Rutheni prope sitam, quam ad Ecclesiam latinam, saepe longe remotam, deferre.

8. - An sacerdotes in administratione baptismi ea utuntur forma quae ab Eugenio IV in decreto pro Armenis, olim approbata fuit?

R. - In quantum mihi cognitum est, utuntur in administra-

tione sacramenti baptismi forma ab Eugenio IV approbata et a Synodo Zamosciensi praescripta.

9. - An presbyteri rutheni ritus infantem latini ritus, vel necessitate impellente, vel proprio Parocho permittente, baptizantes, a conferendo ipsi neophito Sacramento confirmationis, et a reliquis caeremoniis abstineant?

R. - Sacerdotes Rutheni, qui ante annum 1848 infantes parentum latinorum baptizabant, memores severae prohibitionis Synodi Zamosciensis, raro Sacramentum (fol. 382v) Confirmationis eisdem conferebant, sed post annum 1848 — quo politicae rationes nationalitatem ruthenam e pulvere plurium saeculorum resuscitare et nationalitati polonae opponere suerunt — abusus, Sacramentum Confirmationis infantibus latinorum parentum conferendi, apud multos sacerdotes ruthenos invaluit, quemadmodum ipsi eorum libri baptizatorum probant. An lecto Evangelio a reliquis caeremoniis in tali infantis latini baptismo abstineant, mihi non liquet.

10. - An consuetudo linguam infantis recens baptizati Christi sanguine intingendi corpore sublatus fuerit, et in casu affirmativo, an hoc sine fidelium scandalo acciderit?

R. - Consuetudo Ecclesiae schismaticae, linguam infantis recenser baptizati sanguine Christi Domini intingendi apud nostros Ruthenos unitos nullibi viget, et jam antiquiori tempore sublata fuisse, videtur, quod sine scandalo (fol. 383r) factum fuisse crediderim, cum de eo nemo quidquam audiverit.

11. - An parochi infantes, recens natos baptizatos confirmantes, ea forma utuntur, quae a Synodo Zamosciensi praescripta fuit?

R. - Cum Rituale Ruthenorum non inspexerim, et multi jam effluxerint anni, ex quo infantem ruthenum e sacro fonte levaveram, ut formae Confirmationis valeam recordari, nihil cum certitudine quoad talem formam, qua in Confirmatione Rutheni sacerdotes utuntur, asserere possum.

Quamquam vero Synodus Zamosciensis Tit. 3, § 2 de Confirmatione directe dicit: « Sacramentum Confirmationis Parochi in Orientali Ecclesia extraordinario jure, et delegata ab Episcopo facultate, et Apostolicae Sedis dispensatione, *statim post Baptismum* administrare solent », sunt tamen nonnulli Parochi Rutheni, qui etiam serius, post unum alterumve annum post colla-

tum Baptismum (fol. 384r), Sacramentum Confirmationis conferant, cum tamen ejusmodi infantem pro obtinenda Confirmatione ad ministrum ordinarium Confirmationis, scilicet ad Episcopum, remittere tenentur.

12. - An infantes et pueri rationis expertes ad sacram Eucharistiam hodie admittantur?

R. - Infantes et pueri ad sacram Eucharistiam nullibi admittuntur.

13. - An usus consecrandi majorem hostiam Feria quinta in Coena Domini, eamque sanguine Dominico imbuendi, a Synodo Zamosciensi reprobatus, adhuc vigeat?

R. - An usus, consecrandi majorem hostiam feria quinta in Coena Domini eamque sanguine Dominico imbuendi, et conservandi per totum annum, ut inde distribuatur pro infirmis, quem Synodus Zamosciensis reprobavit, alicubi adhuc vigeat, mihi non constat. Imo vero e propria experientia scio, pro provisione infirmorum asservari apud (fol. 384v) Ruthenos in pixide, sacro tabernaculo inclusa, particulas consecratas panis, quibus aliquoties — dum adhuc munere Parochiungebam in absentia Parochi rutheni, affuso vino in cochleari, aegrotos communicaveram. Sed e propria quoque experientia novi plures inveniri Parochos ruthenos adeo negligentes, ut sacras particulas hasce pro infirmis asservatas non longiori tempore non renouent, imo eas muce-scere sinant!

14. - An Missis tam cantatis quam lectis uniformitas caeremoniarum, juxta Rituale legitime adprobatum ab omnibus presbyteris servetur?

R. - Servatur ab omnibus presbyteris.

15. - An quod ad eleemosynas attinet pro celebratione Missae omnia ea, quae a plurius memorata Provinciali Synodo salubriter statuta fuere, ad amussim seruentur?

R. - Scio, sacerdotes ruthenos pro data eleemosyna missas legere vel cantare (fol. 385r); an vero plures eleemosynas, quamvis exiguas, a pluribus non accipiant, ut cunctis uno tantum sacrificio satisfaciant, mihi non constat. Hoc vero mihi notum est, cum diebus ferialibus — paucis, exceptis — Missam non celebrare, si pro ejus celebratione stipendium non habeant.

16. - An reapse fideles ter saltem quotannis ad sacram poenitentiam accedant, et utrum hodie jejunium triduanum eidem Sacramento praemittant et an a confessoribus gravissimae in nomo-canonibus praescriptae satisfactiones pro peccatis non publicis injugantur?

R. - In regula populus Ruthenus semel tantum in anno, scilicet circa festum Paschatis, coram suo Parocho confitetur, et SS. Eucharistiam sumit; pientiores tamen bis et ter de anno plerumque in locis thaumaturgis Latinorum aut in Ecclesiis latinis, in quibus indulgentiae celebrantur, confiteri solent, et SS. Eucharistiam de manu rutheni sacerdotis, qui in talibus locis pro celebratione Missae invitatur, secundum (fol. 385v) ritum ruthenum sumant. Jejunium triduanum, quod olim Sacramenti poenitentiae praemitti solebat, hodie nullibi servatur. Gravissimae quoque satisfactiones, pro peccatis publicis in nomo-canonibus praescriptae, non amplius a Confessoribus pro peccatis quoque secretis praescribuntur.

17. - An in promovendis ad SS. Ordines alienae Dioecesis subditis, constitutio a s.m. Innocentio XII edita, quod incipit « *Speculatores* », et si de Regularibus agatur, decretum Clementis VIII ad amussim serventur?

R. - In promotione ad sacros ordines subditorum alienae Dioecesis et in ordinandis Regularibus, tum constitutio Innocentiana quam Clementiana, in quantum mihi notum est, servantur.

18. - An ordinati ab exoticis et schismaticis pastoribus, et alieni presbyteri et Clerici, ad sacra qualiacumque munera obeunda admittantur, nisi prius scisma ejurent, et fidei catholicae professionem emittant?

R. - Cum in ambitu Dioecesis Premisliensis ritus rutheni uniti, nulli schismatici (fol. 386r) sacerdotes degant, non poterant quoque ad munia ecclesiastica admitti. Verum anno 1849, quo exercitus Russici, revolutionem hungaricam debellaturi, per Galiciam transibant, et, secum Capellanos castrenses schismaticos ducebant, non semel sacerdoti ejusmodi schismatico Ecclesia ritus rutheni uniti pro celebratione Missae concessa fuit.

19. - Quaenam regula in usu vigeat pro computandis consanguinitatis et affinitatis gradibus, qui prohibent, quominus fideles sine legitima dispensatione ad contrahendum matrimonium admittantur?

R. - A multis retro annis usque ad initum Suae Caes. Reg.

Apostolicae Majestatis cum Sua Sanctitate concordatum, i.e. usque ad 5 novembris 1855 computabant hujates Rutheni gradus consanguinitatis et affinitatis non secundum jus canonicum. Sed secundum jus civile austriacum, tot numerando gradus, quot sunt generationes, sed a die 5 (fol. 386v) novembris 1855, quo prae-
laudatum Concordatum publicatum fuit, gradus consanguinitatis et affinitatis secundum jus canonicum computant, et dispensationem ad matrimonium, in gradibus prohibitis consanguinitatis et affinitatis ineundum, quam ad tempora Concordati a sola potestate civili expetabant, nunc a legitima potestate ecclesiastica expetunt.

20. - An Clerus et Ruthenus populus ritus uniti doctrinae catholicae ex animo adhaereant, quae statuit vinculum sacramenti matrimonii indissolubile esse, et propter adulterium, haeresim aut alias causas, posse inter coniuges thori et cohabitationis separationem fieri, non tamen illis aliud matrimonium contrahere fas esse?

R. - Tam clerus quam populus Ruthenus ritus uniti praefatae doctrinae catholicae de matrimonii indissolubilitate firmiter et ex animo adhaerent.

21. - An inter Presbyteros aliquis inveniatur (fol. 387r), qui post collatos Ordines matrimonio jungi, aut prima uxore defuncta, secundas incestas nuptias inire praesumpserit?

R. - Talis incestus Presbyter non invenitur.

22. - An laici impediunt Episcopos, quominus jurisdictione sua utantur in Clericos et in Ecclesias sibi subditas?

R. - Non impediunt.

23. - An ex praescripto Synodi Zamosciensis quilibet Episcopus praeter Officiale habeat etiam Theologum, quo in administratione Ecclesiae suae consultore utatur?

R. - Episcopi ritus Rutheni uniti in Galicia austriaca habent ad normam Latinorum Capitula et Canonicos, quibus praeter Officiale consultoribus in regenda Dioecesi sua utuntur. Aliqui e Canonicis sunt Doctores s. Theologiae.

24. - Quot abhinc annis Synodi Dioecesanae haberi desierint, et quibusnam de causis?

R. - Ab anno 1773, quo Galicia sub regimen Imperatoris Austriae venit nulla (fol. 387v) apud Ruthenos Synodus cele-

brata fuit, cujus rei caedem ac apud Episcopos Latinos universi Imperii Austriaci causae fuisse videntur.

25. - An quilibet Episcopus Officialem seu Vicarium generalem habeat, nec non notarium sive Cancellarium, et quaenam teneatur ratio in processibus instituendis, et in expediendis causis ecclesiasticis?

R. - Quilibet Episcopus habet suum Vicarium Generalem et Cancellarium; causae matrimoniales pertractantur secundum Instructionem practicam pro Judiciis matrimonialibus in Imperio Austriaco ab Eminentissimo Cardinali Rauscher editam et a Doctoribus Romanis approbatam ac ab universo Episcopatu Austriaco in conferentiis Viennensibus 1856 pro norma acceptam. Reliquae vero causae ecclesiasticae incipiunt secundum jus canonicum tractari, et modus in iis procedendi similis est illi, quem Latini Episcopi servant.

26. - An taxa pro judiciis et gratiis, quae (fol. 388r) ab Episcopo conceduntur, a Synodo Zamosciensi confecta et probata, exacte servetur?

R. - In quantum audivi, non Zamosciensis sed Josephina taxa, i.e. ab Imperatore Josepho II pro Cancellariis Consistorialibus praescripta servatur, et de perceptis taxis rationes caesareo Regimini pari dicuntur, quod totum personale Cancellariae Consistorialis e fundo Religionis solvit.

27. - An Proto-Presbyteri sive Decani suo officio accurate funguntur?

R. - Pauci sunt inter Decanos, qui suo officio accurate fungantur plerique munus suum perfunctorie agunt, parochorum et aliorum sacerdotum negligentis convivunt, eorumque vitia magis obtegere, quam corrigere nituntur.

28. - An Parochi omnes penes suam Ecclesiam resideant, et si ultra tres hebdomadas abesse debuerint, utrum licentiam ab Episcopo petant?

R. - Parochi penes suas Ecclesias continuo resident, qui abesse coguntur ultra 8. dies, licentiam a Decano, qui ultra 14. dies, licentiam ab Episcopo (fol. 388v) obtinent, quam tamen aliter non impetrant, nisi curae animarum per tempus eorum absentiae provisum fuerit.

29. - An in qualibet Parochia quatuor libri asserventur, ut in unoquoque status animarum, baptizati et confirmati, conjuncti in matrimonio et mortui describantur?

R. - Quatuor dicti libri in qualibet Parochia asservantur et actus praclaudati in iis describuntur.

30. - An Parochi ceterique ecclesiastici viri habitu nigro et longo induti incedunt?

R. - Incedunt, sed solummodo, dum sacris operantur, vel functiones sacras peragunt, aut nobiliores seu superiores suos visitant. Verum collari pauci utuntur, et plerique loco collaris strophium nigrum gestant.

31. - An ab artibus, mercatura atque rusticanis, ut actu sacerdotali indignis se abstineant?

R. - Abstinent.

32. - Utrum omnes Parochi sufficientem et congruam habent dotem?

R. - Parochi rutheni eandem ac latini habent (fol. 389r) Congruam, scilicet 300 flor. Mon. Con., seu 315 fl. mon. Austr. sed sic dicti *Capellani locales* quos Parochos secundi ordinis dicere licet, percipiunt annue nonnisi 150 floren. Mon. Conv., seu 157 fl. 50 crucig. Mon. Austr. Tam Parochi, quam Capellani locales fere ubique dotati sunt in agris, quorum puri reditus ipsis in partem salarii computantur, ita, ut deficiens quantum ad systemizatam annuam pensionem 300 sive 150 fl. Mon. Conv. e fundo religionis a caesareo Gubernio solvatur. Notandum est, annum salarium pro Capellanis localibus in quota 150 fl. Mon. Conv. emensuratum, omnino insufficiens esse; sed ex altera parte mirandum non est, illud a Caesareo Gubernio non fuisse auctum, sive considerationem traditur, additamenta ad Congruam Parochorum et Capellanorum localium in sola Archidioecesi Leopoliensi ritus rutheni (fol. 389v) uniti tres quartas partes fundi religionis absumere. Cum enim annuus proventus fundi religionis in Galicia solum 228.000 fl. Mon. Conv. importet; additamenta ad Congruam pro Parochis et Capellanis localibus in Archidioecesi Leopoliensi ritus rutheni summam 170.000 fl. Mon. Conv. superant.

33. - An Monasteria regularium virorum in unum corpus aut congregationem redacta sint?

Et an quolibet quadriennio generalis Provincialis, et regulares visitatores seligantur?

R. - Omnes Regulares redacti sunt in unum corpus sub regula S. Basilii Magni, et singulis quadrienniis Provinciale eligunt. An etiam visitatores regulares eligant, nescio.

34. - An monasteria omnia, in quibus exercetur cura animarum, sacrum Chrisma recipiant a loci Ordinario?

R. - Ita crediderim, sed nequeo cum certitudine asserere.

35. - An clausura iuxta constitutiones (fol. 390r) a v.m. Pio V et Gregorio XIII editas servetur?

R. - In monasteriis, ubi est major numerus Religiosorum clausura observatur; an etiam ibi servetur, ubi pauciores vivunt, ignoro.

36. - An archimandritae a deferendo vestitu sericeo cuiuscumque coloris sese absterneant?

R. - Mihi non constat.

37. - An Monachi etiam de licentia Abbatis, proprium aliquid habere praesumant?

R. - Nescio.

38. - An praefati regulares, quibus jus est utendi pontificalibus, illa extra propriam Ecclesiam sine loci Ordinarii licentia exercent?

R. - In ambabus Dioecesibus ritus rutheni uniti unus solummodo est Abbas, qui — quantum scio — extra suam Ecclesiam pontificalibus sine licentia Ordinarii loci non utitur.

39. - An ad professionem religiosam faciendam admittatur, qui prius intra septa Monasterii non expleverit annum probationis regularis et (fol. 390v) sex hebdomadas?

R. - Ante expletum annum et 6 hebdomadas novitatus intra septa Monasterii nemo ad professionem religiosam admittitur.

40. - Vagantur Monachi sine licentia claustralium Superiorum et de uno ad aliud Monasterium migrant?

R. - Monachi sine licentia suorum Superiorum non exeunt, nec iter instituunt. An vero sine tali licentia de uno monasterio ad aliud migrent, mihi ignotum est.

41. - In Sanctimonialium monasteriis servaturne clausura circa egressum et accessum juxta S. Concilii Tridentini Decreta Summorumque Pontificum Constitutiones?

R. - Cum intra ambitum Dioecesis meae solummodo unum monasterium monialium S. Basilii, et quidem pluribus milliaribus germanicis a loco residentiae meae dissitum existat, cujus videndi numquam copiam habui nihil circa observationem clausurae in eodem edicere valeo.

42. - Quenam sit aetas, quam puellae ante professionem monasterio persolvunt?

R. - Nescio (fol. 391r).

43. - An minora Monialium Monasteria ac fundatione destituta jam sublata fuerint, et ad alia majora translata?

44. - An inter Sanctimoniales vitae communis observantia introductaque sit et adhuc vigeat?

45. - An puellae educandae Magistrae a Communitate huic officio praefactae tradantur, et an singulae Moniales in proprio cubiculo disjunctam a ceteris virginem aliquam retineant?

46. - An electiones Abbatisarum statutis temporibus fiant per vota secreta, eaeque ab Ordinario adprobentur?

47. - An Episcopus approbet et eligat Confessarios Monialium, sive ordinarios sive extraordinarios?

RR. - ad §§ 43-47. E ratione § 41 allata ad has omnes quaestiones nonnisi negative respondere possum.

48. - An duo Inventaria suppellectilis ecclesiasticae, unum in Ecclesiae scrinio, alterum vero in Cancellaria Episcopali servanda, ab omnibus Dioecesis Parochis descripta fuerint?

R. - Juxta ordinationem caesarei Gubernii poenes (fol. 391v) quod suprema inspectio et administratio bonorum Ecclesiasticorum in Galicia manet, quaelibet Parochia Inventarium ecclesiasticum habet, in quo non solum supellex ecclesiastica sed etiam bona beneficii tam immobilia in agris et domibus, quam mobilia in summis capitalibus, annuis censibus messalibus, suppellectili oeconomica, jumentis etc. descripta sunt. Hujus Inventarii officiose assumpti in regula tria exemplaria conficiuntur, quorum unum penes Ecclesiam parochialem, alterum penes sic dictum officium circulare (i.e. Cancellariam mediae cujusdam et inferioris instantiae politicae Caesareo-regiae), tertium penes caesareo-

regium Officium Rationum provinciae, manet. Cancellaria Episcopali non transmittitur inventarium parochialis, sed transmittitur solum a caesareo Gubernio unum exemplar conspectus proventuum parochialium. Quodsi post obitum aut translationem Parochi, Administrator Parochiae ab Episcopo designatur; delegatur (fol. 392r) simul ab Episcopo Decanus, et ab caesareo Gubernio aliquis officialis qui juxta hoc Inventarium tam supellectilem ecclesiasticam, quam bona temporalia Beneficii Administratori tradant, qui rursus illa, coram iisdem ac supra personis, neo-Parocho tradere obligatur.

49. - An Parochi ceterique Beneficiati Ecclesiarum bona vendere, oppignorare aut quovis modo alienare aut suis hereditariis quasi titulo possidenda extinguere audeant?

R. - Talia nullibi practicantur.

50. - An possessiones ad Ecclesias pertinentes ultra Triennium atque anticipatis proventus solutionibus locentur?

R. - Parochi bona Ecclesiae suae ipsi administrare solent, et nonnisi particulas agrorum, quos propter majorem distantiam bene colere nequeunt, elocant, plerumque ad unum annum, rarius ad tres annos. An ultra triennium alicubi non locentur nescio, sed hoc scio, proventus e bonis (fol. 392v) ecclesiasticis ad quaecumque tempus locantur semper anticipatis solutionibus. Qui enim bona decursivis solutionibus locaret, periculo se exponeret pretium locationis perdendi, aut primam via processus obtinendi, cum rari dantur conductores, qui promissis datis semper starent. Neque bonum ecclesiasticum per hanc anticipatam solutionem quidquam detrimenti patitur, quia jus conductoris bonorum ecclesiasticorum cum morte beneficiati, qui locaverat, expirat, et ad Ecclesiam revertitur, ut adeo conductor talium bonorum periculo se exponat iteratae solutionis pretii locatorii, si massa defuncti locatoris, restituendae anticipatae solutioni pretii locatorii non sufficiat. Quod attinet bona mensae episcopalis, haec plerumque ad plures, quam tres annos locantur, communiter ad sexennium, ita, ut conductor pretium locatorium in ratis semestralibus aut quartalibus anticipative solvat. Sed non (fol. 393r) omnia bona mensae suae Episcopi locant, verum aliqua ipsi administrant.

51. - An Clerus sive saecularis, sive regularis quovis titulo aut praetextu aliquid Episcopo solvant, praeter solum Cathedriticum?

R. - Nec saecularis nec regularis Clerus quidquam ullo sub praetextu aut titulo Episcopo solvit, imo nec Cathedra — quod caesareis ordinationibus sublatum est.

52. - An et quid Parochi pro sacramentorum administratione a fidelibus accipiant? et utrum hujusmodi oblationes sponte, ex mera sponte, ut devotionis titulo fiant?

R. - Parochi pro sacramentorum administratione accipere solent vel paratam pecuniam vel naturalia uti panem, crematum, gallinas, ovalinum, avenam, et similia. Plerumque haec sponte, e mera gratia, quia ita consuetudo fert, offeruntur, et quia pro quibusdam functionibus (fol. 393v) parochialibus, puta pro proclamatione et copulatione sponsorum, sepultura mortuorum, extraditione litterarum baptismalium a caesareo Gubernio certa taxa pecuniaria praescripta est. Verum fateri debeo, istam taxam, in se valde modicam, rarissime solum servari, et longe majus quantum pecuniae exigi. Quinimo etiam pro administratione Sacramentorum plures Parochi certum quantum pecuniae vel donaria in natura exigunt, imo et extorquent. Ita pro confessione paschali omnes patres et matres familias 12, filii adulti et filiae 12, juniores plures proles et famuli ac famulae 6 crucigeros Monetae Conventionalis solvere tenentur: pro copulatione praeter 5 florenos Mon. Con., etiam unum aut dimidium modium avenae, unum panem majorem, gallinas, linteum dare, et aliquot dies circa oeconomiam laborare, aut arare (fol. 394r), metere, triturrare, obligatur sponsus: pro sacramento extremae unctionis debet infirmus tantum solvere, quantum pro confessione paschali, pro sacramento denique baptismi titulo hominis et inscriptionis, patrini pro qualitate facultatum, plures vel pauciores crucigeros, dimidiam mensuram cremati, et alia naturalia offerre stringuntur. Sed, ut jam dixi, has praestationes pro administratione sacramentorum plures Parochi exigunt quidem, sed etiam multi inveniuntur inter illos viri misericordiae, pii, et ab omni avaritia alieni, qui pro administratione sacramentorum nihil exigunt, et iis solummodo contenti sint, quae ipsis sponte, e mera gratia et devotione offeruntur. Ratio, cur tam multi Parochi rutheni pro administratione sacramentorum mercedem exigunt, in eo potissimum sita est, quod habeant uxorem (fol. 394v), plerumque plures liberos, quibus sustentandis, educandis et dotandis proventus beneficii cum non sufficiant, variis modis Parochianos suos emungere quaerunt. Hinc etiam venit, quod fideles Latinos

diversis artibus ad ritum ruthenum unitum pertrahere nitantur, et revera ab anno 1848 plura jam millia pertraxerunt, quod unice studio lucri ex eis ducendi permoti.

Quamquam vero populus ruthenus has suorum parochorum extorsiones plerumque patienter tollerat, non pauci tamen sunt, qui eis offenduntur, et bene multi hac de causa ad ritum latinum transierunt, si eos latinis Parochis, sine praevia dimissione e ritu, suscipere liceret.

53. - An promovendi ad sacros ordines in manibus Episcopi jurent, se nihil dedisse aut, spondidisse directe (fol. 395r) vel indirecte Patronis seu collatoribus beneficiorum pro praesentatione seu collatione obtinenda?

R. - Cum omnes sacerdotes rutheni non amplius ad titulum beneficii, sed ad titulum fundi religionis ordinantur, non est necesse, ut ante susceptionem ordinum in manibus Episcopi tale juramentum deponant. An vero ante institutionem canonicam ad beneficium coram Episcopo jurent, se sine Simonia beneficium obtinuisse, non possum quidquam certi statuere.

54. - An Studia theologica in monasteriis ex praescripto Synodi Zamosciensis Tit. XV instituta fuerint?

R. - Ex quo Imperator Josephus II, omnia studia theologica in Monasteriis sustulit, etiam apud PP. Basilianos nulla studia theologica habentur, sed Clerici eorum studiis theologicis, una cum saecularibus alumnis Seminarii, in Universitate Leopoliensi operam novant — ceterum (fol. 395v) hoc adnoto PP. Basilianos Leopoli unum Monasterium habere, in quo etiam Clerici studiis Theologicis in Universitate operam dantes, habitant.

55. - An et quot praestantioris ingenii juvenes, ex unaquaque Ritus Rutheni Dioecesis, ad Pontificium Collegium Leopoli situm mittantur? et utrum iidem expensis sui Episcopi ibidem alantur?

R. - Imperator Josephus II, cum multa alia monasteria, tum etiam Collegium Pontificium Leopoli situm, quod sub directione PP. Theatinorum manebat, cassavit; villam tamen Dublany ad dotationem praefati Collegii pertinentem intactam reliquit, eaque usque ad novissima tempora per procuratores pontificios administrabatur, donec ante 15 circiter annos venderetur, quia fere nihil importabat. Quamquam sublato jam Collegio Pontificio salutaria Synodi Zamosciensis ordinatio, ut illud praestantioris (fol.

396r) ingenii juvenes litteris ac disciplina ecclesiastica erudiendi bonisque moribus instruendi, mittantur, suo effectu frustrata fuerat; tamen praefati juvenes, et alii, qui sibi statum ecclesiasticum eligunt, sine educatione non manent, quia idem Imperator Josephus II pro Clericis Ritus Rutheni, qui theologiae studere volunt, Leopoli Seminarium generale erexit et de fundo religionis dotavit, in quo studiosi Theologiae ex Archidioecesi Leopoliensi et Premisliensi educarentur. Est quidem etiam Premisliae Seminarium ritus rutheni, at solum pro Theologis IVti anni; pro auditoribus Theologiae trium priorum annorum e Dioecesi Premisliensi inservit Seminarium generale Leopoliense.

56. - An scholae parochiales, juxta praelaudatae Synodi statuta, in urbibus, oppidis et pagis institutae fuerint? et ad quos earumdem regimen pertineat? (fol. 396v)

R. - In pagis invenitur fere penes quamlibet Ecclesiam parochialem etiam schola parochialis; in oppidis et illis pagis, ubi est major sustentatio, adest sic dicta schola trivialis, in urbibus denique habetur sic dicta schola capitalis. Omnes hae tres classes scholarum, pertinent ad scholas inferiores, quae nomine scholarum nationalium veniunt. In scholis parochialibus ludimagister docet legere et scribere in lingua ruthena, et 4 species arithmeticas, Parochus autem loci catechismum. In scholis trivialibus docent unus aut duo ludimagistri praeter objecta scholae parochialis, eadem objecta in lingua polonica, et praeterea legere, scribere et aliquid vertere in lingua germanica, fundamenta quoque grammatica ruthena, polonica et germanica, parochus vero loci vel vicarius catechismum sed (fol. 397r) non rudimenta fidei tantum, ut in scholis parochialibus verum ampliorem jam eorum expositionem. In scholis denique capitalibus quatuor magistri per decursum 4 annorum legere, scribereque in lingua ruthena, polonica et germanica, grammaticam harum trium linguarum, versiones ex una in aliam linguam, arithmeticam denique et aliquid de geographia docent, vicarius vero loci catechismum tradit, ita, ut parvulos rudimenta fidei, majores vero, qui in altiorem classem ascendunt, eo ampliorem fidei expositionem doceat, illis, qui in quarta jam sunt classe, etiam ampliora praecepta morum et historiam biblicam tradens.

Quod jam ad regimen harum scholarum attinet, omnes scholae inferiores vero nationales quoad *oeconomica* r.g. salarium magistris, eadem (fol. 397v) scholasticam, etc. spectant ad caesareum

Gubernium, quod vero attinet ad *institutionem ipsam* c.g. doctrinam catechetica, objecta tradenda, methodum docendi, mores magistri et puerorum etc., subjacent directioni Consistorii in suprema, in prima vero instantia Parochi loci inter quem et Consistorium mediam instantiam *constituit Inspector Districtualis scholarum nationalium*, cujus munus plerumque cum munere Decani conjunctum est. Verum fateri cogor, doctrinam catechetica in scholis parochialibus et trivialibus a multis parochis negligi, et cum magno puerorum detrimento saepe ludimagistris, qui in scholis parochialibus simul personam Cantoris ecclesiastici sustinent, committi.

57. - An populus Ruthenus unitus ecclesiastica jejunia prout à Concilio Provinciali Zamosciensi Tit. XVI praescripta fuere religiose servet? (fol. 398r)

R. - Populus Ruthenus jejunia a Synodo Zamosciensi praescripta religiosissime servat.

58. - Quid de festorum mobilium et votivarum seorsivarum observantia?

R. - Praeter diem Dominicam, omnia festa mobilia et immobilia, quae Synodus Zamosciensis Tit. XVI celebrari praecepit, festive celebrantur, sequentibus exceptis:

I. *quoad festa immobilia*: a. die 28 aprilis S. Georgii Mart. b. die 8 Maji S. Joannis Apost. et Evang.; c. die 9 maji Translatio S. Nicolai; d. die 20 julii S. Eliae prophetae; e. die 25 julii S. Annae; f. die 29 augusti Decollatio S. Joannis Bapt.; g. die 16 septembris B. Josaphat Mart.; h. die 26 septembris S. Joannis Evangelistae.

II. *quoad festa mobilia*: Festum dolorosae B. Mariae Virginis, feria decima sexta post Pascha; festum Corporis Christi celebratur Dominica II post Pentecosten. *Festa seorsiva*: pro Podolia cum Volhynia (fol. 398v) et pro Lithuania praescripta in Galicia non observantur. Celebratio festorum supra I. a-h specificatorum, et festi dolorosae B.M.V. pro foro externo, per Gubernium caesareum cointelligenter cum Episcopis sublata fuit. An adprobationem Sedis Apostolicae tulerit, nescio. Inter festa pro foro sublata usque ad annum 1854 inclusive, etiam festum Conceptionis B.M.V. numerabatur, vel postquam a. 1854 dogma de Immaculata Beatissimae Virginis Mariae Conceptione sollemniter promulgatum fuit, Episcopi illud festive celebrari mandave-

rint, et ab anno 1855, solemniter die 9 decembris secundum kalendarium graecum solemniter a populo et a clero celebratur. Quamquam vero populus diebus Dominicis et festis ab operibus servilibus abstinet, plerumque tamen iisdem diebus post auditam sacrum computationibus et saltationibus indulget, in urbibus et oppidis nisi festum ritus latini concurrat — Nundinas (fol. 399r) celebrat, quae fere in solo festo Epiphaniae omittuntur, et pro Vesperis rarissime in Ecclesia comparet. Non pauci quoque inveniuntur, qui se Judaeis pro diebus Dominicis locent, vehendo eos proprio curru et equis per integrum diem Dominicum, quo apud nos Judaei, absoluto Sabbato suo, mercaturam incipere solent. Tales vectores judaici, immemores praecepti Ecclesiae neque Missam neque verbum Dei diebus Dominicis audiunt, neque piis operibus vacant, vel toto die vehenatio invocaturae Judaeorum tamen non disdiscunt, cogentur curruque inviant, qua cura potissimum a Judaeis docti ebrietati indulgent.

Illud denique silentio premere non possum, ipsos adeo sacerdotes ritus rutheni in Archidioecesi Leopoliensi non raro ad profanationem dierum festorum conferre cum rucolas persuadent, licere die Dominico aut festo post prandium in agro sacerdotali fruges metere, pectine colligere, in manipulos ligare, in horreum convehere (fol. 399v). Verum cum certitudine scire nequeo, an haec profanatio diei Dominici, quae ante 1848 frequens erat, etiam post annum 1848, quo labores subditales sublatis sunt et subditi dominorum pro haeredibus agrorum, feudorum instar possessorum declarati, adhucdum perseverent.

59. - Sitne de Georgio Palama ulla in sacris aut in Ecclesia commemoratio?

60. - Estne libellus Constitutionum a Synodo Zamosciensi editarum in linguam vernaculam scriptus et typis impressus?

R. - ad §§ 59 et 60. Utrumque mihi ignotum est, sed versio Constitutionum Synodi Zamosciensis nunc minus necessaria videtur in linguam vernaculam postquam nemo Ruthenorum ad sacerdotium ordinatur, qui linguam latinam non calleat.

Premislae, die 27 Augusti 1859.

(Franciscus Xaverius Wierzhleyski)
Eppus. Premisliensis lat. Ritus.

V.

Lettera di G. Jachymovyč scritta al sig. L.B. Ottenfels, incaricato per gli affari ecclesiastici presso la Santa Sede, per esporre i contrasti sorti tra il clero latino e quello ucraino-cattolico in Galizia e per informare di essere disposto a pagare la spedizione delle Bolle (15.VI.1860).

ÖESTERREICHISCHES STAATSARCHIV, *Geistliche Agentie, Roma und Vatikan, Karton 155, n. 41*

Premislia 15.6.60.

Illustrissime Domine!

Plurimum aestimandae Illustritatis Vestrae Literae dtto 6 Aprilis a.c., n. 326, justam obligationem imponunt, humillimas agendi gratias pro curis et studiis apud S. Datariae Tribunal in eo adhibitis, ut taxae expeditionis Bullarum pro posse minuantur, sed hoc obtutu, ne quodpiam praejudicium successoribus meis exinde oriatur, adnotandum censeo. Ruthenis unionem cum S. Romana Ecclesia suscipientibus id quoque concessum fuisse, ut pallium eorum Metropolitae destinatum absque omnibus taxis expediatur ac propterea non per S. Datariae Tribunal, sed per Sacram Congregationem de prop. Fide eisdem consignetur. Retardationem responsi, prouti et transmittendae pecuniae produxit inopinata difficultas e modalitate intuitu assumendi pallii demandata promanans, quae deliberationis necessitatem imposuit, num transmissio Bullarum vel vero praevis, si fieri posset, immutatio datae dispositionis expetenda foret, quae decisio eo difficilior evasit, cum ex una parte vehementer desiderarem, ne Suae Sanctitati vel minima causaretur inamoenitas, altera vero ex parte pertimescere deberem, ne ex his, quae ad sinistram informationem demandata fuerunt ad effectum deductis funestae et via reparandae sequellae orientur.

Etenim juxta obtentas Excellentissimi Viennensis Nuncii Apostolici Literas dtto. 7 Aprilis, a.c., Sanctissimus Dominus noster

Pius Papa IX mox dicto Excellentissimo Nuncio gratiose mandare dignatus est, ut Leopolim descendat, et translatis ad eam Archiepiscopalem Sedem utriusque ritus Episcopis transmissum pallium in Ecclesia Cathedrali imponat. De hoc mandato informatus est quoque pariter (fol. 2) Leopolim translatus Premisliensis l.r. Episcopus Xaverius Wierzchlejski, eo tamen addito, quod eidem permissum sit, ante susceptionem pallii omnes peragere functiones, quae secus Archiepiscopis ante susceptionem pallii vetitae sunt. De speciali id generis concessione in literis ad me directis nulla plane fit mentio, functiones igitur Archiepiscopis propriae mihi primum post susceptionem pallii competere poterunt.

Dispositio haec certe optima intentione data, cognitae et rite consideratis localibus circumstantiis vix emanare potuisset. In Galicia enim non tantum duo diversi ritus, sed etiam duae invicem aemulantes, non natali solo, sed diverso ritu distinctae nationes reperiuntur, quarum una olim victrix natio polona ritum latinum servans dominari desiderat et influxum suum quaquaversus extendere nititur; altera olim victa et per transitum suorum Principum et Nobilium ad ritum latinum splendore et opibus destituta ritui orientali addicta natio Ruthena tentatae oppressioni resistere et jura sua defendere conatur. Superioritatem sibi competere praetendunt Poloni, quia latinum ritum servant, Rutheni vero se unice ideo, quia ritum a patribus acceptum et ab Ecclesia catholica probatum hucdum retinuerunt, nondum inferiores evasisse opinantur et subsecuta unione cum S. Romana Ecclesia ejusdem Sanctae Matris Ecclesiae Catholicae non spurii aut adoptivi, sed legitimi filii esse et qua tales considerari et tractari desiderant. Olim in has oras missi latini ritus sacerdotes, convertendo Ruthenos tunc temporis schismaticos ad fidem catholicam absque dubio de Ecclesia catholica bene meruerunt. Ast facta anno 1596 unione cum S. Romana Ecclesia et per decursum 17i saeculi ubique stabilita, necessitas ulterioris conversionis quidem cessaverat, sed non spurius zelus etiam subsecuto tempore Ruthenos, quamvis unitos jam non ad fidem catholicam, quam alioquin ex integro profitentur, sed ad ritum latinum pertrahendi, qui hucdum perdurat, unde lites continuae inter clerum utriusque ritus emergunt et non tantum episcopales curias multiplicibus valde exosis pertractationibus implicant, sed etiam Romam delatae multis (fol. 3) constitutionibus Summorum Pontificum ansam praebuerunt, quae per decursum plus quam duo-

rum saeculorum transitum ad latinum ritum sine speciali sanctae Sedis permissione fieri, multoties quidem, sed hucdum frustra prohibuerunt. Novissimo tempore instante anteriore Viennensi Apostolico Nuncio, postmodum Cardinale S. Romanae Ecclesiae Viale Prelo omnes utriusque ritus Episcopi concreditas sibi in Galicia Dioeceses regentes anno 1853 Leopoli congregati ad restituendam pacem et concordiam inter clerum utriusque ritus communi consilio exaratam et ab omnibus subscriptam propositionem S. Apostolicae Sedi substraverunt, ast desuper nulla hucusque subsecuta decisione, causa contentionum permanet et tristes continuo producit effectus.

Vigentes per decursum saeculorum dissensiones inter utramque nationalitatem etiam recenti tempore non minutae, sed potius auctae sunt per multiplices eventus qui antiquum vulnus continuo recrudescere faciunt, e quibus saltem aliquos adducere liceat. Sub finem anni 1858 legebatur in additamento ad officiosas polonico sermone Leopoli typo pressas novellas die 4 Decembris proluxa per plures numeros continuata descriptio vitae p.f. Hieronymi Sierakowski, dum viveret Leopoliensis l.r. Archiepiscopi, inter cujus merita et illud recensebatur, quod idem cum rescivisset, Ruthenorum Metropolitam Leonem Szeptycki introducti Capituli Leopoliensis confirmationem expetiisse, mox suo, tum Capituli et Suffraganeorum suorum nomine Imperatrici Mariae Theresiae remonstrationem anteposuerit, in qua asseruit jam pridem Episcopos latinos in Synodo 1643 celebrata congregatos Episcopis Ruthenis demandasse, ut catenulas aureas nonnisi durante Missae Sacrificio deferant, vestibibus Monachorum Ordinis Basilii utantur et a titulo « Illustrissime » tantum latinis Episcopis competente, abstineant et hanc Synodi decisionem a Sacra Apostolica Sede fuisse confirmatam, observat porro conatus Ruthenorum regnante Joanne III introducendi Capitula pariter fuisse frustratos et anno 1771, cum denuo confirmatio rutheni capituli a p.m. Clemente P. XIV expeleretur, Episcopus l.r. binas remonstrationes, alteram ad Regem Poloniae et alteram ad S. Congregationem de p.f. exhibuisse et (fol. 4) ultimam eo cum effectu, ut Bullae confirmationis ex integro jam paratae abscissis pendentibus sigillis haud expeditae fuerint, quibus adductis expetit, ut postulata confirmatio capituli a memorato Imperatore quoque denegetur. Haec pars descriptionis eo magis laedebat Ruthenos, quia in officiosis novellis legebatur et auctor ejus pleno nomine subscriptus Comes Dzieduszycki munere Consiliarii Gu-

bernalis fungitur. Laudabilis memorati Archiepiscopi activitas de suo splendore certe nil amisisset, si dubium hoc meritum intactum mansisset, nam revocato in memoriam, antea paucis noto, nunc vero omnibus innotescenti facto exarcebati Rutheni rite inferri posse existimant, similem influxum etiam nunc praevalere et eidem adscribendum esse, quod capitula eorum ab annis fere quinquaginta erecta et munificentia Suae Majestatis Imperatoris Austriae dotata confirmatione hucdum destituantur, licet eandem p.f. Cardinalis S. Romanae Ecclesiae, Metropoli Haliciensis Michael Lewicki jam anno 1844 expetierit et instante Apostolico Nuncio Viennensi petitionem suam anno 1850 renovaverit. Nonnulli retardatam aut plane denegandam capitulorum confirmationem exinde deducunt, quia in orientali Ecclesia Capitula non reperiuntur, sed eorum opinioni notoria contradicunt facta, nam in vicino Hungariae regno plura et alia novissime solemniter introducta et a S. Apostolica Sede confirmata unitorum orientalis ritus capitula existunt, aliae igitur adesse debent causae, quibus spectatis gratia aliis concessa nonnisi Ruthenis in Galicia degentibus hucdum denegatur.

Anno 1848 non deerant Poloni, qui concessa tunc fere illimitata loquendi et scribendi libertate usi ex motivis mere politicis publice in foliis typo pressis affirmare non erubescerant, nationem ruthenam nunquam extitisse et quae ita compellatur, a Governatore Galiciae Comite Stadion esse inventam, mox tamen cernentes, discrimen originis linguae, ritus et calendarii sola negatione tolli non posse, aliam selexerunt viam, ut differentiis inter utramque nationalitatem vigentibus sensim sublatis Rutheni Polonis assimilarentur. Primus impetus directus fuit versus antiquum a Ruthenis hucdum retentum (fol. 5) calendarium, quod omnino abrogandum esse pretendebant, sed spectatis difficultatibus, considerato fors et eo, quod mutatio calendarii optandae conversioni schismaticorum, qui intra limites Galiciae plus quam ducentena millia numerant, novum poneret impedimentum, a suo proposito recesserunt. Ad minuendum influxum ritus, qui cum lingua ruthena, in qua omnes sacrae functiones peraguntur, intime cohaeret, aptum censuerunt medium, si lingua haec aut penitus tolleretur, aut saltem talibus mutationibus subiceretur, quae sufficerent ad invisum linguae et ritus nexum suo tempore disruptendum initio, ut ruthenam linguam contemptu dignam redderent eandem barbaram rusticis tantum propriam et ad pertractandas quasvis scientiarum materias plane

inhabilem esse perhibebant. Ast lingua haec olim in aulis principum etiam polonorum resonabat, hac lingua leges, pacta et documenta publica per plura saecula conscribebantur, in hac lingua Sacra Scriptura Veteris et Novi Foederis, opera patrum et copiosi lithurgici libri typo pressi omnibus patent; talis igitur lingua sine injuria rustica et barbara, prouti id nonnullis etiam Romam deferre placuit, compellari nequit. Communem ruthenae et polonae linguae matrem, antiquam slavicam aut lithurgicam linguam, cujus uberibus polona lingua in sua infantia nutriebatur, ad quam in sua inopia hodie dum recurrit, contemptu dignam sistere ingrata filia erubescere debuisset. Mutatis nonnisi quibusdam formis ab hac antiqua lingua descendit nunc usitata lingua ruthena, quam diu neglectam et contemptam Rutheni ultimo decennio excolere solerter ac in scholam et publicam conversationem introducere coeperunt et copiosis typo vulgatis operibus demonstrarunt eandem pertractandis quibusvis materiis esse idoneam. Eo tamen non obstante multifarii clam et palam adhibentur conatus, ut exosa haec lingua e scholis publicis praesertim altioribus sensim eliminetur, et juvenus ruthena sermone polono instruat. Ipsae quoque nomini nocentes literae, quibus Rutheni jam a multis saeculis utuntur, adversarios nostros offendunt, nam anno praeterlapso mense Aprili, ignoro quo suadente, jussu tamen Ministerii cultus constituta fuit Leopoli Commissio (fol. 6) eo fine ut in locum Cyrillici Alphabeti, quod Rutheni hucdum retinent polonice seu latine literae substituuntur, quo audito etiam hanc a patribus acceptam haereditatem sibi eripi cernentes, vehementer consternati copiosas remonstraciones Currii Episcopaliibus anteposuerunt, flagitantes, ut materna eorum lingua ab ejusmodi novitate tuta reddatur, quia hac introducta omnes hucdum editi libri et omnia antiqua documenta posteritati occlusa quia lectu difficilia aut plane impossibilia evaderent. Partim ad componendum exinde ortum et latius serpentem motum, partim quoque ideo, quia ipsamet Commissio perspexit cunctos ruthenicae linguae sonos latinis quoquomodo signatis et cumulatis literis exacte reddi non posse, cyrillicae literae Ruthenis relinquebantur, ne tamen memorata Commissio frustra convenisse videatur, aliis omissis, aliis mutatis literis novam ex tempore composuit orthographiam, quam acceptandam et invitae Ruthenis praescribendam duxit Ministerium Cultus, ast Rutheni eandem, utpote nexum inter scholam et Ecclesiam dirumpentem, eorum praesenti et antiquiori literaturae adversam adeoque

sibi noxiam reputantes, recipere hucdum recusant et praescripto nondum revocato animi eorum continuo anguntur. Omnes hic descriptae contentiones non ex diversitate ritus, sed ex diversis politicis rationibus promanant, cum Rutheni juratam Imperanti fidem servandam esse censent, Poloni vero antiquum Poloniae regnum resuscitare desiderant, et omnia quae eorum conatui adversari possent, quoquo modo suppressenda esse arbitrantur. Praemissa unice ideo adducta et uberius exposita sunt, ut Illustritas Vestra vigentes inter utramque nationalitatem mutuas relationes tanto clarius perspiciat.

Stantibus igitur descriptis circumstantiis, si superius memorata dispositio Suae Sanctitatis ad effectum deduceretur et Excellentissimus Nuncius ambobus diversi ritus Archiepiscopis pallium solemniter impositurus Leopolim veniret diversae mox emergerent difficultates, nam sive in una Cathedrali simul utrique Archiepiscopo pallium imponeretur sive id successive in cujusvis propria Cathedrali fieret, sive ad hanc vel illam Cathedrali prius introduceretur, sive hunc sive illum Archiepiscopum invisere, apud hunc vel (fol. 7) illum habitare voluerit, semper uni e duabus aequae aemulis nationibus praeberetur occasio de sua postpositione conquerendi. His tamen missis, spectato ulteriori dispositionis tenore exacerbatio Ruthenorum absque dubio secutura praevideri potest. Etenim translatus ad Sedem Archiepiscopalem l.r. Episcopus sub eodem obtinuerat facultatem, omnes exercendi functiones, quae secus Archiepiscopis ante susceptionem pallii vetitae sunt; ipse igitur, quandocumque Leopolim venerit, mox solemniter introduci et jurisdictionem Archiepiscopalem exercere poterit. Hac facultate destitutus pariter neotranslatus Archiepiscopus rutheni ritus Leopolim veniens nec inthronisari, nec actum quempiam Archiepiscopis proprium ponere, sed alicubi otiosus latitare deberet, donec adventus Excellentissimi Nuncii subsequatur et ipse ad Cathedrali Ecclesiam pro assumendo pallio citetur. Hanc tam solemnem Antistitis sui postpositionem ut Clerus et populus ruthenus aequo animo ferat, vix sperari potest, imo omnes Rutheni se quoque postpositos censerent, et promotionem meam suae humiliationis causam esse iudicantes mihi offenderentur; animis vero Cleri et populi a me aversis regimen Dioeceseos inchoare et mihi durum et Ecclesiae Catholicae haud proficuum foret. Quapropter Illustritatem Vestram instanter rogo, ut rescire et mihi nunciare dignetur, an memorata dispositio aliquo modo mutari aut revocari non pos-

set et obtento responso designatam pecuniae quotam illico submittam et de his, quae ultro agenda censebo referre non intermittam. Ceterum veniam in eo expetens, quod tam protensa scriptura Illustritatem Vestram fatigare praesumpserim cum eximio venerationis cultu jugiter permaneo.

Premisliae 15 Junii 1860.

Illustrissimi Domini
(Humillimus Servus G. Jachimowic)

VI.

Rapporto di G. Jachymovyč sullo stato della questione liturgica in Galizia (10.V.1862).

ASV, *Archiv. Nunz. Vienna*, vol. 415 (n. 90), fol. 243r-244r.

Excellentissimo, Illustrissimo ac Reverendissimo Domino Antonio Xaverio de Luca Archiepiscopo Tarsensi et ad Aulam S. Caes. Apostolicae Majestatis cum potestate Legati de Latere Nuntio Apostolico. Viennam.

Excellentissime, Illustrissime ac Reverendissime Domine!

Plurimum venerandis literis Reverendissimae Excellentiae Vestrae die 2 Maji a.c. datis provocatus, humiliter observare audeo relationes de quibusdam mutationibus in celebrando S. Missae sacrificio per nonnullos curatos nuper introductis valde exagerratas videri. Siquidem in utraque Dioecesi pauci nonnisi reperiuntur curati, qui laudabiles quidem, ast ritui tantummodo latino proprias ceremonias per injuriam temporum ignorantiam cleri rutheni excitantiam et incuriam redactorum et typographorum aut studium complacentiam praedominatis latini Cleri sibi comparendi, in Missalia successive adornata introductas eliminare tentarunt, idque sibi licere arbitrabantur ex eo, quod proprias a SS. Patribus praescriptae et a Conciliis approbatae caeremoniae in Ecclesia orientali non tantum schismatica, sed etiam in omnibus extra Galiciam positis, cum sancta Romana Ecclesia unitis Ecclesiis hodie dum observentur et in Euchologio Romae anno 1754 impresso praescribuntur, juxta quod f.m. Benedictus Papa XIV omnia futuris temporibus pro Unitis eddenda Missalia adornanda demandavit. Injuriam igitur Clero rutheno inferunt, qui eundem accusare non verentur, ac si quisque eorum novas caeremonias pro libitu suo introducere praesumeret, et eo gravius (fol. 243v) peccant, qui ex ejusmodi conatibus proclivitatem ad schisma deducere nituntur, de quo nec unus Archidioecesanus presbyter hucdum somniaverat et illud desiderandi, utpote dotationem, culturam et moralitatem vicini non uniti Cleri probe noscens plane nullum prudens motivum invenire posset.

Quia vero modalitates in caerimoniis sacris singulorum auctoritate introductae populum offendere et inter ipsos curatos scissiones provocare possent, Literis meis sub 10 Januarii a.c. datis universum Archidioecesanum Clerum hortatus sum et illis qui discrepantes caeremonias introducere ausi fuerunt mandavi, ut easdem illico amoveant, et Missae sacrificium juxta consuetum et ab aliis hucdum observatum modum celebrent et mutationes in caerimoniis sacris, si quae necessariae forent via legali praescribendas praestolentur.

Huic mandato etiam illi qui a consueto celebrandi modo in aliquibus recesserunt, pronam praestiterunt obedientiam ita ut relationibus decanorum innixus affirmare valeam in Archidioecesi nullum inveniri presbyterum qui aliter ac antea usitatum fuerat, Missae sacrificium absolveret. Pertractationem de ritibus in novellis publicis postmodum occurrentem, non ideo ac si resistere vellent et inobedientiam suam tali modo justificare niterentur, sed eo fine fuisse elaboratam edicunt ut contra adversarios se defenderent, qui e praefatis literis deducunt, reprobatione in eisdem contenta suspicionem de proclivitate ad schisma confirmari. Certe quivis a partium studio remotus mirabitur calumnias per decursum saeculorum repetitas, et toties refutatas semper pronas invenire aures, et infundatis suspicionibus torqueri Ruthenos, qui jam aliunde tantas (fol. 244r) experiuntur calamitates et tantopere a nobilitate polona et Clero latini ritus constanter opprimuntur prouti id ex vasto intuitu Capitulorum rutheni ritus super anteposita relatione Reverendissima Excellentia Vestra perspicere dignabitur.

Quoad Dioecesim Premisliensem rut. r. tantummodo referre possum meas sub 10 Januarii a.c. promulgatas literas, quamprimum impressae fuerunt ejati Illustrissimo ac Reverendissimo Episcopo illico transmissas fuisse, num vero et qualis usus datae notitiae factus sit, officiose mihi non est indicatum.

Caeterum gratiis Reverendissimae Excellentiae Vestrae me commendans cum singulari cultu et profunda veneratione jugiter permaneo.

Leopoli, die 10 Maji 1862.

Reverendissimae et Excellentissimae Dominationis Vestrae
Obsequentissimus famulus

Gregorius Jachimowicz, Leopolensis g.c. Metropolita

VII.

Rapporto sullo stato del clero ucraino-cattolico della Galizia, compiuto dal sacerdote Carlo Rimely (12.3.'63).

ASV, *Archiv. Nunz. Vienna*, vol. 415, foll. 317r-332v.

Excellentissime ac Reverendissime Domine Archiepiscopo,
Nuncie Apostolice, Domine Benignissime!

Honore missionis in oras Galliciae e Benignitate Excellentiae Vestrae ornatus, die 4a. Februarii a.c. iter, juxta datam mihi benignam instructionem gratiose demandatum sine mora illuc suscepi ac disquisitis omnibus iis circumstantiis, quae ad collustrandos recentiorum temporum eventus relationem diversi ritus fidelium Ecclesiae Galliciensis respicientes, quidpiam conferre valent, post plurium dierum sufficientes, quia irremisso studio conquisitas experientias Viennam redux, nullus moror resultatum observationum mearum coram alto Excellentiae Vestrae conspectu juxta optimam scientiam ac conscientiam meam humillime exponere.

Loca indagationum mearum praecipua erant Leopoli et Premyslia; in urbe priori, Galliciae (fol. 317v) principali cum iterato cum Excellentissimis Dominis Dominis ritus latini et graeci A.Eppis colloquendi copia facta fuisset, A.Episcopum Armenorum ob suam aegritudinem adire non potui, contuli attamen cum praeposito Capituli ejus, viro senecione piissimo; item cum Vicario generali ritus graeci Episcopo Litwinowicz, cum pluribus Canonicis ritus utriusque, cum patribus Societatis Jesu, cum Superioribus Seminariorum ritus utriusque; cum pluribus Decanis ruralibus ritus latini e locis mixtis, nec non pluribus Sacerdotibus ritus graeci, cum spectatis viris saecularibus, partim Leopoli habitantibus, partim e Bucowina, aliisque magis, minusque ab urbe Leopoli remote habitantibus incolis. Adivi insuper claustra Basilitarum, Dominicanorum, Carmelitarum, praelectiones theologicas, scholas reales, et quidquid ad rem meam conferre

existimavi; non intermittens actus liturgicos quoque iterato maxima prosequi attentione.

Cum non gliscentem amplius occulti cujuspiam resensus ignem inter Clerum ritus latini ac graeci verum gravis abalienationis mutuas flammas undique dolens plus aequae conspexissem, Premysliam urbem aequae Episcopatu ritus utriusque (fol. 318r) provisam secessi. Sede episcopali ritus latini huc vacante, devotissimum Capituli praepositum, una Vicarium adii, cumque iis, quae Leopoli de mutua relatione utriusque Cleri mihi innotuerant, per omnia consona e viri hujus piissimi ac doctissimi narratione patefacta fuissent. Illustrissimum loci Episcopum graecocatholicum reverenter accessi, eumque talem solus expertus sum, prout describi jam Leopoli audivi, virum senem, viribus corporis ac animi nimio opere fractum. Visitatis hic quoque Seminariis ac Ecclesiis; postquam cum iis, qui rerum controversarum notitia praeferentur imbuti esse videbantur, satis collocutus fuisssem, in circumjacentibus Dioecesis Tarnoviensis ac Cracoviae oris notitias collustrantes colligens, Viennam reversus sum.

Quantum jam ad partem primam instructionis mihi benigne datae attinet, ut cognoscere conarer rerum statum genuinum, factorum quae evenerunt historiam, horum causas et motiva, divergentias actu existentes, pericula, quae sacrae unioni minantur, abusus sufferendos, modificationes introducendas, et tandem remedia practica, quibus pax et concordia inter fideles rituum diversorum restabiliri possent, humillime referre valeo sequentia:

(fol. 318v) Duo sunt puncta, in quibus Rutheni a tempore, quo anno 1595 sub p.r. Papa Clemente VIII ad Unionem cum S. Romana Ecclesia rediverunt semet gravatos continuo quae-rulabantur, nempe, quod a polonis, prout dicere sueverunt polonisentur, latinisenturque. Fixae enim instar ideae animis eorum inhaeserat saeculorum decursu timor, nil minus a Polonis intentari, quam ut gens ruthena interitui tradatur, alliciendo ejus primores ad linguam, nationem, ritum cultumque polonum, qui latinus erat, relinquendo plebem in ruditate, corrumpendo mores ejus per erectas, multiplicatasque Judaeorum tabernas, opprimendo eam in systemate Constitutionis regni allodiali, impediri a Clero latino polono evolutionem ejus hierarchicam, ad hoc ritum, Clerumque suum despici, similiaque multa gravamina, quae hic recensere, ortamque ex eis longam jurgiorum seriem describere, cum ea Excellentiae Vestrae notissima sint, non cen-

seo necessario referendam esse, cum utique legi quoque possint ea typis vulgata in Annalibus Ecclesiae Ruthenae prout tales anno elapso 1862 Leopoli acerbo satis calamo conscripsit (fol. 319r) et luce publica donavit Leopoli, ejatis Capituli gr. catholici Canonici Michael de Malinovszky.

Ab eo jam tempore quo populus Galliciae ruthenus ab allegata pressione Dominorum suorum sub Imperium Austriacum devenit, hujusque sub benefico regimine ex ignorantia, incultura item suaque tenebatur, per erectas magno studio scholas eripi, e jugo quae premebatur, ab anno 1848, sed vel maxime a tempore datae ante biennium Constitutionis qua Imperator populos suos donavit, extrahi coepit, et nunc, quo ruthena gens quoque, quae ceu classe intelligentium carens considerari sive, ad comitia regni, imo ad senatum imperii per suos deputatos evocatur, ibique etsi non intelligentia, votorum tamen suorum numero saepe praeponderat, semet cum impetu quopiam efferre incipit non modo, verum ipsos Polonos commilitones suos premit, vota semper contraria iis ad nutum sacerdotum suorum, ceu unice fere intelligentium in senatu depromendo, semetque placitis ministerii per omnia accomodando. Decidere nequeo, an haec e studio conservandae, aut ulciscendae gentis suae, an vero potius e gratitudine erga tam beneficum (fol. 319v) sibi regimen procedant; id tamen certum est, quod Rutheni semet politico respectu elevantes, respectu etiam rituali latinis se non tam aequivalent, quam potius supra illos in praejudicium ritus latini extollant etiam, ritum suum perfectiorem voce ac scripto vendicantes ideo, quod genio aevi ac humanitatis magis conveniat cum uxores permittat, liturgiam in lingua materna celebret, Eucharistiam sub utraque specie summere indulgeat, et quae sunt similia. Quod autem Rutheni hic inde sic contra ritum latinum proferunt, hoc factis etiam commonstrare conantur, repurgantes cum specie quadam animositatis ritum suum ab omnibus actionibus, quas ceu indigentibus sensus religiosi summopere consonas et ritu latino pia saeculorum consuetudo in ritum suum transire fecit.

Fervente hac commotione animorum prodire litterae pastorales Metropolitanae Galliciensis ritus graeci, quas ille comitarum litterarum ad instar litteris encyclicis Suae Sanctitatis Pii IXi P.M. ad omnes Ecclesias ritus (fol. 320r) Orientalis d. 8a Aprilis 1862 datis adjunxerat, in quibus litteris pastoralibus laudatus Metropolita Clerum suum ad danda responsa provoca-

verat circa plures quaestiones sic concinnatas, ut ex earum lectione universus Clerus latinus, totusque populus polonicus non potuit non offendi quam vehementissime, cum in illis litteris aperte subinsinuetur, ritum Ruthenorum imprudente zelo fuisse latinisatum, latinorum cum graecis agendi rationem esse talem, ex qua scandali et perhorrescentiae ansam summere valeat Oriens disunitus, cum latini unionem non aliter tractare sistantur, quam scholam proselytismi, ad quam promovendam Clerus polonicus diversis mediis argumentationibusque utitur.

Longissimarum, publicarumque harum accusationum sic simpliciter prolata moles Ordinariis Ecclesiarum Leopoli et Premysliensis ritus latini duram imposuit necessitatem, haec puncta accusationis Clero suo quoque proponendi, correspondentes quae his quaestionibus modo simili publicandi, provit id revera factum fuisse, Currendae Consistorii Premyslensis sub 15 Octobris et similis Consistorii Metropolitanis Leopoli r.l. sub 4 Novembris 1862 (fol. 320v) hic reverentur acclusae testantur responsaque Decanatum ad utrumque Consistorium ut plurimum jam collecta, utque certo audivi, tradita sunt jam etiam, quibus latini ab impactis sibi accusationibus non modo sufficienter purgantur, verum maxima accusationum moles, adductis personarum et locorum nominibus, specificè ac numeratim in ipsos graeci ritus sacerdotes retunditur, prout hoc ex conficiendo desuper, ac Excellentiae Vestrae pro statu benignae notitiae substernendo documento apparebit.

Currendae jam Consistoriorum laudatorum reverenter acclusae non edicunt solum, verum clamant illa puncta discordiarum, quae Clerum ritus utriusque divisum tenent, ut adeo superfluum foret illa repetere; id solum cum benigna Excellentiae Vestrae venia adnotasse sufficiat, quod numerus eorum gr. ritus sacerdotum, qui ritum suum omni studio a transsumptis ritibus latinis repurgare adlaborant, in dies crescat, a quo Metropolita hos, « deformitates, contradictiones imprudente zelo latinisandi in favorem Polonorum ruthenos in ritum illatas » fuisse notavit. Sunt autem deformitates hae sic eliminandae, quasi cum animositate in locis multis jam eliminatas (fol. 321r) etiam esse, e testimonio mihi constat tam Episcopi et Vicarii Generalis gr.rit. Leopoliensis, tum omnium eorum quibuscum de materia hac contuli virorum spectatorum sequentes.

Sumptio SS. Eucharistiae Sacramenti genibus flexis; hoc respectu adfuisse dicuntur ab oculatis testibus casus, ubi flecten-

tes consistere jubebantur, aut per caesariem in sublime tollebantur, aut parere nolentes sacra Eucharistia non reficiebantur.

Cultus ac adoratio S.S. Eucharistiae Sacramenti in expositorio, festum item Theophaniae.

Altaria in Ecclesia lateralibus, Missae item privatae, et assertio divinarum valvis sanctuarii apertis.

Translatio libri Evangeliorum ex uno latere ad aliud, hymni Mariani, laudes B.M. Virginis, quibus psalmi substituuntur, linguaque sacra ruthena ad puriorem russicam in liturgia adaptatur.

Potum e vasis sacris occasione funerum, benedictionum nuptialium circumferunt. Eliminator pulvis campanularum sub S. Missae Sacrificio.

Vestibus sacris, uti orario alio modo semet induunt.

(fol. 321v) In habitu externo Sacerdotes hinc inde jam barbaram alere, largam vestem deportare et quod nomen poporum nempe, ante aversabantur, nunc libenter audire incipiunt. Jam de his immutationibus e sensu sedatiorum virorum ruthenorum sequentia mihi colligere licuit:

Eas in Ecclesia Metropolitana et si hinc inde attentatas, inductas tamen nondum esse. — Eas Premysliae primum in usum venisse, ibique actu quoad plura puncta in ipsa Ecclesia Cathedrali continuari. — Eas juniorum potissimum zelatorum adamas tendentias esse, quamquam in Capituli etiam fautores habeant. Eas a populo aegre ferri adeo, ut eatenus in communitatibus tumultus etiam exoriri, defectionesque a ritu integrae Communitatis attentari coeperint. — Earum antesignanos esse quemdam Basilitam, olim Missionarium Hypolitum Terleczy, parochum item Premislansensem, ad comitia a Galliciensibus deputatum Joannem Naumovicz qui posterior tamen ultro etiam progreditur, atque in conventu sacerdotum non solum de unione despectiva, imo ad offensam locutus fuisse perhibetur, verum ex integro imbutus esse dicitur rationalistarum (fol. 322r) principiis, cuive plures jam adhaeserunt, quorum perverso studio sustentari dicuntur pagellae ruthenicae « Slovo » in quibus unio cum romana Ecclesia tantum personalis dogmatisque particula « Filioque » ceu non essentialis fidei articulus asseri perhibetur, sic mihi narrante Illmo Episcopo, ac Vicario Generali Litwinowicz, qui vir doctissimus dum de spiritu simili neotericorum, numerum quinquagenarium vix excedentium sacerdotum vehementer ingemiscit popularis evadere nequit, partim ob professionem suam politicam, partim ob commercium cum Custode Capituli sui Mi-

chaele Kuziemyky, qui pro magno fautore habetur eorum, qui ritum a latinis consuetudinibus repurgare admittuntur.

His de ortu, ac recentissimo progressu simultatum inter utrumque ritum videntium, nec non de innovationibus in ritum ruthenum inductis, et quae sunt similia, in sensu benignae instructionis adnotatis, liceat transire ad partem alteram lucidatae instructionis, ut nempe exhibeatur status Ordinis Basilitarum, mediaque indicentur, quibus Ordo illorum efflorescere posset, referatur item status Cleri ritus utriusque una cum statu Cleri Armenici.

(fol. 322v) Basilitas Ordinis sui Monasteria in A. Dioecesi Leopoliensi possident octo, in Dioecesi Premyslensi sex, et utrobique unum monasterium pro Monialibus. Monasterium eorum Leopoli visitando, studiose scrutatus sum, cum proto-hegumeno, ac aliquot aliis Monachis diutius verba miscens, illud observaveram: Clastrum illorum munda, adeoque in oris Galiciae rara, nec non pia paupertate nitet, Monachi sunt collecti, Alumni eorum ad Universitatem Viennensem, in Seminario graeco Catholico, partim Leopoliensem studiis theologicis diligenter vacant.

Cum ordo, evecto ad culturam majorem Clero saeculari quoque, Seminarium Episcoporum esse utrumque desierit, ad pristinum florem vix reduci poterit; et tamen Monachi Basilitae a Clero latino universim ceu zelosi fautores sacrae unionis notantur, saneque dolendum, quod nomen eorum advena supra notatus Hyppolitus Terleczky maculaverit, quem ob concitantem genium Metropolita quidem a finibus metropoliae exesse iussit, quin iussa adusque executioni mandata fuissent, Metropolita semet a collecta purisantium Zelotarum turba, qui vocem pro eo levarunt, intimidari sinente ad ut iussa fors jam revocaverit. Etiam (fol. 323r) status Cleri latini, quantum observare potui, supra illum Cleri ritus graeci cultura tum externa, tum interna primo mox obtutu eminent, caeterum patriotico zelat spiritu, ac specifico polonus est. In divinis Clerus hic piam modestiam praesefert, membra Capitulorum e doctis, piis, ac defecatis constant viris; Seminaria sub gubernio constituuntur bene lectorum Superiorum, Alumnosque cumprimis Premysliae innocente vultu ac habitu resplendere cum solatio conspexi. Ex illa ima mei convictione, quod Seminarium sit locus ille, in quo vita vel interitus plurimorum paratur, peculiari attentione Seminaria ruthena scrutatus sum, ubi vere nulla adhuc desiderantur, et ubi disciplinam haud satis rigorosam vigere intellexi. Alumni Theologi

Dioecesium Leopoliensis et Premyslensis in magno Seminario Leopoliensi simul educantur, demptis Theologis in annum IVum studentibus, qui privatam domi in suis Seminariis institutionem nanciscuntur, cum reliqui publicas ad Universitatem praelectiones frequentent. Singularem vero attentionem meretur nisus, e literis pastoralibus Metropolitanae Leopoliensis gr.r. supra citatis elucescens, qua relicta lingua latina, qua plura objecta ac ipsam (fol. 323v) adeo Dogmaticam Rutheni sua lingua pertractandam ac proponendam vehementer optant, licet in proponenda Theologia pastoralis alioquin lingua sua materna utantur.

Status Regularium ritus latini, quos hinc inde visitaveram, pro conditione regularum suarum sat floridus est; Jesuitas attamen prout alibi, hic quoque suo proprio praesistent spiritu; Leopoli tractus domus privatae superiores misere inhabitare coguntur.

Clerus Armenorum ex viginti quatuor solum individuis constans, una cum fidelibus ritus sui in summa pace fideliter jungitur Ecclesiae Catholicae Romanae.

Quaestiones posteriores Instructionis mihi benigne datae circa facultates extraordinarias Episcopis ruthenis concessas versantur, delucidationesque exquirunt de quibusdam punctis Conventiones ab Episcopis Galliciae ritus utriusque anno 1853 initae.

Quantum ad priorem quaestionem attinet, nullam aliam rescire potui, quam quod Archi-Episcopus Leopoliensis r.gr. jure gaudeat Episcopum Premyslensem sui ritus confirmandi, quodve ejus nomen in liturgia Premysliae quoque commemoretur; si quas alias haberet facultates, (fol. 324r) eae privatissimae naturae esse deberent cum penes studiosissimam indagacionem licet, tales mihi non innotuerint. Facultas primas dignitates in Capitulis graecorum, quae petitam confirmationem necdum obtinuerunt, insigniis pontificalibus ornandi, adhuc in pendentem est; neque post factas experientias meas, secundum quas sub favente influxu libertatis politicae Clerum ruthenum sic supra polonum cum aliqua vehementia semet efferre observavi, pro vili opinione mea determinare audeam: an petita Confirmatio Capitulorum ruthenorum, insigniorumque pontificalium collatio de praesenti ad pacem concordiamque conferre valeret.

Molimina in repurgando ritu supra attacta, fomentumque, quale illa recte e Capitulis hauriunt, ac ipse subacerbus tenor relationis die 16 Martii 1862 de hac materia a Vicario tunc fungente Leopolitano gr.r. Excellentiae Vestrae praestitae, argumenta sunt suffulcentia ad opinionem meam, ut resensum nec

commemorem, quem in praesentibus adjunctis talis concessio in Clero latino excitaret.

Conventionem autem Episcoporum ritus utriusque anno 1853 (fol. 324v) initam quod attinet, dum circa dilucidationes quorundam in ea punctorum viros peritos adissem, intellexi Ordinarios locorum latinis hodie praeoptare, ut facta Conventio Romae non approbetur; circumstantias quae decernui, quod interessit, magis suadere, ut potius Bulla « Etsi pastoralis » a f.r. Papa Benedicto XIVto, anno 1742 edita, ad Ruthenos Galliciae quoque extendatur, cum utique regimen civile res Ruthenorum controversas constanter juxta tenorem hujus Bullae dijudicaverit, neque ab illa unquam recedere voluerit, etsi Metropolita Leopoliensis r.gr. iterato, et recentissime die 27a Januarii 1862 penes regimen civile institerit, ut saltim vi articuli 36-i Concordati decretum aulicum 20ae Februarii 1818, quo laudata Bulla uti cynosura stabilitur, ceu antiquatam extra usum poneretur. Responsum enim Ministri Status, prout ipse legi, vigorem Bullae « Etsi pastoralis » ultro sustentat ideo, quia aliam normativam in dijudicandis Ruthenorum causis non habet, neque putat Decretum aulicum supra citatum articulo Concordati 36-i sublatum fuisse, cum decreta articulis Concordati contraria speciali declaratione indigeant, ea per Concordatum omnino sublata esse, quod in casu non obtinet.

(fol. 325r) Inter puncta specialia Conventionis primo loco notatur, ut in futurum nemini absque obtenta Sedis Apostolicae facultate ex uno ad alterum ritum transire liceat. Multiplices casus, in quibus se maxime honoratiores apud episcopos latinos sponte sistunt, ut ad ritum latinum recipiantur, in his illud desiderium pium excitavit, ut gratia Sacrae Sedis « obtenta Episcopi recipientis facultate » transitus indulgeretur.

Quod de transitu in supra advolutis litteris pastoralibus Ordinariatium Leopoliensis et Premyslensis dicitur, fideles ritus graeci recentissimis praesertim temporibus ad latinum ritum valde exoptare transitum, hujus rei ipse testis eram, dum, me brevi licet tempore Leopoli commorante, duos honoratiores viros in aedibus Archi-Episcopi latini hoc scopo se stetisse intellexi. Visum hunc transeundi ad ritum latinum partium ius cultivandi cor ac intellectum afficit, quae sensu eminentissimo divina qualitas semper fuit Ecclesiae Romanae, quaeve in ritibus ejus sacris quoque resplendet; partim confusio, quam per eliminationem transsumptarum e ritu latino consuetudinum in ritum suum (fol. 325v) zelo-

tae sacerdotes rutheni induxerunt ut adeo molimina eorum, quibus modo parantur, iisdem dissolvuntur, etiam Punctum Conventionis b) sub litera A) de sanatione agit illegitimum transituum, ante statuendum normalem annum attentatorum. Quaeritur hic, an tales casus etiam Sacerdotes ne fors tangant? Sciscitanti mihi eatenus, responsum fuit, rarissimo tales transitus de ritu ad ritum casus semper penes indultum Apostolicum peractos fuisse. Cautela attamen Clausulae eatenus Conventioni inserendae superflua non erit.

Ad punctum B) de functionibus liturgicis sub lit. b) clarificatio expetitur ad illa verba: « in oratoriis privatis aut sacellis, cum licentia Episcoporum in pagis et Coemeteriis reperibilibus ». Quaerenti mihi de hac materia responsum fuit, Oratoria privata in domibus nobilium aut talibus in locis, quae sub prohibitionem Concilii Tridentini de hac materia editam caderent, Ruthenos non possidere; pro oratoriis autem privatis nobilium ritus latini legem observari consuevisse eatenus latam. Sacella autem in locis piis, hospitalibus, Seminariis, prout Capellae publicae in Coemeteriis aut pagis cum licentia Episcopi in ritu utroque erigi et possunt et absque ea (fol. 326r) nec eriguntur unquam.

Cum tamen quoad oratoria privata occurrere possint casus, qui in tam amplis Dioecesibus ipsos Episcopos latent, clausula « Canonice erectis » omnino suo loco erit.

Consuetudo Orientalium, proles quadragesimo aut octogesimo die secundum diversitatem sexus baptisandi apud Ruthenos non amplius usu venire intellexi, dum juxta segmenti C) literam a) super hac praxi sciscitatus sum.

In Segmenti C) lit. b) circa loca thaumaturga quaeritur cur non de talibus locis graecorum quoque id disponitur, quod de latinis, ut nempe occasione concursus populi de sufficienti numero sacerdotum sacra peragentium provideatur? Causam in eo sitam esse reperi, quod pro communicantibus ritus latini fidelibus unus quoque sacerdos particulas S.S. Eucharistiae quam plurimas sub una Missa consecrare valeat, Confessis de hora in horam etiam extra Missae sacrificium distribuendas, adeoque in talibus adjunctis talibusque in locis thaumaturgis graecorum uno etiam sacerdote latino indigentibus communicare volentium sufficienter provisum est, quod tamen apud fideles ritus graeci in Ecclesiis thaumaturgis latinorum (f. 326v) non obtinet, cum hi extra Missae Sacrificium S.S. Eucharistia refici non soleant in liturgia sua; hinc adest necessitas sacerdotum sacris operari

de hora in horam valentium, ut hi confessos communicare possint.

Sub littera a) puncti D) de conditionibus fit quaestio, quas implere debent sponsi diversi ritus, ut futurum eorum Matrimonium in facie Ecclesiae promulgari possit. Conditiones hae non aliae sunt, quam quae jure communi ecclesiastico, et ordinationibus civilibus praescribuntur, quorsum spectari domicilium sponzorum, instructio religiosa, disquisitio observantiae nefors impedimenti, Consensus parentum, tutorum etc.

De attestationibus per parochos respectivos sponsis extradandis, de quibus in Conventione sermo fit, id humillime observare sustineo: valde opportunum fore, si adderetur «lingua latina, aut tali, quam respectivus parochus callet». Quaerelas enim graves eatenus intellexi, quod parochi rutheni purisantes, qui omne id, quod latinum est, aspernantur, similia testimonia ritui sui sponsis in lingua ruthenica, characteribus cyrillicis scripta, adeoque tali extradare incipiant, quam parochi latini nec legere, nec intelligere queunt, et quae fomentum solum est discordiarum (fol. 327r). Quaeritur tandem sub puncto C) Segmenti D) an consuetudo proles e mixto ritu natas baptisandi in ritu patris, respective matris antiqua, anve civili lege firmata sit; item an civile regimen non sit obmoturum difficultates, si juxta votum Conventionis 1853-i hanc praxim Sacra Sedes mutaret?

Episcopi ritus latini ac graeci anno 1714 de eo inter se convenerunt, ut proles e mixti ritus Matrimoniis natae in ritu respectivorum parentum baptisentur, seu filii in ritu patris, filiae in ritu matris; et haec praxis decreto aulico de 20a Februarii 1818, adeoque lege etiam civili ceu jam recepta, et in posterum quoque tenenda praecipitur; provocabat autem civile regimen in objecto hocce ad decretum S. Sedis de 7a Julii 1624, et Bullam «Etsi pastoralis», eamque ut supra dictum est ceu cynosuram statuit.

Hoc tamen non obstante, regimen civile voto novo Conventionis obices positurum non foret, si tale a Sede Sacra stabiliretur. Indigat hocce responsum Gubernii pie donato Emo. Cardinali et Archi-Episcopo Michaeli Lewiczky anno 1844 die 30a Martii nomine Suae Majestatis datum, dum laudatus Cardinalis et Archi-Episcopus Suae Maje(fol. 327v)stati tenorem litterarum substernebat, quas super indigentibus Ecclesiae Ruthenae in Galicia, ad Suam Santitatem f.r. Gregorium Papam XVI scripturum erat.

Gubernium enim in hocce responso dicit, Suam Majestatem indulgere, ut praxis proles e ritu mixto progenitas in ritu respectivorum parentum baptisandi, cum alia praxi, eas omnes in ritu patris sacramentaliter abluendi, commutetur, hanc tamen commutationem non qua legem aliquam politicam, verum quam indultum Ecclesiae Catholicae publicandam, ac adhibita prudentia successive introducendam esse.

His sic omnibus in sensu benignae mihi datae Instructionis, coram Excellentia Vestra, quantum indagare potui, humillime expositis, gravum mihi adhuc superest punctum, ut nempe in conscientia propriae oculitatis meae reflexiones de iis, quae expertus sum, adnectam, modosque indigitem, qui ad firmandam sacram Unionem proficui esse possent.

Nil crebrius repetitum audieram inter Ruthenos, quam antiquum illud saeculorum gravamen, eos politice opprimi a Polonis, ecclesiastice despici, ac injuriis affici a Latinis. Fuisse potuerunt tempora, dum haec gravamina speciem praeseferebant (fol. 328r) veri, ast hodie sensu omnino destituuntur. Aequalitate enim jurium politicorum gaudent omnes Austriae subditi sub forma regiminis constitutionali, subditela Ollodialis (Alludialis) onere non premuntur incolae, imo Rutheni in oris suis praevalent, quia numero, et sic votorum pluritate plus ipsis Polonis ponderant; linguae illorum maternae nulla infertur vis, scholis propriis gaudent, ad Comitata vocantur, verbo nulla est inter eos ac cunctos Imperii cives jurium politicorum disparitas; et si eo non obstante iterato quaeruntur, se studio « polonisari » in effato hoc odium inveteratum conspicitur eo magis, quod regimen civile praefereenter Ruthenos inter praecipuas suas curas complectatur.

Veritate destituitur porro illud, non sine injuria, defective charitatis fraternae Latinis continuo objectum gravamen, quod hi Ruthenos ad ritum suum omni modo pertrahere conentur. Contentiones circa transitum, educationem prolium, functiones parochiales, et quae sunt similia illustrare conabar superius; hic iliacos quidem intra muros peccari solet et extra, non tamen pari ratione. De reliquo Rutheni habent proprios ritus (fol. 328v) sui Episcopos, sua Seminaria et Capitula, sua Monasteria, suam propriam, a Latinis plane independentem administrationem, suas Ecclesias, educare possunt Alumnos ad binas Universitates, Leopoliensem, et Viennensem, ubi magnis impensis Seminarium Centrale pro graecis unitis erectum est; e suo ritu gloriantur viris in palaestra Universitatis ad Gymnasia, scholasque reales e ritu

suo applicant Catechetas, ad gubernium provinciale, nec non ad Caesareo Regium Ministerium suis resplendent dignitariis.

Hinc dimetiri potest veritas emphatici illius doloris, quo citatus jam auctor, et Canonicus Leopoliensis Michael de Malinovszky in Annalibus Ecclesiae Ruthenae sacram Unionem in Galicia hodie adhuc Magnum Martyrem compellat. Quaerelae Ruthenorum e convictione mea magis quaerelae consuetudinis, quam veritatis sunt. Diu cultura multum inferiores, hujus suae conditionis naturam, diffidentiam retinent, quae suspiciones vanas, et hae iterum quaerelas operari suevit in vita nationum non minus quam individuorum.

Ast si jam Ruthenos in abstracto consideratos ab injusta contra fratres suos latinos quaerulandi nota (fol. 329r) vix facile absolvere possem, non minus injustos sibi opinor saepe fieri Latinos, impingendo eis sine irremissione notam gravis inclinationis ad schisma Moscoviticum aggerendo item eis effatum viri cujusdam in alta dignitate constituti, quo is asserebat: Unitos hos Moscovia pridem discessisse, Romam autem necdum pervenisse. Incriminationes hae, quae certe magis affinitatem ritus quam manifestationem indubiae cujusdam propensionis in schisma tangere possunt, amaritudinem animorum jam hucusque produxerunt maximam, ansam dederunt zelotypiae religiosae, unionem autem non firmarunt, nec firmare valebunt unquam.

Percellitur quidem vehementer animus advenae, dum ab omnibus, qui Ruthenis his convivunt Latinis Sacerdotibus et viris laicis, omnis dignitatis et officii, unam proferri audit sententiam: « Ruthenos schismaticos futuros omnes si Russi advenirent », neque erigi valet obtutu primo in spem meliorem dum videt, quomodo zelotae rutheni ritum suum ab elementis latinis execrando fere repurgant, eumque ad ritum schismaticum coeca animositate in dies magis deturpant, opinionemque vulgarem de se sic non modo non eliminant, verum potius confirmant.

Quamvis jam agitatus hicce nisus parum adhaesionis ac reverentiae (fol. 329v) erga ritum latinum prodat, ego tamen in eo, pro vili opinione mea, magis datum scandalum, quam periculum aliquod defectionis suspicor ideo, quod demptis quibusdam zelotis inter Ruthenos resensum aliquos erga Sedem Romanam, commune Latinorum ac Graecorum Unitorum, totiusque Ecclesiae caput, non detexerim; ut adeo credere possim, abalienationis vigentis characterem non tam religiosam, quam nationalem esse; et si quid praetimeri potest, illud non defectio immi-

nens ad Russos, quos recentissima caede furentes nosse didicerunt, verum elata insolentia est, quae e nova constitutione Imperii emergere potest, cujusve indicia in dies magis se manifestant.

Ad sedandos jam sic concitatos animos, obfirmandumque coram futuris temporum periculis volubilem Ruthenorum genium, censerem demisse, ut conventio, relationem utriusque ritus ad invicem coordinans, oculus in vitam deducatur. Relationes has, remota conventione, per extensionem Bullae « Etsi pastoralis » super Ecclesias Galliciae, non credo feliciter coordinandas fore, totis enim viribus Rutheni eam a se aboliri saeculi decursu adlaborant, oppressionemque sic perfectam persuaderentur intenti, si Sacra Sedes Romana Bullam laudatam in oris eorum vigore decisivo donaret. Circa transitum (fol. 330r) autem de ritu ad ritum, reservatio indultus hujusmodi optime statuatur Sacrae Sedi, quamvis Episcopi latini transitus licentiam a consensu Episcopi recipientis solum dependere praeoptarent. Decisa enim Sacrae Sedis Romanae super saeculis extenduntur, nec lucrum unius ritus a se probati cum damno alterius intendunt; tandem ea, quae Ritui latino de hodierna inclinatione Ruthenorum in illum arrident emolumenta e voto Latinorum, illa maxima olim fieri possent ipsius detrimenta, ampliusque effervescerent animositates, proselytismi, ac ob hunc jurgia.

Animositas jam in diverso ritu Ecclesiae Galliciensis regnans cum populum necdum perversit, e Clero omni studio hujus eliminanda esset. Grave quidem est mutui pacifici convictus obstaculum in Clero matrimonium Clericorum; in populo ac Clero insimul diversitas Calendarii. Quantum ad matrimonium Clericorum, illud familiam, familia indigentias, indigentiae acquirendi studium, et hoc iterum agitur animorum invidiam, et ubi fieri potest exactiones inducit. Hanc causam allegarunt mihi quam plurimi (fol. 330v) discordiarum toties recrudescentium, quoties per transitum ad ritum latinum imminuitur parochis ruthenis populus, et per hunc proventus, quoties per subsidiariam operam fidelibus graeci ritus a Sacerdotibus latinis praestitam obvenientiae stolares hunc ecedunt. Dein cum Sacerdos ruthenus, ne ad cassam orphanorum ac viduarum multum solvere teneatur, passim Sacerdotis filiam ducat; nexus ordinis, officii, affinitatis ac cognationis tam arcte conclusum tenet Clerum ruthenum, ut hic aliis fere impervius evadat; ex qua conjunctione resultant Nepotismi in vita ac correlatione Cleri hujus interna, et retractio

sui in correlatione ad Clerum latinum externae, quibus mederi radicaliter vix viribus humanis concessum est.

In convictu quotidiano autem ritus diversi fidelium magnum impedimentum pacis est diversitas Calendarii. Pro meo candore non vereor, cum benigna venia Excellentiae Vestrae, edicere, quatenus nulli parcendum foret labori, ut Graeci Calendarium romanum recipiant. Conformitas Calendarii potentissimum vehiculum esset ad corroborandam, utque creditur, semper adhuc hinc inde mutabilem Unionem (fol. 331r). Hinc proficuum fore humillime existimarem desiderium uniformitatis Calendarii jam in ipsa Conventione indigitare, in tractatibus lingua rutheica populari edendis utilitatem imo necessitatem Calendarii romani modo persuasivo exponere. Attigi id eam hanc de recipiendo Calendario coram Excellentissimo Metropolita quoque Leopoliensi, qui etiam necessitatem ejus pro sua sapientia pervidet, angitur tamen, ne sic via redeundi schismaticis ad Unionem praeccludatur. Verum timor hicce circa incertum versatur lucrum, cum ex adoptato Calendario romano certum pro firmanda Unione resultaret emolumentum, neque per id ritui graecorum ullum accederet detrimentum. Porro tanta maternae sollicitudinis in graeco-catholicos dedit jam documenta Sacra Sedes Romana, ut si non propter praestantiam, ob deferentiam saltim ejus Calendarium graeco-Catholici recipere possint, cum ipsos adeo Protestantes sensus culturae vel invitos adegerit illud propter praestantiam adoptandi. Tandem praetensa condescensio Unitorum ad ritum Schismaticorum, sine facilitandae Unionis ulterioris facta, spei ne an timoris plus Ecclesiae relinquat? dimetiri facile nequit. Extrema se tangere sueverunt (fol. 331v).

Unum adhuc est, Excellentissime Domine, quod menti meae observabatur, dum in oris Galliciae moratus, gravia, patulaque abalienationis mutuae indicia inter Sacerdotes ritus utriusque cum moerore animi contuebar; haeres attamen intra me, reputans vilitatem meam, an non gravis accidam Excellentiae Vestrae, dum audaci volatu mentis meae, spiritu attamen flagrantissimo rem profero plane extraordinariam, quem tamen in extraordinariis his adjunctis summopere proficuum censeo, et quae in voto illo humillime consistit: an non expediret ad sanandas saeculorum discordias Antistites Galliciae rituum omnium ad Synodum nationalem sub praesidio delegati cujusdam pontificii promovere? Archiva Antistitum horum, inter se personaliter de praesenti optime concordantium quaerulosis referta sunt scriptis, qui-

bus corda eorum Cleius subditus aggravat; deleat jam odium paginarum harum festum pacis in Concilio sic asservando.

Superest tandem, ut in sensu datae mihi Instructionis benignae de erigendo uno saltim Episcopatu intra ambitum Metropolitae Leopoliensis verba faciam.

Archi-Dioecesis Leopoliensis ab urbe Leopoli, adeoque sede Metropolitae graeci ritus quinquaginta (fol. 332r) adhuc milliaribus ad extremos limites Bukovinae extenditur, semialterumque fere millionem fidelium numerat, quorum longe maxima pars, ut mihi fide digne relatam est, inde ab anno 1834-o nullo fruebatur canonicae visitationis beneficio, solique Decanorum ruralium beneplacito relicta est.

Decisione jam altissima Sua Majestas Imperator et Rex Apostolicus adhuc anno 1850-o, die 8a Maji erectionem unius Episcopatus in vasto hoc territorio, cum residentia in Oppido Stanislaopoliensi decrevit; quin decisio haec adusque effectui mancipata esset. Erigendus sic Episcopatus quatuor circulos, et fere semi septem centena millia fidelium complecteretur; verum moram patitur ob defectum fundi, unde Episcopus constituendus dotationem suam percipiat, neque penes inductam in res pecuniarias Imperii parsimoniam tuto sperari potest, ut Senatus Imperii in re hac religiosa dotem facile assignet, fundus autem Religionis hic loci exiguus est. Eo tamen non obstante, cum Episcopatus hujus erectio Sanctionem Imperatoris habeat, ejus executio opportune importune ut urgeatur, unicus fere modus est optatum successum exoperandi.

Interim autem saltim Vicarius Archi-Episcopalis foraneus, jurisdictione necessaria providendus inibi constitui deberet.

Atque haec sunt Excellentissime Domine, quae in sequelam benigne (fol. 332v) mihi creditae missionis, post studiosam adjunctorum inquisitionem in Ecclesiis Galliciae collegeram; veniam mihi tribuat Benignitas Excellentiae Vestrae ob suam in me locatam fiduciam nunquam in corde meo oblitteranda, si hac fiducia fretus, fusior liberiorque in exponendo fuisset, hoc enim ex ardenti desiderio cordis mei factum est, quo Deum pro exaltatione Sanctae Matris Ecclesiae nostrae assidue deprecor, ut in eo, quem per successionem Principis Apostolorum, Caput constituit Orbis, Pio patre nostro sanctissimo, omnis tandem schismatis tollatur occasio. Qui altis Gratiis ac Benignitati Excellentiae Vestrae humillime devotus, imo cum Venerationis ac Grati-

dinis sensu in osculo sacrae dexteræ permaneo. Viennae, die 12 Martii 1863.

(Excellentiae Vestrae, servitorum minimus Carolus Rimely, Archi-Dioecesis Strigoniensis presbyter, Collegii Pazman. Viennae VRektor P.S. Theologus Doctor).

VIII.

PERSONAGGI IMPORTANTI DEI TEMPI DI GR. JACHYMOVYČ, DURANTE LA SUA VITA ED ATTIVITÀ

1. *Pontefici Romani*

Gregorio XVI (1831-1846)

Pio IX (1846-1878)

2. *Segretari di Stato*

Luigi Lambruschini (1836-1845)

Pasquale Gizzi (1846)

Gabriele Ferretti (1847)

Giuseppe Bofondi (1848)

Giacomo Antonelli (1848-1875)

3. *Prefetti della S.C. della Propaganda Fide*

Filippo Fransoni (1834-1856)

Alessandro Barnabò (1856-1874)

4. *Segretari della S.C. A.A.EE.SS.*

Giovanni Brunelli (1837-1842)

Carlo Vizzardelli (1843-1846)

Giovanni Corboli Bussi (1847-1849)

Vincenzo Santucci (1850-1852)

Giovanni B. Cannella (1853-1858)

Giuseppe Berardi (1859)

Alessandro Franchi (1860-1867)

5. *Nunzi Apostolici a Vienna*

Ludovico Altieri (1830-1845)

Michele Viale Prelà (1845-1856)

Antonio De Luca (1856-1863)

6. *Metropolitani ucraini cattolici di Halyc*

Michele Levyčkyj (1818-1858)
Gregorio Jachymovyč (1860-1863)

7. *Vescovi ucraini cattolici di Peremyšl*

Giovanni Snihurškyj (1818-1847)
Gregorio Jachymovyč (1849-1859)
Tommaso Poljański (1860-1869)

8. *Vescovi ausiliari dell'Arcidiocesi di Lviv*

Gregorio Jachymovyč (1840-1848)
Giovanni Bochenškyj (1850-1857)
Spiridione Lytvynovyč (1857-1863)

9. *Arcivescovi latini di Lviv*

Francesco de Paula Pištěk (1835-1846)
Lucas Baraniecki (1846-1858)
Francesco Saverio Wierzchleyski (1860-1884)

10. *Vescovi latini di Peremyšl*

Francesco Saverio Zachariasiewicz (1840-1846)
Francesco Saverio Wierzchleyski (1846-1860)
Adamo Jasinski (1860-1862)
Antonio Manastyrski (1863-1869)

11. *Vescovi latini di Tarnów*

Francesco Saverio Zachariasiewicz (1836-1840)
Giuseppe Woytarowicz (1840-1850)
Luigi Pukalski (1852-1885)

12. *Arcivescovi armeni di Lviv*

Samuele Stefanowicz (1832-1858)
Gregorio M. Szymonowicz (1858-1875)

13. *Rettori del Seminario Generale di Lviv*

Gregorio Jachymovyč (1837-1841)
Giovanni Bochenškyj (1842-1850)
Giovanni Slimakovškyj (1850-1878)

14. *Imperatori d' Austria*

Ferdinando I (1835-1848)
Francesco Giuseppe I (1848-1916)

15. *Gli zar russi*

Nicola I (1825-1855)
Alessandro II (1855-1881)

16. *Ambasciatori austriaci presso la Santa Sede*

Rudolf Graf Lützow (1826-1848)
Moritz Graf Esterhazy (1848-1856)
Franz Graf Callareda Wallsee (1856-1859)
Alexander Freiherr von Bach (1859-1865)

17. *Governatori della Galizia*

Arciduca Ferdinando C.G. d'Este (1830-1846)
Krieg von Hochfelden (1831-1847) - presidente del governo della
Galizia
Francesco Graf von Stadion (1847-1848)
Agenor Graf Gołuchowski (1849-1859)

18. *Consigli nazionali ucraini a Lviv*

Holovna Ruška Rada (Consiglio superiore ucraino) (2.V.1848)
Ruśkyj Sobor (Assemblea ucraina di tendenza filopolona) (23.
V.1848)
Rada Narodowa (Consiglio del popolo formato da elementi po-
lacchi) (15.IV.1848)



GALIZIA
nell'a. 1850.

Divisione politico-amministrativa della Galizia in circoli e distretti

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

- Akermann, F., 48.
 Alessandria, 296.
 Alessandro I (zar russo), 3.
 Alessandro II (zar russo), 191, 357.
 Alessandro VII (papa), 303.
 Altieri, L., (Nunzio apostolico di Vienna), 67, 92, 99, 100, 243, 355.
 Amtman, F., 46.
 Andronico (Imperatore di Costantinopoli), 4.
 Anhelovyč, A., (Metropolita di Halyč), 3-5, 8, 30-32, 34, 132.
 Ankwicz, A., 94.
 Antiochia, 280, 296.
 Antonelli, G., (Secretario di Stato), 154, 155, 165, 173, 201n, 231, 243n, 355.
 « Augustineum » 23, 67, 270.
 Austria, 1, 3, 4, 11, 16-18, 27n, 29, 53, 54, 86, 94, 99, 103, 104, 106, 107n, 109, 122, 124, 125, 127, 140, 147, 152n, 154, 168, 169, 179, 188, 219, 230n, 253, 277, 281, 294, 301, 304-306, 319, 320, 349.
 Bach, A., 160, 181, 357.
 Balaban, G., 255, 256.
 Balabin, 225.
 Balko, M., 59.
 Baraniecki, L., 141, 144n, 151, 152, 153, 356.
 Barbara (parrocchia ucraina a Vienna), 67, 142, 155n, 156, 157, 164, 174, 217.
 Barnabó A., 355.
 Barvinskyj, M., 39n, 268, 310.
 Basilio M., (s.) 197, 322, 323.
 Bedini, G.C., 100, 103, 104, 243.
 Belgio, 185.
 Benedetto XIV (papa), 198, 212, 288, 294, 295, 296, 300, 337, 346.
 Berest, 131, 199, 255, 284.
 Berežany, 82, 138n, 169, 170n, 228.
 Berthard, M., 25, 46.
 Bilinskyj, B., 80n, 96.
 Biljanskyj, P., 4n, 21.
 Binder, 68.
 Bochenskyj, G., 50, 67, 75, 76, 156, 229, 260, 286, 356.
 Boemia, 126.
 Borysykevvyč, G., 118, 123, 127.
 Brody, 119.
 Brown, G., 96, 199.
 Bučač, 86, 88n, 138n, 148, 224n.
 Bucovina, 16n, 82n, 83, 108, 113n, 121-122, 154, 169, 170n, 190n, 226, 251, 257, 270, 271, 272, 339, 353.
 Budapest, 55.
 Bulgaria, 195n, 227, 302, 304.
 Bylynkevvyč, 61.
 Canaval, M., 46.
 Casimiro, il Grande (re di Polonia) 4n, 122, 253, 254, 255.
 Caterina, II (imperatrice di Russia) 94, 289.
 Cerkovskyj, E., 178.
 Cerlunčakevyč, G., 140n, 152, 164n.
 Černihov, 191.
 Černivci, 200, 257, 260, 271, 272, 285.
 Černovec, 82n.
 CHOLM (Chelma, Kelmensis, diocesi) 1, 3, 4, 31n, 66n, 83n, 203, 226, 227, 276, 285.
 Cichanovskyj, F., 4.
 Cilicia, 68n.

- Cipanovskýj, 77n, 78, 216.
 Clemente VIII (papa) 4, 66n, 174, 175, 274, 275, 281, 297, 298, 318, 340.
 Clemente XIV, (papa) 94, 332.
 Corboli-Bussi, G., 103, 104, 274, 276, 283, 284, 355.
 Costantinopoli, 227, 255, 274, 279, 280, 292, 293, 294, 296.
 Čortkiv, 1, 82n, 95, 154, 169, 170n.
 Cracovia, 58, 108, 122, 123, 125, 126n, 132, 186, 190, 230n, 243, 340.
 Crimea, 191.
 Crisio, 301, 302-304, 306.
 Crisostomo, G., (s.) 197.
 Croazia, 142, 162n.
 Čubatyj, M., 131.
 Čubynskýj, P., 114.
- Damasceno, G., (s.) 197.
 Daniele (re della Galizia), 4n, 252, 253.
 Delkevyč, O., 142.
 De Luca, A. (Nunzio di Vienna) 155, 165, 173, 199n, 206, 230n, 337, 355.
 Didyčkyj, B., 175n, 178, 192, 225.
 Dnipro, 231.
 Dobrjanskýj, A., 148, 191.
 Dobromyl, 87n, 147, 148, 287.
 Drahomanov, M., 191.
 Drohobyč, 86, 255.
 Dubecik, 160.
 Dublani (villa) 79, 326.
 Duclas, G. (Beato) 249.
 Dutkevyč, A., 229.
- Eperies, 301, 303, 304.
 Esterhazy, M., 357.
 Eugenio IV (papa), 315, 316.
 Europa, 11, 17, 40, 52, 54, 98n, 185, 236, 239.
- Fagaras, 103, 142, 155, 157n, 163n, 301, 302, 303, 306.
 Ferdinando I (Imperatore), 18, 26, 29, 33, 65, 75, 108, 357.
 Ferdinando II (Imperatore), 94n.
 Ferdinando (arciduca), 92, 244, 245, 256, 290, 357.
- Finto, 23, 24n.
 Fister, 88.
 Francesco Giuseppe (Imperatore), 115, 119, 124, 137, 142, 159, 160, 161, 163, 174, 186, 193, 219, 232, 357.
 Francesco I (Imperatore), 5, 7n, 8, 11-13, 17, 23n, 27, 39, 86, 250, 270, 288.
 Francia, 3, 4, 53, 126, 185.
 Francoforte, 126.
 Franson, F., 152, 355.
 Frint, G., 23, 25.
 Fysio, D., 87.
- Gaganec, G., 147, 148.
 Gagarin, G., 211, 225.
 Galizia, 1-3, 6, 7, 9n, 10-19, 21, 24n, 27, 30, 31n, 36, 54n, 55-62, 73, 76, 78-80, 82-95, 97-110, 113-126, 128, 130, 135, 141, 143n, 145n, 147, 149, 151n-154, 157-169, 171, 173, 174, 176-180, 182, 183, 186-199, 201n-203, 207-209, 211-220, 222-227, 229-240, 243, 244, 246, 250, 252, 258, 263, 266, 270, 271, 274, 281, 285, 287, 289, 290, 293, 301-303, 306, 318, 319, 321, 323, 328, 330-332, 333, 337, 339, 341, 343-345, 348, 350, 351-353.
- Germania, 53, 60n, 126, 185.
 Gerovskýj, G., 42n, 48, 57, 134.
 Gerusalemme, 296.
 Giovanni IX (papa), 131.
 Giovanni XXII (papa), 254.
 Giuseppe II (Imperatore), 1, 7, 17, 21, 22, 24n, 28, 30-32, 45, 79, 86, 250, 268, 273n, 176, 285, 288, 290, 320, 326, 327.
 Goethe, 77.
 Gojdan, D., 49.
 Goldecki, 246, 247.
 Gołuchowski, A., 118, 125, 141, 159, 176, 178, 180, 181, 187, 230, 307, 309, 310, 357.
 Grassl, 48.
 Grecia, 289, 302.
 Gregorio XVI (papa), 66, 67, 91, 96, 98, 100, 103, 134, 261, 348, 322, 355.
 Gregorio M., (s.) 197.

- Grodek, 259.
- Haimberger, A., 48.
- Halyč: (città) 93, 120, 252-254.
(metropolia): 1-5, 9, 18, 30, 33, 40, 66n, 86, 102, 105, 131, 139, 142, 143, 155, 164, 165, 168, 175, 181, 215, 218, 226, 229, 255, 256, 276, 284, 297, 341.
- Hanus, J., 46.
- Harasevyč, Maria, 20.
- Harasevyč, Michele, 3, 8, 17, 20, 23n, 30.
- Haulik, G., 157.
- Heyder, E., 220.
- Hlynskýj, 64n.
- Holovačkyj, G., 55-57, 62, 79, 107, 114n, 129, 180, 192.
- « Holovna Ruška Rada » 78, 87, 111-116, 120, 122, 123, 124, 128, 159, 161, 234, 235, 357.
- Horod, 190.
- Horodeckyj, 228.
- Hrab, B., 59.
- Hurkevyč, 61.
- Hušalevyč, G., 64n, 114.
- Hynylevyč, G., 127, 141, 142n, 144.
- Ilnyčkyj, G., 78, 142n, 216.
- Inghilterra, 53, 126, 185, 198.
- Innocenzo III (papa), 253, 295, 296.
- Innocenzo IV (papa), 253.
- Innocenzo XI (papa), 276.
- Innocenzo XII (papa), 318.
- Isidoro (cardinale e metropolita di Kyjiv), 157n.
- Irlanda del Nord, 198.
- Italia, 94, 185.
- Ižak, N., 229.
- Jachymovyč, A., 20n.
- Jachymovyč, Giacomo, 19.
- Jachymovyč, Giovanni, 20.
- Jachymovyč, Gregorio, 6, 355; (gio-vane) 19-24; Professore: 24-28, 46; (rettore) 29, 32-39n, 40-42, 45, 47, 49, 51, 52, 54, 56, 57, 59-64, 97, 356; (vescovo ausiliare) 65, 67-79, 81-85, 87, 88, 100, 103, 105, 106n, 107, 110-114, 118-126, 130, 263, 286, 356; (vescovo di Peremyšl) 131-137, 139, 141-149, 151, 153-161, 164-168, 179, 180n-184, 307, 308, 330, 336, 356; (metropolita) 20, 169, 170n, 173-176, 185, 186n, 188, 189, 193, 194, 202, 204-208, 210n, 212-217, 218, 220, 221, 223, 225, 227-241, 337, 338, 356.
- Jagellone, L. (re di Polonia), 254.
- Jahn, 48.
- Janovskýj, G., 180.
- Jaroslav, 94n, 144, 145.
- Jereček, G., 178, 180n.
- Kačala, S., 64n.
- Kamenec, I, 4n, 93n, 169, 175.
- Kamenopil, 19.
- Kavcic, 122.
- Klöpfl, E., 48.
- Kloman, O., 122.
- Kolomyja, 82n, 154, 169, 170n, 221.
- Kolumbus, D.G., 46.
- Kopitar, J., 60, 61, 101, 102, 303.
- Kopystenskyj, M., 131, 255.
- Korcok, A., 30.
- Kossak, O., 87, 124.
- Kostomarov, M., 191.
- Kovalskýj, B., 78.
- Kozanovyč, 64n.
- Krasnopusča, 86n, 87, 224n.
- Krechiv, 87.
- Krieg, H., 244, 357.
- Križevci, 103, 142.
- Kromerž, 119, 121, 124n, 135.
- Krupjarška (Lycakivška), 21n.
- Krynyčkyj, O., 48, 110, 134.
- Krystynopil, 147.
- Kubajevyč, J., 75.
- Kucharškyj, G., 48.
- Kujilovskýj, G. (metropolita), 160.
- Kuliš, P., 191, 192, 193, 216.
- Kuncevyč, Giosafat (s.), 101, 265, 290n.
- Kunzek, A., 46.
- Kuzemskýj, M., 75, 88n, 110, 111, 112, 115, 117n, 118, 120, 124, 129, 151, 157n, 179n, 180, 181, 227n, 308, 310, 344.

Indice dei nomi e dei luoghi

- Kyjiv = (città) 2n, 60, 106, 183, 185, 188, 191, 192, 194, 236, 251, 252; (metropolia) 2-4, 15, 94, 131, 157n, 173, 175, 182, 193, 238, 239, 240, 274, 275, 282, 283, 284, 297, 299.
- Lamartin, 63n.
- Lambruschini, L., 68, 355.
- Lamenais, 53.
- Latour, I., 121.
- Lavriv, 86, 87, 138, 147.
- Lavrivskýj, G., 142, 216.
- Leopoldo II (Imperatore), 2, 81, 288.
- Leone XIII (papa), 155n.
- Leontovyč, P., 64n, 148.
- Levyčkyj, B., 26, 29, 48, 51n, 58, 61, 134, 161, 216.
- Levyčkyj, J., 114n.
- Levyčkyj, G., 218.
- Levyčkyj, M. (vescovo), 8, 9, 12; (metropolita) 6, 7, 15, 23, 24, 26, 27n, 29, 33, 34, 36, 37, 39, 40, 41-43, 46n, 51, 55, 56, 58, 59, 62, 65-67, 69, 81, 83, 84, 87, 88-92, 95-97, 99-103, 124n, 132, 133, 134, 135, 137, 142, 151, 154, 163, 157, 158, 162, 165, 181, 229, 241, 251, 255, 281, 285, 288, 333, 348, 356.
- Levyčkyj, O., 142.
- Liemoch, J., 46.
- Lipínskyj, G., 67.
- Lisovskýj, E. (vescovo), 3.
- Lituania, 253, 255, 284, 300, 328.
- Lotočkyj, G., 61, 76, 124, 157n, 229, 308, 310.
- Lozynskýj, 64n, 114n, 180n.
- Luck, 1, 93n.
- Lukasevyč, 61.
- Lützow, R., 357.
- Lužečkyj, A., 148.
- Luženskýj, 64n.
- Lviv, (Leopolis, Lwów, Lemberg, Lvov): (città) 16, 19, 21, 27, 29n, 43n, 44, 48n, 65, 69, 76, 87, 93n, 94n, 96, 100, 107-109, 111, 113, 114n, 116, 117, 119, 120, 124n, 125, 126, 143, 147, 148, 152, 157, 171n, 172, 177, 185n, 186, 190, 192, 194, 200, 211, 215-217, 224, 228-230, 248, 251, 253-255, 257, 264, 269-272, 277, 306, 309, 326, 332, 334, 335, 338, 339, 341; (Concistoro) 12, 35, 40n, 49, 57n, 73, 75, 83, 102, 105, 122, 134, 173, 210n, 212, 218, 232; (diocesi) 1-3, 7, 31, 32, 276, 284, 285; (arcivescovado) 5, 8, 9n, 13-15, 20n, 21, 47n, 65, 68, 70, 71, 73, 78, 80n-83, 88n, 89, 94, 95, 103, 104n, 132, 133, 135, 138n, 141, 144n, 151, 155n, 164, 165, 166n, 168n, 169, 170, 172, 174, 175, 186, 199, 201, 204, 208, 213-215, 221n, 222, 223n, 226, 229, 243, 263, 273, 282, 285, 286, 288, 290, 291, 292, 297, 307, 310, 311, 312, 321, 327, 329, 331, 340, 342, 344, 345, 346, 350, 352, 353.
- Lyčakiv, 229.
- Lysynyči, 19, 34, 42.
- Lytvynovyč, S., 61, 67, 142, 151, 156, 164, 165, 175, 180n, 181, 186, 199, 204, 204n, 215, 216, 217, 228n, 229, 272, 339, 343, 356.
- Macilnyškyj, L., 59.
- Maksymovyč, M., 129, 147.
- Malinovskýj, M., 26, 57, 60, 61, 91, 97, 101, 102-104, 120n, 153, 180, 181, 211, 214, 261, 269, 284, 341, 350.
- Manastyrski, A., 246, 356.
- Markijanowicz, R., 95.
- Maria Teresa (Imperatrice), 2, 11, 17, 31, 303, 304, 332.
- Maro, G., 280.
- Martinov, G., 211, 225, 226.
- Mauss, G., 46.
- Mayer, 121.
- Metternich, K., 92, 103, 108.
- Mickevyč, G., 10.
- Mieroslawski, L., 106.
- Milatyn, 94, 96, 260.
- Mildoch, 25.
- Moch, R., 52n, 57, 114n, 180n.
- Mochnačkyj, O., 59, 61, 62.
- Mohylnyčkyj, A., 52n, 114.

- Mohylnýčkyj, G., 8, 9, 12, 14.
 Mohylnýčkyj, M., 56, 57n, 61.
 Moldavia, 271.
 Moravia, 119, 126, 131.
 Mosca, 60, 61, 185, 192, 194, 198, 236, 238, 280, 284, 350.
 Mosch, 185n, 215.
 Mukačiv, 103, 104n, 142, 147, 195n, 289, 303.
 Myklašiv, 19.

 Naumovyč, G., 76, 194, 197, 201, 202, 203, 206, 211, 238, 343.
 Nestorovyč, G., 142.
 Nicola I (zar russo), 58, 98, 260, 357.
 Nunziata di Vienna (Nunzio di Vienna), 67, 68, 141, 143, 151, 163, 165, 166, 168, 173, 174, 202, 203, 204, 210n, 221n, 222, 230n, 231, 232, 244, 248, 263, 264, 267, 270, 277, 285, 287, 290, 330, 333, 339.

 Odessa, 227.
 Olomouc, 115.
 Oradea Mare, 103.
 Ostini, P. (Nunzio di Vienna), 269.
 Ottenfels, L.B., 153, 173n, 330.

 Pac, 123.
 Palacký, F., 121, 123, 127n.
 Paolo V (papa), 287.
 Parigi, 198, 249.
 Paslavskýj, P., 23n, 67, 142n.
 Peleš, G., 30, 155n.
 Penka, 48.
 Peremyšl, (Peremislia, Przemyśl), 1, 3, 4, 5, 7, 9, 12, 13, 31n, 32, 33, 40, 47n, 48n, 50, 55, 64n, 65, 66n, 79, 80n, 87n, 89, 92-94n, 102-105, 107, 113n, 119, 124, 131, 132, 133, 134-139, 141-148, 150, 155, 159, 160, 161, 164, 166n, 167, 168, 171n, 176, 179, 181, 186n, 204, 206, 211, 214n, 216, 223n, 227, 228, 232, 250, 252, 255, 273n, 274, 284, 285, 297, 308, 312, 313, 318, 327, 329, 331, 336, 338, 339, 340, 342, 343-346.
 Peterek, A., 96.
 Petrasevyč, A., 29n.
 Petruševyč, A., 114.
 Pichler, C., 53.
 Pidbirci (Podborce, Podboriensis), 19, 21.
 Pietroburgo, 10, 183, 191, 192, 193, 280.
 Pietro, il Grande (zar russo), 183, 301.
 Pillersdorf, P., 94n, 108, 111, 122.
 Pinkas, 121, 123.
 Pio V (papa), 322.
 Pio VII (papa), 4, 15, 66, 135, 147, 155n, 175, 276, 297.
 Pio IX (papa), 104, 134, 136, 147, 150, 154, 155n, 156, 157, 163, 173, 174, 176n, 198, 203, 212, 213, 220, 230, 341, 355.
 Pištěk (F. di Paolo), 15, 68, 89, 95, 96, 99, 245, 271, 288, 356.
 Pleskevyč, 61.
 Podolia, 252.
 Pogodin, M.P., 10, 27, 60, 61, 62, 99.
 Poljanskyj, T., 139, 164, 165, 166, 175, 176, 180n, 199, 206, 209, 214n, 356.
 Poljanskyj, Z., 124, 186n.
 Polock, 3, 265, 290.
 Polocki, A., 186n.
 Polonia, 1, 2n, 4n, 10, 17, 53, 60n, 86, 94, 98n, 106, 109, 116, 117n, 120, 122, 152n, 169, 198, 201n, 202n, 235, 244, 249, 252, 253, 265, 275, 276, 281, 282, 284, 285, 287, 288, 289, 293, 294, 301, 332.
 Poltava, 191.
 Pompeiopoli, 68, 135, 136, 263, 286.
 Popel (Popiel) M., 203, 211.
 Praga, 15, 60n, 126, 127, 128, 147, 157n, 162, 185, 302.
 Prjašiv, 103, 104n, 142, 147, 148.
 Propaganda Fide, 31, 79, 84n, 87, 88, 136, 141, 152, 153, 167, 173, 195, 198, 199, 203, 206n, 209, 214, 244, 266, 287, 290, 296, 297, 305, 312, 330.
 Pukalski, L., 356.

 Rada Narodowa, 109, 357.
 Radymno, 212, 213n.
 Ragoza, M., 255, 284.

- Rauscher, G., 162, 163, 222, 320.
 Rautensbrauch, F., 45.
 Richardson, 53.
 Rieger, F., 123.
 Rimely, C., 231, 232, 339, 354.
 Roma, 54, 60n, 65, 66n, 68, 79, 80n, 86, 88, 95, 97, 101, 102, 105, 131, 143, 145n, 154, 157n, 160n, 164, 174n, 187n, 202n, 203, 204, 209, 211, 213, 214, 216, 232, 239, 244, 246, 248, 265, 266, 267, 274, 280, 295, 296, 350.
 Romania, 142.
 Romano (principe di Galizia), 253.
 Rostočkyj, T., 3.
 Rauchberger, 48.
 Ruškyj Sobor, 116, 117, 357.
 Russia, 3, 18, 55n, 60, 66n, 83, 86, 94, 98n, 99, 103n, 109n, 117n, 125, 149, 152n, 169, 179, 182, 183, 188, 191, 192, 193, 201n, 226, 230n, 237, 252, 253, 277, 284, 289, 295, 298, 300.
 Rutškyj, G., 103n.
 Šafařík, P.G., 60, 127.
 Sambir, 1, 5n, 93n, 94n, 107, 131, 132, 136n, 138n, 148, 180n, 209, 228.
 San (fiume), 120, 148.
 Sandok, 94, 136n.
 Sanok, 1, 120n, 131, 132, 148.
 Santa Sede (Sede Apostolica), 1, 3, 4, 5, 10, 15, 18, 38, 54, 65, 67-69, 87n, 88-92, 94, 95, 98, 100-105, 131, 133, 135, 140, 148, 149, 150n, 152-154, 156, 158, 161, 162, 164, 165, 168, 172, 173, 176, 180, 181, 209, 210, 212, 215, 221-223, 225, 229-232, 236-247, 260, 261, 265, 267, 269, 270, 274-276, 280-282, 284, 286-293, 295-298, 300, 302, 304, 305, 306, 314, 316, 328, 330, 332, 333, 346, 348, 350, 351, 352.
 Sapiha, L., 116, 119n, 128, 220, 221.
 Šaškevyč, Gregorio, 64, 88n, 114n, 118, 119, 120n, 157n, 164, 165, 173n, 174, 177, 214n.
 Šaškevyč, Markjan, 27, 55, 56, 57, 60, 61, 111, 234.
 Šaškevyč, V., 192, 216.
 Schiller, 53, 77.
 Scilling, 53.
 Schönbrunn, 1, 4, 29, 121.
 Schulz (von) Strazsnicki, L., 46.
 Schawarzenberg, F., 147, 157n, 162, 213.
 Scitovszki, G., 162.
 Scott, 53.
 Seleucia, 68n.
 Seminario di Lviv, 6, 10, 21, 22, 23, 25, 26, 29-32n, 34, 36, 38, 40, 42-44, 49-52, 54-58, 60, 61, 64, 70, 75, 76n, 77, 79, 80, 110, 113, 128, 139, 156, 181, 215, 216, 225, 232, 247, 260, 261, 273, 277, 326, 327, 344, 345, 349.
 Sembratovyč, G., 139, 143n, 174, 229.
 Sembratovyč, S., 143n, 209, 214n.
 Šeptyčkyj, A., 4n, 132n, 169n, 239.
 Šeptyčkyj, L., 2, 4n, 31, 288, 332.
 Šeptyčkyj, V., 4n.
 Ševčenko, T., 191, 192, 193, 216.
 Shakespeare, W., 53.
 Siberia, 257, 285.
 Sicynškyj, S., 79.
 Sigismondo (re di Polonia), 275, 287.
 Simaško, G., 268.
 Siokalo, B., 59.
 Sisto V (papa), 255.
 Skorodynškyj, N., 3, 4n, 169n.
 Slesia, 126.
 Slymakovškyj, C., 216, 356.
 Smolka, F., 117, 118, 121.
 Snihurškyj, G., 5, 7, 9, 13, 22n, 33, 40, 50, 55, 65, 69, 92, 93, 103, 132, 134, 137, 139, 145n, 146, 193, 150, 288, 356.
 Sobieski, G. (Re di Polonia), 249.
 Sobolješkyj, S., 79.
 Stadion (di), F., 76, 107, 117, 119n, 122, 124, 125, 135, 137, 176, 234, 333, 357.
 Stanyславiv, 82n, 93n, 94n, 102, 107, 119, 125, 126n, 138n, 154, 155, 162, 169, 170, 228, 353.
 Stefanowicz, S., 69, 270, 356.
 Strigonia, 231.

- Strilbyčkyj, T., 59.
 Stryj, 82n, 107, 154, 169, 170n.
 Šuchevyč, 64n.
 Šumlanskij, G., 4n, 173n, 255, 284.
 Suprasalia, 285.
 Svidzičkyj, G., 59.
 Szychowski, P., 96.
 Szymonowicz, M.G., 356.
- Tangl, C., 46.
 Tanjackevyč, P., 7n.
 Tarnopil, 1, 19, 59, 79n, 82n, 94, 95, 96, 97, 102, 119, 138n, 169, 170n, 189.
 Tarnów (Tarnovia), 15, 49, 106, 120n, 132, 136n, 171n, 186n, 214, 250, 340.
 Telychovskýj, S., 26.
 Terlečkyj, I. (monaco basiliano), 80n, 88, 102, 103.
 Terlečkyj, I., 160n, 194, 195n, 196, 197, 198, 199, 201-203, 211, 224, 231, 232, 238, 343, 344.
 Theiner, A., 91, 95, 97, 101, 102, 104, 153, 211, 303.
 Thun, S., 142, 162, 181.
 Tirolo, 123.
 Transilvania, 142, 301, 303, 304.
 Trento (Concilio ecumenico), 204, 218, 219, 220, 223, 239, 323, 347.
 Treščakivskýj, L., 57n, 61, 123, 129.
 Trullano (concilio), 80n.
 Tyčynskýj, S., 48.
 Tymnjak, 64n.
 Tynskýj, A., 48.
- Ucraina, 18, 34n, 106, 114, 188, 190, 191, 193, 215, 216, 236, 239.
 Ungheria, 48n, 103, 104n, 125n, 126, 147, 160n, 162, 178, 191n, 196, 257, 274, 281, 283, 289, 292, 293, 301, 302, 303, 304, 306.
 Univ, 69, 70, 83, 157, 269.
 Università di Lviv, 24n, 26, 27, 45, 60, 63, 78, 180n, 190n, 247, 271, 326, 345, 349.
 Urbano VIII (papa), 67, 149n, 174, 287, 299, 312.
 Ustjanovyč, M., 56, 57n, 61, 88, 110, 114, 117n, 128.
- Vahylevyč, G., 46n, 55, 56, 57n, 60-62, 116.
 Valacchia, 196, 304.
 Valjava, 134, 145n, 148.
 Valney, F., 53n.
 Varadino (diocesi), 23, 24n, 301-304, 306.
 Varsavia, 1, 4, 58, 185, 201, 230n, 249.
 Varvinskij, M., 229.
 Velyčkovskýj, A., 62.
 Viale Prelà, M. (nunzio di Vienna), 109n, 135, 162, 332, 355.
 Vienna (Wien - città), 22-25, 31, 46, 48n, 53, 60n, 61, 133, 135, 142, 143, 155n, 157n, 161, 162, 165, 227, 249, 339, 340, 354; (Governo di Vienna) 1-3, 5n, 9, 11, 12, 15, 21, 32n, 33, 54, 57, 62, 65, 75, 80n, 82, 84, 85, 88, 89, 94, 105, 107, 108, 109, 110, 114, 115, 118, 119, 121, 124, 126, 154, 158, 159, 160, 168, 176, 178, 180, 186, 188n-190, 192, 201n, 202, 212, 217, 221, 222, 235, 241, 270, 272, 301, 307, 337.
 Vitošynskýj, A., 141.
 Vittenbach, 53.
 Vladimiro (Principe di Ucraina), 120, 131, 252, 255, 256.
 Volinia, 252, 328.
 Vynnyčkyj, J., 131, 173n.
 Vynnyky, 19.
 Vytebsk, 265, 290.
- Wallsee, F., 357.
 Wensel, A., 24.
 Wierzchlejski, S.F., 136, 145, 148, 167, 168, 210n, 212, 222, 312, 329, 331, 356.
 Windischgrätz, A., 128.
 Woytarowicz, G., 250, 356.
- Zacharyasiewicz, F., 48, 69, 250, 356.
 Zagabria, 157.
 Zagurskýj, G., 48.
 Zaklynskýj, A., 127.
 Zamostja (sinodo), 30, 38, 43, 66n, 69, 93n, 143, 149, 165n, 167, 168n, 175n, 176, 199, 200n, 201n, 204, 211, 218, 239, 268, 290, 297, 300,

Indice dei nomi e dei luoghi

312, 314-317, 319, 320, 326, 328, 329, Zoločiv, 82n, 86n, 88, 95, 148, 169,
170n, 194, 224n, 312.
Želechivskýj, G., 142. Žovkva, 48n, 132.
Ziemiałkowski, F., 121, 123. Zubryčyj, D., 10, 57, 61, 117n, 185.
Zivacka, 189. Žukovskýj, G., 64n, 111, 129

p. Joanikij OSBM
Roma, 27.02.2021

14. JOUBEIR A., *La notion canonique de rite*, Romae 1961, pp. XII + 104.
15. LOZOVEI P., OSBM, *De Metropolitanarum Kioviensium potestate (988-1596)*, Romae 1962, pp. XXII + 140.
16. WIWCZARUK S., *De Synodo Provinciali Berestensi a. 1765 non celebrata*, Romae 1963, pp. XII + 170.
17. PATRYLO IS., OSBM, *Archiepiscopi-Metropolitani Kievo-Hali-cienses (Attentis praescriptis M.P. « Cleri sanctitati »)*, Romae 1962, pp. XVI + 142.
18. BARAN A., *Eparchia Maramorosiensis eiusque unio*, Romae 1962, pp. XII + 108.
19. ПОЛОНСЬКА-ВАСИЛЕНКО Н., *Історичні підвалини УАПЦеркви*, Рим 1964, стор. 120.
20. СОЛОВІЙ М., ЧСВВ, *Божественна Літургія: Історія - розвиток - пояснення*, Рим 1964, стор. XIV + 422.
21. МУСНАЛСЬКИЙ А., « *Liber de fide* » *Pseudo-Nathanaelis. Fontes et analysis*, Romae 1967, pp. 150.
22. ПЕКАР А., ЧСВВ, *Нариси історії Церкви Закарпаття: I. Єпархічне оформлення*, Рим 1967, стор. 242.
23. СІМУ НІЕР., OSBM, *De figura iuridica Archiepiscopi maioris in iure canonico orientali vigenti*, Romae 1968, pp. 225.
24. ГАЈЕСЬКИЙ Г.-ВАРАН А., *The Cosacks in the Thirthy Years War*, vol. I (1619-1624), Rome 1969, pag. 140.
25. DUCHNOVIČ AL., *The History of the Eparchy of Prjašev*, ed. 2, Rome 1971, pag. VIII-102.
26. МУДРИЙ С., OSBM, *De transitu ad alium Ritum*, ed. 2, Romae 1973, pag. XIV-182.
27. ВЛАЖЕЈОВСЬКИЙ Д., *De potestate Metropolitanarum Kioviensium in clericum regularem (1595-1805)*, ed. 2, Romae 1973, pag. 196.
28. ТРЕМБИЦЬКИЙ В., *Український Державний Гімн та українські патріотичні пісні*, Нью Йорк-Рим, 1973, стор. 128.
29. ВЛАЖЕЈОВСЬКИЙ Д., *Ukrainian and Armenian Pontifical Seminary of Lviv (1665-1785)*, Rome 1974.
30. ГЛІНКА А. *Gregorio Jachymovuč-Metropolita di Halyč ed il suo tempo (1840-1865)*, Roma 1974, pag. XXXVIII + 368.
31. ШЕШО Р., *Moscow und Kiev (1917 - 1918)*, Rome 1974, pag. 160.